SCRITTORI D'ITALIA

NICCOLÒ MACHIAVELLI

LEGAZIONI. COMMISSARIE. SCRITTI DI GOVERNO

A CURA
DI
FREDI CHIAPPELLI

VOLUME SECONDO
1501-1503

GIUS. LATERZA & FIGLI
1973

NICCOLÒ MACHIAVELLI

LEGAZIONI. COMMISSARIE. SCRITTI DI GOVERNO

A CURA

DI

FREDI CHIAPPELLI

VOLUME SECONDO

1501-1503

GIUS. LATERZA & FIGLI

1973

NOTA

Il gruppo di esplorazione archivistica e trascrizione per questo volume è così composto:

Assistenti generali: DENIS FACHARD e JEAN-JACQUES MARCHAND.

Legazione a Pistoia, Prima Legazione a Siena, Legazione a Giovanni Bentivoglio: DENIS FACHARD

Prima e seconda legazione a Cesare Borgia: JEAN-JACQUES MARCHAND

Seconda legazione a Siena: GEORGES YERSIN

Scritti di Governo: GIAMPAOLO ARAGNO, JOSETTE DOMENICONI, DENNIS DUTSCHKE, DENIS FACHARD, ARMAND FRANCILLON, GUIDO HURLIMANN, JEAN-JACQUES MARCHAND, GEORGES YERSIN.

Indici: JOSETTE DOMENICONI.

Le ricerche necessarie alla pubblicazione di questo volume sono state rese possibili dal contributo finanziario del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, del National Endowment for Humanities, e del Senato dell'Università di California a Los Angeles.

Un doveroso ringraziamento va all'Archivio di Stato di Firenze e alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

Gius. Laterza & Figli, Spa, Roma-Bari
CL 20-0633-2

1. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 76*v*.

Laurentio de Nigro Capitaneo et Commissario Campiliae. XVI iulii 1501. 76*v*

Nonobstante che noi ti scrivessimo per più nostre non lasciassi uscire fuora del dominio nostro alcuna generatione di grascie, nondimancho, veduto quello ci scrivi al presente di don Michele circha allo haverli conceduto el potere trarre vini etc., et considerato diligentemente li rispecti ti hanno mosso, ne siamo contenti et restiamo della opera tua satisfacti, imponendoti di nuovo non lasci uscire grani né biade fuora del dominio nostro. Ma per non havere costì ad innovare una guerra et dare occasione ad decto don Michele d'infectare e' subditi nostri, siamo contenti lo intractengha servendolo di qualche poco di vino, come hai facto infino ad hora. Et quanto al provedere cotesto luogo di guardie, ci pare necessario come tu ne scrivi per questa tua, ma non siamo al presente in termine da potertene promettere alcuna cosa certa; pure non si mancherà del possibile, et tu seguirai nelle medesime opere con quella diligentia hai usata insino ad qui. Et perché tu ci scrivi, per una tua de' XII, cotesti huomini desiderare d'essere serviti per li loro danari de' grani si truova el Signore di Piombino, haviamo scripto la alligata in loro favore, sì che potrai ordinare costì chi vada, che [*siamo certi*] ^crediamo^ ne fieno serviti. Vale.

2. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 77r-v.

77r Iohanni Baptistae de Boninsegnis Vicario et Commissario Pisciae. 16 luglio 1501 [a].

Questa mattina haviamo ricevuto la tua ultima de' XII con dua alligate, l'una di Basiolio etc., l'altra de' Panciatichi che si truovono in Seravalle, et diricta al comune di Monte Sommano. Et havendo la tua insieme con quelle con diligentia lecte et considerate, ci pare da non dormitare nessuna di quelle cose che da decte lettere sono accennate; et per questo cerchereno di potere havere nelle mani Seravalle et le altre tenute che ' Panciatichi tengono in cotesta parte, il che crediamo ^si^ farà d'accordo, perché così ci è dato intentione da chi è qui per decti Panciatichi. Et tu per virtù dello offitio tuo non mancherai di persuadere ad cotesti populi et comuni all'intorno che stieno neutri in queste divisioni di Pistoia, et non si adherischino ad alcuna delle parte, né con alcuna qualità di favori si declarino o Panciatichi o Cancellieri: monstrando ‖ ad [*qualunque*] decte comunità che quando facessino altrimenti, elle farebbono contro a' comandamenti nostri et ci dispiacerebbe. Et così t'ingegnerai che nessuna di loro s'intingha in simile brighe; et quando e' fussino ricerchi o minacciati da' Panciatichi, come veggiamo per queste lettere, non ci parrebbe se non ad proposito che tu scrivessi o facessi intendere ad bocha per huomo discreto da tua parte ad decti capi de' Panciatichi, che li solleci《ta》ssino, come el ricerchare tale cosa è per dispiacere ad questa ciptà, et che voglino essere contenti delle brighe loro, non advel《en》are più paese né più huomini [*che si*] che quelli al presente vi s'intervenghono. Et così modestamente et con termini simili, t'ingegnerai fare quello di buono si può in [*simi*] tale caso. Né noi siamo per manchare ad quello si conviene secondo la possibilità nostra et qualità di questi tempi: [*dandoci*] et ci darai sempre adviso per fante apposta se alcuna cosa s'innovassi. Vale.

[a] *Ms.*: Die ut supra.

3. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, cc. *77v-78r*.

Aloisio de Stupha ad Borgum Sancti Sepulcri. Die XVI iulii 1501. *77v*

E' ci occorre fare risposta ad tre tue lettere de li 8, XII et XIIII di questo, benché, per contenersi in quelle solum advisi, non ci accaggia che replicare molto salvo che alla parte del ritornare tuo qui, ‖ come per l'ultima ne accenni, finiti e' 15 dì della prima *78r* electione tua; la quale ^cosa^ non ci pare faccia sanza intenderne da noi altro, et per due cagioni maxime: p[er]rima, perché non crediamo fra detto ⟪tempo⟫ habbi possuto assicurarci che li humori [a] sono fra cotestoro sieno ammorzati, e' quali per la opera tua speriamo potersi spegnere; secundo, per havere inteso da te le gente di Vitellozo spicciolatamente comparire ad Castello et aspectarvisi di continuo anchora Vitellozo. Il che non ci darebbe tanta noia se non riscontrassimo el medesimo per via di Roma et di Cortona, dal Capitano della quale haviamo quest[*i*]o dì lettere de' XIIII con[ten]tenenti Vitellozo predecto essere arrivato ad Perugia, tale non pensiamo che ad questa hora e' possa essere in Castello, né crediamo etiam sia venuto per starsi. Onde ci pare a pproposito che sia costì un[*a*]o huomo che habbi credito nel paese, et con li huomini di quello et con la prudentia sua possa substenere qualche impeto che da Vitellozo potessi essere facto, insino che da noi si facessi più galiardi provedimenti; de' quali non siamo per manchare occorrendone el bisogno. Pertanto non mancherai di quello ofitio, del quale mai s'è manchato nell'altre tua commissioni. Vale.

[a] *Ms.*: huomori.

4. ASF: X di B., Cart. Miss 69, cc. 84*v*-85*r*.

84*v* Aloisio Stuphae. Die XXIII iulii 1501.

Come per altre tue siamo [*restati*] ^suti^ advisati di Vitellozo et dell'altre cose che corrono in coteste parti, così per questa de' XX intendiamo come e' sospecti multiplichano, et quello ti occorrerebbe per provedervi. Alla quale cosa noi etiam pensiamo come necessariissima; ma lo havere hauto ad provedere ad 16 mila ducati per mandare ad Milano in satisfactione della Maestà del Re ci fa non possere expedire così presto el desiderio nostro. Pure c'ingegneremo, et presto, fare qualche buona provisione; et tu non mancherai di fare quelli provedimenti che per altra nostra ti si scripsono circha el comandare uno huomo per casa, et fare di riunire cotesti subditi nostri. Et perché ti scrivemo che quando non vedessi modo di rimpiastrarli insieme [a], tale che se ne po^te^ssi sperare la certa unione loro, che sarà forse bene ne mandassi qui qualchuno per parte: il che rimettemo tucto liberamente nello iuditio et arbitrio tuo; ma non ce ne havendo risposto alcuna cosa, ci dispiace.

Allo adviso che tu ci dai de' Panciatichi per havere soldato etc., et alla licentia tua, non ci occorre altro che confortarti allo scriverci spesso, et allo havere patientia ad soprastare qualche dì. Et circha li advisi desideri da noi, ti significhiamo come da 85*r* Roma s'intende poco per non andare le lettere || secure dal campo ad quivi, et per l'ultime lettere intendiamo e' franzesi havere prese molte terricciole ma che le città grosse son tucte bene munite et disposte ad difendersi. Et da Milano li 'mbasciadori nostri non ci advisono se non delle cose pertinenti alla nostra ciptà, le quali tenghono quel medesimo ordine che le hanno tenuto da 3 anni in qua. Bene valae.

[a] *Ms*: insiemo.

MISSIONE A PISTOIA

5. ASF: Sigg. Cart. Miss. IIª Can. 24, c. 150r-v.

Prioribus Pistorii. 150r

Mandiamo alle Magnificentie vostre lo spectabile Nicolò Machiavelli, Secretario et cittadino nostro, ad exporre a quelle lo animo nostro circa le occorrentie || di cotesta città. Pertanto voliamo vostre Magnificentie li prestino indubitata fede, et quale presteresti a noi proprii se presentialmente parlassimo a quelle. Que bene valeant. 150v

XXIII iulii MCCCCCI.

6. ASF: Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. 24, c. 150v.

Capitaneo et Potestati Pistorii. 150v

E' viene costì Nicolò Machiavelli, nostro Secretario et cittadino, mandato da noi a cotesti Magnifici Priori et bene informato di nostra intentione, al quale etiam voi presterete in tucto indubitata fede di quello vi referirà nostro nomine.

XXIII iulii MCCCCCI.

7. ASF: Sigg. Cart. Miss. II Canc. 24, c. 151r.

Nicolao de Machiavellis Secretario florentino, Pistorii. 151r

Poi che tu partisti, non ci occorre altro circa alli effecti ti mandamo costì. Aspectiamo con desiderio adviso da te che fructo vi harai facto. Solo ti habbiamo da significare come noi intendiamo che a' dì passati,

tornando da Empoli Aiuto di Martino et Iacopo dal Pozo da Monzommano, lavoratori[a] di ser Ottaviano nostro notaro, poi che furono nella valle larcianese furono asaltati da uno figliuolo d'Apollonio di Fede decto Bardo, et due figliuoli di Marcho di Rufino, et tolto loro XIII bestie cavalline; cioè cinque cavalle grosse, 4 puledri et 4 cavalle giovane. Et dipoi hanno facto intendere che se rivogliano decte bestie, è necessario le[b] ricomprino ducati 40 d'oro. Et perché la cosa ci dispiace adsai per ogni rispecto, et maxime per essere stata commessa ne' prefati lavoratori di ser Ottaviano, c'è parso commecterti che tu parli a quelli capi della parte panciaticha, et faccia loro intendere che noi vogliamo ad ogni modo, et rimosso ogni cagione, restituischino decte bestie a decti lavoratori di ser Octaviano. Et così comandi loro per nostra parte che per lo advenire si abstenghino di fare loro violentia o dispiacere alcuno; che, non lo facendo, a hora et tempo sareno per dimostrare ci dispiaccia. Et per questa via, et con le buone parole et con li minacci et per ogni modo, vedrai operare che decte bestie tornino a' padroni, né in ciò perdo[*d*]nerai a disagio o faticha alcuna.

Die XXIIII iulii MDI.

[a] *Ms*: lavoratore. *Più avanti, nel corpo della lettera,* decti lavoratori. [b] *Ms.*: lo

8. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 84*v*.

Iohanni Baptista de Boninsegnis. 29 luglio 1501 [a]. 84*v*

E' sono molte cose che si vorrebbe sempre più tosto attendere alla executione d'epse che ad darne adviso o chiederne consiglio: tra le quali noi giudichiamo essere quella che al presente hai nelle mani circha al punire chi [*al punire chi*] ha tracti e' grani fuora del dominio ^nostro^; né dovevi né debbi dubitare di essere impedito da noi, havendotene scripto più volte et sì caldamente. Et però sanza alcuno rispecto farai in tale caso quanto per lo addrieto ti si è scripto, [*non ti*] non havendo riguardo ad alcuna qualità di delinquent[*i*]e, perché la salute di tucto el paese nostro ha ad nasciere da el danno di quelli pochi che fieno trovati in colpa. Vale.

[a] *Ms*: Die ut supra.

9. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 93*r*.

Domino Vangelist[*a*]e armigero etc. 9 agosto 1501 [a]. 93*v*

Magnifice vir, noi laudiamo sommamente la buona et pronta volontà vostra havete sempre mostra ad questo stato di servirlo in ogni occorrentia et maxime [*in qu*] per quello havete facto in questa ultima commissione di transferirvi da Cascina ad Pescia; ma intendendo dal Commissario del luogho la opera vostra non essere più costì necessaria, voliamo ve ne ritorniate ad Cascina

quanto più presto potete. Et benché la vostra andata costì non habbi sortito quello fine desideravamo, tamen non sendo stata infructuosa mediante la virtù vostra, ne restiamo satisfactissimi. Bene valete.

[a] *Ms.: senza data.*

10. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 93*v*.

93*v* Antonio Iunio Capitaneo Cortonae. Die VIIII augusti.

Per quello che tu ci scrivi de' 6 et 7 del presente havere operato in [*l'hav*] advertire el Capitano di Arezo et gli altri circunstanti di Vitellozo et di Giampagolo etc., sommamente te ne commendiamo; confortandoti a sseguire in simile offitio anchora che noi siamo di opinione [a] per molte ragioni che Giampagolo non habbi[*a*] ad muovere né innovare contro ad di noi alcuna cosa alle persuasioni di Vitellozo o d'altri, non liene sendo data costì occasione, o col tenere suoi rubelli o col vicinare non da amico. Et per questa cagione ti si è scripto più volte necti tucti questi segni et facci ogni demostratione di amicitia verso di lui. Pure tuctavolta è bene stare advertito ^et^ advertire li altri per non essere giunto improvisto, et così seguirai di fare, mentre starai costì, dandoci sempre adviso di quanto ritrahessi o intendessi degnio di nostra notitia. Vale.

[a] *Ms.*: operinione.

11. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 96*v*.

Potestati Montis Sancti Sovini, Floriani, Marciani. 16 augusti. 96*v*

Noi intendiamo con dispiacere nostro et con danno pubblico ciaschun dì uscire grani di cotesti confini et essere portati in quello di Siena, nonobstante le pubbliche prohibitione nostre, la quale ⟪cosa⟫ ci dispiacie, tanto più perché conviene che nascha da pocha diligentia tua. Perché, quando bene chi lo porta passassi sì grosso che tu non vi potessi obviare, doverresti almancho, presentendolo, darcene notitia et significarci chi sono li delinquenti. La quale cosa, no havendo anchora facta, ci arguisce difecto tuo. Et però ti scriviamo la presente, et imponiamoti facci con ogni forza di obviare ad simili inconvenienti, et tenere spie in tanti luoghi, che non ne escha sanza tua con⟪s⟫cienza, gastigando chi trovassi in errore infino ad morte; et di quelli che non potessi, ci darai notitia usando in tucto tale diligentia che noi te ne commendiamo.

12. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, cc. 97*v*-98*r*.

Benedicto de Fortinis Vicario Sancti Iohannis. Die 16 augusti. 97*v*

Questa tua di hieri ci è suta grata per conoscierti vigilante [*in su*] ad fare che non escha grani del dominio nostro. Dall'altra parte, intendendo come continuamente ne passa in quello di Siena sanza posservi tu fare provisione, ne stiamo di mala voglia et per hora habbiamo scripto lettere vivissime al Monte ad Sansovino et Foiano [a] et altri luoghi circunstanti, riscaldando quelli nostri offitiali [b] ad stare vigilanti sopra a ttale cosa. ‖ Et perché etiam vi sia qualchuno praticho al paese che in spetie vi attenda, ne haviamo in particulare dato commissione ad Francesco delli Agli che per stanza si truova ad Poggibonzi; et crediamo per questa via obviare ad buona parte di tale inconveniente, non obstante che noi pensiamo ad qualche più galiarda provisione. Et tu t'ingegnerai con tucte le tua forze havere nelle mani qualchu- 98*r*

no di quelli delinquenti, et gastighera'lo sanza rispecto, come più volte ti è suto commisso. Vale.

[a] *Ms.*: Faiano. [b] *Ms.*: offitiale.

13. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 95*v*.

95*v* Dominico Pandulfino Vicario Larii. Die XVII augusti.

Noi intendiamo come Vitellozo debbe partire da Roma et con circha 8 o 10 cavalli andarne in Pisa; di che ti voliamo havere dato notitia acciò stia vigilante et veggha se potessi fare un bel tracto di veglhiarlo et haverlo nelle mani, usandovi prudentia et diligentia, non conferendo questo con alcuno salvo che con quelli che di necessità ti convenissi operare in simile cosa. Et di questo medesimo ne haviamo scripto ad Rasignano et Cascina. Vale.

I LEGAZIONE A SIENA

14. Dall'ed. P.M., vol. I, pp. 358-59.

Pandulpho Petruccio. Die XVIII augusti 1501.

Esibitore della presente sarà lo spettabile secretario et cittadino nostro Niccolò Machiavelli, mandato da noi alla Magnificenzia vostra per alcune nostre occurrenzie: pertanto preghiamo quella che di quanto le fia esposto per nostra parte, li presti indubitata fede et come a noi propri, se alla presenzia le parlassimo.

15. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 102*r-v*.

102*r* Dominis Capitaneo Valaterrarum, Capitaneo Campilie, Commissario Rasignani etc. 26 augusti.

Noi siamo advisati da lo Ambasciadore nostro ad Roma et da molti altri luoghi, come Vitellozo è partito da Roma, et con circha dumila fanti et 200 huomini d'arme ne viene alla volta di Piombino per fare pruova di expugnarlo, per commissione del Duca Valentinese. Et benché noi non haviamo molta dubitatione 102*v* che venghi per farci alcuno || insulto per [*essere*] le cagioni t'intendi, tamen pensiamo che sia bene nectare e' segni et pensare, oltra allo havere cura sopra ad modo ad cotesto luogho, che etiam non rimanchino le vectovaglie in luogho, che altri se ne possa servire con danno di cotesti fedeli nostri. Et però farai loro intendere quello occorre et dextramente t'ingegnerai che ' grani et biade et altre vectovaglie si reduchino al sicuro in quello modo che alla prudentia tua occorrerà, non facciendo la cosa né più paurosa né maggiore che la ti sia dimostra. Et penserai [a] anche in quanto è possibile ad ritirare li strami in luogho salvo; et così farai ogni cosa, perché si tolgha occasione ad chi fussi alla campagnia d'offendere cotesti nostri, come altra volta intervenne.

[a] *Ms.*: perenserai.

16. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, cc. 105*v*-106*v*.

Bartolomeo de Tedaldis Vicario Liburni. Die 28 augusti 1501. 105*v*

Havendoti hieri scripto quello ci occorreva in risposta delle ultime tue, non ci sarebbe hoggi necessario lo scriverti, se non fussi sopradgiunta questa tua de' XXVI, per la quale intendiamo come hai pagati et rassegnati cotesti conestaboli et loro fanterie. Et haviamone ricevuto nota, et rapportandoci ad quello che di loro ci scrivi, ne restiamo satisfacti. Ma è [*che*] necessario che tu usi tali termini, et in modo [*ti comm*] ti governi con loro, che li habbino da un ‖ canto, servendo bene, buona speranza, et da 106*r* l'altro temino, andandosene con la paga, di non essere puniti; nella quale cosa, perché importa, userai buona diligentia et dextreza. Et quanto al disordine dell'una et dell'altra forteza, [*ne hareno ad noi e'*] ^sareno co'^ [co'] Capitani di Parte et vedreno di farvi ad ogni modo qualche provedimento. Et tu non mancherai etiam dal canto tuo di quanto si potrà per te ordinare o operare per secureza et salvamento di quelle. Et così crediamo che sia dipoi stato nella nuova di mare, et aspectiamone da te un minuto ragguaglio. Et così ti confortiamo ad farvi quelle provision[*e*]i che dal canto tuo si potranno. [*Et a*] Ad Bartolomeo da Empoli, come harai dipoi visto, si è mandato [a] per scambio Andrea Carducci, el quale conforterai ad essere diligente, come merita chi è preposto alla guardia di quello luogho. Et ad Bartolomeo decto [*da Empoli*] farai intendere vengha qui per la sua paga che li è ordinata. Et circha al galeone, el quale tu ci scrivi essere d'Antonio da Filicaia, ti facciamo intendere come e' si aspecta al Magistrato nostro et non a llui, et però ci adviserai per la prima tua in che termine si truovi, et che contracto se ne potessi fare.

Piaceci oltra di questo che cotesto luogho si possa fornire di grani da Rasignano. Et per non manchare di debito nostro, acciò cotesto luogo non manchi di questa commodità, scriviamo la alligata al Commissario di Rasignano et li commettiamo lasci trarre di quello luogo grani per costì; et ti mandiamo la lettera, acciò ‖ la possi usare ad ogni tua commodità. Ma circha al dare 106*v* licentia ad quelli della Maremma di andare in Pisa per securtà

de' loro bestiami etc., non ci pare lo facci, se prima non ne hai da noi altra commissione. Altro non ci occorre, se non di nuovo ricordarti che cotesto luogho è [b] il quore di questa ciptà, et che bisogna usare ogni arte, industria et sollecitudine ad perservarlo. Vale.

^Postscripta. E' grani che noi intendiamo potersi trarre da Rasignano sono in maggiore parte quelli che vi si truovò dello Arcivescovo di Pisa, e' quali t'ingegnerai di trarre per costì, come ci hai advisato.^

[a] *Ms*: mandoto. [b] *Ms.*: et.

17. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, cc. 108*v*-109*r*.

108*v* Laurentio de Nigro Capitaneo Campiliae. 30 augusti.

Haviamo ricevuto questa tua de' 27 significativa di Vitellozo et delle genti che si debbono aspectare ad Sughereto. Et appresso haviamo considerato ^tucti^ quelli periculi che ragionevolmente si debbono discorrere, et che da te sono examinati et discorsi. Et pensiamo ad ogni modo di farvi qualche provisione, ad che vi veggiamo bene volta la Signoria futura, la quale noi siamo per sollicitare, acciò non si manchi di quello si appartengha alla salute di cotesto luogo. Et tu in questo mezo non mancherai dello ofitio tuo, et ^ve^drai di fare quelli provedimenti ti sono in pronto circha el ritirare el bestiame, fare guardie di dì et di nocte, et redurre al sicuro tucto quello che facilmente potessi venire nelle mani di chi scorressi la campagnia. Conforterai appresso cotesti subditi nostri, monstrando loro che non sono per essere abbandonati. ||

109*v* Quello che tu ci scrivi essere seguìto per ordine del Castellano di San Vincenti et della temerità sua circha la forteza, ci è dispiaciuto sommamente; et tu come ne hai [*am*] ammunito, così se-

guirai di fare per parte nostra: et quando altro di lui presentissi, ce ne darai [∧*no*∧*ditia*] notitia, et così farai di ogni altra cosa che occorra. Vale.

18. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, cc. 99*v*-100*r*.

Petro Vespuccio. Die 30 augusti 1501. 99*v*

Se noi havessimo creduto che fussi suto necessario [*giornalmente*] ricordare dì per dì ad Piero Vespucci quello che ∧lui∧ doveva [*fare*] ∧fare∧ et non fare in una commissione exercitata da lui già passato uno anno, noi saremo suti sì solleciti al farlo che non sarebbe seguìto el disordine di che per queste tue lettere ci dai notitia; ma perché noi pensavamo che tu non dovessi tentare la fortuna dove fussi tucto el guadagno d'altri et la perdita ‖ nostra, siamo suti discosto dal pensare che potessi nascere un 100*r* simile disordine, el quale ci è doluto et duole per molti rispecti che tu ti puoi pensare per te medesimo, et tanto più quanto veggiamo che merita di essere meno excusato. È suto al Magistrato nostro Camillo dal Borgo et quello caporale, mandato da messer Ambruogio, et da lloro non si ritrahe che una excusatione di sé et accusatione d'altri; pure convenghono tucti in questo che 'l danno sia gravissimo et che si stia costì con pericolo; al quale volendo obviare con quelli rimedi che al presente occorrono, haviamo scripto ad Vico che, parendo ad quelli capi che quello luogho non rimangha sfornito, mandino costì Agnolo del Corbinello con la metà della sua compagnia: et da Saminiato si è ordinato venghino costì 30 in 40 fanti. Le quali provisioni etiam tu solleciterai et appresso non desppererai di questa cosa ad nessun modo messer Ambruogio, anzi lo verrai intractenendo commodamente; et appresso raccozando insieme tucti quelli fanti ∧et cavalli∧ che fieno scappati da simile ropta, scriverrai oltra di questo ad Lari et nelli altri luoghi circhunstanti, advisandogli del caso, confortandoli ad buona guardia, et ad ritirare el bestiame in

luogo securo: perché facilmente si può coniecturare e' pisani essere per dovere scorrere sappiendo el disordine vostro. Né mancherai in questo disordine almeno di quella prudentia che è necessaria, et per la prima tua ci adviserai del particulare di questa cosa, scrivendoci la quantità de' presi et le qualità loro. Vale.

19. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 101*v*.

101*v* Domino Ambrosio de Landriano armigero etc., Cascinae. Die 31 augusti.

El caso occorso dua dì fa, di che per huomo ad posta et per sua lettera vostra Magnificentia ci dà notitia particulare, et di che prima ci haveva advisato el Commissario nostro, ci ha dato dispiacere grande per il disordine in che li ⟪h⟫a messo coteste cose nostre, et per lo animo che ragionevolmente ha dato a' pisani. Et se voi ricerchassi chi noi ne incolpiano, o la cattiva fortuna o la poca [a] advertenza et diligentia d'altri, vi sarebbe risposto facilmente [*che*] che n'è incolpata la c[*i*]aptiva fortuna che universalmente ha corso questa ciptà per più anni; né ci occorreva per voi farne alcuna scusa. Pure nondimancho [*noi*] sendo la cosa seguìta così come vedete, [*ci*] vi facciamo intendere che non solamente l'huomo [b] è conosciuto prudente [*in sul facto*] avanti al periculo, ma etiam seguìto che egli è. Et però è necessario dopo el disordine che voi mostriate etiam la prudentia temporeggiando con chi non è così prudente et sperando da questa Signoria ogni honore et aiuto: come potrete intendere di corto dopo la entrata de' nostri Excelsi Signori, e' quali così come e' non sono per mancharvi, così voi non [*lo*] mancherete in quanto si aspecta alla salute di cotesto luogho, che in vero speriamo assai in voi. Bene valete.

[a] *Ms.*: paca. [b] *Ms.*: luohuomo.

20. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 112r-v.

Bartolomeo de Tedaldis Commissario Liburni. 3 septembris. 112r

Havendo questo dì havuto lettere de' 31 del passato dal nostro Oratore che si truova in Francia, le quali inter cetera ^ci^ significano essersi partito di Corte Monsignore [*di Libi*] di Limor per andare, per la via di mare, ad Napoli, dove è deputato Vicerè da quella Maestà, et come e' tocherà cotesto nostro porto sopra un solo brigantino, ci è parso dartene subito notitia: [*che*] et importi che, capitando costì decto Signore, tu lo riceva et honori iusta la forza tua et come merita un tale Signore, mandato da quella Christianissima Maestà; mostrandoli con ogni efficacia che in quanto si mancassi da te per honorarlo, non resta [*ne*] per non ne havere hauto particulare commissione, ‖ ma per non ti essere possibile fare più per la qualità del luogho et per le continue guerre seguìte da molti anni in qua. Et ad noi darai adviso della sua venuta. 112v

Ad questa tua ultima de' 31 del passato, non occorre rispondere altro che commendarti delli advisi ci hai dati, così delle cose di Piombino, come di quelle di Pisa. Et perché noi haviamo per più riscontri Vitellozo et Pagolo Orsino con circha 800 cavalli et 4000 fanti sono ad Massa, in su quello di Siena, et distendon[*d*]si insino ad Sughereto, per andare, secondo che li hanno dato boce, alla expugnatione di Piombino, ci pare dartene questa notitia; acciò che tu intenda quanta diligentia ti bisogni usare per la salute di cotesto luogho. Del quale stiamo assai di buono animo, mediante la sollecitudine tua.

A cotesti soldati ci sforzereno provedere a' tempi, come tu ci advisi et noi giudichiamo necessario; et la nota delle condocte ci scrivi havere mandate, si sono tucte ricevute. Et di tucto ti commendiamo sommamente. Vale.

21. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, cc. 105v-106r.

105v Bartolomeo Tedaldi Commissario Liburni. VI septembris.

Per l'ultima nostra harai inteso quanto noi desideriamo circha lo honorare Monsignore di Limors, che sopra ad un brigantino debbe capitare costì nello andare che fa ad Napoli, mandato da la Maestà Christianissima per essere suo Luoghotenente generale in detto luogho. Haviamo dipoi ricevuto l'ultima tua de' cinque del presente et per quella inteso la venuta costì di Bellisario, fratello del Signore di Piombino, sopra la carovella di Christofano ||
106r Galiardo, et come decto Christofano ti ha richiesto di salvocondotto per potere stare ad sua commodità in cotesto nostro porto; commendiamoti dello adviso, et quanto alla richiesta di Christophano, voliamo li facci intendere come noi fumo sempre desiderosi di farli cosa grata per havere tracto moltissime volte commodità grande della opera sua per mare et per terra, et per haverlo sempre conosciuto affectionato alla ciptà nostra; et per questo sendo noi anchora del medesimo animo, molto [a] volentieri li concederemo tale salvocondocto sperandone le medesime commodità etc. se qualche honesta cagione et rispecto ragionevole non ci si opponessi. Pertanto lo farai contento ad absentarsi dal porto nostro infino a ttanto maxime che si veggha quale fine debbe havere la impresa nuovamente facta dal Valentinese contro a pPiombino; et con queste o con simile parole voliamo li facci intendere lo animo nostro et operi tucto dextramente et in modo che si habbi ad partire di costì bene satisfacto di noi et con buona speranza.

Quanto alla fusta che è venuta costì della armata del Papa, portera'tene etiam prudentemente et in modo che si nectin tucti e' segni da potere offendere o vegghiare cotesto luogho, non ti sfornendo in alcun modo di alcuna ragione di vectovaglie, le quali ci pare possi giustificatamente negare ad ciaschuno per esservene poche et in luogho di sospecto.

E' Capitani di parte fanno condurre costì grani per fare munitione per li bisogni di cotesta terra; et pervengono decti grani nelle mani di Fantone Fantoni. Diamotene adviso adciò vi tengha su l'ochio et veggha con ogni rimedio oportuno che non se ne alieni

per nessun conto anzi si salvino tucti, come s'è decto, per li bisogni occorrenti. Vale.

[a] *Ms.*: molti.

22. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 108*r-v*.

Commissariis Pistorii Philippo Carduccio et Antonio Iacomino. Die VII septembris. 108*r*

Trovandosi Vitellozo [*ad Campo*] ne' luoghi circunstanti ad Piombino, come vi è noto, et trovando[*no*]si Livorno male provisto di fanterie et standone in continua gelosia, ci è parso ad ogni modo provedervi; né ci trovando capo più fedele al presente né più sufficiente di Giannone d'Arezo, el quale si truova in cotesta forteza, haviamo deliberato mandarlo con la compagnia in decto luogo di Livorno. Et però v'imponiamo che subito facciate intendere da nostra parte ‖ al prefato Giannone, che con la sua compagnia si truova costì, si transferischa davanti el Magistrato nostro; et questo lo advertirete ad fare sì cautamente che nessuno della compagnia di cotesti altri Conestaboli habbi occasione di partirsi; et la guardia della forteza rimettiamo in voi liberamente. Né crediamo che questo [*vi*] dia molto sturbo alle factioni et ordini vostri, perché, sendo voi in su · luogo et con qualche forza, stimiamo che basti ^tenervi drento^ un 25 fanti con un capo fidato; il che non fa molta diminutione alle forze vostre. Pure nondimancho, come si è decto, si rimette questa cosa allo arbitrio et iuditio vostro. Valete. 108*v*

23. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. *109r-v*.

109*r* Laurentio Nigro Commissario Campilie. VIII septembris 1501.

Di nuovo, in risposta di questa ultima tua de' sei, ti commendereno sommamente delli advisi ci dai, et ti significhiamo havere mandato costì uno conestabole con cento fanti, el quale attendiamo sia arrivato et che lo habbi rassegnato et ordinato alle guardie per la salute di cotesta terra. Harai etiam ricevuta la polvere et altre cose ti sono sute mandate da x giorni in qua et ci adviserai della ricevuta; restaci [*lo*] exortarti ad usare somma diligentia d'intendere lo exito di Piombino, et appresso dove sia per girare 109*v* Vitellozo: et come ne spillassi alcuna cosa ‖ non solamente ne adviserai noi ma anchora tucti e' luoghi circunstanti, adciò che ciascuno si possa provedere [*vale*] quando lui volessi malignare.

24. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, cc. 109*v*-110*r*.

109*v* Capitaneo Volaterrarum, Podestati Gambassi, Potestati Sancti Geminiani, Potestati Podibontii, Potestati Terre Collis. VIII septembris. Mutatis etc..

Tu puoi havere inteso come Vitellozo si truova con le genti sue et del Duca Valentino allo intorno di Piombino. Et perché ad ogni hora può occorrere che s'insigniorischa di quello et dipoi 110*r* nel ri‖tornarsene verso Siena, conosciuto [a] per altri tempi el suo malo animo, potrebbe disegnare di distendersi drento a' confini nostri et fare qualche preda, ci è parso darti questa notitia et importi facci qualche provedimento di scoprire et intendere quando una simile correria fussi per seguire, adciò che cotesti nostri fedeli potessino ritirare el bestiame loro a ttempo; et ad chi volessi malignare, non riuscissi el nuocerci. Noi ti conosciamo prudente et sappiamo governerai questa cosa con buona destreza, et in modo che ' provedimenti seguiranno, et che non si darà per

questo sbigottimento alcuno al paese: ad che voliamo advertischa ad ogni modo.

[a] *Ms.*: conusciuto.

25. ASF: Sigg., Cart. Miss. Reg. IIª Canc. 25, c. 47*r-v*.

Philippo Carduccio et Antonio Iacomino Commissariis Pistorii. 47*r*

Dopo la partita vostra haviamo ricevuto dua vostre et inteso la buona dispositione della parte cancelliera prima di observare li capituli facti, et così ^dipoi^ della parte panciaticha dove mostrate esservi transferiti; et perché voi [*ci riche*] ci ricerchate haviamo ad noi quelli Panciatichi si truovono qui et si comandi loro ne vadino in piano per potersi ordinare alla creatione della nuova Prioria secondo lo accordo, subito li facemo venire: e' quali liberamente ci dissono volere fare quanto da noi era loro commesso. Bene era vero che non sapevono come in questo principio si possevano li octo deputati per la parte loro ad creare e' Priori o e' 4 Priori ^dipoi^ creati tenere securi ad venire nella ciptà; non tanto sbigottiti della morte di Matteuzo quanto per intendere essere in Pistoia el Renzino et qualche altro simile insolente della parte adversa: che harebbono poco respecto ad capituli facti o ad voi di offenderli, et che usono dire volere ad ogni modo morire prima che partirsi della città. Alla quale cosa ci pregano si havessi advertenza et buona consideratione, significandoci che erano per venire in piano et ubbidire, ma non già per andare più oltre sanza vedere come. Et così montono ad cavallo hoggi per ad cotesta volta. Et havendo noi bene examinato le parole loro et questi loro rispecti, non ci paiono al tucto da farne poco conto; et però ve ne haviamo advertiti et vi commettiamo non manchiate in questo dello offitio vostro con cotesti Priori et capi de' Cancellieri: monstrando loro che debbono fare ogni cosa perché chi debbe de' Panciatichi venire costì sia se-

curo, perché in su e' termini che si useranno contro ad quelli che venissino si fonderà lo assecto o ruina loro. Et quando e' desiderino la quiete, come è ragionevole, e' debbono admunire l'insolenti et aiutarveli [*altro*] gastigare: il che quando e' non facessino giudicheremo totalmente che restassi da loro ad volere la pace et non ci terremo satisfacti di loro. Et come si è decto questi Panciatichi verranno in piano et vi faranno intendere la loro venuta; et voi intanto harete [*operato*] usato e' sopraddecti termini co' Cancellieri et dipoi farete intendere a' Panciatichi quanto vi occorrerà. Et se quelli che vengono bisognassi metterli nella forteza per più loro sicurtà nella prima loro venuta, la farete: havendo cura nondimancho di rimanerne signor[*e*]i. Et così non mancherete ‖ 47*v* di ogni debita diligentia, perché in questi principii non nascha inconvenienti: per^ché^ sarebbe uno adviluppare et guastare tucto quello si è ordinato insino ad qui. Et del seguito adviserete. Die VIIII septembris 1501.

26. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 111*v*.

111*v* Marchioni Datio Vicario et Commissario Plebis Sancti Stephani.
X septembris 1[4]501.

Sono stati ad noi ambasciadori della Badia Tedaldi, et referischono come, havendo tu per ordine nostro a' mesi passati per la venuta del Valentinese comandato huomini nel tuo vicariato, et havendo quelli di detta Badia facti et deputati e' loro fanti, et presentatisi ad te, et trovando partiti gli altri della Pieve, tu giudicassi più a pproposito che tornassino indreto ad guardare le cose loro rispecto allo essere a' confini di Romagna et possere ricevere ad ogni hora qualche insulto da' subditi et soldati del Valentinese. Di che nascie che al presente gli huomini di cotesto vicariato li gravono ad concorrere alle spese facte pe' fanti, dicendo loro esservi obbligati per non havere mandati la parte de'

fanti loro. Et parendo ad noi, quando el caso stia come ci ⟪h⟫anno porto, che sia facto loro torto, t'imponiamo, sendo la cosa come è narrata di sopra, che tu non li condanni ad tale spesa. Et sendo altrimenti, ciene adviserai. Vale.

27. ASF: Sigg., Cart. Miss. Reg. IIª Canc. 25, c. 49r.

Vicario Mucelli, Vicario Florentiole mutatis mutandis. 10 settembre 1501 [a]. 49r

Intendendo noi come certo numero di svizeri che venivono da Roma erano ad Siena per passare per il dominio nostro volendosene andare in Lonbardia, mandamo questa mattina ad incontrarli da Pellegrino Lorini et Gi^ro^lamo Bettini: e' quali ci significano in questo punto decti svizeri andare alla spezata a 25 o 30, et pagare ogni cosa come se fussino religiosi; et che digià questa sera ne sono passati San Casciano qualche brigata, et per la ritta ne vengono alla volta di Bologna. Tale che havendo decti svizeri ad fare cotesto cammino nel modo et forma predetto, ci è parso dartene notitia per fante proprio, et importi mandi e' tuoi cavallari su ppella strada alli osti o altri luoghi come ti parrà, et facci ordinare pane et carne acciò che per li loro danari e' si possino pascere: significando ad ciascuno come e' non fanno violentia ad persona et pagono il danaio [b] caffo delle cose che pigliono. Et però ordinerai con ogni industria che ne truovino et che possino essere ricevuti da amici come e' sono: onde non mancherai di tuo debito secondo la commessione datati, acciò ti possiamo commendare. Vale.

[a] *Ms.: senza data.* [b] *Ms.:* danaia.

28. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 112*v*.

112*v* Bartolomeo Tedaldi Commissario Liburni. Die XI septembris 1501.

Come per altra ti si è scripto, noi voliamo che tu possa trarre da Rasignano del grano dell'arciveschovado insino in 200 sacha, per servirne cotesta terra nelli bisogni suoi. Et perché el Commissario di Rasignano ci fa intendere che di dect[*a*]o grano si fa mercatantia et vanne altrove che costì, tale che quello luogo ne viene ad manchare sanza alcuna utilità di cotesto, ci è parso fartelo intendere; et importi vi habbi l'ochio, et con ogni modo oportuno vi facci tale provisione che 'l grano che escie di Rasignano serva re vera ad cotesta terra.

E' ti si è mandato ne' proximi giorni qualche munitione, et ti mandereno etiam delle lancie da fanti a ppiè come chiedi; et per la prima tua ci adviserai particularmente tucto quello vi mancha, havendo advertenza mandare la lettera in modo che la non fussi intercepta da' pisani, acciò non intendessino e' segreti di cotesto luogho. Voliamo etiam ci advisi per la prima tua quante sacha di grano vi sono tra pubblico et privato, et quanto ve ne mancha al victo al mancho di sei mesi ad venire. Et per nectare tucti e' segni, quando tu farai mentione del grano, parlera'ne sotto nome d'archibusi. In questa forma, che havendo ad dire qui si truova 100 sacha di grano, dirai cento archibusi; et così qui ne bisognerebbe 200, ancora dirai 200 archibusi. Et userai in questo diligentia, et attenderai ad buona guardia. Bene vale.

29. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 114*r-v*.

114*r* Messer Giovanni de' Ricci Commissario Rasignani. XV septembris.

Per rispondere ad questa vostra de' 13, vi facciamo intendere come non traiate di cotesto luogho altro grano, da le 200 sacha in fuora che vi s'è scripto hanno ad servire ad Livorno, se prima da noi non ne havete nuova commissione, perchè crediamo le

decte 200 sacha per al presente essere ad sufficienza. Né per questa in risposta delle vostre ci occorre altro, se non ricordarvi di nuovo facciate [*op*] ogni opera, perché el legname, di che altra volta vi scrivemo, si conduca a lLivorno; et farete ad questa cosa tucti quelli favori vi fieno possibili. Oltra di questo, scrivendoci el Commissario di Livorno mancharli certa quantità di carbone per fare polvere, vi commettiamo ne facciate fare, et intendiatevi con lui; et quando caricherete el legname, potrete etiam caricare quello. Et così in ogni cosa che vi fussi ricordata da decto Commissario di Livorno || pertinente ad quello luogo, la exequirete con la solita vostra dextreza et sufficienza, perché havendo Vitellozo preso, si può dire, Piombino, è necessario pensare ad Livorno né li manchare dì cosa alcuna. Vale. *114v*

30. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, cc. *120v-121r*.

Bartolomeo de Tedaldis Commissario Liburni. Die XVI septembris 1501. *120v*

Noi credevamo [*che*] tu conoscessi [*come*] ^che^ spoliandosi Rasignano di vectovaglie per fornirne cotesto luogho, noi lo havamo permesso per securtà di cotesta terra, et non per servirne chi venisse costì con legni o con armata. Pertanto noi non possiamo se non maravigliarci che tu habbi sì larghamente promesso rinfreschamento alle ghalee di don Federigo, le quali per questa tua ^de' XIIII^ ci scrivi essere [*costì*] comparse in ^cotesto porto^. Né possiamo vedere che specie di rinfrescamento tu possa dare loro sanza grave preiuditio di cotesta terra, et tanto più ci maravigliamo di questa cosa, quanto, al tuo partire di qui, te ne demo più particulare instructione, imponendoti che venendo in cotesti porti legni in simile modo che sono questi, tu non ti travagli^assi^ con loro di alcuna cosa et allegassi non lo potere fare sanza darcene adviso prima, il che come tu habbi bene tenuto ad mente, ce lo dimostra queste tua larghe offerte che al presente hai facte. Et

benché noi non crediamo ad questa volta essere a ttempo, ti comandiamo expressamente non cavi di costì, sanza nostra licentia, alcuna quantità di vectovaglia di alcuna ‸ragione‸, ricordandoti che quando facessi altrimenti, si provederebbe ad chi più cautamente si governassi.

Dacci oltre ad di questo admiratione grandissima che, havendoti scripto licentii di cotesto nostro porto Christofano Galiardo, tu non lo habbi facto, et, quod pejus est, tu non ti adveggha che ci adgira, dicendo hora volere vendere la carovella, et hora adconciarsi col Papa. Et quanto sia bene, che sia uno ad soldi del Papa che di frescho sia stato costì, et sappi tucti e' disordini di cotesto luogho, noi crediamo che ragionevolmente tu lo dovessi intendere; 121r havendo maxime preso volentieri ad guardare una terra ‖ della qualità che è cotesta. Farai, dunche, di essere prudente, come si richiede ad chi si truova [*costì*] ‸in un simile luogo‸, perché molte cose occorrono ogni dì, che non si potendo da noi intendere se non facte che le sono, è necessario totalmente vi si adoperi el consiglio et la prudentia di chi [*si truova costì*] è in sul facto.

31. ASF: Sigg. Cart. Miss. Reg. IIª Canc. 25, cc. 58*v*-59*r*.

58*v* Capitaneo Volaterrarum.

Restiamo per questa tua de' 16 advisati la riforma che per l'ordinario si haveva ad fare in cotesta ciptà non havere anchora hauto luogho nonob⟪s⟫tante più termini usati da te. La quale cosa ci dispiace perché non possiamo persuaderci che questo nascha da altro che da essere li animi alterati di cotesti ciptadini: 59*r* et perché ogni alteratione [*di questo tempo*] ‖ è trista d'ogni tempo et di questo è pessima, pensiamo sia bene con ogni industria torla via et farvi convenienti rimedi, sì che [*vi* ‸*u*‸*s*] vi userai ogni industria come richiede el debito dello offitio tuo. Pure quando vedessi non approdare ad alcuna cosa, ci pare, quando etiam tu lo giudicassi buono rimedio, che tu veggha chi ti paiono quelli

che vi si contrappongono: et pigliera'ne 3 o 4 et in qualche modo dextro li manderai ad noi, et così dua o 3 di quelli altri che vi consentischono; acciò che hautogli ad noi veggiamo che [*sa*] sesto si possa pigliare ad questa cosa.

Piombino, come tu harai inteso, è nelle mani del Valentinese, et Vitellozo colle sua genti resta disobbligo da quella impresa. Et però penserai di raddoppiare la diligentia in havere cura alle cose di cotesto lu《o》go et alla salute sua. Die XVIII septembris 1501.

32. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 25, c. 59r-v.

Nerio de Vectoris et Francisco Guiduccio Commissariis Burgi. 59r

Questa mattina haviamo ricevuto una vostra de' XV et quanto alle nuove che voi desiderate et maxime circha le cose di Piombino vi facciamo intendere come noi crediamo che ad questa hora le gente di Vitellozo vi sieno drento per havere li huomini della terra capitulato con loro più dì fa: tanto che voi et noi haviamo ad fare presupposto che Vitellozo sia disobbligo da quella impresa. Et quanto a' varii advisi che voi havete, et tucti conformi, che lui debbe venire allo absedio di cotesta terra, noi pensiamo che e' n'abbi voglia et che ogni cosa possi essere, ma al presente noi non lo possiamo facilmente credere; siamo bene di opinione che quando ‖ egli havessi costì qualche tractato et che credessi sanza 59v obsidione o sanza expugnatione entrarvi, che lui ne farebbe ogni cosa. Né da oppinione o cagione mossi mandamo costì te, Francesco, se non perché fussi dua ad vegghiare li andamenti di cotesti huomini et maxime di quelli che si possono dubitare sospecti, acciò che colla prudentia vostra o voi riconciliassi et mitigassi li humori loro o voi li scoprissi. Né può oltre ad simili advertentie et cautioni rendere più secura cotesta terra che la unione: la quale non [*può s*] può nasciere se non da satisfactione universale; et rade volte dove questa satisfactione è può surgere inganno. Et però siate pru-

denti in vegghiare et diligenti et solleciti in posarli, il che quando facciate, come speriamo, sarà con honore vostro et satisfactione nostra. Die XVIII septembris 1501.

33. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 23, c. 165*v*.

165*v* Girolamo Corbinelli Capitaneo Cortonae. 24 *septembris 1501.*

Significhiamoti per questa come havendo più dì sono condocto a' soldi et stipendii nostri el Magnifico messer Bandino da Castello della Pieve et al presente havendoli noi per Bandino fiorentino suo balestriere mandatogli una pagha per levarsi, ci è parso che facci capo costì ad te et che tu scriva et rassegni la sua compagnia: la quale debbe essere 89 balestrieri ad cavallo oltre alla persona sua, perché la condocta dice 90 balestrieri computata la sua persona. Et *[p] li puoi acceptare et scrivere in quello* numero di 89 balestrieri 15 scoppiettieri ad cavallo. Userai dunque diligentia in scriverlo per peli et per segni et mandera'ne ad noi la scriptura acciò lo possiamo rassegnare con quella; et tucto farai con diligentia et presteza sollecitandolo al venire et al levarsi presto, perché della presentia sua ce ne è somma necessità per le cose che ogni giorno occorrono in quello di Pisa. Vale.

34. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 23, cc. 166*v*-167*r*.

166*v* Hyeronimo de Corbinellis Capitaneo et Commissario Cortonae. 25 settembre 1501 [a].

Per lo Ofitio de' Dieci più dì sono et per Ambasciadori di cotesta comunità largamente ci fu facto intendere quello medesimo che al presente per questa tua de' 22 del presente ci scrivi circha alla insolentia di quelli fuorausciti di Montepulciano che habitono

ad Valiana; et giudicandola cosa per dovere fare scandolo deliberamo provedervi et così ne promettemo allo Ambasciadore et a' Dieci che ce ne parlorono. Et veramente noi lo haremo digià facto se non fussino le [*monlt*] molte occupationi le quali ci sopraffanno et non ci [*veg*] permetteno così expedire le cose come sarebbe conveniente et come noi iudichiamo necessario. Ma examinato al presente questa tua lettera ci siamo ad ogni modo resoluti provedervi in qualche parte, il che per potere fare più iustificatamente et con più satisfactione nostra voliamo che per la prima tua ci advisi che numero di huomini è in Valiana di questi montepulcianesi et chi sono quelli che sono notati più scandolosi et di male affare o più sospecti per alcuno conto, mandandocene nota particulare; la quale hauta che hareno, pensereno ad ogni ‖ modo ad qualche buono expediente. *167r*

Questa mattina per lettera del Commissario di Livorno intendiamo Vitellozo essere partito da Piombino con tucto lo exercito; et solo vi ha lasciato don Michele alla guardia con certa quantità di fanti; et se ne è ito alla volta di Roma. Et perché facilmente lui potrebbe pigliare qualche altra volta, ti advisiamo di questa sua levata acciò tengha qualche spia ne' luoghi oportuni per intenderne la verità et presentire li andamenti suoi quando pure si volgessi altrove, et potercene dare adviso et fare appresso quelle [b] provisioni che secondo la necessità ti occorressino. Et in questo non mancherai di diligentia dandone adviso ad Arezo, ad Castiglione et dove fussi altrove di bisogno.

[a] *Ms.*: *senza data.* [b] *Ms.*: quello.

35. ASF: Sigg., Cart,. Miss. II^a Canc. 23, c. 167*v*.

Laurentio Nigro Capitaneo [*Volaterrarum*] Campilie. 25 settembre 1501 [a]. *167v*

Restiamo advistati per questa tua ultima de' 23 [*che*] della volta che ha preso Vitellozo con le sue genti et quanto sia seguìto

del Conte di Monte Ag⟪n⟫ana et dell'altre cose pertinenti ad Piombino et di tucto ti commendiamo. Et quanto alla spesa facta per ad Bibbona ci è parso haverla allogata bene, anchora che Vitellozo si sia discostato: perché né in quello tempo né hora si possono bene prevedere e' disegni suoi, et però lo stare bene provisto fu sempre utile; nonobstante che intendiamo come in su la giunta di Cesare e' pisani havendo facto certa preda lui la riscattò. Altro non ci occorre per questa salvo che ricordarti che nonobstante la partita di Vitellozo tu seguiti nella medesima diligentia per la salute di cotesta terra et delle cose di costà. Vale.

[a] *Ms.*: Die dicta.

36. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 23, c. 169*r*.

169*r* Dominico de Pandulfinis Larii Vicario. 28 settembre 1501 [a].

Con questa tua di hieri mandata per fante ad posta s'è ricevute lettere del Commissario di Livorno: di che ti commendiamo. Né ci occorrerebbe altro se non che noi siamo advisati da [*la*] Rasignano come certi cenni che si debbono fare in cotesto luogho sentendo e' pisani fuora non si fanno, onde spesso ne nascie qualche disordine; et però ti ricordiamo [*t*] che t'intenda con decto [*di*] Commissario di Rasignano et con lui ti componga de' cenni si debbono in simili casi [*et*] fare et dipoi li farai observare et attendere con diligentia. Vale.

[a] *Ms.*: Dicta die.

37. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 23, cc. 169v-170r.

Laurentio Nigro Capitaneo et Commissario Campilie. I ottobre 1501 [a]. 169v

Restiamo advisati per questa tua de' 27 prima et dipoi per la de' 28 et a bbocha da el Pace da Scarperia ad pieno delle cose di costà così di cotesto luogho come di don Michele et di Vitellozo ‖ et tucto ci satisfa. Et quanto alla subventione o alla paga che 'l Pace ne ha ricercha, ci dispiace lui essere venuto qui avanti el tempo; pur nondimancho come etiam a llui si è decto, noi non siamo per manchare loro ma per valercene o costì o altrove in ogni modo, il che tu potrai referire ad Vangelista exortandolo ad fare suo debito perché non siamo per lasciarlo indreto. Et quanto al mandato di Rinieri et Pietro Pagolo della Sassetta ci pare che dissimuli lo havercene scripto et che dica non havendo commissione da noi tu non sapessi che te li respondere né in che praticha entrare con loro. Et così dextramente come da te mosterrai che sarebbe bene, quando pure e' volessino riconciliarsi con questa Signoria, che mandassino uno ad noi ad farsi intendere et chiedere et che qui li potrà essere più largamente risposto etc.; et quando [g] alla giunta di questa la cosa fussi sopita et il mandato loro se ne fussi tornato indreto non la desterai altrimenti: perché in vero la inimicitia che Rinieri ha tenuta con questa città da buon tempo in qua fa che qui non si può credere guadagniare molto della praticha sua; et però ti governa come è decto. 170r

[a] *Ms.*: Die dicta.

38. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 23, c. 174v.

Capitaneo et Commissario Cortonae. III octobris. 174v

Noi haviamo differito ad questo dì el fare risposta alle tua de' 29 del passato contenenti e' casi de' multepulcianesi fuo-

riusciti et le prede facte da loro, perché importando questa cosa assai ci volevamo fare drento buona resolutione. Et in effecto ci siamo resoluti, intendendo come per tua ofitiali tu hai facto sequestrare le decte prede, che seguiti di tenerle ad instantia nostra insino ad tanto che da noi ti fia facto intendere quello voliamo exequischa, perché voliamo aspectare se da [a] sSiena ce ne è scripto alcuna cosa. Et perché noi desiderremo per lo advenire porre fine ad simili inconvenienti, sì per non cominciare di costà una nuova guerra, sì etiam per observare quanto siamo obbligati per la ^triegua^ facta ultimamente co' sanesi, ti commettiamo facci intendere vivamente ad quelli muntepulcianesi che si truovano ad Valiano et ad quelli valianesi che seguono le pedate loro che se non si abstenghono per lo advenire da simili prede noi mosterreno loro che ci dispiaccia; et dall'altra parte quando e' vivino quietamente noi pensereno di usare in verso di loro qualche discretione acciò che si possino substentare in parte. Né mancherai di diligentia in questa cosa.

Questa mattina ci è facto [*de*] intendere dal Capitano d'Arezo come per uno suo [*huo*] huomo che torna da Orvieto li è suto significha《to》 aspectarsi in quello luogo tucte le genti del Valentinese: et benché ci sia per via di Roma scripto quelle dovere andare alla volta di Camer[*e*]ino, nondimancho pensiamo che non sia da dormire ma da stare cauto et usare buona prudentia per torre animo di malignare ad chi pure ne havessi voglia; et però terrai huomini in luogo che tu presenta li andamenti loro et bisognando ti possa provedere et ad noi darne adviso.

^Postscripta. Mandera'ci di nuovo, per la prima tua, nota particulare di quanti moltepulcianesi habitono ad Valiano et quante boche sono in tucto; et rispecto allo adviso hauto da Arezo, di che ti habbiamo dato notitia, ci pare facci comandare uno huomo per casa in tucta la tua iurisdictione che stieno con le loro armi ad ordine per convenirsi armati ad un cenno dato in quello luogho et ad quello effecto che da te si ordinerà; et questo ci pare da fare per di《mo》strare ad ciaschuno di essere ad ordine et non essere per essere giunti alla sprovista. Et se per tale preda

havessi preso alcuno valianese o montepulcianese fuorauscito lo relasserai per questa volta. Va⟪le⟫^.

[a] *Ms.*: la.

39. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 23, cc. 174*v*-175*r*.

Iohanni de Minerbettis Capitaneo Arretii. 3 ottobre 1501 [a]. 174*v*

Siamo advisati per questa tua di hieri quello hai ritracto delle genti del Valentinese et di Vitellozo, di che ti commendiamo; et benché noi siamo advisati da lo Oratore nostro che si truova ad Roma decte genti dovere andare alla volta di Camerino, nondimancho si può dubitare facilmente di quanto ci scrivi, considerato e' capi di decto suo exercito. Et per questo rispecto ti ricordiamo non manchi di tuo debito in fare quello ti è po‖ssibile per la salut[*a*]e di coteste cose nostre, havendo ^etiam^ buono riguardo ad li humori della città et tenendo buona cura di chi entra et escie acciò che non possa [b] ire attorno alcuna praticha di captiva natura. Rinfrescherai appresso e' comandamenti facti altra volta che uno huomo per casa della tua iurisditione stia ad ordine con le sua armi per trovarsi ad un cenno dato in quello luogo dove tu ordinassi; et così non mancherai di fare ogni viva provisione per dimostrare apertamente che altri non dorma, anzi si attende ad obviare a' maligni disegni che da' nimici nostri si facessino. [*Va*] Et seguirai di tenere huomini fuora per intendere giornalmente li andamenti di decte genti. Vale. 175*r*

^Postscripta. E' ci è facto intendere come Bernardino di ser Christofano Variani di costì tiene praticha col Valentino, et a' giorni passati si tran⟪s⟫ferì ad Vitellozo con ordine ogni volta si appressassino dare una porta di cotesto luogo: sì che usa buona advertenza in veghiarlo et le sue pratiche et parendoti da farne provisione vivamente la farai né mancherai di diligentia^.

[a] *Ms.*: Die dicta. [b] *Ms.*: passa.

40. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 23, c. 175r-v.

175r Commissariis Pistorii. III octobris 1501.

Per la vostra di stamane intendiamo qualche cosa che ci è assai dispiaciuta [*ispiaciuta*] [a] come è volere e' Panciatichi del piano insignorirsi delle nostre forteze di Seravalle. Et tanto più ci dispiace quanto e' ci pare che le vostre lettere non scuoprino bene la mente vostra usando voi in epse questi termini proprii. E' ci è facto intendere che quelli della parte panciaticha che tengono una delle forteze di Seravalle tengono praticha di tòrre la rocha al Castellano di vostre Excelse Signorie et che vi usano più persone etc., tale che, restando questo adviso mozo, non ci pare con[*d*]veniente né degno di noi: sendo ragionevole che ' Commissarii nostri non si riserbino alcuna cosa ma scrivino largamente quanto intendono. Et però sarete un'altra volta più diligenti ed adviserete più particularmente et daretevi ad intendere meglio. Noi con tucto questo haviamo hauto ad presso chi rappresenta qui la parte panciaticha et admunitoli del caso sopascripto: ad che si sono mostri nuovi, et hannoci con ogni efficacia promesso di farci buona provisione et tale che noi ne restereno satisfacti. Admonimolli oltra di questo che volessino essere [essere] più pronti nel dare e' sodamenti et ad empiere la forma de' capituli ultimamente facti acciò che una volta le cose loro terminassino: promissono farlo. Bene è vero che mostravono dubitare della insolentia di molti sbanditi che go^do^no nella confusione et volentieri fuggono la pace. Noi vi haviamo più volte sollecitati allo assecto di coteste cose; et perché voi potessi qualche volta usare l'autorità vostra vi accresciemo forze: et di nuovo ci pare necessario confortarvi al medesimo et ricordarvi che non [*ci*] potendo concludere quello che voi pensassi essere ragionevole, vi facciate vivi[i] et mostr⟪i⟫ate el viso ad chi si opponessi, come per lo adrieto suole essere suto el costume vostro nelle altre commissioni, di 175v che sempre havete hauto honore; penserete etiam || che non si può stare in su la spesa et che si desidera tanto più per lo universale della ciptà cotesto assecto. [*ad ch*] Valete.

[a] *Il M. aveva scritto:* d- *alla fine di una riga e* -ispiaciuta *alla riga seguente; un'altra mano ha soppresso* -ispiaciuta *e ha riscritto la fine della parola alla prima riga accanto a* d-.

41. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 23, c. 189v.

Prioribus Pistorii. XVIII octobris [1]. 189v

[*Mand*] Per non manchare di tucte quelle cose che noi giudichiamo necessarie allo assecto et perpetua quiete di cotesta città, inteso maxime el buono animo et dispositione perfecta di vostre Magnificentie, come una loro de' 15 ne ha significato, mandiamo di nuovo Commissario nostro in cotesta città [*lo*] el magnifico et prudente cittadino nostro Nicholò Valori, uno del numero de' nostri venerabili Collegi, al quale haviamo commesso [*che insieme*] referischa [*alle*] ^a vostre^ Magnificentie [*vostrae*] la intentione nostra. Et però voliamo li prestiate indubitata fede di tucto quello che per nostra parte da lui vi fia exposto. Bene valete.

[1] Questo ed i seguenti dispacci del M., non concernono solo Niccolò Valori, ma anche il M. medesimo, che al Valori fu associato in tale missione. L'atto che comprova la partenza dei due è dato da P.M., vol. I, p. 332, n. 1. La corrispondenza diretta ai Commissari dai Signori fiorentini si può leggere in ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 23, cc. 191r-198r e nell'ed. P.M., vol. I, pp. 333-51.

42. ASF: Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. 23, c. 190r.

Commissariis Pistorii. XVIII octobris 1501. 190r

Per dare più reputatione ad le forze che nuovamente si sono mandate costì et ordinate per lo assetto di cotesta città, ci è parso [*di nuov*] mandarvi etiam uno del numero de' nostri venerabili Conlegi, Nicholò Valori, el quale insieme con voi prima parli alcune cose ad cotesti Magnifici Priori, et dipoi tracti et exequischa ^con voi^ tucte quelle cose che alla giornata occorreranno per la compositione et mantenimento di coteste cose nostre.

Patens 18 ottobre 1501 [a].

Desiderando noi che le controversie et mortali inimicitie, le quali più tempo sono veghiate et veghiano nella nostra ciptà

di Pistoia [b], suo contado et distrecto, ∧terminino et riduchinsi le cose al bene et quieto vivere∧, ci è parso deputare Commissario ∧generale∧ in decta [*lu*]città, suo contado et distrecto, el magnifico ciptadino nostro Nicholò Valori, uno del numero de' nostri venerabili Collegi, con amplissima autorità di potere fare tucte quelle cose che [*in benefic*] ad quiete di decta ciptà si possono per noi operare et ordinare. Et però v'imponiamo et comandiamo li prestiate non altrimenti ubbidienza, che se alla presentia questa Signoria vi comandassi. Valete.

[a] *Ms.*: senza data. [b] *Ms.*: Postoia. [c] *Ms.*: detto.

43. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 23, cc. 200*v*-202*r*.

200*v* [*Commissariis Pistorii* [1]. *26 ottobre 1501* [a].

Havendoci questa mattina Nicholò Machiavegli per vostra parte exposto le cose di costà, in che termine si truovono, et propostoci più difficultà da disordinare etc., et havendo sopra la expositione sua [*facto*] *consultato, tra noi ci pare in prima circha* [*el pa*] *quello Veri contadino Panciaticho*]

201*r* Commissariis Pistorii. Die 26 octobris.

La importantia delle cose di costà, secondo che da Nicholò Machiavegli ci è suto questa mattina exposto, consiste nello

[a] *Ms.*: Die XXVI.

[1] Appare nel registro a c. 200*v* che questa lettera fu cominciata da un collaboratore del M. nei termini seguenti:

« Commissariis Pistorii. Die XXVI.

Questa mattina è stato ad noi Nicolò Machiavelli et referitoci largamente in che termine si trovono le cose di costà, mostrandoci qualche capo che fussi per sturbare la cosa, quando e' non vi si havessi drento buona advertenza. [*Et quanto*] ∧Et∧ perché, fra le altre cose che lui mostrò essere per sturbare, disse essere quello Vieri, contadino panciatico, el quale voi havete nelle mani... ». M. la cancellò e subito dopo la riscrisse nella forma che abbiamo qui riportato. Però, non ancora soddisfatto, la cancellò di nuovo e la redasse nella forma definitiva (cc. 201*r*-202*r*).

rihavere la obbedientia, così di quelli che habitano la città come di quelli che habitono el contado. Et perché, secondo la relatione sua, voi giudicate cosa [*difficile*] ^importante^ disporre e' contadini alla obbedienza di quelle cose maxime che si hanno ad tractare al presente (come restitutioni di poderi et di grani et d'altre cose da restituirsi, secondo la forma de' capituli), per essere decti contadini usi ad non ubbidire alcuno [*per*], et ad vivere a lloro modo, et [*perché*] come di questo voi ne havete veduto qualche segno, per non havere voluto ricevere q^u^alcuno de' [*veri po*] legittimi [*possessori*] ^padroni^ in casa loro; la quale cosa parendo etiam ad noi importante et apta ad disordinare, giudichereno che fussi molto a pproposito, come etiam voi disegneresti, fare allogiare fra decti contadini un cento huomini d'arme. Ma non ne havendo al presente la commodità et [*posse*] però non possendo usare questo expediente, ci piacerebbe che si ricorressi all'altro: come sarebbe di vedere se, sotto qualche colore honesto di qualche depredatione in su quello di Pisa, o sotto qualche nuovo disegno, come da la prudentia vostra potrebbe essere ordinato, si potessi per uno 6 o 8 dì, [*si potessi*] trarre Francho del piano con 200 huomini, et quello de' Dragucci della città [*con q*] con altanti. Et per questa via si verrebbe ad fare divertire lo animo ^loro^ da costeste guerre civili, et a ppoco a ppoco assicuralli nell'altre factioni, tanto che si dessi loro condocta. Et [*se*] questo rimettiamo nella prudentia et arbitrio vostro, così el modo del tentarlo, come el disegnio di quello si havessi ad fare; et ogni volta ce ne adviserete, saremo per aiutare [*etc.*] et colorire quanto da voi fussi disegnato. ^Et se vi paressi da muovere con loro, così con Francesco come con el Draguccio, di condurli, l'uno con cavalli, l'altro con fanterie, lo rimettiamo etiam in voi; perché siamo per farvi honore di tucto quello che intorno ad questa parte da voi fussi ordinato [*e non pa*]^. Ma in questo [*principio*] mezo che si penassi ad condurre questa cosa, pensiamo che unico rimedio sia lo attendere ad riordinare la ciptà drento, et che torni più Panciatichi sia possibile [*perché ogni*], et attendere ad comporre tucti li offitii et assectare ogni altra cosa che fussi necessaria ad fare vive le sue entrate. Et per fare questo, non si curare di entrare così hora

nelle cose particulari del contado, dove voi monstrate essere dubbio el tentare la riputatione, ma confortare ad patientia ciaschuno che ve ne richiedessi, et al tucto badare alle cose di drento; perché tornati fieno e' Panciatichi in buono numero, ^di che si fa continuamente opera da noi^, et fermi li offitii tucti secondo li capituli, pensiamo che 'l contado fia facile ad maneggiarlo, perché e' ciptadini et cotesti Priori ve ne aiuteranno; a' quali noi scriviamo la alligata in quella sententia che ci pare più commodo per disporli allo assetto di coteste cose. ‖

201v [*Noi intendia*] Ma perché noi intendiamo dua [*cose*] accidenti essere per darvi disturbo [*grande*] ad [*quello che voi*] tucto quello tractate o fussi per tractare al presente costì: [*et questo*] ^el primo^ è un Veri, ^contadino^ panciaticho, che voi havete nelle mani, el quale è richiesto da' Panciatichi; et all'incontro, e' Cancellieri ne vorrebbono uno che più mesi sono fu preso da Peccione et [*portato*] menato in Pisa; l'altro accidente è quella casa [*di Sampagolo*] che è in sul canto di San Paulo, [*la q*] nella quale el Draguccio pretende havere ragione, et Palamides vorrebbe li fussi restituita, etc. Et quanto ad Veri prigione, havendo inteso prima per più vostre lettere et dipoi per Nicholò Machiavegli el caso come è seguìto, ci dà solamente molestia che voi, Philippo et Antonio, haviate promesso [*che hav*] [*per h*] per trarlo delle mani de' Canciellieri, non lo rendere a' Panciatichi [*secondo*] se non seguiva la restitutione di quello che li havevono in Pisa; perché se non fussi questa promessa facta da voi, non veggiamo la cagione perché e' Panciatichi non havessino ad rihavere el loro huomo; ma volendo noi servare lo honore vostro et dall'altra parte levare questa pietra dello scandolo, vorremo pensassi donde si potessi trarre quella taglia per [*restituire*] ^rihavere^ quello di Pisa, che sentiamo non passa la somma di 50 ducati [*o col farne*]. Et quando la si potessi trarre da lo universale de' Panciatichi ci piacerebbe: et crederremo [*c*] vi riuscissi quando havessi quelli capi ad voi et maxime quelli per chi si fa più la pace, et monstrassi loro che non volessino sì pichola et leggieri cosa la guastassi. Pure quando questo non si potessi fare, noi rimettiamo in voi di trovare el modo donde si habbino ad trarre questi 50 ducati, et etiam con qualche

carico [*de*] nostro, ^et^ sempre lo approverreno. Perché havendo speso tanto infino ad qui, non vorremo che sì leggieri cosa o [. .] sturbassi, o potessine essere allegata cagione; et però ci pensate, et rispondete. Et quanto alla casa, quando voi potessi concederla a' Panciatichi, ^secondo la forma de' capituli^, sanza opinione che la dessi sturbo, ci piacerebbe; quando che no, [*crediamo che l'una parte et l'altra sarà contenta che* [*vi*] *la si tengha per uno segno di questa Signoria et appropiatione* (?) *nostra un 4 o 6 mesi con promessione di non derogare alle ragioni di alcuno*], ^ci pare che voi [*ad*] concediate ad ogni modo detta casa ad Palamides, et li facciate tale concessione per un 3 o 4 mesi con promessione a el Draguccio di non li derogare alcuna cosa delle ragioni sua, ^né etiam alla forma de' capituli^, ad che lui doverria credere; et questo perché non vorremo questa cosa impedissi el ritorno de' Panciatichi, in su che fondiamo lo assetto di coteste cose^. Et così v'ingegnerete questa et quell'altra cosa che è per fare inconveniente di risolverla; et soprattucto fermare il punto che le cose drento di cotesta ciptà piglino sexto, [*sendo*] et per fare questo, temporeggiare con tucte l'altre, le quali si potranno fare facili [*etc. per le*], sendo ferma quella.

Noi non desideriamo mancho di voi che 'l Vescovo torni, et non sapemo la venuta sua costì prima che da Nicholò Machiavegli; et perché ne vengha, [*vi scri*] li scriviamo dua lettere, et ve le mandiamo con questa. L'una lo conforta al venire, l'altra liele comanda. Quella che lo conforta è contrassegna||ta con una croce in questo modo: †; quella che li comanda, non ha contrassegno. Et però voliamo che subito li consegnate quella che lo conforta al venire; et quando [*e se*] fra 24 hore, e[t]' non montassi ad cavallo, li presenterete [*che*] quella che liene comanda, et crediamo ubbidirà. *202r*

Né ci resta altro in risposta ad quello che da Nicholò ci è stato exposto. Voliamo confortarvi ad non manchare dal canto vostro; et perché decto Nicholò ci disse, come voi havevi ragionato che sarebbe bene uno di voi cavalcassi ogni dì ^fuora^ con coteste genti, et per rimediare ad inconvenienti, et per gastigare chi paressi a pproposito ^[*et lo havessi meritato*]^ et che lo meritassi,

et per darsi reputatione, ci piacerebbe assai questo disegno fussi messo in atto, per giudicarlo molto [*a pp^r^oposito*] utile; et però vi confortiamo ad farlo, et maxime quello che di voi si sente più apto ad simile cosa; né vi vediamo drento altro che reputatione.

^Poiché [a] voi ci dite per queste ultime vostre che con difficultà si trarrebbe la pagha da cotesti Priori per il Signore da Monteaguto et Ambruogio Corso, non voliamo manchiate di promectere all'uno et l'altro di fare il debito et provederli; et avanti l'uscita nostra c'ingegnereno farlo, anzi lo fareno a ogni modo. Nondimancho, se voi li potessi far vivi di costà, secondo l'ordine scriptovi per altra, non voliamo manchiate della opera, iudicandolo ad proposito^. Et bene valete.

[a] *Questa aggiunta, fino a* proposito, *è di altra mano.*

44. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIa Canc. 23, c. 202r.

202r Episcopo Pistoriensi. Die 26 octobris [1].

Volendo noi conferire con la Signoria vostra alcune cose pertinenti ad cotesta ciptà di Pistoia, acciò che in quello vostra Signoria potessi fussi favorevole ad li disegni nostri [*in que*], trovamo quella essersi transferita costì, tale che noi restiamo privi di potere comunicarle di bocca quello era il desiderio nostro. Né per questo volendo manchare ad noi medesimi né alla quiete di cotesta ciptà, ci è parso volere gravare la Signoria vostra di questo, che la sia contenta subito, [*trans*] et sanza mettere tempo in mezo, transferirsi qui per intendere lo animo et disegno nostro, che non fia solum proficuo ad noi, ma etiam fia mezo ad fare che la Signoria vostra si vaglia di quello tanto le fussi suto occupato delle sua possessioni; et però sia contenta venire subito.

[1] A questo seguono un secondo e un terzo invito sempre più pressanti in data 27 e 28 ottobre, e poi ancora un'altra lettera che riportiamo in data 29 ottobre.

45. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 23, c. 203*r*-*v*.

Commissariis Pistorii. 28 ottobre 1501 [a]. 203*r*

Havendo dopo la tornata di Nicholò Machiavegli ricevute dua vostre lettere, né per anchora [*ci*] hauto alcuna risposta di quello vi si scripse dopo la giunta sua, ne stiamo con qualche admiratione. Pure non manchi[*ad*]amo di speranza che per voi non si operi al possibile in benifitio di cotesta città; né in risposta alle due vostre de' 26 occorre altro, se non dolerci del caso seguìto tra quelli dua borghesi, la quale nuova subito che havemo, facemo fare buona provisione per lo Offitio delli Octo. Et scrivemone al Borgho, et questo dì ne haviamo dato ad Piero Guicciardini, che va là Commissario, particulare instructione. Et quanto alle forze che voi desiderate vi sieno mantenute, per giudicarne el medesimo anchora noi, et per non havere alcuno remordimento di conscientia di non havere proveduto etc., vi mandiamo per il presente cavallaro la pagha per Ambruogio Corso et per il signore Francesco da Monteaguto, [*l*]in quello numero di danari che per una polilza che fia nello legato vedrete; et voliamo [*dect*] li paghiate detti danari in quello modo giudicherete essere più proficuo; et perché ad decte due paghe mancha cinquanta ducati, facciamo conto vi serviate di quelli vi mandamo per conto delle biade. Et così voliamo facciate. Piaceci sommam[*m*]ente intendere per l'ultima vostra che dua di voi sieno cavalcati ad rivedere le forteze, et se le si riducono ad modo honesto; et vi confortiamo ad seguire come ci promettete fare. Et di nuovo vi ricordiamo che haviate per primo obbietto lo assettare ‖ et ridurre ad buon termine le cose 203*v* drento di cotesta città, perché composte quelle, el contado non devierà né potrà deviare da li ordini suoi. Et di questo se ne accordano e' dua Oratori venuti nuovamente, co' quali haviamo discorso ad lunco et ragionato delle guardie necessarie et del modo del pagarli, et di tucto si [*è facto*] farà buona resolutione, come al tempo vi sarà facto intendere. Altro non ci occorre, se non ricordarvi come ci fia gratissimo che ogni sera almancho voi particularmente ci scrivessi di tucte le cose che fussino el giorno successe. Bene valete.

Postscripta [b]. Abbiamo la vostra di stamani responsiva all'ultima nostra, et con piacere grandissimo intendiamo le cose di costì procedere bene. Né possiamo credere che la difficultà delle possessioni per la prudentia vostra non si risolva et che non vi si pigli qualche sexto, procedendo le cose della città in quella forma scrivete; ad che voi non mancherete per essere il capo principale, secondo ogni homo. Stiamo con qualche admiratione che circa al Vescovo voi non ci rispondiate alchuna cosa, perché desideriamo ad ogni modo si levi di costì. Et però, quando non lo havessi facto, li presenterete le nostre lectere nell'ordine vi scrivemo, et risponderetene.

[a] *Ms.*: Dicta die. [b] *La poscritta non è di mano del M.*

46. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 23, c. 204*r*.

204*r* Commissariis Pistorii. Die 29 octobris 1501.

Hieri vi scrivemo quanto ci occorreva et vi mandamo per Philippo, cavallaro nostro, la pagha per el signore Francesco da Monteaguto et per Ambruogio Corso, mancho 50 ducati, et vi demo ordine prendessi quelli vi havamo mandati per comperare biade. Questa solo per farvi intendere come dipoi fu ad noi uno priore da parte del Vescovo di costì, et ci ricercava che potessi fare l'Ognissancti in cotesto luogo; donde che noi ^li^ scrivemo subito di nuovo che tornassi ad noi. Et perché noi desideriamo sommamente che torni, ci è parso ad cautela di nuovo scriverli la alligata, la quale li farete presentare quando voi non lo vedessi ad ordine al venire. Né mancherete etiam, bisognando, fagli intendere di bocha che, non venendo, questa Signoria si terrà male contenta di lui.

47. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIa Canc. 23, c. 204r.

Episcopo Pistoriensi. 29 ottobre 1501 [a]. 204r

Importando quanto fa la venuta vostra in Firenze per parlare con voi di molte cose a ppropósito di cotesta città, stiamo di malissima voglia che voi anchora non siate comparso avanti ad noi; et per non manchare di nostro debito [*et per f s*], vi facciamo di nuovo intendere la volontà nostra [*che*], quale è che voi siate per tucto dì domani, che saremo ad dì 30, dinanzi ad questa Signoria; né farete in questo renitentia alcuna, per quanto havete caro la gratia nostra.

[a] *Ms.*: Die dicta.

48. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIa Canc. 23, c. 205v.

Petro Guicciardino Commissario Burgi Sancti Sepulcri. Die [*30 octobris*] primo novembris. 205v

Noi sareno brevi perché non havendo anchora da te lettere che particularmente ci advisino delle cose di costà non ci occorre molto che scriverti; [*ma*] et solo ti scriviamo la presente per commodità dello apportatore dal quale ricevemo lettere di Francesco Guiducci tuo antecessore [*et*]. Et perché noi existi《mi》amo che da quello tu sarai suto raggualiato delle cose di costà et de' sospecti ci scriv[*ono*]e per le genti di Vitellozo etc., aspectereno lo adviso tuo; [*et benché*] et secondo quello ci governereno, facciendo tucti quelli provedimenti che al presente ci fieno possibili per obstare ad chi cercassi malignare, anchora che noi non dubitiamo d'una guerra ordinata ma più tosto di qualche scorreria o furto di qualche nostro luogho; ad che sappiamo che colla prudentia saprai obviare benissimo. Né ci occorre altro perché attendiamo tua lettere come si è decto. Vale.

49. ASF: Sigg. Miss. IIª Canc. 26, c. *6r-v* [non autografo].

6r Commissariis Pistorii.

Magnifici etc. Non havendo risposta anchora da voi di quanto vi scrivemmo per la nostra de' VI, non ci occorre molto che replicare ad questa vostra di hieri; pure per rispondere ad tucte le vostre lettere haviamo considerato con diligentia circa il parervi che le cose di costà procedino adagio nel riunirsi l'uno con l'altro vedendo co∧te∧sti Panciatichi ritornare con difficultà, et *6v* presertim quelli di che ci date particulare ‖ notitia. Et havendo dischusso fra noi quali rimedii ci potessino essere, non vediamo fuora dell'uno de' tre modi quello si potessi operare ad questo effecto; e' quali sarebbono: preporre pena ad chi non tornassi, o premio ad chi venissi, o veramente sequitare come crediamo habbiate facto fino ad hora nello intractenere chi viene, et chi non viene persuadere al venire con ogni remedio opportuno. Et non essendo noi in sul luogho non vediamo quale di questi modi sia più ad proposito; ma havendoli ad iudicare discosto il preporre pena a chi non tornassi ci pare pericoloso perché, dove e' capituli cancellono per buono rispecto tucti li contumaci, el fare una simil cosa ne potrebbe fare contumaci molti, il che non iudichiamo sia bene. Secondario, il porre premio a chi tornassi ci pare scandoloso per monstrarci noi partigiani, et per consequens poco honorevole. Restaci il venire adolciendo la cosa et sequitare l'ordine incominciato, et questo ci pare da sequire. Non intendendo sopra quelli altrimenti la opinione vostra, et volendo sequire in questo, ad noi pare poterci operare poco perché ad voi sta che sete in sul facto rassicurare, [*et*] allectare et carezare chi ha ad tornare; et noi per non mancare in cosa alchuna andremo investigando se ne è alchuno in Firenze, et ci verremo faccendo dentro quella opera potremo in beneficio di coteste cose. Et circa le forze che hanno ad esser la maestra di ogni cosa aspectiamo risposta alla nostra de' VI, perché bisogna riordinarci nella spesa et saperne la opinione vostra. Ricordiamovi oltra di questo lo usarle mentre le havete ghagliarde sanza riguardo di cosa alchuna, et se fra ' Cancellieri [*et*] ∧è∧ alchuno che sia per sturbare lo gastigherete,

et fra li Panciatichi il medesimo; et questo è desiderato qui assai come cosa utile et che per non si esser facto per il passato ha condocto le cose dove si [*truo*] truovono. Valete. Die VIII novembris MDI.

50. ASF: Rep. L.V. II.

9 novembris 1501. Examina di Alfonso del Mutolo[a]. Die 9 novembris 1501. Per Alfonso del Mutolo.

Che provisione havea da' vinitiani? 8 o 9 ducati il mese. Quando si fe' l'appuntamento, con che provisione vi si rimase lui o Gorlino [*di*] Albanese et messer Bastiano? Dixe con la provisione dava loro la Signoria di Pisa, et che sapeva le cose come soldato.

Quando Pagolo Vitelli prese Stampace, che feciono li altri soldati di Pisa? Dixe non era da Stampace.

Se si sarebbe, preso Stampace, entrati[b] in Pisa? Dixe di sì, ^et^ che se ' nostri andavano innanzi, Pisa era nostra; né sapeva se la Signoria si havea praticha con el Capi《ta》no, ma mandò uno frate ad Pagolo ad offerirli; et non fece conclusione.

Quel che andava innanzi et indreto facciendo Bastiano da Cremona? Dixe che non lo sapeva.

Se il Duca di Milano porse aiuto? Dixe non sapere.

Se haveano hauto danari da' vinitiani? Dixe di no.

Per che cagione e' pisani stanno duri et in che sperino? Dixe che li fa stare duri la desperatione.

Che disegno habbino con Vitellozo? Dice che Vitellozo dice havervi in pugno, et che dà danari di suo a' balestrieri et a' fanti.

Che disegno hebbono quando andorno alle Pomarancie? Dixe che Vitellozo scripse loro che hora era tempo fare buona guerra, et che se riusciva havere Pomarancie, volevano ire ad Cascina.

Se il Duca Valentino gli ha aiutati? Dicie che hanno hauto buone promesse.

Come si governi Pisa? Che fra ' contadini Matteo di Gaddo et

Antonio del Pampana era loro capi. Che ' contadini si diportono meglio che ' cittadini per seminare et non pagare ad li ciptadini.

Che 'l vino vale 3 lire et il sacho del grano 6. Quando uscirno hora di Pisa, chi li guidava? Dixe el Ciengha che sta ad Palaia, el Pelato, et Mancino Berzighella. ||

Come è restato gente in Pisa? Circha ad quaranta cavalli et per capo Vincentio da la Chiostra, et che loro capo nello ire ad Aliga era [*Vinc*] el Berzighella.

Tarlatino come ha danari? Pochi, et quelli che li ha, della preda de' compagni; et che non vi è persona altri per conto di Vitellozo, el quale li ha serviti di 500 ducati per volta.

Aspectono altra gente di Vitellozo? Dixe che no.

Che speranza è la loro? Disse Iddio et la Vergine Maria; et che l'altro dì si diceva si havea ad fare pace per mezo di Piero de' Medici.

Che pratiche si havea co' pistolesi? Dixe che vi era v《e》nuto uno, Piero Inviso, vestito ad uso di cittadino.

Come e' sono d'accordo in Pisa? Dice che non v'《h》a in su che c'intendere.

Chi è de' primi che governi Pisa? Guido Papponi, Michele Mastiani et uno de' Lanfreducci [*era*] sono in buona extimatione.

E' contadini si stanno per le case loro de' cittadini et non pagono.

Che Vitellozo si ripara in casa di Piero di Pone.

Che Morello della Mirandola [*eran*] è in Libbrafacta con 30 o 40 fanti.

Che ad fare lo sforzo loro non uscirebbe fuori di fanti buoni 600 fanti.

Che de' franzesi, quando vennono ad campo, ve ne entrò da mille ad bere.

[a] *Le carte della serie Rep. Lettere Varie non sono numerate. Sul verso della seconda carta si leggono la data e il titolo del presente testo.* [b] *Ms.*: entrata.

et quando alchuno le pigliassi lo ghastigherete con exemplo da insegnare ad altri; et quando fussino molti castigherete e' capi et chi ne fia cagione. Perché quando voi non facciate così et non obstiate a' principii, e' si saranno gittate via le opere delli antecessori nostri, et voi ne sarete biasimati con poco [*honore*] grado di tucto questo populo. Voi doverresti per la prudentia vostra horamai cognoscere li humori di coteste parti et quello che li è da temere nell'una et quello che li è da temere nell'altra; et conoscendo [*vo*] che fra cotesti Cancellieri sia chi è ingrassato nel male et che vi ritorneria volentieri, è bene habbiate loro l'ochio alle mani: et riscontrando in loro o parole o facti [*in*] contrari[*o*] alla quiete commune li castigherete in modo che non possino più nuocere ad alchuno; ricordandovi che ‖ questa città non spende il mese in coteste forze 1200 ducati d'oro per non le adoperare. Et questo discorso vi si è facto perché voi in^ten^diate lo animo nostro et che voi facciate che chi vuole la pace la possa godere, et chi desidera la guerra la senta a casa sua. Et Iuliano Dragucci admonirete che sia contento non volere errare per troppa gelosia, la quale ragionevolmente non può essere dalla parte sua per le forze habbiamo costì, et che conforti li sua ad lasciarsi difendere da noi et non voglino essere li primi ad seminare li scandoli: perché e' ci dispiacerebbe et alla fine tornerebbono loro sopra capo. Et lo confortere[*et*]te ad essere conoscitore de' beneficii ricevuti da questa città et per haverli perdonate le cose passate et per haverlo honorato con la condocta et esser per honorarlo continuamente; et che si disponga ad defendere la libertà commune et non li odii particulari, et che fra pochi dì quando si ordineranno li altri danari per li soldati nostri si li manderanno li sua. Et così con simili ragioni lo disporrete ad quello che li era già disposto, et [*così*] noi non mancheremo di fare quanto si dice per levarlo di costì. Insomma noi riposiamo il pondo di cotesta città che è la metà dello stato nostro sopra di voi, offerendovi ogni aiuto che da voi ci sarà ricerch[*a*]o et che sia possibile in questi tempi; et voi non mancherete di operare animosamente per posare coteste cose in quel fine che si aspecta a l'honore vostro et alla salute di questa città. Bene valete. Die XXV ianuarii MDI.

70v

tempo nel quale finirono di servire li antecessori loro, le quali cose sono tucte fuori della consuetudine del rassegnare, voliamo ne parliate ad messer Bandino decto monstrandoli che noi saremo forzati le cose non honeste mettergliele in conto; usando però dextre parole et amorevoli termini per li quali non habbia ad alterarsi, perché ad noi basta in questo caso che lui intenda che queste cose si conoscono et che noi non ne possiamo essere né fraudati né decepti. Et circa le munitioni come è polvere, passatoi, filo et piombo che voi havete addomandato, si è dato di tucto ordine al proveditore nostro. Il quale fra due dì vi provederà del bisogno acciò che venendone la necessità di adoperarlo, come voi monstrate ogni dì poter essere, non habbiate con violenza ad valervi di quello delle forteze. Et benché noi non siamo nuovi quanta gelosia et sospecti sia in qualunque di coteste parti per le grave et incredibili offese che sono nate dall'una parte et dall'altra, pure tuctavolta ci ^dis^piace intendere che tali gelosie non sendo || correpte potessino generare tristi effecti, armandosi cotesti Cancellieri ad ogni voltare di foglia come fanno; il che se infino ad qui non ha parturito altro non ce ne maravigliamo, ma dubitiamo bene, quando e' sequitassino di tenere simili modi, non ne sequissi effecti contrarii al bisogno nostro et di cotesta città; perché voi sapete che da uno extremo ad un altro non si va ad un tracto, ma per li debiti et convenienti mezi. Cotestoro dopo la entrata de' Panciatichi et lo ordine delle nostre forze costì, levate che furono le armi a chi non era soldato, non si ardivono ad pensare non che ad portare arme per le pene gravi poste in dect[*e*]i bandi et per vedervi le forze da poterli exequire. Hora havendo cominciato ad armarsi, et in questo havendo monstro di havere sdimenticato la obedientia et iterata questa cosa due o 3 volte, non possiamo se non stare con gelosia grandissima che sequendo di fare così e' non venissino alla fine al sangue, et dal sangue alla roba, et successive tornassino nella confusione pristina. Però ci pare necessario che voi advertiate ad questa cosa et per nulla non obmettiate, prima per via di bandi et dipoi per ogni altro modo opportuno, che ne' tumulti et scandoli che nascessino costì [*et*] non ardischa persona pigliare arme se non chi è soldato vostro;

70r

la quiete di cotesta città ci importi, restiamo in parte con lo animo posati et crediamo che del delicto commesso da quello de' Cioci per haver ferito etc. voy ne farete quella demonstratione ne accennate, et quale ne dispongono e' capituli: ad che noi vi exhortiamo sommamente per le cagioni predecte. Et quanto a le forze che hanno ad essere la maestra del tutto, circa le fanterie, noi ci persuadiamo che di tempo in tempo voi ordinerete che cotesti magnifici Priori le proveghino come si era ordinato per li nostri antecessori; circa a messer Bandino voi li farete intendere per nostra parte come qui non si pensa ad altro che provedere danari per dare a lui et alli altri et che fra pochissimi dì li saranno mandati; et non è necessario che lui vengha qui ad ricordarsi perché le sue buone opere se lo ricordono, et come lui sarà il primo che fia provisto da [*l*] noi. Et quanto a le imbracciature et altre munitioni adomandate vedremo ad ogni modo ordinare ne siate provisti. Bene valete. Ex palatio nostro, die XV ianuarii 1501.

66. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 26, cc. 69*v*-70*v* [non autografo].

69*v* Commissariis Pistorii.

Magnifici etc. E' ci resta havere ad rispondere ad due vostre de' XXII et XXIIII del presente. Et per la prima intendiamo quello scrivete circa li preti; e' quali anchora che sieno pieni di passione et difficili ad correggiere, nondimancho habbiamo tanta fidanza nella prudentia vostra, che voi vi porrete quelli remedii saranno utili et convenienti ad posarli, ingegnandosi sopra ad ogni cosa, come vi si scripse per altra nostra, che la declaratione facta da noi si observi: né ci mancherete di diligentia. Habbiamo oltra di questo ricevuto la rescriptione della compagnia di messer Bandino et ci maravigliamo non ci habbiate mandato l'originale nostra, et però ce la rimanderete ad ogni modo per la prima. Et perché in decta rescriptione noi troviamo mancare IIII cavalli et scripti III muli et rimessi qualche balestriere sanza allegare il

64. ASF: Sigg., Cart. Miss. II[a] Canc. 26, c. 57*r-v* [non autografo].

Iacobo Ciacchio generali Commissario contra Pisa. 57*r*

E' ci sarà grato intendere che tu ti sia adboccato col Commissario di Vico per exequire la commissione nostra, come per questa tua de' x advisi, et tanto più desideriamo questo quanto noi intendiamo continuamente per lectere di Puccio Pucci quello luogo haver bisogno di più guardia; et quanto alla pagha di cotesti fanti ti diremo solo questo per non abondare in parole dove bisogna buon effecto, che fra pochissimi dì la sarà expedita et inviata ad cotesta volta: ‖ di che farai fede ad tutti cotesti nostri. 57*v* Piaceci inoltre che Filippino Arrigucci sia venuto qui per conto delli strami, anchor che de' prigioni andatisene non sia necessario che né per lui né p«er» altri se ne facci alcuna scusa; solo ti diciamo questo, che li errori de' ministri non sequiranno mai con laude del signore. Né ci occorre altro perché lo usare diligentia nelle cose che alla giornata occorrono di costà non iudichiamo essere necessario ricordarti. Vale. XIII ianuarii 1501.

65. ASF: Sigg., Cart. Miss. II[a] Canc. 26, c. 60*r* [non autografo].

Commissariis Pistorii. 60*r*

La importanza delle cose di costà, come voi intendete per voi medesimi, consiste nel rihaver la obedienza da chi non è consueto obedire, et apresso nel dimesticare coteste parte insieme et farle secure l'una dell'altra, et apresso non lasciare alcuno delicto impunito, maxime dove sia corso sangue; aciò che non solamente per questa via vi manteniate costì la riputatione, ma etiam non diate cagione ad chi è offeso di cercare di vendicarsi da sé, non essendo vendicato da voi. Et per posser fare queste cose sopradecte è necessario mantener costì le forze, et quelle dipoi adoperare sanza rispecto in ogni evento; et conoscendovi prudenti et amorevoli della nostra Repubblica et di qualità da considerare quanto

63. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 26, c. 55r-v [autografo solo in parte].

55r Ioanni Berlingherio Potestati Castilionis Florentini.

Havendoti scripto a dì VII del presente quello che nello incluso exemplo si contiene circa li detenuti in cotesto luogo da te, per la differenzia della Christofana, figliuola di Piero da Brolio; et veduto questa mattina una tua citatione ad Bastiano Ciuccio et Filippo et Carlo suo figliuolo significativa come per tutto XIIII di questo corre loro bando di ribelle per contumaci, non comparendo, [*ma perché noi siamo meglo informati di cotesto caso, manderai subito qui il tuo cavaliere obedendo ad ogni modo ad quanto ti si commette per la nostra de' VII; perché quando differissi il farlo per qualunche cagione ci dispiaceria assai et saremo forzati farne demonstratione*] et da l'altro canto havendoli noi facto sodare di non partire di qui, ci pare che questa cosa proceda con poco honore nostro. Et però di nuovo ti imponiamo et comandiamo 55v exequisca tanto ‖ quanto per la prefata nostra de' 7 ti si scripse, et oltre ad quello non proceda per cosa del mondo in dare bando alli prenominati, perché stando più a sodamento et per comandamento nostro sequirebbe la cosa con poco honore di questo nostro seggio per le ragioni decte. [a] ∧E perché noi siamo meglio informati di cotesto caso, manderai subito qui il tuo cavaliere, obbedendo ad ogni modo ad quanto ti si commette per la nostra de' 7 perché quando differissi il farlo per qualunque cagione ci dispiacerebbe et saremo forzati farne demostratione∧. Bene vale. XII ianuarii 1501.

[a] *La seguente aggiunta è di mano del Machiavelli. Essa riprende il concetto della frase cancellata, che in primo tempo egli aveva semplicemente rinviato con indici alfabetici* (a, b) *e che poi ha preferito riscrivere di suo pugno. Il* b *si trova scritto sopra il* Ma *e l'*a *sopra* et. *Il* b *ha anche un rinvio a* et.

cosa di uno lato, che la non si tragha; et in tutto adoperiate con quella || modestia che meritano, anzi si richiede di necessità, nelle cose che costì civilmente si debbono tractare. Valete. 20 dicembre 1501 [a]. 41r

[a] *Ms.*: Die quo ante.

62. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIa Canc. 26, c. 42r.

Nicolao de Serraglis Vicario et Commissario Pisciae. 42r

Spectabilis vir etc. Con dispiacere si è inteso el caso seguito ad Monte Carlo, et tanto più quanto el conestabole non ne mancha di colpa. Pertanto per nostra [*li*] parte ^li^ scriverai sia contento volere guardare quel luogho et non cerchi di guadagnare con preiuditio nostro. Et perché noi haviamo qui assai prigioni pisani, dessiderremo intendere appunto le qualità di coloro che sono rimasti presi, et li nomi loro: et quanto più presto potrai, ce ne manderai nota. Et perché noi intendiamo, non lo havendo però di certo, che ad Pisa sono venuti cavalli nuovamente, pensiamo se fussi bene alloggiare costì un 40 cavalli leggieri. Pertanto come da te verrai ragionando di simile cosa co' capi di cotesta comunità et di quello ritrarrai da loro, ci adviserai. Ad Monte Carlo non si scrive altrimenti perché voliamo che tu [*li*] facci intendere al Commissario quanto di sopra ti si commette. Die 23 decembris 1501.

de' Commissari nostri sia replicata alcuna cosa in contrario, sendo le domande fatte tanto più iuste quanto le sono sanza charico extraordinario vostro et più utili ad voi. Perché come è stato fatto intendere a vostre Magnificentie tutto sarà messo loro in conto nella taxa ordinaria, tale che con questi danari verrete ad un tracto al salvare voi et ad satisfare al debito havete con questa città, del quale al presente non ne saresti né gravati né ricerchi
37r altrimenti quando per la ‖ salute vostra non ne fussi di bisogno. Voglino pertanto vostre Magnificentie non manchare a lloro medesime in duo modi et sieno contente mantenere in noi quella opinione che haviamo sempre hauta di loro, con il dimostrare di havere molto più prompto animo et dispositione di provedere per mantenere la pace et per satisfare a noi che le non hanno hauto nelle discordie et con mala satisfactione nostra; il che non sarebbe quando le Magnificentie vostre ad questa domanda nostra replicassino in contrario alcuna cosa. Die XIIII decembris 1501.

61. ASF: Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. 26, cc. 40v-41r [non autografo].

40v Eisdem Commissariis Pistorii.

Egli è stato a noi uno da Brandagli et referisceci come voi havete gravato più loro huomini per certe cavalle tolsono ad quelli di Cavinana da' quali prima era suto loro arso le case et rubato la roba: della quale, secondo li capituli, non ne ha ad essere fatto loro conto veruno. Noi desideriamo, come più volte vi haviamo scripto, che ' capituli si observino. Dalla altra parte conosciamo che quando e' non sieno maneggiati da giudice vivo et giusto et che con discretione governi coteste cose, che ogni giorno sequirebbe mille [*scandali*] [*et*] iniustitie et cose da fare desperare li huomini: donde ne escie el più delle volte li scandali che sono nati costì. Né per questo ci occorre dire altro intorno ad questo caso se non che procediate con quella discretione in cotesta cosa che merita ciascuno, et che quando non si può trarre una

59. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 26, c. 34*v* [non autografo].

Dominicho de Federighis Commissario Fivizani. 34*v*

Spectabilis etc. Veduto quello ci scrivi per questa tua de' 29 del passato circa al Marchese Gabriello, ci pare che sia bene in questi tempi andare secondando et temporeggiando ogni huomo et tutto operare in modo che non vi si metta né dello utile né dello honore pubblico; per la qual cosa voliamo dimostri non havere hauto della tua lectera ancora resposta alcuna da noi. Et quando decto Marchese o suoi figliuoli ti ricerchassi delle medesime cose, li parlerai come da te, mostrandoli che sarebbe bene et più ad suo proposito mandassi qui o venissi ad fare intendere lo animo suo; et faccendo questo verrebbe ad fare maggiore demonstratione di benivolentia, et qui si li potrebbe prestare più fede: monstrandoli che sarebbe sempre per trovare adpresso questa Signoria quella conrespondentia che le opere sue meritassino. Et così voliamo usi questi termini seco, et quello ritrarrai in risposta da llui ci farai subito intendere. Et quanto allo scambio tuo ci sforzeremo farlo in tempo che non habbi ad soprastare costì. Valete. Die XI decembris 1501.

60. ASF: Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. 26, cc. 36*v*-37*r* [non autografo].

Prioribus Pistorii. 36*v*

Magnifici viri filii dilectissimi salutem. Se e' non fussi ^noto^ alle Magnificentie vostre le continue spese che questa città ha sopportate per fare che la incommodità delle guerre haute per VII anni continui non si sentino da' suoi fideli servitori et buoni figliuoli come sono le Magnificentie vostre, noi non ci maraviglieremo al presente che quelle si discostassino dal provedimento per la futura paga della guardia di cotesta città suta ricercha per nostra parte da' Commissari nostri; ma sappiendo noi che ad quelle è noto benissimo tutto non possiamo se non dolerci che alla domanda

al signore Giovanni Antonio direte che la pagha della condotta sua presto fia expedita. Et perché là è 40 balestrieri ad cavallo pensiamo sia bene che mandi e' sua huomini d'arme si truova costì al suo fratello signore Carlo perché voliamo al presente mettere ad cavallo lui et ogni altro condotto nuovamente da noi et dare ad tucti la loro prestanza.

Circha li casi di te, Antonio, replichiamo che non ti corre né preiuditio di tempo né d'altro, né ti correrà infino che dopo la giunta costì de' nuovi rectori, tu possa venire qui per dua o 3 giorni ad rimediare alli casi tua. Valete.

[a] *Ms. senza data.* [b] *Ms.*: ⅓.

58. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 26, c. 32*v*.

32*v* Laurentio Nigro seu eius successori, Capitaneo et Commissario Campiliae etc. 8 o 9 dicembre 1501 [a].

E' ci è suto facto intendere per modo segretissimo et degno di fede come un prete detto ser Matteo da Bibbiena et cappellano di Vitellozo è suto ne' dì passati in Siena et di quivi è partito o veramente debbe partire di proximo et andarne per cotesta via in Pisa; et di quivi medesimamente per cotesta via debbe ritornare ad Siena. Et perché costui è huomo de' nimici nostri, sommamente desiderremo haverlo nelle mani; et per questo ti mandiamo el cavallaro presente et t'imponiamo facci d'intendere dextramente se li è passato: et t'ingegni, all'andare, et quando non fussi a ttempo ad questo, almanco ad el tornare da Pisa farli porre le mani addosso. Né ti fiderai di aspectarlo costì [*matt*] ma tenderai le reti in tucti quelli luoghi iudicherai ad proposito, non manchando di diligentia alcuna; et riusciendoti lo haverlo nelle mani lo terrai ad nostra posta et dara'ne adviso subito: et così se intendessi alcuna cosa di lui. Vale.

[a] *Ms. senza data.*

Adviso di Pierantonio del Viva etc. Bene valete. Die XXVII novembris MDI.

[a] *Si legge nel margine la parola* bando.

57. ASF: Sigg., Cart. Miss. Reg. IIª Canc. 26, c. 32r-v.

Antonio Iacomino et collegae Commissariis Pistorii etc. 8 o 9 dicembre 1501 [a]. 32r

Per rispondere ad questa ultima vostra delli 8 del presente, responsiva ad più nostre, vi facciamo intendere circha la nuova pagha da darsi ad cotesti fanti in chalen di gennaio proximo, quello medesimo che per altra vi si scripse: di che stiamo di buona voglia [*et*] confidandoci nella diligentia et autorità vostra existimando non ne haviate ad manchare etiam quando e' bisognassi purghare quelli humori che malignamente vi potessino obviare. Et quanto alla contentione che è fra cotesti religiosi circha le compagnie dello Spirito Sancto et Trinità, ci pare che l'ofitio vostro sia questa et ogni altra cosa che vengha in controversia finirla et decidere con l'autorità vostra — et quanto più presto la si finiscie tanto sia meglio: perché nella lungheza nascie sempre più discordia per essere consuetudine di chi contende el cercharsi amici et fautori. Et però non pensiamo sia bene quello che può nascere dalla autorità vostra si rimetta || al iuditio d'uno terzo [b]. 32v Pure sendo voi in sul facto et inteso et per questa et per altre lo animo nostro, vedrete di fare quello che sia migliore expediente nelle cose di costà. Et alla parte di quello Antonio di Gualfante d'Alex⟪andr⟫o non ci occor[*s*]re altro da poi si truova in quella securtà che cerchava: et quando ce ne ricercassi di nuovo, sappiamo come ce ne haviamo ad governare. Come ad questi dì vi si scripse, si manderà [*fra dua dì*] ^domani^ la pagha ad messer Bandino con ordine ne venghi ad questa volta, per servircene in quelli luoghi dove fia necessario: sì che liene farete intendere acciò che cominci ad rassettare le sua genti per essere presto. Et

verrebbe non solo ad tor via questo pericolo, ma etiam ad farli in modo disposti alla quiete che se ne farebbono animosi aiutatori et mantenitori. La qual cosa havendo bene fra noi examinata et veggendola cosa che satisfa all'una et all'altra parte, et parendoci che facilmente la possa fare li effecti di sopra et di più tòrre fautori et coda allo amico o a chi altri fussi simile a llui, et appresso tòrre ogni schusa o a chi non è anchora tornato o a chi se ne è ito, né veggendo che la nuoca ad persona, non perdonando se non la pena corporale et lasciando che si possa civilmente procedere contra qualunque, v'imponiamo che subito facciate mettere um bando per parte vostra et lo facciate intendere per tucto il contado, montagna et districto di Pistoia:

Come [a] sendo ne' capituli facti sotto dì XXI d'agosto il capitulo terzo che absolve et libera qualunque cittadino et contadino di qualunque stato della città, contado, [*et*] montagna et districto di Pistoia d'ogni et qualunque homicidio, furto, rapina, incendio et assassinamento facto per qualunque di loro et per qualunque modo per lo addrieto insino ad 21 dì d'agosto decto, da hora s'intenda per virtù di tale vostro bando prorogato decto capitulo; et intendasi esse[*rsi*]r libero et absoluto ciaschuno, come di sopra secondo la forma di decto capitulo, per quello havessi facto insino ad questo dì XXI del presente; excepto che chi havessi rubato possa essere constrecto alla restitutione; et in ceteris, et quanto a' rebelli et quanto ad ogni altra cosa, vi referirete totalmente al senso et alla forma di decto capitulo.

Intendiamo quanto dite de' fanti per scoprire lo amico; et perché al presente non ci occorre né ad che li adoperare né ci 16r sono danari per dar loro, ‖ venendo voi stringendo la cosa et vi fussi messa questa difficultà del danaio verrete dextramente intendendo quello bisognassi; [*et*] così intractenendo questa pratica in modo che la non si spichi et che si possa ogni volta valersene quando fussi ad proposito o per conto di costà o altrove.

Circa li grani non possiamo dirvi altro se non che si observino li capitoli et quel modo parrà conveniente ad voi; perché non se n'è per noi parlato con chi è venuto di costà altrimenti né datone altra speranza.

facciamo conto di tòrre, sendone facta buona relatione da voi.
Sono stati oltra di questo hoggi ad noi cittadini mandati dalla parte panciaticha et chiestoci in communità con grande instantia che noi permettessimo lo stare loro nelle possessioni dove si truovono al presente, che per li capituli ne harebbono ad uscire, uno anno anchora, et che quello capitulo de' grani et fructi da restituirsi si levassi via. Noi habbiamo loro negata vivamente l'una cosa et l'altra et per tucto monstro loro che li capituli si hanno ad observare; et così voliamo si facci quando si possa, che crederremo di sì conoscendo voi et di prudentia et di animo et non vi mancando le forze, come noi non siamo per lasciarvi manchare. Pertanto, come per altra lectera particularmente vi si dixe, scripta in favore del clero per intercessione di ambasciadori mandati ad tale effecto, vi si commette di nuovo facciate che li spedali et altri luoghi pii, et in spetie lo spedale del Ceppo sieno restituiti et rifacti de' loro grani et fructi che fussino suti presi da chi non doveva. Né mancherete in questo di tochare fondo per vedere quanto possa et la auctorità et forza vostra, havendo nondimanco quelli respecti vi paressino ragionevoli; scrivendoci se ad questo effecto si havessi ad fare per noi cosa che fussi secondo li presenti tempi ad noi possibile, perché non ne lasciereno alchuna cosa indrieto. Né voliamo etiam manchare di ricordarvi et raccomandarvi le cose del Vescovo di costì, le quali sono nel termine che lo spedale et altri luoghi simili.

Havendo scripto infin qui sopradvenne la vostra di hieri, alla quale avanti si risponda particularmente ci occorre farvi intendere || come havendo discorso più volte con questi ambasciadori delle cose di costà et di per sé uditi ciaschuno, troviamo tucti convenire in questo: che per il sospecto che hanno qualchuno di quelli loro giovani più animosi etc., non tanto per le cose facte da' 21 dì d'agosto in qua quanto per quella paura è stata messa loro da altri, sendosi quelli de' Cancellieri absentati, et quelli de' Panciatichi ritornando, et vedendo non potere habitare la patria loro, potrebbono muovere o con nuovo homicidio o ruberia in modo ^che^ la cosa [*che*] si tornerebbe nella medesima confusione. Pertanto quando e' si provedessi che e' potessino tornare securi, si

15*v*

trimenti el danaio ma terretelo così aspectando nostro adviso. Valete. Die XXIII novembris MDI.

[a] *L'aggiunta è di mano del Machiavelli.*

56. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 26, cc. 14v-16r [non autografo].

14v Commissariis Pistorii.

Magnifici etc. Poi che noi vi scrivemo et vi mandamo le lectere per il maziere nostro sono comparsi li Oratori di cotesti magnifici Priori, et con molte parole ci feciono intendere quanto egli era necessario el mantenere costì coteste forze per la salute di cotesta città. Et appresso, come egli era impossibile al presente potere concorrere ad alchuna spesa per decte forze, per non essere anchora ridocta cotesta città in termine che la si possa valere delle sua entrate, non essendo maxime allarghati e' passi di Lucha et da Bologna che solieno farla viva et tenere il commune grasso di danari. Et qui si distesono molto exhortandoci ad confortarvi ad volere fare che questi passi si aprissino etc. Noi rispondemo ad tucto convenientemente; et bene che noi usassimo molte calde parole in monstrare come egli era necessario ponessino le mani ad questo peso, non se ne trasse altra conclusione se non che e' si facessi che la città si potessi valere del suo; pertanto noi non potremo più desiderare che queste difficultà si risolvessino et che chi non vuole ne fussi gastigato. Né si è mancato ‖ 15r dipoi privatamente di ribattere chi ne ha di bisogno riprehendendo e' loro modi sinixtri; sopra che loro si schusono et monstrono esserne altanto desiderosi di noi che li insolenti sieno et puniti et sbactuti, allegando per loro non si possere fare altro; per la qual cosa noi non sapremo che altro vi ci dire intorno ad questo, né che altro ordine vi dare, perché quanto alli danari si hanno ad mandare costì et al nuovo bargello ogni cosa è quasi che expedita, et pure stamane venne Pierantonio del Viva il quale

quìto qualche scandolo da' 21 dì d'agosto in qua per la demora che feciono li Commissari ad venire costì et per lo indugio del fare li sodamenti et del venirvi le forze, ne' quali scandali si erano travagliati più contadini di quelli loro più scandolosi, venivono hora questi tali ad dubitare di travagliarsi nella terra et di comparire quando erano richiesti da voi. La quale dubitatione loro era adcresciuta da chi amava ^la guerra^ più ^che^ la pace [a]; ma che se si provedessi immo che vedesino di poter venire secur[o]i, quanto al criminale ne sequirebbe molti beni perché gli userebbono la città et comincerebbono ad pensare di havere ad vivere in quiete et non di rapto, et alli inquieti si torrebbe fautori. Pertanto havendo noi inteso la opinione di ciaschuno di costoro et veduto che questa cosa si poteva fare generale, et havendone facto prima parlare ad messer Mariotto et alli altri et trovandoli nella medesima dispositione, ne deliberiamo quanto vedesti per la nostra de' XX; né si pensò per questo alla liberatione del nipote di Thommaso Franchini, del qual caso non ce ne era notitia. Adunque noi ci maravigliamo ragionevolmente che messer Mariotto || habbi usati con voi li termini scrivete, perché se pure questa cosa li fussi poi riuscita fuora dello animo suo, e' doveva parlarne ad noi, non venire ad sturbarla costà, perché domenica mactina lui intese quello si era facto il dì d'avanti, et medesimamente lo approbò ad uno de' secretarii nostri. Pertanto, non intendendo altre ragioni, restiamo nella prima opinione nostra et voliamo che il bando si mandi subito dopo la ricevuta di questa, del quale ve ne rimandiamo la copia in su. Et se Iacopo Peri è per far pace fra pochi dì con lo inimico suo, questo non lo debba impedire, tornando in utilità della parte loro; et però farete quanto vi si è decto. 18v

Noi haremo tolto molto volentieri Pierantonio del Viva ma la satievoleza delle sue chieste ci feciono voltare ad Giannesino: il quale haviamo fermo et aspectiamolo questa sera che torni da Siena dove era tornato ad fermare certe sue faccende, et subito lo mandereno costì.

Piaceci che li fanti sieno ad ordine; non farete spendere al-

Che in Pisa si stenta, et che il sacho del grano vale uno ducato d'oro o più.

Che in Pisa è Leri da Pistoia, et che vi sono stati altri pistolesi, che non sa e' nomi.

55. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 26, cc. *17v-18v* [non autografo].

17v Commissariis Pistorii.

Magnifici viri etc. Questa mactina habbiamo ricevuta la vostra de' XXII con la copia del bando che per altra nostra vi si impose mandassi, et piaceci assai il contenuto di epso perché è secondo la intentione nostra et commissione ve ne demo. Dispiaceci bene non che voi non l'habbiate mandato perché nonobstante che le commissioni nostre vi venghino resolute ci fia sempre grato la opinione vostra, ma che messer Mariotto vi habbi decto questa cosa essere fuora della intentione sua; perché dopo la venuta di cotesti Ambasciadori, facte le prime cerimonie, si è parlato sempre con epsi in disparte, et da messer Mariotto si ritraxe come egli era pericolosissimo che le cose di costà non le sturbassi XX o XXIIII di loro giovani che si erono fugiti di costì per paura di certe zachere facte da' 31 dì d'agosto in qua, et ‖ *18r* itisene verso il Montale dove né voi li potevi [*né*] gastigare né loro li potevono tenere che non facessino qualche male; et loro spesso lo mandavono ad dire che se non potevono usare la città come li altri sturberebbono ogni cosa. Et ricercandolo de' remedii dixe vedercene uno: che le cose loro mal facte da' 31 dì in qua si riconoscessino civilmente et che si assicurassino della persona; il che quando si facessi leverebbe non solo il pericolo delli scandoli da farsi per loro ma li farebbe più chaldi che nessuno altro ad mantenere la pace per potersi godere la città più quietamente. Et questo come vi si è decto discorse et con qualchuno di noi et de' secretarii nostri et più volte; et intendendo noi dall'altra parte et in particulare da Iacopo Rospigliosi [*ni*] che sendo se-

et di munitione et di genti, et li confortavon [a] al tenersi, che non li mancherieno mai d'ogni aiuto a lloro possibile.

Che Mariano Barbiere, Guido Papponi et qualche altri governono la città, et che quelli più richi non vogliono sborsare.

Che ' vinitiani vi spesono più di 8000 ducati.

Che vi tennono continuamente 200 huomini d'arme et li stradiotti, etc. Che hora non temano cosa alchuna, sperando lo accordo, benché vi è qualchuno che non lo vogliono.

Che quando Vitellozo andò a Pisa, credevano certo le cose si acconciassino.

Che in Pisa vi è circa 80 cavalli.

Che in Pisa è uno Leri, pistolese, et che ve ne è andati qualchuno: che li nomi non sa.

Che in Pisa sono d'achordo, et che li contadini governano quasi il tutto, i quali sono questi: Matheo di Gaddo, Antonio del Pampano, Antonio di Logio, etc.

Che li contadini sarieno più volti allo accordo.

[a] *Ms.*: confortavo.

54. ASF: Rep. L.V. 11 [non autografo].

Die XIII novembris 1501.

Examina facta a Francesco di Giorgio da Noce contadino pisano. Dixe le infrascripte cose, cioè:

Che è stato in Pisa dal 1494 in qua, et vi era quando Pagolo Vitelli vi era ad campo.

Che ' luchesi sempre li soccorsono di fanti, munitione etc.

Che quando si prese Stampace, ognuno desperato di salute si fuggivano.

Che hora sperano per mezo del Re Christianissimo lo achordo, et lo desidera la maggior parte delli pisani; che quelli più richi si opponghono allo achordo.

Quinto capitolo [c]

Piero dixe non sapere.
Bartolomeo dixe non sapere.
Simone dixe non sapere.
Baldassare dixe non sapere. ‖

Sesto capitolo

Piero di Giovanni dixe essere vero quello si conteneva in decto capitulo, secondo haveva udito, et questo essere suto perché un nipote d'Antonio haveva rotta una fede con Agnolo da Culiano, la quale fede haveva in mano decto Ferantino.

Bartolomeo di Francesco dixe come Piero in circha, et p[er]arte ne havere vedute.

Simone dixe come Piero, et parte ne havere vedute.

Baldassarre affermò il decto di Piero, ma dixe per udita.

[a] *Ms.*: Antello. *Segue una parola illeggibile, forse* et Apirio. [b] *Ms.*: vera. [c] *Ms.*: capituli.

53. ASF: Rep. L.V. 11 [non autografo].

Die XIII novembris 1501.

Examina facta al Riccio di Mariano da Cascina, cittadino pisano, il quale dixe le infrascripte cose, et prima dixe:

Che è stato in Pisa dal 1494 in qua.

Che Andrea da Crema et il Triga et cinque altri furono li primi che entrono in Aliga [*r*], et li dua primi nominati ferirono Giovanni di Richardo.

Che quando si prese Staimpace, loro si abandonorono et lasciorono li ripari sanza alchuna speranza, et che li nostri allentarono la inpresa et la victoria; si diceva per persuasioni del Duca di Milano. Che ' luchesi in quel tempo li aiutavono et di danari

Baldassarre di Mercatino affermò essere vero quello che nel capitulo si contiene, ma dixe non sapere la cagione.

Secondo capitulo

Piero di Giovanni dixe essere vero, ma che questo haveva facto Barignone perché era creditore di Gratiano; et che 'l capitulo di Castracaro adcordò la cosa infra lui et il nipote di Gratiano.

Bartolomeo dixe essere vero, et essere stato lui con Bariglone ad questo effecto, et che Filippo dell'Antella [a] l'aveva adcordata d'accordo con li huomini di decto Conte.

Simone di Bartolomeo affermò essere vero quello che ' soprascripti testimonii dicevano, et dixe d'udita.

Baldassarre adfermò quello che Simone. ||

Terzo capitulo

Piero di Giovanni affermò essere vero quello che nel capitolo si contiene, per haverlo udito. Et dixe non sapere la cagione.

Bartolomeo di Francesco che fu vero che Barignone ferisse Christofano, ma non ruppe tasse et non rubò; et questo fece per un campo li era suto tolto da el Conte di Soiano, et che ne furno innanzi ad Filippo dell'Antella.

Simone di Bartolomeo intese quello si contiene nel capitulo essere vero [b], et essere nata la differenza per certe peze di terre.

Baldassarre dixe havere hudito per vero quello che nel capitolo si contiene.

Quarto capitulo

Piero dixe non sapere niente.

Bartolomeo dixe non sapere.

Simone dixe havere inteso per vero ciò che in decto capitulo si contiene.

Baldassarre dixe [*essere vero, ma che fu per certe differentie di terre*] ^non si ricordare^.

che humori sono in Pisa circha le inimicitie o le amicitie loro, et che effecti sieno per fare?

Che modi, oltre ad quelli che si tengono, si potrebbono tenere ad offendere più e' pisani et ad ultimare questa impresa?

Se li hanno abbandonato le pratiche con Spagna, et se furno mai d'accordo ad rimettersi in quel Re, etiam che volessi rimetterli sotto [*lui*] loro?

Se tengono pratiche con Francia, et che di nuovo habbino di là?

Ad chi li hanno dati e' salvocondotti de' nostri per bestiame o per altro?

[*Che piac*]

Quel che vi faccino e' fuoriusciti genovesi, quanti ve ne è, et [.] che speranza li stieno, et se li ⟪h⟫anno ricerchi di cosa alcuna?

[1] In questa carta è appuntata una serie di domande che programmano evidentemente le varie esamine di prigionieri pisani, come quella di Alfonso del Mutolo. Queste domande si trovano al recto della carta seguente.

52. ASF: Rep. L.V. 11.

Primo capitolo

Piero di Giovanni d'Agostino di Galeata udì dire da Santone di Valbona, che più anni sono Barignone insultò etc., et dixe essere vero quello che nel capitulo si contiene. La cagione dixe non saperla.

Bartolomeo di Franceschо d'Aversare dixe essere vero, ma che Barignone decto fu preso ad Faenza et restituì le bestie et pagò 200 ducati per lo homicidio. Et dixe Barignone havere facto questo perché el Conte haveva voluto fare [*compere una*] paghare certe pene d'una tregua indebitamente.

Simone di Bartolomeo affermò quasi quello che Bartolomeo dixe disopra.

51. ASF: Rep. L.V. 11 [1].

Che favori hebbe quando fuggì delle Stinche?

Che via tenne allo andarsene?

Come e' fu ricevuto in Pisa, et se vi fu ad sospecto?

Come Pisa si è recta poi, et come la si regge hoggi?

Chi ha più credito in Pisa?

Chi li sobviene?

Come stanno circha le vectovaglie?

Le pratiche loro o vero consigli che fanno? Di quante sorte sono, et chi v'interviene? Et in chi si ristrigne le cose secrete?

In quello sperono al presente et particularmente [d]circha li italiani, così subdito, soldato, come vicino o altro, come vinitiani?

Quello che ha referito chi è tornato dallo Imperadore, et che pratiche hanno tenuto seco, o che conventione facte?

Quello travaglino co' genovesi al presente, et quanto è che li habbino hauti da loro?

Che promesse habbino da' vinitiani?

Che aiuti da' luchesi et che promesse o aiuti habbino da Pandolfo?

Se da' soldati nostri sono advisati di alcuna cosa nostra, o se tengono praticha particulare con alcuno?

Quando andorno in corso co' brigantini, chi e' ruborno, dove et quanto?

Quanto bestiame resti loro, et dove lo tenghino?

Quanto e' semineranno questo anno, et dove?

Se ˄da˄ quelli di Val di Calci, di Buti o di Calcinaia o altri ritornati ‖ hanno adviso alcuno, o sono subvenuti di alcuna cosa?

Quanti cavalli sono in Pisa, et quanti ve ne è de' forestieri?

Quanti huomini in Pisa vi sono da portare armi, et quanti ve ne è de' buoni da discostarsi da la terra ad fare una factione, et quanto popolo o vero anime facci Pisa?

Quanti soldati a ppiè vi sono forestieri?

Quanti ne è pagati in fra forestieri et terrazan[*a*]i, et ogni quanto tempo et donde vengono e' danari?

Questi prigioni che si ritengono, che alteratione fanno in Pisa,

67. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 26, cc. *72r-73r* [non autografo].

Commissariis Pistorii. *72r*

Questo giorno in risposta ad una nostra de' 25 habbiamo ricevuto la vostra di hieri contenente più rimedii, parte ordinati et parte exequiti [*d*] per voi, riguardante alla quiete di cotesta città iuxta e' ricordi che per quella nostra vi demo. Et benché per voi non si exprima quello che d'accordo con cotesti Priori et cittadini capi di famigle et ad chi riguarda il bene essere della città habbiate fermo o ordinato, nondimanco non presumiamo potere essere altro che buon ordine, concorrendovi maxime la volontà dell'una parte et dell'altra. Et perché e' ci è facto intendere da canto che per il primo rimedio voi havete ordinato trarre le armi delle mani et delle case a l'una parte et all'altra, ci occorre farvi intendere sopra questo che quando tale disegno vi riesca noi lo iudichiamo unica salute di cotesta città; ma havendo per il passato facto pruova di cotesta cosa nel tempo di Nicolò Machiavelli et Giovanni Rydolfi furon costì Commissarii si vide dopo una lunga diligentia da loro usata nel primo romore che sequì ‖ esser rimasto fra cotestoro più armi che prima, havendole nella ricerca fu facta di loro et sobterrate et gittate fino ne' pozi: talmente che tornò vana ogni opera che da' predecti si fussi usata. Di che ci è parso darvi notitia a ciò che volgendovi voi ad questo rimedio voi ne possiate essere più diligenti indagatori, et dipoi per haver creduto levare l'armi non vi riposiate sobto quella fede, presubponendoli disarmati, et per questo non potere surgere alcuno scandolo. Ricordianvi etiam il tractare simil cosa equalmente, ^tal^ che nissuna delle parte possa dolersi esser sute levate a lei l'armi et alli adversarii sua vederle in mano. Né ci pare inconveniente ricordarvi l'ordine che dalli antecessori vostri nel ritornare de' Panciatichi fu tenuto: e' quali pensando impossibile el potere tòrre l'arme ad tutta cotesta città per lo exemplo passato, et parendo loro cosa non conveniente e' Panciatichi ritornassino disarmati fra li armati, permissono loro ritornare con le armi, sì per dare loro più animo ad ripatriarsi sì etiam per tòrlo alli adversarii che disegnassino in qualunche modo sobto la fede nostra offen- *72v*

derli; né iudicorono [*c*] questa deliberatione contraria alla quiete di cotestoro, perché da altro canto e' providono che l'arme non si portassino, faccendone tale demonstratione et segnio [*sì*] che nissuno presubponeva né ardiva fare contro alla volontà loro. Il quale ordine quando si fussi mantenuto o si mantenessi così non era necessario pensare ad altro expediente. Nondimanco tutte le deliberationi che voi farete intorno ad questo saranno per essere adprovate da noi, prestando sempre molto più fede alla opinione vostra per conoscervi prudenti et trovarvi in su·luogo che ad alcuno altro che ce ne parlassi. Ricorderenvi solo questo: che o in uno modo o in uno altro che voi vi governiate questa cosa, op《er》iate talmente che arme non si porti et che tumulti non si lievi, castigando chi contrafà in altro che in danari o in confine; ma faccendone tale exemplo che una volta si intenda che noi voliamo esser obediti et che e' tristi stieno a' termini loro.

Et alla parte di Iuliano Draguccy et del fratello commendiamo 73r la deliberatione vostra ‖ iudicandola ad quiete di cotesta città; et presubponendo che voi habbiate pensato a' rimedii quando lui mal contento si volgessi con li sua sequaci ad infestare il contado, e' tumulti del quale non possono nascere sanza perturbatione della città havendo dependentia l'uno da l'altro. Et essendo questo uccello fuora, non se ne sta sanza pericolo et è necessario pensarci. Et però quelle parole et quelli termini vi imponiamo per la nostra de' xxv usassi con lui, li farete scriver o parlare ad qualche amico o parente suo di costì, di quelli che desiderrebbono bene vivere; perché noi [*fussimo*] ^siamo^ volti quando e' voglia ritrarsi da l'humore delle parti, di sequitare di volerlo honorare et beneficharе, il che come si è decto li farete intendere per mezi dextri, con honore vostro et nostro. Et vi ricordiamo ad fare, nel maneggiare coteste cose costì, manco fuoriusciti che è possibile, presertim della qualità di cotestui; ma più tosto differire la pena che accelerandola usarla con nostro disavantaggio: havendo sempre l'occhio alla quiete del contado come della terra, dependendo l'una da l'altra, come è decto.

Dispiaceci che lo Aguzino non sia huomo per fare il debito suo, et però vedreno con questi che hanno notitia di simili huomini

se ci fia da miglorare con scambiarlo, et trovando meglio ve ne dareno notitia. Et essendo stati di nuovo ad noi questi Panciatichi dolendosi la deliberatione nostra circa lo instaurarli nelle compagnie loro non haver anchora auto luogo, ci dispiace et maraviglamocene sommamente, non conoscendo quali cagione o quali respecti vi ritenghino; et però di nuovo vi commettiamo facciate ogni [*cosa*] forza di compiacerli secondo la deliberatione ultimamente facta da noi. Bene valete. Die XXVII ianuarii 1501.

68. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 26, cc. 79*v*-80*v* [non autografo].

Roscio de Ridolphis Provisori etc. 79*v*

Sendoci venuto ad notitia come nella nostra terra di Livorno sono più disordini da advertirli et correggerli, vo‖lendo viverne 80*r* securo et non ne portare pericolo, et inportandoci quello luogo quanto fa, ci è parso ad ogni modo di volerne intendere il vero et farvi dipoi quelli remedii saranno iudicati oportuni. Pertanto conoscendoti noi huomo di discretione et affectionato alla tua patria, habbiamo deliberato darti questo charico aciò veggha con l'occhio e' termini in che si truova, et di boccha poi ci riferisca tutto sanza alcuno riservo d'alcuna chosa. Voliamo adunque subito che harai expedito quello perché fusti mandato costà ti transferisca ad Lyvorno; et ti presenterai al Capitano del luogo, al quale harai nostra lectera significativa in parte della cagione dello andare tuo là; et dipoi voliamo o per te medesmo o con lui insieme in nel modo che ti sarà più commodo ti cominci da uno lato ad examinare tutte le conditioni del luogo et in genere et in particulari, et di tutte farai uno stracto per potercene raguagliare adpieno; et particularmente examinando principalmente la qualità delli habitanti. E' quali perché sono di 3 ragioni sendone parte natii del luogo, parte forestieri ma adcasati con la famiglia, et parte forestieri che vanno et vengono per loro faccende, vedrai prima di quelli che sono natii et examinerai quali sieno li

modi loro, che ^numero^ ve ne sia, chome si contentino, che humore pecchi in loro, che pratiche et che exercitii li habbino, se li usano Pisa, se li usono la riviera et come spesso. Scenderai dipoi ad examinare la qualità de' forestieri adcasati et vedrai diligentemente quanti e' sieno, di che paese, quanto vi sieno stati li exercitii et le pratiche loro et la cagione che ve li ha condocti ad habitare, et se ve ne è alcuno di conditione più che l'altro, se li hanno o parenti o fratelli fuora et come e' sieno visita[ta]ti da loro spesso. Verrai dipoi ad quelli che vanno et vengono per loro faccende examinando medesmamente per el paese donde sono et la cagione che ve li conduce, et che mercatantie vi portino et in su che legni vi venghino, et se di Pisa vi viene alcuno, havendo 80v li occhi in particulare alla natione genovese. Né mancherai || di quelle particularità in fare questa examina che si richiede ad uno huomo prudente et che di questo ne voglia intendere il vero; et quando e' ti paressi conoscer qualche humore o ne' terrazani o ne' forestieri, ne ragionerai col Capitano ricercandolo che rimedii li occorressino et se fussi bene trarre forestieri di costì, di quelli che vi habitassino et fussino da essere sospecti, o vietare il porto a quelli che vi venissino, observando etiam che modi si tiene costì per il Capitano quando vi vengono legni; et di tutto farai nota per ragguagliarcene adpieno. In che, usato che harai buona diligentia, et quale noi speriamo, voliamo ricerchi diligentemente et riveghi tutte le artiglerie che servono alla terra et vedrai come elle sieno tenute et dove, se le hanno li ceppi et corredi loro et quello che vi mancha et la cagione perché, tenendo di ogni cosa conto diligente. Et adpresso facendovi quelli rimedii che tu o il Capitano vi potessi ordinare, vedrai ulterius come [*costì*] ^vi^ è grano et quanto ve ne può mancare; vedrai se vi è legna per ardere o legname per ripari, et quanto, et il modo da condurne quando ^ne^ mancassi, dando ordine a ffarlo, se ne harai commodità. Vedrai etiam il luogo dove il Capitano ci ha scripto saria bene a fortificare, et come tal cosa sia necessaria et con che spexa si condurrebbe. Enterrai dipoi in tutte le forteze examinando tutte le qualità loro et faccendo nota de' disordini di quelle, riprendendo chi ne havessi di bisogno et confortando ogniuno a diligente guardia. Intenderai

apresso con diligentia et dextreza come si portino quelli nostri soldati [*nostri soldati*] et officiali, et maxime e' capi, non solum nelle cose che ragguardino alla bona guardia ma etiam in quello che si aspecta alla contenteza delli habitanti. Noi voliamo in somma che tu ci [h]arrechi Livorno dipincto nel cervello, il che crediamo farai fedelmente et diligentemente, perché il saperlo ci importa respecto allo assicurarsene. Né si può fare sanza intenderne il particulare, né noi te ne possiamo dare intera instructione[a], ma bisogna rimetterci al iudicio tuo. Ricordiamoti solo lo expedirti presto, et tornare dipoi subito et di tutto bene resoluto. Vale. 8 februarii 1501.

[a] *Ms.*: extructione.

69. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 26, cc. 88*r*-89*r* [non autografo].

Thommasio de Guidettis Capitaneo et Commissario Liburni. 88*r*

Poi che hiersera ti havemo scripto quanto ci occorreva in risposta ad più tue lectere et datoti adviso della venuta del Fracassa ad Lucha per ad Pisa ci è sopravenuta un'altra nuova: et questo è come la Sanctità di nostro Signore et con lui il Duca del Valentinese ne vengono alla volta di Piombino et per ‖ adventura 88*v* vi doverranno essere avanti la ricevuta di questa. Della quale venuta non sappiendo noi le cagione né possendo per noi medesimi coniecturarle non ne possiamo etiam scrivere ad te alcuno particulare. Pure presupponendo questo, che il Papa vengha ad caso et che ragionevolmente li habbia ad venire drieto gran gente come si richiede alla sua Sanctità et al Duca, et dall'altra parte non havendo fermi bene li piedi con loro et non potendo ragionevolmente se non temere, non per li demeriti nostri verso di loro ma per la natura di quelli etc., ci è parso darti questo adviso et importi che se per la venuta del Fracassa noi pensavamo che fussi bene raddoppiare la diligentia, pensiamo al presente per la venuta

di questi che sia necessario el triplicarle et quadruplicarle; et non solamente voliamo advertisca li soldati et li tengha in ordine alle guardie ordinarie et advertisca li castellani di coteste forteze et terre ad tenere li occhi aperti [a] et non manchare di uno iota per la conservatione di quelle, ma che etiam veghi et diligentemente examini la qualità delli habitanti et huomini loro; et quando ve ne fussi alchuno da poterne dubitare etiam in minimis piglerai partito di assicurartene; né mancherai di tener diligente chura di chi entra et chi esce così per terra come per mare. Farai appresso quelle provisioni potrai fare per te medesimo: et maxime circa il rassettare le artiglierie quando ne havessino manchamento, et circa al provedere i legnami et per ripari et per ardere; perchè delle cose più necessarie ad una terra di sospecto dicono questi intendenti essere il legniame. Insomma egli è necessario che tu habbi più cura alla salute di cotesta terra che ad quella della anima tua, et noi dal canto nostro, come hiersera ti si dixe, non manchereno del possibile et expediremo subito il Conte Checho con la pagha di cotesti soldati. Et udito haremo il Rosso Ridolfi che tornò hiersera penseremo ad quelli remedii che saranno necessarii. Voliamo etiam non manchi di advertire il Castellano di Rocha di quanto ti si è scripto di sopra confortandolo ad buona guardia et admonendolo che non si fidi di alchuno ma che li usi quella ||
89r prudentia che si conviene usare in uno luogho di sospecto et della importantia che è quello. Vale. Die XX februarii MCCCCCI.

[a] *Ms.*: a parti.

70. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIa Canc. 26, cc. 94v-95r [non autografo].

94v Instructio pro Thomasio de Tosinghis qui hodie missus fuit volanter in commis. Pistorii super tumultum nuper exortum [a]. XXIII februarii 1501.

Anderai subito ad Pistoia et prima ti presenterai ad quelli rectori et da loro ti informerai non solamente del caso ultimamente

successo ma di tutte le altre particularità le quali ti parrà ad proposito sapere volendo conoscere in che termine si truovi quella nostra città et suo contado. Dipoi ti transferirai da quelli magnifici Priori o solo o con li rectori predecti, et presentate ad loro Magnificentie le lectere credentiali che harai teco, enterrai in quelle parole che alla tua prudentia parranno necessarie, le quali noi non ti ordineremo altrimenti per conoscerti huomo di qualità da distinguer molto bene il tempo et conoscer le conditioni di coloro ad chi tu hai ad parlare. Et inter coetera non mancherai di confortarli alla quiete et unione loro monstrando dextramente come questa città sarà per tenersi molto mal contenta di quella parte che fia cagione di quelli primi scandoli, et qui ti distenderai con parole gravi et efficaci da fare loro credere ‖ che noi ce ne habbiamo ad risentire. Dipoi, preso da loro licentia, sanza differire puncto discorrerai di nuovo le conditioni di quella provincia et particularmente le qualità dello inconveniente che è nato di nuovo; et ti ingegnerai o col castigare chi havessi errato quando ti paia ad proposito o col fare nuovi ordini per reprimere li tumulti quando e' fussino per levarsi di nuovo, che le cose posino in modo da poterne vivere sicuri. Et sopratutto alla giunta tua farai levare le armi ad chi le portassi, da li soldati nostri in fuora; et quello che ardissi portarle sanza tua commissione castigherai con altro che reprensione ad parole o danari, perché nissuna cosa ti ha a ffare riuscire ogni disegno in quello luogo che farsi temer vivamente et parer più tosto crudele che mansueto. Ricordiamoti oltre ad questo il cavalcare spesso con buona comitiva di quelli soldati et non solum per la terra ma fuora del contado et maxime nel piano, monstrando in ogni tua operatione di volere favorire li boni et li pacifici, et delli altri non essere per havere misericordia alcuna, anzi esserne persecutore. Et quando oltre a le forze si truovono in Pistoia ti bisognassi delle altre, ritrovandosi Paulo da Parrano nostro conductiere ad Pescia con XL balestrieri ad cavallo, voliamo usi lui et la compagnia in ogni cosa ti occorressi: et però harai teco una lectera nostra quale li comanda che ti obedischa, et tu glene manderai quando ti vengha ad proposito. Altri particulari non ci occorre ricordarti havendo quelli rectori apresso

95r

di sè e' capituli che dispongono come si habbia ad procedere in ogni cosa, e' quali tu observerai sempre sanza haver respecto alcuno, et sopratutto ci adviserai spesso de' progressi di quella città.

[a] *Ms.*: tumultu super exorto.

71. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 26, cc. 99*v*-100*r* [non autografo].

99*v* Communitati Burgi ad Sanctum Sepulchrum.

Nobiles viri etc. Intendemo per lectere vostre et a bocha per lo exihibitore di epse quello desideravi per la salute di quel vostro conterraneo che si trova costì nelle forze del Capitano; la qual cosa ci decte ad un tracto piacere et dispiacere: piacere prima, vedendo con quanta confidentia le prestantie vostre di tal cosa ci ricercavono, il che non può nascere se non da optima conscientia de l'animo vostro verso questa città; la qual cosa perché ci era 100*r* molto prima nota et ci haveva ‖ facto et fa sempre desiderosi et inclinati al benificarvi è suta cagione del dispiacere habbiamo havuto vedendo essere constrecti dalle leggi et non potere far quello in questo caso che sempre in ogni vostra petitione siamo consueti fare. Ma perché oltre al possibile nessuno è tenuto siamo certissimi che voi accepterete questa nostra buona voluntà riservandoci con più fructuoso exemplo ad fare di nuovo fede alle prudentie vostre del nostro buono animo. Valete. Die XXV februarii MDI.

72. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 26, c. 102*v* [non autografo].

Bernardo de Cacciaporcis Capitaneo Castricari. 102*v*

Havendo visto per questa tua de' 26 del passato scripto alli antecessori nostri quello sia sequìto dopo lo insulto facto da quelli di Val di Lamona contro ad cotesti nostri et quanto habbi risposto messer Romyro Governatore ducale et così quello ti habbi rescripto il Capitano di Val di Lamona, ci pare essere sicuri de l'animo del Duca, del quale etiam non potavamo dubitare. Et perché le conditioni de' presenti tempi fanno che noi dobbiamo sopra tutte le altre cose ingegniarci più presto di posare li humori che muoverli, ti imponiamo che facci ogni opera per la quale cotesti nostri che sono suti offesi non cerchino volere vendicarsi per loro medesmi della iniuria ricevuta: monstrando loro che al presente basterà che rihabbino li huomini loro et tutte o buona parte delle cose tolte, accennando così dextramente che del resto è bene riservarsi ad altri tempi per non fare la cosa con disavantaggio suo. Et da altra parte solliciterai messer Rimmyro et quello Capitano di Val di Lamona ad fare quello che da l'uno et da l'altro per lectere ti [*fu*] ^è^ suto promesso; la qual cosa per fare più facile et per disporre meglo decto messer Romyro ci è parso scriverti la alligata, per la quale ci sforziamo mantenerlo nel suo buon animo perché gli huomini et le robe [a] nostri tornino, et chi ha errato sia punito iuxta e' sua demeriti. La qual tu li manderai et ci adviserai quello sia dipoi sequìto in questa causa. Vale. 11 martii 1501.

[a] *Ms.*: le robe (2) et huomini (1).

73. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 26, cc. 111v-112v [non autografo].

111v Capitaneo Burgi Bartholomeo de Rydolphis.

El caso occorso in cotesta terra contro la persona del tuo officiale non ci potrebbe né più dispiacer né haverci dato maggiore molestia di animo; le cagioni tu le intendi benissimo. Nondimeno una cosa ci fa alquanto tollerare questa violentia facta nel segno nostro: et questo è ‖ la dimostratione che ad parole cotesti magnifici Conservatori hanno facto che tale accidente sia loro dispiaciuto; et perché noi iudichiamo, come tu medesmo monstri, esser necessario fare qualche dimonstratione contro a' delinquenti sì per rihaver lo honore tuo, et per consequens il nostro, sì etiam per vendicare tale homicidio così contro a' proprii invasori come a' persuasori di quello, pensiamo ad ogni modo non lasciare impunito. Et per simil effecto bisognandoti dare qualche augumento di forze ci sforzeremo expedirlo subito et con quella celerità che sobportano li presenti tempi et le molte spexe nelle quali ci troviamo. Bene è vero che noi haremo desiderato tu ci havessi particularmente facto intendere con lo adviso di questo caso quanti fanti era necessario provederti ad vendicarlo, perché non vorremo abondando spendere più che non si conviene, o mancho [*ad*] non fare quello effecto si desidera: et però non mancherai per la prima tua di darcene adviso, et in questo mezo che si differisce il provederti verrai intractenendo la cosa con tuo più honore sarà possibile. Et quando tu vedessi col favore di cotesti huomini che ti si sono offerti di andare ad man salva ad rihaver in qualche parte l'honore tuo et sanza pericolo di mettervene più, farai quanto iudicherai essere ad proposito. Et circa la fiera, che debbe durare infino ad lunedì proximo, non ci pare di poterti rispondere resolutamente o che tu la lievi o che tu la lasci sequire, perché non sendo in sul luogo non possiamo arbitrare che dispiacer ne fussi per ricever cotesto universale, o che disagio la fussi per dare ad cotesta terra et se ne fussi per resultare maggiore disubidienza o più charico nostro. Et però rimettiamo deliberarne in te; il quale examinate tutte le circunstantie et preponderando quel che importi el lasciarle seguire o impedirle, ti volgerai ad

quella deliberatione che ti parrà più utile et salutifera ad cotesto luogo; il quale noi sempre adproverremo. Né ci resta altro se non confortarti ad tener bene disposti cotesti Conservatori et capi della terra, la qual cosa ‖ ti farà sempre più facile ogni executione *112v* et renderacci sempre più sicuri di cotesto luogo. Vale. VIII martii 1501.

74. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 26, c. *122r-v* [non autografo].

Commissario Barge Aloysio de Vernaccis. *122r*

Egli è vera cosa che tutto quello che incontra fuori de l'honore di alcuno segno nostro ritorna tutto in preiudicio et damno di questo seggio. Et per questo pare ragionevole che noi dobbiamo cercare per ogni via et mezo, quando elli adviene che di uno segno nostro non sia facto quella debita stima si ricercha, di renderli ad ogni modo la obedienza et la riputatione. Et havendo examinato el tenore di questa tua de' x non ci è possuto più dispiacere quello che Ghallecto ha facto, prima del non esser voluto entrare in prigione et dipoi de l'haver voluto admazare il tuo cancelliere. Et volendo riparare ad questo, conosciamo che e' bisognava [a] quelle forze che tu medesmo ricordi, le quali noi ti haremo mandate in ogni modo se noi non le havessimo aute ad volgere altrove per cosa di assai importanza et che ha bisogno di esser prima provista che cotesta. Donde è necessario che tu usi, non potendo haver le forze, qualche dextreza et prudentia et che tu pensi la prima cosa a la qualità di cotesto sito et di cotesti huomini; et quando tu harai bene examinato che li è quasi fuori del dominio nostro per esser come circundato dal territorio di Lucha et di Ferrara, penserai che cotesti huomini li habbia ad fare obedire o la affectione loro o la maniera et reputatione di chi sarà costì: perché el venire totalmente a le forze in simili luoghi, di ogni tempo è poco al proposito nostro et in questi tempi non punto, ‖ per non *122v* si poter fare questa cosa sanza grande spesa nostra et continuata.

Farai adunque di usare qualche dextreza in questo caso, et havendo costì decto Ghalecto parenti o amici ti ingegnerai [b] per loro mezo che e' comparisca et di rihaver in qualche parte l'honore tuo. Et quando per lo advenire scaggia uno simile caso considerrai molto bene le circunstantie di epso et vedrai o di non lo tentare, o, tentandolo, che ti habbia ad riuscire: a ciò vi habbia drento l'honore tuo et nostro. Et noi non manchereno etiam di pensare et examinare come noi ci habbiamo ad governare circa al fare venire qui coloro di chi tu ci hai dato notitia. Vale. Die xv marzii 1501.

[a] *Ms.*: bisogneva. [b] *Ms.*: ingegnereno.

75. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 26, c. 134*rv* [non autografo].

134*r* Commissariis Pistorii.

Noi habbiamo visto 2 lectere che scrive Iacopo di Habrà in nome di tutti quelli Cancellieri che si sono absentati, diricte l'una ad Antonio Brachali, l'altra ad ser Nicolao del Gallo. Et considerato bene decte lectere ci pare che loro si sieno facto paura sanza haverne né data [*loro*] noi cagione loro né voi, et duol[*si*]ci sommamente che si querelino la fede loro non esser suta ˄ri˄conosciuta: perché non fu mai consuetudine di questa città non la riconoscere. Et però voliamo che alla ricevuta facciate intendere loro che noi siamo per essere loro buon padri come noi siamo stati fino ad qui, quando e' non ci dieno cagione del contrario; il che noi non crediamo, ma siamo in ferma speranza di mostrare loro che noi siamo amici de' buoni et de' fedeli nostri come loro sono suti et dicono di essere; il che voliamo ad ogni modo facciate intendere loro p《er》 nostra parte.

Postscripta. Voi [*che*] vedete quello che noi vi scriviamo per la presente et come noi habbiamo facto la data in hieri, il che si è facto a ciò che possiate fare fede della dispositione nostra avanti

la nuova della perdita di Vico, et voliamo che subito voi medesmamente scriviate una lectera in hieri a decto Iacopo di Habrà da conferirsi ad tutti li altri; la quale sia dolce et bene adcomodata ad monstrare il buono animo vostro verso di loro, confortandoli ad essere uniti ad bene et non ad alte‖rare la fede hanno dimonstra fino ad qui ad questa Signoria ad alcun modo. Et la manderete per quella via che la facci parere più vera et che loro più commodamente si possino persuadere, come è sempre suto in facto, che noi li habbiamo et sempre li habbiamo auti in bonissimo concepto. XXIII martii 1501. 134v

76. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 26, cc. 143v-144v [non autografo].

Commissariis Pistorii. 143v

Quando noi leggiamo le vostre lectere ci riempiamo di tanta speranza che le cose habbino ad procedere costì secondo il desiderio nostro che noi non possiamo sperare ‖ se non bene. Ma da l'altro canto, quando noi consideriamo li effecti che ne riescono, ci pare queste nostre speranze fondate in su le lectere vostre si risolvono più tosto in acqua che altrimenti. Et iudicando tutto il maneggio delle cose di costà da quelle 2 principali che sono el premere et mandare qui e' comandati, non possiamo veggiendo andare quelle 2 fredde credere che l'altre tutte non tenghino il medesmo ordine. Voi comandasti più cittadini dell'una parte et dell'altra, ponendo termine a' presenti tutto dì 22 di questo, alli absenti tutto XXV. È passato [è passato] come voi vedete l'uno et l'altro termine: de' Panciatichi non è comparso nissuno et de' Cancellieri solum Antonio di Brando, cosa poco honorevole ad questo seggio et non gloriosa alli executori suoi. Et benché per parte nostra si sia facto il debito di provedervi di quelle forze che per voi furono ricerche, non resta però che noi non siamo forzati ciascun dì ad iustificarci con chi cercha da noi ad ogni hora la cagione perché costì si procede adagio et non con quella 144r

prompteza che per lo universale si desidera. Et benché e' si partino da noi della opera vostra satisfacti, [*tamen*] faccendoli toccare con mano che per noi non resta, non è però che re ipsa la città nostra non ne patisca spendendo e' suoi danari sanza fructo alcuno et con tanta diminutione della reputatione sua; perché tutti cotesti che dell'una parte et dell'altra desiderano più la guerra che la pace, veggiendo per experientia che tutti li nostri soldati si dimonstrono assai et partoriscono pocho, pigleranno molto più animo ad entrare nelli scandoli et nudrirli et mantenerli, che non hanno per lo adrieto; et li huomini desiderosi della quiete si des[*ider*]pereranno al tutto, o che noi vogliamo o che noi possiamo assicurarli. Le quali cose perché sono verissime, quando noi le consideriamo ci arrecono tanta molestia ne l'animo nostro che nissun'altra cosa ce la potrebbe arrechare maggiore. Fate adunque, se voi desiderate lo utile di questa Repubblica, la quiete di cotesta città, lo honore di questa Signoria, et il bene vostro, di monstrare con ^lo^ effecto di procedere avanti sì vivamente nelle parti principali che si hanno ad tractare con voi in [*questi*] cotesti maneggi che habbiamo non solamente cagione noi di restarne satisfacti ma etiam tutti coloro ad chi apartiene il bene et il male di questa Repubblica. Non vi mancheremo però di non vi co-144*v* mendare di quello che vivamente havete || facto per trarre que' dua ribaldi di casa cotestoro dove elli erano rifuggiti; et benché lo essere stati fermi cotesti cittadini sia suto segno di obedientia grande, pure il venire qui secondo havete comandato loro et lo obbedire a' comandamenti vostri ci parrà maggiore et più efficacie segno. Et quanto a' bastioni che voi dite non essere finiti di disfare per esser suti impediti da le acque, acceptiamo la excusa vostra. Et quanto a le 3 forteze come è la Tenuta, la Magia et Tizana di che volete parere da noi se l'havete a indebolire o no, ci scriverrete come naturalmente elle stanno et quel che vi paressi da levare sanza guastare le habitationi. Altro non ci occorre per questa, parendoci di sopra haver decto adbastanza quanto sia lo animo nostro. Valete. XXVIII martii.

77. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 26, cc. 145v-147r [non autografo].

Commissariis Pistorii. 145v

Havendo noi più volte lecto et examinato tutto quello che per le vostre di hieri ci scrivete, che viene ad essere risposta di quello vi scrivemo per nostre de' 28, ne habbiamo tracto in substantia questa conclusione che si habbi ad pervertire l'ordine dato da noi, et consultato alla presentia di te, Antonio: che fu che prima e' si punissino e' delinquenti, dipoi si facessino obbedire li comandati, adpresso si ordinassino per voi costì li [*h*] officii et ad vostra electione, di che ve ne fu dato auctorità; et facto questo, si pensassi ad stabilire il governo popolare come voi ne havevi ricordato, et alhora fare la discretione di chi devea rimaner dentro dell'una parte et dell'altra, et di chi devea rimaner di fuori. El qual consiglo fu dato et aprovato da tanti savii cittadini fondatisi in su le lectere et parole vostre: le quali non risonavono altro se non che voi potessi comandare liberamente in cotesta città, et che quelli di drento et quelli del contado erano disposti alla obedientia et voi apti ad forzarli quando e' non obedissino. Ma veduto prima il procedere vostro et dipoi considerato le lectere vostre ci pare vogliate che la prima cosa sia fermare il puncto chi noi voliamo tener nella città et chi ^lasciare^ fuori. Il che non si potendo [*capi*] fare sanza capitulare prima et riformare la città, si viene ad haver a tener al tutto altro modo che quello si è consigliato; et se noi vedessimo che in questo ordine fussi la quiete di cotesta città noi ci cureremo mancho di salvare lo honore nostro il quale si viene ad perdere quando chi è comandato non vengha. Ma ci veggiamo insieme con il disordine etiam la ruina di cotesta cosa perché chi mette innanzi ad voi questi pericoli del venire qui et priega che si pigli altra via, cioè che si capitoli prima le cose loro, che sieno forzati ad venire, cerca fare l'una de le 2 chose: ‖ o venirci sobto sicurtà delli accordi et conventioni facte, o vero, mettendo tempo in mezo, sa che le forze nostre si hanno a diminuire et dipoi spera poter fare ad suo modo et venire et stare et non venire come li parrà. Et veramente quando e' non si fussi [*d*]^c^omandato ad cotestoro che venissino, facil cosa sarebbe che 146r

noi entrassimo per la via che voi ci monstrate. Ma havendo voi digià comandato et a x cittadini per parte et non più, et che loro se ne faccino beffe et con varii modi et inventioni fugghino la obedientia, questo ci pare non solamente damnoso [*ma*] costì et allo assecto di coteste cose ma etiam in tutte le altre terre di importanza dove si ha a ffare ogni dì prova della obedienza de' subditi. Et quello che loro allegono che li spaventa, convien che sia per non esser mai caduto in consideratione nostra né di fermarli qui né di delegarli altrove, ma solo vederli in viso et possere operare con loro qui quanto sia el bene della patria loro. Et quanto noi siamo di migliore animo verso di quelli, tanto più ci exaspera questi loro modi sinistri et termini non di cittadini di cotesta città che furno sempre fidelissimi ma di qualunche huomo sanza freno et poco riverente al suo superiore. Né siamo d'animo nella riforma che si ha a ffare in cotesta città mandare la cosa ad puncto che tanti da l'una quanto da l'altra parte ne vada fuora: perché questo sarebbe termine ingiusto et da affuggirsi da il giusto iudice. Ma vedreno chi sarà degno di stare absente qualche tempo et quello solo absentereno, non havendo respecto mai al numero delli huomini ma alla qualità di epsi, sì che in questa parte noi convegniamo con voi. Ma non convegniamo già che non venghino. Et non obbediendo cotestoro, non [a] possiamo assectare coteste cose: perché se cotesti di drento non obbedischono, quelli di fuora se ne alterano, et da la alteratione loro non procederà mai la quiete commune, sendo parte potente et advezza ad valersi della iniuria; et così non obbed[*i*]endo [*loro*] quelli di fuora, cotesti di drento si possono male assicurare delle robe et case loro, havendo ad rifidarsi in su la difensione nostra. Et perché nelle lectere vostre voi volgete più le parole ad cotesti della città che ad quelli di fuora et monstrate essersene prima iti molti, dipoi ritornati, et 146*v* apresso riandatisene, ‖ et che e' sono per disperarsi et che la desperatione loro può generare scandoli, voi, se bene ci ricorda, havete per altra vostra iudicato la absentia loro ad proposito di cotesta città et nonché di quelli comandati ma di tutti quelli che si sono fuggiti per varie cagioni; né veggiamo onde al presente questa vostra mutatione proceda. Dipoi, considerato che non

sono quelli che sono comandati per cotesta parte più che x, et apresso de' 4 o VI possono essere quelli che di loro non habbino ad essere obedienti, non sappiamo etiam vedere che scandoli si possa generare el punire la disubidienza loro: perché, se sono drento, voi potete ordinare, quando voi habbiate puncto di core, che per modo alcuno e' non vi habbino puncto ad offendere; se sono fuora, per certo la punitione di 4 o sei non ha a ffare periclitare cotesta città, sendo maxime vero quello che voi ci havete scripto, che tutto cotesto populo è volto a la pace et al viver popolare et inclinato abbassare la superbia de' grandi; el quale quando così sia vi favorirà sempre o castigarli o tenerli di fuora. Et per concludere, mossi da queste ragioni et molte altre, noi voliamo che, poi che voi havete misso mano al primo capo di punire e' delinquenti, voi non manchiate in questo secondo di fare venire qui chi è comandato, et potendo farlo con dolceza, ci fia grato; quanto che no, adoperate la forza. Et trovando[*ci*]^si^ costì o tutti o parte li potrete haver salvi et tractarli come inimici; et quando e' sieno altrove procederete contro di loro ne' beni come nimici nostri: perché se nostra intentione fussi suta governare le cose altrimenti e' bastava la metà gente et per consequens meno spesa. Circa le altre [*s*]chose voi havete l'ordine et podestà del fare li officii, nel quale seguirete con quello modo vi parrà conveniente toglendo di quelli huomini che sono più pacifici et populari. Et perché sono stati ad noi certi cittadini panciatichi et in nome delle parte loro ci riferiscono esser suti citati ad venire costì per conto di tali officii, di che si dolghono, monstrando non essere per venirvi per non potere fidarsi, et benché noi li habbiamo ributtati et monstro loro che possono venire securissimi, pure dicemo loro che ve ne scriverremo: et voi vi ingegnerete di far lo^ro^ intendere con quale sicurtà e' possono venire, et in modo che si possa più tosto imputare a lloro [che]el non si essere fidati che ad voi el non li haver assicurati. E' ci fia gratissimo ci advisiate ‖ quale executione voi havete presa di quelli 2 ribaldi che voi ci scrivesti havere tracti delle case di cotesti cittadini. 147r

Essendo venuto il tempo della rafferma del cancelliere di cotesta comunità non ci è parso raffermarla sanza il parere vo-

stro, et però ne scriverrete di vostra opinione. Valete. Die xxx martii.

[a] *Ms.*: noi.

78. BNF: FGC, 29, 74, cc. 5*r*-6*v* [non autografo].

6*v* Magnifico generali Commissario Vulterrarum Antonio de Giacominis civi nostro carissimo. Ad Volterra [a].

5*r* Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini.

Magnifice generalis Commissarie. Poi che noi ti haviamo scripto la adligata ci è parso significarti tucto quello haviamo inteso particularmente di alcuno di cotesti cittadini. Et questo è come non molto tempo fa uno Piero di messer Benedetto, o monstrando di andare in Sicilia o che pure vi volessi andare, in fatto se ne andò in Pisa: dove stette più di xx dì. Et chi referisce di costui, non lo fa se non huomo di spirito, et da advertire le cose sue. Ècci oltre ad questo fatta relatione come uno ser Marchionne del Cagnazo, Giovanni Zachi, ser Franceschino Contugi, Niccolao di Salvestro Mattonagi, e' quali erano già rebelli nostri et dipoi, dal '94 in qua, furono rimessi per intercessione di Piero Capponi quando fu costì Capitano, sono huomini non di buona mente, et che al presente si ricordono più della iniuria [*che*] dello exilio che del benificio dello essere ripatriati. La qual cosa noi ti scriviamo [*sì per satisfare*] sì per satisfare a noi scrivendoti tutto quello intendiano delle cose di cotesta città, sì etiam perché noi desideriamo tre cose da te in questo caso: la prima, ci scriva per la prima tua della qualità et essere di questi cinque; secondo, se tu hai presentito mai alcuno loro andamento da sospectarne; 3°, quando fussino di qualità da dubitarne, che remedii ti occorrerebbono per nectare e' segni et torre via e' sospecti, sanza fare più alterare li huomini, quando alcuno ve ne fussi.

Et perché ogni dì ci perviene alli orechi generalmente come egli è costì chi tiene pratiche con el Valentino, chi con Vitellozo, ti ricordiamo di nuovo lo havere advertenza ad chi va et viene, volendo vedere ciascuno in viso. Et quando intendessi alcuna cosa o di alcuna sospectassi, non ti sarà grave lo scriverne particularmente oltre al farvi quelli remedii subito che la cosa in sé meritassi. Tu se' prudente, et noi confidiamo assai in quella; et benché noi existimiamo superfluo el ricordarti alcuna di queste cose, tamen lo facciamo per satisfare allo obligho nostro, come è detto. ‖

Ex Palatio nostro, die VII aprilis 1502. *5v*

N. M.

[a] *In fondo alla carta, alla rovescia, si legge* 1502 *forse di mano del Machiavelli; e sotto, di altra mano,* Datum(?) a dì VIIII d'aprile.

79. BNF: FGC, 29, 74, c. *7r-v* [non autografo].

7v

Magnifico Viro Antonio de Thibalducciis generali Commissario civitatis Vulterrarum, civi nostro carissimo Ad Volterra [a].

Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini. *7r*

Spectabilis civis noster etc. Come per altra ti dicemo, noi aspecteremo che li Ambasciadori di cotesta [*città*] Comunità venghino et dipoi vedreno ad ogni modo saldare questa piagha fra loro et il contado: et se non totalmente, ad minus come le qualità de' tempi ricerchono. Et quanto alle forteze et alli disordini [*vost*] loro, habbiamo commesso al Proveditore nostro che capituli tutti e' bisogni de' luoghi nostri di importanza: perché siamo di animo di farvi ad ogni modo provisione. Et tanto più fareno questo, quanto noi intenderemo più el particulare di boccha da el Proveditore di coteste rocche. Et perché tu ti possa valere del legname di Val di Cecina secondo la consuetudine, ne scriviamo ad quello

Vicario la alligata, imponendoli faccia circa la provisione di decto legname quanto tu li scrivi. Et tu li ricorderai ad puncto quello che tu vorrai che faccia.

Al Castellano di Vada, che tu ci ricordi, è ordinato che da Livorno li sia mandato del grano. Altro non ti possiamo scrivere, salvo che intendiamo per via del Borgo come Vytellozo ha in puncto tutta la sua artiglieria, et che fra 8 dì dovea con le sue genti et con quelle uscire fuori: dove ad puncto non ci scrive. El quale adviso ci è parso darti come lo habbiamo, aciò veggha quanto maggiormente si debbe usare diligentia per tenere ferma cotesta città. Bene vale.

Ex Palatio nostro, die 8 aprilis MDII.

N. Maclavellus [b].

[a] *In fondo alla carta, alla rovescia, si legge* 1502 *forse di mano del Machiavelli; e sotto, di altra mano,* Datum(?) a dì VIIII d'aprile. [b] *In fondo alla carta, si legge*: Volterra.

80. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 26, cc. 166*v*-167*r* [non autografo].

166*v* Instructione et commissione a te, Bonaccorso Renuccini, deliberata per li excelsi Signori soli. XV aprilis 1502.

Bonaccorso, tu anderai ad Sancto Stephano di Castiglione di Piano di Ubertini dove questa Signoria ti ha facto Commissario; et trovando per la via uno nostro cavallaro che ti riferisca la possessione di quel luogo esser suta consegnata secondo l'ordine et comandamento nostro, te ne potrai tornare sanza andare più avanti. Ma quando non intenda che decto effecto sia seguìto ti conferirai in decto luogo, et monstrando ad quelli huomini o chi altri vi fussi la commessione che tu hai da questa Signoria, vedrai di piglare decta possessione pacificamente et sanza scandolo, usando per fare decto effecto tutte quelle buone parole ti parranno ad proposito et con dignità di questo seggio. Ma in caso che non giovassino le persuasioni et che sia necessario procedere più avanti

per salvare la dignità del Magistrato nostro et monstrare ad ciascuno che noi vogliamo esser obediti nel dominio nostro, verrai alla forza: procedendo con tutti quelli remedii, et di arme et di fuoco, et di bandi et di confini et ‖ d'ogni altra cosa ad proposito, 167r et per forzare chi ti volessi denegare la possessione di quel luogo. Della quale noi intendiamo et voliamo che con ogni modo et via oportuna tu ti insignorisca et faccia tener ad stanza [*nostra*] di questa Signoria. Tu intendi che qui consiste lo interesse pubblico; et sei prudente, governati come suòi nelle altre chose in questa andata in modo che vi sia drento la satisfactione nostra et honore tuo.

81. BNF: FGC, 29, 74, c. 8*r-v* [non autografo].

Magnifico generali Commissario nostro Vulaterrarum, civi nostro 8*v* charissimo Antonio de Iacominis. Volaterris [a].

Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini. 8*r*

Magnifice vir etc. Perché tu possa piglare lo officio et fare qualche altra faccenda, siamo contenti che ti possa absentare di cotesto luogho per 4 dì; et così per questa ti diciamo vale.

Ex Palatio nostro, die XVI aprilis 1502.

N. M.

[a] *In fondo alla carta, alla rovescia, si legge* 1502 *forse di mano del Machiavelli; e sotto di altra mano,* Datum(?) a dì XVII d'aprile.

82. ASF: Sigg. Miss. IIa Canc. 26, cc. 175v-176r [non autografo].

175v Pluribus capitaneis et offitialibus nostris.

E' fu sempre mai consuetudine di questa Signoria quando e' le occorra cosa alcuna donde la ne possa sperare honore et utile, et li sua fedeli pace et quiete, farla intendere ad ciascuno: a ciò che e' sua fedelissimi et affectionatissimi participino di quella medesma speranza di bene che la loro Signoria. La qual consuetudine volendo noi servare ti imponiamo che subito ti transferisca da cotesti magnifici Priori; et presentato harai loro la alligata farai loro intendere come, benché questa nostra città sia sempre suta in buona et perfecta amicitia con la invictissima et Christianissima Maestà, tamen sendo parso di nuovo ad quella Maestà confermare et stabilire et innovare [*l'amicitia nostra*] per 176r via ferma et inviolabile tale nostra ‖ amicitia et confederatione ad confusione et destructione delli inimici [*loro*] nostri et ad sicurtà de' nostri figliuoli amici benivolenti et confederati, per li nostri Oratori apresso di lei sobto dì 16 del presente si è ferma, rata et stabilita fra quella Maestà Christianissima et questa Excelsa Repubblica inviolabile amicitia et perpetua lega et pace. La quale tornando ad honore et securtà di questo stato et ad quiete et exaltatione di cotesti nostri fidelissimi, havendone ad seguire senza exceptione alcuna la recuperatione delle chose nostre et la difesa dello stato nostro con tutte le forze della prefata Maestà contro ad qualunque la molestassi, non possiamo se non rallegrarcene con epso loro. Il che tu farai in nome nostro et insieme con quelli ve ne rallegherrete et ne ringratierete Dio publicamente. Valete. Die XXII aprilis.

83. BNF: FGC, 29, 74, cc. 9r-10v [non autografo].

Magnifico Commissario et civi nostro dilectissimo Antonio Thebal- 10v
d<uccio . . .> nostro etc. Volaterrarum [a].

Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini. 9r

Magnifice Commissarie noster etc. Del caso seguìto costì ultimamente et noi et e' successori nostri, co' quali hoggi ne habbiamo parlato ad lungho, ne habbiamo preso tanto dispiacere quanto di veruna altra cosa che da buon tempo in qua ci sia venuto ad notitia, considerando da uno simil principio quanti mali potessino succedere facilmente; et non vorremo per cosa alcuna si havessi troppo spesso a cchorrere simili accidenti, da' quali può nascere dapoi cose molto più gravi. Et però noi giudichiamo essere necessario che ci si pongha remedio et si posi questa controversia nata tra la famiglia del Capitano et e' provigionati di Cittadella, et ne scriviamo ad te più a pieno la intentione nostra: la quale noi vogliamo che vivamente la facci intendere al Capitano, et mostrigli quanto ci sia suto molesto havere inteso che lui per una simil cosa habbi permesso si suoni ad martello et si cominci a tumultuare in cotesta città, atteso la dispositione di questi tempi; et inoltre ancora habbi cominciato a codolare [1] quelli provigionati et messi in bando: parendoci che lui la corra troppo et consideri pocho la natura della cosa. Perché la doverrebbe existimare pubblica et haverne rimessa la determinatione a noi, perché così richiedeva l'honore nostro et il debito suo havendo a procedere contro ad huomini inmediate subditi et servidori nostri et deputati alla guardia della cittadella; di che lui non si ha a travagliare. Tucto vogliamo che li significhi con queste medesime parole, et con più efficacia, che ti occorressino in sul facto. Et in spetie li farai intendere questo, che e' posi ad ogni modo: perché noi vogliamo advocare questa causa ad noi; et di questo medesimo animo sono ancora e' successori nostri. Co' quali s'è constituito che quello non potremo expedire noi, lo faranno loro; et tu attenderai ad comporre questa cosa tra la famiglia sua et e' provigionati; et mectera'ci ogni tuo studio et diligentia, perché noi

la iudichiamo cosa pericolosa et non vogliamo in tanti altri pensieri et sospecti nostri stare in gelosia da cotesta banda. Et se
9v mai noi ricerchamo da te faticha, diligentia ‖ o prompteza nelle commissioni dateti, maxime la ricerchiamo in questa cosa et sopratucto che chiaramente et bene facci intendere la intentione nostra al Capitano, et di tucto il seguìto ci terrai diligentemente advisati. Bene vale. Ex Palatio nostro, die XXVIII Aprilis MDII.

N. Mach.

[1] *Codolo*, secondo il Manuzzi, è « Termine de' coltellinai. Quella parte più sottile di una lama di coltello in asta, che si ferma nel manico ». Congetture possibili, ma non convincenti per il senso (qualora la metafora scurrile non paresse accettabile) sarebbero *c*《*i*》*o*《*n*》*dolare*, *co*《*n*》*dolere*.

[a] *In fondo alla carta, alla rovescia, si legge* 1502 *forse di mano del M.*; *sotto, di altra mano, una parola indecifrabile e la data*: a dì XXVIIII d'aprile.

84. ASF: Sigg. Miss. IIa Canc. 26, c. 181*v*.

181*v* Messer Meschino et Mario al Borgo, messer Bernardino Camaiani ad Arezo, Morello ad Castiglione. 《26 aprile》.

Replicate ad dì 27 con questo adgiunto che mandino se vi è veruno apto al mestiero ad cavallo, che tocherà danari [a].

187*v* Capitaneis Cortonae, Burgi, Arretii; Potestatibus Floriani, Castilionis, Montis Sancti Sovini; Vicario Anglaris. XXIX aprilis [non autografo].

Desiderando noi valerci delli huomini nostri et che altri non se ne serva ti imponiamo facci bandire, per tutta la tua iurisdictione, et notificare ad qualunche huomo nostro subdito che facessi il mestieri del soldo a cavallo et fussi al soldo di alcuno signore o condoctiere che non fussi soldato della Repubblica nostra, che subito si debba partire et apresentarsi qui per tutto dì XV di maggio proximo, dove li fia dato conditione secondo la qualità sua; no-

tificando ad qualunche non si apresenterà che si intenderà esser rebelle della Repubblica nostra, et di questo bando ce ne manderai fede et risponderai. Bene vale.

Additur est litteris Burgi, Arretii et Castilionis che sollicitassino quelli capi delle lancie spezate.

[a] *Di mano del Machiavelli, nel margine sinistro di un dispaccio datato 26 aprile; il dispaccio ha sostanzialmente lo stesso tenore della «replica», che è stata mandata il 29 aprile e si trova a c. 187v. La pubblichiamo qui di seguito.*

85. ASF: Sigg., Miss. IIa Canc. 26. cc. 188r-189r [non autografo].

Commissario Cascinae [a]. 188r

. . . .

Et perché noi existimiamo che la inpresa nostra sia divulgata et (188v) pervenuta a li orecchi de' pisani, pensiamo sia bene, poi la non si può nascondere per uno capo, nasconderla per lo altro et dissimulare quello è in disegno nostro; et dove noi voliamo dare il guasto, trarre fuori che noi vogliamo ire ad campo ad Vico; et di quello ragionare publicamente ‖ co' condoctieri et advertirli che (189r) s'ingegnino persuaderlo ad ogni uno con chi li occorressi loro ragionare, a ciò che a' pisani si metta il cervello loro ad partito et non pensino totalmente a' remedii per obviare al guasto. Userai ancora un'altra diligentia, d'intendere quello si fa in Pisa, che disegni sieno e' loro, in che sperino, ad chi elli adomandono soccorso, da chi lo aspectino, se soldano, se si desta humore fra loro, come publice e' parlino di questa cosa; et intendendo simili particulari ce ne scriverrai. Et da l'altro canto acrescerai loro e' sospecti, et se vi nascessi qualche humore ⟪farai⟫ di augumentarlo. Farai oltre a di questo di intendere quel che lo Ambasciadore dello 'mperatore suto qui et ito nuovamente in Pisa vi faccia, ingegniandoti ritrarre ogni particulare. Et perché la maggior parte di queste cose consiste nella discretione tua convien che per te stesso le conosca et dipoi le exequisca vivamente et con prudentia,

di che non stiamo puncto in dubio, conosciuto la buona qualità tua. Et perché questa impresa ha bisogno di più huomini ci è parso deputare uno altro Commissario, et hiermattina secondo li ordini eleggiemo Antonio Thebalducci: il quale fia chostì fra 3 o 4 dì. Vale. Die XXX aprilis 1502.

[a] *Diamo soltanto la fine della lettera, l'inizio essendo di interesse meramente amministrativo.*

LEGAZIONE A GIOVANNI BENTIVOGLIO

86. ASF: Sigg., Cart. Miss. I[a] Canc. 54, c. 40*v* [non autografo].

Domino Iohanni Bentivolo. Die prima maii MDII. 40*v*

Illustris et excellens Domine etc. E' viene alla Signoria vostra mandato da noi lo spectabile Niccolò Malchiavelli, cittadino et Secretario nostro, per referirle alchune cose, quali ha havute in commissione da noi. A che quella non li darà solamente fede, ma buona expeditione anchora, et secondo il desiderio nostro: del quale quando noi siamo compiaciuti, ne hareno obligo eterno con la Signoria vostra, alla quale ci offeriamo.

87. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 27, c. 31r [non autografo].

31r Potestati Galluzii. Die quinta maii 1502.

Noi crediamo che havendo per più nostre factoti intendere provedessi ad quella somma di marraiuoli ti ordinava il Vicario di Certaldo, che tu l'havessi già provista et in modo che noi ce ne potessimo servire. Et havendo hora inteso per Agostino Guidecti mandato nostro come di 200 che te ne tocha tu non hai proveduti se non 120, ce ne maravigliamo, parendoci o che tu sia poco diligente o che tu ami ogni altra cosa più che il bene publico. Et essendo di animo che provegha di tale numero di marraiuoli ad ogni modo, ti facciamo intendere che se tu non vi userai quella diligentia che il caso merita, che noi cerchereno di un altro che la usi, con tuo dishonore et danno; et però farai che di questo caso noi non ne habbiamo ad intendere più alchuna cosa. Vale. Die v maii 1502.

88. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 27, c. 39r-v [non autografo].

39r Borseo de Davanzatis [a].

Havendo inteso et per experientia visto con quanta diligentia et sollicitudine, amore et affectione et fede habbi prima dato ordine di exequire e' comandamenti nostri, et dapoi exequiti, non possiamo se non commendare, exaltare et extollere usque ad sydera la opera da te narrata nella deputatione et discretione di quelli fanti che ti furono da noi ordinati scrivessi et rassegnassi.

Et benché oculata fide noi non possiamo tal numero di huomini così da te electi et deputati commendare et aprobare, tamen condonando assai ad la opinione tua a la quale si astipulono tutti coloro che ‖ di costà sono venuti et vengono, non possiamo se non fare buon capitale di tal compagnia, sperandone quel fructo, quando accaggia che della strenuità et animo loro si habbia ad fare experientia, che tu medesimo pollicitus es, et che ciascuno altro ne afferma dovere nascere. Et perché e' sarebbe facil cosa haverli propediem ad experimentare, voliamo havertene dato notitia non perché e' sia necessario sollecitarti o ricordarti alcuna cosa, ma perché desideriamo da te intendere che numero di huomini noi potessimo levare di cotesta provincia tua da valersene in ogni qualità et impresa sanza sfornirla; in modo che noi per haverla indebolita non la aprissimo ad coloro che per qualunque cagione desiderassino invaderla; il quale adviso ci darai quanto prima ti fia commodo, tenendo nondimanco ad ordine [*et*] e' descripti da poterli levare in uno instanti con i danari nostri. Et speriamo in questa commissione trovare quella medesima diligentia che noi habbiamo experimentato nelle altre et che le buone et perfecte qualità tua ci promettono, delle quali habbiamo facto et faremo sempre buono capitale. Vale. Die VII maii 1502.

39*v*

[a] *Nel margine sinistro*: luculenter ad rythmos.

89. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 27, cc. 51*v*-53*r* [non autografo].

Commissariis generalibus in castris. XI maii.

51*v*

Noi habbiamo ricevuto dopo l'ultima nostra di hiersera due vostre le quali ci significano in substantia della uscita vostra in campagna questa mactina [questa mactina]; et come mentre scrivevi l'ultima vostra lo exercito si adviava tucto alla volta della Badia; et come e' colonnelli erono ordinati, et le genti d'arme dove si trovavono. La qual cosa ci satisfà pensando che questo

principio debba essere ghagliardo come si conviene ad uno exercito, et al desiderio che ragionevolmente debba essere in cotesti 52r signori condoctieri || di acquistare honore, et in voi di vendicare la città vostra contro ad la perfidia de' ribelli nostri. Et quanto a le lancie et ferri ci piace che voi ne habbiate ricevuto qualche somma, et noi di continuo non manchereno di sollecitare l'una cosa et l'altra. Dacci ben dispiacere et admiratione che voi scriviate per l'ultima vostra non si esser condocti costà più che octocento marraiuoli; havendoci maxime significato pochi dì sono come per le castella del Val d'Arno se ne era fermi 1200 o più; et non essendo in tal numero né Prato che non li havea ancora mandati né Lari, che si erano lasciati sollecitare a Piero Picti, ci persuadavamo che voi ne havessi ad ridurre insieme più che 2000; ma crediamo tale adviso esser suto da voi non bene dichiarato.

Voi harete inteso circa le pratiche d'accordo co' pisani come ve ne havete ad governare, maxime dopo la arrivata di Girolamo Bartholi; et perché Capone ci scrive da Lucha fare qualche exemptione a' contadini et che tal cosa saria per fare garbuglo in Pisa, ci siamo resoluti che il bando di che vi mandamo hiersera copia vadia ad ogni modo quando totalmente non vi paressi in contrario. Però quando non lo havessi mandato, lo manderete subito ricevuta la presente et v'ingegnerete di fare ogni cosa che si publichi in Pisa. Vedrete oltre a di questo per li inclusi capituli quello ci scrive Capone da Lucha et quanto la victoria è iudicata certa per ciascuno quando e' si vada avanti francamente. Né per altra cagione vi mandiamo inclusi decti capituli se non perché gli consideriate et veggiate quanto la opinione di chi ne parla la è conforme a la nostra; a ciò che ad voi et a cotesti Signori si raddoppi l'animo et la volontà, et dello stringner e' ribelli nostri et condurli ad una di quelle 3 chose che saviamente la Signoria del Governatore per 52v una sua || di hieri ci significò, che sono: o di farli venire d'accordo, o di farli fra loro romoreggiare, o di condurli alle mani con voi; le quali tucte insieme et ciaschuna per sé sono desiderabili. Ma bisogna incitarli et provocarli ad uno simile termine con lo assalto ghagliardo et col non perdonare ad nessuno che vi capitassi alle

mani o in San Sovino o altrove; perché non è possibile che havendo da una mano la spada et dall'altra la pace come si dimonsterrà nel bando, e' non voglino più presto il bene che il male veggendo li aiuti discosto et incerti et la guerra propinqua et certa. Et quello che debba adcrescere animo ad voi et ad noi et vi debba fare ire avanti più ghagliardamente et noi confortarvene con maggiore fiducia è lo intendere di nuovo et da persona che ne sa il vero, come assai sono in Pisa che sono volti allo accordo con noi, ma per essere loro meno potenti li ha facti star sotto; onde che se voi ite avanti con quella fortuna et favore che debbe ragionevolmente haver chi ha ragione, quelli, mediante lo aiuto vostro, si potranno fare vivi et fare delli effecti che si desiderano da questa città et che sono ragionevoli et possibili ad riuscire. Et però non mancate ad tucto quello honore che voi potete fare alla persona vostra in questa expedictione, et ad quello utile et reputatione che voi dovete alla patria vostra.

Noi desiderremo per conosciere più particularmente in che termine si truovino le cose di costà che voi in ogni vostra lectera mettessi l'hora in che voi la scrivete: et di questo non mancherete per niente. Et bene ⟪che⟫ noi, conosciuta la prudentia vostra, sappiamo che voi non mancate di far tucte quelle cose che si appartengono ad savi, experti et prudenti commissarii, tamen havendo ad satisfare delle actioni vostre non solum ad noi ma ad molti che le hanno ad intendere, desiderremo che voi largamente et copiosamente ci scrivessi ogni particulare che occorre in cotesta expedictione momento per momento et hora per hora, perché noi non desideriamo da voi altro se non che li advisi vostri sieno simili alle actioni vostre. Mandateci, per la prima vostra, nota di tucti quelli ‖ conestaboli che voi havete rassegnati et paghati costà et così sotto che colonnello voi li havete messi. Valete. XI maii. 53r

Postscripta. Restaci farvi intendere come e' ci è venuto ad notitia, et di luogho certissimo, come ' pisani si vagliono già di più di 3000 ducati de' quali sono suti serviti per via di Roma. La qual cosa iudichiamo sia bene teniate in voi: et dall'altro canto

consideriate quanto e' sia necessario lo accelerare et il farsi avanti et fare grandi progressi avanti che si possino valere di tali aiuti; donde noi pensavamo se fussi bene con questo exercito frescho entrare in Val di Serchio sanza differire, per fare hora le factioni da quella banda dove bisogna essere più forti ad entrare: perché, havendo expedito quella, quest'altra parte resterebbe ad man salva. Et però examinerete questa cosa con la Signoria del Governatore et cotesti altri primi condoctieri, et parendovi da entrarvi al sicuro et sanza portare pericolo di danno, vi entrerete et piglierete la volta di decto Val di Serchio; perché invero, quando questa cosa si potessi fare securamente, ella sarebbe ad proposito et desiderata da tucto questo populo; pure si rimette alla deliberatione vostra. Valete. 11 maggio 1502 [a].

[a] *Ms.*: die xi[a] ianuarii 1502.

90. ASF: Sigg., Cart. Miss. II Canc. 27, cc. 59*v*-60*r* [non autografo].

59*v* Commissariis generalibus in castris. 12 maggio 1502 [a].

Havendo hiersera scripto et suggellato la nostra lectera venne lo adviso vostro come la Badia ad San Sovino era suta presa da voi, et per questo non vi potemo largamente dire come ne havamo preso piacere: non per la qualità della cosa in sé, ma, per havere veduto come quelli fanti non feciono alchuna resistentia ad darsi, ci pare tochare più con mano la deboleza de' ribelli nostri; et tanto più ci fa desiderosi che voi vi spignate innanzi et facciate con ogni sollecitudine più empito loro addosso et con maggior vehementia. Perché in questa caldeza del nostro exercito et timor loro non possiamo credere non ne resulti qualche bene secondo quelle speranze che ci feciono entrare in cotesta impresa; le quali vi ci faranno perseverare più et manco secondo che fieno maggiori o minori e' progressi vostri; dallo evento de' quali ha ad nascere tucte quelle provisioni che abbisognono ad uno exer-

cito per mantenerlo insieme, delle quale non si mancherà una minima parte sequitandone quelli fructi che si credano. Et speriamo pertanto — se voi desiderate lo honore vostro et il bene della vostra Repubblica et se la Signoria del Governatore et quelli altri condoctieri desiderono che cotesto exercito si mantengha insieme, donde ne habbi ad resultare grande honore loro, bisogna non si fondino in altro che in su li buoni et ghagliardi effecti e' quali hanno ad nascere dallo accelerare; considerando maxime come a' pisani ciascun dì per via di Lucha è rimesso danari, il che è bene non si divulghi: la qual cosa tanto più ci sprona ad sollecitarvi perché non sieno ad tempo. Et se si potessi, come hiersera vi si scripse, entrare al sicuro in Val di Serchio con lo exercito così fresco, tornerebbe molto ad proposito et potremo dire ‖ che la cosa fussi riuscita al securo. Però ne desideriamo da voi risposta: la quale, quando fussi secondo lo appetito nostro, ci satisfarebbe; havendo nondimanco sempre l'ochio ad iudicare la cosa maturamente et fuggire ogni audacia et temerità. Et perché in questi tempi noi pensiamo che sia bene havere li ochi in ogni luogho, et che non tanto cotesto exercito habbi chi lo veghi et administri che però le terre nostre manchino de' governatori loro (havendo, maxime Cascina, Vico addosso et rimanendo exposta ad essere scorsa da' pisani discostandosi lo exercito) tal che ci siamo resoluti che tu, Nicolò Zati, te ne ritorni in Cascina: sì per le ragioni sopradecte sì etiam per ogni altro caso potessi nascere, non importando manco alla città lo havere li ochi ad questi luoghi che al campo; adgiugnendosi ad questo molte provisioni di che si fa capo in Cascina, che hanno bisogno della presentia tua. Le quali provisioni et in ⟪s⟫petie victuaglie et ga⟪s⟫tigare etiam con fune qualunque o marraiuolo o soldato partissi di campo, come le sono necessarie, così sono quelle che ci hanno ad dare cotesta victoria. Et perché voi mostrate il poco numero de' marraiuoli et il dubio del defecto della victuaglia, si è scripto quanto a' marraiuoli ad Piero Picti quello ci occorre, et alli canovieri il medesimo. Et di nuovo questa mactina habbiamo mandato fuori uno nostro per marraiuoli et scripto più lectere per tal conto, et così habbiamo sollecitato molte commu-

60r

nità per victuaglia, delle quali cose quando iuxta l'ordine nostro se ne facci il terzo doverete essere abundantissimi. Né per ora ci occorre replicarvi altro che la sollecitudine: la quale quanto sia necessaria intendete voi medesimi, et noi ve lo habbiamo scripto et riscripto infinite volte.

La lectera di messer Piero Gambacorti la manderete in Pisa. Valete. Die XII [*februarii*] maii MDII.

[a] *MS.*: die quo supra.

91. BNF: FGC, 29, 74, cc. 11r-12v [non autografo].

12v Magnifico generali Commissario in Chastris co《n》tra rebelles pisanos Antonio Tebalduccio civi nostro carissimo etc. in Castris. Cito [a].

11r Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini.

Magnifice generalis Commissarie civis nostre carissime etc. Noi intendiamo per due tue lectere delle quali l'utima fu data hiermactina a XV hore, dove ti trovavi con lo exercito et in quanta mala dispositione rispecto al tempo; la qual cosa ancora che facessi noi essere del medesimo dispiacere considerandovi dentro tucte quelle incommodità che ^tu^ prudentemente accenni, nondimancho havendo dipoi visto il tempo farsi migliore et più tractabile maxime da hieri alle 16 hore in qua, pensiamo che habbiate rifranchato tucte quelle hore che hiermactina la piova vi fece perdere: di che stiamo tanto più di buona voglia per vedere il buono animo che voi mostrate nelle lectere vostre, dicendo volere fare factioni ad ogni modo se bene e' prove《de》ssino lancie. Et perché noi in questo tempo non haviamo volto la mente ad altr[*i*]o che ad pensare se e' fussi possibile provedervi almeno per due giorni di victuaglie, et non veggiendo che per altra via si potessi fare questo che per la via di Luccha, ti significamo per la nostra hiersera quanto si era scripto ad Cappone et che ordine

se li era dato per vedere se da quella Signoria si potessi trarre qualche emolumento; et questo dì haviamo di nuovo sollecitatolo al medesimo. Et inoltre s'è scripto a Doffo Spini a Pescia che subito facci fare almeno 200 staia di pane per poterlo mandare ad cotesta volta quando Cappone si sia adsicurato del passo con quelli Signori lucchesi. Et ad Cappone etiam s'è scripto facci ogni opera perché e' vi si possi mandare securo per quella via. Dianti questi advisi adciò intenda quanto haviamo ordinato: et che tu possa scrivere ad Cappone et intendere da lui ad che speranza tu ne possa stare; ricordandoti il farli[b] tucti quelli favori che tu puoi per [*li mostrare*] provedere ad vectovaglie almancho per [*uno*] ^dua^ dì più, quando non si potessi per più tempo. Perché mantenendosi il tempo come si vede indirizato, iudicheremo che con due dì d'avantaggio ‖ si adempiessino interamente e' desiderii nostri di guastare cotesto paese; et però vi userai dentro ogni diligentia. Et il simile ne scriviamo ad Cappone et l'imponiamo non si parta ad nessuno modo da Luccha: sì per vedere se può fare tal provisione, sì etiam per iudicare ad proposito lo essere suo là: come noi veggiamo che ancora tu desideri. Altro non ci occorre: perché pensiamo più tosto dovere pregare Iddio che ne conceda tempo prospero, che inanimire o confortare voi ad fare l'ufficio vostro. Bene vale. Ex Palatio nostro, die XXVI maii MDII. *11v*

Non vogliamo manchare di advisarti come noi intendiamo, da Anghiari, Vitellozo essersi partito da Chastello, et ito alla volta di Roma con certi cavalli leggieri. Il che quando sia vero, che lo crediamo in buona parte per haverne qualche altro riscontro, mosterrai a' pisani le speranze loro in su ch'elle sono fondate et fara'lli forse riconoscere meglio lo errore loro.

Eraci scordato dirti nella lectera come nostro desiderio è che tu lasci mancho nidi in cotesta valle loro che si può, far loro più incommodità, et risentirsi.

N. Mach.

[a] *Ripetuto sette volte. In fondo alla carta, alla rovescia, le parole*: 1502 di maggio ad XXIII.
[b] *Ms.*: farti.

92. ASF: Sigg. Miss. IIª Canc. 27, cc. 104v-105v [non autografo].

104v Antonio Vineae et Guilielmo Pactio, Burgi etc. XXVII maii.

Noi vi scriverremo questa ad commune perché ci persuadiamo che tu, Gulielmo, ti truovi nel Borgo, come per questa tua de' 26 ci scrivi volere andare. Et existimando che tu Antonio habbia ricevuto le nostre de' 25 con 2 legati di danari, ci pare quasi havere resposto ad questa tua del medesimo dì; perché se cotesti huomini si sono inviliti per haver visto che habbiamo provisto ad Anghiari et non costì, havendo dipoi sentite le provisioni nostre et veduta la arrivata del signore Francesco da Monte Aguto et dell'ordine delli altri fanti, doverranno haver mutato animo et doverria esser tornato loro quel medesimo vigore che prima per ripararsi et defendersi. Et tu potrai per nostra parte fare intendere ‖ 105r a cotesti huomini che si era provisto ad Anghiari come luogo più debole di huomini et di sito, et che dovevono havere più tosto per buon segno el non havere noi mandato costì fanti che per cattivo, vedendo che noi ci riposavamo del tucto in sulla fede et forze loro. Le quali sono molto bene per bastare quando non ingrossi più el nimico, et, ingrossando, non siamo per abandonarli; et questo voliamo che l'uno et l'altro di voi facci intendere loro vivamente. Et perché ciaschuno di voi per sue lectere fa in cotesta terra due parti, et l'una bapteza amica et l'altra inimica nostra, voliamo et ricordianvi ad lo havere una grande consideratione ad questo perché e' saria facil cosa che scoprendosi in noi una tale opinione, quando e' la non fussi vera che la diventassi: il che potrebbe parturire dipoi tucti quelli pericoli de' quali voi dubitate; et quelli nostri cittadini che infino ad hora sono stati costì et che ci hanno dato relatione delle cose di costà hanno referito bene esservi due parti inimica l'una [*et*] ^ad^ l'altra et tuct'a dua nondimeno marzochesche. È ben vero che respecto a l'humore de' Vitelli si è havuto sempre più l'ochio ad l'una che all'altra; et hanno iudicato quelli tali che sono stati costì, et in tempi simili ad questi, che havendovi solo un 60 fanti per potere reprimere la insolentia di qualche maligno et inquieto, che ve n'è come in ogni altra terra, il quale non havendo qualche bastone

sopra capo potrebbe causare qualche principio di tumulto, bastavono ad assicurarsi di cotesto luogho, per essere lo universale di cotesti huomini fedelissimo. Et però noi vorremo che voi examinassi bene questa cosa et non segnassi lo universale di una parte nostra inimica, acciò che non sendo, la non diventassi. È bene cosa optima el mostrare d'havere li ochi alle mani ad ognuno et di conoscere e' portamenti de' buoni et li portamenti de' tristi per fare adcrescere ad quelli la voglia del bene et ad questi vergognarsi del male. Et perché noi scrivemo ad te, Antonio, per la nostra ‖ [per la nostra] de' 25 quello che li presenti tempi ci faceano considerare et come noi dubitavamo Vitellozo non stare ad Castello in su le ali per altro se non per vedere se costì nascessi tumulto, et come per questa cagione noi iudicavamo che fussi bene attendere ad temporeggiare cotesti humori mentre che li era all'intorno chi non desiderava altro se non che e' si accendessino, il che vi replichiamo di nuovo acciò che intendiate meglio lo animo nostro che è non alterare costì et aspectare tempo più commodo. Non voliamo già che voi manchiate d'ogni debita diligentia in observare ciaschuno, ma bisogna essere neutrale et credere ad cotestoro come alla parte et non altrimenti, et pensare che possono non vi dire el vero et fare sospecto chi non è. Et però sarete savii et harete quelli respecti che bisognono, advisandoci sempre di quanto occorra. Et perché voi ci dite che li scombrono secretamente, haremo hauto caro ci advisassi dove; il che farete per la prima vostra. Vale. 105v

93. BNF: FGC, 29, 74, cc. 13r-14v [non autografo].

Magnifico viro Antonio de Thebalducciis generali Commissario adversus pisanos civi nostro cari⟨ssimo⟩. In campo. Cito. Cito[a]. 14v

Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini. 13r

Magnifice vir generalis Commissarie etc. Questa mattina vi si decte notitia come in Arezo si era hieri tumultuato et come noi

havamo ordinato provedervi. Né havendo poi da quella parte altro adviso, non habbiamo che scrivervi; et solo vi mandiamo la presente perché sendoci tornato ad memoria come chostì si truova Piero da Doccia et Bernardino Chamaiani, aretini et huomini di capo et credito, et pensando che ciascuno nella sua compagnia possa haver qualche aretino di conto, et volendoci assicurare di loro per ogni caso che possa occorrere, ti imponiamo ordini, in quelli modi che a la prudentia tua [*occorrera*] occorre[*r*]-ranno, di farli venire ad noi securamente, et non solum quelli due capi, ma anchora qualunque altro aretino fussi apresso di loro compagnia o d'altri di qualche conto. Et il desiderio nostro sarebbe venissino honorevolmente et senza loro dispiacere, perché lo animo nostro è honorarli. Ma da l'altra parte, desiderando assicurarci che venghino ad ogni modo, ti significhiamo che, quando tu non vedessi da poterli mandare securi honorevolmente — il che desiderremo assai — [*li*] ad ogni modo li manderai securamente in qualunche modo. Ricordiamoti nondimanco che, quando tu vedessi portare pericolo di disordine nel mandarli, o nell'un modo o nell'altro, et e' ti paressi solum da observarli che non partino senza haver a ffare altra dimonstratione, lo rimettiamo liberamente in te. Oltre a di questo, nonobstante che per insino ad qui noi non intendiamo chosa per la quale noi habbiamo ad allentare un puncto di cotesta impresa, nondimanco, perché potrebbe pure essere che noi havessino ad servirci di coteste forze in quelle chose di sopra, voliamo examini teco medesimo quante forze bisognerebbe lasciare costì, et di cavalli et di fanti, per render securi tutti cotesti luoghi di importanza: dandoci adviso particularmente luogo per luogo et che comestabile si potrebbe lasciare in qua-
13v lunche di epsi a ciò ‖ noi veggiamo di quali ci potessimo servire per di qua. Et questa examina farai subito, senza conferirla con alcuno, excepto che solo il Governatore, parendoti, et non altrimenti. Di nuovo ti si ricorda el non allentare un puncto della impresa; et ci adviserai etiam se questa nuova di Arezo, intendendosi in Vico, fussi per fare più difficile la expugnatione sua et quanto. Et di tutto ci risponderai subito. Scriviamo ad te solo per credere

Nicolò Zati esser in Cascina. Bene vale. Ex. Palatio nostro, die quinta iunii 1502. Hora diei 15ª.

N. Malcla.

[a] *In fondo alla carta alla rovescia, le parole*: 1502. Di giugno ad v.

94. BNF: FGC, 29, 74, c. 42r-v.

Magnificis Commissariis generalibus in castris contra pisanos, civibus nostris carissimis. In campo. Cito, cito, cito. In campo [a]. 42v

Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini. 42r

Magnifici Commissarii. Facciamovi intendere come in questo punto che siamo ad hore 10, intendiamo in Arezo essere nato qualche tumulto et movimento. Et benché noi non haviamo anchora bene inteso la importanza di epso, tamen vi si è facto ogni debito provedimento che in questo instante ci è suto possibile ad fare. Di che per ogni respetto ci è parso advisarvene subito, adciò possiate reprimere ogni tumulto che costì nascessi; et noi, per altra nostra, vi direno se ci sarà altro particulare et vi advisereno di quanto ci occorr[*e*]a. Infino al quale adviso voi non allenterete un punto della impresa vostra: et terrete questa cosa in voi per ogni respecto. Bene valete. Datum in Palatio nostro, die VI iunii 1502.

Come di sopra vi diciamo, non allentate un punto della impresa et ordine vostro; et noi, come hieri vi si promisse, vi mandereno questo dì e' danari ad ogni modo. Et terrete questo caso segreto quanto vi sia possibile.

N. Mach.

[a] *In fondo alla carta, alla rovescia, l'annotazione* 1502 *e la sigla postale che non abbiamo decifrato, non di mano del M.*

95. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 27, c. 131r-v [non autografo].

131r Prioribus Volaterrarum. VIII iunii 1502.

Ancora che ad uno padre prudente sia noto le virtù et qualità del figliuolo suo, nondimanco quando quelle medesime cose che lui sa li sono decte da altri è forzato rallegrarsene et laudarlo perché non solamente lui perseveri nel bene operare ma vadia continuamente di bene in meglio: il che interviene in questo tempo ad noi per la relatione che ne ha facto el magnifico Commissario vostro Giovachino Guasconi. Di che noi restiamo tanto satisfacti quanto dire si possa, non potendo desiderare dalle Magnificentie vostre né più né meglio; alle quali crediamo che si duplicherà el piacere per lo exemplo delli aretini, de' quali si può fare molto peggiore coniectura che de' pisani, e' quali essendo reducti nel termine che sa tucto el mondo dovevono essere assai exemplo a' savi. Ma e' peccati di decti aretini li hanno accecati. Non conoscendo el buono stato in che si trovavono, se lo hanno 131v lasciato uscire di mano et presto vedranno || quella città et loro contado desolato et facto uno albergo di cavalli; et alhora doverranno conoscere l'otio in quale sono stati tanto tempo sotto l'ombra nostra, tale che ne' periculi et nelle guerre sute in Toscana et maxime da VIII anni in qua e' potevono dire non le havere sentite. È parso loro al presente di sentirle: hanno voluto così i peccati loro. Et speriamo dopo non molto tempo se le Magnificentie vostre hanno conceputo al presente sdegno contro a di quelli, haranno di loro compassione. Et perché più ad pieno di tutto ne ragueglierà Giovachino predecto non ci distendereno in altro se non di nuovo offerire alle Magnificentie vostre che la loro fede sarà sempre da noi riconosciuta et remunerata. Bene valete.

96. ASF: Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 27, cc. 138v-139r [non autografo].

Instructione alli soprascripti 2 colleg«h»i [1] che vanno ad Antonio Giacomini, deliberata el dì soprascripto. 13 giugno 1502 [a]. 138v

Voi vi transferirete in campo verso Arezo dove si truova Commissario generale Antonio Giacomini. Et benché vi sia nota la cagione perché noi vi mandiamo là et che per voi medesimi la intendiate appuncto, tamen ve lo ricorderemo succintamente: voi sapete quanto li advisi che sono venuti da quella parte sieno suti varii et maxime circa le forze che si truovono in Arezo; et sapete come i Commissarii fino ad hieri promettevono di soccorrere la cittadella et come Antonio Serristori ha dipoi referito ad bocha come non è possibile farlo rispecto alle poche forze nostre et alle assai de' nimici. Sapete ancora quello che Simone ‖ Banchi 139r ne ha referito in contrario et quello che Francesco Canigiani ne ha scripto in conformità di decto Simone: sapete quello che tali relationi diverse habbino partorito nel popolo persuadendosi di essere al tucto ingannato et adgirato, prestando più fede a chi fa le cose facili che ad chi le fa difficili. Et perché queste opinioni quando le multiplicassino genererebbono schandolo et fanno difficile ogni provedimento necessario per la salute della libertà, ci è parso necessario chiarire così le menti nostre come di qualchun altro, acciò che le cose si risolvino in bene: che se li Commissarii s'inghannano, che cedino ad chi ha migliore opinione di loro, et quando e' ne vedessino el vero e' si possa fare tacere chi è d'altra opinione et si possa levar via questa confusione che è nella città. Però sarete prudenti et prima intenderete il Commissario, dipoi tucti li altri condoctieri o insieme o di per sé come vi parrà, et udirete la opinione loro et come la è fondata et replicherete loro quel che altri ne riferisce; dipoi per voi medesimi examinerete le forze nostre et v'ingegnerete d'intendere quelle delli inimici, et riscontrerete con l'ochio et quello udirete con la opinione de' Commissarii et di chi crede altrimenti. Et ad questo modo ne potrete intendere la verità et iustificarvi bene del tucto acciò possiate o nell'un modo o nell'altro iustificare noi et chi bisogna. Non mancherete ancora di examinare el paese et vedere per che

via si debbe o può soccorrere la cittadella, et che periculi vi si portino, o se gli è facile il farlo, acciò che voi alla tornata vostra possiate raguagliare del tucto ciascuno et rispondere in tucti quelli luoghi dove bisognassi. Et come harete parlato, inteso et veduto ad sufficientia quanto di sopra vi si ricorda, ve ne potrete tornare ad vostra posta.

[a] *Ms. senza data.*

[1] Francesco Benvenuti e Agnolo Pandolfini.

I LEGAZIONE AL VALENTINO

97. ASF: Sigg., Cart. Miss. I[a] Canc. 54, c. 99r.

Duci Valentinensi. Die XXII iunii 1502. 99r

Illustrissime Domine ac Excellentissime Princeps etc. Secondo che la Excellentia vostra ha ricercho da noi per sue lectere, così habbiamo facto subito et mandato a quella il Reverendissimo messer Francesco Soderini[1], Vescovo di Volterra, cittadino nostro, huomo in questa città nobilissimo et di fede et auctorità grande appresso di noi, conoscendo che la Excellentia vostra merita così; et la gravità delle cose, secondo che noi arbitriamo, non lo desiderano mancho. Sua Signoria li parlerà et quella li darà fede in tucto quello che accadrà tractarsi costì.

[1] Non si possiede nessun documento dell'incarico ricevuto dal M. come coadiutore del Soderini; ma si ha la certezza che egli l'accompagnò: le lettere del 22 e del 26 giugno, benché firmate dal Soderini, sono vergate dal M. Si v. pure la lettera n. 103, a p. **126**, in cui il Soderini annunzia la partenza del M., confermata poi in un dispaccio — vergato dal S. — del 26-27-28 di giugno: « Questa mattina ne è venuto Niccolò, acciò che vostre Signorie et per le lettere et a bocca intendino appuncto quanto abbiamo inteso noi » (ASF: x di B., Cart. Resp. 67, c. 418r).

98. ASF: X di B., Cart. Resp. 67, c. 347r-v.

347v Magnificis et Excelsis D. Dominis Prioribus Libertatis et Vexillifero Iustitiae Populi florentini. ⟨Dominis⟩ [*nostris*] meis singularissimis.

347r Magnifici et Excelsi Signori, commendatione premissa etc. Noi ci troviamo questa sera ad Ponticelli dove haviamo trovato messer Pietro aportatore, huomo dello Illustrissimo Duca Valentino; et da epso haviamo inteso la celere et faelice victoria di quel Signore dello stato d'Urbino, benché lo havamo inteso di là dal Ponte ad Sieve da un frate et ci maravigliamo [a] assai che vostre Signorie non ne havessi⟪no⟫ notitia, non havendo però cavalcato quel frate con diligentia.

Questo messer Pietro ci mostra el Duca suo havere per certo il Duca d'Urbino essersi salvato nelle terre di vostre Signorie et per questo mandarlo cost[*i*]à adciò che vostre Signorie, per lo amore et benivolentia che sua Excellentia tiene con epse, ne lo compiaccino; habbiamoli detto non credere che quello Signore si fussi messo in luogho vostro, sapiendo la benivolentia comune con el Duca Valentino. Dice partì hiarsera ad 3 hore di nocte et volere essere costì ad dì domattina; vostre Signorie sapientissime daranno ogni occasione ad questo messer Pietro di fare tale relatione, ché noi facciamo quello per che andiamo et siamo bene visti.

Mostra havere notitia dello animo del Signore suo buono verso vostre Signorie et non bene contento de' successi di chi vi offende, come vostre Signorie meglio sapranno ritrarre da lui.

Domattina saremo ad cavallo di buona hora, benché dubitiamo che li cavalli haviamo non ci servino male; perché questa sera sono molto strachi et la via che ci resta è lungha et cattiva, perché ne andremo ritti ad Urbino.

El modo di questa victoria è tucto fondato su la prudentia di questo Signore el quale, essendo vicino ad 7 miglia ad Ca-

merino, sanza mangiare o bere, s'appresentò ad Cagli che era discosto circha migla 35 et nel medesimo tempo lasciò adsediato Camerino et vi fece fare correrie; sì che notino vostre Signorie [*g*] questo stratagemma et tanta celerità coniunta con una extrema faelicità.

Apud Ponticellum, die 22 iunii 1502.

Franciscus Soderinus Episcopus [b].

[a] *Ms.*: marivigliamo. [b] *Anche la firma è di mano del M.*

99. ASF: Sigg., Cart. Miss. Iª Canc. 54, c. 99*r*-*v*.

Al Valentino [a]. Die XXIII iunii 1502. 99*v*

Illustrissime Domine ac Excellentissime Princeps etc. Subito che adrivò qui l'huomo mandato dalla Excellentia vostra con le sue lectere, come si conveniva a buoni amici ci rallegramo del felice successo suo nelle cose di Urbino; et lui al ritornar suo ne potrà essere buon testimone. Et perché la cosa non aspectava tempo, sanza dilatione alchuna, scrivemo et mandamo con nostre patenti lectere più nostri cavallari alla volta de' paesi di costà et maxime al Capitano nostro di Bagno; dal quale già havamo ricevuto lectere, per le quali [.] ci significava quello che [l]la Excellentia vostra vedrà per epse, commettendoli che subito ci rispondessi di tucto quello che havessi inteso di più, et facessi ogni diligentia in observare et ritenere tucti quelli che passassino da quella volta; il che habbiamo anchora commisso ad tucti li altri nostri offitiali per lectere et per huomini ciaschuno di loro. Hieri mandamo di qui alla Excellentia vostra il Reverendo || Vescovo di Volterra, secondo che 99*r* quella haveva ricerco da noi; et oltre alla commissione datali alla partita sua, questo dì anchora li habbiamo scripto che l'oferisca in nome nostro alchune altre cose, nelle quali quella li presterrà pienissima fede. Bene valete.

[a] *Ms.*: Eidem.

100. ASF: Sigg., Cart. Miss. Iª Canc. 54, c. 99*v*.

99*v* Episcopo Soderino Oratori apud Illustrissimum Ducem Valentinensem.
23 giugno 1502 [a].

Reverende in Christo pater etc. Questa mattina ad hore x è arrivato qui uno huomo della Excellentia del Duca con sue lectere per le quali ricercha da noi che, passando per li paesi nostri il Duca di Urbino, lo voliamo ritenere etc. Et poco innanzi havamo ricevuto dal Capitano di Bagno lo incluso adviso, di che noi mandiamo a sua Excellentia lo originale et più li significhiamo havere, per tucto il dominio nostro, expedito cavallari et lectere per fare questo effecto. Parci che, allo adrivar vostro, voi dobbiate rallegrarvi seco dello acquisto facto et farli fede del buono animo nostro et offerire et promettere che tucto quello che ci sarà possibile non se ne mancherà in modo alchuno. Noi rispondiamo alla Excellentia del Duca et habbiamo commisso al cavallaro nostro che, potendo esser prima là che la Signoria vostra, avanzi tempo; quanto che non, dia alla Signoria vostra et la lectera del Duca et la sua; et quello ne sequirà quanto bisogna. Non contiene altro che rallegrarsi della victoria et monstrare desiderio di farli piacere; et le provisioni si sono facte per compiacerl[*e*]i in ogni luogo. Bene valete.

[a] *Ms.*: Eadem die.

101. ASF: X di B., L.C. Miss. 26, c. 12 *r-v* [non autografo].

12*r* Domino Francisco Soderino Episcopo volaterrano. Die 24 iunii 1502.

Reverende in Christo pater etc. Dopo la partita vostra vi si scripse apposta per nostro cavallaro et vi si decte notitia dello adrivar qua d'uno servitore del Duca Valentinese con lectere sue; per le quali noi subito facemo quelle expeditione che furono necessarie. Et questa mattina, havendo lectere da Roma de' XXII dì, ci pare ad proposito farvi intendere che la despositione del Papa in questa perdita delle cose nostre non si potrebbe monstrare megliore, faccendo intendere alli Oratori franzesi che sono là et ad chi vi è per noi quanto lui sia alieno da questa cosa, essendo contro alla volontà del Christianissimo, che per tal cagione per cosa del mondo né lui, né il Duca, né sua soldati fareb-

bono contra di noi; aggiugnendo, quando noi tenessimo più conto di lui et del Duca che non si è facto per il passato, et servassimo la capitulatione facta seco l'anno passato, anche sua Signoria terrebbe buon conto di noi et della città, et anche molto maggiore che di Vitellozo et di alchun altro. In che però non si || ristrinse ad veruno particulare *12v* et fassi coniectura per li sopradecti che l'andata di messer Troccio in Francia sia fra le altre cose causata anchor da questo. Et parendoci da assecondare questa dispositione et accrescerla, ve ne [*a*] habbiamo dato notitia ad fine che nelle pratiche vostre costì voi possiate regolare et ordinar meglio tucti e' parlari vostri. Et perché noi non sappiamo appunto qual sia la causa della chiamata vostra, non possiamo determinatamente commettervi alchuna cosa. Parci bene ad proposito che, movendosi di condocta di nuove imprese, di nuovi restringimenti, voi con le parole ne dimonstriate buona dispositione in noi per dargliene speranza; con conditione però di non mutare animo nelle cose di Francia, né de' rebelli [*ne*] ^o^ alterare questo governo pensare ad alchuna cosa. Intendiamo bene che nelle cose che si potessino disegnare la difficultà ha ad essere in su li particulari; et iudichiamo sarebbe stato bene, avanti la partita vostra, haver digrossata questa materia in ciaschuna cosa, ma la brevità del tempo non ce lo comportava; et noi lo obmettemo più facilmente, havendo tempo, per essere il Duca quello che ha ad proporre, havendoci ricerchi etc. Di che nascerà dilatione et harassi tempo ad poterla risolvere et venirne più ad particulare. Bene valete.

102. ASF: X di B., L.C. Miss. 26, cc. 15*v*-16*r*.

Reverendo Episcopo volaterrano. Die 26 iunii 1502. *15v*

Reverende in Christo pater etc. Due volte vi habbiamo scripto dopo la partita vostra: prima a dì 23 per la venuta di Piero de Oviedo, mandato dalla Excellentia del Duca et dapoi a dì 24 per nostro cavallaro. Né da voi si ha anchora alchuno adviso, di che ci maravigliamo assai; pure interpretiamo questa dilatione in bene. Et benché, senza vostre lectere, noi non havessimo cagione di scrivervi molto, tuctavolta, ritornandosene il predecto Piero, non voliamo manchare dirvi che alla venuta sua qua si feciono tucte quelle provisioni et per lectere et per huomini che li furono possibili; et le risposte che se ne sono havute

le ha tucte viste il predecto Piero. Quello che si è poi ritracto da Bagno lo vedrete per la inclusa copia. Et di più vi diciamo havere havuto lectere da Castrocharo per le quali ci significava esser passato là da quelli confini a dì XXII il figliuolo del Prefecto che andava ad trovare San Piero ad Vincula et appresso esser suto ritenuto certo genovese di non molto conto; et vedesi molto bene che la dilatione messa ad venir qua è suto causa di non fare molti effecti. Di tucto ci pare dobbiate parlare alla Excellentia del Duca, excusar noi, far fede del buono animo et volontà nostra et commendare l'huomo della diligentia usata, perché in verità ha facto vivamente tucto quello che dovea. Habbiamo di nuovo ad dirvi havere stanocte lectere da Parma da Amerigo Antinori et da Piero Soderini da Milano et intendiamo già esser ‖ partite 200 lance, le quali stasera saranno ad Anzuola. Habbiamo anche dapoi lectere da Lione et si ritrahe, dopo la partita del Re da Lione a dì 20, dovea giovedì passato, che fumo a' 23, partire da Granopoli et venirne alla volta di Italia sanza soggio«r»nar punto. Le cose in Val di Chiana dopo la perdita di Corthona si stanno così. Attendiamo con desiderio da voi qualche adviso et la cagione per la quale noi vi mandamo costà, ricerchi [*diligentia*] dalla Excellentia di cotesto Signore [*risposta*]. Bene valete [a].

16r

[a] *Con il 26 giugno cessa la missione del M. quale coadiutore del Soderini presso il Duca Valentino. Non pubblicheremo dunque, dopo la seguente lettera autografa del 26 giugno, il resto del carteggio fra il Soderini e i Dieci, che può essere consultato in P.M. cit., IV, pp. 17-63.*

103. ASF: X di B., Cart. Resp. 67, cc. 406*r*-409*v*.

409*v* Magnificis Decemviris Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae Dominis suis precipuis.

406*r* Magnifici Domini etc. Questa mattina ad Mercatello per . . . . . [a] cavallaro havemo una di vostre Signorie de' 23; et subito lo mandamo via con le lettere ad la Excellentia del Duca adciò che tanto più presto vedessi el vostro buono animo et la vostra diligentia; et noi appresso ci conferimo in questa terra avanti l'ora di vespro; et il Signore ci fece adloggiare in

vescovado con el Vescovo [con el Vescovo] della terra. Et incontro alla porta ci havea mandato messer Agabito, suo secretario, et uno messer Francesco, suo cameriere; essendo noi fuora di habito, sanza fare altra demostratione, ché da principio, intesa la venuta, parve disegnassi entrassimo di nocte; et li dua detti non c'incontrorono perché, tenendosi serrate le porte per ogni respetto, maxime che e' soldati non entrino, havemo noi ad dare la volta et entrare per la porta vicina alla forteza: et così non ci trovorono questi dua se non ad casa. Et factoci buona adcoglienza da parte del Duca, dissono che quando fussi tempo verrebbono per noi, come vennono circha le dua hore di nocte; et andamo in palazo dove è alloggiato el Duca solo con pochi de' sua — et el più del tempo si tiene la porta serrata et bene guardata. Fumo con sua Excellentia per spatio di dua hore: et proposto quanto havamo in commissione et rallegratici del nuovo adquisto secondo le lettere di vostre Signorie, monstrò vederci volentieri et havere cara la venuta nostra per lo amore, dice, portava alla città et il desiderio d'essere bene unito con quella. Ringratiò delle congratulationi, adgiugnendo che crederrebbe che il suo augumento vi fussi anchora più grato se voi sapessi havere facto verso di lui quello havate promisso et si conveniva. Poi cominciò ad dolersi di tucte le cose occorse da la venuta sua dello anno passato insino ad questo dì, il che non si replicherà perché sapiamo più volte sono sute dette queste cose et risposto come facemo anchora noi. Ma nulla pareva che si adpiccassi, tenendo fermo che «voi» fussi quelli havessi manchato della fede et dato causa ad tucti e' disordini che feciono e' soldati con no lli havere dato la prestanza et le artiglierie, come havate promesso. Hora dice che, sendo venuto quella volta solo per havere la vostra amicitia et potersi in quella riposare, et benché voi haviate manchato, volendo fare questa ultima prova, mandò ad chiedere huomini per potere conferire la sua intentione: la

quale era unirsi con voi, volendo; et non volendo, che voleva essere scusato con Dio et con li huomini se cerchassi adsicurarsi dello stato vostro per qualunque modo e' possessi; perché non giudicava potere stare securo nelli stati suoi, confinando con voi tanto paese quanto fa, se non fussi bene adsicurato; et più, quando vi disponessi ad questo, ve ne conseguirebbe tanto benifitio quanto di amicitia potessi tenere. Et in questa sententia si distese assai, monstrando che conobbe bene lo anno passato che fu in sua potestà non solo rimettere li usciti, ma darvi un bastone ad el governo et un cane nonché altro. Risposesi alle querele convenientemente: et che da voi non era manchato el servare le promesse, ma che quelli sinixtri modi che furono servati significorono che si tenessi sì poco conto della città, che la sua benivolentia anche non fussi molto stimata; et quanto al desiderare l'amicitia vostra, voi non desiderate mancho la sua per la stima faciavate di lui et de' suoi stati et della Sanctità di nostro Signore. Et per questo ci havate mandato con tanta celerità: || adciò che tanto più presto satisfacessi al desiderio suo et che ci facessi particularmente ^intendere^ quello voleva dire, adciò, vostre Signorie sapendolo, sua Excellentia potessi conosciere quanto lo stimavate. Sua Signoria sanza molto circuito di parole, dixe: « Io voglio intendere prima con chi io ho ad tractare la nostra compositione, dipoi ne voglio havere da voi buona securtà, et se questo si fa, mi harete sempre ad tucti e' vostri propositi; se non si fa, io sarò constrecto seguitare la 'mpresa et adsicurarmi ad ogni modo di voi per non restare io in periculo. Ché troppo mi bene conoscho che la città vostra non ha buono animo verso di me, anzi mi lacera come un assassino; et hanno cercho darmi grandissimi carichi et con el Papa et con el Re di Francia ». Questa ultima parte si negò et confutò; l'altra ricerchamo ci dichiarassi meglio. Dixe: « Io so bene siate prudente et m'intendete, pure ve lo ridirò in breve parole: questo governo

406v

non mi piace et non mi posso fidare di lui; bisognia lo mutiate et mi facciate cauto della observantia di quello mi promettessi; altrimenti voi intenderete presto presto che io non voglio vivere ad questo modo. Et se non mi vorrete amico, mi proverrete inimico ». Risposesi che la città haveva miglore governo che la potessi trovare, et, satisfaciendosene lei, se ne possevano satisfare etiam li amici suoi. Et quanto alla observantia della fede, non credeva lei che in Italia fussi chi ne potessi monstrare migliori documenti, anzi che ne havessi tanto patito quanto lei; et che sua Excellentia deliberassi una volta essere quello buono amico che diceva et che troverrebbe buon riscontro. Tornò sempre in su le medesime cose: et che con lui non poteva essere altra forma di [*governo*] compositione, né altra fede; et per cosa li dicessimo, non si mosse mai da questo. Et dolendoci noi che questo non era quello per che stimavamo [*non*] essere chiamati, né era secondo la expectatione di cotesta città, ci dimandò ridendo: « Et che credavate voi, per vostra fé, che io volessi da voi altro che iustificarmi? » etc. Dicemoli che, atteso la grandeza dello animo suo et giudicando noi che la amicitia et l'observantia vostra facessi per lui, aspectavamo volessi cominciare ad farvi qualche grande benifitio, quale conosciavamo essere in sua potestà, maxime essendo el signore Vitellozo suo huomo. Rispose questo: « Non aspettate voi che io cominci ad farvi benifitio, perché non solo ⟪non⟫ lo havete meritato, ma lo havete demeritato; egli è bene vero che Vitellozo è mio huomo, ma io vi giuro [b] etc. che del tractato d'Arezo io non seppi mai nulla. Non sono già stato male contento di cosa haviate perduta, || anzi ne ho hauto piacere ^et^ così harò ⟪se⟫ seguiterà più avanti ». Et dicendo noi: « Che cagione vi haviamo noi dato che ' vostri condottieri et vostre genti ci habbino ad offendere? », dixe: « Vitellozo lo fa per vendicarsi, et altre mia genti non si sono mescolate; anzi delle vostre terre che mi si sono volute dare io

407r

non le [*sa*] ho acceptate; ma risolvetevi presto perché qui non posso io tenere el mio excercito, sendo questo luogho di montagna, che troppo sarebbe danneggiato; et tra voi et me non ha ad essere mezo: o bisogna mi siate amici, o nimici ». Et questa fu l'ultima conclusione et quello che ci parve possere ritrarre di tutti e' ragionamenti, quali furono molto lunghi. Et nel discorso sua Excellentia monstrò che per le male vostre provisioni et le forze debole et la disunione con male governo, Vitellozo solo bastava ad sforzarvi, tanto più adgiugnendovi le forze sue; et che non pensava di torvi niente del vostro, come non voleva di quello di persona, non essendo lui per tiranneggiare, ma per spegnere e' tiranni. Et replicando noi della provisione et apparati contrarii con quello che lui diceva, et le genti franzese et il risentirsi che faceva el Re, lui sempre dixe che intendeva le cose franzese al pari di huomo di Italia et che sapeva non si gabbava, ma che bene voi resteresti gabbati. Onde, visto non potere farli dire altro né muoverlo di questa [c] opinione, giudicando che questi sùbiti et grandi successi lo possono havere mutato di quello perché ci havea chiamato [d] etc., non ci parendo questo per nulla conrispondente ad le sue lettere, et per dare tempo ad vostre Signorie di pensare bene ad questa sua proposta, et per vedere se in questa notte volessi fare migliore conclusione, dicemo non volere pigliare questo per risposta, ma che ci volessi pensare sù stanotte et domani saremo seco per possere dare adviso certo ad vostre Signorie. Dixe non era per mutarsi, che ci haveva pensato adsai; pure che dopo mangiare saremo seco domani, che anche noi pensassimo al bene nostro et al contento suo. Et così ci licentiamo con poca satisfactione nostra, vedendo che fine havessi questa chiamata. Et parendoci che queste cose importino assai, et che il modo del procedere di costoro è di essere altrui prima in casa che se ne sia alcuno adveduto (come è intervenuto ad questo Signore passato, del quale si è prima sentito la mor-

te, che la malattia), sanza mettere tempo in mezo, domani spacciereno con questo et se haremo ritracto più avanti. ||

Intendendo che nelle terr[r]e di questo Illustrissimo et Excellentissimo Signore erano ritenuti circha 43 muli fiorentini, ricerchamo li volessi fare liberare; rispose: «Le robe sono salve e se vorrete intendervi meco, sarete contenti et non perderete nulla, ma per hora non si possono libera[ra]re.» 407v

Siamo ad dì 25 ad hore 20 et anchora questo Signore non ci ha facto chiamare. Ma ci è stato ad vicitare li signori Iulio et Paulo Orsini; e' quali, con mostrare affectione alla città, assai confortarono fare qualche bene con questo Signore; et rispondendo essere qua per questo et che per noi non mancherebbe, riandorono quasi le medesime cose del mutare costì governo et assicurare el Duca. Fuli risposto come di sopra et più galiardamente. Ma loro mostrono havere assai notitia delle cose vostre et vi fanno sì deboli che ad ogni modo habbiamo ad pigliare quelle leggi vi saranno date da loro; o vero sottometterci ad el Re di Francia, della cui amicitia parlando voi securamente, dissono: «Credete voi che siamo pazi et che havessimo facto una tale impresa, se il Re non ce l'avessi consentita? benché quando non ce l'avessi consentita, la haremo prima expedita che lui [*ce la*] lo sapessi»; et che quella Maestà stimava più el Duca et casa orsina, sua faedelissimi, che non faceva voi; però ad cosa facta si contenterebbe di quello che loro, et maxime che li darebbono quello che le Signorie vostre, et sarebbono le cose del Re in altra fermeza. Et contraddicendo noi questo vivamente, dixono che ser Pepo et altri loro huomini erano certificati della mente del Re et di Roano; e' quali, benché da principio non havessino consentito, dipoi, monstro per costoro el periculo delle cose todesche, dopo una consulta di tre dì, havevono detto loro: «Andate et fate presto quello volete, perché io non posso negare le genti promesse a' fiorentini; ma le manderò adagio et vi darò tempo». Et perché

io mi trovai ad Bles quando vi era ser Pepo et ve lo lasciai ributtato et sbattuto, se li mostrò che il Re non posseva havere mutato volontà sanza causa et che lo vedrebbono presto et per le s⟨ue⟩ genti et per la sua presentia. Dixono: « Uno di noi ha ad restare ingannato, ma sarete quello voi; et noi pure verreno avanti et già siamo signori d'una gran parte del vostro contado et non vi resterà terra nessuna; et haviamo tanto exercito et tanta artiglieria che, quando bene verranno le genti franzese, le haranno di gratia lasciare voi et adcostarsi ad noi ». Et monstrando che 'l Duca come amico et come iusto non ci lasciereb⟨be⟩ cavalcare dalle sua genti, dixono: « Voi vedete 408r pure quello fa Vitellozo, || suo soldato: et vedrete quello faremo noi che saremo prima in su e' vostri terreni che non sarete voi et non sarete perciò ritenuti », inferendo che la deliberatione fussi facta et fuxi proxima; et di questo vollono mettere pegno un corsiere di 50 ducati. Insomma, costoro monstrorono alla scoperta la 'mpresa essere deliberata contro alle vostre Signorie et essere in procinto di cavalcare, faccendola vinta et sì facile che né voi né il Re ad pena lo habbino ad sentire innanzi; dicendo che sapranno cavalcare 40 miglia per dì per trovarsi in su le porti.

Stamani, per staffecta, son venuti qui messer Cornelio Galanti, huomo de' Vitelli et ser Pepo di Pandolfo, né s'intende quello portino; perché questo Signore è molto solitario et segreto. Bisogna dire o che sieno venuti per sollecitare el Duca ad unirsi con loro, o ad conferire delle lettere et dello araldo. Non lascieremo già dire che, volendo quell[*o*]i signori di sopra facci toccare con mano che il Re non si curava delle cose vostre, dixono: « Perché non si fa el Re intendere al Duca, che vi può con una lettera levare da questa brigha? ». Dicemo lo haveva facto, et farebbe di nuovo, et che vedrebbono presto il Re non era huomo da giucarsi né la fede né li amici.

Dicono questi dua che 'l campo de' nimici pensava d'en-

trare in Casentino et riuscire al Ponte ad Sieve et che il campo vostro era resoluto; et si ridevono de' condottieri et de' soldati nostri, et che si era perso tucta quella parte da Arezo in qua, et che fra pochi dì si sentirebbe dell'altra. Et messer Cornelio accertò che Vitellozo scriveva lettere « ex pontificiis castris ».

Questo Signore ha un campo vicino qui ad 3 miglia [*detto*] ad uno luogo detto . . . . .[e] nel quale dicono essere circha 400 huomini d'arme, 300 cavalli leggieri et 3 mila fanti; et altri 2000 ne ha che sono venuti di Romagna con messer Romiro; un altro campo è intorno ad Camerino et tuctavia debbe dare el guasto, nel quale dicono essere più che 3000 fanti, circha 150 lance et altrettanti cavalli leggieri; et tucto dì dicono le fanterie venire da più bande perché ne comanda[f] assai et poi fa scielta delle migliori et pagali; et fassi stima che, tra di qua et in Toscana, possa mettere insieme 16 mila persone, benché loro dichino di 20 et 25 mila.

Dello stato del Prefecto non si fa dubbio che non lo possa havere ad sua posta havendo hauto questo con tanta celerità et sanza riservo di nessuna forteza. ||

Questo Signore è molto splendido et magnifico; et nelle armi è tanto animoso che non è sì gran cosa che non li paia piccola; et per gloria et per adquistare stato mai si riposa, né conoscie faticha o periculo. Giugne prima in un luogo che se ne possa intendere la partita donde si lieva; fassi benevolere a' suoi soldati; ha cappati e' migliori huomini d'Italia: le quali cose lo fanno victorioso et formidabile, adgiunto con una perpetua fortuna. [*s*]Siamo ad hore tre; et il Ducaci ha facto chiamare et replicato quasi le medesime cose, concludendo che non può, né vuole stare in questa ambiguità, ma desidera essere vostro amico, in che vuole le dua cose dette; et non havendo ad essere amico, vuole essere inimico aperto. Et per assicurarsi et per havere risposta da vostre Signorie non ha

408*v*

voluto consentire più che 4 dì. Et benché stretto da noi, non li ha voluto prolungare per nulla: onde, benché havessimo disegnato tornarcene tucti ad dua, veduto el corto termine, non parendo poterlo fare ad me, s'è preso partito che Niccolò vengha costì con quella presteza può ad farvi intendere el progresso di questi tractati; non perché lui possa referire altro che quello si dice questa lettera, ma per possere, mediante la sua venuta, ⟪tirare⟫ questa cosa in più lungheza un dì, se fia possibile. Et il cavallaro si manda [*con p*] con questa adciò che voi subito possiate consultarla et, alla giunta sua, darne resposta. Et restando appicato alcuna praticha, le Signorie vostre mi mandino un compagno perché io non sono per potere né per volere solo un tale carico.

Hanno, come io ritraggo, questi signori Orsin[*o*]i hoggi combattuto assai el Duca per farlo rompere con voi; non lo ha consentito, ma vuole prima intendere lo animo vostro: et fia questo poco tempo. [*Pertan*] Et però avanzino tempo le Signorie vostre, alle quali ci raccomandiamo humilmente.

^Urbini^, die 26 [*ante*] iunii ante lucem.

^La non è riveduta^.

E. V. Ex. D. servitor

Franciscus Soderinus

Episcopus Volaterrarum.

[a] *Lasciato in bianco nel Ms.* [b] *Ms.*: gioro, *con un leggero segno sulla* o, *probabilmente tentativo di correggerla in u.* [c] *Ms.*: questo. [d] *Ms.*: chiamoto. [e] *In bianco nel ms.* [f] *Ms.*: comandi.

104. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 2rv.

Commissario generali Antonio Iacomino. Die prima iulii 1502. 2r

Hiarsera ti si scripse quello ci occorreva in risposta di più tue. Haviamo dipoi ricevute l'ultime di hieri et per quelle inteso cosa che ci satisfa: et questo è come Anghiari si tiene et come e' nimici non lo possono molto sforzare per mancamento di palle et etc. Et havendo dipoi ricevuto una lettera da Monsignore di Volterra el quale pochi dì sono mandamo ad Urbino ad el Duca Valentinese, della quale ti mandiamo copia, [et] per quella intenderai quello che lui giudicha et advisa delle genti di quello Duca; el quale adviso quando fussi vero ci renderebbe più sicuri [*delle cose, et quanto al mantenerci*] et più facile ci farebbe la recuperatione delle cose nostre. Ma desiderre[*b*]mo bene che la perdita di quelle non fussi maggiore che la si sia suta infino ad qui, [*et*] adciò che si cominciassi dipoi più facilmente ad racquistare la reputatione et non si continuassi in perderla. Et per questo se si possessi soccorrere Anghiari o monstrarli qualche speranza di soccorso ci sarebbe sopr' ad modo grato et tornerebbe molto a pproposito alle cose nostre. Il che ci fa più desiderare uno adviso haviamo hauto da huomo prudente che ci scrive da la Pieve ad San Stephano, significandoci [*che se*] prima come gli anghiaresi si difendono ingenuamente, et che se si mandassi un cento cavalli et qualche fante ad Montedogli che facessino spalle ad quelli della Pieve et ad altri del paese, sarebbono per molestare in tanto e' nimici che sarebbono necessitati levarsi da campo. Et per questa cagione ci è parso mandarti la presente volando adciò veggha quello si può fare in questa cosa et non manchi del possibile; et ad noi pare che havendo hora le gente franzese alle spalle ‖ si possa governare 2v

le cose costì più ^au^dacemente et con più fiducia mettersi avanti. Et però di nuovo ti ricordiamo, se possibile è, se non in facto saltem in demostratione, rincorare quelli nostri fedeli d'Anghiari, sì [*d*]per dare animo loro ad stare forte, sì etiam per non lo tòrre [a] ad li altri; et [*perché*] per non dimostrare ad li subditi nostri che noi li lasciamo in preda et sì vilmente nelle mani d'un semplice soldato; et di questo ne aspectiamo risposta et lo effecto se li è possibile. Noi attendereno ad sollecitare e' franzesi, e' quali fieno ad Sexto domani ad ogni modo, et di mano in mano li rispingnereno secondo che ad voi occorrerà o al Capitano di epsi, con el quale speriamo di essere domattina. Ad lungho scriverrete oltre ad di questo ad Poppi, alla Pieve, et se voi potete ad Anghiari et al Borgo, confortando, monstrando gli aiuti propinqui, et che presto con loro satisfatione et danno delli adversari saranno liberi da ogni molestia. Bene valete.

Il cancelliere di Spirito da Viterbo ci fa intendere come de' sua cavalli ne debbe essere capitati costì 14; il che sendo così, li alloggierete et darete adviso della venuta loro.

[a] *Ms.*: torne.

105. ASF: X di B., Cart. Miss. *71*, c. *1r-v*.

1r Antonio Iacomino Commissario in castris. Die II [*iunii*] ^iulii^ 1502.

Havendo noi ricevuto questa ultima vostra di hieri, per la quale voi ci mostrate el desiderio haresti di soccorrere Anghiari et le dificultà vi vedete — per havere ad partire con tucto el campo et [*lascia*] andando [*ad la volta*] per la via di Casentino [*lasciare costì*] si verrebbe ad lasciare cotesti luoghi aperti ad li inimici; e' quali levandosi da campo ne potrebbono venire sanza obstaculo ad questo cammino infino qui; o veramente Piero de' Medici solo con li aretini potrebbe fare di coteste terre ad suo modo; — pertanto, noi haviamo examinato diligentemente quanto scrivete

et ^parci che^ quando ne·levarsi voi di costì per soccorrere Anghiari non [*si*] portassi altri periculi che li allegati da voi, quelli [*non ci darebbono molta noia*] ^non si dovessino stimare molto^ per non [*stimare*] ^credere^ che i nimici presummessino di venire in qua sendoci le genti franzese. Ma non veggiamo già ^levandovi di costì et andando per la via di Casentino^, quando fussi condotti alla Pieve, come possessi transferirvi verso il Borgo, securi di non essere incontrati dal campo inimico, et essere constrecti ad fare giornata con quello; che ^è^ quello che li inimici hanno sempre desiderato per essere superiori, et voi temuto per essere inferiori [*et se mai voi fusti deboli sete*]: secondo havete sempre advisato. Pertanto, se rispecto veruno si debbe havere nel soccorrere Anghiari, ci pare che debba essere el rispecto di non essere incontrati et ropti; di che quando voi non dubitassi, giudicheremo che gli altri allegati da voi si ponessino da canto et che Anghiari si soccorressi ad ogni modo. Ma perché noi crediamo che si habbi ad dubitare di questo, vogliamo ci ‖ consideriate bene, né vi mettiate *1v* ad periculo in alcun modo: perché voliamo salvare coteste poche genti per fare testa grossa con questi franzesi, donde ne speriamo quella utilità che se ne può sperare ragionevolmente. E' quali franzesi, come hiarsera vi si scripse, sono qui ad Sexto, et post domattina, se non prima, partiranno ad cotesta volta. Desiderremo bene sopra modo quando voi giudichiate non sia bene levarsi con tucto el campo al soccorso d'Anghiari per li periculi detti (che ci paiono da consideralli et da temerli) che voi facessi quanto vi si scripse hiarsera, cioè mandassi ad Montedoglio cento cavalli leggieri sotto un buon capo. Et ad noi occorreria Pagolo da Parrano; et mandare con lui qualche fante, per tenere confortati gli anghiaresi, et per potere pizichare el campo ^inimico^ et molestarlo: acciò che non stessi tanto sciolto et securo [*in tor*] in tale obsidione. Et di questo non vorremo manchassi in alcun modo.

Delle cose del Borgo noi le intendiamo come voi et c'ingegneremo mandarvi subito un nostro cittadino per intractenere la parte ghibellina et per rimediare ad quello di che si può dubitare facilmente. Et voi, come havete facto infino qui, farete ogni

opera perché messer Criacho [*non*] né Gnagni non parta, et ad Antonio del Vigna scriverrete che scriva ad voi, quando li occorre alcuna cosa, et non a' connestaboli. Né per questa ci occorre altro se non farvi intendere come qui non si attende ad altro che ad sollecitare e' franzesi et ad ordinare l'altre cose necessarie ad fare un campo da [*fare*] renderci reputatione et racquistare le cose perse.

106. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, c. 3*r*.

3*r* Commissario generali Antonio Iacomino. Die II iulii 1502.

Questa mattina ti scrivemo dandoti notitia come Anghiari, la Pieve Caprese et Montedoglio si era adcordato co' nimici; et come del Borgo si dubitava; et che per questo noi desideravamo salvare Poppi, tanto che passi 3 o 4 giorni che ' franzesi [*ve*] giunghino costì. Et ti commettemo mandassi subito in tale luogho quelli cento cavalli havevi ordinati mandare a Montedoglio per il soccorso d'Anghiari, et con quelli mandassi qualche fante. La quale cosa ti replichiamo per questa di nuovo et t'imponiamo [*vi*] mand[*a*]i sanza differire ad ogni modo tale provedimento in Poppi sanza manch[*a*]o; et darai alli fanti manderai co' cavalli un altro capo o dua, buono da potere essere con Gnagni di Piccone alla difesa di quello castello et alli aiuti del Commissario. Et di questo non mancherai per cosa di mondo. Vale.

107. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, cc. 6*v*-7*v*.

6*v* Antonio Iacomino Commissario. Die IIII iulii 1502.

Tu harai visto per una lettera che poco fa ti si scripse come noi havamo deliberato mandare le genti franzese alla volta di

costì per la via della 'Ncisa, il che veggiamo che anchora torna ad proposito alli disegni tuoi, secondo che per la tua ultima di stamani ci advisi. In risposta della quale ci occorre farti intendere [*co*] di nuovo come domattina di buona hora e' franzesi decti saranno alloggiati alla 'Ncisa; et co lloro si è deputato vengha, per essere in tua compagnia nelle cose di costà, Cappone di Gino Capponi, el quale anchora partirà domattina con quelli capi. Et perché in su la tua lettera tu monstri dubitare che ' nimici non si voltino ad Poppi, et per questo vieni disegnando || e' rimedi sì circha alle fanterie che bisognerebbono, sì etiam circha al modo del secondare e' nimici et del pigliare gli alloggiamenti: et quanto al primo capo, questi franzesi conducono seco costì circha 300 fanti forestieri de' quali facciamo conto, et così siamo rimasti con chi li conduce di capparne un 150 in circha et pagarli et per satisfare ad quelli che vi trovate et per provedere ad altri. Crediamo domattina ad ogni modo mandarti per un principio 2500 o 3000 ducati adciò che tu possa [*rassecta*] cominciare ad rassettare coteste compagnie. Né circha el modo di fare questo ti daremo instructione alcuna confidando assai nella prudentia et experientia tua, el quale conoscierai benissimo sotto che capi sia bene rassettare tucti cotesti fanti et quali sieno non necessarii et quali sospecti; solo ti diremo in genere questo, che tu non dia un quattrino per via di subventione, ma, ad quelli conestaboli ad chi tu darai danari, li darai la paga intera; et nostro desiderio sarebbe che tucti cotesti huomini si pagassino, ma sotto capi buoni si riducessino, et chi non sta bene conestabole ritornassi capo di squadra; il che di nuovo si rimette in te come in huomo praticho etc. Et quanto alla seconda parte del soccorrere Poppi, mutare alloggiamento verso Pratomagno o altrove, noi ti vogliamo scrivere lo animo nostro et voliamo che basti per tucte le altre volte che si habbi ad ragionare d'una simile cosa. Come ti si è detto le gente franzese con el Capitano loro sarà domattina alla 'Ncisa, et co llui Cappone Capponi: || co' quali, come prima potrai, ti abbocherai. Et quello che delle cose di costà circha el levarsi, adcamparsi, incontrare el nimico, soccorrere Poppi o qualunque altra factione, voi delibererete tucti ad 3 insieme con el

7r *7v*

Governatore, noi sempre adproverreno; né fa di bisogno che altrimenti ne aspectiate le deliberationi nostre, né voliatele intendere. La prima che per essere discosto noi [*non*] facilmente non ci potremo apporre; la seconda che voi nello scrivere et attendere risposta potresti perdere qualche volta occasioni da non le ri[*ha*]adcquistare poi; et voi insieme deliberrete et exequirete. Né ci occorre altro se non farvi intendere che noi desideriamo assai che Poppi si salvi per ogni modo, perché, non si salvando, egli haranno la via facile alla città et più aperta ad offenderci nel vivo che per anchora non hanno; et però ne farete ogni cosa confortando [*che*] Gherardo et di aiuti et di stanze. [*Et del*] Circha le vectovaglie et lo alloggiare e' franzesi si è mandato el proveditore nostro con danari et appressoli Francesco Serristori, Bernardo di Puccino et Ghaleazo Alamanni; [*ne d*] et prima [*vi*] era ito avanti Philippozo Gualterotti et Andrea Commini. Vale.

108. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, cc. 7*v*-8*r*.

7v Gherardo de Corsinis Commissario ad Poppi. Die IIII iulii 1502.

Noi saremo brevi in risposta ad questa tua di stamani perché lo adviso [*di po*] del Borgo, di Chiusi et Caprese et e' sospecti che ' nimici non venghino costì [*ri*] o vero non lo circundino entrando in cotesti luoghi allo intorno, ‖ *8r* ricerchano un medesimo rimedio. Et questo è che 'l campo nostro ingrossi et che vi possa soccorrere, et questo fia presto presto ad ogni modo. Et domattina saranno e' franzesi alla 'Ncisa, tale che fra dua dì tucte le genti fieno insieme. Et ad li Commissarii si è scripto che faccino ogni cosa per salvare cotesto luogho. Et tu farai el medesimo perché alla securtà nostra egli 'mporta più che alcuno altro de' perduti infino ad hora. Et però fa' buono animo né manchare né alla città né ad te; di che stiamo di buona voglia, conosciuto l'animo et prudentia tua.

109. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 6*v*.

Petro Iohanni de Ricasolis. Die IIII iulii. 6*v*

Tu sai come Bernabè di ser Sancti suto conestabole nostro si trovò ad dare la rocha di Cortona in modo che fu cagione che si perdé quella città; et per questo noi desiderremo assai haverlo nelle mani. Hora noi intendiamo come e' si truova per instanza in su quello di Siena ad uno luogo detto Castiglioncello, confine ad Rincini, et che spesso viene in su quello di Rincine ad parlare ad un prete suo amico. Pertanto noi vorremo lo vegghiassi et [*intendessi*] vedessi ad ogni modo di farli porre le mani addosso et ce lo mandassi sotto buona custodia. Questa cosa ci è facta facile quando vi si habbi quella cura che tu suoli havere nelle altre tue cose. Vale.

110. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, cc.8*v*-9*v*.

Antonio Giacomino. Die quinta iulii [a]. 8*v*

Noi crediamo che tu habbi havuto di Gerardo Corsini quello adviso che per sue lectere questa mactina habbiamo inteso ^noi^, et questo è come il campo delli inimici si trovava fra Caprese et la Vernia et che hoggi o domani lo aspectava intorno ad Poppi; et benché hiersera || noi ti scrivessimo che circa alle cose di costà 9*r* non eravamo per ricordarvi alchuna cosa ma per aspectare quel che da voi fussi deliberato et approvare tucto; nondimanco ci è parso scrivervi la presente per ricercarvi in su tale adviso di Gerardo quello che voi sete per fare et che disegni sieno i vostri; acciò che, bisognando per noi farsi alchuno provedimento di victuaglie o di altro, possiamo essere ad tempo. Et andando examinando quando voi non possiate soccorrere Poppi, come sarebbe et è sempre suto il desiderio nostro, quello che per li inimici si possa fare et per voi, al rincontro di loro pensiamo che quando loro accordassino Poppi, che li habbino ad tenere una delle due

vie: o venirsene per la directa dal Ponte ad Sieve ad Firenze o vero per la via di Pratovechio passare in Mugiello per entrare in questi piani di Prato dove e' possono presupporre di stare ad [*ogni*] loro [b] commodità et ad detrimento nostro, rispecto ad trovarsi Pistoia ne' termini dove si truova. Per la quale cosa noi andavamo examinando se fussi bene, [*che voi vi ritirassi con*] quando non vedessi da soccorrere Poppi, ritirare el campo nostro al Ponte ad Sieve: per essere in su quello passo et serrare loro la via ricta per qui, [*o vero*] et per possere essere più commodo ad [*soccorrere ad*] ritirarsi verso Prato quando e' volessino pigliare quella volta; et perché [*e' c'importa*] l'importa assai [*sapere la* 9v *delibera*] che [*su*] voi ne facciate resolutione ‖ subita, sì per intendere [*che*] se bisogna che ' franzesi passino la 'Ncisa o no, sì etiam perché noi possiamo provedere delle vectovaglie et [*me*] sapere dove le haviamo ad indirizare. [*Et*] Per questa cagione ti expediamo la presente staffetta adciò che subito insieme con el Governatore [*ti ritiri innanzi*] ^monti ad cavallo^ et facci d'abboccarti con Cappone Capponi et con el Capitano franzese; [*et consigliatevi in su*] alli quali si è scripto venghino allo incontro di voi et vi consigliate insieme [*acciò*] et deliberiate quanto sia da exequire; et della resolutione vostra ce ne manderete subito notitia. Et perché noi [*invierено questa sera verso la 'ncisa qualche 400 staia di biade*] ^haviamo dato ordine ad Philippozo Gualterotti et ad Andrea Corsini di certe biade^, et hieri mandamo ad San Giovanni Galeazo Alamanni, Francesco Serristori et Benedetto Puccini insieme con el proveditore nostro con danari, per simile provedimento ordinerete ad tucti quello habbino ad fare secondo la deliberatione ne arete ordinata. Et sopr' ad tucto ci adviserete della determinatione facta per possere fare quello che è di bisogno circha e' provedimenti.

[a] *L'inizio della missiva non è di mano del M.* [b] *Inizio del testo autografo.*

111. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, c. 15*r*.

Commissariis in castris. Antonio Thebalduccio. 6 iulii [a]. 15*r*

In questo punto che siamo ad hore 22 haviamo da Gherardo Corsini lo incluso adviso. El quale vi mandiamo volando perché, sendo vero, non è di bisognio condurre el campo al Ponte ad Sieve ma lo sopradsederete costì ad Montevarchi; facciendo nondimancho ritirare e' franzesi [*verso*] in su verso Montevarchi detto per coteste castella di Val d'Arno perché non sarebbe possibile pa[*r*]-scierlo alla 'Ncisa [*et v'ingegnerete d'intendere se li è vero di Cortona*]. Et adviserete quello sia da fare in questo caso, non scorrendo altrimenti in su l'aretino o altrove sanza licentia nostra; et la partita loro non crediamo nascha per essersi voltata Cortona perché non la crediamo che la si sia voltata.

[a] *Ms.*: Antonio Thebalduccio. 6 iulii *non di mano del M.*

112. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, cc. 9*v*-10*r*.

Gerardo [a] Corsino Puppii Commissario. Die 6 iulii 1502. 9*v*

Come hiersera ti si scripse, noi pensiamo più al soccorso di cotesta terra, et più ci è ad quore che ^ad^ alchun altro. Et per uno de' più presti remedii, come tu medesimo giudichi, pensiamo che sia il venire ad sochorrerle con lo exercito. Et di questo non si mancha ad fare alcuna cosa; et questo presto lo hareno insieme et ad ordine da potere incontrare il nimico. Et nonobstante ‖ questo non mancheremo di mandarti delle munitioni adimandi, 10*r* et subito ti mandereno i danari per cotesti fanti et conestaboli, e' quali tu conforterai ad fare loro debito et monstrare quale sia la fede loro suta per lo addrieto et la speranza che noi habbiamo in quelli: et che in questi tempi se si porta qualche periculo e' si guadagna col suo Signore honore et utile ⟪per⟫ haver occasione di fare di sé experientia; tanto che se vorranno fare il debito loro,

come speriamo, salveranno cotesto luogho et ad noi daranno causa di poterli rimeritare. La terra è forte pel sito, munita abundantemente di huomini et fedeli, né manchate delle altre defensioni all'incontro. Voi havete il nimico più tosto insuperbito in sulla buona fortuna che ragionevolmente, per essere entrato nelli luoghi dove è suto loro aperto le porte sanza fare alcuna difesa; in modo ^che^, quando e' si monstri loro il iusto, si conoscerà quello che li havessino facto quando li altri si fussino difesi. Oltra di questo loro non possono combattere molto ghagliardamente con artiglieria grossa per havere mancamento di palle et di polvere; et tucte queste cose sarebbono da giudicare nulla se voi [b] non aspectassi soccorso, el quale non vi ha ad manchare perché noi haviamo le nostre gente d'arme tucte insieme, né ci mancha che ad dar i danari alle fanterie, il che si fa tuctavolta in modo che presto con piacere [*nostro*] vostro sarete liberi da la obsidione et vedrete mutare viso alla fortuna del nimico. Sì che state di buona voglia perché oltre ad questo non ci ha ad manchare né defensori né reputatione, perché oltre alle gente d'arme mandate da el Re se ne è mosse 400 lancie che debbono la maggiore parte essere ad quest'ora [hora] ad Bologna.

[a] *La prima parte della lettera non è di mano del M.* [b] *Colle parole* se voi *comincia il testo autografo.*

113. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 11r.

Bindaccio [*Circulo*] ^de Circulis^ [a] in Poppi Vicario. VI iulii.

E' luoghi che hanno [*che*] li inimici intorno, come cotesto, con faticha si difendono ad fare el meglio che altri può [*et usare più prudentia et stare unito*] et usando somma prudentia con buona unione, nonché ad fare [*altri*] il contrario et tenere altri modi. Né ti scriverreno quello habbiamo inteso né il dispiacere ne habbiamo hauto, ma facciamoti solo intendere questo: che tu lasci guardare

la terra al Commissario, et tu attendi allo ofitio tuo civile, [*et si è*] significandoti che quando altrimenti ti governassi, e' dispiacerebbe et ad te et ad noi. Bene vale.

[a] *Le parole* de Circulis *non sono di mano del Machiavelli.*

114. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 24*r*-*v*.

^Antonio Thebalduccio^ [a]. Commissariis in castris. 12 luglio 1502 [b]. *24r*

Noi haviamo differito el rispondere alle vostre ultime de' x ad questa mattina per essere stati tutto el giorno di hieri occupatissimi in cose di gravissima importanza et pertinenti tucte alla salute nostra et confusione delli inimici. Et venendo a' particulari delle vostre lettere, [*ci siamo resoluti*] intendiamo el disegno vostro dello alloggiare sopra li inimici [*infin*] havendo le forze chieste più volte de' 3000 fanti, giudicando che quelli fussino necessitati o appiccarsi con voi ad disavvantaggio o ad ritirarsi in Arezo. Il quale disegno vostro non ci potrebbe più piacere né ve ne potremo più commendare. Ma ad intelligentia vostra vi si fa intendere come la Maestà del Re Christianissima ha preso questa defensione nostra sopra di sé et ha deliberato questa volta con honore et reputatione sua levarci el nimico da dosso et restituirci el perso. Et però oltre ad coteste lance et alle 150 che si debbono questo giorno trovare presso ad Bologna, egli ha mosso Monsignore della Tramoia [c], un de' primi capitani del regno, con dugento altre lance et 15 carra d'artiglieria, et con questi el Balì di Digiuno con [*3*]4000 svizeri [d], le quali forze et aiuti fieno qui subito. Et perché noi hareno ad concorrere alla maggiore parte di questa fanteria, et perché oltre ad questo ci correrà addosso infinite spese di vectovaglie, provisioni et altre cose consuete delle quali non si può manchare havendosi ad servire de' capitani, ci pare da fare masseritia et ristringersi da ogni banda; et però verrete temporeggiando le cose di costà, come vi si scripse per l'ultima nostra. Et el signore

franzese intracterrete o con questo adviso quando e' vi paressi, monstrandoli la voglia del Re essere che si temporeggi infino che le [*nostre*] ^sue^ forze venghino, o vero, ^se^ in questo modo vi
24*v* paressi da alterarlo, ‖ piglierete qualche altro expediente come alla prudentia vostra occorrerà per farlo quieto et patiente ad mantenersi; perché, recando in somma el desiderio nostro, voi havete ad intractenervi et [*spen*] sanza spesa o con mancho che si può.

E' ci satisfa che voi haviate condocto quelli XII venturieri ad cavallo. Et quanto al satisfare alle nostre genti d'arme et con quelli etiam di poca condotta intendiamo lo animo vostro, et vedreno di fare parte ad ogniuno con quello ci sarà. Et circha le vectovaglie et biade solleciterete Philippozo Gualterotti el quale, come per altra vi si dixe, ne ha la cura. Et conosciuta la diligentia sua non siamo [*per*] se non di openione che sia per servirvi. La lettera del Capitano di Monsignore di Lignì si mandò fedelmente, né ci occorre per questa altro etc.

[a] Antonio Thebalduccio *di altra mano*. [b] *Ms.*: Die XII. [c] *Ms.*: Tramoio. [d] *Ms.*: sviziri.

115. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, c. 23*v*.

23*v* A Giuliano Lapi Vicario Florentiole [a]. 13 luglio 1502 [b].

Intendiamo per duplicate tue come e' franzesi debbono essere costì domani et come biade non vi è et vino poco; noi haviamo sollecitato Tommaso Tosinghi ad spignere in costà dell'una cosa et dell'altra et noi qui in questo punto, che siamo ad hore XII, ne cari《c》amo assai della biada, la quale se non servirà loro domattina servirà domandassera. Tu sai quanto noi haviamo bisogno di questi franzesi et quanto sia necessario el mantenerli amici; usaci la tua prudentia né manchare di alcuna cosa. Et sopratutto fa' che non nascha scandolo, admunendo ogni huomo che se fussi facto loro alcuna villania noi lo sbarberemo per sempre; et dal-

l'altro canto prometterai ristoro del disagio et del danno. Né ti scriverreno per questa altro confidando [c] in te et nella tua sollecitudine. Vale.

[a] Vicario Florentiole *non di mano del M.* [b] *Ms. senza data.* [c] *Ms.*: confidendo.

116. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 33*r*.

Potestati Prati. 14 luglio 1502 [a]. 33*r*

Inteso li [b] 'nconvenienti che ogni dì seguono in cotesta parte per la insolentia di alcuno pistolese così dell'una come dell'altra parte, ci siamo resoluti, insieme con li Oratori di cotesta comunità, mandarvi el Magnifico [*Berna*] Conte Bernardino da Marciano con 50 balestrieri ad cavallo per reprimere [c] quelli insulti che da simili tristi si sogliono fare, [*b*] [*et p*] et lui ha promesso provedere et rimediare iusta sua possa ad tucto sanza alcuno riguardo ad Panciatico o Cancelliere. Alloggiera'lo dunche come merita sua Magnificentia, dandogl[*o*]i legne, strame et alloggiamento gratis [*con*] secondo l'usanza. Vale.

[a] *Ms.*: XIIII. [b] *Ms.*: lo. [c] *Ms.*: reprimeri.

117. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 36*r*.

Giovanni Spinelli in Vichio. XIIII iulii 1502. 36*r*

Haviamo questo dì la tua et ci maravigliamo che tu facci difficultà di alloggiare queste gente franzese fra Vichio et Decomano, perché ci paiono alloggiament[*e*]i che per una sera doverrebbono sopportarne molto più. Et però di nuovo ti diciamo che cominci alla legha di Vichio ad alloggiarli et li distenda per tucti

cotesti luoghi commodi infino ad Decomano. Et ad chi ha sgomberato farai riportare la roba ad casa: perché giudichiamo non la possa havere portata molto discosto; et li mi[*nas*]nacc[c]ierai che noi sareno per riconosciere e' delicti delli inobbedienti. Et voliamo che tu ordini che quelle leghe che non ne hanno addosso contribuischino ad portare pane et vino dove ne è, et così biade: perché voliamo servare l'ordine che si serva in ferrarese et in bolognese, che è che ogni huomo dia le spese ad quelli che li ha in casa. Farai dunque el debito tuo et monstra di volere essere ubbidito, perché non crediamo facciendo così che a' franzesi possa mancare alcuna cosa. Vale.

118. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, c. 38*v*.

38*v* Benedecto de' Nerli et Lorenzo de' Medici. 18 luglio 1502 [a].

Noi scriviamo questa sera a llungho ad Antonio Giacomini et Cappone Cappone in particulare, presupponendo che alla giunta della lettera voi non possessi essere anchora insieme. Voliamo nondimancho che la vi sia comune; et trovandovi ad cammino et prima di loro, la disuggellerete: et in spetie noterete quanto si scrive circha ad Pandolfo Petrucci et vi harete quella advertenza che per quella si ricorda et che alla prudentia vostra occorrerà. Bene valete.

[a] *Ms.*: XVIII.

119. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, cc. 42*v*-43*r* [a].

42*v* Antonio etc. Commissariis generalibus. Die XX iulii 1502 [b].

Noi vi demo hiersera notitia della venuta del Risorbolo con [*vostre*] più [*lectere*] vostre lectere; a le quali dicemo di r《ispo》n-

dere questa mattina, abbisognando quelle di qualche consideratione. Et benché per [*al presente noi*] ancora noi non habbiamo deliberato la risposta, nondimanco non habbiamo voluto differire lo scrivervi, sendo sopravenuta la vostra di hiersera contenente la mandata del trombecto da Monsignore Ubalt a Vytellozo; et quello che di tal cosa è successo, cioè che Vytellozo ha ricerco di venire ad parlamento con cotesti signori; [*et come e' non lo hanno voluto fare sopra noi, non* ^*ne*^ *diciamo la opinione nostra; sopra che noi vi rispondiamo*] il che [c] havendo noi examinato et considerato la affectione che cotesti signori ci portono, et apresso la prudentia di lor Signorie, ci pare ad proposito, parendo ad loro, che e' si abbocchino con Vitellozo et intendino quello che e' voglia dire. Di che noi desiderremo havere notitia subito per [*potere procedere ogni*] poter consiglare nelle cose nostre ^et^ più maturamente; et benché noi siamo certissimi che cotesti signori sieno benissimo informati dello animo del Re in benefitio nostro, [*et contro*] et quanto e' sia mal disposto [*ad*] ^verso^ Pandolpho et Vitellozo et Giampaulo et qualunque altro ha facto contro di noi et tenuto poco conto di sua Maestà, nondimanco havendo noi hieri auto nuove lectere da' nostri Oratori date a' 17 dì in Asti || noi lo voliamo replicare ad voi: a ciò possiate participare 43r tutto a cotesti capitani, et loro dipoi possino meglo navicare secondo lo animo di quella Maestà. La quale di propria boccha sua ha decto et replicato più volte esser disposta non ritornare in Francia se prima la non havea assicurato lo stato nostro et vendicato sé et noi di Vytellozo, Pandolpho et Giampaulo et di qualunche altri li havessi inducti ad questo; attestando non esser per fermarsi mai se la non li havea prigioni nelle mani; et desiderava haverli più tosto morti che vivi. Et ad questo effecto ha ricerco de' fuoriusciti di Siena, subiungendo queste formali parole: che sarebbe gran facto se ad questa volta e' non si cacciassi Pandolpho di Siena. Il che, come si dice di sopra, ci è parso necessario significarvi: iudicando che sia bene che cotesti signori intendino tutto, et, appresso, che voi pensiate quello che si potessi fare perché coteste genti entrassino in qualche factioni dove elle sgravassino il paese nostro; et non si portassi pericolo che per manca-

mento di vectuagle (le quali con tante difficultà si proveghono da noi) non nasc[*a*]^essi^ qualche disordine [*etc.*]. Né per questa vi scriverreno altro, riservandoci a quello che per altre nostre più largamente sopra le cose di costà vi fareno intendere.

42*v* ^mostrando[d] essere buono servidore del Re et di non volere uscire de' suoi comandamenti ^et di quelli di cotesti capitani^. Et noi, considerato l'affectione che cotesti signori ci portono et la prudentia loro, et appresso veggiendo e' disordini che sono per nascere costà, pensiamo che sia più presto da guadagnarne che altrimenti; et che le cose nostre, sanza paura di tanti disordini che si dimostrano, ^potessino^ have[*ssi*]^re^ più presto fine. Et però, volendo loro Signorie parlare seco, potrete referire loro che noi ce ne contentiamo assai; et di quanto si fia ragionato, ce ne darete adviso subito per fante expresso, acciò possiamo deliberare meglio in ogni cosa nostra. Hieri di nuovo havemo lettere da la Corte contenente la buona dispositione d[*elle cose*]i quella
43*r* Maestà verso di noi et [*come*] la mala ‖ verso li inimici nostri; et come tuctavolta si apprestavono le forze che di nuovo inspigne da le parte di qua. Di nuovo non ci è altro che [*le vi*] la morte di Morgante Balioni et del Conte Lamberto da Marciano: credesi dell'uno et dell'altro ne sia suto cagione e' nimici loro^.

[a] *Il corpo della lettera non è autografo; Machiavelli ne ha cancellato gran parte, sostituendo in margine il passo riprodotto in fondo alla lettera.* [b] *Ms.*: Die xx. [c] *Di qua fino alla parola* intendere, *dove riprende la mano del M., il testo è tutto cancellato.* [d] *Tutta questa aggiunta è di mano del M. e sostituisce il corpo della lettera, cancellato, a partire dalle parole* il che *a c. 42v.*

120. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, cc. 43*v*-45*r*.

43*v* Antonio etc. Commissariis in castris. 20 luglio 1502[a].

Per e·Risorbolo si riceverno hiarsera due vostre et questa mattina haviamo un'altra [*vostra*] da voi. Et inteso le prime let-

tere et udito el Risorbolo, [*et quanto*] ci pare che le dua prime [*vostre*] ha[*vessino*]^abbino^ dua capi principali: l'uno circha alle provisioni bisogna[*vo*]no volendo ire avanti, l'altro la importanza delle vectovaglie et il disagio in che eri per incorrere o stando o andando ^quando e' non si provedessi^. Et cominciandosi alla prima parte di quello addimandono quelli capitani per ire avanti [*di fornirsi*] ^circha el fornire^ el numero di 3000 fanti et mille comandati: veggiamo questa cosa difficile ad noi per le spese in che [*sono*] incorriamo per la pagha de' 3000 svizeri che vengono, et non di molto fructo, anzi più tosto di qualche periculo, ^et oltra di questo^ con poca satisfactione della Maestà del Re et di cotesti capitani. Perché ogni [*volta*] ^via^ che voi pigliassi con queste genti, da camparsi ad Arezo in fuora, non farebbe [*alcuna*] ^molta^ utilità, né circha alle vectovaglie né circha ad altro: ^perché [*nello*] scorrendo per la Val di Chiana et ripigliando quelli luoghi, et restando in piè Arezo, facilmente come vi ritrahessi si potrebbono riperdere; dove sarebbono più disonore ^et più danno^, come per experienza si è veduto di Battifolle. Dipoi, havendovi ^noi^ ad portare le vectovaglie dreto, multipricherrebbono le dificultà et potrebbone seguire quelli inconvenienti ne' quali solo Vitellozo spera al presente^. Et lo andare ad Arezo sendovi Vitellozo ^con queste forze^ non la giudichiamo cosa secura ^né riuscibile^, adducti da lo exemplo di Pisa, [*d*] la quale città se era [*mancho fort*] più forte di Arezo tamen mancava di [*mo*] uno defensore come Vitellozo, et di tanta gente quanto lui ha seco; et have[*ndo*]^va^ più offensori che non sarebbono coteste genti, per esservi 6000 huomini di piè et 500 lance. [*Pertanto noi ci siamo resoluti*]. Da l'altra parte || Luca ci referisce la 44r Maestà del Re desiderare sommamente che coteste [*ge*] sua genti non tentino alcuna cosa ^d'importanza et di qualche dubbio da riuscire^, avanti che [*quest*] [*quelle alt*] l'altre sue forze che manda sieno congiunte [*con cotesta*] ^con loro^. Et ad questo effecto manda loro [*quella*] la allegata, contenente [*questo effecto*] ^quanto di sopra si dice^. Pertanto [*noi*], considerato tucte queste cose, cioè le forze che voi haresti, adgiuntovi e' dumila fanti, la spesa che noi haremo ad fare ^et che ricercha la obsidione d'una terra^,

quella che ci corre ^addosso^ de' svizeri che venghono, le vectovaglie quanto le ci costino, et ne' termini dove ci troviamo, haviamo deliberato non fare al presente più fanterie, ma seguire al tucto la opinione della Maestà del Re di temporeggiare in cotesto alloggiamento [*tanto che queste altre genti stando Vitellozo in Arezo et galliardo*] tanto [*che Monsignore*] che queste altre forze venghino [*et questo*]; stando maxime Vitellozo in Arezo et con quelle forze vi si truova. Ma quando si partissi o ^indebolissi di forze^ et ad [*voi*] ^cotesti capitani^ paressi da fare allora con coteste forze qualche factione sanza moltiplicare impresa di fanti, ne saremo contentissimi et desiderosi. Et perché al sopradsedere così non ci occorre altra importanza che le vectovaglie, haviamo questa mattina citato uno Magistrato sopra ad questo capo solo, e' quali faranno tale provedimento che non se ne mancherà; et per^ché^ l'ordine loro comincia questa mattina, è necessario che si vadi temporeggiando così dua o 3 giorni perché dipoi speriamo che ne habbino ad essere adbondanti. [*Voi havete addunque ad introdurre questa nostra determinatione ad cotesti capitani in quello mo*] Et perché ‖ di costà si pigli qualche buono sexto et ordine al pagamento, et che cotesti capitani vi faccino più favore, [*haviamo*] mandiamo costà Francesco No[*n*]ri ad questo effecto: el quale si rappresenterà ad voi, dipoi sarà con loro Signorie, et vedrà di farci drento qualche buona opera et voi ne lo [*conforterete*] aiuterete. ^Et insieme con seco mandereno Tommaso Tosinghi, uno de' detti deputati, per intendere la cosa meglio et assodarsi in questa parte quanto sia bisogno provedere et ordinare perché el campo stia abbundante^. Voi intendete addunque la deliberatione nostra, la quale è necessaria introduciate ad cotesti capitani in quello modo che la habbi effecto et che non ne habbi ad seguire l'alteratione loro, fondandola tucta in su la voglia della Maestà del Re; in che userete buona prudentia. Et tu, [*la int*] Benedecto et Lorenzo [*haven*], non partirete in alcun modo infino ad tanto che questa cosa habbi preso el verso suo et che ^la^ sia ferma secondo lo animo et desiderio nostro. Et quanto alla ultima lettera dove cotesti capitani sono richiesti da Vitellozo abboccarsi seco, offerendo volere ubbidire la Maestà del Re et

44v

loro Signorie, dubitiamo assai, vedut[a]o poco avanti [la] el caso di Battifolle, et conosciuto lo animo suo contro ad quella Maestà per molti riscontri, che questo abboccarsi non fussi più tosto adgiramento che no[i] et che ci sia drento poco honore di quella Maestà; pure quando altrimenti paressi ad cotesti signori noi non siamo per opporci alla volontà loro: [des] giudicando tucto havere ad essere ad honore della Maestà del Re et salute dello stato nostro. Et perché noi ricevemo hieri da messer Francesco Pepi un breve del Papa, el quale ‖ lo 'mbasciadore del Re haveva tracto da sua Sanctità diricto ad Vitellozo in favore nostro, ve lo mandiamo con questa adciò lo diate ad cotesti capitani [*et parendo lo* .] che lo mandino come prima ne havessino occasione; ^facciendo loro intendere come e' lo manda lo 'mbasciadore del Re et da sua parte lo presentino^. Et benché hiersera vi scrivessimo [*q*] circha e' fanti quello ce ne occorse di nuovo, vi si ^re^-plicha che noi haviamo dispiacere grande d'intendere essere costì 1300 fanti vivi et non più, dovendovene essere mille 700 secondo li danari mandati et li advisi vostri. Sopra ad che desiderremo si facessi qualche remedio, et in modo che una volta e' s'intendessi che ci rincrescie essere ad questo modo bistractati et con sì poca fede et poco honore nostro. 45r

L'artiglierie s'inviorno hieri come voi sapete et tuctavolta vengono havanti, adciò che occorrendovi di fare alcuna cosa, el mancamento di epse non vi habbia ad ritardare.

[a] *Ms. senza data*; Antonio etc. *non di mano di M.*

121. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, cc. 49v-50r.

Antonio Iacomini [a]. Commissariis in castris. Die 22 iulii 1502. 49v

L'andata di messere di Ubalt verso Vitellozo è dispiaciuta ad noi come veggiamo che ad voi non è parsa ad proposito. Ma, come hiersera vi si scripse, è necessario vincere questa dificultà con la patientia; et quando le altre cose manchino questa non si

vuole perdere in alcun modo. Et però tu, Antonio, sarai contento seguire nello ofitio tuo et aiutare le cose della città come hai facto infino ad qui, da che nessuno buono cittadino si debbe discostare. Et se non si è facto quel numero di fanti che si richiedevono ad sforzare el nimico, non è restato perché non credessimo fussi utile et necessario il farlo; ma havendo ad concorrere alli svizeri che vengono, deliberàno spendere mancho costà fussi possibile, non possendo satisfare alla spesa di dua luoghi. Et così è necessario facciamo [*o*] servendoci di coteste forze o con offendere el nimico quando elli indebolischa o col temporeggiare quando e' si mantengha galiardo. Nondimancho ci sforzereno satisfare in brevi ad coteste genti d'arme nostre, et così provedere ad quelli 700 ducati che manchono per il resto del terzo della pagha; et parci, come hoggi per questo capo solo vi si scripse, che voi vi riserbiate quelli danari ha in mano el Camarlingo infino che noi mandiamo questo resto, adciò che questo terzo che mancha si dia ad un tracto. Noi ti scrivemo hiarsera quello ci occorse circha Noello franzese et li venturieri che nuovamente cotesti capitani vorrebbono condurre. Et benché noi havessino desiderato passar[*la*]e questa spesa, tamen siamo contenti quando cotesti signori se ne mostrassino pure di mala voglia di pagarne in tucto
50r 200, computandovi etiam drento ‖ la compagnia di Noello.

Voi ci scrivete Uliveto essersi salvato; desiderremo intendere come, et se il campo de' nimici vi si rappresentò.

Quanto alle gente di Morgante, noi haviamo qua giù dua suoi huomini. Vedreno di fare qualche compositione, et ad voi non debbe dare molta noia perché vi debbe havanzare cavalli.

Aspectiamo con desiderio d'intendere che effecto habbi sortito l'abboccamento di Ubalt et Vitellozo, et di nuovo vi confortiamo ad sopportagli con ogni industria; et quando del pagamento de' venturieri o d'altre spese e' vi gra«va»ssino fuor dello ordinario, userete questi [b] termini di mostrare che la Maestà del Re voglia danari subito per la sua pagha et per li svizeri, et che per questo e' non si può satisfare a ttante spese; et che di tucto sua Maestà è contenta et tucto procede con suo ordine.

[a] Antonio Iacomini *non di mano del M.* [b] *Ms.*: queste.

122. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 50*v*.

Monsignore di Lancre. 23 luglio 1502 [a]. 50*v*

Sendo tornato [*da noi*] verso noi Lorenzo de' Medici et havendoci referito con quanto amore et affectione voi favorite di costà le cose nostre per honore della Maestà del Re et proficto nostro, ne ringratiamo sommamente la vostra Signoria et [*credia*] siamo certi che la Maestà del Re se ne chiamerà anchora bene contenta, et noi le scriverreno tucto. Restaci offerirci continuamente ad vostra Signoria perché siamo parati farle [*bene et proficto*] ^honore^ in ogni sua occorrentia. [*Et ad vostra Signoria ci raccomandiamo*] ^Et perché li è occorso alcuna cosa dove è necessario si truovi alla presentia Lorenzo de' Medici, vostra Signoria lo harà per scusato se non ritornerà verso quella, et ad vostra Signoria ci offeriamo^.

[a] *Ms. senza data.*

123. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, cc. 51*v*-52*v*.

^Antonio Thebalduccio^ [a]. Commissariis in castris. Die 24 iulii 1502 [b]. 51*v*

Anchora che per la nostra di hieri vi si scrivessi lo animo nostro circha ad quello che haveva referito Lorenzo de' Medici della praticha tenuta fra Ubalt et Vitellozo, nondimancho, veduto quanto ci scrivete per la vostra di hiarsera circha la medesima praticha et quello che Ubalt ha disegnato dire ad Vitellozo et concludere seco, ci pare necessario di nuovo fare [c] intendere lo animo nostro; perché questa resolutione d'Ubalt facta ultimamente ci pare poco discosto da quello ^ha^ referito Lorenzo, né veggiamo con che honore [*o utile nostro*] della Maestà ^del Re^ o utile nostro la si possa fermare così, [*et*] sendovi incluse conditioni che 'l Cardinale Orsino debba prima parlare ad quella Maestà. Perché per la parte del Re ogni conditione che si mette nell'appuntamento

è con poco suo honore, et per la parte nostra non veggiamo che sicurtà ci rechi rimetterci al parlamento del Cardinale Orsino, per essere un de' capi delli adversarii nostri. Pertanto non ci consentirete per la parte vostra in alcun modo, se già come hieri si dixe non si levassino tucte le conditioni, et che subito le terre tucte si rimettessino nelle mani di cotesti capitani sanza riservo di alcuna cosa, et che quelli ne havessino ad fare tucto quello ne disponessi la Maestà del Re sanza mettervi alcuna conditione o [*dispositione*] ^interpositione^ di tempo: perché ad questo modo verremo ad restare solo ad discretione di quella Ma^e^stà, il che ci sarebbe grato per essere sempre suti disposti riconosciere el bene et il male da quella; pure quando voi vedessi ^cotesti^ capitani vòlti ad alcuna cosa contro ad questo nostro disegno et opinione, vedrete sanza consentirvi di non li alterare, ma li andrete temporeggiando prudentemente. Piaceci bene sommamente questa ultima 52r vostra conclusione et resolutione facta di uscire || in campagna, perché ci veggiamo più beni: el primo, che Vitellozo si perderà quella reputatione che li ha dato questo abboccamento; el secondo, che si salverà buona parte di quelli grani di Val di Chiana che ne vanno tucti in quello di Siena; l'altro che voi viverete con più facilità potendovi provedere da quelli castelli et terre che sono pieni di vectovaglie. Et oltre ad queste commodità che sono certe, potrebbe seguirne del farsi innanzi molto honore et molto utile che la occasione ne potrebbe arrecare, per la repu《ta》tione che si adquisterebbe d'essere in compagnia. Et perché ad questo voi chiedete vectovaglie, el resto della pagha delle fanterie et gente d'arme, et certe munitioni [*ma*], di che ci mandate nota etc., vi significhiamo che le munitione si sono ordinat[*o*]e et hoggi si caricheranno o tucte o la maggiore parte. Quanto a' 700 ducati che manchono per le fanterie, quando questo vi ritenessi allo andare innanzi, et havendo[*lo*]gli fussi per andare, ad ogni modo noi ve li mandereno per di qui ad domandassera ad ogni modo; ma quando voi non fussi per spingervi innanzi anchora che havessi el resto di decta pagha, differireno el mandarvegli tre o 4 giorni, nel quale tempo vi si manderà anchora el resto per le gente d'arme. Il che assai ci sarà più facile fare quando s'intenderà che voi siate

in factione, perché sapete la natura etc. Circha le vectovaglie noi haviamo sollecitato questi deputati, e' quali dicono sono per fare ogni cosa, et noi mandereno danari ad Filippozo; et dal canto nostro non si mancherà acciò che di questa provisione voi non manchiate. Ma giudichiamo che questo non vi habbi [*molto*] ad ritenere dello ire avanti: perché vi potrete servire di quelle vectovaglie che vi subministerranno quelle castella ad chi voi vi adcosterete, le quali ne sono abbondantissime, come vi è ^noto^; et se voi uscite fuora come scrivete ‖ volere fare et come noi de- 52v sideriamo, vedranno cotesti signori che miglioreranno pacti con Vitellozo con più honore della Maestà del Re et satisfactione sua, la quale reputa decto Vitellozo suo inimicissimo, come ne hanno mostre le opere et molti riscontri che si hanno di lui contro ad decta Maestà.

Intendiamo quanto dite [*N*] di Novello franzese et di questi venturieri; siamo nella opinione vostra di fare ogni cosa per non vi havere ad perdere; pure quando e' si alterassino cotesti signori, non voliamo passare el numero di cento. Et seguendone costì per simile cose conclusione o movimento alcuno, ce ne ad viserete.

Commendiamovi delle lettere intercepte et perché fra quelle è una lettera di Francesco Canigiani data a' 16 dì di giugno in Civitella che permette il passo libero a' cavallari di Vitellozo, vorremo intendere se lo fece con licentia vostra et come tale lettera vi sia capitata nelle mani.

Postscripta [d]. Havendo scripto fino qui, ci è suto referito di luogo che noi li prestiamo fede [.] assai come Perugia è in arme per esservisi achostato il Duca Valentino con le sue genti et volere entrare dentro et li perugini non lo volere acceptare; il che quando fussi vero, che lo crediamo in maggior parte, vi debba dare tanto più animo allo andare avanti perché tucto torna in preiudicio di Vitellozo per essere una medesima ^cosa^ Giovampaolo o lui come sapete.

[a] Antonio Thebalduccio *non autografo.* [b] *Ms.*: Die 24. [c] *Ms.*: fari. [d] *La poscritta è di altra mano.*

124. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, c. 53*v*.

53*v* Monsignore di Lancre. 25 iulii.

Questa mattina è ritornato Monsignore di Melon et ci ha presentato lettere di vostra [*Magnificentia*] Signoria [*et commendiamo*] et ci ha exposto quanto voi desiderate el bene nostro; di che noi non potremo stare di migliore voglia né potremo più essere obbligati ad vostra Signoria. Pregamola bene che se qui non si fanno le cose con quella presteza et quelle forze che [*lui de*] voi desiderresti, che quella ci habbi grandemente per excusati, perché tucto procede da [*non*] le molte spese haviamo et maxime per la venuta di Monsignore della Tramoia dove haviamo ad pagare [*tre*] assai danari; et perché noi sappiamo che vostra Signoria è prudentissima et che la considerrà bene tucto, siamo certi che quella ci harà per excusati, et così anchora ci excuserà appresso la Maestà Christianissima. Bene valete.

Poi che [a] noi havemo scripto, habbiamo lettere da Ugolino Martelli che è in Corte apresso la Maestà Christianissima, insieme con lettere che vengono alla Signoria vostra, per le quali potrete vedere quanto quella Maestà habbia ad quore le cose nostre. Pertanto ci è p^a^arso affatichare di nuovo Monsignore di Melon et Francesco Nori, e' quali potranno referire più particularmente tucto ad vostra Signoria.

[a] *Prima di quest'aggiunta era stato scritto poi cancellato:* Commissariis in castris.

125. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 57*r*.

57*r* Francesco Nori. Die XXVI iulii 1502.

Noi intendiamo per lettere di Benedetto de' Nerli date questa mattina come Monsignore di Lanch [*et*] li ha [*exposto*] facto intendere che crederrebbe accordare con Vitellozo che noi rihaves-

sino di presente Arezo con la forteza quando noi perdonassimo ad li aretini sotto la fede [*sua*] del Re. Et ricerchandoci di risposta subita, ci è parso mandare costà messere Antonio da cColle per fare resposta di bocca; che referirà in effecto come noi siamo contenti perdonare ad decti aretini quando e' ne seguiti dua cose: la prima, che ci sia restituito hora di presente ^Arezo^ et messovi drento [*tucte*] le nostre genti; la seconda, che noi ci possiamo assicurare di loro, il che più largamente exporrà ser Antonio. Ècci parso da《r》ne notitia anchora ad te come a quello che noi giudichiamo optimo ministro ad disporre cotest[*o*]i signor[*e*]i et ad confirmarli nello loro buono animo, aiutando ser Antonio detto in questa praticha ad benifitio della tua patria.

126. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 65*v*.

Patens. Die 29 iulii 1502 [a]. 65*v*

In personam Nicolai Angeli Biffolis, Commissarii in potesteria Vincii et sine salario. Colle et San Gimignano [b]; ad Campiglia; ad Rasignano; ad Pescia; ad Volterra; [*ad Francesco delli Agli, ad Staggia*] ad Poggibonzi; Radda [c].

Per chagione che e' grani nostri non eschino del nostro dominio et che per questo e' non segua qualche inconveniente da temere in questi tempi, ci pare che se l'anno passato si us[*a*]ò buona diligentia, questo anno sia necessario raddoppiarla. Et per questa cagione ti scriviamo la presente imponendoti dia grande ordine et facci ogni opera di vigilare che ' grani non eschino del nostro; et trovandone alcuno in fraude li torrai la bestia e ' grani, et manderai bandi pubblici che nessuno a[*d*]rdischa o presumma trarre del dominio nostro grani o biade sotto quelle pene che ti parranno convenienti; non perdonando né a disagio né ad faticha in questa cosa. Bene 《vale》.

[a] *Ms.*: Die 29. [b] Colle et San Gimignano *di altra mano*. [c] Radda *di altra mano*.

127. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, c. 62r.

62r Bernardo de Bardis Commissario. 30 iulii 1502.

Questa mattina haviamo ricevuto la tua di hieri, per la quale ci significhi l'arrivata de' franzesi costì ad Sansovino et chome e' davono ordine di mettere le guardie per quelle forteze; et tucto ci piace salvo lo havere tu promesso pagare decti fanti: perché una simile cosa, come la non è ragionevole così tu non la dovevi fare sanza consentimento nostro. Et però è necessario che veggha dextramente di ritirarti da un simile pagamento, di che se ne è parlato ad lungo questa mattina ad Tommaso Tosinghi, el quale è partito per venire costì in tua compagnia Commissario, et doverrà esservi domattina di buona hora; insieme con el quale tu vedrai di ritirarci da questa spesa. Oltr'a ddi questo, sendo Civitella et Gargonsa ritornate [*have*] ad noi avanti lo accordo [*potavamo*] non è necessario farle altrimenti guardare da' franzesi; et però vedrai insieme con Tommaso se fussi bene non li gravare [*d'una simile cosa*] quelli nostri populi d'una simile cosa. Piaceci quella preda di quelli muli etc., et in ogni cosa che tu potrai operare per volgere in là cotesto humore lo farai. Bene vale.

128. ASF X di B., Cart. Miss. 71, c. 65v.

65v Francesco Allio. Die ultima iulii.

Per la tua di stamani intendiamo come el Cardinale San Severino domattina sarà costì ad Poggibonzi; pertanto ci occorre in risposta farti intendere per cavallaro expresso che tu, subito arrivato che fia detto Cardinale in Poggibonzi, intenda quando e' sia per partire et dove voglia posarsi dopo la partita; et appresso intenderai diligentemente quanti sieno e' suo cavalli proprii et quanti quelli che [*si sono adco*] ne venghono in compagnia seco; et così vedrai particularmente che personaggi elli ha seco et di che qualità et conditione, et ci manderai ragguallio

distinto et particulare d'ogni cosa et presto; adciò sappiamo dove et quando e' vengha et con quanti cavalli et con che qualità di huomini. Bene vale.

129. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, c. 68*v*.

Bernardo de' Bardi et Tommaso Tosinghi. Die prima augusti. 68*v*

Haviamo in questo punto ricevuto la vostra di hieri; per la quale intendiamo l'arrivata di te, Tommaso, et come cotesti capitani si sono deliberati alloggiare domane ad Castilione, et come voi credete che le cose procederanno secondo el desiderio nostro, et che cotesti capitani haranno la tenuta di Cortona et Borgo. La quale cosa ci piace quando la segua così; et voi di tucto ci adviserete particularmente. Et perché la Maestà del Re scrive una lettera ad cotesti capitani dove la mostra essere malcontenta dell[*e*]o appuntamento facto et comand[*o*]a loro che se le terre non sono messe in sua mano liberamente et sanza alcuna exceptione, rompino subito la guerra, voliamo observiate quello che tale lettera habbi partorito; et veggiendo occasione veruna di bene e d'utile nostro la [*agu*] piglierete, agumentando le dispositioni di cotestoro ad benifitio pubblico, intendendovi di tucto con Antonio Giacomini che ha il particulare di questa lettera et hieri parlò a llungo con Monsignore di Lancre. Piaceci oltr'a ddi questo quanto intendiamo dello havere scorso e' guasconi in su quelli confini etc. Desiderre[*n*]mo bene per la prima intenderne più el particulare et che guasconi, et quali erano, et se li erano cavalli o fanti ad piè, et di ^che^ qualità era la preda. Desideremo anchora ci advisassi che furno di quelli 40 muli che e' tolsono pochi dì fa ^perché intendiamo Pandolpho farsi bello di haverli rihauti^. Et tu, Tommaso, sai quello ti si parlò ad bocha di questa cosa: però aiuterai la materia acciò anchora ^e' vicin[*o*]i nostri^ sentano delle incommodità che sentiamo noi.

130. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, c. 69*v*.

69*v* Giovachino de Guasconibus. Die prima augusti 1502.

Intendiamo per questa tua di hieri le lunghe querimonie fai de' tre prigioni aretini che tu hai per nostro ordine relaxati: il facemo fare per essere loro stati ad nostro soldo uno mese dopo la rebellione d'Arezo; né era conveniente dopo la licentia farli prigioni.

Di nuovo non ci è altro, se non che Arezo et tucte le altre [*sta*] terre [*so*] nostre occupateci son[*o*]o nelle mani de' franzesi; delle quali in brevi dì speriamo ne seguirà la restitutione. Oltr'a ddi questo e' svizeri che de[*vo*]bbono venire in Toscana con Monsignore della Tramonia et con le altre genti, più dì fa giunsono in Milano; et crediamo dovessino partire infino hieri, perché alla Maestà del Re non basta farci rendere el nostro, ma ci vuole assicurare interamente da' nostri inimici.

Postscripta [a]. Che renda alli tre prigioni aretini 19 ducati, le armi et ogni loro cosa sanza exceptione o replica alcuna.

[a] *Questa poscritta, che appare nel margine sinistro accanto al primo paragrafo, non è di mano del M.*

131. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, cc. 68*v*-70*r*.

68*v* Bernardo de' Bardi e Tommaso Tosinghi. IIII augusti 1502.

Restiamo advisati per questa ultima vostra di hieri, la quale era in parte copia ^d'una^ di non hieri, l'altro, quanto sia seguìto circha le cose di costà et [*impo*] come la possessione di tucte coteste terre è libera nelle mani de' franzesi, nonobstante che voi non ci diate adviso se in Arezo sono entrati più cavalli [*et qu*] o se disegnano entrarvi: perché la somma di 40 cavalli soli con Imbalt [a] non ci parevono conveniente forse ad chiamarsi posses-

sori di quella terra; et però desiderremo intendere bene questo et ogni altro particulare delle cose di costà, di che, per una nostra del secondo del presente, vi se ne dette particulare instructione. Et essendosi cotesti signori bene insignoriti di tucto, stiamo di buono animo che quella Maestà ne commetterà subito la restitutione, ad la quale si è spacciato in diligentia. Et voi in questo mezo temporeggierete costì, come havete facto et come è necessario fare, per mantenersi cotesti signori amici, facciendo riguardare iuxta el potere vostro quelli huomini che voi conosciete fedeli et che non hanno bisogno di correctione. Et [*perché*] ci piace sommamente ‖ intendere le parole et lo animo buono de' cortonesi et di tucti quelli altri di Valdichiana, amicissimi nostri, e' quali tucti conforterete per nostra parte, faccendo loro fede che del buono animo loro ne siamo certi et di queste demostrationi contentissimi et parati ad riconoscierle con iuxti meriti quando la occasione et il tempo lo patirà. Ulterius, perché voi ci scrivete come la compagnia di Guasparre et quella di Noel vi chiede danari, dicendo che noi ha[*vam*]bbiamo promesso loro etc., [*vi*] desiderremo ci dichiarassi meglio questa cosa et chi sieno queste compagnie, come pagate et quando et che si sia promesso loro; perché ad Noel et certi altri guasconi che vennono con Monsignore di Lanchre si decte licentia et Benedecto de' Nerli ci scripse haverli contenti con 60 ducati. Et però, non sappiendo e' termini di questo caso, né come e' si vada, ce ne parlerete più largo et più particularmente; ^et guarderetevi, come ad te Bernardo si scripse più giorni, di non promettere alcuna cosa, ma rimetterete tucto ad noi^. *69r*

Et quanto ad li altri advisi che voi ci scrivete, non ci occorre [*dirvi*] ^replicarvi^, salvo che alla parte dove dite havere inteso che quelli di Luciniano et di Sinalungha hanno scorso in su quello di Marciano per valersi dell[*a*]i [*preda*] muli et grani furno tolti da' franzesi, el quale adviso sendo dubio, fa che noi non possiamo darvene risposta con determinatione certa. [*Ma vi facciamo intendere*] ^Tamen voliamo^ che voi v'ingegnate d'intenderne el vero; et trovando che in facto sia così, che quelli di Siena habbino scorso etc., voliamo siate con Lancre et cotesti capitani et mostriate loro ‖ come, infino ad tanto che loro Signorie tengono in *69v*

mano [*decte*] ^coteste^ terre, tucte le iniurie che sono facte ad li huomini di quelle son facte ^a^ loro et ad la Maestà del Re, et che loro sono tenuti ad vendicarli et salvarli. Et però, che saria bene correre ^et predare^ in sul sanese et [*farlo*] fare ravedere chi li ha stimati poco dello errore suo con el mostrarli che voglino essere stimati assai, et predarli et saccheggiarli come si conviene alla insolentia loro. Et quando detti signori dicessino che ne volessino commissione da noi, replicherete che noi non haviamo iusta querela con loro per non potere dire che li offendino nostri huomini, mentre che le terre stanno in altre mani; ma farete bene loro fede che noi ne siamo contenti et ne hareno seco buono obbligo, et che anchora a la Maestà del Re [*lo harà*] ^sarà^ gratissimo, per havere inteso sempre quella Maestà essere inimica di Pandolfo et di Siena; et che per l'ultime lettere li Oratori nostri lo affermano. Et quando vi paressi per muovere la cosa più cauta di fare anchora che li huomini nostri offesi si querelassino ad loro et chiedessinne vendetta, la rimettiamo in voi, pure che voi facciate el debito vostro quando in facto e' sieno scorsi e' sanesi || in sul nostro; di che vi haviamo discorso ad lungho perché questo articulo ci pare d'importanza et desideriamo che sia bene governato et prudentemente.

70r

Circha le altre cose, come si è detto, non haviamo che ricordarvi, se non teniate bene disposti cotesti signori et ci advisiate continuamente [*del*] et ogni dì: perché lo stare assai sanza vostre lettere ci dispiace. Et circha el mandarvi danari, si penserà satisfarvi in qualche modo.

Havendo[*ci*] scripto Monsignore di Lancre et Odet Secretario una lettera ^a' nostri Signori^, significando[*ci*] le terre essere tucte in sue mani et che solo restava che noi facessimo che la Maestà del Re li comandassi la restitutione, [*ci*] è parso ^a' nostri Signori^ farli risposta che saranno con queste. Presenteretele[b] loro et adgiugneretevi quelle grate parole che ricercha la materia. Bene vale.

[a] *Finora si è sempre trovato*: Ubalt. [b] *Ms.*: Presenteretelo.

132. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, c. 71*r-v*.

A Monsignore di Lancre [*et I*[*b*]*mbalt*]. Nomine Priorum. IIII augusti 1502. *71v*

Noi restiamo advisati come, mediante ^la virtù et^ [*la*] buona diligentia di vostra Signoria, voi havete presa ^liberamente^ la possessione in nome della Maestà del Re di tucte le [t]terre et piaze nostre et che le sono in vostre mani. Di che noi ne ringratiamo sommamente la Signoria vostra et restiamone ad quella obbligatissimi. Et crediamo che anchora [a] la Maestà del Re si terrà b«e»nissimo contenta di noi, ^sendo seguìte le cose secondo li ordini suoi^; alla quale noi haviamo scripto in diligentia perché vostra Signoria habbi la commission di reporle in nostre mani et speriamo haverla presto; et vostra Signoria in questo mezo harà per raccomandato quelli subditi nostri che sono stati sempre nostri amici et fedeli. ||

[*Bene è vero*] che [b] ci dispiace intendere [*Vitello*] e' sanesi havere scorso sopra el dominio nostro et depredato el nostro paese, il che dicono havere facto per vendicarsi de' muli et delli grani che le genti *72r* ^vostre^ tolsono loro: ^[*i quali grani in facto sapete erano nostri*] il che fu da voi benissimo facto perché erano del paese nostro^. Et [*per quest*] perché questo viene ad essere contro allo honore vostro et contro allo honore del Re, vi [*significhiamo come noi siamo bene contenti ^et pre^*] ^preghiamo strectamente^ che le gente vostre ancora corrino et predino in su el sanese per vendicare lo honore vostro. [*Di che noi vi prieghiamo*] ^Di che siamo certi che^ et la Maestà del Re anchora ve ne saprà buono grado [*et ci offeriamo alla vostra buona gratia*] perché, per lettere haute de la Corte hiarsera, intendiamo la Maestà del Re havere malo animo verso Pandolfo e e' sanesi. Né altro se non raccomandarci ad vostra bona gratia.

Né per questa ci occorre altro che [*raccomandarci alla vo*] ^offerirci^ continuamente alla vostra buona gratia. ||

[a] *Ms.*: anchera. [b] *Tutto il seguente paragrafo è stato poi cancellato fino alla fine e ad esso è stata sostituita, in calce a c. 71v, la frase finale* Né per questo *etc.*

133. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, c. 72r.

72r Antonio Giacomino Commissario [*Laterinae*] generali in castris. 4 augusti 1502 [a].

Poi ti scrivemo la nostra di hiarsera, haviamo adviso da Bernardo et Tommaso [*Gia*] Tosinghi come tucte le terre sono in mano de' franzesi; et che Ambasciadori cortonesi havéno facto grande scusa et grande oferte loro; tale che noi non attendiamo altro al presente che la commissione del Re che le ci sieno restituite. Di che no[*n*]i non dubitiamo per havere sempre inteso da li Oratori nostri, che pure hieri ci advisorno del medesimo, una buona et ferma dispositione [*di*] di quella Maestà per renderci le cose nostre; et crediamo che ne habbino commissione in brevissimi dì. Pertanto non ci dà molta alteratione quelli modi sono tenuti da Imbalt, perché tucti sono ad arte per trarre da li aretini il più che può, giudicando che noi non li possiamo manchare in su la restitutione. Però ti verrai temporeggiando et seguirai [*cotesta*] la loro natura, mantenendoli bene disposti quanto ti sia possibile; et harai quella advertenza in ogni cosa, quale si conviene ad uno prudente come tu; et noi, circha cotesti fanti et cavalli, per la prima nostra ti scriverremo di nostra intentione. [*Bene vale*]. Sarà alligata ad questa una ad Bernardo et Tommaso; mandera'la subito et con modo securo.

Postscripta [b]. Cecchone da Bargha ci fa intendere che vuole licentia: siamo contenti glene dia. Vale.

[a] *La data non è di mano del M.* [b] *La poscritta non è di mano del M.*

134. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 75r.

75r Bernardo de Bardis. VII augusti 1502.

Questa mattina ricevemo la tua de' 5 del presente; et per non essere anchora arrivato costà Tommaso Tosinghi, el quale

ti harà [*refer*] dipoi referito ad bocha la intentione nostra circha e' guasconi, non ci occorre dirti altro, se non che noi ci tegnamo male serviti da te in tale caso, perché questa spesa de' guasconi la reputiamo tua opera; che per essere bene visto da cotestoro non ti se' curato allarghare le promesse sanza nostro ordine. Ma poi che per il passato non te ne se' guardato, guardera'tene per lo advenire: perché noi saremo per porre debitore te di tucto quello adgravassi il pubblico.

135. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, cc. 77*v*-78*r*.

Berna^r^do de' Bardi et Tommaso Tosinghi [a]. 8 augusti 1502. *77v*

Questo dì haviamo la vostra de' 6 et intendiamo come [*b*] le cose sono nel medesimo buono essere che erano avanti la partita di te, Tommaso. Né [*ad*] ci occorre rispondervi altro ad questa, salvo che alla parte che voi ci dite che li aretini mandono grani ad Pandolfo per [*ri*]ha[*verli pagato* 200]verli lui serviti di 2000 ducati. La quale cosa non ci potrebbe più dispiacere: prima per uscire e' grani nostri del nostro dominio, [*tertio*] secondo per servirsi Pandolfo di quelli, ‖ che è sempre suto contrario in questa et in ogni altra impresa alla Maestà del Re. Pertanto, vorremo vedessi di persuadere ad cotesti signori non permettessino una simile cosa alli aretini, monstrandola dannosa ad cotesto paese et ad noi et etiam ad el Re che tiene Pandolfo per suo nimico. Né voliamo obmettere di dirvi quello ci è suto referito per huomo degnio di fede, et questo è che voi fate costà incepta di grano, cosa vituperosissima ad ogni privato, nonché ad chi rappresenta el pubblico et questa Signoria come voi. Et veramente egli è errore d'essere correpto et advertito con altro che con lettere, perché noi non sappiamo quello che voi permettete costà ad un altro quando voi fate un simile errore. Et però noi vi significhiamo che subito ci advisiate [*di che*] ^che^ somma di grani [*detto Bernardo*] voi haviate comperata, et quella tenete ad nostra stanza, *78r*

perché vi voliamo restituire el pre[*s*]zo et adoperarlo per conto pubblico dove ne sarà necessario. Né seguirete più in simile incepta perché noi saremo forzati fare poc[.]o [*honore*] ^conto^ [*d*]di chi stima tanto poco lo honore pubblico.

Gli huomini di Subbiano ci referischono come, havendo nella venuta de' franzesi [*facto*] preso un commissario aretin[*i*]o et datolo prigione ad detti franzesi, gli aretini [*cerchono*] gli minacciono di ardergli et sacheggiarli; pertanto voliamo intendiate questa cosa et v'ingegnate ad ogni modo di salvarli, monstrando che, quando e' capitassino male, sarebbe per havere facto benifitio a' franzesi. Vale.

[a] et Tommaso Tosinghi *è stato aggiunto da un'altra mano.*

136. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, cc. 80*r*-81*r*.

80*r* Antonio [a] Thebalduccio. 9 augusti 1502.

Magnifice etc. Poi che noi ti havemo scripto hiersera la ultima nostra, comparsono 2 tue: una de' 7, l'altra de li 8 del presente. Et per la prima intendiamo come ti sei aboccato con Imbalt et quello di che lui ti ha ricerco circa el volere che se li consegni e' beni di quelli che fussino nostri ribelli etc.; della qual cosa non 80*v* ci possendo ‖ noi risolvere p《er》 non sapere né che beni, né chi si sieno questi, né etiam le conditioni della restitutione, ^non te ne possiamo etiam rispondere^. Et però quando di nuovo lui ti ricercassi di una simil cosa, el che vorremo che tu fuggissi quanto ti fussi possibile, gli farai quella risposta che tu giudicherai essere secondo la mente nostra, non ti obbligando ad nulla come hai facto infino qui; di che ti commendiamo assai per havere conosciuto lo humore et vedere che ogni volta l'huomo [b] è ad tempo ad promettere; sì che governera'ti come hai facto infino qui, né dubitare che lo scrivere tuo libero di coteste nature ci facci usare male questa tua liberalità [c]. [*Ma*] Et se Imbalt si è doluto

che ad noi et ad el Re è suto scripto sinixtramente di lui etc., non nascie questo se non da dubitarne, per parerli essersi portato [*come*] un poco fuora del dovere; tanto è che noi desideriamo segua nello intractenerlo et in ogni altra cosa come hai facto [*insino qui*] ^sempre^. Et perché tu di nuovo ci ricordi Morello et Gnagni, potrai fare loro intendere che non spendino più nelle compagnie et darai loro [*lic*] licentia, ^volendola^, di andarsene ad casa; ^confortandoli ad non dubitare che noi siamo per abbandonarli, perché la fede loro merita ce ne ricordiamo, ma che al presente, sendo gravata la nostra città in molte spese, fa che contro ad nostra volia li licentiamo^. [*Et se*] Et [*quant*] quanto alle lancie spezate, le quali tu giudicheresti essere bene mantenersi, vorremo ci mandassi nota di quelli che tu giudichi ad proposito: et noi potreno di poi deliberarne. || Et circha li fanti, per altra ti se n'è scripto adbastanza et raffermianti per questa el medesimo: cioè che noi [*non p*] non manchiamo di pensare ad tucto et [*di poi iusta*], iuxta la possibilità nostra, vi provedreno. 81r

Haviamo questa mattina lettere di Corte de' 6; et per non essere anchora arrivate le lettere di cotest[*e*]i capitani significative dello havere [*preso*] tucto in loro mani, non si era expedito el mandato per consegnarle; aspectiallo ad ogni modo per la prima.

El Valentino era giunto in Corte et attende ad giustificarsi con el Re et incolpare Vitellozo, el quale ha hauto salvocondocto da el Re per possersi transferire securo: hora, intendendo da te che li è malato di febbre, dubitiamo e' non fingha per havere cagione di non ubbidire. Vorremo ne ricerchassi el vero, et scrivessine, adciò noi potessino scriverne in Corte.

Et perché [*noi spesso m*] Tommaso Tosinghi ci scrive Monsignore di Lancre desiderare che le lettere che venghono di Corte capitino prima nelle mani [*di Imbalt e*] sua che di Imbalt, voliamo che ogni volta ti mandiamo lettere di Francia non facci al messo tochare Arezo, ma lo farai più tosto rallungare la via perché li arrivi prima ad Lancre [*Vale*] che altrove.

[a] *L'inizio della lettera fino a* quanto ti fussi possibile *(c. 80v) non è di mano del M., salvo l'inserzione*: non te ne possiamo etiam rispondere. [b] *Ms.*: luhuomo. [c] *Ms.*: liberil[i]atà.

137. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, c. 89r.

89r Tommaso Tosingho Commissario etc. 13 agosto 1502 [a].

Sendo suti ad noi gli huomini di Gargonsa et raccomandatosi strectamente, mostrando di temere non essere soprafacti sopra le forze loro, non possiamo fare che non ce ne increscha et che ^noi^ non te li raccomandiamo, imponendoti che in tucte quelle cose puoi loro giovare lo facci sanza riguaˆrˆdo alcuno. Et potrai mostrare ad cotesti franzesi come e' non meritano de essere aggravati, per essersi renduti ad noi con grave loro periculo avanti che li havessino adpuntato con li aretini. Né mancherai con queste et quelle altre ragioni ti occorreranno defenderli et favorirli debitamente.

[a] *Ms. senza data.*

138. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, cc. 89v-90r.

89v Domino de Lancre. *14 augusti 1502.*

Havendo inteso per lettere de' Commissarii nostri che sono appresso vostra Signoria come voi havate scripto una calda lettera ad Vitellozo perché quello ne restituischa le altiglierie che li ha tracto delle piaze nostre ^et munitione et ogni altra cosa havessi nelle mani di nostro^, et così [*p*] che lui restituischa e' nostri cittadini che tiene prigioni nelle sua mani, ne siamo contenti assai et ringratiamone sommamente la Signoria vostra. Et [*di nuovo*] benché hiarsera per altra nostra vi scrivessimo di questa materia, nondimancho voliamo per la presente monstrare alla Signoria vostra che queste artiglierie che Vitellozo si truova nelle mani di nostro c'importono assai per trovarsi sfornite tucte le nostre piaze, et quando le havessimo ad rifornire ci sarebbe carico et danno assai; però vi preghiamo di nuovo ne facciate ogni opera. Et facciamo fede alla Signoria vostra che al presente quella ci può

fare poco maggiore piacere et di che noi ne ‖ possiamo restare 90r più contenti.

Anchora raccomandiamo alla Signoria vostra [*e' prigioni*] e' ciptadini nostri che si truovono prigioni [*ad Ca*] nelle mani di Vitellozo, né possiamo credere, mediante la opera vostra, di non essere satisfacti dell'una et dell'altra. Et noi di queste buone opere et amorevoli verso di noi ne haviamo facto fede alla Maestà del Re, la quale se ne tiene bene contenta; né mai questa città [*può*] potrà smentichare lo amorevole ofitio vostro verso di noi. Dio vi dia quello che voi desiderate.

COMMISSIONI AD AREZZO

139. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 83v [1].

83v Nicolao de Malclavellis. 15 augusti 1502.

Spectabilis etc. Con questa saranno 2 lectere di Francesco Nori: l'una perché, avanti [*hieri andiate*] ^vadi^ là, ti mandi scorta; l'altra va al Secretario. Ad noi occorre importi che facci di haver il bando mandato «per» Imbault et chosì la patente; et apresso più raccolto de' processi suoi si può, affine che ce ne possiamo sempre iustificare con la Maestà del Re.

Postscripta. Intendiamo Inbalt esser a la festa a Siena; però ci pare, et così t'imponiamo, che acceleri il più ti è possibile per esservi avanti la tornata sua. Vale.

[1] La minuta di questa missiva si trova in BNF: CM III, 74.

140. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, cc. 86v-87r.

86v Eidem Antonio Thebalduccio. 16 augusti.

Una hora fa ti scrivemo per mano del mandato tuo in risposta di 2 tue ricevute questo dì; né ci accadrebbe altro se non fussi che e' ci è facto intendere dal Maestro delle poste del Re haver nuove lectere di quella Maestà, le quali ha ad mandare a cotesti capitani in conformità quasi di quelle che portò Nicolò, Secretario nostro. Viene costà con epse uno suo garzone et noi lo indiriziamo ad te, perché facci, et

a l' huomo et a le lectere, buon ricapito et condurlo salvo infino là dove e' saranno; et ancora perché subito a l' arri||vare suo ne dia notitia ad Nicolò Malchiavelli et per parte nostra li significha che non parta da Monsignor di Lanques infino che queste lectere non sieno arrivate là; le quali, benché sieno più vecchie di uno dì che quelle portò lui, nondimeno sono di momento grande, et noi le stimiamo al proposito, perché si conoscerà da epse la Maestà del Re perseverare in quel suo pensiero. Vale.

87r

141. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, cc. 93r-94r.

Antonio Thebalduccio. 20 agosto 1502 [a]. 93r

Poi che gli è entrato Monsignor di Lanques in Arezo con tutta la sua banda, come ti è noto, e' ci pare essere in assai miglor termini circa le cose di costà, che non eravamo prima. Et benché noi habbiamo aùto questo dì lectere di [*Francia*] Corte che mostrono come elli expedivono tuttavia el mandato per la [*ex*] restitutione, el quale digià era commesso, tale che noi speriamo che non passi domani che e' vengha; pur nondimanco ti confortiamo ad intractener in questo mezo Monsignor di Lanques decto in [*o*] tutti quelli modi ti occorreranno, ingegnandoti ritrarre delle cose d'Arezo continuamente più il vero puoi come le procedino; et dara'ne adviso ad noi continuamente. Piaceci che quelli contadini che si sono ragunati in su quelli monti, come ci ha riferito Nicolò, sieno ad proposito nostro; et tu li conforterai ad haver patienza qualche dì et non fare ||scandolo con li franzesi, mostrando che non sono per stare molto le cose così, ma che le si risolveranno in bene secondo li propositi nostri. Et perché Bernardo de' Bardi et Thommaso Tosinghi ci scrivono haver presentito che molti della [*della*] città di Arezo, quando e' non si diffidassi^no^ di venia, si volgerebbono et ci si farebbono incontro, ci pare che dextramente tu dissemini questa opinione che noi non ci teniamo gravati da el populo di Arezo, [*m*] né da lo universale della città, ma da pochissimi cittadini di quella; mostrando che noi siamo per riceverli et haverli in quel grado che sempre si sono hauti; et in questo userai buona prudentia. Et quanto a' danari per coteste genti che tu ci ricordi per l'ultima tua, non si ha ad mancare loro; di che etiam loro possono esser certi [*da*] havendoli noi ad operare come

93v

si hanno di corto; sarà con questa la copia ^de la lectera^ hauta d[i]a la Corte questo dì, la quale ti mandiamo a ciò vegha quello si può sperare; *et voliamo che decta copia mandi con le lectere che sono alligate* ad questa ad Bernardo et Thommaso ad Castiglone et in buona diligentia perché voliamo che e' significhino tutto ad Monsignor di Lanques, perché lo iudichiamo ad proposito.

Noi habbiamo questo dì ricevute lettere da la Signoria del Governatore Conte Bernardino et da te, per le quali ci ricercate di adgiugnere a decto Conte secondo la condocta sua quelli balestrieri che so-94r leano *militare sobto Gnagni Morello et li altri che* || *sono suti rimossi;* ad che ti rispondiamo che e' si rimossono per alleggerirsi di spexa per al presente et non per altra cagione: il che fa che non possiamo per hora adgiugnerli a decto Conte. Et però li farai intendere che seguiti di servirci co' cavalli che e' si truova scripti, faccendoli fede che al tempo noi ci faremo incontro a l[*oro vi*]^ui^, perché desideriamo, possendo, honorarlo et beneficarlo.

[a] *Ms.*: Dicta die.

142. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, c. 95*r-v*.

A Monsignore di Lanques. 20 agosto 1502 [a]. 95*r*

Noi haviamo hauto piacere grandissimo intendendo che la Signoria vostra con tucta la sua banda si truova drento ‖ alla 95*v* villa di Arezo et parci al presente che veramente decta villa sia in mano del Re et che più liberamente ne possa disporre che non poteva prima; et crediamo che la Maestà del Re harà molto caro intendere questo. Preghiamo [*dunq*] hora vostra Signoria usi diligentia in farci recuperare quelle artiglierie che Vitellozo ha nelle sue mani. Et intendiamo che infino ad qui Vitellozo non ha dato se non parole, il che non è punto bene facto; sì che di nuovo vi preghiamo facciate opera che le renda, et di questa opera ve ne saremo bene [*grati*] grati.

Vostra Signoria harà inteso come, avanti che voi entrassi drento ad cotesta villa, Monsignore Imbalt haveva mandato [*gente*] ^certi huomini^ [*della villa di Arezo*] [*di costì di Arezo*] ^aretini al tucto inimici nostri^ ad governo della villa della Pieve et d'Anghiari, il che tornava in carico nostro et della Maestà del Re [*che nelle terre*]. Crediamo che la Signoria vostra vi harà facto buona provisione et rimediato ad simili inconvenienti; di che noi ne la preghiamo et siamo a' piaceri vostri. Che Dio vi dia quello desiderate. Bene valete.

[a] *Ms.*: Dicta die.

143. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, c. 95*v*.

95*v* Domino de Borsu. 21 augusti.

Noi mandamo hieri ad vicitare la Signoria vostra uno Monna Secretario; el quale, havendoci referito come vostra ^Signoria^ desinava questa mattina qui, è stato cagione che noi non haviamo facto el debito nostro, come è nostra consuetudine quando un signore franzese viene in Firenze; il che ci duole assai et haviamone preso grandissimo dispiacere. Et per questa cagione vi mandiamo el presente cavallaro, el quale presenterà alla Signoria vostra da fare una volta buona cera per nostro amore. Che Dio vi dia ciò che voi desiderate.

144. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 98*r*.

98*r* Giovachino Guasconio. Volaterris. 23 augusti.

E' ci pare che per ogni buono rispecto tu tengha costì adpresso di te quello Niccolò Albanese che tu scrivi havere nelle mani ed questo infino ad tanto che noi ne deliberiamo altrimenti.

Restaci solum per la presente advisarti come hieri vennono, mandati da la Christianissima Maestà per restituirci tucte le nostre cose liberamente et sanza alcuna exceptione, Monsignore di Melon et Ugolino Martelli con commissione facta ad senno del savio nostro. Et questa sera partono decti mandati per fare decta restitutione; et domattina cavalcono Piero Soderini et Luca delli Albizi, Commissarii, per ricevere dette terre. La quale nuova comunicherai ad cotesti Magnifici Priori et te ne congratulerai con loro Magnificentie, le quali potranno intendere per questo quanto più di honore et di hutile ha recato seco la fede et buona affectione loro et quanto danno et dishonore si ha guadagnato la perfidia et malignità di altri. Bene valete.

145. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 100r.

Piero [*Vespucci*] ^Picti^ [a] Commissario ad Cascina. 24 augusti. 100r

Girolamo et Giovanni di Niccolò Martelli sono stati al Magistrato nostro et factoci intendere come desiderrebbono che certi loro lavoratori che sono costì di Cascina potessino con tua licentia lavorare più loro terre che loro hanno ad Sancta Maria ad Trebbio. Et desiderando noi sommamente satisfare a' ciptadini nostri, quando e' non sia con danno pubblico, t'imponiamo examini questa cosa diligentemente; et non preiudicando né alla ciptà, né alla securtà di cotesto luogho siamo contenti dia tale licentia, perché noi desideriamo compiacere a' prefati nostri cittadini come buoni et amorevoli. Bene valete.

[a] *La parola* Picti *non è di mano del M.*

146. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, cc. 100v-101r.

Petro Soderino et Lucae Albitio. 26 augusti. 100v

E' vi è not[*a*]o la differentia ch'è suta fra el Conte Checho et Gnagni di Pichone perché, avanti al partire vostro di [*s*] qui, come tu, Piero, sai, l'uno et l'altro di loro erano stati al Magistrato nostro. Et havendogli noi, dopo el partir vostro, hauti più volte innanzi, haviamo [*a*] condoctogli ad fare compromesso nel nostro Magistrato con promissione [*di non li*] che non si offendino durante tale compromesso. Et ricerchandoci dipoi el prefato Conte di li[*ge*]centia, ci è parso conceder[*e*]liene liberamente et ad voi fare intendere che, venendo costì voi, li facciate quelli honori ‖ et 101r utili che ne permetterà la occasione et che hanno meritato le sua opere passate. Ulterius, perché ci ha referito come gli suoi frategli sono perseguitati da [*cotesti*] quelli franzesi che sono al Borgo, come inimici nostri, donde e' giudicha non solum le robe di decti suoi frategli, ma sue proprie portare periculo, [*v'imponiamo*]^voliamo^ che in quelle ^cose^ che voi lo potrete favorire et salvare, insieme co' frategli suoi, lo facciate [*sanza alcuno riservo*]; di che lui ve ne resterà obbligato et noi ve ne commendereno.

147. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 102v.

102v Giovambaptista Corbinelli a Pescia. 27 augusti.

Tu ci fai intendere per questa tua di hieri cosa che ci dispiace: [*d*] significandoci essere seguìto qualche disordine per la parte de' luchesi et nostra. Et ti commendiamo dello havere tu scripto ad Lucha [*particulare*] et dolutoti del caso, et così dello havere facto ogni cosa perché da e' subditi nostri non si innuovi cosa alcuna; in che userai ogni extrema diligentia [*adciò che*]: perché al presente non è tempo da suscitare humore, ma da posarli; et ci darai adviso del seguìto.

Hoggi habbiamo lectere da e' Commissarii nostri come [*e' sono*] gli entrorno hieri in Arezo et che 'l populo giurò fede ad Marzocho; et manda qui ad noi 30 suoi ciptadini per riconciliarsi; et [che] come hoggi dovevono pigliare la possessione di tucte le altre terre. Voliamo [*te ne*] lo conferischa con cotesti nostri fedeli adciò che piglino piacere della nostra prosperità.

148. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 104v.

104v Piero Rucella[*s*]i Commissario Rasignani. 29 augusti.

E' sono stati avanti al conspecto nostro tre huomini di costì, excusandosi d[a]'havere preso salvocondocto da' pisani sanza tua licentia; et parendoci che li habbino facto in questo qualche errore, né havendo tua lettera, né sappiendo come te ne se' governato, non haviamo che scriverti. Solo ti direno questo: che, quando tu ne habbi facta alcuna demostratione, noi siamo per approvare ciò che hai facto; ma quando non lo havessi facto et la cosa rimanessi così, te li raccomandiamo. Bene vale.

149. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, cc. 109v-110v.

Piero Soderino [*in Firen*] Commissario in Arezo. 11ª septembris 1502. 109v

Hiarsera si scripse ad te et ad Luca quanto ci occorreva infino ad quella hora; haviamo dipoi ricevuto dua tua, le quali bene considerate, ci pare che la importanza di epse sia tucta circha la commissione che per la ultima ti demo circha le cose di Castello. Et veduto la opinione et disegno di cotesti signori franzesi et le munitioni, artiglierie, ^fanti^ et danari che loro ricerchano in questa impresa, ci pare che pensino bene et prudentemente quando e' disegnassino havere ad campeggiare Castello. Ma la opinione nostra era altrimenti: cioè che, mediante la mala contenteza de' castellani et le parti che vi hanno drento questi fuorausciti, e' bastassi per via di correria presentarsi in su quello di Castello; [*et*] ma perché ad fare questo è necessario ridurre coteste genti verso el Borgo, come tu scrivi [*essere*] ^havere^ in disegno di fare, veggiamo che bisogna, ad volere fare questo et trarre e' franzesi di Arezo, havere prima ad ordine le nostre genti; et esser[*n*]e anchora deliberati come ci dobbiamo governare con li aretini. Et perché noi non siamo ad ordine col danaio per satisfa[*ctio*]re alle genti nostre né etiam siamo resoluti come ci dobbiamo governare nelle cose di Arezo, non ci pare ad nessun modo da pigliare ^hora^ quella deliberatione [*di che tu*] che tu accenni di trarre e' franzesi di Arezo et mandarli al Borgo; ma vogliamo [*li ten*] l'intractengha così infino a ttanto non ti scriviamo altro perché fra [*dua*] 3 o 4 dì saremo [*ad più*] ad ordine et resoluti meglio di ogni cosa; || et tu in questo [*man*] tempo non mancherai di tenerli bene disposti et prompti ad ogni deliberatione che per ora si facessi. Et quanto ad fare la impresa galliarda et con ordine da potere expugnare la terra, quando e' bisognassi, non te ne rispondiamo altro perché, partendoti al presente di Firenze et sapiendo le spese che ci sono corse et continuamente corrono, p[*oi*]uoi de facili coniecturare come al presente si possa soldare 6000 fanti et pro[*d*]vedere ad tucte l'altre cose notate in su la listra ci hai mandata; le quali, quando bene si riducessino ad la 110r

metà, sarebbono etiam impossibili. Et però ti governerai come di sopra ti scriviamo, intractenendo in cotesto luogo cotesti signori con le loro genti infino che noi siamo ad ordine con le nostre, nel quale tempo si potrà meglio deliberare la partita [*di*] loro di costì.

Questa sera e' nostri Excelsi Signori hanno li 80 per ordinare commissarii in coteste terre. Scriverremoti per la prima chi et quanti e' sieno et per che luoghi.

A Lucha tuo conleg[*i*]a si è hoggi mandato la licentia per ordine de' nostri Signori adciò che possa venire ad curarsi in Firenze.

Come hiarsera ti si scripse, dopo la partita tua non si è hauto lettere né di Corte né da Roma et per questo non vi si è possuto dare alcuna nuova. Né de' casi di Pistoia vi si ^è^ anchora scripto per non ne havere el particulare, non li havendo maneggiati noi; [*ma*] pure secondo [ha] habbiamo ritracto s'intende come tucte quelle cose che nella ciptà di Pistoia si maneggiavano per pistolesi, hanno ad essere per un certo tempo governate da ciptadini nostri. Sono oltr'a ddi questo levati al tucto e' loro Collegi et Consigli et solum e' Signori loro hanno ad residere in palagio pro forma più che per altra autorità che li habbino. Èssene confinati in Firenze assai dell'una parte et dell'altra per 4 mesi et per uno [h]anno; et nelle Stinche è da ogni parte. Bene vale. ||

Postscripta. [*Ric*] Ti ricordiamo quello che hiarsera ti si scripse
110v del mandarci Ugolino perché ci pare ogni hora mille di rimandarlo in Corte. Advisiamoti oltr'a ddi questo come e' pisani sono in modo ingrossati di cavagli che corrono sanza ritegno tucto el paese nostro di sotto; et pure hieri predorno in quello di Volterra [*2*] 300 capi di bestie vaccine et [*3*] 400 pecorine, donde noi siamo forzati levare da Laterina Pagolo da Parrano et messer Ambruogio da Landriano con le loro genti; et in ogni cosa si spende in grosso come ti è noto. Aspectiamo con desiderio d'intendere che risposta Vitellozo habbi facto ad questo ultimo messo mandatogli da Lanc, adciò possiamo anchora meglio risolverci etc. Sono suti deputati Commissarii per li Octanta li infrascripti: Giovambaptista Ridolfi per farti compagnia in Arrezo, Giovanni di Tommaso Ridolfi

per al Borgo, Giovambaptista Bartolini per ad Cortona, et per ad Castiglione Piero Ardinghegli.

150. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, cc. 109r-110v.

Piero Soderini Commissario Arretii. IIII [*au*] septembris. 109r

Tu sai, come per una nostra del primo del presente diricta ad te et ad Luca ti si dette notitia, che veduto Vitellozo non andare in Corte et Pandolfo essere per adcordato con la Maestà del Re et el Duca Valentino per ri[*r*]tornarsi ne' sua stati, ci pareva non possere, salvi costoro, vivere securi delle cose nostre sanza qualche forza della Maestà del Re; et per questo si era scripto ad Luigi, nostro Oratore, vedessi di fare opera con quella Maestà che rimanessi in Toscana Monsignore di Lanc con la banda con quale e' passò di qua. Et desideravamo sommamente ad questo effecto possere mandare Hugolino in Corte, el quale non sendo ancora venuto qui, ci dà admiratione et dispiacere. Et se noi havamo [*prima desiderio*] allora desiderio che decte genti restassino in sul nostro, al presente ne haviamo dua ‖ cotanti per intendere hoggi, per lettera di Luigi dell'ultimo del passato ^data ad Genova^, Pandolfo havere adcordato darli 40 mila ducati, ^de' quali ne dà^ 10 mila alla mana et il resto [*in tre anni*] ^in tempo^; et el Duca Valentino essere appresso di quella Maestà in un favore grandissimo, per il quale si può credere che li habbi ad tornare di qua più potente che mai. È occorso [*al presente*] ^oltr'a ddi questo^ che Francesco Nori ha ricevute lettere questo giorno del primo dì di questo fra le quali è lettera del Re ad tucti cotesti capitani et in particulare ad Monsignore di Lanc, come suo luogotenente, el tenore della quale vedrai per la inclusa copia; et in effecto li commette che, havendo expedito [*tucto*] quello per che e' fu mandato dal canto di qua, si levi con le sue genti et ne vada alla volta di Lombardia. La quale cosa quando seguissi così verrebbe ad essere tucta fuori [*della me*] del disegno et bisogno 109v

nostro. Et però è necessario che tu vi facci quelli rimedi ti occorreranno, e' quali ci paiono questi: che tu sia subito con Monsignore di Lanc et mostri come noi haviamo hauto notitia da li Oratori nostri della lettera che ultimamente li scrive el Re et appresso li ap《r》irrai quanto per noi si 《desi》derava circha al rimanere sua Signoria in queste parti con quelle genti. Et pregherra'lo sia content[*o*]a non volere levarsi, ma aspectare tanto che noi haviamo risposta di questa praticha che da noi è suta mossa al Re, la quale risposta non può soprastare molti dì. Crediamo che tu liene persuaderai facilmente: prima, perché noi
110r existimiamo sua Signoria harà caro rimanere di qua Luogo‖tenente regio et in benifitio nostro, sperandone etc.; secundo, perché el soprastare qualche dì non controffà alla lettera, né alla commissione regia, sendo in epsa questa conditionale: « [*hav*] incontinente che havete expedito quello che io vi ho mandato et scripto per Mellone et Ugolino »; et questo non è anchora expedito per rimanere in pendente el caso [*et d*] delle artiglierie et di Vitellozo; di modo che 'l soprastare è lecito, et tanto più havendo scripto di simil cosa decto Monsignore ad el Re, secondo [*lui ci*] tu et lui ci scrive per le lettere ricevute questo dì. Delle quale è cosa ragionevole volerne havere risposta: tanto che noi crediamo ti sarà facile lo intractenerlo, in che userai ogni dextreza. Et ad noi ^basta^ haverti distintamente narrat[*o*]i e' termini della cosa et quello che noi desideriamo; lascieremo hora ad te pensare el modo del condurlo o secondo l'ordine ti diamo, o come altrimenti ti paia, pure che questo effecto segua.

Et quanto alla tua di hieri ricevuta questo dì circha la parte di Vitellozo et dell'artiglierie, sai quello che per altre nostre ti si è scripto, né per ^h^ora existimiamo trarre altro fructo di questa praticha se [*non*] non un poco di dilatione per condurre quello che di sopra ti si è narrato. Et circha alla mallattia del tuo conlega, a' tuoi disagi per le continue querele et disordini etc.: dell'una cosa c'increscie assai [*della*] et all'altra ci pare in parte havere provisto per la cre[*d*]atione di Giovambaptista Ridolfi,
110v el quale attendiamo ad solleci‖《ta》re per expedirlo; né d'un giovane che sappi la lingua franzese ti manchereno in cambio

d'Ugolino, el quale bisognia che sia qui subito ad ogni modo. Et ci piace havere inteso che [*con p*] con non molto spendio et tempo si rassetterebbe la cittadella; parci vi faccia metter mano et veggha usarvi drento quelli straordinari puoi per torre spesa al comune.

Elli è stato qui Monsignore Imbalt, el quale partirà domattina [*satis*] et crediamo assai bene contento di noi. Sono anchora stati di qui dua franzesi, e' quali erano alla Pieve ad San Stephano; vedreno di contentarli et tu t'ingegnerai contentarli [a] di costà et mandarne ad noi el mancho ti sia possibile. Bene vale.

Postscripta. Parci che per condurre Monsignore di Lanc ad non partire di costì, ma adspectare questa resolutione [*ci è*] se li ha ad rimanere o no, tu non li squopra in prima la mente nostra, ma veggha di ritenerlo per aspectare risposta dal Re delle lettere che lui ha scripte ultimamente per conto di Vitellozo; et quando questa cagione lo ritengha, [*q*] bene quidem; quanto che no, li ap《r》irrai in tucto la mente nostra et vedrai di ritenerlo per quel-l'altra via.

[a] *Ms.*: contenterli.

151. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, cc.111*r*-112*r*.

Petro Soderino. Die VI septembris 1502. *111r*

Intendiamo per questa tua di hieri, responsiva alla nostra de' IIII, come coteste genti dopo la ricevuta della lettera del Re son tucte volte ad levarsi; et come con faticha tu le hai soprat-tenute ancora tre giorni. Et importandoci la partita quanto ti habbiamo scripto per altra, et quanto per te medesimo puoi coniecturare, haviamo questa mattina di nuovo scripto in dili-gentia in Corte per havere da el Re che la compagnia di Lanc, Fois et Miolans restassino costà. Et desiderremo che tu fussi di nuovo subito con decto Monsignore et lo pregassi strectamente

che fussi contento per amore [*et*] nostro sopradsedere anchora
111v almeno 8 giorni, tanto || che noi siamo meglio ad ordine con le nostre genti, monstrandoli che [*questo*], quando e' soprastia, questo benifitio avanzare quasi tucti gli altri che ci ha facti infino ad qui. Et quando e' ti paressi da scoprirli lo animo nostro del ritener lui et quella compagnia et credessi che fussi per giovare, l[*o*]iene manifesterai; et per fare più facile questa cosa si scrive l'alligata ad decto Lanc in nome de' Signori nostri, la quale lo priega solo al soprastare, rimettendosi delle cagioni ad quello che tu ad bocha gli referirai. Et di più li haviamo facto scrivere una lettera ad Ugolino Martelli [*et*] exortatoria ad questo [a] et [*così*] un'altra ad Meslon che lo conforti et persuada al soprastare, [*et voliamo che tu vadi*] ^né mancherai d'andare^ investigando la cagione di questo suo desiderio del partirsi; perché la lettera del Re non ci pare di tanta efficacia che lo havessi ad fare muovere così subito. Et quando vedessi che fussi per tenersi male contento de' beveraggi o provisione loro, voliamo che largamente tu li facci intendere che di questo non si ha ad mancare debitamente; et insomma noi voliamo che tu usi ogni remedio possibile perché e' non parta [*a ho*] avanti che questa risposta di Corte non sia venuta, la quale non può differire octo giorni ancora. Et quando pure tu lo vedessi obstinat[*a*]o, né ci vedessi remedio alcuno, il
112r che non credia||mo, ce ne darai subito notitia adciò possiamo ordinare le nostre genti, mandare loro danari et appresso trarre di cotesta città tanti huomini che si possa starne al securo. Tu intendi quale è la mente nostra, sai etiam quale sia el bisogno di questa città, crediamo [*mo*] non le mancherai, com[m]e non hai facto infino ad qui.

Quando Giovambaptista ^Ridolfi^ non vengha et pure e' franzesi partino, mandereno [*in cost*] costì in compagnia tua con le genti Antonio Giacomino, né manchereno provederti di giovani in tuo aiuto; et questa mattina siamo [*ad ordine*] tuctavia dreto ad questa materia. Et quanto ad Maestro Antonio del Val d'Ambra che ti ha ricerco di parlarti etc., ci pare che ad ogni modo lo debbi udire, presupponendo nel [*parlarl*[*o*]*i*] ^vederlo^ esservi più tosto guadagno che altro.

Non voliamo manchare dirti che quando cotesti franzesi desiderassino partire di costì, per manchamento di vivere et per parere loro essere troppi in cotesta terra [*et*], potrai dire ad decto Monsignore di Lanc che quando e' volessi inviare parte delle genti, che noi ce ne contenteremo et fussino quelle che vennono nel principio con Monsignore Imbalt: purché rimanessi costì quelle 3 compagnie ti si dice di sopra, la quale cosa doverrebbe fare contento ad sopradsedere decto Monsignore più qualche giorno; mostrandoli tu che meglio saranno proveduti di vectovaglie quando e' se ne vadino in dua partite che andare tucti in tucti. Et per concludere, ad noi basta che rimanghi costì, tanto che la risposta vengha di Corte, la compagnia di Lanc, ^Fois et Miolans; et le altre vadinne a lloro posta quando non voglino soprastare^.

Postscripta [b]. Che si vaglia della polvere che è a lLaterina, che ve ne è buona somma, et delle artiglierie etiam che vi sono, scrivendo ad Antonio Giacomini per intendere etc.

[a] *Ms.*: questa. [b] *Questa poscritta, che appare nel margine sinistro della c.* 111r, *non è di mano del M.*

152. ASF: X di B., Cart., Miss. 70, c. 115*v*.

Tommaso Tosingo. 7 settembre 1502 [a]. 115*v*

Havendo hieri scripto quello ci occorreva in risposta ad più tue, per questa non ci occorre altro se non che tu [*p*]segua nel mantenere cotesti huomini bene disposti verso della ciptà, ingegnandoti de' disubbidienti farne più ubbidienti puoi; et perché noi vorremo sapere quelli che sono fuora, t'ingegnerai ritrarre appunto e' nomi et le conditioni di tucti et ce ne manderai nota per la prima. Bene vale.

[a] *Ms.*: Dicta.

153. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 116v.

116v Petro de Soderinis. 8 septembris [a].

Questa mattina haviamo visto quanto tu scrivi allo Ofitio de' Dieci et come e' franzesi vogliono partire sabato proximo; ad che lascereno rispondere allo Ofitio loro. Solo t'imporreno et comandereno questo in conformità loro che per ordine nostro ti scrivono et questo è: traggha, avanti che ' franzesi partino, tucti quelli [*franzesi d*] aretini di cotesta terra ^et li manderai qui ad noi^ che tu giudicherai, o per cervello, o per animo, o per bestialità, o per richeza, potere tirarsi dreto alcuno; et penderai più presto in trarne ^et mandarne^ più [*cinquanta*] ^20^ che mancho uno, sanza havere rispecto né ad numero, né ad rimanere vota la terra, né ad cosa che ti [*poss*] potessi deviare da questa deliberatione; perché così è la mente nostra et così ti comandiamo. Né partirai di costà per cosa del mondo sanza expressa commissione nostra, perché ci dispiacerebbe.

[a] *Nel margine sinistro si legge*: Nomine Priorum.

154. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, c. 118r-v.

118r Piero Soderino. 8 septembris [a].

Noi ti scrivemo questa mattina per il Campriano cavallaro tucto quello ci occorreva in risposta alla tua di hieri et ti mandamo 8 cento ducati d'oro per possere levare Antonio Giacomini da Laterina con tucti e' cavalli che vi si truovano [*insiemo con*] ^et di più 200 o^ 300 fanti et metterli in Arezo avanti la partita de' franzesi, havendo loro ad partire, come tu ci scrivi. Et pensando che 300 fanti vivi bastino insieme co' comandati, che tu puoi trarre di Casentino, Anghiari et tuct[*e*]a [*le terre di Va*] Val di Chiana, ci sforzereno domani mandarvi almancho altrettanti danari vi si sono mandati hoggi ^perché li possa satisfare^. Et come questa

mattina ti si scripse, tu harai facto intendere tucto ad Antonio et convenutoti seco del modo del procedere et di qualunque altra cosa occorre in questa expeditione. Harai oltr'a ddi questo per la commissione che questa mattina ti si dette, ordinato di trarre, havanti che ' franzesi partino, tucti quelli aretini de' quali ti parrà bene assicurarti, sanza havere alcuno riguardo, lasciandoti più tosto andare al più [*o*] che al meno; il che di nuovo ti si ricorda come ^cosa^ che ci pare delle prime importanti. Et quanto si appartiene a' franzesi, havendosi loro a ppartire, voliamo li tengha fermi in sul camino di Pontremoli, passando per il sanese et scendendo in Val d'Elsa in sul nostro. Et havendo examinato del modo dello accompagnarli in sul sanese, non ti paia da mandare con loro segno pubblico che habbi ad fare gran demostratione per [*quelle fuggire*] quelle cose che potrebbono nascere di carico ad noi, ché non vi essendo segno nostro ‖ si potrà fuggire; il che **118v** facilmente tu potrai persuadere ad Lanc. Et perché e' non manchi al tucto d'uno huomo nostro in sua compagnia, manderai seco di costì o Galeazo Alamanni, o Simone Capponi che è partito hoggi per ad cotesta volta, faccendo nondimancho fede ad decto Monsignore di Lanc che al primo alloggiamento che ritornerà in sul nostro e' troverrà dua de' prim[*o*]i nostri cittadini che lo inconterranno et riceverranno con ordine di riconoscerlo etc.; usando in questo caso termini da farlo bene contento et non li dare alcuna ombra. Et perché e' si possa satisfarli appieno, come questa mattina ti si scripse, ci [*mand*] scriverrai subito [*che*] la qualità de' beveraggi quali e' debbino essere et come e' si habbino ad distribuire et così quale alloggiamento si habbia ad ordinare per riceverli la prima volta in sul nostro; [^*e' quali stremerrai el più che tu puoi etc.*^] ^et ingegnera'ti stremare tal[*e*]i provisioni più che tu puoi^.

Noi haviamo questa sera expedito Ugolino Martelli per alla Corte perché lui, tra le altre cose, veggha di arrestare la metà di coteste genti in Toschana; et speriamo haverne la commissione avanti che le habbino passato Pisa, andando quelle temporeggiando come tu scrivi [*et m*] et maxime in sul sanese; ad che le conforterai, et domattina detto Ugolino se ne andrà in poste. Ad Antonio

Giacomini si scrive una br[*e*]ieve lettera et solo se li commette che del modo del procedere con le genti se ne intenda teco, existimando che lui sia anchora ad Laterina et per questa cagione non vi scriviamo ad comune. Vale.

Postscripta [b]. È comparsa l'altra tua di hieri et ci piace che il Governatore si sia trasferito costì et habbiate conferito del modo dello alloggiare le genti nostre; et tutti qui ⟨h⟩aviamo cuore che noi non vogliamo che si passi il numero di ^200 in^ 300 [*in 4*] fanti perché la scarsità del danaio non patisce più spese [c]. Piaceci che voi vi manteniate in sul camino di Pontremoli per quello di Siena et volentieri udireno Meslon et il Secretario, ma non vogliamo già che tu parti a nissun modo perché voliamo che tu et con teco Antonio fermiate le cose di cotesta terra.

[a] *La data è di altra mano.* [b] *Questo paragrafo non è di mano del M.* [c] *Ms.:* speze.

155. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, c. 121*r*.

121*r* Piero Soderini et Antonio Iacomini. Die XI septembris 1502.

Noi vi scriviamo la presente per havere ricevuto in questo punto, che siamo ad hore 14, lettere da la Corte: per le quali lo 'mbasciadore nostro ci fa intendere come la Maestà del Re è contenta che Monsignore di Lanc con la sua compagnia, insieme con quella di Miolans et Fois, rimanghino qua alli servitii nostri per 15 dì [*et 3*] o 3 septimane. Et perché lo animo nostro è che le ritornino costì ^in Arezo^ dove dimorino [*f*] questo tempo, fra el quale si vedrà quello che disegni fare el Valentino in questa sua tornata et così questi movimenti di Castello che volta piglieranno; perché si ritrahe Vitellozo havere qualche sospecto di decto Duca, di modo che, [*sendo*] ritornando decti franzesi costì, non sarà necessario spendere quant[*a*]o sarebbe suto non vi ritornando; et però voliamo che, infino ad tanto non havete da noi altra lettera, ristrignate la mano di non spendere de' danari vi trovate

costì ^et maxime in fanterie^, così di quelli havevi prima, come delli 800 ducati vi mandamo dua dì fa et de' 500 vi mandamo hieri. Et solo per questa cagione [*vi scrivia*] vi mandiamo questa in diligentia; potrete anchora, quando vi paia, non mandare quelli aretini che per questa ultima vostra ci scrivete havere disegnati mandare. Insomma, nostro desiderio è che, infino non habbiate nuove lettere da noi, facciate di [*q*] cotesti danari vi trovate ogni rispiarmo [a] et [*que*] maxime quell[*e*]i che havessi ad spendere in fanterie, come si è decto; et terrete questa cosa del ritornare le genti costì segreta infino [*che non*] se ne intenda interamente la resolutione. Bene valete.

[a] *Ms.*: rispiarno.

156. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. *120r-v* [non autografo].

Domino de Lanques. XI septembris 1502. *120r*

Noi mandiamo ad la Signoria vostra lo egregio Nicolò Malclavello, Secretario de' nostri Excelsi Signori, per la causa che epso alla presentia vi riferirà. Preghiamo vostra Signoria li presti fede non altrimenti || che se noi proprii parlassimo con quella; et exequisca tutto con quello *120v* amore e fede ha facto, tutto el tempo è stato di qua, le cose tutte ha iudicato sieno ad proposito de l'honore et commodo della Repubblica nostra. Valete.

157. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. *122r-v* [non autografo].

Andreae Pactio Commissario apud Dominum de Lanques. 13 septembris. *122r*

Magnifice etc. Per lectere di Nicolò Malchiavelli questa mattina habbiamo inteso la conclusione facta per voi con cotesti capitani; che

tutto ci piace et parci sia suta tractata da voy secondo la intentione nostra. Né resta se non metterlo ad effecto. Et per farlo meglio ci pare che tu debba cavalcare in compagnia di Lanques et delle genti che hanno ad rimaner fin tanto sieno alloggiate in Val di Era secondo el disegno facto: dove bisogna alloggiarli con manco sinistro si può et che 122v frustino men luogo. || Et è ancora da fare ogni diligentia che paghino qualche parte delle vectovagle perché altrimenti è impossibile tenerli con tanto carico di subditi. Et perché noi conosciamo questa cura de l' alloggiarli esser difficile et desiderare più huomini, se tu gli giudicherai al proposito, menerai techo Salvestro o Iacopo Ridolphi o uno di loro o tutti a due, come meglio ti parrà; et accadendo haverti a servire del Commissario di Cascina di cosa alcuna ne lo adviserai, perché così li habbiamo scripto che senza partire di quivi ti faccia tutti quelli favori che lui può; et noi intanto attenderemo mettere insieme li denari pe' beveraggi di cotesti capitani ^che restono^ et ad ogni modo [*avanti la loro partita*] ^in brievi dì^ gli haranno aùti.

^Postscripta. Non partirai di costì prima che ne habbi licentia da noi^.

158. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 126r-v.

126r Piero Ardinghelli Commissario Castilionis [a]. 14 septembris 1502.

Questo dì ci è suta da' nostri Excelsi Signori facto presentare la tua de' XII diritta ad loro Signorie; et per quella intendiamo l'arrivata tua costì et quello hai operato per salute di cotesto luogho; et considerata ogni tua actione, ci pare che tucte insiem[*o*]e, [*et*] ciascuna di per sé, meritino d'essere commendate da noi come da huomo prudentissimo. Né ci potrebbe più piacere che tu [*facessi*] facci risquotere ad cotesti huomini quelli loro serventi che tu ci advisi: perché, manchando loro costì ofitiale ordinario, è necessario che tu summariamente, [*et*] etiam in quello che raguarda al civile, non li abbandoni; perché altramente sarebbe cosa impia et non conveniente. Non ti ricordereno la guardia della terra, né il tenere spie ad Perugia et ad Castello perché ci pare habbi dato ordine ad tucto, nonobstante che per al presente non si crede

habbino ad fare alcuno movimento: per temere più tosto di sé ch'altrimenti et per havere noi ferme in quello di Pisa 150 lance franzese, le quali possono essere costà in 3 giorni; né per questo è però [*necessario*] da lasciare indreto ogni diligentia ‖ che si ap- *126v* partengha ad chi ha la cura d'un luogo come cotesto.

Di nuovo non ci è altro, se non che 'l Valentino si aspecta in Romagnia et si crede farà [*la gue*] la impresa di Bologna et che il Re gliene ha consentita.

[a] Commissario Castilionis *non è di mano del M.*

159. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 127r.

Andreae de Pactiis. Die 15 [*apri*] septembris 1502. *127v*

Noi haviamo questo dì ricevute due tue lettere et nonobstante che noi intendiamo per quelle le dificultà che tu fai che coteste genti habbino ad alloggiare per quelli luoghi della Val d'Era et che tu creda che non sieno per pagare alcuna cosa, tamen non ci diffidiamo che, usando tu la solita prudentia, e' non habbino ad ire in quelli alloggiamenti disegniati da noi. Ad che di nuovo noi ti confortiamo, imponendoti vi usi ogni opera et facci ogni diligentia perché disalloggino di costì et vadino in dett[*o*]i luog[*o*]-《h》i. Né ci pare a pproposito che si volgessino [*per quelle*] verso quelle terre del Val d'Arno, come Salvest[*o*]ro di Salvestro d'Agostino accenna: sì che ti ricordiamo inspignerli verso la Val d'Era et levarli di costì, perché ci pare ogni hora mille di levarci le querele di cotesta communità da dosso, la quale noi desideriamo non affaticare.

Màndatisi con la presente el cavallaro che tu domandi, né ti [*p*] manchereno di provisione di danari; et tu sarai contento sopportare qualche giorno questa [*dis*] faticha d'essere con cotesti franzesi et ti servirai di Salvestro predetto, al quale farai intendere come non siamo per mancarli del debito. Vale.

160. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, c. 127*r*.

127*r* Andreae de Pactiis. Die [*X8*] XVII septembris.

Veduto per queste tue lettere e' disordini che nascono costà et havendo inteso el desiderio di co《te》sti capitani di andarne verso Lombardia, ci è parso dare ordine di satisfare ad tucto. [*et per ques*] Et ad questo effecto, fra due hore o 3, expedireno [*M*] Nicholò Machiavegli et Lo^do^vico^ Morelli, e' quali fieno costì questa sera ad ogni modo et con provisione da mandarneli ragionevolmente satisfacti; il che ti facciamo intendere adciò temporeggi con loro in questo tempo come ti parrà bene et ti serva di questo adviso come giudicherai ad proposito delle cose nostre. Vale.

161. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 128*r* [non autografo].

128*r* Andree Pactio ^et Antonio de Lapis^ Commissario cum Gallis etc. Die 17 septembris.

Magnifice etc. La risposta che si harebbe auto a ffare ad più vostre per lectere si farà ad bocca per Nicolò Malchiavelli et Lodovico Morelli, exibitori della presente, mandati da noi per piglar partito di coteste genti et saldare con loro la cosa de' beveraggi: di che hanno seco buona provisione. Habbiamo commesso loro, avanti si pratichi alcuna cosa con cotesti capitani, si raguaglino con voi del successo di coteste cose; e che dapoi si facci opera per ciascuno di voi, che tutto quello che si ha a ffare si facci con più vantaggio della città et con maggiore satisfactione loro che si può. Valete.

162. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 135r-v.

Potestati Prati Giraldo de Giraldis. 21 septembris. 135r

Baldassarri di Mariotto da Montelucci, cittadino aretino et apportatore della presente, havendo alloggiato in casa sua in Arezo messer Hercule Bentivogli[*a*] et lasciatagli [a] la casa libera, intende come gli è suto tolto 13 panni fiandreschi et tante altre veste et masseritie che ascendono alla valuta di 600 ducati; et perché egli ha riscontro che e' muli di messer Hercole sono venuti carichi in costà, dubita che lui non li habbi facto questo danno. Et desiderando noi ritrovarlo, mandiamo costà Baldassarri detto che ti instruirà et daratti e' contrassegni meglio d'ogni cosa; et tu, dextramente et sanza demostratione, t'ingegnerai ‖ riscontrarne 135v il vero; et ritrovandolo con veri contrassegni, ce ne darai subito notitia et tucto farai dextramente et cautamente come si è detto.

[a] *Ms.*: lasciatigli.

163. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 136*v*.

Piero Pitti Commissario Cascinae. 24 settembre 1502 [a]. 136v

E' ci increscie assai che ' pisani habbino facto quella preda sopra quelli di Bientina, né possiamo scusarne molto te [*et*] et chi altri si truova costì, perché voi dovevi intendere che la cavalcata era per uscire fuora. Et però è necessario pensare [*ad cotesta*] meglio alle cose di costà et con maggiore cura perché, oltre al danno che ne patiscono e' subditi nostri, ne ha carico chi è alla cura delle cose, il che non ci dà mancho noia [*che altro*], né minore dispiacere.

Per il presente cavallaro si manda in uno legato suggellato el resto della pagha in quello numero di danari che per la nota nello legato si contiene. Consegnera'lo ad Giov[*ang*]achino, imponendogli li paghi secondo l'ordine hauto da noi al partire suo.

[a] *Ms.*: Dicta.

164. ASF: X di B., Cart. Miss. 71, cc. 138*v*-140*r*.

138*v* Antonio Iacomino et Alamanno Salviato Commissariis Arretii. 3 octobris [a].

E' si è differito ad hoggi [*el* [*far*] *fare*] el rispondere ad queste ultime [b] vostre dell'ultimo del passato perché, [*havendo*] abbisognando quelle [*bisognio*] di qualche consideratione, non ci siamo 139*r* possuti risolvere prima; et havendo dipoi bene examinato ‖ el contenuto di epse, non possiamo se non commendarvi et della buona mente vostra et della grande affectione havete alla patria, ricordandoci tanto efficaciemente el [*bisognio di cotesta*] modo del salvare con cotesta città tucto el dominio nostro et la propria libertà: di che non si può né debbe stare securo [*in*] disarmati fra tanti armati di malo animo verso di noi et vicini nostri. Il che, nonobstante che fussi et conosciuto et temuto da noi et che noi fussimo volti ad farci oportuni remedii, tamen e' ricordi vostri [*vi*] ci hanno più riscaldati, in tanto che noi siamo deliberati o provederci o iustificarci con ciaschuno che per noi non rimangha. Ma perché ad fare questo effecto bisognia danari et huomini et ad provedere ad l'una cosa et all'altra va tempo assai, è necessario, come [*a*] voi medesimi etiam considerate, pensare in questo mezo di salvarsi et di mantenersi et pigliarci drento tucti quelli expedienti che ci sono [*anchor*] et di qualunque sorte, non perdonando ad cosa alcuna, né havendo alcuno respetto ad altri per salvare noi. [*Et perché*] Havendo [*v*] considerato quello che ne occorre ad voi, cioè di tirare con sollecitudine avanti la cittadella, stando le cose quiete, [*et il mancho*] et alterandosi in parte, di mettere e' contadini drento, ci pare che l'una et l'altra cosa sia da voi bene pensata [c]. Né mancho ci piace el modo che vi occorre per la satisfactione della muraglia di pigliare di quelli beni [d] mobili de[' *contumaci*]lli aretini contumaci; ma perché tali beni non si possono ragionevolmente cominciare ad alienare se prima non [*pred*] procedano ordinariamente le [*satisf*] citationi et poi le declarationi 139*v* de' ribelli, ‖ desiderremo che voi potessi sopradsedere ad alienare detti beni mobili infino che tale acto fussi exequito. Ma quando la muraglia havessi ^per questo^ ad fermarsi et voi non havessi

donde subministrarle danari altrimenti, ci pare in questo caso da porre da parte tucti e' rispecti et che voi cominciate ad pigliare di quelli beni mobili di coloro che [*furn*] sono più scoperti inimici et che furno capi della rebellione, facciendo di tucto tenere buono conto et spendendo utilmente, come siamo certissimi sete per fare. ^Et perché e' nostri Signori possino fare le citationi et dipoi le declarationi de' ribelli, ci manderete subito la nota di tucti li aretini che si truovono fuora ^et contumaci^, et distinguerete chi fussi da fare rebelle hora, chi da darli anchora tempo, chi da tenere così sospeso; né mancherete di mandarla subito [*distinta*], usando per distinguerla meglio ogni diligentia d'inten[ten]dere bene le qualità di tucti^. Et quanto alla parte del tirare drento el contado, bisognando: non potendo noi fare iuditio altrimenti di questa cosa per non essere in su·luogo, non conoscie[*re*]ndo li humori loro, né sappiendo el tempo quando questo habbi ad essere, voliamo in tucto rimettere tale deliberatione al iuditio vostro; ricordandovi nondimancho ad tòrre di quelli che sono più fidati [*et che*] perché, fra le cortine, non può fare che non sia qualcuno che non [*habbi*] partecipi dell'umore de' cittadini. Et però è necessario havervi buona advertenza ^et sopr' ad tucto [*mettendo*] ^nel metterli^ driento farete [*che*] di mettere drento etiam e' beni loro adc[*o*]iò che sieno più pronti alla defensione^. Ulterius, perché voi ci scrivete se ci pare da levare di costì le donne [*et mandarle loro*] et figlioli delli absentati et mandarli loro, habbiamo medesimamente considerato questa parte et veggiamo et nel tenerli et nel mandarli qualche cosa che ci offende: perché mandandogli loro, noi vegniamo ad privarci [*dell*] di havere nelle mani cosa di loro che li habbino ad fare ire ‖ rattenuti, perché ci vengono 140r ad essere come statichi; vedesi per adverso nel[e] tenerli costì periculo [*nel praticare*] per le pratiche possono tenere; donde si pensava se si potessino tenere in uno luogo terzo. Né ci possendo etiam bene risolvere in questo per non essere in sul luogo, voliamo rimetterla in tucto al iuditio vostro, el quale sempre adproverremo. Et quanto alle altre cose di costà, [*non*] si attendae per li nostri Signori con diligentia ad ordinare di potere cre[*d*]are uno Magistrato che più particularmente [*divida*] pensi ad cotesta città et possa

adtendere a' beni immobili de' ribelli et all'altre cose necessarie; et voi in questo mezo non mancherete di quella debita sollecitu«di»ne et diligentia che ricerchano coteste occorrentie.

L'ultime lettere che noi haviamo di Francia sono de' 28 del passato per le quale non si ha altro adviso delle cose nostre se non che [*al Cardina*] ad Roano et ad el Re è sommamente piaciuta la electione di Piero Soderini, facciendone segni evidentissimi d'allegreza: dicendo che si è deputato uno huomo che teme Iddio, savio et amatore della sua patria. Delle cose del Valentino et di Bologna, s'intende el Valentino essere in favore, di modo che si crede lo serviranno di 100 o 200 lance per quella impresa. [*Et in*] Roano usò queste parole all'uomo di messer Giovanni Bentivogli: che non erano per fare contro alla Chiesa, ma per mandarle haiuto quando lo chiedessi. Li 'mbasciadori della Magna si sono partiti di Corte et non sanza opinione che sèguiti fra el Re et lo 'mperadore triegua per dua anni. La Corte si truova ad Lione et è di corto per transferirsi in Borgognia. Valete.

[a] *Nel margine sinistro si legge*: Deliberata per nostri Excelsi Signori detto dì. [b] *Ms.* ultimo. [c] *Ms.*: bensata. [d] *Ms.*: bene. [e] *Ms.*: el.

165. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 141*r*.

141*r* Piero Pitti Commissario ad Cascina. 3 [*septembris*] ^octobris^ [a].

Noi haviamo inteso con piacere la preda che cotesti nostri soldati hanno fact[*a*]o; et saracci sempre grato che, possendo, si offendino e' pisani, havendo nondimancho advertenza di andare ad man salva, così per conto di chi esce fuora come per conto di chi rimane drento: perché ogni inconveniente che nascessi, o per l'uno [*luogho*] ^modo^ o per l'altro, sarebbe molto più grave che non è utile ogni preda che si potessi fare; commenderai dunque per nostra parte tucti cotesti capi. Et quanto alla licentia di messer Bandino, essendo buona parte di noi in villa et non possendo

deliberare, non haviamo che scriverti; facciamoti solum intendere che, come prima sarà l'Ofitio intero, ci sforzereno compiacerlo.

[a] *La parola* octobris *non è di mano del M.*

166. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 142*v*.

Piero Ardinghelli Castilionis Commissario. Die 3 octobris. **142v**

Anchora che poche hore sono ti si scrivessi in risposta alla tua de' 24, nondimancho per la presente ti rispondereno alla parte che tu scrivi delli huomini di costì che sono al soldo con Giampagolo Balioni; et considerato tucto, ci pare che sanza giudicarli altrimenti contumaci tu gli lasci finire el tempo che sono obbligati. Obvierai bene ad questo: che non vadino adtorno molto dall'uno luogo all'altro, perché giudichiamo sia bene fuggire quello comertio et quelle pratiche che non fanno al presente ad proposito; et in tutto bisogna che tu usi prudentia. Vale.

167. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 143*r*.

Commissariis Arretii. ^Antonio Thebalduccio etc.^ [a]. 4 octobris 1502. **143r**

Haviamo questa mattina ricevuto la vostra di hieri et ci è dispiaciuto, inter cetera, che Alexandro Uguccioni voglia fare l'ofitio suo et il vostro; donde e' nostri [li] Signori li scrivono l'alligata et li comandano che spenda e' danari si truova in mano appunto come da voi li sarà ordinato.

Noi intendiamo quello che voi scrivete della dieta [*da farsi*] si ordina per cotesti convicini et parci la cosa di quella importanza che voi conosciete et scrivete. Di che haviamo subito dat[*a*]o notitia in Francia; et per tucto dì domane, o al più lungo l'altro,

hareno mandato uno adposta al Duca Valentino. Et così fareno in questo caso quelli rimedi ci occorreranno: et voi v'ingegnerete intendere gli andamenti loro et advisarci, non manchando di diligentia per sapere se Piero de' Medici è in paese o se si travaglia in simili maneggi.

Al Volterrano presto si manderà la pagha et voi lo terrete confortato continuamente; et così advertirete el Commissario, anchora che per la alligata [*vi*] se ˄li˄ scriva adbastanza.

E' sarà in questa una nota di certi aretini che si truovono costì et ad noi mandati per huomini sospecti; voliamo examiniate le conditioni loro et, parendovi da comandarli per qui, la rimettiamo in voi.

E' nostri Signori hanno hauto questo dì a lloro e' Capitani di Parte et li hanno confortati ad mandarvi danari per la muraglia. Crediamo che subito ve ne manderanno qualche somma. Vale.

[a] Antonio Thebalduccio etc. *non è di mano del M.*

168. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 143*v*.

143*v* Bernardo de Bardis Commissario Cortonae. Seu Francesco de Guiduccis. Die 4 octobris.

Tu harai inteso come alla Magione in quello di Perugia si fa una dieta dove convengono Orsini, Balioni, Vitelli, huomini di Pandolfo Petrucci et di messer Giovanni Bentivogli. Et perché [*da*] simile ragunata potrebbe non essere ad proposito nostro, è necessario vegghiarla per intendere la resolutione et li andamenti loro. Et benché noi crediamo che tu vi habbi per te medesimo volto l'animo, nondimancho per la importantia della cosa ci è parso scrivertelo et ricordartelo; commenda《ndo》ti usi diligentia in intendere tucto et darne adviso; et supra ogni cosa vedrai di sapere se Piero de' Medici si rappresenta in paese. Harai ulterius [a] li ochi ad cotesta città con quella advertenza che ricercha la importanza di

epsa; terrai mano oltr'a ddi questo alla forteza et conforterai el conestabole ad fare suo debito, facciendoli intendere che subito se li manderanno e' sua danari. Bene vale.

[a] *Ms.*: olterius.

169. ASF: X di B., Cart. Miss. 70, c. 144r.

Doffo Spini Commissario di Montecatini. 4 octobris ^1502^. 144r

E' presenti apportatori sono stati ad noi et expostoci come tu hai incarcerate[a] certe donne loro attenenti per tenere più ad segno e' mariti loro, et chiedendoci aiuto in questo caso, ci [*pa*] è parso scriverti ad loro satisfactione questa lettera, non intendendo però per questo che tu escha delli ordini tua et di quello che tu giudichi essere la salute del paese.

[a] *Ms.*: incarcerrete.

II LEGAZIONE AL VALENTINO

170. BNF: CM III, 101.

Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi Florentini; universis et singulis ad quos he nostre littere pervenerint s. Mandando noi Niccolò di messer Bernardo Machiavelli, nobilissimo cittadino et Secretario nostro, allo Illustrissimo Duca di Romagna etc. per alcune nostre occurrentie, comandiamo a tutti rectori, officiali, subditi et stipendiarii nostri, et voi, amici et confederati nostri, preghiamo che lascino passare il prefato Niccolò con tutte sue robe et arnesi sanza pagamento di alcuno datio o gabella; et bisognandoli aiuto o favore alcuno per condursi salvo al sopradecto Signore, gnene prestiate et comodiate, offerendoci sempre paratissimi ad rendere pari et maggiore opera, accadendo. Bene valete.

Ex Palatio nostro, die IIII octobris MDII.

Marcellus.

171. ASF: Sigg., Cart. Miss. Iª Canc. 54, c. 121v.

121v Duci Valentinensi. Die V octobris MDII.

Illustrissime Domine etc. Noi mandiamo alla Excellentia vostra Niccolò Machiavelli, cittadino et Secretario nostro, per farli intendere alcune cose secondo che ricercano et la amicitia nostra et li tempi presenti. Preghiamo quella per amore nostro prestarli quella fede farebbe a noi proprii.

^Dicta die. Item littere passus in forma consueta pro eodem.^

172. ASF: Sigg., Cart. Miss. L.C. Elez. e istr. a O. 26, c. 99*v*.

Die quinta octobris 1502. 99*v*

Magnifici Domini etc. extraordinarie et decreto suo tantum deputaverunt ad eundum ad Illustrissimum Ducem Valentinum Nicolaum Malclavellum, cum salario alias deputando et cum his mandatis quae infrascripta sunt [a].

[a] *Nel margine sinistro si legge*: Discessit die 6ª octobris. Rediit die XXIII ianuarii 1502.

173. ASF: Sigg., Cart. Miss. L.C. Elez. e istr. a O. 26, cc. 100*r*-101*r*.

Comissione data a Nicolò Malclavelli da' nostri Excelsi Signori deliberata a dì decto [a]. 100*r*

Nicolò, noi ti mandiamo ad Imola ad trovare la Excellentia del Duca Valentino con lectere di credentia, dove tu cavalcherai prestissimo; et sarà nel primo congresso seco la expositione [*su*] tua, che havendo inteso ne' dì passati, dopo la tornata sua in Romagna, la alienatione et partita delli Orsini da sua Excellentia et la coadunatione [*sua*] et dieta disegnata da loro et da' loro adherenti ad la Magione in nel perugino, et la fama che è di dovervi ancor venire il Duca di Urbino et il signore Bartholomeo d'Alviano, per praticare et deliberare cose contro ad quella, le quali noi reputiamo essere anchora contro [contro] al Christianissimo Re; et essendo stati ricerchi dextramente di mandarvi nostro huomo et convenire con loro, noi continuando nel medesmo animo et [*l*] volontà di esser boni amici di nostro Signore et di sua Excellentia, con fermo proposito di non separarci né partire da la devotione del Re di Francia, ne la amicitia et protectione del quale vivendo questa città, non può fare, dove si tracti dello interesse suo et delli amici et dependenti da quella, non ricordare tutto quello che adcade et che si || intenda per noi, et fare ogni officio di buoni amici; et che per tale cagione ti habbiamo mandato in poste ad sua Excellentia, parendoci che la importanza della cosa ricerchi così; et per significarli di nuovo come in questi movimenti de' vicini nostri noi siamo per haver ogni rispecto a le cose sue, et haverle nel medesmo grado che le habbiamo sempre aùte, respecto al reputare tutti li amici di Francia nostri amici et dove si tracti dello 100*v*

interesse loro, tractarsi ancora del nostro. Et questo ci pare che debbi bastare per la tua prima audienza, nella quale tu farai ogni dimostratione che noi confidiamo e speriamo assai in sua Excellentia: et in questa parte [c] ti allargherai quanto ti parrà ad proposito in sul facto, amplifichando el parlare tuo da tutte quelle circunstantie che ha questa materia, le quali non ti si discorrono qui, per esserne tu benissimo informato. Né vogliamo che fuori di questo in questa materia tu parli di altro o altrimenti; et di ciò che sua Excellentia ti ricercassi più oltre, rimettera'ti a darcene adviso et a [de] aspectare risposta. Et dopo questo primo parlare o in questa prima audientia o dapoi, ringratierai con ogni efficacia la sua Excellentia del beneficio conferito a' nostri mercanti, el quale noi ripu-
101r tiamo [*come*] conferito || in noi et come cosa pubblica, de la deliberatione di quelli panni tenuti a' mesi passati ad Urbino, de' quali ci è hoggi nuova in questi mercanti che sono stati consegnati a' mandati loro; con amorevol demostratione mostrando haver ancora di tal cosa comissione particulare, descendendo dapoi quando tu ne harai buona occasione, ad ricercare in nome nostro da la sua Excellentia sicurtà et salvoconducto per li paesi e stati suoi, per le robe de' nostri mercanti che andassino o venissino di Levante: la qual cosa, perché inporta assai et si può dire esser lo stomaco di questa città, bisogna farne ogni opera et usare ogni diligentia, perché la habbia lo effecto secondo el desiderio nostro.

[a] *Cioè: 5 ottobre 1502.*

174. Dall'ed. P.M., Leg. XI, n. 5[1].

Ai Dieci di Libertà.

Magnifici et excelsi Domini, domini mei singularissimi.

Trovandomi io al partire di costì non molto bene a cavallo, e parendomi che la commissione mia ricercasse celerità, montai a Scarperia in poste, e ne venni senza intermissione di tempo a questa volta, dove giunsi questo giorno a ore 18 incirca; e per aver lasciati indietro i miei cavalli e servitori, mi presentai subito così cavalchereccio a sua Eccellenza, la quale mi accolse

amorevolmente; e io, presentategli le lettere di credenza, gli esposi la cagione della mia venuta e cominciai dal ringraziarlo della restituzione de' panni. Dipoi scesi alla separazione fatta dagli Orsini, e alla dieta loro e loro aderenti, e come V.S. erano destramente state ricercate, e quale animo sia il vostro rispetto all'amicizia che tenete col re di Francia e devozione che conservate verso la Chiesa; amplificando con tutte le parole mi occorsero, quello vi costringe a seguire l'amicizia di questi, e fuggire quella degli avversari loro; testificandogli come in qualunque movimento, V.S. sono per avere tutti quelli rispetti alle cose di sua Eccellenza, che si convengono alla buona amicizia che tenete con il Re di Francia e alla divozione che avete sempre portata a sua Signoria; reputando tutti gli amici di Francia vostri amicissimi e confederati.

Sua Eccellenza, alla parte delle robe restituite, non rispose cosa alcuna; ma scendendo agli altri particolari, ringraziò le S.V. di questa offerta e grata dimostrazione: dipoi disse avere sempre desiderata l'amicizia delle S.V., e quella non aver conseguita più per malignità d'altri che per cagione sua; dicendo volermi narrare particolarmente quello che mai più aveva detto ad alcuno circa il venir suo coll'esercito a Firenze. E disse come espugnata Faenza, e tentate le cose di Bologna, gli Orsini e Vitelli gli furono addosso, persuadendogli a volere ritornarsene a Roma per la via di Firenze; il che ricusato da lui, perché il Papa gli commetteva per un Breve altrimenti; Vitellozzo piangendo gli si gettò a' piedi a pregarlo facesse codesta via, promettendogli che non farebbono al paese né alla città violenza alcuna. Né volendo lui condescendere a questo, tanto con simili preghi vi si rimessero, che lui cedette al venire, ma con protesta che non si violentasse il paese, e che de' Medici non si ragionasse. Ma volendo pure trar frutto di questa sua venuta verso Firenze, pensò fra sé voler fare con V.S. amicizia, e valersi di quella occasione: il che testifica non avere mai in

ogni pratica tenuta parlato poco o nulla dei Medici, come sanno quei commissari che trattarono seco, né aver mai voluto che Piero venisse in campo suo. E che molte volte, quando erano a Campi, gli Orsini e Vitelli gli chiesero licenza di presentarsi o a Firenze o a Pistoia, mostrandogli tratti riuscibili; e lui mai vi volle acconsentire, anzi con mille proteste fece loro intendere che gli combatterebbe. Essendo seguita dipoi la composizione, ne nacque, parendo a Orsini e Vitelli che lui avesse avuto il desiderio suo e non loro, e che quella venuta fosse stata a sua utilità e a loro danno, attesero a guastarla con le disonestà, e fecero tutti quei danni, per adombrare le S.V. e sturbare l'accordo. Né lui mai vi poté riparare, sì per non poter essere in ogni luogo, sì ancora per non gli aver dato le S.V. la prestanza, come gli era stato ordinato, anzi accennato. Pososssi la cosa così fino a giugno passato, nel qual tempo seguì la ribellione d'Arezo: di che, disse, mai aver prima inteso nulla, come già disse al vescovo di Volterra: ma bene l'aveva avuta cara, per parergli poter pigliare occasione a farvi riconoscere. Né allora anche si fece alcuna cosa, o per la mala sorte comune, o per non essere in tale disposizione la città vostra da poter trattare e concludere quello che saria stato salute a ciascuno; il che disse non gli avere ancora dato molta noia: e disposto a beneficarvi, veduta la voglia del Re, scrisse e mandò uomini apposta a Vitellozzo, perché si ritraesse da Arezzo: né contento di questo, se ne andò verso Città di Castello con sue genti: e avrebbe potuto torgli lo stato, perché i primi uomini della terra sua gli venivano ad offerirsi: d'onde, dice, nacque il primo sdegno di Vitellozzo e mala contentezza sua.

Degli Orsini disse non sapere donde sia nata la indignazione loro in Corte, senza licenza di nostro Signore; dipoi aver visto come quella Maestà lo ha trattenuto più di detto Cardinale, e onoratolo assai, aggiuntosi con certe voci che si erano disseminate che gli aveva a tôrre lo stato; donde si sono partiti, e

ritrovavansi in questa dieta di falliti. E benché si abbia avuto più ambasciate da parte del signor Giulio Orsini, testificando non essere per opporsi, ec., e che la ragione non volesse che si scuoprissero, per aver loro presi i suoi danari: nondimeno quando si scuoprissero, che li giudicava più pazzi che non sapeva, per non aver saputo scegliere il tempo a nuocergli, essendo il Re di Francia in Italia, e vivendo la Santità di nostro Signore; le quali due cose gli fecero tanto fuoco sotto, che bisognava altra acqua che coloro a spegnerlo.

Né si curava che li alterassero il ducato d'Urbino, per non avere smenticato la via a riacquistarlo quando lo perdesse; soggiungendo dipoi che ora era tempo, se le S.V. volevano essere suoi amici, ad obbligarselo; perché lui poteva, senza rispetto d'Orsini, fare amicizia con voi: il che mai aveva potuto per l'addietro. Ma se V.S. differissero, e lui in questo tanto si fosse rimpiastrato con gli Orsini; che lo cercano tuttavia; tornerebbero i medesimi rispetti: né potendosi gli Orsini soddisfare d'accordo, se non col rimettere i Medici, le S.V. venivano a tornare nelle medesime difficultà e gelosie: onde giudica che le S.V. si debbano presto ad ogni modo dichiarare amici suoi o loro: perché differendo, ne potrebbe nascere accordo con loro danno, e seguire la vittoria da una delle parti; la quale, vittoriosa, resterebbe o nemica o non obbligata alle S.V. E quando vi abbiate a determinare; che pensa abbia ad essere di necessità; non vede come si possano V.S. deviare da quella parte concorre la Maestà del re e la Santità di nostro Signore; soggiugnendo che gli sarebbe molto grato, che movendo Vitellozzo o altri verso alcuno degli stati suoi, vi faceste rappresentare le genti che avete, verso il Borgo, o a quei confini, per dare riputazione alle cose sue.

Io stetti ad ascoltare sua Eccellenza attentamente le cose dette di sopra; la quale parlò non solamente gli effetti soprascritti, ma le medesime parole, le quali vi ho scritto a largo,

acciò le S.V. possano meglio giudicare tutto: né vi scriverò quello rispondessi, per non essere necessario il farlo: mi ingegnai non uscire dalla commissione, e alla parte delle genti non risposi cosa alcuna; solo dissi che scriverei a V.S. del suo perfetto animo, di che voi piglierete piacere singolarissimo. E benché sua Eccellenza, come vedete, mostrasse di aver desiderio che l'accordo tra voi e lui si faccia presto, nondimeno, non ostante che io gli entrassi sotto per trarre da lui qualche particolare, sempre girò largo, né potei mai averne altro che quello ho scritto. E avendo io inteso alla giunta mia, come nello stato di Urbino era seguìto qualche movimento, e avendo sua Eccellenza nel discorrere detto che non si curava che gli fosse alterato quel Ducato; mi parve nel replicare domandargli come quelle cose passavano. A che sua Eccellenza rispose: L'essere io stato clemente, e avere stimato poco le cose, mi ha nociuto: io presi, come tu sai, in tre dì quel Ducato, e non torsi un pelo a nessuno, da messer Dolce e due altri in fuore, che avevano fatto contro la Santità di nostro Signore; anzi, che è meglio, io avevo molti di quei primi proposti ad uffizi di quello stato, con un di questi deputato sopra certa muraglia che io facevo fare nella rocca di San Leo; e due dì fà lui ordinò con certi contadini del paese, sotto ombra di tirare alto una trave, certo trattato: talché ha sforzata la rocca, ed è perdutasi: chi dice che la grida Marco, chi Vitelli, chi Orsini: ma per ancora né l'uno né l'altro si è scoperto: ancorché io faccia quel Ducato perso, per essere uno stato fiacco e debole, e quelli uomini malcontenti, avendogli io affaticati assai co' soldati: ma a tutto spero provvedere: e tu scriverai ai tuoi Signori che pensino bene a' casi loro, e facciansi intendere presto, perché se il duca d'Urbino ritorna, e viene da Venezia, non è a proposito loro, e manco nostro: il che fa che noi possiamo prestare più fede l'uno all'altro.

Questo è in effetto quanto per al presente io posso scrivere

alle S.V.: e benché il debito mio ricercasse vi scrivessi quante genti questo Signore si trovi, dove sia alloggiato, e molti altri particolari delle cose di qua; tuttavia essendo giunto pure oggi qui, non ne posso sapere il vero, e però mi riserberò ad altra volta: e alle S.V. mi raccomando.

Die 7 octobris, 1502.

E.V.D. servitor,

Nicolaus Machiavellus.

Imolae.

Tenuta fino a questa mattina a ore 16, per essere il cavallaro a piè, e non aver trovato fino ad ora cavalcatura. E mi resta scrivervi, che ieri questa Eccellenza nel ragionare meco, mi disse, che Pandolfo Petrucci gli aveva il dì avanti mandato uno travestito a fargli fede che non era per dare alcun favore a chi disfavorisse Sua Eccellenza, e che in questi effetti gli parlò molto largamente.

Nel venire io ieri scontrai messer Agapito fuori di qui qualche dua miglia, con circa sette o otto cavalli; e riconoscendomi, gli dissi dove io andavo e chi mi mandava. Fecemi grande accoglienza, e andò poco più avanti, che ritornò indietro. Questa mattina ho ritratto, come detto messer Agapito ne veniva costì a V.S. mandato da questo Duca, e per la venuta mia si ritornò indietro. Iterum valete.

Die 8 octobris, 1502.

Io ho dato al presente cavallaro due ducati, perché sia costì dimattina avanti giorno, che saremo a' dì 9. Priegovi ne rimborsiate ser Agostino Vespucci.

[1] L'autografo di questa lettera (come di alcune altre di questa Legazione) non essendo stato reperibile, diamo il testo dell'edizione P.M. cit., vol. IV, senza le note. L'indicazione *Ai dieci di Libertà* è nostra; accenti, maiuscole, punteggiatura sono adeguati ai criteri seguiti nella presente edizione.

175. BNF: CM III, 75[1].

⟨V⟩iro Niccolao de ⟨Mac⟩hiavellis man⟨data⟩rio florentino apud Ducem Valentinum con⟨civi nostr⟩o charissimo[a]. ⟨Imo⟩la. Cito.

Spectabilis vir etc. La expositione tua ad cotesto Illustrissimo Principe et la replica sua ci è suta grata, secondo lo adviso tuo delli VIII, satisfaccendoci nell'una la opera et diligentia tua, nell'altra la grande affectione et savi ricordi suoi circa le cose nostre et le iustificationi sue delle cose passate, alle quali noi prestiamo fede per haverne d'altronde assai riscontri. Donde si è accresciuto in noi, per la buona opinione che si haveva di sua Excellentia, il desiderio che haveva tucta questa città di farli cosa grata, aggiugnendosi alla inclinatione che noi havamo alle cose sua respecto alla Sanctità di nostro Signore et del Christianissimo Re, uno affecto particulare per la dispositione sua, la quale ogni dì si conosce migliore verso di noi, et da tenerne più conto quanto questi accidenti, e' quali noi reputiamo communi, ci fanno desiderare più questa amicitia; alla quale, et per inclinatione naturale et per respecto delle cose presenti, noi non potremo esser meglio disposti. Et in facto non è necessario altra declaratione; et non siamo nelle cose sue per procedere se non come si conviene con buoni amici et reputare ciò che [ciò che] accadrà commune. Et se noi potessimo con parole più certe dichiararci in questa parte, lo faremo tanto volentieri quanto verun'altra cosa: ma la scarsità delle forze nostre et le conditioni di questi tempi non patiscono che noi possiamo lasciare le faction nostre in quel di Pisa et di Arezo et deliberare di nuove intelligentie o amicitie sanza coscientia et consenso del Christianissimo Re, con il quale noi siamo in confederatione et protectione. Et così trovandoci di presente in questi termini, ci occorre in resposta della preadlegata tua commetterti che di nuovo tu accerti la sua Excellentia in questi accidenti la città nostra essere per continuare nel medesimo animo che ha facto fin qui et in buona amicitia, et usar seco tucti li termini et portarsi in modo da buoni amici; ma circa il restringerci insieme et muovere le genti verso il Borgo, non essere anchora possibile né conveniente, havendo tucte quelle forze che noi habbiamo, che non sono molte, obligate nel paese di Pisa e ad Arezo, et prima che siamo advisati dal Christianissimo Re come si habbi ad procedere in questa cosa, nella quale noi reputiamo tractarsi anchora dello interesse || suo. Il che però si può differire poco, perché digià di tucti questi accidenti habbiamo dato notitia al Christianissimo Re, come anchora crediamo che habbi facto sua Excellentia. Et hoggi habbiamo condocto, con titolo di Capi-

tano, il Marchese di Mantova con obligo di haverci ad servire con 300 huomini d'arme: in che si è proceduto secondo e' ricordi et conforti della Maestà sua, la quale se lo reputa hoggi et confidente et amico; et noi crediamo che habbi ad convenir bene con li amici di quella Maestà; et manderassi ad levare di proximo, et quando sarà qua, la sua Excellentia può sperare haversene ad servire come noi proprio. Et in questi effecti vorremo che tu ti adlargassi con quelle parole che ti paressino più ad proposito et facessi ogni pruova di persuaderli che noi in questi moti delli inimici[b] suoi non siamo per deviarci dalle cose franzesi, et per consequenti anchora dalle sua, nonobstante che ogni hora noi ne siamo invitati et sollecitati con buone et honorevoli conditioni; promettendoli, come prima si potrà, procedere seco più oltre, non si mancherà di quelle demonstrationi che fieno necessarie in benefitio suo. Dove li potrai anchora significare come hoggi si è ritracto et di luogo degno di fede, li inimici suoi in questa dieta haver facto conclusione di andare a' danni suoi, non sappiamo già dove particularmente. Et tu, nel parlar seco, vedrai di ritrarre dove sia con lo animo circa le cose nostre, quel che disegni di noi, et non sarà fuor di proposito che dextramente et per via di consigliarci, tu lo ricerchi, essendo noi assaltati mentre che stiamo così con loro sospesi, quel che dovessimo fare et che farebbe sua Excellentia; et generalmente ci terrai advisati di tucti li apparati et disegni suoi et di ciò che fussi costì degno di notitia. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die x octobris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[a] *La formula dell'indirizzo variando pochissimo, verrà d'ora innanzi abbreviata in*: Viro Niccolao de Machiavellis etc. [b] *Ms.*: ininici.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, cc. 134*v*-136*r*.

176. Dall'ed. P.M., Leg. XI, n. 6.

Ai Dieci di Libertà.

Magnifici Domini, etc. Ieri scrissi alle S.V. per il Campriano, che doveva giungere costì questa mattina avanti giorno, e

fecigli vantaggio due ducati, quali prego gli rimborsiate a messer Agostino Vespucci. Questa mattina poi comparve Ardingo cavallaro, e portò lettere qua a certi privati, e non ne avendo di V.S., mi ha fatto dubitare, o che le sieno rimaste costì su' deschi, o che le sieno cadute per la via: e sto dubbio come la cosa sia ita: e ritornandosene lui, mi occorre scrivere quello di poi fia seguito.

Essendo questo dì, circa ore venti a Corte, l'Eccellenza del Duca mi fece chiamare, e mi disse che mi voleva far parte delle nuove che aveva, acciocché io ne potessi avvisare V.S., e mi mostrò la lettera di monsignor d'Arli, oratore del Papa in Francia, data a' 4 dì del presente, dove lui scriveva quanto il Re e Roano erano ben volti a fargli piacere; e subito che intesero la voglia sua di aver genti per l'impresa di Bologna, spacciarono a monsignor di Ciamonte a Milano, che senza replica inviasse verso il Duca monsignor di Lanques con 300 lance; e quando lui fosse ancora richiesto dal Duca di trasferirsi in persona verso Parma con 300 altre lance, che vi andasse: e gli mandava la copia della lettera che il Re scriveva a detto Ciamonte; la quale copia sua Eccellenza mi lesse tutta di sua bocca, e volle che io vedessi le soscrizioni di Arli e la lettera scritta a lui: la qual mano io riconobbi, per aver la pratica in Francia e costì: e in sostanza tal copia non potrebbe più comandare che queste genti muovino. Le quali come sua Eccellenza ebbe lette, disse: « Or vedi, segretario, questa lettera è fatta sulla domanda che io feci per assaltare Bologna, e vedi quanto ella è gagliarda; pensa sarà quella che io trarrò per difendermi da costoro, la maggior parte de' quali la Maestà del re ha per inimicissimi, perché hanno sempre tentato muovere qualche scacco in Italia a suo danno. Credimi che questa cosa fa per me, né loro potevano scuoprirsi in tempo che mi offendessero meno, né io, in corroborazione dei Stati miei, potevo desiderar cosa che mi fosse più utile; perché io saprò a

questa volta da chi io mi avrò a guardare, e conoscerò gli amici. E quando i Veneziani si scuoprissero in questo caso, che non lo credo, lo avrei tanto più caro, né il re di Francia lo potrebbe più desiderare. Io ti conferisco questo, e conferirotti alla giornata quanto accaderà, acciò possa scriverlo a quelli tuoi Signori, e che vegghino che io non sono per abbandonarmi, né per mancare di amici, fra i quali voglio connumerare le loro Signorie, quando si faccino intendere presto; il che quando le non facciano ora, sono per porle da parte: e se io avessi l'acqua alla gola, non ragionerei mai più d'amicizia; non ostante che mi dorrà sempre avere un vicino, e non gli poter far bene, e non ne ricever da lui ». E mi domandò quando io credevo che la risposta alla lettera che io vi scrissi ieri, dovesse venire: al che io risposi che non doveva passare mercoledì. E all'altra parte, e dell'avermi comunicato le lettere, e dell'amicizia che desidera, dell'una cosa lo ringraziai, e nell'altra usai quei termini che io credetti soddisfacciano a lui, e alle commissioni di V.S.

Dissemi ancora sua Eccellenza che non si era ricordata, quando io gli parlai altra volta, di rispondermi alla parte dove le S.V. lo ringraziavano de' panni renduti; dicendo che lo aveva fatto molto volentieri, e farebbe sempre il medesimo quando occorressi beneficarvi; e di questi panni aver avuto più pena per difendergli dagli Orsini, che di cosa che mai avesse: i quali ogni dì lo molestavano per abbottinargli, e che gli aveva voluti rendere motu proprio, e senza intercessione di persona, e che è usato a fare i benefizi suoi così. Richiesilo su questo di un salvocondotto generale per la nazione: dissemi che molto volentieri: e perché non s'intendeva di simili cose, che io ne parlassi a messer Alessandro Spannocchi, e con lui la facessi: col quale io sarò: e avendomi in questo caso rimesso a lui, è necessario che io navichi secondo che messer Alessandro vorrà. E benché io creda sull'esempio passato, che messer Alessandro

sia per fare ogni bene, pure giudicherei fosse a proposito che alcuni di codesti mercanti che hanno credito seco, gliene scrivessero e gliene mettessero in grado; ancoraché io giudico sia da avvertire detti mercanti a considerare come s'ingolfino qua; perché in questi movimenti un paese è oggi di uno e domani è d'un altro.

Discorsemi di nuovo sua Eccellenza il caso di San Leo, che furono le medesime cose vi scrissi per altra, e che due castellucci intorno a S. Leo si erano solo voltati, e che tutte le altre terre stavano così sospese, e che né Orsini né Vitelli si erano ancora dimostrati contro; e che un cavaliere Orsino suo gentiluomo era ito tre dì fà a trovarli, e che lo aspettava presto, e che Pandolfo spesseggiava con lo scrivergli, e farli ambasciate che non era per fargli contro. E di nuovo mi ricordò al partir mio da lui, che io ricordassi alle S.V. che se le si staranno di mezzo, le perderanno ad ogni modo; accostandosi, potrebbono vincere.

Io non potrei con penna esprimere con quanta dimostrazione di affezione egli parli, e con quanta giustificazione delle cose passate: e nel medesimo concorrono tutti questi suoi primi. Dico bene questo alle S.V., che non è per stare molto così, ma essere chiaro, se non alla prima, alla seconda risposta. Di che io vi voglio avvertire, acciocché, quando voi giudicaste che questa via fosse buona, voi non vi persuadiate essere a tempo ogni volta; e lui nel primo parlare me lo disse, che al presente non aveva ad aver rispetto ad Orsini, come sarebbe necessitato aver quand' e' fossero riuniti insieme; ma trovando la cosa fatta, egli avrebbe pazienza. E benché non sia venuto a nessun merito della cosa, nondimeno si vede che si farebbe seco ogni mercato: il che si conosce per molte cose, che meglio s'intendono che non si scrivono. Pertanto io prego le S.V. che si vogliano risolvere, e scrivermi come io mi abbia a governare in questa parte. Né ancora manchino di avvisarmi quello abbia a

rispondere della richiesta che fecemi questa Eccellenza, che movendo i Vitelli, voi tiraste le genti verso il Borgo: e avendo alcuno avviso da fare, sieno contente le S.V. scriverlo, acciocché io possa avere più facile l'udienza, e meglio temporeggiarlo. E volendo appiccare cosa veruna di momento, con quanta reputazione si trattasse, meglio e con più vantaggio si condurrebbe. Sicché a rinfrescarci di un uomo che fosse o ambasciatore o altrimenti, non sarebbe se non a proposito.

E per dar notizia particolare alle S.V. delle cose di qua, subito che questo Signore intese la perdita di San Leo, fece quello stato di Urbino spacciato, e pensò di attendere a tener ferme le cose di Romagna con quella gente che aveva, tanto che si fosse ordinato con tanti favori, che potesse assaltare chi aveva molestato lui. E per questo spacciò subito messer Ramiro che scorresse tutta quella terra, visitasse e ordinasse le fortezze. Scrisse a un don Ugo spagnuolo, il quale si ritrovava con sua gente d'armi a' confini di Urbino, che si ritraesse verso Rimini. Spacciò don Michele con danari per rassettare circa mille fanti, che si trovavano con dette genti: e oggi dà danari a qualche 800 fanti di Val di Lamona, e gli manda in su a quella volta; né al presente si trova più che qualche 2500 fanti pagati, e gli sono rimase di gente d'armi qualche 100 lance dei suoi gentiluomini: che metterebbe in campo meglio che 400 cavalli da faccende. Ha oltre a questo, tre compagnie di 50 lance l'una, sotto tre capi spagnuoli, le quali sono assai diminuite per essere state più tempo senza paga.

Le genti a piè e a cavallo che cerca fare di nuovo, ed i favori che egli spera, sono questi. Egli ha mandato Raffaello dei Pazzi a Milano per far 500 Guasconi, di quei venturieri che si trovano in Lombardia: ha mandato un uomo pratico agli Svizzeri per levarne 1500: fece cinque dì fa la mostra di 6000 fanti cappati dalle sue terre, i quali in due dì può avere insieme. E quanto alle genti d'arme e a' cavalli leggieri, ha bandito

che tutti quelli che sono degli Stati suoi lo vengano a trovare, e a tutti dà recapito. Ha tanta artiglieria, e bene in ordine, quanto tutto il resto quasi d'Italia. Spesseggiano le poste e i mandati a Roma, in Francia e a Ferrara, e da tutti spera avere ciò che desidera. Da Roma, non è da dubitare; di Francia, V.S. intendono quello scrivo di sopra; ma da Ferrara, quello chiegga io non lo so.

E quanto appartiene alle S.V. egli crede o averle amiche, rispetto a Francia, e alla qualità dei nemici suoi, o che le si fanno neutrali.

Dall'altra parte si vede questi suoi nemici esser armati, e in ordine a fare uno incendio subito, e questi popoli sono pure tutti romagnuoli, e non stati molto bene trattati, per aver fatto questo Signore sempre più favore a' suoi soldati che a loro. Dubitasi che a questi movimenti non tengano mano i Veneziani, e che la cosa non abbia o non sia per avere, secondo il successo, suo fondamento da Spagna e dalla Magna, e da tutti coloro che invidiano alla potenza di Francia. Ma quando fosse vero quello che mi ha detto oggi questa Eccellenza, che nessuno dei Vitelli e Orsini si fosse ancora mosso su gli accidenti di Urbino, salvo che messer Giovanni Bentivogli aveva mandati tre di loro a Castel San Piero discosto a qui a poche miglia, e quattro bandiere di fanti sotto il governo di Ramazzotto e del Mancino: i quali questa mattina, secondo che mi ha oggi detto questo Signore, detto messer Giovanni gli ha fatti ritirare verso casa: e dalla banda dei Veneziani non s'intende altro, se non che essi hanno certe genti a Ravenna, le quali ci sono state più tempo: il che io non ho anche di luogo autentico.

E' mi è parso che l'ufizio mio righiegga scrivere alle S.V. in che termini si trovino le cose di qua, e come io l'intendo; il che io ho fatto con quella fede che io soglio e che io debbo.

Lasceronne ora giudicare alla prudenza loro, alle quali mi raccomando.

Ex Imola, die 9 octobris 1502.

E.D.V. servitor

Nicolaus Machiavellus

Cancellarius.

P.S. Avendomi detto iersera, sullo spedire Ardingo, messer Alessandro Spannocchi, che il Duca voleva questa mattina spedire uno per Roma a codesto cammino, e che io fossi attento soprattenere il cavallaro; non ho potuto spedirlo prima che a quest'ora, che siamo a 22 ore, e ai dì 10: e avendo parlato con detto messer Alessandro del salvocondotto generale per la nazione, mi ha detto che io lasci passare due dì, e che vedrà di far cosa che mi sia grata. Non mancherò di diligenza: e a V.S. mi raccomando. Iterum valete.

177. Dall'ed. P.M., Leg. XI, n. 8.

Ai Dieci di Libertà.

Magnifici etc. Ieri per Ardingo cavallaro scrissi a V.S. quanto occorreva; e per non mancare di avvisare le S.V. ciascun dì di quello che io intendo, oggi è qui nuova, come la Signoria di Venezia, intesa che ebbe la ribellione della rocca di San Leo, mandò per il vescovo di Tiboli, oratore del Papa, e fecegli intendere tale ribellione, mostrando averne dispiacer grande, e dolendosi che in detta rocca si gridasse Marco; facendogli fede che non erano per deviarsi dalle cose di Francia, né dalla Santità di nostro Signore, né ancora dalla protezione che avevano dall'Eccellenza del duca, e che non erano per

prestare alcun favore al Duca Guido: e mandarono per lui, e in presenza del prefato vescovo gli chiarirono l'animo loro. La qual nuova ha fatto stare di buona voglia tutta questa Corte, giudicando questa cosa non avere quel fondamento si presumevano. E questa Eccellenza, per mostrarsene grata, ha mandato subito a quella Signoria messer Romolino suo segretario a ringraziarla e delle offerte e del loro buon animo.

Inoltre s'intende come don Ugo spagnuolo, capo di gente d'arme di questo Signore, e don Michele, capo di sue fanterie, a' quali lui aveva in questi movimenti comandato che si ritrovassero verso Rimini; essendosi fuora dei comandamenti suoi fatti avanti a soccorrere i castellani della Pergola e di Fossombrone, hanno preso l'una terra e l'altra, e messa a sacco, e morti quasi tutti gli abitanti: talché si vede questi accidenti cominciare a pigliar via piuttosto favorevole a questo Signore, che altrimenti. E alle S.V. mi raccomando. Quae bene valeant.

Ex Imola, die 11 octobris 1502.

E.D.V.

servitor
Nicolaus Machiavellus
Secretarius.

178. Dall'ed. P.M., Leg. XI, n. 9.

Ai Dieci di Libertà.

Magnifici etc. Per l'alligata la S.V. avranno visto quello che ieri s'intese di nuovo in questa Corte. Venne dipoi questa notte passata, circa 5 ore, Baccino cavallaro vostro con la di V.S. dei 10, responsiva alla mia degli 8; e inteso e esaminato bene tutto il contenuto di essa, mi trasferii ad ora di udienza dal Duca, che fu questo dì circa 22 ore, e nel presentarmi a sua Eccellenza, mi disse: Noi aviamo da ogni banda

buone nuove: e narrommi quanto gli era offerto dai Veneziani: che è tutto quello che per l'alligata si scrive alle S.V.: e quello ancora che don Ugo e don Michele avevano fatto in Pergola e Fossombrone; dicendo così allegramente, che quest'anno correva tristo pianeta per chi si ribellava. Dissemi poi aver nuove da Perugia da un mandato del Papa, come nella giunta sua là vi trovò Vitellozzo con la febbre, e il sig. Paolo Orsino pieno di rogna; e che non fu prima arrivato, che gli Orsini se gli gettarono in grembo, dicendo essere soldati della Chiesa, e non si volevano deviare dalla voglia del Pontefice; e che del loro essersi levati, ne era stato cagione trovarsi in sinistro di vettovaglie, e che pregasse la Santità di nostro Signore che fosse contento riceverli, e dar loro la stanza, perché qui non potriano più vivere, e che di già il Pontefice le aveva ordinato loro. Di Vitellozzo, lui non mi disse niente altro; ma ritrassi poi per altra via, come lui ha mandato a dire a questo Duca, che se potrà avere qualche sicurtà da sua Signoria, onesta, che verrà da lui; quando che no, dileguarsi e mostrargli che gli è servitore. E sopra il ragionamento degli Orsini stati alquanto, io venni ad esporre a sua Eccellenza quanto V.S. rispondono per la loro dei 10, e fecigli intendere a parte a parte il contenuto di essa, e quali ragioni avrebbero ritenuti gli aiuti, quando sua Eccellenza per ora ne avesse avuto di bisogno, e quali ragioni facevano che non vi potevi al presente dichiarare altrimenti in amicizia; mostrando quanto si era scritto in Francia, e la risposta che se ne aspettava. Fecigli appresso intendere la condotta del marchese di Mantova, aggiungendovi, come da me, che io mi persuadevo la Maestà della Francia aver fatto pigliar questo partito alle S.V., perché avendo a dare recapito ad un suo amico, come è diventato questo Marchese, e volendo armare una repubblica sua fedelissima di buone armi, di che lei e gli amici di essa si potessero servire; e volendo torre voi istrumenti di questa importanza a coloro

che invidiano la sua grandezza; quella Maestà non pensava a far pigliar partito a V.S. né più savio né più utile, né di che ancora sua Eccellenza si dovesse più rallegrare. Né mancai in questa parte, né nelle altre, d'imprimere in sua Eccellenza la buona mente vostra, secondo che voi per le lettere desiderate.

Risposemi gratamente alle prime parti, mostrando credere con effetto quello che le S.V. dissero e delle genti e dell'amicizia, né sopra di questo insisté molto, né lo sollecitò altrimenti, siccome lo aveva fatto per l'addietro. Del Marchese parlò onorevolmente, e che egli era uomo da bene e suo amico, e che mi poteva mostrare sue lettere, dove di prossimo si era offerto venire con gente ad ogni sua impresa, e che aveva molto caro averlo qua in vicinanza; al che fu risposto convenientemente. Dipoi, per adempire le commissioni delle S.V., ritornandosi a ragionare degli Orsini e Vitelli, dei quali lui mostra una cattiva opinione, e confessa liberamente non si poter fidare di loro, ma volere aspettar tempo ec.; entrai, che costoro rimanendosi così disperati, potrebbero per ventura scorrere sul nostro, e benché noi non dubitassimo di terra alcuna, pure sarebbe disturbo al paese; e che sua Signoria in questi casi facesse, quando seguissero avanti, che le genti ordinate da V.S. fossero sul luogo. Sua Signoria rispose, che non credeva per cosa di mondo che si avessero a muovere: e ne assegnò qualche ragione: ma quando pure si movessero, e s'intendesse dove avessero l'esito, e con che gente, e che aiuti vi abbisognassero; che non era per mancare d'ufizio di buon amico di quelle cose che potesse fare. Né potei ritrarre altro da sua Signoria in questo ragionamento che le cose predette. E nel partire, lo ricercai di nuovo del salvocondotto per la nazione: promisemelo di nuovo liberamente, e che io ne parlassi con messer Alessandro. Dissi averlo fatto, e che lui mi aveva differito a due o tre dì. Rispose che queste presenti occupazioni erano causa di questa dilazione, e che io gliene

riparlassi. Gliene ho parlato di nuovo: dà buone parole, né sortisce ancora effetto, né so altrimenti la cagione. E mi raccomando alle S.V. Quae bene valeant.

Ex Imola, die 12 octobris 1502.

servitor
Nicolaus Machiavellus
Secretarius.

179. Dall'ed. P.M., Leg. XI, n. 10.

Ai Dieci di Libertà.

Magnifici, etc. Io ho differito a questa sera il rimandare Baccino con le due alligate, per poter soddisfare meglio a V.S. nello scrivere a quelle delle cose di qua, e massime al desiderio che elle mostrano avere d'intendere dove questo Signore sia con l'animo, e quello che disegni di voi; e non avendo mai potuto trarre da sua Eccellenza altro che quello si è scritto, e trovandosi qui un segretario del duca di Ferrara, mandato nuovamente su questi accidenti a questo Signore; presi occasione di parlargli, e di uno in altro ragionamento, lui per sé medesimo disse, aver particolare commissione dal suo Signore di confortare questo Duca a questa amicizia, soggiugnendo, come da sé, che gli pareva si pensasse troppo a fermarla; e che era deliberato, come prima gli parlasse, vedere se lo poteva condurre a qualche particolare, che per mezzo del Duca suo si potesse poi mettere davanti alle S.V. e me ne parlerebbe avanti si partisse. Io non mostrai né di fuggire né di desiderare questa sua offerta, anzi generalmente lo ringraziai. Parlò di poi al Duca: e ritrovandomi, e entrato seco sopra tali ragionamenti, mi disse aver trovato in questo Signore generalmente una buona e grande disposizione, e che in ultimo avendogli

detto che a voler concludere le cose e fermarle bisogna ristringerle, se egli pareva che il Duca suo movesse alcun partito, ec., rispose; che non per ancora; e che lo farebbe intendere al tempo.

Né bastandomi questo, io presi occasione di esser oggi a lungo con messer Agapito suo primo segretario, e parlando di queste cose l'uno e l'altro di noi, come da noi segretari, dicendo voler dire quello che ognuno giudicasse a benefizio comune, e ragionando a lungo, mi disse: « Guarda come stanno bene insieme le amicizie di queste due potenze: quelli che sono amici dei tuoi Signori, sono amicissimi del mio Duca; quelli che sono inimici al mio Duca, sono inimicissimi a' tuoi Signori. I veneziani son sospetti all'uno ed all'altro, per avere questo Duca tratta loro di mano la Romagna. Né era necessario a quelli tuoi Signori soldare al presente Mantova, perché non potevano essere offesi, essendoché questo Duca non si possa mai più fidare di Orsini e di Vitelli »: e contò che sopra volte lo avevano ingannato. Ma che gli pare bene che V.S. perdano una bella occasione, massime avendogli fatto occupare il luogo suo da altri, e che non sapeva quali convenzioni si potesse fare al presente con le S.V. essendo questo Signore glorioso, fortunatissimo, e usato a vincere, e avendo accresciuto, poiché si fece la condotta, e voi diminuito; d'onde è ragionevole che si accresca piuttosto onore e grado con voi, che lo diminuisca. E narrato della buona fortuna sua, oltre alle imprese successive, venne a quell'ultimo accidente, dicendo che sua Eccellenza non poteva chiedere a lingua cosa che fosse più a suo proposito, essendo seguiti questi movimenti: che dove forse gli Orsini speravano far risentire ogni uomo contro sua Eccellenza, ogni uomo si è voltato e scoperto in suo favore; avendogli V.S. mandata ambasciata, i veneziani scrittogli, la Maestà del re mandandogli gente: soggiungendo, che di una fortuna verde a questo modo si debbe pur far qualche conto. E in tale ragio-

namento, che non fu breve, ritoccò due altre volte, che della condotta, quando non si avesse a riguardare indietro, per l'avvenire non se ne poteva toccare alcuna cosa.

Io non voglio tediare le S.V. con dire quello che io risposi; fo solo fede di questo alle S.V., che io dimenticai poche delle risposte a proposito delle cose di sopra; ma in fine io non ne trassi altro, se non conoscere che questo Signore ha gli occhi volti a quella condotta. Né voglio mancare di dire alle S.V. che quel segretario di Ferrara, discorrendomi qual cagione potrebbe fare ire il Duca rattenuto, disse credere che ne abbia scritto al Papa, e volere in questo caso procedere co' piè suoi: e io penso che ce ne potesse essere due altre: o non volere a nessun modo, poiché le cose sono rischiarate qua, cancellare questa condotta, e per questo volere aspettar tempo, ec., ovvero vuole aspettare, avanti che la cosa vada più oltre, che il gonfaloniere futuro sia in Palazzo: il qual ordine ha dato tanta reputazione a codesta città, che non è uomo lo credesse.

Io non so né debbo, magnifici Signori, giudicare altrimenti queste cose; seguirò solo in darne notizia di tempo in tempo, come le si troveranno; e per insino ad ora da 4 dì in qua elle hanno fatto questa mutazione che voi intendete; e quanto più bel tempo fia, tanto più sarà difficile a lavorare questo terreno. Una cosa sola, e con riverenza voglio dire alle S.V., che se fate cavalcar presto il Marchese, si ridurrà al ragionevole sempre chi se ne discostasse. Bene valete.

Ex. Imola, hora 4 noctis, die vero 13 octobris 1502.

E.V.D. servitor

Nicolaus Machiavellus

Secretarius.

180. BNF: CM III, 76[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc.

Spectabilis vir etc. La sera avanti che noi ricevessimo questa ultima tua de' 9, tenuta a' x, adrivò qui il Grechetto et il Bianchino da Pisa in sua compagnia, mandato dalla Excellentia di cotesto Illustrissimo Principe con sue lectere, perché noi li facessimo favore ad condurre certa somma di fanti et qui et nel dominio nostro; et hoggi, per mano del Potestà di Modigliana, ci sono sute presentate altre sue lectere diricte ad Magnares per la medesima causa. Et noi volentieri all'una et a l'altra cosa habbiamo facto quelli favori che ci sono suti possibili; et al Grechetto, oltre al concederli quello che lui desiderava, offerto in ciò che altro li bisognassi ogni nostra opera et favore. Et benché queste cose sieno minime respecto ad quello che noi desideriamo fare per sua Excellentia, nondimeno te ne habbiamo voluto significare, perché non respondendo per lectere ad sua Excellentia, per tuo mezo almeno intenda ciò che sia sequito per conto di tal sua richiesta di qua. Et in risposta della preadlegata tua de' x, non habbiamo che altro scriverti di quello che ti si scripse altra volta per Baccino, nostro cavallaro, il quale doverrà essere comparso dapoi; et per epsa harai inteso quello ci occoressi in risposta della tua delli VIII circa la nuova intelligentia et circa il muover delle genti verso il Borgo, nel qual proposito noi perseveriamo molto più che prima.

Di nuovo diciamo il medesimo: che quanto appartiene al muovere delle genti, non ci è di presente possibile, per haver tucte quelle che noi habbiamo occupate nella guardia di tucte queste terre di sotto et di sopra; et al far nuova intelligentia, ad che noi siamo tanto bene disposti quanto sua Excellentia sapessi desiderare, non esser conveniente farla sanza consenso del Christianissimo Re, al quale noi ne habbiamo scripto et ricercho, con ogni instantia, consiglio et ordine come habbiamo ad procedere. Et essendo la Excellentia di cotesto Signore in gratia et favore di quella Maestà, come è, non può sperar di noi se non tucto quello che si ricercha tra buoni amici, et e' quali habbino cagione di reputare comuni li inimici l'uno dell'altro.

Li advisi et discorsi tuoi ci sono suti gratissimi; et noi non habbiamo in che rendertene cambio, perché delle cose di Urbino stimiamo esserne || costì più certi et più spessi advisi; et d'altronde non habbiamo adviso di momento alchuno, salvo che di Francia per lectere dello Oratore nostro s'intende uno fermo proposito di quella Maestà et del Legato

di voler favorire le cose di cotesta Excellentia contra Bologna; la quale ringratierai della buona dispositione che ha monstro circa il concedere a' nostri mercanti salvocondocto per li paesi suoi; di che tu ci scriverrai quel che sia sequìto dapoi, ad fine che noi possiamo ricordarti se ci accadrà nulla.

Habbiamo anchora hoggi inteso con piacere il soccorso dato da messer Rimirro a don Michele, il qual pareva si trovassi in pericolo nella Pergola; et dal Borgo si è inteso la mossa delle artiglierie di Vitellozo con parte delle genti verso La Fracta. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die XIII octobris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, cc. 138*r*-139*r*. Nella copia si trova l'aggiunta pubblicata qui di seguito.

ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, c. 139*r*).

... Insomma, per tucte quelle cagioni che tu intendi, la[a] intentione nostra è ristringerci con cotesto Signore; et desideriamo la amicitia sua come cosa più ad proposito che verun'altra, ma non ne voliamo deliberare se non con conscientia et gratia del Re. Et a questo effecto si è scripto già tre volte apposta et aspectiamone risposta; però il maneggio costì ha ad essere sanza obligarci ad alchuna cosa, ma tenerci con cotesto Principe in miglior dispositione che tu potrai; et far pruova di ritrarre dove e' sia con lo animo circa questa amicitia, che conditioni, cui ami et quel che disegni in questa cosa. 139*r*

[a] *Nel margine sinistro, accanto a* la intentione, *si legge*: in cifra.

181. Dall'ediz. P.M., Leg. XI, n. 12.

Ai Dieci di Libertà.

Magnifici, etc. Le S.V. dovranno avere inteso dalle mie degli 11, 12, e 13 del presente, mandatevi per Baccino cavallaro, quanto sia seguito fino a qui; né mi occorre molto per questo: nondimeno avendo occasione di . . .[a] Spinelli, che da Bologna è oggi capitato qui, e ne viene costì con diligenza, scriverò alle S.V. quel poco che occorre.

Per altra mia ho scritto alle S.V. che questo Signore avea mandato un cavaliere Orsino a quelli Orsini della dieta ad intendere la mente loro, e a vedere se gli era via a ridurgli. Tornò ieri detto cavaliere, e quello che si operasse io non lo so particolarmente; ma solo ho inteso questo, che Paolo Orsino si era offerto venire qui, e che questo cavaliere era venuto per pigliare il sì dal Duca, e ieri sera ne fu mandato in là con ordine, secondo ho ritratto, che detto Paolo possa venir sicuro: e ci si aspetta fra due o tre dì. Questo degli Spinelli mi ha detto molte cose, le quali V.S. potranno intendere da lui; solo dirò questo particolare che lui dice avere ritratto in Bologna, che in questa dieta si era concluso per detto signor Paolo, potesse venir qua, e accordare con questo[b] Signore, purché in ogni accordo si escludesse l'impresa di Bologna. Bene valete.

Ex Imola, die 14 octobris 1502.

servitor
Nicolaus Machiavellus
Secretarius.

[a] *Lasciato in bianco nell'edizione P.M.* [b] *Ci siamo fatti una regola di dare una riproduzione conforme del testo P.M. anche dove saremmo stati propensi ad intervenire: ma qui il testo P.M. dà* queste, *che è un palese errore di stampa.*

182. Dall'ed. P.M., Leg. XI, n. 13.

Ai Dieci di Libertà.

Magnifici, etc. Questo giorno circa ore venti, essendo a Corte, arrivò il cavallaro di V.S. con le loro de' 13, le quali, per contenere circa la pratica, ec. quel medesimo effetto, che quelle avevo ricevute prima de' 10 dì, non essendo di molta importanza, massime avendo io risposto a quelle largamente per le mie degli 11, 12 e 13, non mi sarei curato di entrare altrimenti all'Eccellenza di questo signore, se non vi fosse stato incluso dal Borgo circa la mossa dell'artiglierie e de' fanti; il quale parendomi di momento, e da farne grado con V.S. cercai di avere udienza: ed essendo lui occupatissimo in vedere in viso certe fanterie che gli passavano avanti del palazzo ad uno ad uno per rassegnarsi, detti ad un suo segretario la copia del capitolo di Giovanni Ridolfi, che lo presentasse al Duca, come cosa importante; il quale come lo ebbe letto, mi fece chiamar dentro, e mi disse: « Che credi tu di questo avviso? » il quale letto che io l'ebbi, gli dissi, che se io avevo a misurare tale avviso dal luogo dove si scriveva e dall'uomo che lo scriveva, io non lo potevo se non affermare per vero, per essere il Borgo lontano da Castello cinque miglia, e Giovanni esser uomo prudentissimo, e di tanta stima quanto alcun altro in codesta città. Al che lui disse: « Io mi indovino come va questa cosa. Tu vedi che egli ha mosso le fanterie e le lance spezzate, e non gli uomini d'arme, il che significa che vuole potersi scusare con ogni uomo di non mi essere traditore, come non potrebbe, se mi offendesse con le genti che io ho pagate. Può ancora Vitellozzo questa mossa dell'artiglieria simularla, perché avendo lui certi pezzi di artiglieria di mio, e più giorni sono avendogliene io mandata a richiedere, può dare a intendere a quelli miei soldati che me la rimanda e che me la rimanda accompagnata, perché quelli d'Agobio non gliene tolghino; e

a quelli di Agobio può dare ad intendere di venire in loro soccorso. Ma presto si dovrà vedere che effetto ne segua, e a me pare mill'anni di vedergli scoperti, ancorché io non creda che gli Orsini si scuoprino per certe pratiche vanno attorno: e quelli miei soldati si dovevano questo dì rappresentare ad Urbino ». E così su questo ragionamento stato alquanto, io avendone l'occasione, gli dissi quanto apertamente le V.S. avevano fatto favore al Grechetto e al Bianchino e quanto volentieri avevano dato licenza al Maglianes [a]; e benché le cose sieno piccole, pure di cose piccole si fanno le grandi, e che gli animi degli uomini si conoscono etiam in minimis. Dipoi brevemente gli replicai, secondo le commissioni vostre, la buona disposizione di V.S. in ogni altra cosa, ragguardandosi sempre quello che fosse ragionevole e possibile, e avendovi quei debiti rispetti che si convengono; ringraziandolo ancora della buona risposta mi aveva data due volte de' salvicondotti, e quanto a V.S. sarebbe a grado che sortisse presto effetto etc. Sua Signoria alla prima parte ringraziò sommamente le V.S., dicendo che reputava ogni minimo benefizio che ricevesse da quelle per grandissimo, e uscì di simile ragionamento generalmente, pure con parole grate e amorevoli. E alla parte de' salvicondotti, chiamò messer Alessandro Spannocchi, e gli disse: « E' si vuol esser qui con il segretario, e vedere di dar forma a questo salvocondotto ». E così mi partii da sua Eccellenza, avendo avuto seco più ragionamenti, e massime quanto il re di Francia è volto a fargli piacere, e che vi era stato il dì d'avanti Odoardo Bagliò a raffermare di bocca quello che quella Maestà gli aveva scritto più volte, e che presto se ne vedrebbero i segni.

Io scrissi sì largamente alle S.V. per la mia de' 9 tenuta a' 10, delle forze che aveva questo, e gli aiuti che egli sperava, che io giudico non esser necessario scriver più; e sono in tanto miglior condizione le cose sue, quanto si è inteso poi l'animo

de' veneziani non essere per offenderlo; e vedesi al di sopra in quello stato d'Urbino, che lui aveva messo fra i perduti; al che si aggiunge, se è vero, che questi Orsini sono calati, e sieno per calare; né di questi se ne è inteso poi altro, non ostante che si dica il signor Paolo Orsino essere per venir qui, come per una di ieri scrissi alle S.V. Ha, oltre di questo, questo Signore condotto il signor Ludovico della Mirandola con 60 uomini d'arme, e 60 cavalli leggieri. Ha, oltre di questo, ordinato che il figliuolo del Generale di Milano, che si diceva già il generale di Savoia, il quale mandò a soldare quei 1500 fanti svizzeri, raccolga per la Lombardia insino 150 uomini d'arme e vogliene dare in condotta. Talché le genti d'arme, che crede trovarsi tra un mese, sono queste. E prima fra i suoi gentiluomini, e quelle tre compagnie degli spagnuoli di che io vi scrissi, e quelli che raccoglie ne' suoi paesi di Romagna, aggiugnere alla somma di 500 uomini d'arme: dipoi ci è il signore Ludovico, e questo figliuolo del generale, che saranno circa 210, e fa conto di avere altrettanti cavalli leggieri quanti uomini di arme. Delle fanterie stimo che se ne trovi in Siena e in quello d'Urbino, 2500 in circa; e ne avrà tante più, quanto egli avrà danari: e sino a qui si vede che ne fa radunare da ogni parte.

Quanto alla Poscritta, che V.S. mi scrivono, di temporeggiare, non ne obbligare, e cercare d'intendere l'animo suo; mi pare fino a qui aver fatto le due prime cose, e della terza essermi ingegnato; di che per la mia dei 13 avendo scritto appieno, e di poi non ne avendo ritratto altro, mi par superfluo rientrarvi. Credo bene che, oltre alle altre cagioni che io scrissi che potevano fare star sospesa sua Signoria, ce ne possa essere un'altra, e questo è voler farvi in questo caso regolare a Francia, poiché voi mostrate di aspettare il consenso di quella.

Fu qui ieri, come di sopra si dice, Odoardo Bagliò: visi-

tailo, né ebbi comodità trarre da lui alcuna cosa: di che feci non molto conto, dicendomi di avere in commissione di essere costì a V.S.

Messere Alessandro Spannocchi mi disse essere tornato in palazzo, aver riparlato al Duca del salvocondotto: e in effetto questo farlo generale pare una certa cosa da dare piuttosto carica al Duca che no. E volendogli io rispondere, mi disse: « Saremo domani insieme con messere Agapito, e vedremo quello si potrà fare ». Né posso dire di questa cosa altro, se non che lo scrivere a detto messere Alessandro da qualche suo amico costì sarebbe molto a proposito.

Di verso Bologna non s'intende alcuna cosa, e di verso Urbino non ci è poi altro. Mi raccomando alle S.V.

Die 15 octobris 1502, Imole.

E.V.D. servitor

Nicolaus Machiavellus.

[a] *Così il testo P.M.; ma negli autografi, il Machiavelli scrive* Magliares.

183. Dall'ed. P.M., Leg. XI, n. 14.

Ai Dieci di Libertà.

Magnifici, etc. Le S.V. per l'alligata vedranno quello che, dopo l'arrivare delle vostre de' 13, io abbia ragionato con l'Eccellenza del Duca, e appresso quanto io scrivo delle cose di qua. Mi son risoluto a scrivere da parte questa alle S.V., parendo così a proposito.

L'Eccellenza di questo Signore sull'avviso di Giovanni Ridolfi, che significa la mossa delle artiglierie e delle genti di Vitellozzo, mi disse, se mi ricordo bene: « I tuoi Signori hanno

avuto due rispetti di non fare accostare qualche gente loro a quei confini di Vitellozzo; l'uno di aspettare l'ordine del Re, e il modo come abbiano a procedere ne' movimenti di qua; l'altro, le poche genti che hanno, e gli assai luoghi che hanno a guardare. E perché io desidererei assai che si avanzasse tempo, e che quei Signori mi mostrassero qualche favore; io risolvo questi due rispetti a questo modo. E circa il primo del Re, tu puoi accertare, che io ne sono più certo che della morte, che quella Maestà vorrebbe che tutto il popolo fiorentino venisse in persona in aiuto delle cose mie: e ne vedranno presto la risposta risoluta: l'altro, dell'aver poche genti, scrivi a quei tuoi Signori che se per levare qualcuna di quelle genti d'onde sono, ne segue inconveniente alcuno, io sono per muovermi in persona in loro aiuto, e per sostenere ogni peso di guerra. Né voglio che facciano altro che mandare in quei luoghi finitimi a Castello 50, o 60 cavalli, 300 o 400 comandati, farvi tirare due pezzi d'artiglieria, comandare in quei luoghi un uomo per casa, far fare mostra, e simili cose. E di questo io ti gravo ne gli richiegga con quella efficacia che tu saprai ».

Queste furono quasi le parole sue formali, ed io non mancai di mostrare a sua Eccellenza la scarsità delle genti nostre e i dubbi che vi erano a levarle: il che nonostante ha voluto ad ogni modo che io ve ne scriva e richiegga: il che convenne promettergli, e l'ho fatto da parte alla lettera ordinaria, acciò voi possiate, senza pubblicare cotesta richiesta del Duca, quando giudichiate che sia bene compiacerne, farlo più cautamente, e mandare verso il Borgo e Anghiari qualche comandato, far fare rassegne, e altre cose che chiede, o tutte o parte, sotto colore di aver sospetto, e dall'altra parte di qua metterlo in grado: e di due si potrà dir quattro, per non poterne questo Signore avere gli avvisi certi. E prego le S.V. che non m'imputino questo né a consiglio né a presunzione, ma lo scrivino ad

un'affezione naturale che deve avere ogni uomo verso la sua patria. E di tutto aspetto risposta, e presto.

Die 16 octobris 1502.

E.V.D. servitor
Nicolaus Machiavellus
Secretarius.

184. BNF: CM III, 77[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc. Imola. Cito.

Spectabilis vir etc. Di dì in dì ci siamo condocti ad hoggi, aspectando qualche risposta di Francia di quello che sono già dieci dì vi habbiamo scripto et repetito più volte per potere nelle cose di cotesto Illustrissimo Principe procedere più oltre et ad te dare risposta più determinata circa ad quanto ci [*harai*] hai scripto più volte et ultimamente alli XI et XII et XIII. Ma differendosi li advisi di là et essendoci pervenute[a] alle mani le adligate copie di lectere scripte qua da Perugia da huomo che ha havuto vera notitia delle cose della dieta, non ci è parso lasciare indrieto questa occasione di confirmare il medesimo et significare quanto ci è venuto ad notitia alla Excellentia di cotesto Signore: et perché egli intenda, se non si procede più avanti, restar solo per non haver anchora resposta dell'animo del Re in questa cosa; et non di meno che di qua si tiene fermo quel principio che si è dato et le offerte facte fino ad hora; et per accertarla di nuovo che, resolvendosi la Maestà del Re, come noi crediamo, si può promettere di noi quel tanto che si potrà et con le forze et con le demonstrationi. Et piaceci sommamente che la sua Excellentia si sia rallegrata della nuova condocta facta del Marchese di Mantova et della buona opinione et confidentia che ha di lui et delle offerte facteci quando li inimici suoi, lasciando le altre imprese, si voltassino ad noi: di che tu ringratierai quella. Et del determinarci a cosa alchuna, starai in sulle comissioni vecchie: di monstrarli dal canto nostro voglia et buono animo della amicitia sua, con excusare la suspensione etc. nel modo et con le ragioni decte altre volte.

Li alligati advisi li communicherai in quel modo che habbino ad esser più grati, monstrando che se li nomi di chi scrive et a chi è scripto si sono celati, tucto è suto ad buon fine et per non precluderci la via ad

intendere dell'altre cose; le quali, quando s'intendino, sempre si communicheranno alla Excellentia sua per il debito della amicitia che habbiamo insieme. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die XVII octobris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[a] *Ms.*: pervenuti.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, c. 142*r-v*.

185. Dall'ed. P.M., Leg. XI, n. 16.

Ai Dieci di Libertà.

Magnifici Domini, etc. Le S.V. per le ultime mie, le quali mandai ieri per il cavallaro, avranno inteso quanto intendevo delle cose di qua, e quello mi occorreva in risposta alle loro de' 13, di che attendo risposta. Restami per la presente avvisarvi, come questo giorno circa le ore diciotto l'Eccellenza del duca mandò per me a casa, e giunto a sua Eccellenza, mi disse: « Io voglio seguire nell'istituto mio di conferirti, quando intendo cosa che riguardi o a quei Signori, o in comune a ciascuno di noi. Io ho oggi ricevuto questa lettera di Siena da uno mio che mandai là »: e lessemi un capitolo di essa: il quale conteneva, come gli Orsini si erano avviati con le loro genti verso Cagli, non come nemici, ma con dire che il cavaliere Orsino, che aveva parlato loro da parte del Duca, aveva detto che se gli Orsini volevano essere amici del Duca, si ritirassero con le genti verso lo stato di Urbino. Oltre di questo, che i fiorentini avevano cercato di essere loro amici, facendogli patti onorevoli. Soggiungeva poi chi scriveva, che gli Orsini infatto sariano buoni amici di sua Eccellenza quando egli volesse lasciare l'impresa di Bologna, e entrare o nello stato de'

fiorentini o in quello de' veneziani. E come sua Eccellenza mi ebbe letto questo capitolo, disse: « Tu vedi con quanta fede vengo con voi, e credendo che voi veniate di buone gambe ad esser miei amici, e quelli tuoi Signori non m'ingannino, e devino pure al presente aver più confidenza in me che per il passato; né io per la mia parte sono per mancare del debito ».

Io alla prima parte lo ringraziai per parte delle S.V. della liberalità usata circa il comunicarmi la lettera; ed all'altra gli dissi, che se io avevo a parlare a sua Signoria secondo la commissione avuta al partir mio, e secondo le lettere dipoi ricevute da V.S., io non potevo se non attestargli un buono e perfetto animo vostro verso di lui: distendendomi poi in questo parlare quanto mi parve necessario, secondo l'ordine che ho dalle S.V. E ragionando poi insieme di questi Orsini, dove si trovavano con le loro genti, e che animo sia il loro: disse, aver nuove per altra via che si trovavano a Cagli, e che quelli di Cagli alla giunta loro avevano voluto dare la battaglia alla rocca, e che gli Orsini non avevano voluto; e che essendo detti Orsini domandati da' detti uomini di Cagli se erano qui per offendergli, risposero che no, ma che non erano anche per difendergli: e che vanno così temporeggiando la cosa. E così mi portai [a] da sua Signoria: e mi è parso, per il discorso da lui fatto, e per molte parole usate, che saria lungo scriverle, averlo trovato questo dì più desideroso di fermare il piè con le S.V. che altra volta, quando ultimamente gli parlai.

Né voglio mancare di scrivere alle S.V. quello che mi ha parlato uno di questi primi suoi: il quale non allegherò, essendone così pregato da lui: col quale avendo io ragionamenti delle cose presenti, lui cominciò a biasimare questa tardità che si faceva tra le S.V. e sua Eccellenza circa l'intendersi; e stando su questo ragionamento, mi disse: « Quello che io dico teco, è manco di due sere che lo dissi con il signor Ducai dicendogli che egli era bene trarne le mani, parendo, anz,

essendo la cosa facile, perché i fiorentini hanno della voglia, e sua Signoria della voglia [b], l'uno e l'altro ha de' nemici, e ognuno ha da tenere gente d'arme, ognuno ha da difendersi, e facilissima cosa è convenire in tutte queste». Al che dice che l'Eccellenza del Duca rispose: « Perché stanno adunque quei Signori, che non mi muovono qualche partito? Né altro mi fa stare in gelosia di loro, se non il non si dichiarare, né si fare intendere. Né io desidero per altro che sia mossa da loro qualche cosa, se non perché tutto quello si concludesse, fosse più stabile ». Quello che io rispondessi non accade replicare. Ho voluto solo darvi questo avviso, acciò le S.V. possano per questo meglio intendere l'animo di questo Signore, o vogliam dire, meglio congetturarlo.

Erami scordato scrivere alle S.V. come nel parlare oggi, questo Signore mi disse: « Questo mio uomo che mi scrive da Siena, mi dice, come quei tuoi Signori hanno mandato un loro uomo là che tratta di fare certa tregua ». Io gli risposi essere al tutto nuovo di quello si trattasse fra V.S. e quei senesi, né sapevo che tregua si potesse essere, se già non fusse quella che si fece nel 98 per cinque anni, la quale avendo a spirare fra sei o otto mesi, era facil cosa si cercasse fermarla. Dimandommi che condizioni aveva seco. Risposi, non si offender l'uno l'altro, e non dare aiuto ad alcuno esercito nemico per offendere lo stato dell'altro: il che lui mostrò credere.

Di verso Urbino s'intende come l'esercito di questo Signore, che aveva ordine di accostarsi a Urbino, non è passato Fossombrone; chi dice per amor del tempo, chi per esser entrata una bandiera di fanti di Vitellozzo in Urbino, o forse per esser venuti a Cagli gli Orsini, come di sopra si dice.

Qui si trova mille fanti che hanno la spesa di questo Signore; né credo sieno iti avanti per la scarsità di danari, e tuttavia se ne aspetta da Roma per via di costì buona somma. Gli ordini di che io ho scritto altre volte, e delle genti francesi e

di quelle che fa di nuovo a cavallo e a piè, si attendono a sollecitare continuamente, e tutto giorno tornano suoi mandati di Lombardia, e di nuovo ne manda.

Tornò iersera quel cavaliere Orsino da Perugia, di che io ho scritto altra volta. Quello che porti non lo so. Congetturo sia quel medesimo che scrive il mandato del Duca da Siena, di che si dà notizia di sopra. Altro non ho che scrivere alle S.V. se non che se quelle mi domandassero quello che io creda di questi moti, risponderei praestita venia, credere che a questo Signore, vivente il Pontefice, e mantenendo l'amicizia del Re, non mancherà quella fortuna che gli è avanzata sino a qui; perché quelli che hanno dato ombra di volere essere suoi nemici, non sono più a tempo di fargli gran male, e manco saranno domani che oggi.

Die 17 octobris 1502, Imolae.

E.V.D.

servitor
Niccolò Machiavelli
Secretarius.

[a] *Così il testo P.M.: ma è altamente probabile che sia un errore di lettura per* partii. [b] *Nota ed. P.M.: « Qui non correndo troppo bene il senso, potrebbe sospettarsi che vi mancasse qualche parola ».*

186. ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, c. 145*r*-*v*.

145r Die XIX octobris 1502. Niccolao de Malchiavellis.

Spectabilis vir etc. Hieri per Iacopino cavallaro che adrivò ad mezogiorno ricevemo le tue de' 14, 15 et 16; et posto da parte la prima per contenere solamente advisi, et grande parte della seconda per non poter deliberare circa ad coteste cose di noi né più né altrimenti che ti s'è scripto per il passato, avanti ogn'altra cosa ti risponderemo alla richiesta di cotesto Illustrissimo Principe come ad cosa di più importanza. Et ti facciamo intendere non ci essere possibile fare in tucto il desi-

derio suo, perché dalla banda di sopra noi non habbiamo gente ad cavallo se non il Marchese et messer Ambruogio, con la condocta che tu sai, et e' quali sono alloggiati in Arezo per la guardia di quella terra et non se ne potrebbono levare, non essendo anchora ridocta la forteza in guardia sufficiente, sanza substituire in quel luogo altre genti di quelle di Pisa: il che non si può anche fare per non lasciare quelle [*genti*] cose in pericolo. Non si è già manchato né mancherà di quello che si può: perché habbiamo mandato al Borgo due comestaboli et così ad quelle altre frontiere certe genti; et per più demonstratione, facto comandare tucto il vicariato della Pieve di Anghiari et Capitaneato di Bagno per essere ad ordine ad ogni richiesta; et pochi dì sono anchora vi mandamo due pezi di artiglieria. Conosciamo bene non essere quanto bisognerebbe et quel che noi desideriamo, ma non ci è possibile altro: et questo è quel che ci accade in risposta || alla richiesta factaci da cotesto Illustrissimo Principe. Il che tu li porgerai con quella dextreza et in quel modo che li habbi ad essere con più satisfaction sua et scarico nostro che si può. 145*v*

Nelle altre cose ti replichiamo il medesimo che ti s'è scripto tante altre volte: che in somma, è di volere essere in buona amicitia et servare seco tucti quelli termini che si convengono ad chi ha facto pensiero di reputare commune ogni successo così in bene come in male, et voler fare tucto quello che vorrà la Maestà del Re; del quale, di Francia et da Milano, noi non potremo ritrarre miglior dispositione verso sua Excellentia. Et da Milano habbiamo adviso essere adrivato là Raphaello de' Pazi, et Monsignor di Ciamonte venire ad Parma, et le genti disegnate in favor suo essere ad ordine per cavalchare ogni volta che vorrà sua Excellentia.

Saranno con questa certi advisi havuti da Corthona, e' quali ti si mandano per tua informatione solamente. Del salvocondocto, iudicando che cotesto Signore non se ne sia anchora resoluto, non ci pare di presente da farne grande caccia; et se pur questi mercanti lo desiderano, lasciar prima digrossare questa materia a lloro. Vale.

187. Dall'ed. P.M., Leg. XI, n. 18.

Ai Dieci di Libertà.

Magnifici, etc. Avanti che io ricevessi ieri la vostra dei 17, alla quale si risponde per l'alligata, l'Eccellenza di questo signore mandò per me, e mi disse aver lettere di Francia da Monsignor d'Arli, contenenti come l'Oratore di V.S. era stato per parte vostra da quella Maestà, e narratigli questi movimenti degli Orsini e diete fatte, e altri movimenti contro la Santità di Nostro Signore, e lui mostratogli la coda che poteva aver questa cosa, e confortatolo a volerci mettere le mani; e in ultimo dicendogli che V.S. erano portate a fare tutte quelle dimostrazioni in favore di Nostro Signore e suo, che le potevano, quando paresse così a sua Maestà. Al che dice, la Maestà del re avere rispostogli molto caldamente in favor suo, e che è contentissimo; e quanto più gagliardo fia l'aiuto, tanto più l'avrà caro, e che lo facessero con le genti d'arme e con ogni altro modo. Al che rispondendo l'ambasciatore, che di gente d'arme V.S. erano scarse; rispose il Re, che dava loro licenza ne traessero di tutti gli stati suoi, per farne in benefizio della Chiesa.

E narratomi tale avviso, soggiunse: « Scriverai a quei tuoi Signori, mi avessero mandato in aiuto dieci squadre di cavalli. E scriverai loro che io son parato a fare con loro un'amicizia ferma, indissolubile, dalla quale eglino abbino a trarre tanto frutto, quanto si può sperare e da' miei aiuti e dalla mia fortuna »; soggiungendo che poiché la Maestà del re è in questa opinione, della quale V.S. ne debbono ancora esser chiare, vorrebbe si fosse mandato ad effetto quello di che io vi scrissi per la mia de' 16, la quale si mandò per Giovanni di Domenico cavallaro nostro: il che io non replico altrimenti: e di più che le V.S. facessero intendere agli Orsini, e a quelli altri capi loro seguaci o per lettera o a bocca come paresse a quelle, sotto

colore di scusarsi, mostrando esser forzati a seguire i commandamenti o ricordi della Maestà del Re: che quando sua Maestà volesse che voi favorissi la Santità di Nostro Signore contro qualunque, che voi saresti necessitati a farlo. E qui mostrò che V.S. gli farebbero benefizio grande, e che io vi scrivessi subito.

Entrossi poi in vari ragionamenti, e io non mancai di quell'uffizio che io devo in ogni cosa che si parlasse, né mi pare di scriverlo per non importar molto. Dico solo questo, che ragionando di Pandolfo Petrucci, mi disse: « Costui mi manda ogni dì o lettere o uomini apposta a farmi intendere la grande amicizia che tiene meco »; ma che lo conosceva. Dissemi come gli era stato scritto di più luoghi, come voi confortavi i bolognesi a rompergli guerra, e chi scriveva, diceva che voi lo facevi o per desiderare la rovina sua, o per far seco accordo più onorevole: il che disse non credere per tutti i riscontri, e massime per quelli avuti di Francia. Valete.

Die 20 octobris 1502, Imolae.

E.V.D. servitor

Niccolò Machiavelli

Secretarius.

188. Dall'ed. P.M., Leg. XI, n. 19.

Ai Dieci di Libertà.

Magnifici, etc. Per Baccino cavallaro ieri circa a ore 20 ricevei lettere di V.S. de' 17 con le copie delle lettere mandate costì da Perugia. Le quali come ebbi ricevute, subito mi presentai all'Eccellenza di questo Signore, e narratogli prima quanto le S.V. mi scrivevano dell'aspettare avviso di Francia, e del buon animo loro, e della cagione di avermi mandato questo cavallaro; gli lessi le copie di queste lettere, le quali

udite che ebbe, ringraziò prima assai le S.V. delle amorevoli dimostrazioni che fanno in ogni cosa verso di lui, allargandosi qui con parole amorevoli e larghe, promettendo qualche volta riconoscerle quando il tempo ne desse occasione. Dipoi disse che quei 600 uomini d'arme, di che questi suoi avversari fanno conto, torneranno meno qualcuno alla rassegna: e ridendo disse: « Fanno bene a dire, uomini d'arme in bianco, che vuol dire in nulla. Io non voglio bravare, ma voglio che gli effetti, quali sieno questi, dimostrino chi loro sieno, e chi noi. Ed io gli stimo tanto meno, quanto gli conosco più, e loro e loro gente; e Vitellozzo, a chi si è data riputazione, mai posso dire di averlo veduto fare una cosa da uomo di cuore, scusandosi col mal francioso: solo è buono a guastare i paesi che non hanno difesa, e a rubare chi non gli mostra il volto, e a fare di questi tradimenti; e a questa volta egli ha chiarificata la cosa di Pisa, né più ne può dubitare persona, avendo tradito me, essendo mio soldato, e avendo avuto i miei danari ». E in questo affare si diffuse assai, parlando così pianamente, senza mostrarsi altrimenti alterato.

Io risposi a sua Eccellenza quello che mi occorse, né in questo ragionamento che non si spiccò così presto, mancai di fare l'ufficio mio per mantenerlo in opinione, che non si possa e non si debba mai più fidare di loro, facendogli toccar con mano molte cose seguite per il passato, quando si mostravano amici, che tutti loro macchinavano e ordivano contro sua Eccellenza: e (di) tanto egli fu capace. E mi sforzo per ogni verso farmi uomo di fede appresso sua Eccellenza, e potergli parlare domesticamente, ancorché il temporale ne aiuti, e le dimostrazioni che V.S. hanno fatte sin qui verso di lui. Né per ora da sua Signoria ritrassi altro, né io gli entrai sulle cose di Urbino, non mi [a] entrando da sé medesimo, per non l'offendere, e poterlo intendere in buona parte per altra via.

Una volta, magnifici Signori (come le S.V. possono avere inteso di costà forse più veramente che io di qua, perché in questa Corte le cose da tacere non ci si parlano mai, e governansi con un segreto mirabile), questi Orsini, Vitelli e altri collegati si sono al tutto scoperti, e non simulano più, come sua Eccellenza mi disse, e secondo che io vi scrissi per la mia de' 17; e tre dì sono dettero come una rotta a don Michele, e don Ugo e messer Ramiro, e gli misero in Fossombrone; e si dice esser don Ugo preso, don Michele ferito, e messer Ramiro ritirato a Fano con la maggior parte della gente; e chi dice che hanno al tutto abbandonato Fossombrone, e chi che vi hanno lasciato qualche 300 fanti. Come si sia, i particolari non importano; una volta questi del Duca si sono ritirati, e hanno avuto delle busse, né s'intende altri percossi di poi.

Circa il Duca Guido, venne qui sentore quattro dì sono, che si era partito da Venezia per entrare nel ducato: onde questo Signore mandò subito molti suoi uomini per vedere d'impedirgli il cammino; né si è poi inteso dove sia capitato. Chi dice che egli sia in Urbino, chi in S. Leo, chi che non è ancora passato; né io posso scrivere se non quello che intendo, né intendere se non quello che posso.

Di verso Bologna non si muove persona, né pare che ancora se ne dubiti. Le provvisioni di questo Signore, di che per più mie ho scritto, si sollecitano da ogni parte, e ha spesi, poiché io fui qui, tanti danari in cavallari e mandatari, quanti un'altra Signoria non spende in due anni; né resta dì e notte di spedire uomini; e ieri sera mandò due suoi gentiluomini, e con loro Guglielmo di N di P° di Bonaccorso, che lo ha servito, e parla bene francese, ad incontrare le lance franzesi che vengono; le quali devono essere, secondo mi disse sua Eccellenza, a quest'ora da Modena in qua.

Io credo di spedire oggi il salvocondotto generale per la

nazione; e pure ieri parlandone con sua Signoria, si crucciò che non era ancora spedito, e entrando su questo ragionamento mi disse: « Perché i miei sieno sicuri sul vostro ne ho io ad aver fede veruna? » Risposi che vedeva per effetto che non bisognava, ma quando sua Signoria volesse trarre un salvocondotto per gli uomini e sudditi suoi, che non gli saria mai negato. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Imolae, die 20 octobris 1502.

E.V.D. servitor

Nicolò Machiavelli

Secretarius.

[a] *Così il testo P.M.: probabile errore di lettura per* ui (= vi).

189. Dall'ed. P.M., Leg. XI, n. 22.

Ai Dieci di Libertà.

Magnifici, etc. Ieri per Baccino cavallaro scrissi alle S.V. quello mi occorreva in risposta alle vostre de' 17, e dissi in entrare, come io credeva trarre il salvocondotto, pel quale andando a messer Agapito, lui mi disse che era fatto, ma che voleva la corrispondenza di un altro salvocondotto dalle S.V. per tutti i sudditi del Duca: e mi dette copia del suo: il quale vi mando con questa, acciò, parendo alle S.V., ne possiate fare uno simile a questo, e mandarmelo: e io trarrò subito quello di qua, e verrassi con questo scambio ad avere senza spesa, se a quelle tornerà a proposito così.

Di nuovo non ci è poi innovato altro, se non che venne ieri sera qui messer Antonio di Venafro, uomo di Pandolfo Petrucci, e mandato dagli Orsini, e dipoi partito questo dì: non so quello

si abbia trattato. Userò diligenza d'intenderlo, e ne avviserò le S.V., alle quali mi raccomando.

Die 21 octobris, 1502.

E.V.D. servitor

Nicolaus Machiavellus

Secretarius.

190. BNF: CM III, 78[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc. Imola. Cito.

Spectabilis vir etc. Havendo scripto et sigillato avant'hieri la adligata per expedirla subito, sopragiunse una tua de' XVII, et fu causa che noi soprasedemo quello spaccio fino ad hier mattina per darti anchora risposta di quello che tu ci scrivi per epsa; et così differendo la mattina ad buona hora, fu a' nostri Excelsi Signori con uno breve credentiale del Papa messer Gasparre Pou, suo cameriere, il quale una hora dapoi partì per a ccotesta volta; et quello che lui ricerchò fu di qualità che, secondo il constume della città, è suto necessario conferirlo et consigliarlo; et così anchora hieri non si poté risponderti. Le cose che il predecto cameriere ricerchò in nome della Sanctità del Papa furono quelle medesime che più volte ci ha ricercho per tuo mezo la Excellentia di cotesto Signore: di fare amicitia insieme, concluderla una volta et venire allo individuo delle conditioni; che di presente noi lo servissimo di cento huomini d'arme, e' quali lui pagherebbe secondo li soldi che hanno da noi; et similmente del Marchese di Mantova, pure ad sue spese per quel tempo che se ne servissi. Et benché queste richieste si risolvino per sé stessi, perché quanto appartiene al determinarci in amicitia seco, con lo animo et demonstrationi digià si è facto, havendo reiecto tucte le altre pratiche, mandato te a sua Excellentia et offerto ad Roma et costì publicatolo in ogn'altro luogo volere esser seco, tener termini da amici, reputare comune questo suo caso et fare quel che si può; et del concluderla et apporre le conditioni et stipularla, significato all'uno et all'altro non voler farlo, se non con la possibilità et securtà nostra, et con conscientia et gratia del Re, et che digià ne havamo scripto; et che il servirlo di 100 huomini d'arme ci è di presente impossibile per haverne pochi più che questo numero, et questi essere impegnati alla guardia de' luoghi nostri di sopra et di sotto, donde

non si possono levare sanza pericolo per havere dalle bande di sotto inimici appresso a tali luoghi et tucto quel paese più volto a' favori de' pisani che nostro, et dalle bande di sopra tucte le forteze in terra et li huomini malissimo disposti; et che la condocta di Mantova non cominci prima che ad marzo et lui si truovi in Francia: che tucte sono cagioni suffitienti ad resolvere queste richieste et excusar noi della denegatione. Nondimeno se li rispose che, secondo || il constume della città, bisognava conferire et consigliare, et che se lui poteva aspectare, li risponderemo questa mattina; quanto che non, mandereno uno nostro homo al Papa con la risposta di questa cosa. Mostrò contentarsene et dixe lo scriverrebbe alla Sanctità sua et lo referirebbe costì al Duca. Per conto di che noi non habbiamo anchor fermo come tu habbi ad procedere: risolveremocene questa mattina, et con questa ti se ne darà particulare adviso et ordine.

Et quanto appartiene alla tua de' XVII, non ci accade altro, salvo commetterti di ogni acto di amore o di fede di cotesto Signore verso di noi, ringratiarnelo sempre efficacemente, et in quello che accaggia, monstrarli di noi il medesimo animo et volontà; et di qua non si mancherà di dartene occasione con li advisi et con ciò che altro sarà ad proposito.

Né ci accade per questa risponderti altro circa il parlare factoti da quello amico: perché se noi ci risolveremo per tal cosa più in uno modo che in un altro te se ne darà adviso quando accadrà. Non voliamo già manchare dirti che tucto quello ti dice di noi di haver cercho la amicitia delli inimici suoi et dello haver mandato ad Siena nostro homo ad tractar cosa alchuna, è fondato solo in volere darci charico et ingelosirci con sua Excellentia: perché in facto è suto tucto il contrario, et noi ne siamo stati richiesti, non ne habbiamo ricerchi altri, come per le lectere di Perugia mandatoti III dì fa harai potuto vedere. Et ad Siena per nostro ordine non è ito veruno: ha bene chiamato là Pandolpho un ser Antonio da Colle, suo familiare, per la vicinità del luogo, et commessoli ci referisca alchune cose intorno ad questo; di che non si è tenuto qui conto alchuno, né mai si potrà vedere di questo alchuno ordine o deliberatione nostra.

Di tucto ti sforzerai far bene capace la Excellentia sua et purgare ogni ombra concepta di noi, adlegando in contrario tucto quello che si può dire per respecto nostro così verso del Papa, del Re et sua Excellentia, come verso questi altri suoi inimici, inimici nostri et qualificati nel modo che sono. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die XXI octobris MDII.
Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, cc. 148v-150r.

191. BNF: CM III, 79[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc. Conclusio Dominorum[a].

Spectabilis vir etc. Questa mattina ti si scripse la alligata et hoggi habbiamo fermo quello voliamo fare intendere alla Sanctità del Papa et anchora alla Excellentia di cotesto Illustrissimo Principe circa le cose dimandateci per messer Guasparre Pou; delle quali, dua si resolvono per noi con le ragioni date per la adligata; la terza, che è del ristringerci con sua Sanctità, se l'è solo [*circa*] circa una amicitia quale si conviene tra noi, non ricerca altro di quello s'è facto fino ad hora: del mandare te costì, mandare di nuovo ad Roma, fuggire tucte le altre pratiche, dichiararci con le parole volere essere seco et portarci da amico come ti s'è scripto tante altre volte; se la ha ad essere una obligatione, come si è usato per altri tempi, con oblighi et pacti particulari, ad noi occorre considerare prima la volontà et il consenso de Re, dapoi la possibilità et in ultimo la securtà nostra; et manchandoci o tucte o alchuna di queste parti, non sarebbe conveniente che noi ce ne determinassimo, perché contro alla volontà del Re questa città non piglierebbe alchuno partito.

Di molta spesa non ci possiamo charichare; et avanti che la sia armata suffitientemente, vegha che favori volga il Re di qua et le arme del Papa et del Duca gagliarde, non può securamente obligarsi ad cosa alchuna contro alli inimici suoi: potendo loro facilmente, mentre le cose stanno così, voltarsi alle offese nostre. Et però la commissione che si darà a ser Alexandro destinato ad Roma harà principalmente cagione dalla venuta di questo huomo del Papa per farcene più grado; et dipoi una denegatione de' cento huomini d'arme et del Marchese di Mantova, iustificata da tucte quelle circunstantie et ragioni che si scrivono per la adligata; et in ultimo, per farli intendere come havendo

noi destinato Ambasciadore alla Sanctità sua et essendo venuto qua il decto messer Gasparre, per la cagione come di sopra, noi per anticipare d'intendere lo animo di quella, lo habbiamo mandato etc.; et se li è commisso che parli largamente della buona dispositione nostra circa alla amicitia sua, allegandone quelle ragioni che li occorreranno, iustifichi la denegatione delle sue domande et dipoi ricerchi la Sanctità sua quel che desideri: offerendoli, dove sia la possibilità et securtà nostra, che qui non se li mancherà di alchuna cosa, per haver cagione ad questo modo di differire qualche dì; et || da altro canto non partirci da questo segno: credendo che queste dua exceptioni della possibilità et securtà habbino ad causare assai repliche: et nell'una essere facile iustificarsi, sappiendosi quanto male si possa charicarci di nuova spesa; et nell'altra potersi dedurre il pericolo che ci soprasterebbe quando noi, innanzi alla preparatione di nuove genti, avanti che il Duca sia ad ordine et si intenda quel che il Re voglia in questa cosa, ci declarassimo manifestamente et ci obligassimo contro di loro. Ma questa ultima parte se li è dato in commissione in caso che bisogni venire allo individuo della cosa.

Questo medesimo ordine vorremo tenessi anchora tu costì et dopo lo havere narrato la venuta di messer Gasparre, la resposta factali, la mandata di questo huomo ad Roma et la excusatione nostra circa il denegarli le due cose, della terza, che è del restringimento seco, li monstrassi la dispositione nostra, la voglia che ne habbiamo et li commodi che se ne spera; et li riducessi in somma che, sempre sua Excellentia si resolva ad voler da noi cose possibili et con securtà nostra, che si può promettere di questa [*cosa*] città quanto vuole; monstrando di desiderare che si venga al particulare et che la sua Excellentia se ne facci intendere: dove, proponendo le cose o impossibili o poco secure, potrai allegare in contrario le cagioni che ci ritraggono dall'uno et dall'altro, secondo che è decto di sopra; et nondimeno rimettertene ad scrivere.

Et perché per la tua de' 17 tu ci referisci il parlare factoti da quello amico nel quale lui ti accennò che sarebbe bene muovere qualche partito alla Excellentia di cotesto Signore, delle voglie che noi havessimo, non ci accade altro se non ricordarti che simili occasioni si vogliono sequitare, se non per altro, almeno per scoprire più paese et per temptare dove sia con lo animo chi parla. Et in prima monstrare che il principal desiderio di questa città è di rihavere Pisa et che ogni partito che facessi ad questo effecto si sequiterebbe et farebbesene ogni opera; et

così ogni altro che monstrassi commodo o utile alchuno; et tenere vive simili pratiche per trarne col tempo quel fructo si può.

Havendoti scripto ^per^ il di sopra lungamente tucta la deliberatione nostra, pensando esser meglio servirci di questo tempo che l'huomo nostro penerà ad andare ad Roma et che costì non s'intenda sì presto il tucto, habbiamo pensato che tu non proceda in questa cosa se non in narrarli la venuta di questo huomo, la risposta factali et la deliberatione nostra del mandare ad Roma; || et concluderli insomma: se la Sanctità del Papa ci ricercherà di cose possibili et con sicurtà nostra, le faremo di buono animo et vivamente. Et così a sue risposte non replicherai altro, se non che di ciò che ti movessi di nuovo rimettertene ad scrivercene. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die XXI octobris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[a] Conclusio Dominorum *di mano del M.*

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, cc. 150*r*-151*v*.

192. BNF: CM III, 44.

Viro Niccolao de Machiavellis etc. Imole.

Spectabilis vir, amice charissime. Poiché io fui designato da questo populo al grado che voi sapete della nostra città, non ho scripto ad alcuno, né Signore, né amico mio particulare; iudicando sia conveniente expectare di esser tracto et in Palazo: et però non ho scripto etiam a cotesto Illustrissimo Principe. Et ideo scriverrò ad voi in raccomandatione di alcuni ai quali ne' mesi passati furono tolti sei muli ad Castel Durante da certi [*sua*] huomini di sua Excellentia; di che pare ne' dì passati dal nostro Magistrato de' Dieci ne sia suto similmente scripto. Voglo che voi siate contento in nome mio parlare con la Illustrissima sua Signoria: et in primis mi offerirete ad quella: dapoi verrete con sua Excellentia ad lo individuo de' 6 muli tolti li quali gli piaccia per amore mio fare restituire ad Marco et Iacopo Brinciassi, nostri vecturali: et di questo iterum atque iterum li pregherrete. Et io, come ho decto, mi riserverò a scrivere a sua Illustrissima Signoria poy sarò in Palazo

in quel modo iudicherò conveniente a la persona mia privata et ad la pu⟨blica⟩. Interim mi offerirete ad la sua buona gratia, quale Dio augmenti in sua felicità. Bene vale.

Ex Florentia, die XXII octobris MDII.

Petrus de Soderinis.

193. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, cc. 4r-7v.

Magnificis Dominis Decemviris Libertatis et Baliae Reipublicae 7v florentinae ⟨Dominis me⟩is precipuis [a].

4r Magnifici Domini etc. Questo giorno circha ad hore 20 per Francesco del Magno ricevve' tre di vostre Signorie: l'una de' 19 et dua de' 21. Et veduto et examinato bene meco medesimo quello che nella prima et nell'altre si conteneva[*no*], mi transferi' alla Excellentia di questo Signore. Et narratoli con quelle parole mi occorsono la risposta fate sopra la dimanda sua, di che io scripsi per la mia de' 16, scesi alla venuta costì di messer Guasparre Peu, mandato del Papa, et alle domande sua; et le dua prime parte, circa le cento lance et il Marchese di Mantua, resolve' l'una con la impossibilità, l'altra con el non ne havere che fare ^del Marchese^ per non cominciare l'obbligo prima che ad marzo; et quanto alla terza parte, circha la amicitia etc., narrai la deliberatione per voi facta di mandare uno huomo in diligentia al Pontefice per intendere più da presso sua volontà et tractare cosa che fussi ad benifitio comune, non scoprendo in alcuna parte le commissioni sua; come nell'ultimo della ultima vostra lettera mi advertite. Né manchai di persuaderli con efficacia quanto le Signorie vostre sieno volte ad benificarlo, et quanto elle sieno discosto da lo intendersi con alcuno de' suoi adversarii; [*excusando*] et parendomi el capitulo della vostra lectera che tracta di questa materia ad proposito, liene comunichai. Sua Signoria mi ascoltò gratamente come ha

facto sempre et ritiratosi ad una tavola dove erano certe lettere, dixe: « Io ti voglio mostrare, avanti che io ti risponda altro, una lettera che la Maestà del Re scrive a' vinitiani, della quale Monsignore d'Arli mi ha mandato la copia in franzese; et perché la intenda meglio ^sappi che^ questi vinitiani, sott'ombra di carità, havevono facto dire alla Maestà del Re da e' loro Oratori come, amando loro quella corona, havevono [b] per male che lei havessi alcuna infamia per la Italia et che lo volevono come suoi amicissimi advertire di quello si diceva et quanto carico li arrecava e' favori che li haveva dati et che cercava dare [*al Duca*] al Pontefice et al Duca di Valenza, come ad coloro che usurpono el bene d'altri immeritamente, guastono le provincie con le guerre, fanno infiniti mali et infiniti inconvenienti, con dishonore della corona sua [*et di*] che li permette; et che li altri carichi delle cose ‖ passate sono 4v nulla rispecto ad questi li sono dati di Bologna, havendola sua Maestà in protectione. Le quali cose havendo intese [*sua corona*] el Re, fa loro questa risposta per lettera acciò che possino rivederla più volte et intendere meglio la mente sua ». Et mi lesse tucta la lectera, la quale in effecto iustificava tucte le calupnie; et appresso concludeva che voleva redurre tucte le terre della Chiesa ad obbedienza di quella; et che se alle imprese del Papa loro si contrapponessino, li tracterebbe come inimici.

Et come sua Excellentia la hebbe lecta, mi dixe: « Io ti ho detto più volte, et questa sera te lo dico di nuovo, che non ci mancherà favori: le lancie franzesi saranno qui presto et così e' fancti oltramontani che io ho disegnati più dì sono; et de' nostrali vedi che io ne soldo ogni giorno; et così né el Papa ci mancha di danari, né el Re di gente; né voglio bravare di fare et di dire se non che per adventura e' nimici mia si potrebbono pentire de' tradimenti che mi hanno facto ». Et entrando con el ragionamento negli Orsini, dixe: « E' mi hanno facto

per ultimo el maggiore tradimento si facessi mai: tu sai, come io ti dixi ne' giorni passati, che mi ^h^avevono scripto venire nello stato d'Urbino per mio ordine et ad mia posta per essere suto detto loro così dal cavaliere Orsino; il che credendomi, per havere levato la battaglia da la rocha di Cagli, come ti dixi, scripsi ad don Ugo si facessi avanti con le genti verso Urbino perché li Orsini venivono in favore ^mio^ dall'altra parte: et così fece; et se non che badò per la via ad sacheggiare dua castellucci, quelli miei erano tagliati tucti ad pezi, e' quali passando pure avanti ed essendo assaltati da gran numero di villani furno etiam investiti da quelli Orsini che havieno ad essere amici. Hora sono scesi nel contado di Fano, pigliono solamente el victo loro et dicono che sono mia amici; et Giampagolo così amico volle entrare in Fano et non li riuscì. Sì che vedi come e' si governono: tengono pratiche d'accordo, scrivonmi 5r || buone lettere et hoggi mi debbe venire ad trovare el signore Pagolo, domani el Cardinale; et così mi scoccoveggiono a lloro modo; io da l'altro canto, temporeggio, porgo orechi ad ogni cosa et aspetto el tempo mio. Et per rispondere ad quello che tu m'《h》ai detto da parte de' tuoi Signori, facil cosa mi è acceptare tucte le scuse perché le conosco fondate in su la verità; né posso più tenermi contento di loro ^che io mi faccia^; et quello che li scrivono di essere ito ad Siena sarà vero ^et perché^ lo riscontro; sì che offerisci loro per mia parte tucto quello che io posso et vaglio. Et quando tu ci venisti da prima, io non ti parlai così largo per trovarsi in assai cattivo grado lo stato mio, sendosi ribellato Urbino, non sappiendo che fondamento havessi, trovandomi in dishordine d'ogni cosa et ^con^ questi stati nuovi; né volsi che quelli tuoi Signori credessino che 'l timore grande mi facessi essere largo promettitore. Ma hora che io temo meno, ti prometto più; quando non temerò punto, si adgiugneranno alle promesse e' facti, quando bisogneranno ». Et havendo io ad questi suoi ragionamenti, che

furno come io ve gli scrivo, replicato convenientemente et essendo rientrati ad parlare delli Orsini et d'accordo, mi parve ad proposito dirli come da me: « La Excellentia vostra vede quanto liberamente e' mia Excelsi Signori son venuti et venghono seco; che in sul colmo de' periculi suoi, mi mandorno ad farvi certo del loro animo et ad assicurarvi di loro, non si curando che e' s'intendessi per darne repu《ta》tione ad sua Excellentia et torla alli inimici suoi; vede ^ancora^ come hanno tagliata ogni praticha con quelli; hanno aperto le loro strade et tucto el loro territorio a' commodi di sua Signoria, le quali cose [*m*] sono da stimare assai et meritano d'essere riconosciute et tenute ad mente; per tanto io ricordo ad vostra Excellentia che dove si havessi ad tractare d'accordo con Orsini o altri di loro, quella non concluda alcuna cosa difforme allo amore dimostroli et alle parole buone che li ha sempre usate ». ‖

Ad che sua Excellentia rispose: « Non ci pensare punto. 5v Tu sai che ci è stato [.]ser Antonio da Venafro da parte di quelli Orsini et fra molte altre sue novelle che mi ha dette, mi metteva partito avanti di mutare stato in Firenze; ad che io li risposi che lo stato di Firenze era amico del Re di Francia del quale io ero servitore, et che tale stato non mi haveva mai offeso, anzi, che era meglio, che io ero tuctavolta per capitulare seco. Ad che lui dixe: " Non capitulare ad nessuno modo; lasciami andare et tornare et fareno qualchosa di buono ". Et io per non li dare appicco, dixi: " Noi siamo tanto avanti che non può stornare ". Pertanto io ti dico di nuovo che io sono per udire et intractenere costoro, ma non mai per concludere contro ad quello stato, se già e' non me ne dessi occasione; et se questo messer Antonio ritorna, io ti promett[*a*]o dirti quanto da lui mi fia detto che riguardi a' casi vostri; et farollo ad ogni modo ». Et così finito questo ragionamento et molti altri che non sono ad proposito narrare, mi parti' da sua Signoria.

Le Signorie vostre intendono le parole che usa questo

Signore, delle quali io non ne scrivo la metà; considerranno hora la persona che parla et farannone iuditio secondo la solita prudentia loro. Circha ad lo essere delle cose di qua, lo stato di questo Signore, poi che io fui qua, si è recto solo in su la sua buona fortuna: della quale ne è stato cagione la opinione certa che si è hauta che il Re di Francia lo subvengha di gente et el Papa di danari; et un'altra cosa che non li ha facto meno gioco: et questo è la tardità usata da e' nimici ad strignerlo. Né io giudico che al presente e' sieno più a ttempo ad farli molto male, perché egli ha proveduto tucte le terre importanti di fanterie et le roche ha fornite benissimo: tale che essendo gli animi raffreddi insieme con tali provisioni, lo fanno stare 6r se‖curo ad potere aspectare le forze; et queste terre conoscono che havendo le forteze in corpo et facciendo pactìa alcuna, ven^en^do poi e' franzesi, la tornerebbe loro sopra ad capo; et questo sospecto solo le farà stare ferme o tucte o la gran parte di epse.

Ha questo Signore facto ridurre don Michele ad Pesero con quelle tante genti li rimasono, come terra più sospecta. Fano ha lasciato ad discretione degli huomini suoi, come terra più fedele. In Rimini ha messo buona guardia, della quale terra ne è stato et stanne in gelosia. Di Cesena, Faenza ^et^ Furlì non dubita molto: sì per essere e' furlivesi nimici di Madonna et per non havere quelle altre dua terre signori. Truovasi la persona sua qui in Imola per resistere a' movimenti de' bolognesi; et così ordinato, non mancha di sollecitare le provisioni per uscire in campagnia, le quali consistono solo nella venuta de' franzesi. Et questo dì è tornato Raffaello de' Pazi et dice che ad ogni modo l[*e*]i debbono essere hora in Ferrarese et ha lasciato 800 guasconi ad . . . . . . [c] discosto qui trenta miglia. Sono venuti hoggi qui 600 fanti ferraresi che questo signore mandò ad fare là. Ha expedito hoggi el Cancellieri del Signore

della Mirandola con danari et mandato ad levarlo, et lui li ha promesso essere qui in dieci dì con le genti.

Da l'altra parte, da l'uno lato e' nimici sono intorno ad Fano et hoggi si dice che vi sono ad campo; et dall'altr⟨o⟩, gente adsai de' bolognesi si truovono ad ^Castel^ Sampiero; et dua dì hanno scorso et predato el paese, et questa sera si dice che sono intorno ad Doccia, presso qui ad tre miglia. Faccino hora quello iuditio le Signorie vostre che parrà alla prudentia loro.

Havendo le Signorie vostre mandato ^uno^ ad Roma, la stanza mia qui è superflua: pregovi siate contenti darmi licentia, perché le cose mie rovinono costì et io ho speso tucti e' danari mi desti, come sanno qui e' servidori miei.

Die 23 octobris 1502. Imole.

E.V.D. servitor

Nicolaus Machiavellus. ||

Postscripta. Siamo ad dì 24 et dicesi che questa sera abbergha ad Cesena el signore Pagolo Orsino per venire ad questa volta domattina ad abboccarsi con questo Principe. 6r

[a] *Le variazioni di questa formula essendo minime da una lettera all'altra (p. es.:* singularissimis *invece di* precipuis*), l'indirizzo sarà d'ora innanzi abbreviato in:* Magnificis Dominis Decemviris etc. [b] *Ms.:* havovono. [c] *Lasciato in bianco nel ms.*

194. BNF: CM III, 80[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc. Imole. Cito.

Spectabilis vir etc. Scrivemoti ad dì 21 quanto si era deliberato per la venuta del cameriere del Papa et per la expositione factaci da llui ad che si è poi dato la totale expositione, perché non hier, l'altro, partì di qui ser Alexandro Braccio per ad Roma con la commissione dise-

gnata secondo che ti si decte notitia; et maravigliànci dapoi non haver lectere da te se non de' 20, le quali si riceverono a' dì XXI. Et considerato la diligentia tua, dubitiamo non ne sia capitato male qualche tuo piego; et alle preadlegate tue non accade replicare altro, salvo di nuovo commetterti fare intendere alla Excellentia di cotesto Signore come noi habbiamo mandato ad Roma per intendere di là più a ppunto lo animo del Papa et, ad uno medesimo tempo, potere et là et costà tirare le cose innanzi; et che nonobstante che le cose in quello di Urbino procedino con qualche sinixtro del Duca et ogni dì noi siamo di nuovo sollecitati ad declararci contro alla Excellentia di cotesto Signore, qui non si è mutato sententia, anzi siamo fermi più che mai in voler favorire et aiutare le cose sua, visto che il Christianissimo se ne risente tanto et fa le provisioni che fa.

Noi è più dì che non habbiamo advisi di Francia et però non possiamo delle cose di là darti alchuna notitia. Qui è venuto messer Mino de' Rossi, ambasciatore bolognese, per farci intendere le iustificationi loro et accertarci che queste loro diete et genti d'arme non sono per nuocere ad noi, ma solamente per loro difesa, la quale si è sforzato monstrare esser iustissima; venendo infine per parte di tucti ad ricercharci che volessimo esser con loro. Èsseli risposto generalmente alle cose generali et rimesso ad farli intendere altra volta circa le cose importanti qual sia lo animo nostro; parci che di questo anchora debbi dar notitia alla Excellentia di cotesto Signore et continuar seco nel medesimo in monstrarli che, non obstante le factioni delli inimici suoi et tanti inviti che ci fanno costoro, qui non si muterà animo per tucte quelle cagioni che ti sono note.

Intendiamo cotesto Signore haver preso uno di quelli Buosi di Val di Lamona, e' quali ci sono sempre suti buoni amici et vicini: et però desiderremo, sanza alterare lo animo di cotesto Principe, facessi ogni opera per la liberatione sua. Desideriamo tue lectere et però ti si manda costui apposta, per il quale tu ci riscriverrai indrieto tucto lo stato delle cose di costà. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die XXV octobris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, cc. 157r-158v.

195. BNF: CM III, 81 [1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc. Imola.

Spectabilis vir etc. La memoria della fede et del servito di Salvestro de' Buosi nelle factioni facte la state passata et la dispositione di cotesto Principe ad questi tempi verso di noi, ci fanno ricercare la liberatione sua et sperarne anchora buon fine. Lui fu preso ad Anghiari dove era per noi alla difesa di quello luogho et, ad instantia di Dionigi di Naldo, chiesto da cotesto Signore, fu mandato da Vitellozo ad sua Excellentia; et da quello tempo in qua è stato sempre prigione et hora si truova nella Rocha di Furlì [*vorr*] malato gravemente. Vorremo, per riconoscerlo in qualche parte, come per noi ha patito, così anchora per mezo nostro si liberassi: et ad questo fine viene costà lo apportatore di questa, mandato da' sua parenti. Farai alla ricevuta di parlarne alla Excellentia del Signor et lo pregherrai per amor nostro ad volerlo liberare et condonare ad noi se lui havessi mancato in qualche cosa verso la Excellentia sua, monstrando quanto piacere noi ne haremo et quanto volentieri lo compiaceremo sempre di simili et maggior cose. Di nuovo ti ricordiamo farne ogni opera et metterci dentro tucta quella diligentia et presteza fia possibile. Bene vale.

Ex Palatio [*Die*] florentino, die XXV octobris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

[1] Copia: ASF: x di B., Cart. Miss. L.C. 26, cc. 158*v*-159*r*.

196. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, cc. 8*r*-10*v*.

Magnificis Dominis Decemviris etc. 10*v*

Magnifici Domini. Per le mia de' 23, tenute ad 24, feci intendere ad le Signorie vostre quello mi occorreva in risposta alle vostre de' 21; venne dipoi hieri che fumo ad dì 25 el signore Paulo Orsino in questa terra et si presentò ad questo Duca vestito come da corriere, et dicono che per sua securtà el Cardinale Borgia si è messo nelle mani d'Orsini. La venuta 8*r*

del signore Paulo è stata procurata assai da quest[*a*]o Signore; et lui come chiamato ci è venuto per excusare et iustificare le cose seguite et intendere adpresso la volontà del Signore et referirlo o scriverlo ad li altri; et questo dì, che siamo ad dì 26, ha spacciato uno suo verso Fano per trarre la totale resolutione da quelli altri suoi; né ho possuto trarre del parlare loro altre particularità, né credo posserlo fare, per essere questo Signore secretissimo et conferire con pochi. Una volta adcordo si tracta, et messer Giovanni ha mandato qua più volte al Vescovo d'Euna; et hora dopo la venuta del signore Paulo viene spesso un cancelliere ad trovarlo mandato da messer Aniballe [*venuto*] che si truova ad Castello Sampiero; et la preda, la quale tre dì sono feciono e' bolognesi, si rendé tucta. Né quelli Orsini sono iti ad campo ad Fano come si diceva, né questi Bentivogli si accamporno ad Doccia come venne qui fama et io vi scripsi che qui si diceva: et così nessuno si muove et vedesi che il praticare d'accordo fa per il Duca et che lo intractiene volentieri; che animo sia el suo, io non lo giudicherei.

Siamo ad dì 27 et essendo venute hiarsera ad 4 hore lettere di vostre Signorie de' 25, mi conferi' questa mattina, come prima la Excellentia del Duca fu levata, da sua Signoria; et parendomi la lettera vostra da comunicarla, liene lessi in la maggiore parte. Ringratiò, secondo la consuetudine sua, le Signorie vostre del loro fermo animo et della participatione facta per la venuta di messer Bino de' Rossi, affermando non ne potere credere altro che si [*raffermassi*] resonassin le parole et lo scripto vostro. Et entrando ad ragi⟨o⟩‖nare della venuta del signor Paulo et dello accordo, dixe: « Costoro non vogliono altro se non che io gli securi; resta hora trovare el modo, el quale debba essere secondo certi capituli che si aspettono dal Cardinale Orsino ». Et sanza che io entrassi altrimenti in parole, soggiunse: « Ad te basti questo generale: che contro alli

8*v*

tuoi Signori non si concluderà alcuna cosa, né io permetteria [*di torcer*] che in uno pelo e' fussino offesi ». Mostrò havere caro che si fussi mandato ad Roma, tamen non ricerchò altro intorno ad questo caso, ma passollo.

Circha ad Salvestro dei Buosi, io non manchai di raccomandarlo con quelle parole che le Signorie vostre mi commettono. Sua Signoria mi rispose: « E' tuoi Signori vorrieno che questo si liberassi perché era loro amico: et io rispondo che tucti e' miei subditi sono loro amici et servidori; et debbono amare più hassai de' miei che riceverebbono danno per la sua liberatione che questo solo. Basti questo che non rice[*vve*]^verà^ lesione alcuna; et quando sanza scandolo del paese mio si possa liberarlo, e' si farà molto volentieri per loro amore ».

Le Signorie vostre mi scrivono che io di nuovo narri loro e' termini in che si truovono le cose di qua; la quale cosa havendo facto largamente per la ultima tenuta ad dì 24 et presupponendo che la sia comparsa, non la replicherò altrimenti, sendo le cose nel medesimo essere che io vi scripsi; excepto che la preda facta da' bolognesi è restituita et el campo non è ito né ad Fano né ad Doccia come si diceva; vero è che hoggi ci è nuove come la rocca di Fossombrone, che si teneva per il Duca, è suta presa da e' vitelleschi. Il che el signore Pagolo ha mostro dispiacerli et ha sparlato assai contro ad chi ne è suto cagione; et quanto allo || accordo che possa seguire fra costoro, non intendendo altrimenti e' particulari, se ne può fare male iuditio; et chi examina le qualità dell'una parte et dell'altra conoscie questo Signore huomo animoso, fortunato et pieno di speranza, favorito da un Papa et da un Re, et da costoro iniuriato non solum in uno stato che voleva adquistare, ma in uno che li haveva adquistato. Quelli altri si veggono gelosi delli stati loro et timidi della grandeza di costui avanti che lo iniuriassino; et hora diventati molto più, havendoli facto questa iniuria; né si vede come costui habbi ad perdonare la 9r

offesa et coloro ad lasciare la paura, né per consequens come egli habbino ad cedere l'uno all'altro nella 'mpresa di Bologna et nel ducato d'Urbino.

Ragionasi che uno accordo ci potessi essere, solo quando e' si potessino volgere unitamente contro ad uno terzo, dove né il Duca né e' collegati havessino ad diminuire le forze loro, ma più tosto ciascuna delle parti adcrescessi di riputatione et d'utile. Et quando questo havessi ad essere, non si potreno voltare altrove che o contro le Signorie vostre, o contro li vinitiani. La impresa contro alle Signorie vostre è iudicata più facile quanto ad voi, ma più difficile quanto ad el Re; quella contro a' vinitiani più facile quanto ad el Re et più difficile quanto a lloro; quella sarebbe più grata ad questo Duca et cotesta più accepta a' confederati; tamen non si crede né l'una né ll'altra, ma se ne ragiona come di cosa possibile; et così non truovo persona che si sappi determinare ad saldare el modo dello accordo fra costoro.

Et chi pure si determina, crede che questo Signore sbrancherà qualche uno di questi confedera⟨ti⟩: et come li havessi 9v ropti, non harebbe più ad temere di loro et potr⟨à⟩ ‖ seguire le sue imprese; et io credo più questo per haverne sentito smozichare qualche parola ad questi suoi primi minixtri; et anchora ho riscontro che ' Bentivogli dubitono assai di questa venuta del signore Paulo; tamen questo è anche difficile ad credere in su questa collegatione frescha. Hora le Signorie vostre intesi e' discorsi se ne fanno qua, ne determineranno meglio, come assai più prudenti et di maggiore experienza; et ad me pare si convengha scrivere loro tucto quello intendo.

De' guasconi ne è venuta buona parte ad Castello Bolognese et e' forrieri delle genti d'arme franzesi si aspettono qui di dì in dì.

Di nuovo priego le Signorie vostre mi voglino dare licentia: perché quanto al pubblico, el temporeggiare più non è neces-

sario; et volendo concludere, bisogna huomo di maggiore autorità; quanto al privato, le cose mie costì vanno in disordine grandissimo, né qui si può stare sanza danari et sanza spendere. Raccomandomi ad le Signorie vostre.

27 octobris 1502. Imolae.

E.V.D. servitor
Nicolaus Machiavellus
Secretarius.

197. BNF: CM III, 35.

Viro Niccolao de Machiavellis etc.

Magnifice tamquam frater carissime. Voi sapete quanto questi Marchesi dal Monte Sancta Maria sieno affectionati alla città nostra, però meritano nelle occurrentie loro essere aiutati. Accade mo' che 'l signore Francesco, nipote al Marchese Carlo, desidereria stare cum cotesto Signore; et non havendo mezo, sapendo che siamo amici et che siate costì, el predetto Marchese Carlo mi ha richiesto che io vi scriva in raccomandare decto suo nepote, quale facciamo fede esser valentissimo homo della persona, fidelissimo et ubidiente. Manda el presente latore instruito di che ricerca, el[a] quale favorirete et per amore del publico, et per amore nostro. Né altro, salvo offerirvi che possa. Christo cum voi.

Ex Aretio, 27 octobris 1502.

Antonius Thebalduccius etc.

[a] *Ms.*: et.

198. BNF: CM III, 43.

Viro Niccolao de Machiavellis etc.

Spectabilis vir etc. Poi che noi intendemo che voi eri suto mandato da nostre Excelse Signorie alla Excellentia del Duca di Romagna, così come ne havemo sommo piacere, così vi haremo anchora scripto qualche volta se ci fussi suto la commodità di mandare le lectere ad sal-

vamento. Et hora intendendo che Monsignore d'Arli, Oratore della Sanctità del Papa apresso ad questa Christianissima Maestà, manda di verso el predecto Duca uno homo im poste et giudicando che le lectere habbino havere buono ricapito, non habbiamo voluto manchare di farvi intendere, per conforto della Excellentia di cotesto Signore et vostro, come questa Christianissima Maestà et il Reverendissimo Legato non si potrieno mostrare di miglor vogla et più prompti in aiutare sua Excellentia et destruggere li Orsini et loro collegati. Et ad noi hanno facto intendere quello si è scripto ad nostre Excelse Signorie del piacere «ha» preso sua Maestà et Revendissima Signoria per l'amorevole demostratione delle loro Excelse Signorie verso sua Excellentia in havervi prima mandato ad quella per la cagione nota ad sua Excellentia, dipoi facto la condocta del Marchese di Mantua et offerto qua et costì ogni loro facultà per conservatione delli amici di sua Maestà; tale che si può sperare che se la Excellentia di cotesto Signore con la sua solita prudentia et sapientia considerrà il buono fine che potrebbe uscire di questo principio, et non mancherà dal canto suo di riconoscere la buona dispositione de' nostri Excelsi Signori verso sua Excellentia, con favorirli et farli favorire et dal Pontefice, et dalli altri amici suoi in tutto quello che occorressi loro, sua Excellentia potrà sperare che questa amicitia habbi ad essere uno fermo et stabile sostegno di tutti li stati che sua Excellentia ha vicini alle loro Excelse Signorie, per le ragioni che voi intendete per voi medesimo. Circha la qual cosa non ci occorre dire altro, sappiendo che voi, con la solita destreza vostra, non mancherete di pensare al continuo et mectere innanzi tutte quelle cose che possino profictare et essere ad benefitio della vostra commissione. Et questo solo si dice perché intendendo da Firenze et qui per mezo del predecto Monsignore d'Arli che anchora la Excellentia di cotesto Signore mostra essere bene disposta ad favorire questo principio de' nostri Excelsi Signori, ci è parso — con || farne fede che le loro Excelse Signorie seguitano nella medesima volontà, sperando trovare conrespondentia nel predecto Duca, così come la truovano nella buona mente di questa Christianissima Maestà et del Reverendissimo Legato — excitarla più ad favorire questa opera: della quale si può sperare uno comune bene dell'una et dell'altra parte, che a Dio piaccia concederne di sua gratia.

Di voi haremo qualche compassione che havete lasciata la donna et la casa come noi, se non giudicassimo che la profondità delle faccende di là vi debbino havere hoggimai infastidito et che volentieri relassiate lo animo et riposiate il corpo: che il mutare aria et vedere altri volti et maxime di cotesta qualità, suole assottiglare la mente; et però ce ne

rallegriamo con voi et vi confortiamo che avanzandovi tempo, non vi increscha scriverci qualche cosa. Bene vale.

Lugdunii, die XXVII octobris MDII.

vestri Luigi della Stufa Oratore
et Ugolino Martelli mandatario
fiorentini etc.

^Il vostro Octaviano si racomanda a voi mille et poi mille et poi centomila volte.^

199. BNF: CM III, 82[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc. Imole. Cito.

Spectabilis vir etc. Quanto più noi consideriamo il procedere di cotesto Illustrissimo Principe, tanto più conosciamo il buono animo suo verso di noi et ci cresce il desiderio di fare in queste sue cose quello che tante altre volte ti habbiamo scripto, sperando dove sia sì buona volontà verso di noi et sì aperte demonstrationi con adlargarsi di tucto quello che li occorre dì per dì, molto maggiori et migliori effecti quando dal canto nostro se li risponda con il medesimo animo et li tempi lo comportino: ad che tucta questa città non fu mai meglio disposta, né più desiderosa di fare per sua Excellentia contro alli inimici suoi qualche opera di quelle che sono convenienti farsi per li amici; in el qual grado noi habbiamo hoggi cotesto Illustrissimo Principe più avanti che verun altro. Né ci duole alchuna cosa di presente se non mancharci quelle facultà che sarieno necessarie; nondimeno si è facto et farassi quel che si può, et, in quello che manchassi, la sua Excellentia accepterà lo animo nostro.

Noi mandamo, come ti si scripse altra volta, ser Alexandro ad Roma: et benché a quest'hora lo facciamo adrivato là, tuctavolta non si ha anchora da llui alchuno adviso. Né del Marchese di Mantova circa la condocta sua si ha resposta: in modo che, essendo anchora l'una et l'altra cosa [a] ne' medesimi termini, noi non habbiamo che dirti più oltre della amicitia et delli aiuti chiestoci dalla Sanctità del Papa et dalla Excellentia di cotesto Principe; et nondimeno hareno charo che quella intenda che noi continuiam⟨o⟩ nel medesimo proposito di esser seco, et

favorirla, et aiutarla in questi sua travagli secondo le facultà nostre. Et ti confortiamo ad farne opera et mantenerla in questa opinione: perché in facto noi desideriamo così et voliamo essere con il Re et con li amici suoi in ogni fortuna, con animo di procedere anchora con le demonstrationi et con li facti più oltre che non si è facto fin qui. Né altro ti possiamo scrivere hoggi in questa materia et di nuovo non habbiamo altro.

Et quanto appartiene al salvocondocto, tu ne ringratierai per nostra parte la Excellentia di cotesto Principe come di benefitio grande || ad tucta questa città per la commodità et fructo che se ne trarrà; et non ti maraviglierai se noi non ti habbiamo mandato ad l'incontro il nostro, perché non si essendo due dì fa chiamati e' collegi, e' quali difficilmente convengono nel fine del Magistrato, non se li è potuto dare la sua perfectione. Manderassi per il primo altro et tu ci scriverrai diligentemente per ogni tua lo stato di coteste cose. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die XXVIII octobris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[a] *Ms.*: così.

[1] Copia: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, cc. 163*v*-164*v*. Nella copia si trova l'aggiunta pubblicata qui di seguito.

(ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, c. 164*v*).

164*v* Postscripta ad partem.

Noi intendiamo quel che ti dice cotesto Signore circa le pratiche dello accordo tra il Papa et Orsini et crediamo possino esser tenute ad quel fine che lui dice. Potrebbe nondimeno riuscire anche in contrario, atteso la natura di chi ha ad convenire et la qualità delle cose: perché li aiuti di Francia sono 200 lance sole et non si monstra di là uno grande ardore. Et costà s'intende esser venuto Paulo Orsino; et il dì che mossono le genti bolognesi, esser suto scripto loro dalli Orsini che fermassino; et ad Chianciano in quel di Siena pare sieno convenuti il Cardinale Orsino, Pandolpho Petrucci, uno huomo del Valentino et certi altri per ciaschuno de' collegati: che ci fa dubitare assai che quello

che forse fu mosso ad altro fine possa riuscire vero, essendo le genti di Francia poche et tarde; però noi vorremo che tu observassi bene tal cosa et ricercassi tritamente etc. per intendere dove noi rimanessimo in tal caso con cotesto Signore et colli altri; et di tucto ci darai adviso.

200. BNF: CM III, 36.

Nicolao Maclavello amico optimo. Imola.

Niccolò, circa al salvocondo^tto^ non mi occorre dirti altro che quello che ti si scrive publicamente; et Niccolò non ho visto, né mi è accaduto parlarli; né lui me ne ha decto cosa alcuna. Bene vale.

Florentiae, die 28 octobris MDII.

Marcellus Virgilius.

201. ASF: X di B., Cart. Resp. 69, cc. 151r-152v.

Magnificis Dominis Decemviris etc. 152v

Magnifici Domini etc. De' 27 furno l'ultime mia et scripsi 151r quanto intendevo delle cose di qua. Andò dipoi el signore Paulo Orsino ad Bologna et è tornato questa sera et si dice pubblice che lo accordo è facto fra e' collegati et questo Duca, et che si aspecta solo el consenso del Cardinale Orsino. Et ricercando io le conditioni di tale accordo, non ne ho possuto ritrarre cosa che mi satisfaccia: perché si dice essersi raffermi tucti e' pacti vechi che questo Signore havea prima con messere Giovanni et con Vitegli et Orsini, et che lui debbe essere reintegrato d'Urbino; et che 'l Duca di Ferrara promette per l'una parte et per l'altra. Dicesi qualche altra cosa, la quale io non narro per essere mancho credibile di questa; et se lo appuntamento è facto, o se li è facto secondo el modo sopra-

scripto, io non ardirei raffermarlo: perché, oltre ad questi andamenti d'accordo, io veggho ad questo Signore spendere in grosso per ordinarsi alla guerra; et pure hieri spacciò un ser Arcolano in Lombardia con parechi migliaia di ducati per sollecitare et il restante delle genti franzesi che debbono venire, et le altre genti a ccavallo che lui ha facte ragunare sotto el figliolo del Generale di Savoia: di che io vi detti notitia più giorni sono.

Sento oltr'a ddi questo sparlare da questi suoi primi al secreto contro ad questi Orsini et chiamarli traditori; et pure stamani parlando con messer Agabito dello appuntamento, lui se ne rise et dixe che lo appuntamento era un tiegli a bbada. Et dal parlare del Duca sempre ho ritracto che lui li temporeggierebbe volentieri, tanto che fussi ad ordine. Né posso

151v credere anche che queste cose || non fussino conosciute da quelli altri: sì che io mi confundo; et non potendo trarre alcuna cosa particulare da questi ministri, harei parlato al Duca, ma non ne ho dipoi hauto occasione; pure se domane non vengono vostre lettere, vedrò parlarli per vedere che termini usa intorno ad questo accordo.

Et pensando se si fussi concluso alcuna cosa in disfavore di vostre Signorie, me ne fa stare con lo animo sollevato lo andare la cosa stretta et più tosto questi suoi secretarii essersi insalvatichiti meco che altrimenti. Oltr'a ddi questo, uno che ci è per il Duca di Ferrara, dove e' soleva convenire meco volentieri, mi fugge; [*più tosto che le le ripenti*] et questa sera dopo cena messer Alexandro Spannochi usò certe parole che non mi piacquono: accennando che le Signorie vostre havevono hauto tempo ad fermarsi con el Duca et che li era passato. E' quali cenni et andamenti mi è parso conveniente scriverli come io l'intendo: acciò che le Signorie vostre pensino ad quello che potrebbe essere et ordininsi in modo che ogni huomo non possa disegnare loro addosso.

Siamo circha hore sei di nocte et è venuto ad me uno et referiscemi essere venute nuove in questo punto al Duca come Camerino è ribellato; se fia el vero s'intenderà domattina meglio; et tanto doverrà essere più difficile lo accordo [*fra ccostoro*] fra costoro, se già el Duca non cedessi loro più volentieri, temendo di peggio. Valete.

Die 29 octobris 1502. Imole.

E.V.D. servitor

Nicolaus Machiavellus.

Siamo ad dì 30 et è arrivato el Zerino con le vostre de' 28, in su le quali parlerò al Duca et questa sera più largamente scriverrò delle cose di qua. Et questa mando per il Bianchino che parte in questo punto che siamo ad 20 hore; et viene costì per comperare cavagli etc. Et circa le ‖ cose di Camerino, di *152r* che di sopra si dice, in corte questa mattina non se ne parla pubblice, ma colui che me lo disse hiarsera me lo rafferma et dice che ne ha vedute lettere diritte al signore Paulo, et che 'l Duca lo ha pregato [*di*] non lo squopra questo adviso: et io lo scrivo alle Signorie vostre come io lo intendo. Et iterum mi raccomando ad quelle.

202. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, cc. 11*r*-12*v*.

Magnificis Dominis Decemviris etc. *12v*

Magnifici Domini etc. Io vi scrivo per la alligata quanto *11r* infino ad questa mattina ritrahevo delle cose di qua; sono stato dipoi infino ad questa hora, che siamo ad 24, ad havere

audienza da questo Signore: che non mi è intervenuto più così, anchora che qualche cosa giusta lo impedissi.

Et presentatomi ad sua Excellentia, li parlai quanto mi commettete del buono animo vostro et come vostre Signorie attendevono la arrivata del loro mandato ad Roma et etc. Dipoi, entrando in su questo accordo che si diceva essere facto, sua Signoria mi dixe come era fermo tucto; et domandatolo de' particulari, mi dixe che prima la Sanctità di nostro Signore perdonava loro liberamente tucto quello che li havevono facto in questa separatione contro ad sua Sanctità, dipoi raffermava alli Orsini et Vitelli le condotte consuete loro: et che di questo né lui né el Papa dava loro securtà veruna, ma che loro davono bene ad sua Excellentia per securtà loro figlioli et nepoti o altri ad electione del Pontefice; obbligonsi ad venire alla recuperatione di Urbino et d'ogni altro stato che si fussi ribellato o che si ribellassi.

Domandatolo se delle Signorie vostre si faceva alcuna mentione dixe che non; et ricercholo dipoi nelle cose di Bologna, dixe come e' se ne faceva libero compromesso in sua Excellentia, in nel Cardinale Orsino et in Pandolfo Petrucci, et di nuovo mi attestò che di vostre Signorie non si era facto alcuna mentione; et mi promesse farmi dare la copia di decti capituli, e' quali io m'ingegnerò di havere domani ad ogni modo, quando e' mi sieno observate le promesse. Et alla parte di quello che le Signorie vostre scrivono di amicitia et buono animo etc., lui rispose poche parole, pure amorevole, ma le passò leggiermente.

Havanti che io fussi con la Excellentia del Duca, andai parlando [*con molti*] con qualche uno che mi suole mostrare affectione per amore delle Signorie vostre et che è in luogo che può intendere etc.; et pugnendolo da ogni verso, quello mi dixe la conclusione essere facta circha el medesimo effecto che mi dixe poi el Duca; et in conformità di questo, mi parlò

uno altro che ha medesimamente buona parte de' secreti di questo Signore: ‖ et da tucti, sanza che io mostrassi altrimenti dubitarne, mi fu facto fede che questo Signore era suto sempre defensore, nel ragionare questa cosa, delle cose vostre. Hora le Signorie vostre considerranno le qualità delle offese et dello accordo et dipoi con loro prudentissimo iuditio ne iudicheranno; et io non ho possuto intenderne altro. Ingegnerommi bene mandare e' capituli se mi fia observata la promessa et penseranno vostre Signorie che se si è appuntato pure nulla contro ad quelle, che io non sono per intenderlo: perché non è ragionevole che vengha ad luce così presto; il che se può essere o no, ne farete iuditio voi. 11v

Questa sera sono arrivati e' forrieri delle lance franzese et domani saranno qui loro; et questo Signore non resta di sollecitare tucte quelle altre genti che li aspecta di Lombardia, che sono el Signore della Mirandola et quello figliolo o nipote del Generale di Milano; ad che si è adgiunto el signore Fracassa et uno de' Palavisini, e' quali questo Signore haveva ^condotti^ ad provisione; et hora si dice che li ha mandati loro danari perché ogni huomo di loro faccia gente d'arme; et qui sono venuti danari assai per la via di Vinegia, de' quali la maggiore parte ne ha mandati in Lombardia. Oltr'a ddi questo, qui sono tucti e' mali contenti di Perugia, Castello et Siena; et ècci un di questi Savelli, et pure hieri mi dixe un di loro che ^il Duca^ non li ha voluti licentiare perché [*desideravono così*] havevono chiesta licentia in su la opinione dello accordo; et se ce ne è alcuno di conto, non ha voluto che vadia fuora et ha parlato loro di notte. Et [*tuctavolta*] questa sera si è partito el signore Paulo Orsino et itone alla volta di Urbino.

Oltre alla praticha che si è tenuta con la universalità de' collegati, messer Giovanni Bentivogli ne ha tenuta un'altra da ccanto con questo Signore et governatola per mezo di Tommaso Spinelli, el quale è ito più volte innanzi et indreto; et

secondo mi ha detto questo Tommaso, quando messer Giovanni vedessi di assicurare bene e' facti sua con questo Signore, sarebbe contento lasciare li Orsini ad discretione; ma voleva che la Maestà del Re lo assicurassi. Et tra le altre particularità 12r che si tractavono, el Protonotario Benti‖vogli era contento [*era*] lasciare la Chiesa et torre per moglie una sorella del Cardinale Borgia; et per tractare queste cose venne Tommaso detto [*tre*] ^8^ dì sono, per un salvocondotto per il Protonotario, del quale spirò el tempo; onde dipoi hiermattina tornò detto Tommaso per rihavere un altro salvocondotto et questa sera si è partito con epso; sì che da questo si può misurare, quando così sia, che fede possa essere fra costoro et il fine che habbi avere questo principio di guerra, et dipoi questo accordo facto. Né altro per hora ho di nuovo, salvo che si è verificata la rebellione di Camerino, della quale per [*altre*] la alligata vi detti adviso; né mi parse poi mandarla per il Bianchino havendo commodità del cavallaro, el quale sarà costì domane ad ogni modo.

Intendo come le Signorie vostre si dolgono che ' mia advisi sono rari, il che mi dispiace; et tanto più quanto ad me non pare possere migliorare havendo scripto a' 7, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 20, 23, 27; et queste sono de' 29 et 30. Raccomandomi alle Signorie vostre.

30 octobris 1502.

Vostro servitore
Niccolò Machiavegli
in Imola.

E' mi era scordato dire alle Signorie vostre come, ragionando con messer Alexandro et ricercholo dextramente delle parole haveva usate, di che io scrivo per la alligata, quello [*non volse*] rispose che non volse dire altro se non che [*vostre*] ‖ 12v vostre Signorie havéno perduta la occasione ad fermare a

lloro modo e' facti loro con la Excellentia del Duca: perché sendo per questo appuntamento ritornati li Orsini sua amici, li bisognava havere de' rispetti con loro che non haveva prima et che etiam quanto anchora più s'indugiava tanto era peggio; né da lui posse' ritrarre altro. Ricordo bene con reverentia ad le vostre Signorie el fare honore di qualche cosa particulare ad chi me le dice et che non li habbi ad tornare nulla alli orechi. Iterum valete.

203. BNF: CM III, 83[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc.

Spectabilis vir etc. Per le tua de' 27, 29 et 30 s'è inteso la pratica et dipoi la conclusione dello accordo facto tra la Excellentia di cotesto Signore et li Orsini et altri, benché tante altre cose faccino argumento in contrario, et da Chiusi, dove è stato il Cardinale Orsino et Pandolpho et altri, si intenda la rebellione di Camerino havere facto indurire più l'animo loro; pure come li è seguìto fino qui, fuora di omni expectatione nostra, così si può dubitare anchora dell'ultima sua perfectione. A noi sono suti molto grati li advisi tuoi et benché non accaggia replicarvi altro, né qui sia cosa di nuovo che scriverti, nondimeno per havere da te nuovi advisi ti mandiamo con la presente Carlo, nostro cavallaro, perché te ne possa servire in scriverci subito allo adrivare suo quanto harai ritracto dapoi.

Circa il procedere tuo costì con la Excellentia di cotesto Signore, te ne habbiamo scripto fino qui ad bastanza et ci remettiamo alle commissioni dateti altre volte, non essendo di qua occorsa o deliberatosi per noi alcuna cosa in contrario; et così continuerai fino che habbi da noi altro adviso et ci darai notitia di tutta la oppinione tua delle cose di cotesto Signore et delli Orsini, et maxime se harai ritracto dipoi nulla che apartenga a noi; et ti ingegnerai mandarci la copia de' capituli facti tra loro, havendoli havuti, et ciò che fussi in facto et quello di che facessi coniectura o per iudicio tuo o per altri inditii; né hora ha ad esser altro il maneggio tuo che tenerci diligentemente advisati di quanto accade ˄dì˄ per dì.

Il salvocondotto chiestoci per altra tua, si deliberò fino sabato mattina et nondimeno fino ad questa hora non s'è transcripto, né hora anche si può fare per la stretteza del tempo; èssi facto per uno anno et così si manderà per il primo.

Da Lione intendiamo il Re doversi partire di quivi per alla volta di Locces et lo Arciduca tornare di Spagna et expectarsi in Corte; et quella Maestà et il Cardinale esser molto prompti a' favori della Excellentia di cotesto Signore. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die prima novembris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, cc. 167*v*-168*r*.

204. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, cc. 13*r*-14*v* + 21*r*-*v* [a].

21*v* Magnificis Dominis Decemviris etc.

13*r* Magnifici Domini etc. Per le mie ultime de' 29 et 30, le quali mandai per il Zerino, cavallaro di vostre Signorie, quelle haranno inteso quanto mi è occorso in risposta alla loro de' 28 et quanto ho ritracto delli andamenti del signore Paulo et de' capituli facti fra e' collegati [*d*] et questo Signore, così da la bocca del Duca, come da altri. Et perché el Duca mi promisse farmene dare una copia, *sono stato hoggi dreto ad messere Agabito per haverli, el quale in ultimo mi disse: « Io voglio dirvi la verità: questi capituli non sono ancora fermi in tucto, ma si è facto una boza [b] che è piaciuta al Duca et ad signiore Paulo, con la quale decto signiore Paulo è partito. Et quando e' collegati la confermino [c] el signiore Paulo la può [.] confermare [d] in nome del Duca; et il Duca lo ha facto procuratore ad tale effecto. Et partito che fu el signiore Paulo, examinando il Duca tali capituli, li parve vi mancassi uno capitulo che havessi ri[i]specto ad lo stato et honore del Re di Francia;

onde che si formò subito un capitulo di nuovo ad tale effecto; et il Duca mi fe' cavalcare dreto al signore Paulo co ordine che io li exponessi che sanza tale capitulo non voleva in alcuno modo concl[l]udere; et così raggiu《n》tolo, lui recusò di adcettar[^r^]lo; poi dixe che lo porterebbe ad li altri et non credeva che loro lo adceptassino. Et per questa cagione il Duca non vuole che se ne dia copia; et non si è data né ad Cancelliere di Ferrara né ad altri ». Dipoi soggiunse detto messere Agabito [e]: « O ques[.]《to》 capitulo sarà accettato o no; se sarà accettato, si apirrà al Duca una fenestra da uscirsi di questi capituli ad sua posta; et se non [. . *e no*] fia accettato se li apirrà uno uscio; ma di tali capituli, insino a li putti se ne debbono ridere, sendo facti per forza con tanta ingiuria del Duca et con tanto suo periculo ». Et così s'infocò in questo parlare assai*. Et questo ragionamento io ho scripto così alle Signorie vostre perché mi fu posto in secreto; et raccolto questo con quello scripsi hieri, vostre Signorie prudentissime ne faranno conveniente iuditio; fo solum intendere questo come *messere Aga[a]bito è colon《n》[i]ese et affettionato a quella parte*. ||

Le Signorie vostre per la postscripta della loro lettera de' 28 mostrono li aiuti che questo Signore aspecta di Francia essere pochi et tardi; et per questo dubitate che sua Signoria trovandosi debole et co' nimici addosso, non facci qualche appuntamento con suo disadvantaggio et in preiuditio de' vicini suoi. Io credo che le Signorie vostre habbino fedeli advisi da Milano et di Francia rispetto alle qualità de homini che sono nell'uno et nell'altro luogo; pure vi dirò quello intendo qua, acciò che meglio vostre Signorie possino riscontrare le cose et coniecturarle et dipoi giudicarne. Hieri tornò Gulielmo di Niccolò di Piero di Bonaccorso, cittadino vostro, che era ito, come io scripsi, ad accompagnare queste lance franzese che sono venute, le quali tucte questo Signore ha facte allog- 13*v*

giare nel contado di Faenza; et dicemi decte lance essere cinque compagnie: cioè Montison, Fois, Miolans, Dunais et Marchese di Saluzo, et haverle vedute tucte rassegnare, che vi manchava ad dugentocinquanta lancie che le dovevono essere qualche 7 lancie; ma che crede che le sieno hora più che 'l numero debito per essere loro venuto dreto qualche lancia di venturieri; et come ho detto, queste lancie si truovono una volta qui in facto. Tornò hieri medesimamente un Pietro Guarderoba spagnolo, el quale era suto da questo Signore mandato in Francia; et mi dice detto Gulielmo, che per la via li parlò ad lungha, haverli decto Pietro referito havere appuntato con la Maestà del Re che venghino tre altre compagnie; et che al partire suo da Milano si era già mossa la compagnia di Monsignore [*di Ciamonte*] di Lignì; et che dell'altre due compagnie, Monsignore di Ciamonte non ne haveva ancora deliberato quali si havessino ad venire.

Scripsi alle Signorie vostre per una mia de' 9, se quelle si ricordono bene, che fra li altri preparamenti che questo Signore 14r haveva facti nella mutinatione delli Orsini, era ‖ che li havea mandato un figliolo del Generale di Milano in Lombardia con ordine facessi 1500 svizeri et di più dessi ricapito a cinquanta o cento huomini d'arme di quelli che già erono del Duca di Milano, de' migliori, et li conducessi sotto di sé; et le spese che corrono in levare queste genti si dice le farà el Generale detto per il desiderio ha ^di^ fare un suo figliolo cardinale. Et mi dice questo Gulielmo havere inteso e' svizeri essere già ad Pavia et che le genti ^d'arme^ erano quasi che ad ordine.

Dicesi oltr'a ddi questo che passa di nuovo in Italia el figliolo di Monsignore di Le Pret con cento lance in favore del cognato; la quale cosa, sendo vera, anchora che fussi tarda, dà qualche reputatione; et questo Gulielmo, che mi ha confermate queste cose, è huomo sensato et non doppio per quanto lo habbia pratico.

Circha le gente italiane, la condotta del Conte della Mirandola è vera et più dì sono hebbe danari. Dicesi che ^lui^ dà anchora huomini d'arme al Fracassa et che li ha hauti danari et così ad uno de' Palavisini, suo gentile huomo. Questo si vede ^in facto^, che dà ricapito ad tucti li spicciolati che li capitono ad casa; et pure dua dì fa ci venne un Piero Balzano con 40 balestrieri ad cavallo che si è fuggito da messer Giovanni Bentivogli, et subito che giunse hebbe danari.

Né delle cose di qua [*ho*] per hora posso scrivervi altro perché, dopo la rebellione di Camerino, da quella parte non si è inteso altro et di verso Bolognia mancho. Né è venuto poi qui el Protonotario Bentivogli come si era dato ordine et come io scripsi ad vostre Signorie. Et ad dire le cose di qua in dua parole: dall'un canto si ragiona di accordo, da l'altro si fanno le preparationi da guerra [*scripto infino qui ad dì 31*]. Hora quello che si faccino o possino e' suoi nimici et se questo Signore debbe calare loro o no, vostre Signorie che hanno li advisi d'ogni parte, ne faranno migliore iuditio che chi vede una cosa sola. ‖

S[p]cripto infino qui ad dì 31. Siamo ad dì primo di novembre: et desideroso di mandare e' capituli ad vostre Signorie o di riscontrare quello mi haveva detto lo amico, secondo vi scrivo di sopra, parlai con uno altro che si truova medesimamente a' secreti di questo Signore; et ragionando di simile cosa, lui mi disse circha el medesimo effecto che mi haveva detto lo amico; né posse' di questo arroto trarre particulare alcuno, se non che ragguardava allo honore di Francia; et di nuovo costui mi affermò che delle Signorie vostre non si ragionava. Dixe bene questo: che in su e' capituli vi era uno capitulo che li Orsini et Vitellozo non fussino obbligati servire tucti personalmente el Duca, ma solamente un di loro per volta; *et ridendo dixe: «G《u》arda che capituli sono questi»*. Non stacherò questa cosa per vedere di trarli o d'intenderne altro; et perché le Signorie vostre non stieno sospese, spaccio

14v

el presente ad posta, che si chiama Giovanni Antonio da Milano, el quale mi ha promesso essere costì per tucto dì domane; et vostre Signorie li faranno pagare fiorini uno d'oro.

Die primo novembre 1502, hora 24. Imole.

E.V.D. servitor

Nicolaus Machiavellus etc.

Volendo serrare la lettera, è arrivato Tommaso Spinelli et mi dice havere lasciato el Protonotario Bentivogli [*qvi*] ad Castel Sampiero et che domattina sarà qui.

[a] *I passi in cifra hanno decifrato interlineare originale.* [b] *Ms. (in cifra)*: beza. [c] *Ms. (in cifra)*: conferdino. [d] *Ms. (interlinea)*: lo ha confermare. [e] *Ms. (in cifra)*: Agaabìto.

205. BNF: CM III, 84[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc. Imole vel ubi sit. Cito.

⟨Spectabilis vir⟩ etc. Lo huomo che tu mandasti con la tua del primo servì malissimo: perché non comparse prima che stamani ad hora di mangiare; et nondimeno per non dare trista oppinione di noi a chi havessi ad venirci altra volta, li habbiamo pagato tutto quello che tu ci scrivi et expeditolo questa sera indrieto perché possa domattina venirsene di buona hora; et hareno caro serva meglo in costà che non ha facto in qua, come ci ha promesso.

Non ci occorre già scrivere molto in resposta della preallegata tua: perché qui non è di nuovo alcuna cosa, salvo che ci expectiamo uno Arcidiacono di Celon, huomo franzese et stato già ad Roma per il Re, mandato dal Papa et, secondo li advisi che si hanno, con conmissione della Maestà del Re; né si può credere per altro che per sollicitarci ad quanto già è gran tempo ha desiderato il Papa, il quale, per mezo di ser Alexandro, ci monstra desiderarlo più che mai per non confidare che *lo accordo habbia ad seguire*, di che si vede segni molto evidenti; et sperare assai in noi. Di che ti potrai servire, stringendoti la Excellentia di cotesto Signore ad venire alla conclusione, in differire la cosa;

benché noi desideriamo più tosto tu stia in sulla commissione havuta da noi: che è non potere, né doverci dichiarare prima che siamo provisti di gente sufficientemente; et che di continuo si attende qui ad fare provisioni di danari et mectere insieme le gente. Fra le quali non sappiamo anchora quando et come ci potreno servire di quelle di Mantova, trovandosi lui in Francia, né si intendendo fino ad hora di sua intentione altro; con accertare sempre sua Excellentia che questa città è seco et che respecto alle forze sua quella ne può sperare et promectersene quanto di verun'altra.

Non si sa qui fare iudicio dello accordo praticato et concluso tra cotesto Signore et li altri: sì diversi advisi se ne hanno et tante ragioni sono per l'una parte et per l'altra; però ti confortiamo tenercene || diligentemente advisati et observare omni accidente et omni cosa ⟨che monstrassi⟩ o l'uno o l'altro effecto.

Stimiamo anchora ad proposito che ne' parlari f⟨acessi col⟩ Duca, dextramente li monstri esser necessario che sua Excellentia aiuti questa nostra buona ⟨dispo⟩sitione et pensi, se non di altro, almeno di quel che non costa né ad sua Excellentia n⟨é alla⟩ Sanctità del Papa favorirci, havendolo ad spendere per sua Excellentia, accennandoli di deci⟨me⟩ le quali sarieno tanto grate a questa città per havere più compagni ad sopportare tante spese, che quella ne potrebbe sperare grandi effecti per sé.

Sarà con questa uno salvocondotto di che ti si scripse altra volta et èssi facto per uno anno per non potersi extendere ad più tempo secondo le leggi nostre et con exceptione del paese di Pisa per la guerra che habbiamo con quella città; le quali dua cose tu porgerai ad sua Excellentia nello excusarle in quello modo che li habbi ad essere più grato; né ci occorre per questa ricordarti altro, salvo scriverci spesso et diligentemente di tutto che accade di costà. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die III novembris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae Florentinae.

M⟨arcellus⟩.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, cc. 169v-170r.

206. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, cc. 15*r*-16*v*.

16v Magnificis Dominis Decemviris etc.

15r Magnifici Domini. Io scripsi alle Signorie vostre l'ultime mie de' dì ultimo del passato et primo di questo; et advisai quelle quanto havevo dipoi ritracto circa ' capituli et la cagione perché io non li havevo hauti. Et pure hoggi ho parlato ad lungo con uno di questi primi secretari che mi ha raffermo tucto quello che per altre ho scripto; et dice che si aspecta che torni el cavaliere Orsino et secondo la relatione sua si daranno fuora o no; et mi ha promesso che non si daranno ad altri che ne harò io la copia; et di questo me ne bisogna rapportare ad altri. Pure non ho ritracto cosa che mi facci dubitare in contrario, né ho sentito per alcuno verso cosa che appartengha alle Signorie vostre, salvo che io le ho sentite dannare di non havere in questi tempi cercho di fermare el piè con questo Signore.

Delle cose di qua ho scripto per ogni mia largamente quello intendo; et non mi sendo riserbato alcuna cosa, né essendo dipoi innovato altro, non ho che scrivere, salvo che replicarvi di nuovo questo: che se le parole [*o*]et le pratiche mostrono accordo, li ordini et preparationi mostrono guerra; et come per altra dixi, cinque compagnie di lance franzesi 4 dì sono alloggiorno nel contado di Faenza et hieri vennon quelli capitani ad vicitare questo Signore et stettono ad parlamento un pezo; et usciti che furno, io vicitai Monsignore di Montison, capo di tucti, in nome di vostre Signorie; lui mi vide volentieri et largamente si offerse parato in benifitio [*n*] vostro et che alla giornata io li ricordassi se li occorreva nulla in vostro profitto. Vicitai el Baron di Bierra, Monsignore Lo Grafis et Monsignore di Borsu, luoghitenenti di Fois, Miolans et Dunais; dettimi loro a cconoscere et loro mi riconobbono per haverli pratichi costà. Tucti mi viddono lietamente et tucti mi si

ofersono; et secondo ho riscontro sono vostri partigiani et lodonsi assai di vostre Signorie: il che non è poca ventura; et se intorno ad questi Signori io ho a ffare più una cosa che un'altra, le Signorie vostre me la commetteranno. ‖

Hoggi sono comparsi circa 300 altri guasconi et li svizeri ci si aspettano fra 4 dì, alla venuta de' quali si crede che si darà principio ad quello che si debbe fare di qua. 15v

Dixi per l'ultima mia del primo come hiermattina doveva venire el Protonotario Bentivogli sotto fede di salvocondotto ^et così^ venne circha 19 hore. Desinò con el Duca et stette dipoi circha meza hora seco et partissi subito alla volta di Bologna; né posse' ritrarre e' ragionamenti loro per esserne ito seco chi [*me li*] ^mi^ suole riferire ^tali pratiche^. Ritrassi bene, parlando con uno di questi che sanno le cose di questo Signore, come e' doveva tornare indreto presto et che se messer Giovanni si vuole obbligare ad favorirlo contro li Orsini et Vitelli, è per farli ogni partito di pace et farli ogni securtà; et venendo al modo come lui poteva, rispecto alla collegatione etc., rispose che si ordinerebbe che el Re di Francia liene comandassi; et discorrendo insieme quanto questa cosa era a pproposito del Duca, delle Signorie vostre et di messer Giovanni quando la si conducessi, soggiunse come questo Duca la desiderava assai et che li era stato mostro come elli era più fermeza del suo stato mantenere messer Giovanni et farselo amico, che volere cacciarlo et pigliare una terra che non si possa tenere et che col tempo havessi ad essere capo della ruina sua. Et di più dixe che 'l Duca di Ferrara non haveva mai voluto promettere alcuno aiuto ad questo Signore, né è per prometterlo se non accorda con Bolognia. Io m'ingegnai confermare costui in questa opinione et ci adgiunsi quelle ragioni mi occorsono. Et mi pare essere certo che questa praticha si tengha et che si stringha et da questo Duca et dal Duca di Ferrara; di che io do notitia ad vostre Signorie, perché mi pare così conveniente;

et benché la fussi da scriverla più cautamente, tamen mandandola per cavallaro proprio, ho voluto fuggire questa noia et torla ad vostre Signorie, le quali sieno contente per lo utile comune farmene honore. ||

16r [*El Guicciardino, cittadino vostro*] ^Uno^, et per lo addreto vostro conestabole, et al presente lancia spezata di questo Signore mi referiscie come hiarsera circha ad cinque hore, trovandosi nello alloggiamento del Conte Alexandro da Marciano, fratello del Conte Rinuccio, questo Signore passando ad quella hora da quello luogo, fece chiamare fuora decto conte Alexandro et stette seco per spatio d'una hora; et spiccatosi dipoi da lui, li dixe come el Duca haveva ragionato seco di molte cose, le quali, raccolte tucte insieme, mostravano essere in sua Signoria più tosto desiderio di vendetta contro ad chi ha messo in periculo lo stato suo che desiderio o animo di pace.

Alla lettera di vostre Signorie del primo di questo non mi occorre altro che quello si sia detto di sopra, né ho cerco di parlare al Duca non havendo che dirli di nuovo; et le medesime cose sarebbono per farli fastidio; et havete ad notare che non se li parla se non per tre o 4 de' suoi ministri et per qualche forestiero che habbi da tractare seco cosa d'importanza; et non escie mai d'una anticamera, sed non da le cinque o 6 hore di nocte in là: et per questa cagione non si ha occasione di parlarli mai se non per audienza ad posta; et come e' sa che uno non li porta se non parole, e' non li dà mai audienza. Questo ho detto acciò le Signorie vostre non si maraviglino di questa mia deliberatione di non li havere parlato, et così se per lo advenire io scrivessi loro di non havere possuto havere audienza. Bene valete.

Ex Imola, die III novembris 1502.

E.V.D. servitor

Nicolaus Machiavellus.

207. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, c. 17r-v.

Magnificis Dominis Decemviris etc. 17v

Magnifici Domini etc. Messer Baldassarre Scipioni, gentile 17r huomo sanese, del quale vostre Signorie hanno buona cognitione per le sue buone qualità, sendo nuovamente conducto da la Excellentia di questo Signore per capo di sua lance spezate, è mandato costì da el prefato Signore per alcune occorrentie pertinenti ad sua Signoria: donde messer Alexandro, tesorieri, mi ha pregato ve lo raccomandi et vi prieghi per parte della Excellentia del Duca et sua che in tucte quelle cose che ad messer Baldassarre detto occorressi gli aiuti et favori vostri, siate contenti prestarli: di che el Duca et lui vi resterà obbligatissimi; et io per loro parte ne pregho humilmente le Signorie vostre, alle quali mi raccomando.

IIII novembris 1502. In Imola.

E.D.V.

servitor
Nicolaus Machiavellus
Secretarius.

208. BNF: CM III, 85[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc.

Spectabilis vir etc. Dua dì fa ti scrivemo per il medesimo huomo che ci portò le tua del primo et con epsa insieme ti mandamo il salvocondotto nostro per commutarlo con quello di cotesto Illustrissimo Signore; et reputando l'una et l'altra cosa salva, non la replicheremo, maxime essendo tutto quello che ti s'era scripto conforme alle altre commissioni dateti infino ad hora.

Habbiamo dipoi una tua de' 3 alla quale non si responderebbe questa sera per contenere poco altro che advisi, se non fussi per darti notitia della mandata del Vescovo di Volterra et di Alexandro Nasi

Oratori in Francia, li quali partiranno domane; et della commissione che habbiamo dato loro per conto di coteste cose, le quali noi reputiamo comuni. Et non ci pare potere parlare dello interesse nostro che non parliamo anchora di quello della Excellentia del Duca: circa ad che s'è dato loro conmissione et di fare intendere alla Maestà del Re la natura di coteste cose quanto sieno pericolose, et quanto facci per quella mantenere li amici sua di qua et maxime la Excellentia di cotesto Signore.

Di che noi voliamo che tu li dia notitia et di nuovo li facci intendere il perseverare nostro in quel medesimo proposito di volere fare con le demonstrationi et con facti per sua Excellentia quanto faremo per noi. Di nuovo non habbiamo che dirti. Vale.

Ex Palatio florentino, die v novembris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: x di B., Cart. Miss. LC. 26, cc. 172*v*-173*v*. Da questa copia è tratta la poscritta che segue.

(ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, c. 173*r*-*v*).

173*r* ^Postscripta^ E' Gaddi, mercanti di Roma, ci fanno intendere haver certe loro cause a Roma di lor crediti con alchuni cortigiani, nelle quali fino ad hora non hanno trovato quella expedita et favorevol iustitia che par loro meritare. Vorrebbonne essere aiutati da cotesto Signore, sappiendo quanto sia la auctorità sua et gratia appresso la Sanctità del Papa. Et però tu ti affaticherai per loro et farai opera con cotesto Signore scriva alla Sanctità del Papa in loro favore pregandola che ordini non sia mancato loro di iustitia; et similmente un'altra al 173*v* Cardinale di Salerno che per parte di sua Excellentia || le ricordi et raccomandi al Papa; et ad chi altri fussi necessario per haverne buona expeditione. Et le lectere manderai qua ad noi perché di qui si manderanno ad Roma.

209. ASF: X di B. Cart. Resp. 119, cc. 18r-v + 20r-v.

Magnificis Dominis Decemviris etc. 20v

Magnifici Domini etc. Le Signorie vostre haranno inteso, 18r come io scripsi costì per una de' cinque, come questo Signore ne andò ad Salarolo ad trovare quelli signori franzesi; et trovandosi lui là, comparsono le vostre de' 3 del presente et hieri dipoi vennono le vostre de' cinque; et per essere tornato el Signore hiarsera tardi et hoggi dipoi facto rassegne di svizeri che cominciono a ccomparire, non ho possuto parlare ad sua Excellentia prima che questa sera ad una hora di nocte.

Et in summa li feci intendere la mandata di Monsignore di Volterra in Francia et le commissioni sua in favore et benifitio di sua Excellentia et suoi stati, allargandomi in questo quanto si conveniva. Dipoi soggiunsi che vostre Signorie mi scrivevono havere nuove da loro mandato ad Roma come nella Sanctità del Papa si trovava quella medesima buona dispositione che si era trovata in sua Excellentia et che vostre Signorie, nonobstante questo, desiderieno havere e' favori di sua Signoria appresso sua Sanctità in quelle cose che alla giornata occorressino loro. Et domandando sua Signoria che potessi occorrere, risposi credere che potrebbe essere d'impetrare qualche decima; ad che lui replicò che era per fare quello che fussi conveniente. Et ringratiato che li hebbe le Signorie vostre della commissione data al Vescovo, mi dimandò se 'l Marchese di Mantua acceptava la sua condotta; risposi che vostre Signorie per una lettera loro pochi dì erano mi havevono scripto che ne erano anchora dubie. Dixe in su questo: « Et ad me che condotta daranno quelli Signori? » Ad che io risposi non sapere lo animo di vostre Signorie, ma per infino ad hora essermi persuaso sua Signoria essere volta ad volere più tosto condurre altri. Rispose: « Che honore mi sarebbe egli facciendo professione di soldato et essendo amico di quella Signoria et non

havere condotta da lei? né mi credo ingannare di questo ch'io crederei servirla bene quanto alcuno altro ». Dipoi mi domandò quanta gente d'arme vostre Signorie faccessino conto di tenere; dissi non sapere lo animo vostro, ma credere che voi ne volessi tenere 500 almeno. Dimandommi quanti ne haveva el Marchese et quanti ne havamo; dixigli quello che era; et lui in su queste parole si rizò dicendo: « Dunque non ci è luogo per me » 18v et riti‖rossi ad parlare con uno franzese et io me ne venni.

Et havanti che noi entrassimo in questi ragionamenti della condotta et di huomini d'arme, sua Signoria mi dixe, parlando de li Orsini, che la confermatione de' capituli non era anchora venuta perché chi li haveva ad soscrivere era discosto l'uno da l'altro et che qualche uno di loro era stato renitente un poco, per essersi messer Giovanni sdegnato, parendoli che li habbino facto poco conto di lui ad lasciare le sua cose in compromesso; ma che li davan questi loro sdegni manco noia de l'altro giorno per trovarsi più ad ordine. Et soggiunse che in questo tempo sarebbe bene che vostre Signorie venissino seco ad qualche particulare: acciò che non fussi forzato lasciarsi andare in tucto da l'altra parte: certificandomi che se si fermassi bene con li Orsini, che non era per fare loro fraude alcuna. Et in su questo mi dixe: « Io ti prego, Secretario, che mi dica se quelli tuoi Signori sono per ire più là mec⟨o⟩ con la amicitia che generalmente »; ad che respondendo io di sì secondo le lettere vostre etc., lui mi dixe: « Io ti dico questo perché se bastassi loro questa amicitia generale, io non sono per volerne altro che loro; et non vorrei in su la speranza del ristringerci al particulare et dipoi non lo concludendo, che nascessi qualche sdegno fra noi; perché io vorrei che meco si andassi liberalmente etc. ». Et dopo questo si entrò ne' ragionamenti di che io ˄vi˄ scrivo di sopra.

Poi che io hebbi parlato al Duca qualche dua hore, venne ad me un ministro di questi Bentivogli et mi dixe venire da

parlare col Duca; et che poi mi ero partito di Corte, la ratificatione de' capituli [*essere*] era venuta. Nondimeno che lui sollecita el concludere questo accordo particulare con Bolognia et che li commise spacciassi uno subito al Protonotario ad farlo venire qui; el quale non era anchora venuto per essersi guasto un dito del piè.

Oltr'a ddi questo, si è detto hoggi la rocha della Pergola essersi data ad quelle genti delli Orsini che si teneva per questo Signore: le quali cose || fanno adgirare altrui el cervello, né io ve ne posso scrivere altro che quello si può intendere. E' svizeri et questi altri franzesi si dice saranno qui per tucta questa settimana; et ragionando con uno secretario di questo Signore della venuta di detti franzesi, mi dixe questo Signore havere ordinato che parte se ne fermassi ad Parma et non passassin più in qua. Ad che io dixi: « Dunque non si vorrà el Duca assicurare di questi suoi inimici? » Rispose: « Voi ne sete cagione, voi che non havete saputo conoscere el tempo ad assicurare el Duca et voi ». Dixi che non ci era stato mostro il modo: et che per vostre Signorie non restò mai di fare el possibile in favore delli amici. 20r

Parlai al Duca della cosa de' Gaddi; dixemi che io liene facessi [*ordinare*] ricordare a' suoi secretarii. Né per questa mi occorre altro, se non che domattina io sarò ad Corte ad vedere s'io intendo alcuna cosa di questi capituli: et di quanto ritrarrò vostre Signorie ne saranno advisate.

Imolae, die 8 novembris 1502.

E.D.V.

servitor
Nicolaus Maclavellus
Secretarius.

210. Dall'ed. P.M., Leg. XI, n. 40.

Ai Dieci di Libertà.

Magnifici Domini, etc. Mi occorre, oltre a quello che per l'alligata si scrive, fare intendere a vostre Signorie un ragionamento avuto con quell'amico, il quale nei dì passati, come io vi scrissi, mi aveva detto che non era bene che vostre Signorie stessero con questo Duca sul generale, potendo massime convenire stringersi insieme facilmente, avendo ognuno delle voglie e de' nemici. Questo tale iersera ordinò di parlarmi, e mi disse: « Segretario, io ti ho qualche altra volta accennatoche lo stare sul generale quei tuoi Signori con questo Duca, fa poco profitto a lui e manco a loro, per questa cagione; perché il Duca, vedendo rimanersi in aria con vostre Signorie, fermerà il piè con altri: e io mi voglio allargar teco questa sera, ancorché io parli per me medesimo; pure non è in tutto senza fondamento. Questo Signore conosce molto bene che il Papa può morire ogni dì, e che gli bisogna pensare di farsi avanti la sua morte qualche altro fondamento, volendosi mantenere gli stati che lui ha. Il primo fondamento che fa, è sul Re di Francia: il secondo, sulle armi proprie; e vedi che ha già fatto un apparato di presso a 500 uomini d'arme, e altrettanti cavalli leggeri, che saranno fra pochi dì in fatto. E perché giudica che col tempo questi due fondamenti potrebbero non bastargli, pensa di farsi amici i vicini suoi, e quelli che di necessità conviene che lo difendino, per difendere se medesimi; i quali sono fiorentini, bolognesi, Mantova e Ferrara. E cominciandosi da piè, tu vedi con Ferrara quale amicizia si è fatta, perché, oltre al parentado della sorella con tanta dote, si è beneficato e beneficasi tutto dì il cardinale suo. Con Mantova si tratta di fare due cose; l'una il fratello del Marchese, cardinale; l'altra di dare la figliuola di questo Duca al figliuolo del Marchese, e che per conto del cappello deve il Marchese e suo fratello depositare

quarantamila ducati, i quali hanno a servir poi per dote della figliuola di questo Duca: e queste cose avranno effetto ad ogni modo, e sono questi obblighi di natura da preservarsi l'amicizia. Con Bologna si tratta ancora qualche appuntamento in disparte dai collegati, il quale io veggo a buon termine; perché il Duca di Ferrara lo sollecita: questo Duca ne ha voglia, e fa per i Bentivogli. E in fatto, questo Signore non fu mai tanto desideroso di possedere Bologna, quanto di assicurarsi di questo stato: e ogni volta che questo ultimo segua, egli è per riposarne. E così questi quattro stati, quando sieno uniti, per essere contermini l'uno all'altro e sull'armi, sono per essere riguardati, e il Re di Francia è per augumentargli, potendo fare fondamento su loro. Dei tuoi Signori fiorentini egli è manco di tre dì che io ne sentii ragionare al Duca, che voleva ch'essi usassero il paese suo liberamente, e lui usare il loro, essendo loro amici di Francia, e lui; e che non era mai per far loro contro in alcuna cosa, ancorché non si venisse ad alcun fermo appuntamento: ma quando vi venisse, vedrebbero che differenza è dall'amicizia sua a quella d'altri. E, per tornare a proposito, io ti dico che lo stare sul generale fa più d'incomodo ai tuoi Signori che a questo Duca, perché il Duca avendo favorevole il Re e gli prenominati, e voi non avendo altri che il Re, verranno i Signori tuoi ad avere più bisogno del Duca, che il Duca di loro. Né per questo dico che il Duca non sia per far loro piacere; ma venendo loro il bisogno e non essendo lui obbligato, potrà farlo e non lo fare, come gli parrà. Ora se tu mi dicessi, che si avrebb'egli a fare? venghiamo un poco a qualche individuo: risponderotti, che per la parte vostra voi avete due piaghe, che se voi non le sanate, vi faranno infermare, e forse morire. L'una è Pisa, l'altra è Vitellozzo. E se voi riaveste quella, e quello si spegnesse, non vi sarebb' egli un gran benefizio? E per la parte del Duca io ti dico, che a sua Eccellenza basterebbe aver l'onor suo con voi rispetto alla condotta vec-

chia: e questo stima più che danari e che ogni altra cosa: e e che quando voi trovaste modo a questo, ogni cosa sarebbe acconcia. E se tu dicessi, circa a Vitellozzo: il Duca ha fatto l'appuntamento con gli Orsini e con lui; ti rispondo, che non è ancora venuta la loro confermazione, e il Duca pagherebbe la miglior terra che ha, che non venisse, o che dell'accordo non si fosse mai ragionato. Pure quando la confermazione venisse, dove è uomini è modo, ed è meglio intenderselo e parlarlo, che scriverlo. E perché tu intenda, questo Duca è necessitato a salvare parte degli Orsini, perché, morendo il Papa, gli bisogna pure avere in Roma qualche amico. Ma di Vitellozzo non può sentire ragionare, per essere un serpente avvelenato, e il fuoco di Toscana e d'Italia: e in questa confermazione che dovevano fare gli Orsini, egli ha fatto ogni cosa e fa ⟪per⟫ darle disturbo. Voglio dunque che tu scriva al gonfaloniere o a' Dieci quanto io ti ho detto, ancorché sia, come da me, ricordato loro un'altra cosa; che potria essere facilmente che il Re di Francia comandasse a quei tuoi Signori che osservassero la condotta a questo Duca, e servisserlo delle loro genti, e loro sariano forzati farlo, e con poco grado. E però ricorda a loro Signorie che il piacere che si ha a fare, è meglio farlo da sé, e con grado, che senza. E mi pregò che rispetto al parlare contro Vitellozzo e altre cose importanti, io governassi questa cosa segretamente ».

Il ragionamento di questo amico fu lungo, e della qualità che intendono le vostre Signorie. Io replicai brevemente, e solo a quelle parti che importavano. Dissi in prima, che questo Signore faceva prudentemente ad armarsi, e farsi amici; secondo, gli confessai essere in noi desiderio assai, e del ricuperare Pisa, e dell'assicurarsi di Vitellozzo, ancorché di lui non si tenesse molto conto: terzo, quanto alla sua condotta, io gli dissi, parlando sempre come da me, che l'Eccellenza di questo Duca non si aveva a misurare come gli altri Signori, che non hanno se non la carrozza, rispetto allo stato che tiene; ma ra-

gionare di lui come di un nuovo potentato in Italia, con il quale sta meglio fare una lega e un'amicizia, che una condotta. E perché le amicizie fra i Signori si mantengono con le armi, e quelle sole le vogliono fare osservare, dissi, che vostre Signorie non vedrebbero che sicurtà si avesse avere per la parte loro, quando i tre quarti o i tre quinti dell'armi vostre fossero nelle mani del Duca. Né dicevo questo per non giudicare il Duca uomo di fede, ma per conoscere le Signorie vostre prudenti, e sapere che i Signori devono essere circospetti, e non dover mai far cosa dove possano esser ingannati.

Alla parte che il Re di Francia possa comandare a vostre Signorie, dissi non essere dubbio che quella Maestà poteva disporre della vostra città come di sua cosa; pure non poteva né lei, né altri fare che voi faceste quello che vi fosse impossibile. Lui replicò solo alla parte della condotta, e disse, che io parlavo liberamente e secondo la verità, e che l'aveva molto caro, e che gli 300 uomini d'arme si potevano ridurre in fatto a 200, e mantenere la voce di 300: e per poter meglio far questo, concedere a vostre Signorie una decima, o due a' preti.

E così su questo ragionamento, non potendo stare più meco per sue occupazioni importanti, si partì, con ordine che io facessi intender questo ragionamento dove credessi, purché fosse segreto. Il che io ho fatto, come veggono vostre Signorie. Né posso dire a quelle, se questo è motivo del Duca, o pure mossa di costui. Solo posso dire che costui è de' primi uomini che abbia questo Signore; e essendo questa cosa fantasia sua propria, si potria ingannare, per essere di una ottima natura, e amorevolissimo. Ora le Signorie vostre esamineranno tutto e ne risponderanno, etc.

Datum Imolae, die 8 novembris 1502.

E.V.D. servitor

Nicolaus Machiavellus

Secretarius.

211. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, cc. 19*r*-*v* + 21*v*.

21*v* Magnificis Dominis Decemviris etc.

19*r* Magnifici Domini. L'ultime mie furno delli 8 del presente, responsive alle vostre de' 3 et 5, le quali mandai per il garzone di Tommaso Totti; et desidereno sieno salve per giudicarle di qualche importanza et ne attendo risposta. Et per questa [*non mi*] ^mi^ occorre fare intendere ad vostre Signorie come el Prothonotario Bentivogli è venuto hoggi qui, al quale parlai avanti parlassi al signore Duca, et trovolo tucto affectionato ad vostre Signorie. La cagione della venuta sua, io ne ho scripto altre volte alle Signorie vostre: che è fermare lo stato suo con questo Signore et fuggire quel compromesso che ' capituli facti da e' confederati disegnavano.

Credesi, come altre volte ho scripto, che le cose si fermeranno fra loro ad ogni modo: perché si vede questo Duca haverne voglia et farsi per li Bentivogli; et chi ne dubitassi, rispecto alla confederatione hanno e' Bentivogli con li Orsini, si risponde che pare loro essere stati ingannati in questo accordo facto dal signore Pagolo, sendo rimaso le loro cose in compromesso.

Et perché le vostre Signorie sappino meglio come s'intendono hora queste pratiche, io scripsi ad vostre Signorie per l'ultime mie havere inteso, poi che io hebbi parlato al Duca, la ratificatione de' capituli essere comparsa: la quale in facto venne ratificata da tucti e' collegati, da messer Giovanni Bentivogli in fuora, al quale non pare rimanere securo restando le sue cose in compromesso; et il primo giorno messer Giovanni reclamò contro ad decti capituli.

[*Resta addunque ad dare perfectione*] Hanno ad intendere [*dunque*] vostre Signorie anchora una altra cosa: come nella confermatione di questi capituli debbe convenire la ratificatione del Pontefice, el quale, come si vede per uno suo breve scripto

ad Trocces, del quale vi mando copia [1], è contento che detto Trocces ratifi[ti]chi in suo nome con questo, che el Cardinale Orsino, Pandolfo et messer Giovanni habbino ratificato. ‖

Resta addunque ad dare perfectione ad questi capituli dua cose: l'una la ratificatione del Pontefice, l'altra quella di messer Giovanni; né si vede che messer Giovanni sia per ratificare, né per consequens el Pontifice; et si crede che 'l Papa habbi dato la commissione ad Trocces con la conditione predecta, havendo inteso prima messer Giovanni non essere per ratificare. Et si giudicha, considerato tucte queste cose, quando altra cosa non nascha, che messer Giovanni si salverà con applicarsi con qualche legame strecto ad questo Duca; et dipoi ^el Duca^ si assicurerà di buona parte di questi che li hanno facto contro. 19v

Et se vostre Signorie considereranno bene questi capituli, de' quali io vi mando copia [1] con questa, vedranno quelli essere pieni di diffidentie et sospectioni; et examinato quelli insieme con el iuditio se ne fa di qua, ne iudicheranno secondo la solita prudentia loro. Decti capituli et lectera del Papa io non ho tracti della Cancelleria del Duca, come mi fu promesso, ma li ho hauti per altra via. Né ho che scrivere altro alle Signorie vostre se non che ad tirarsi innanzi collo exercito verso Pesero, si aspecta due cose: questo resto delle lance franzesi con li svizeri, et l'accordo con messer Giovanni; et credesi che l'una e l'altra harà presto effecto. Raccomandomi alle Signorie vostre, quae bene valeant.

Ex Imola, die decima novembris MDII.

E.D.V. servitor
Nicolaus Machiavellus
Secretarius.

[1] Vedi documenti seguenti.

212. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, c. 23r.

23r Copia d'un breve del Papa ad messer Troccio [a].

Alexander Papa VI [Item promette].

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Vidimus capitulationem quem nobis cum tuis litteris misisti nuper initam et confirmatam inter dilectum filium nobilem virum Cesarem Borgiam Ducem Romandiole etc. et dilectum filium Paulum Orsinum nomine aliorum de domo et familia de Ursinis et eorum confederatorum. Et quoniam quae per ipsum Ducem facta et conclusa sunt recte et bonis respectibus facta fuisse existimamus, volentes ⟨i⟩lla firma et illibata servari; tibi, de cuius fide et prudentia singularem in Domino fiduciam obtinemus, tenore presentium committimus et mandamus ut dictam capitulationem, si et postquam illa per dilectum filium nostrum Cardinalem de Ursinis, ac Pandulfum Petruccium de Senis, et Iohannem Bentivolum de Bononia nomine aliorum confederatorum acceptata et ratificata fuerit; tu nostro nomine approbes et confirmes: in quo tibi plenam et liberam concedimus facultatem.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris. Die IIII novembris MDII, pontificatus nostri anno XI.

Dilecto filio Francisco Trocce Prothonotario et Camerario nostro secretario.

Hadrianus.

[a] *Titolo e copia di mano del M.*

213. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, cc. 22r-v + 23v.

23v Copia di capituli [a].

22r Sia noto et manifesto alle infrascripte parti et ad qualunque altro intenderà el tenore delle presenti che, essendo nati fra lo Illustrissimo Duca di Romagna etc. et fra li Orsini et loro conlegati etc., alcune controversie et inimicitie, diffidentiae suspictioni etc., et volendo sopraddecte parti sopire le decte sospitioni et differentie et terminare:

Fanno primum vera et perpetua pace, concordia et unione con plena remissione di tucti li danni et iniurie, le quali fussino occorse in-

fino ad questo dì et promettono l'uno ad l'altro mai riconosciere cosa alcuna. Et per observantia della praedetta pace et unione il prefato Illustrissimo Duca de Romagna riceve in sua confederatione, lega et unione da durare perpetuamente, tucti li prenominati signori et ciascuno d'epsi [*cioè*] ^et^ promette defendere li stati de li prenominati et di ciascuno di epsi da qualunque potentato li volesse molestare et offendere et per qualunque cagione, reservati sempre la Sanctità di nostro Signore, Papa Alexandro sexto, et la Maestà Christianissima del Re Aluisi, Re di Francia. Et e converso li prenominati promettono nel modo prefato concorrere alla defensione delle persone et stati di sua Excellentia et delli Illustrissimi signori don Zofre Borgia Principe di Squillaci, don Roderigo Borgia Duca di Sermoneta et de Biselli et don Iohanni Borgia Duca di Camerino et di Neppe, fratelli et nepoti d'epso Illustrissimo signore Duca di Romagna et ad questo effecto concorrere et contribuire ciascuno de li prenominati.

Item, perché nel tempo de le prenominate differentie, controversie et dissensioni è seguìta la rebellione et occupatione delli stati di Urbino et di Camerino, li prefati collegati tucti insieme et ciascuno d'epsi se obbligano interponere tucte le forze loro nella recuperatione delli stati predetti et terre et lochi rebellati et obcupati.

Item, lo prefato Illustrissimo signore Duca de Romagna promette tenere li medesimi stipendiarii et conductieri della casa ursina et Vitelli teneva prima etc.

Item, vuole et promette la Excellentia prefata che li prenominati conductieri non sieno obbligati ad stare in campo appresso sua Excellentia, se non uno d'epsi et quelli più che a lloro medesimi piacerà. ||

Item, promette lo prefato Illustrissimo signore Duca che la Sanctità *22v* di nostro Signore ratificherà et confirmerà tucti li presenti capituli et che non abstringerà lo Reverendissimo signore Cardinale Ursino d'andare ad stare ad Roma, se non quanto piacerà ad sua Reverendissima Signoria.

Item, perché fra la Sanctità di nostro Signore et messer Iohan Bentivogli sono alcune differentiae, li prefati signori confederati sono d'accordo che tucte epse differentiae s'intendino essere remesse nel Reverendissimo Cardinale Orsino et nella Excellentia del Duca di Romagna et nel Magnifico Pandolfo Petrucci, al iuditio delli quali si debba stare, omni appellatione et reclamatione remota.

Item, li prenominati signori confederati tucti et ciascuno d'epsi se obbligano et promettono che ogni volta saranno richiesti dal prefato signore Duca di Romagna consegneranno in potere di sua Excellentia

uno de' figlioli legittimi de ciascun d'epsi ad stare in loco et tempo che ad quella parrà.

Item, se obbligano et promettono tucti li prenominati confederati et ciascuno d'epsi qualunque machinatione presentissino farsi contra ad alcuno de loro, farlo incontinenti sapere all'altro contro al quale si facessi et ad ogni uno delli altri.

Item, sono d'accordo lo prefato signore Duca et tucti li altri confederati che qualunque di loro non observassino le cose promesse se intenda essere declarato inimico de tucti et sieno obbligati tucti li altri ad concorrere ad la ruina delli stati che quelli non observassino.

Datum Imolae, XXVIIII octobris MDII.

Caesar
Io Paulo Orsino
subscripsi [b].

Agapitus.

[a] *Il titolo e la copia sono di mano del M.* [b] *Le parole* Io Paulo Orsino subscripsi *sono autografe.*

214. BNF: CM III, 86[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc. ⟨Im⟩ole vel ubi sit. Cito.

Spectabilis vir etc. Maravigliànci assai non havere da 8 dì in qua tue lectere: perché, oltre al mancare di cotesti advisi, cosa necessaria a questi tempi, questa intermissione sì lunga è causa che noi non possiamo continuare nello instituto et officio nostro con cotesto Illustrissimo Principe, non ne havendo occasione da tua lettere; et tanto più ce ne maravigliamo quanto, havendoti scripto sabato passato a dì 5 per il Totto, cavallaro nostro, della partita del Vescovo di Volterra per in Francia et con che commissione circa alle cose presenti per conto della Sanctità del Papa et della Excellentia del Duca, noi lo desideravamo più; et a te era più facile, trovandoti costì cavallaro nostro da poterlo rimandare in qua facilmente. Et conosciuta la diligentia tua, interpetriamo questa dilatione in peggiore parte et per tale cagione ti si manda il presente cavallaro per intendere di te et delle cose di costà: maxime, poiché lo accordo tractato et concluso costì per il signore

Paulo si intende esser stato publicato in Consistorio dalla Sanctità di nostro Signore, per vedere se costì con facti si pensi più alla guerra che alla pace; et particularmente che facci il Duca, dove si truovi, quante gente habbi messo insieme infino ad hora, quante ne expecti di più et di che sorte, s'elli è per tirarsi avanti et quando, dove si truovino li inimici suoi, che factione habbino facto di proximo et che faccino di presente: et insomma tutto quello che tu intendessi di momento, così circa allo accordo o guerra, come omni altra cosa facta o che si havessi ad fare tra loro.

Da ser Alexandro che è a Roma, intendiamo per l'ultime sue de' 7 la Sanctità di nostro Signore havere destinato qua lo Aricidiacono di Celon per tractare con noi de' desiderii suoi. Expectiamolo con desiderio; et la andata del Vescovo di Volterra in Francia et la venuta di costui qua sono causa che noi differiamo la conclusione de[*lla p*]' ragionamenti havuti et a Roma et costì, non mancando intanto di prove-|| derci et di danari et di gente per non haverli ad ricercare al tempo che si haranno ad usare. Et perché tu sappi quale sia lo animo nostro circa lo stare tuo costì, noi ti diciamo volere, mentre che la Excellentia di cotesto Signore starà costì, che tu non ti parta; et quando partirà, voliamo anchora lo seguiti et stia tanto appresso di sua Excellentia che noi ti scriviamo in contrario. Vale.

Ex Palatio florentino, die XI novembris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, c. 178*r-v*.

215. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, cc. 24*r*-25*v*.

Ai Dieci di Libertà [a]. 24*r*

Magnifici Domini, humili commendatione premissa. Se le Signorie Vostre si maravigliano di non havere hauto mie lettere, io non me ne maraviglio, ma bene mi dolgo non ci havere possuto né possere fare alcuno rimedio. In cambio di Tommaso Totti, venne qua uno huomo a ppiè, poco pratico al paese et male in gambe; et ad dì 8 li decti la risposta delle mie lettere

che erano di tanta importanza quante lettere habbi scripte poi che io fui qui. Le quali replicherei se da questo cavallaro non mi fussi stato detto che, avanti l'uscire suo di Firenze, era entrato lo apportatore di quelle.

Havevo scripto prima a' cinque, occorrendomi scrivere al Gonfalonieri in privato, tucto quello che in pubblico occorreva, che non era molto; havevo prima scripto ad dì 3 et ad dì primo et l'ultime sono state ad dì dieci, le quali vi mandai per Iacopo vecturale da Monticelli colla copia de' capituli et con tucte le nuove di qua, le quali debbono essere hoggi costì. Sì che io prego le Signorie vostre mi habbino per scusato: et pensino che le cose non s'indovinono, et intendino che si ha ad fare qui con un principe che si governa da sé; et che chi non vuole scrivere ghiribizi et sogni, bisogna che riscontri[*no*] le cose et nel riscontrarle va tempo; et io m'ingegno di spenderlo et non lo gittare via.

Io non enterrò in replicare quello scripsi per la mia delli 8 et per quelle de' x, sperandole salve anchora che tarde; [*dirò solo*] per le quali vostre Signorie haranno visto come girono le cose di qua et in parte haranno conosciuto lo animo di questo Signore, sì per le parole usatemi da lui, si etiam per quelle mi dixe quello amico, el quale tucto dì mi pugne, dicendo che chi aspetta tempo et hallo, cercha migliore pane che di grano, et che tuctavia non si truova [*lo s*] l'occasione parata; — et quello che è stato et è replicato || da me: prima d'aspectare la voglia del Re di Francia, dipoi volere mandare ad Roma per intendere el Papa. Hora, pendere in su l'andata del Vescovo in Francia et la venuta dello Arcidiacano di Celon costì, è interpretata una lungha. Né mancha qua chi mi dicha che costume di vostre Signorie è fare così; et mi è rimproverato tucto dì che da el '99 indreto, per non essere né franzesi né ducheschi, vostre Signorie furno prima male servite dal Duca et dipoi assassinate dal Re.

24v

Io mantengho lo honore della città et defendolo iuxta posse, allegando quelle ragioni che ci sono, che ce n'è assai, ma le non sono a^d^messe; né io lo ho voluto scrivere alle Signorie vostre infino qui, dubitando non essere accusato di prosuntione; tamen veggiendo le cose procedere come io mi sono creduto, voglio più tosto dolermi di chi facessi strana interpretatione, che pentirmi di non havere scripto tucto quello sento di qua.

Vostre Signorie ricercono da me molti advisi, e' quali mi pare havere adempiuti infino ad qui, se le mie lettere sono state lette tucte. Et prima, vostre Signorie ricercono se qui si pensa più alla pace che alla guerra; rispondo havere detto che della pace si ragiona et [*della*] fannosi provedimenti per la guerra; et quanto alla pace, io ho scripto quello concludessi qua el signore Paulo. Dipoi con le mie de' dieci mandai e' capituli et significhai le dificultà vi erano per non volere [*per*] messer Giovanni ratificare et quello che 'l Papa scriveva ad Trocces; in modo che, pendendo la ratificatione di messer Giovanni et del Papa, quelli capituli vengono ad restare sospesi. Scripsi prima per la mia de' 30 del passato el discorso che si face^va^ qua, in che modo si potessi fare questa pace fra costoro, et le dificultà ci erano considerate, conosciendo le qualità del Duca et le qualità degli altri; né si posseva credere || potere nascere fra loro alcuno accordo, ma si credeva bene che 'l Duca potessi sbranchare qualchuno di loro. Et hora si vegghono andare le cose ad questo cammino: perché il Protonotario Bentivogli si truova qui, come per altra scripsi, et tracta adcordo in particulare con questo Duca et è quasi per concluso; et li Bentivogli se ne possono scusare co' collegati, havendogli loro lasciati in compromesso; et saracci la sicurtà loro, promettendo el Re di Francia per la observantia di tale accordo; et questa sera parlandone con el Protonotario, mi dixe se vostre Signorie soderebbono questo accordo per l'uno et per

l'altro, sodandolo el Re di Francia. Risposi che con el Re di Francia vostre Signorie [*hara*] erano per entrare in ogni luogo.

Le conditioni di tale accordo non le dico per non le havere intese in modo che io me ne satisfacci; et chi replichassi ad questo che al Duca parrà grave non si cavare la voglia di Bologna, si risponde quello che altre volte ho scripto: che ad lui è stato monstro essere meglio fare una amicitia che habbi ad durare che pigliare una terra che [*habbi*] non si possa tenere. Dipoi li Orsini et Vitegli li hanno facto un cenno da farlo savio quando e' non fussi: et li hanno mostro che li bisogna più pensare ad mantenere lo acquistato che ad adquistare più. Et el modo del mantenere è stare armato d'arme sue, vezeggiare e' subditi et farsi amici e' vicini: il che è il disegno suo come mi referì quello amico, secondo che per la mia delli 8 scripsi.

Quanto a' capituli de' collegati de' quali venne la ratificatione come ^io^ scripsi, questo Signore ha mandato verso quelli Orsini un suo huomo per vedere d'accordare la parte di messer Giovanni, et così li temporeggia; et loro sono nel contado di Fano né vengono innanzi né tornono indreto: et così va ambigua questa parte ^della pace^ universale; *et resterà superiore chi saprà meglio ingannare [*l'uno. .*] || l'altro, e quello ingannerà che si troverà*[b] più forte di gente et di amici: et questo basti quanto alla pace et alla guerra.

25v

Le preparationi che si fanno qua, io lo ho detto altre volte alle Signorie vostre; le quali si continuano sempre et sollecitono: anchora che le sieno più tardi non si pensassi che le fussino per dovere essere. Et perché vostre Signorie [*ne*] habbino più notitia delle genti a ppiè et a ccavallo si truova et di quelle aspecta, ve ne mando inclusa una lista et ve la mando secondo ch'io ho raccolto da più persone; né possendo dire di veduta, mi bisogna rapportarmi ad altri[c]. Trovasi qui el Duca, né è

per partire se ' svizeri non vengono, e' quali si aspectavano di questa [*ltra*] settimana insieme con altre lancie franzese: et si aspettono di dì in dì. Dà questo Signore ricapito come si è detto più volte ad tucti ' nimici di Pandolfo, Giampaulo, Vitellozo et Orsini; né so che scrivermi altro delle cose di qua. Prego le Signorie vostre mi scusino quando non satisfacci o ci remedino; et ad quelle mi raccomando humilemente.

Die XIII novembris MDII. Imolae.

E.V.D. servitor

Nicolaus Machiavellus.

[a] *Manca la carta coll'indirizzo.* [b] *Le parole* et resterà... si troverà *non hanno decifrato originale.* [c] *La diamo al n. 216.*

216. ASF: X di B., Cart. Resp. 69, c. 177*r*.

Fanteriae

Don Michele	fanti 600
Dionigi di Naldo	500
Comandatore	500
Maestro di Sala	500
Romolino	400
Lo Sgalla da Siena	300
Grechetto	200
Salzeto spagnolo	300
L'Imola	200
Giambaptista Mancino	400
Marcantonio da Fano	500
Giannecto di Siviglia	150
Mangiares	200
Fra guasconi et todeschi	600

Questi guasconi et questi tedeschi sono qui. Li altri tucti sono distesi per questi luoghi insino ad Fano; et della maggior parte è consumata la pagha di 4 o 6 giorni. Debbono venire e' svizeri che si aspettano, che dicono sono bene 3000.

Huomini d'arme

Don Ugo spagnolo	50
Monsignore d'Allegri spagnolo	50
Don Giovanni di Cardona	50

Queste tre compagnie avanti la rotta di Fossombrone erano diminute, et havendo dipoi hauto stropiccio debb<o>no stare peggio.

Raccolti de' paesi suoi	50
Conte Lodovico Mirandola, dicevono 60, ho inteso poi	40

Costui con la compagnia si truova hoggi discosto qui ad 6 miglia.

Figliolo del Generale di Milano dicono havere ordine di fare 100 huomini d'arme. Trovasi ancora in Lomba[nda]rdia et io so certo che dodici dì sono se li mandò quantità di danari.

Messer Galeazo Palavisini si dice ha ordine di fare 50 huomini d'arme: è costui anchora in Lombardia.

Gentili huomini di casa, cento huomini d'arme, sono qui.

Cinque compagnie di lance franzese sono nel contado dì Faenza. Dicono che ne viene dell'altre et aspettonsi di dì in di.

Cavalli leggeri

Don Michele	100
Maestro Francesco da Luna	50 scoppiettieri a cca⟨vallo⟩
Messer Rinieri della Sassetta et Giampaulo da Toppa	cento balestrieri
El Conte Lodovico della Mirandola	40

Sono oltre alli huomini d'arme

Guido Guaini	40
Giovan da Sassatello [a]	40
Lance spezate	40

Et ha mandato costì messer Baldassarre da Siena ad farne dell'altre.

Fuggiti da' Bentivogli balestrieri 40

Trovasi qui el Fracassa condotto ad provisione et rifiutò li huomini d'arme. [1]

[1] Esiste — sempre di mano del M. — un'altra lista di truppe del Valentino, scritta probabilmente negli stessi giorni. Contiene dati concernenti solo la cavalleria e le truppe scelte, ma particolareggiati, e probabilmente è la base informativa da cui risulta il dispaccio (si cfr. il dato "Mirandola"); perciò, a integrazione del dispaccio, la riportiamo qui per esteso:

BNF: CM I, 68.

1502. Giente del Duca in Romagna.

Montison	50	
Ciamonte	25	Riccardo Agnolo
Monsignore di Ferriere, Generale di Milano	100	lancie del Duca
Marchese Saluzo	50	lancie
Miolans	50	Grafis
Monsignore di Fois	50	Baron di Bierra
Monsignore d'Alebret	50	Monsignore de Vanne figliolo
Bernardo di Borbona	50	un luogotenente

Monsignore di Lignì	100	Capitano Perotto
Sisterolos	50	huomo del Duca
Signore Alexandro da Treulci	50	lance del Re. Una medesima cosa che Marcello Alberini; la metà del signore Giangiaches
Monsignore di Donais	50	Monsignore di Borsu
Monsignore della Mirandola	40	et 70 leggieri del Duca
Don Michele	50	lance spezate
	100	fra balestrieri et scoppiettieri
Guido Vaini	50	» »
Cian da sSa《ssa》tello	50	» »
Raffaello de' Pazi	50	» »
Fanti	1500	di forestieri
Baldassarre Scipioni	50	lance spezate
Don Ugo	50	huomini d'arme
Monsignore Allegri [b]	50	huomini
Don Gianni di Cardona et per lui Aurelio da Perugia	50	huomini d'arme
Lo squadrone suo	100	huomini d'arme
Maestro Francesco	50	scoppiettieri
Balsano venuto da Bologna	40	balestrieri ad cavallo
El signore Rinieri et Giampaulo da Toppa	100	balestrieri ad cavallo
Monsignore Riniero	50	balestrieri ad cavallo

[a] *Ms.*: Allegni. [b] *Ms.*: Xassatello.

217. BNF: CM IV, 95.

Viro Niccolao de Machiavellis etc. Imola.

Niccolò carissimo. Io ho ricevuto 2 vostre ultimamente alle quali prima non ho facto risposta per le occupationi del Palazo, le quali ci sono grandissime. Èmi piaciuto intendere quanto havete scripto in pubblico et in privato. Così seguiterete frequentemente et diligentemente di scrivere, perché assai si desidera intendere che cotesto Illustrissimo Signore sia presto a ordine per potere incontrare li inimici sua; et voi ci significherete che gente a piè et a cavallo si truovi et ne manderete lista.

Noi habiamo trovato la ciptà molto disordinata di danari, di assegnamenti et di molte altre cose, come vi può benissimo essere noto; attendesi a pensare di riordinare tutto, et di già si è facto la paga a

Lione al Re Christianissimo et dato danari a tutte le nostre gente d'arme a cavallo et a parte delle fanterie. Hora si attende a pensare di fare el pagamento a Milano; alla paga de' svizeri che corre per tutto dì 20 di questo, li assegnamenti furono consumati mesi sono. Attendesi a pensare di farne di nuovo, ma le difficultà ci sono grandissime; tuttavolta non si perde tempo et speriamo presto tirare avanti qualche cosa al proposito per potere essere buoni et per noi et per altri, che insino a qui è stato el contrario.

La ciptà tutta è ben disposta verso la Excellentia di cotesto Signore et io particularmente non sono per mancare di fare tutte quelle cose che sieno a utilità di questa Repubblica et contento della sua Excellentia; et presto credo potreno fare intendere che noi siamo per fare altro che parole.

Monsignore di Volterra è ito Oratore al Re Christianissimo con comissione di non operare altrimenti per la Excellentia di cotesto Signore che per la Repubblica nostra; et benché la sua Excellentia non habbi bisogno di favori apresso quella Maestà, perché lei è per favorire altri, nihilominus per non mancare in tutto quello che a noi sia possibile e per spendere el nome publico et privato, sempre che intenda così desiderarsi dalla Excellentia sua, alla quale mi offerite iterum atque iterum.

Da Martino Scarfi mi è stato raccomandato uno Iacopo Brinciassi da Legnaia, al quale fu tolto 6 muli, immo [per] 5, in Urbino o lì intorno. Parlatene et raccomandate, che ve ne prego.

Per questa non dirò altro. Ricordovi quello vi ha scripto Tomaso mio della sua faccenda di Roma, la quale l'importa assai et io desidero che lui ne sia satisfacto.

XIIII novembris.

Petrus de Soderinis
Vexillifer populi Reipublicae florentinae.

218. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, cc. 26r-27v.

Magnificis Dominis Decemviris etc. *27v*

Magnifici Domini. Ad dì 13 per Carlo cavallaro ^scripsi^ *26r* quello mi occorreva in risposta della vostra delli undici. Entrò

dipoi in questa terra ^el^ dì medesimo el Conte Lodovico della Mirandula con le sua genti, delle quali al presente posso scrivere el vero: perché annoverai 34 huomini d'arme et 70 cavalli leggieri; ha haute le stanze ad Doccia, lontano di qui 3 miglia da la parte di verso Bologna.

Scripsi etiam ad vostre Signorie per l'ultima et per altre mia come si stringeva forte lo accordo co' Bentivogli et come el loro Prothonotario ci era, el quale è suto mirabilmente carezato da questo Signore. Stetti hiermattina un pezo con sua Signoria Reverendissima, parlommi assai di queste cose: discorrendomi in effecto la amicitia del Duca quanto la tornava loro bene, possendosene fidare; et quanto el Duca, se fia bene consigliato, debbe desiderare la benivolentia loro. Et da detto Prothonotario ritrassi in summa come la cosa saria già conclusa; ma el Duca vuole che 'l Papa sia el principale in tale accordo, havendo el Papa [*havendo detto*] sempre desiderato che questa impresa di Bologna si faccia, per sua boria: acciò si dicessi sua Sanctità havere reducta ad obbedientia della Chiesa una città che altro Papa mai havea possuta [a] redurre; et per questo el Duca vuole che 'l Papa fermi tale accordo, et che ad questo effecto cavalcherebbe messer Romulino ad Roma, secretario di questo Signore.

Ritraggho la conventione fra costoro havere dua capi principali: prima, un parentado fra el Vescovo d'Euna, o vero el Cardinale Borgia, et quest[*o*]i Bentivogli, el quale debbe essere in dua modi: o che 'l Prothonotario si spreti o che messer Hermes rifiuti quella che li ha giurata delli Orsini et prenda questa; l'altro capo è che ' Bentivogli sieno tenuti con [*ta*] uno numero di gente d'arme favorire el Duca contro ad qualunque; et qui dicono essere qualche differentia: perché 'l Duca ne voleva essere servito gratis et li Bentivogli volevono essere pagati, o di tucti o di parte. Hannosi anchora in questo accordo ad terminare e' conti vechi; et ragionasi qualche cosa

d'un cappello per il Prothonotario, quando e' non lasciassi el prete; di che io non ho alcuno particulare ‖ né etiam affermo 26v quanto ne scrivo di sopra.

Questa mattina è partito messer Romolino et ito insieme con el Prothonotario alla volta di Bologna per ragionare insieme con messer Giovanni di questo loro accordo; et di quivi se ne andrà verso Roma. Et per questa cagione scrivo la presente acciò, non andando lui in poste, vostre Signorie li possino fare qualche honore et trarre da lui qualche cosa di questa materia.

Ragionasi in Corte che questo Signore si partirà per di qui ad giovedì et ne andrà ad Cesena dove farà alto con le sue genti.

Di verso Fano non s'intende altro per non essere tornato quello che pochi dì sono fu mandato da questo Signore ad li Orsini; et mi è hoggi suto decto che fra li Orsini da una parte, et Vitellozo et Giampaulo dall'altra è nata qualche differentia in su questi capituli, per esserne suto Vitellozo malissimo contento.

De' svizeri et delle genti d'arme che debbono anchora venire qui, io non ne so altro che quello scripsi per l'ultima mia. Aspettasi di costì danari per levare questo campo; et 8 dì sono mandorno costì quello Gulielmo di Bonaccorso, del quale ho scripto altre volte ad vostre Signorie. Et per tornare alli accordi di costoro, si giudicha qua non possere seguire ad nessuno modo ^cosa^ che sia generale ^et prenda ciascuno^, se già e' non si accordassino ad fare male ad uno terzo; et però pensono che chi ha da dubitare debbe, mentre che li è tempo, operare che tale accordo non segua. Raccomandomi ad vostre Signorie.

XIIII novembris 1502.

E.V.D.

servitor
Nicolaus Machiavellus
Secretarius.
Imolae.

Parte questo fante ad dì 15 ad 12 hore, che per non havere altro remedio mando un mio garzone. Debbe essere costì mercoledì; le Signorie vostre li faranno pagare lire sei, etc.

[a] *Ms.*: possata.

219. BNF: CM III, 87[1].

Viro Niccolao de Macchiavellis etc. Cito. Cito[a].

Spectabilis vir etc. Nicolò, per queste ultime tue delli VIII, X, et XIII si è inteso più a ppunto dove sia con lo animo cotesto Signore et qual sieno e' [*e*] disegni suoi con questa città et come sia suto interpretato costì il processo nostro fino ad hora nelle cose sua con poca memoria del passato et mancho respecto a quello che possa sequire; et insomma tucto fondato in sulla speranza presente con che pare che gli speri potere anche regolare et ordinare in futuro le cose sue et dare loro quel nome che vuole, considerato che da un canto disegna una amicitia et restringimento di lega et delle conditioni particulari fa mentione solo di quelle che tornano bene a llui. Et pure pareva conveniente che sua Excellentia dovessi haver grato et ricordarsi delle demonstrationi facte da principio in suo benefitio con mandare ser Alexandro ad Roma et te costà con comissione di accertare et il Papa et lui di non temere di noi, anzi valerse^ne^ in tucto quello che si potessi et fussi con securtà nostra, ad tempo che sua Excellentia non era anchora armata né s'intendeva che favori li facessi la Maestà del Re, et in mezo il corso et augmento della victoria delli inimici suoi, da' quali anche eravamo ricerchi et con conditioni honorevoli et utili; et nondimeno, sanza alchuna securtà nostra o speranza di alchun bene, anzi con pericolo di tirarci addosso tucta questa guerra, ci obligbamo seco et ci sottomettemo a quella fortuna che havessino le cose sue; ^et^ similmente dovea sperare in futuro da questo principio simili et maggiori effecti. Et nondimeno da sua Excellentia lo animo nostro è interpretato sinixtramente et confirmato questa sua opinione con exempli poco a proposito et in materia dissimile, [*a quella*] et nella quale per necessità di molte cose non era possibile ad quel tempo procedere altrimenti; di che

non accade[*re*] parlare hora: perché, se mai si procedette con veruno sinceramente et bona fide, noi possiamo dire haverlo facto di presente et nelle cose sue; perché noi non ci habbiamo facto reservo di nulla et siamo trabocchati con le demonstrationi, et tanto manifeste ad ogniuno, in quella parte donde forse le cose passate et la poca speranza che si haveva per lo advenire harebbe ritracto ogn'altro.

Et si vede sua Excellentia pensa non poter mai nascer più caso ^in^ nel quale la vicinità, le forze et molti altri interessi nostri li habbino ad bisognare; anchora che la experientia delle cose presenti li dovessi dectare || in contrario; cum sit che disegna di noi una amicitia tucta per sé et nella quale non sia conditione se non ad suo proposito et per la inequalità sua poco stabile: manchandoli quel primo fondamento che è necessario nelli stati, della sicurtà, conmodo, utile et honor di ciaschuno; perché noi consideriamo tucto il desiderio suo essere nella condocta, la quale ad noi non è tolerabile per la spesa, né anche sarebbe reputata ad proposito della città per non convenirsi credere ad uno tucto lo stato suo, come saviamente tu rispondesti ad quello amico; et ad l'incontro, per benefitio nostro, non ci troviamo altro che la concessione di qualche decima, di che noi non teniamo molto conto: prima, perché reputiamo non ci esser dato se non il nostro et anche per volere ad ogni modo riscuoterle et esser uno donarci quello che non ci può esser venduto; et la ruina di Vitellozo non esser più interesse nostro che suo et la recuperatione di Pisa non conoscere come o quando lui ce la possa promette[*rlo*]^re^ observare.

Et però, raccolto tucto insieme, ci pare conoscere la sua Excellentia sanza respecto alchuno del passato o del futuro, stringere solamente il caso suo et voler da noi cose solide, vere et in facto, et rimetter noi a cose incerte, di spesa et pericolose; et così monstrandocene duri, ci imputa che non ci lasciamo intendere et non voliamo venire a' particulari, negandoli quello che absolutamente non fa per noi: il che sarà sempre quando si habbi per la prima cosa ad ragionare della condocta sua, della quale non bisogna parlare havendosi ad fare amicitia, per reputarla impossibile et più ad proposito della città.

Et benché per tucto il di sopra, che ^è^ quasi uno specchio delle ragioni et animo nostro, tu possa conoscere come habbi ad procedere et che habbi ad rispondere al Duca et ad quello amico, noi ti voliamo brevemente et quasi per via di summario ^fare^ due conclusioni. L'una è desiderare la amicitia di cotesto Signore esser di presente in volontà et animo di concluderla, ma con quelle conditioni che sieno tolerabili et che habbi tucti li respecti et circunstantie necessarie, così di Fran-

cia come d'altro. L'altra è che a questa condocta non si pensi, né con vantaggio di decime o d'altro [*l'altra.*] perché noi non reputiamo alchuna conditione appostavi suffitiente ad contrapesare al respecto che noi vi habbiamo dentro per la sicurtà nostra.

Et voliamo che da hora si proceda più avanti: et nel maneggiare questa cosa, tu facci come da te ogni demonstratione di desiderare d'intendere più oltre in questa cosa et che si venga a' particulari, excludendoli secondo l'ordine di sopra tucto quello di che non si habbi ad ragionare; et nelle altre cose stringnerlo a' particulari: come è quel che disegna fare di Vitellozo, che modo egli habbi alla recuperatione di Pisa; et così || in ciaschun'altra cosa qualche circunstantia più di quello che tu ci hai scripto fino ad hora; et tucto maneggiare dextramente et con quella gravità che tu se' consueto; et in [b] modo che il denegarli le cose ragionevolmente li dia fede nelle altre, pensando che di qua si consultano et deliberano maturamente et si fermono le cose per più tempo che per una state o una vernata solamente; et che ad volere che le sieno tali, bisogna che le sieno con satisfactione d'ognuno. Noi lasciamo volentieri indrieto, per confidare assai in te, darti ordine o di parole o di termini che habbino ad satisfar più ad cotesto Illustrissimo Signore, stimando che per te medesimo lo habbi ad fare et parlarli in nome nostro come ad Signore grande amico della città, desideroso di beneficarla et di chi si conosca la potestà et volontà di farlo, et per chi questa città habbi ad far sempre, respecto alla fortuna et virtù sua, tucto il possibile; et tucto exporgerli con quella modestia che si conviene, et ad parole, sanza communicarli altrimenti questa lectera.

Questa mattina ci sono lectere da Roma per le quali ser Alexandro ci scrive [*et ad parole per*] il Potestà nostro di Firenze, huomo perugino, havere scripto là ad huomo perugino suo amico che noi adheriremo alla lega delli inimici suoi et che a questo effecto si tenevono continue pratiche; et che l'andata di ser Alexandro là non era per fare alchuna conclusione; et che questa città desiderava assai la victoria delli suoi inimici per diminuire la grandeza di cotesto Signore: cosa aliena dallo animo et instituto nostro et in tucto falsa, di che si può far coniectura dalle[c] opere et motivi nostri. Potrà essere che la Sanctità di nostro Signore ne habbi dato notitia a cotesta Illustrissima Signoria. Se te ne verrà alchuna cosa ad notitia excuserai, come si è facto là, anchor costì la cosa con la passione dell'huomo o qualche malignità d'altri, il quale habbi voluto con questi advisi metterci in sospecto con la Sanctità del Papa et con la Excellentia sua.

Desiderremo assai che tu ci facessi expedire quelle lectere in fa-

vore de' Gaddi; et loro ci dicono se si sarà facto alchuna spesa, te ne rimborseranno sùbito allo adviso tuo.

Eraci scordato dirti come hier mattina, ricerchi dal signor Paulo Orsino, il quale diceva venir costà alla Excellentia di cotesto Signore, li demo salvocondocto per traversare per il dominio nostro; et tucto si fece, havendolo visto auctore di questi accordi, per piacerne al Duca et non retardare || alchuno de' disegni suoi. Di tucto li darai notitia, faccendocene seco più grado potrai. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die XV novembris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, cc. 183*r*-185*r*.
[a] *Accanto all'indirizzo, si legge, di mano del M.*: Littera importans. XV novembris.
[b] *Ms.*: il. [c] *Ms.*: delle.

220. BNF: CM III, 47.

Viro Niccolao de Machiavellis etc.

Spectabilis vir. Il Marchese dal Monte mi fa intendere come il Conte Giovanni di Carpigna, suo genero, teme assai del Duca Valentino che no lli lievi stato suo che è im Carpigna; et però trovandovi voi costì in facto favorirete le cose del predecto Conte Giovanni colla Excellentia del Duca in quel modo iudicherete sia al proposito; et quando vedessi che la cosa non fussi per riuscire et che ci met«t»essimo di capitale, non ne parlate. Et in tucto [*facte*] farete colla vostra solita prudentia, come siete usato di fare.

Florentiae, die 15 novembris 1502.

Petrus de Soderinis.

221. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, cc. 28*r*-29*v*.

29*v* Magnificis Dominis Decemviris etc.

28*r* Magnifici Domini etc. Hiermattina mandai ad vostre Signorie per Antonio, mio garzone, l'ultima mia de' 14, la quale credo sia ad questa hora arrivata. Occorremi per la presente scrivervi quello ho ritracto dipoi circha e' capituli che si sono tanto tempo tractati fra li collegati et questo Signore; che è in effecto: che 'l signore Paulo partì di qui con una boza dei capituli, la quale dipoi fu ritocha da li altri in qualche parte et reducta in quello modo che io ne mandai copia ad vostre Signorie. Et la mandorno ad questo Signore sopscripta et ratificata da loro; et essendo, come io ho decto, suta ritocha, non parve ad questo Signore di confermarla, ma vi adgiunse et levò qualche cosa ad suo proposito; et poi mandò con epsa un proprio ad fare loro intendere che se la volessino così, la prendessino, ché non era per fare altro.

Partì questo suo huomo alli 8 o 9 dì di questo et hiarsera mi mostrò un di questi secretari una lectera che decto mandato scriveva ad questo Signore, data ad dì 13 in quel di Siena. Le parole sue erono queste: [*hieri un bando*] « Io ho trovato qui el signor Paulo Orsino, el quale si maravigliava non havere hauto né risposta né mandato da vostra Signoria, sopra ad quello che vi havea facto intendere in nome delli altri conlegati; et in effecto exposto che io hebbi ad lui et ad Pandolfo Petrucci la commissione di vostra Illustrissima Signoria, dopo qualche disputa, si è concluso ogni cosa in buona forma et appunto secondo el desiderio et ordine della Signoria vostra. Et ha ratificato decto signore Paulo et Pandolfo in buona forma; et messer Antonio da Venafro ha ratificato per il Cardinale Orsino, che ne haveva pieno mandato; et non ci essendo chi havessi el mandato di Vitellozo, né di Giampaulo, né di messer Liverotto, Pandolfo et il signore Paulo hanno promesso

per loro che ratificheranno, come più a ppieno potrete intendere da decto signore Paulo, el quale viene ad trovare la vostra Illustrissima Signoria ». Queste sono || in sustantia le parole 280 che erano scripte in su la lectera predetta. Attendesi qui stasera [a] decto signore Paulo et ritraendo altri particulari, vostre Signorie ne saranno advisate.

El Duca Guido d'Urbino mandò qui dua dì sono ad dire che se questo Duca mandava un salvocondotto ad un cittadino d'Urbino, che li sarebbe grato per farli intendere alcune cose. El salvocondocto si expedì sanza il nome di chi particularmente havessi ad venire; venendo, m'ingegnerò intendere quello tracti et ne adviserò vostre Signorie.

Hieri si ordinorno stanze per 150 lance franzese, secondo che dicono [*qui*]; le quali vengono nuovamente ad Tosignano, Fontana et Codironcho, che sono luoghi ad piè di queste montagne in su ' confini del bolognese. De' svizeri non ho poi inteso altro. Di verso Fano non si è inteso alcuna cosa, salvo che un Giovambatista Mancino, capo di 400 fanti, che era alloggiato verso Montefeltro et sopra Rimini qualche 8 miglia, è suto svaligiato da quelli contadini di Montefeltro et hieri tornò qui in giubbone. Delle cose di Bologna, si attende quello che farà messer Romolino ad Roma che partì hieri mattina da Bologna. El Duca non si ragiona che parta domani di qui, come era l'ordine, ma differirà forse ad domenica. Tucte l'altre cose sono ne' termini ho scripto per altre.

El grano vale qui ad ragione di 40 soldi lo staio ad modo nostro et uno messer Iacopo dal Borgo, luogotenente in questa terra, mi dice che si è facto conto de' grani che sono nello stato di questo Signore: et trovasi che ad tucte queste città ne mancha, ad chi per uno et ad chi per dua mesi; che adgiunta questa gente forestiera, doverrà essere in questo paese non troppa buona stanza, nonobstante che questo Signore ne facci pro-

visione d'altronde. Di che do notitia ad vostre Signorie adciò veghino che di qua non ne passi del loro. ||

29r E' si trova qui un messer Gabriello da Bergamo, el quale portò danari da Vinegia et fa le facciende assai. Mostrommi hiarsera una lettera che veniva da Vinegia che diceva come quivi era nuove che in Portogallo erano tornate ^di Galigutte^ 4 carovelle cariche di spetierie; la quale nuova haveva facto calare assai [*la sper*] di pregio le spetierie loro: il che era danno gravissimo ad quella città. Raccomandomi alle Signorie vostre, quae bene valeant.

Die XVI novembris 1502. Imolae.

E.D.V. servitor

Nicolaus Maclavellus

Secretarius.

Parte questo adportatore ad hore 22; ha promesso d'essere costì domandassera; holi promesso fiorini uno d'oro: vostre Signorie saranno contente farliene pagare.

[a] *Ms.*: stesera.

222. BNF: CM III, 88[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc. Imole. Cito.

Spectabilis vir etc. A dì XV per Carlo, cavallaro nostro, ti si scripse lungamente in risposta di alchune tue ricevute fino ad quel dì; et in conformità di epse si scripse anchora il medesimo dì ad Roma, ad fine che et quivi et costì s'intendessi di noi una medesima dispositione et conclusione; nella quale ci conformiano ogni dì più, maxime circa la condocta. Ad che si è aggiunto che, rimanendo sospesa la condocta di Mantova, per non ci poter servire questo anno, stando la persona sua in Francia et non li concedendo il Re le 100 sue lance delle quali

era obligato servirci, per non voler levarle del Reame, la Maestà sua ci ha richiesto di qualche suo interesse che fa, proponendo meritamente le cose sue ad tucte le altre, non esser possibile non haver respecto a' desiderii suoi; et faccendolo, non excludere qualchun altro per la tanta spesa di che noi ci adgraverremo. Però tanto più bisogna in ogni parlare che si facessi seco, et per le ragioni decte, et per la preadlegata nostra, et per questo, torli ogni opinione che sua Excellentia havessi, et excludernela al tucto.

Habbiamo ricevuto dapoi due tue de' 14 et 16 alle quali non accade risposta per contenere solamente advisi: di che ci basta la notitia sola. Habbiamo di nuovo ad significarti essere stato qui tre dì fa messer Carlo delli Ingrati, Oratore bolognese al Papa, dove cavalchava in poste et in compagnia di messer Romolino, secretario di cotesto Signore. Ha visitato li nostri Excelsi Signori et dopo il primo congresso di parole cerimoniose, ci ha facto intendere essersi più dì tractato tra la Excellentia di cotesto Signore et il loro Magnifico Reggimento et il signor messer Giovanni certo accordo da parte et digià esser con la pratica in luogo da sperarne ad ogni modo la conclusione. Et ci ha ricercho dapoi, promettendo la observantia di tale accordo per la parte di cotesto Signore lo Illustrissimo Duca di Ferrara, «che» noi voliamo promettere per quella comunità et per il signor messer Giovanni: sanza venire ad altri particulari di decto accordo, per non esser anchora facto, et reservarsi l'ultima conclusione alla Sanctità di nostro Signore. Rispondemoli per adlhora, secondo il constume della città, di consultare etc.; et benché si sia potuto mal fare per non intendere ad che et come ci havessimo ad obligare, || ci siamo nondimeno resoluti in generale di fare, come desiderosi di pace et fautori d'ogni quiete di tucti loro, quanto si possa sanza nostro danno.

Et così desideriamo che tu facci intendere alla Excellentia di cotesto Signore; et oltre alla notitia della richiesta factaci, li monstri quanto volentieri noi faremo sempre cosa che li sia grata et che in tal cosa questo ci è principal respecto; aggiunto che tucto si facci con buona gratia della Maestà del Re et lo obligo sia di natura et di cose che non se ne habbi ad ricever danno; et questa exceptione voliamo che ci sia bene chiara et specificata, dubitando che lo obligo nostro non habbia ad essere se non per la observantia di gente d'arme o per li loro pagamenti; in che potendo accadere facilmente che messer Giovanni ne manchassi, noi non vorremo haverne oltre al danno se ne portassi, la Sanctità del Papa et la Excellentia sua si tenessi malcontenta di noi

— rimettendoti ad parlarne altra volta più particularmente quando si sarà havuto notitia de' particulari dello accordo.

Né di Francia, né di Lombardia ci è innovato cosa di conto: perché, dopo la partita della Corte da Lione per ad Loces a' 3 del presente et la partita di Monsignor di Volterra, non si è ricevute lectere di là. Et benché di Lombardia ti si potessi scrivere qualcosa, tamen per stimare esser costì benissimo noto tucte quelle provisioni di gente a ppiè et a cavallo venute costà, non ti enterremo in altro particulare. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die XIX novembris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, cc. 187*v*-188*v*.

223. BNF: CM I, 41 e ASF: X di B., Cart. Resp. 119, c. 99*r*.

Magnificis Dominis Decemviris etc.

Magnifici Domini etc. Le Signorie vostre hanno visto per le mia delli octo, dieci et 13, come da diverse persone io ritrassi lo animo di questo Signore; et benché tucti bactessino [*quasi*] in uno medesimo segno, tamen la Excellentia del Duca non si allargò né entrò in molte cose che entrò quello amico; né etiam quello amico, né el Duca, mi punsono con exempli poco convenienti, come qualcuno altro che mi hebbe ad parlare di questa materia. Per la quale cosa, nonobstante che le Signorie vostre mi rispondino generalmente ad tucto per questa loro de' XV, conosco ^tamen^ essere suto lo ufitio mio rispondere ad ciascuno secondo le proposte sue; il che ho facto tanto più volentieri, dicendomi le Signorie vostre che io governi questa cosa con quella modestia che mi parrà che si convenghi etc.

Fui dunque hiarsera ad lungo ragionamento con la Excellentia di questo Signore et cominciai el parlare mio da la diffi-

dentia che sua Signoria havea mostro di voi quando, l'ultima volta che io li parlai, e' mi haveva dimandato se io credevo in vero che le Signorie vostre havessino in animo di stringere la amicitia seco o no; il che havendo io scripto ad vostre Signorie, dixi come voi ne havevi preso alteratione et dispiacere; et nello allegarne le cagioni, li dixi assai di quelle cose che vostre Signorie nel principio della loro lettera mi scrivono circha le demostrationi facte da quelle, sanza riservo o rispecti etc. Et essendomi qui allargato assai, scesi alla parte della condotta, mostrandoli etiam questa cosa havervi dato molestia grande, sì per essere impossibile, sì etiam per parervi che nel primo ragionamento e' si [*narrassi*] [*tractassi*] havessi respecto più al particulare suo che allo interesse comune, et che in questa parte vostre Signorie non vedevono in alcuno modo come ci potere o dovere entrare: perché condotta grossa non possevono dare, piccola non erano per proferire. Et demum li feci intendere che levato via questa parte et sua Signoria voglia volgersi ad partiti possibili et securi ad vostre Signorie, hauto sempre rispetto al Re di Francia, che vostre Signorie erano per fare di presente ogni restringimento: distendendomi [*molto*] dopo questo con molti termini et parole a pproposito, havendo in tucto el mio parlare dua respecti: l'uno di non mi deviare ‖ punto da le commissioni vostre, l'altro di usare parole che non lo alterassino, attenendomi nondimeno alla lectera di vostre Signorie più che io possevo.

Sua Signoria mi stette ad ascoltare volentieri, né fece segno di alteratione alcuna; et parlato che io hebbi, lui mi dixe: « Ecco che qui non si stringe nulla et, come io ti dixi l'ultima volta, e' si ha ad fare fra noi una amicitia o generale o particulare: quando habbi ad essere generale, non bisogna parlarne più, perché io ti ho sempre mai detto, et così sono per fare, di non essere per torcere un pelo ad quella Signoria, anzi per farle ogni piacere, potendo; et che li suoi cittadini prendino

ogni commodità del paese mio. Ma havendo ad essere particulare, remota la condotta, io non ho che farci perché e' si negha e' primi principii ».

Io non manchai di replicarli ad tucto, dicendoli che le [*commissioni*] ^amicitie^ generali non obbligano et che ' tempi si variano et che la cattiva et la buona fortuna non albergano sempre in uno medesimo lato; et che si fa ogni dì amicitie, dove non si ragiona di condotta, et che le amicitie durabili sono quelle che fanno per ciascuno; adgiugnendo ad questo molte altre cose che mi parsono ad proposito dirle allora et hora poco necessario el repricharle. Basti ad intelligentia di vostre Signorie sapere che ^lui^ concluse questo: che se vostre Signorie erano contente di questa amicitia generale et lui ⟪è⟫ contento, dicendo qui molte parole amorevoli etc.; quando elle si vogliono ristringere, che le havevono inteso lo animo suo. Né per parole che io usassi ne pote' trarre altro.

Entrossi dopo questo parlare in varii ragionamenti di questi sua casi qua, et che haveva per fermi e' casi di Bologna; et ragionando delli Orsini et Vitelli, dixe che aspettava el signore Paulo; et io li dixi del salvocondotto hauto et per che cagione. Di Vitellozo et Giampaulo parlò molto sinixtramente; et dicendoli io che sempre io lo havevo facto vincitore et che, se 'l primo dì io havessi scripto come la 'ntendevo et hora e' la leggessi, la li parrebbe una profetia; || et allegandoli, ^tra le altre ragioni che mi movevano^, che li era solo, et haveva ad fare con più et che li era facile rompere simili catene, rispose che l'aveva ropta da dovero et havevane già sbaragliati più di 4.

Et ragionando di Giampaulo, mi dixe come e' si vantava essere molto vostra cosa. Risposi che li era già amico per essere stato nostro soldato et essere valente huomo, ma che ci haveva in quest'ultimo facto un cattivo servigio. E' dixe allora: « Io ti voglio dire quel che quelli tuoi Signori non sanno: avanti che si partissi di Perugia et andassi ad trovare Vitellozo in

Arezo, e' mi scripse una lettera che diceva: 'Tu sai che io voglio male ad Vitellozo et pure vorrei essere seco ad rimettere questi Medici in Firenze, ma non vorrei mostrare di farlo per amore di Vitellozo; però ti prego mi scriva una lettera che mi comandi che io vadia ad questa impresa'; io la scripsi: hora non so se se ne sarà facto bello per darmi carico». Risposi non ne havere mai inteso nulla.

Ragionando poi de' casi di Vitellozo, mi dixe tra le altre cose: «Io ti voglio dire un altro tradimento, che io ho inteso dua dì sono, che mi volse già fare. Tu sai, quando noi venimo con lo exercito in quello di Firenze, veggiendo che non li riusciva quello che desiderava et che io non vi havevo el capo, pensò, sanza mia saputa, d'accordarsi con li Orsini et scalare Prato una notte et lasciarmi in preda nel mezo del contado vostro; et comunicò questo suo disegno con uno che me lo ha detto dua dì sono. El quale dicendoli con che fondamento e' facessi questa cosa et come vi si potessi mantenere, rispose che si voleva dare principio alle cose et che 'l mezo et il fine seguiva poi per necessità; la quale cosa lui non fece poi perché, andando ad vedere Prato, lo trovò meglio guardato et le mura più alte che non credeva». Et soggiunse ad questo che hoggimai egli era sua arte el fare tradimenti et che ogni dì si verificava e' fiorentini havere || iustamente proceduto contro al fratello. Io risposi secondo che richiedeva la materia; et, di tucto el suo parlare, ritrassi havere malo animo addosso ad decto Vitellozo, ma particularmente, come e' si ha ad procedere, non ritrassi.

Fui dipoi con quello amico et, circha la condotta, la exclusi secondo le commissioni di vostre Signorie. Et delle cose di Vitellozo et di Pisa, li usai ^quasi^ le parole proprie che le Signorie vostre scrivono, adgiugnendovi tucte quelle altre cose che fanno a pproposito parlare sopra ad questa amicitia. Né posse' circha Vitellozo ritrarre altro che un malo animo del

Duca verso di lui. Di Pisa dixe: « Una volta questo exercito si ha ad ridurre verso [*Piombino*] ^Urbino^, dipoi andrà forse più là, accennando verso Perugia, Castello et Siena; et quando e' si trovassi in quelle parti, li sarebbe facile girare in un tracto ad Pisa et, trovandola sprovista, li sarebbe facilissimo l'occuparla: ma bisognerebbe governare la cosa secretamente. Non so se, per la creatione di questo Gonfaloniere, questo si può al presente fare et se quelli Signori potessino ordinare un 25 o 30 mila ducati che bisognassino, sanza havere ad renderne ragione prima ad ogni huomo ». Quello che io respondessi non replicherò, per non infastidire lo animo di vostre Signorie: ingegna'mi satisfare allo ofitio mio.

Circha alla condotta, dixe questo amico come e' non ci era lo honore del Duca ad non ne ragionare; et, stando un poco sopr'ad sé, dixe che [*questa*] si poteva mutarla di condotta in provisione che le Signorie vostre li dessino. Risposi che la muterebbe nome, ma la non muterebbe viso; et che, ad volere che io entrassi ad ragionare con vostre Signorie di questa provisione, bisognerebbe che io [*di*] potessi dire loro quello che fussi el riscontro in loro proficto; et bisognerebbe che fussi chiaro, et di presente, et che si annoverassi come farebbe quella; || parlando sempre come da me. Rispose decto amico che ci penserebbe un poco: et così finimo el ragionamento. Né ho in risposta della vostra de' XV che scrivere altro alle Signorie vostre: perché ad li altri che giornalmente parlono meco di queste cose, io ho risposto et risponderò loro sempre quello creda mi si convengha.

E' son venuti questo resto de' franzesi che ci si aspettavano et sono alloggiati dove altra volta scripsi ad vostre Signorie essersi ordinato; et, secondo che mi dice un messer Federico, huomo del Cardinale di San Giorgio, che dua dì fa venne qui, tucti e' franzesi che sono partiti da Parma per il sochorso di questo Signore, computando e' primi et li ultimi, adgiungono

alla somma di 450 lance. Io non so se dice el vero, ma si riscontra con quello che dicono costoro; et lui viene da Parma dove è stato molti giorni.

E' svizeri non sono anchora venuti, né ho inteso dove si sieno; ma si dice [*va*] non possono differire ad giugnere.

L'accordo, da la parte delli Orsini pende in su la venuta del signore Paulo che non è anchora comparso; et da la parte de' Bentivogli pende in su messer Romolino che è ito ad Roma, come già vi scripsi; et nessuno movimento s'intende.

Questo Signore si truova anchora qui; et domandando io hieri messer Alexandro tesoriere quando e' partiva, rispose aspettarsi una risposta da un ser Arcolano che più dì sono mandorno ad Milano.

Delli apparati di questo Signore alla guerra in queste conclusioni di paci ne sta sospeso ogni huomo, considerato maxime di che fede si può hoggi fare capitale. Et prima messer Giovanni teme assai, nonobstante li honori facti al Prothonotario suo et el sollecitare di tirare innanzi li accordi, perché e' vede questo Duca tuctavia ingrossare, non si partire di qui et starci con disagio delli huomini ‖ della terra et suo. Appresso, vede venire el Conte Lodovico della Mirandola et questi franzesi venuti ultimamente per la via di Ferrara; et dove, volendo andare verso Rimini, la via loro era farli passare Faenza, et lui li ha facti girare di qua et poi tornare ad alloggiare, [*l'uno*] el Conte ad Doccia et li franzesi in tre castelluccia, che io vi ho scripto altra volta, che sono tucte a' confini de' bolognesi, verso Piancaldoli, dove stanno con disagio et son fuora della via. Torna anchora in qua qualche compagnia di fanti, di quelle che erano sute ne' dì passati mandate per queste città, le quali cose fanno parlare variamente. Tamen, non si crede che si habbi ad manchare di fede quando la fussi promessa. E' vinitiani veggiendo rannugolare qua, per non essere giunti allo

scoperto, hanno mandato il Conte di Pitigliano ad Ravenna con 1000 cavagli.

Delle Signorie vostre se ne sta securo, per essere costui armato di franzesi, né si credere che loro vi nocessino; che già altrimenti nessuno vi securerebbe. Quello che habbino già da temere o Vitegli o Orsini vostre Signorie lo possono discorrere meglio che non si fa qui; né ci è in effecto sì securo cervello che in queste cose ardischa fermare el punto.

Qui sono venuti circha 20 cavagli pisani che cercono soldo; non so se si appicheranno. Io non ho facto impresa né di favorirli, né di disfavorirli, per non sapere quale si sia meglio.

Èssi decto questa mattina per la terra che 'l populo di Bologna è levato per sospecto che li è venuto che messer Giovanni non venda Bolognia al Duca. Credesi sieno bugie populari, non ci essendo riscontro vero. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Die 20 novembris, hora 20 diei, MDII.

servitor
Niccolò Machiavelli.
In Imola.

(ASF: X di B., Cart. Resp. 119, c. 99*r*).

⟨Po⟩scripto. Ho tracto el salvocondotto conforme ad quello di vostre Signorie ⟨quale⟩ vi mando allegato; et mi è suto faticha trarlo sanza paga ⟨. . .⟩ di questa Cancelleria, che tucte non sono facte come quella di vostre Signorie. ⟨. . .⟩ Alleghassi essere tracto el vostro gratis, tamen mi è convenuto ⟨. . .⟩ in messer Alexandro Spannochi: el quale, se giudicherà si habbi ad paga⟨re qualche⟩ cosa, bisognerà che cotesti mercanti provveghino. Iterum valete.

Idem Nicolaus.

224. BNF: CM III, 89[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc. ⟨Imo⟩lae. Cito.

Spectabilis vir etc. Due dì fa ti scrivemo per Nicolò Francioso et reputandola salva, non ne diremo altro, maxime non havendo anchora risposta da te ad una nostra de' xv, la quale ti si mandò per Carlo, cavallaro nostro, contenente circa le cose di cotesto Illustrissimo Signore tucta la dispositione et conclusione nostra. Dopo che, non è suto qui alchuno adviso d'importanza, salvo riscontrare per via di Roma le medesime cose dello accordo che ci hai scripto tu; et come quivi era adrivato uno Cipriano, secretario di cotesto Illustrissimo Signore, con li capituli soscripti; et che il Cardinale Orsino faceva intendere al Papa venirsene alla Badia sua di Farfaro, lontan[d]o da Roma xx miglia; et che il signor Paulo li scriveva essere ad ordine di cavalchare et ad Urbino et dove voleva la Sanctità sua; et che sua Sanctità disegnava mandarli XII mila ducati; et nondimeno non si poteva monstrare peggio contenta di questo accordo che si facessi, et strigneva molto più che prima la conclusione della amicitia nostra.

Ad che si era risposto a dì xv in conformità di quello si scripse ad te; ma non potevano a quel dì essere là tali lectere. Attenderemone risposta et si procederà dapoi secondo che ricercherà la cosa.

Qui è suto adviso da diverse bande Giovampaulo esser tornato ad Perugia con pochi cavalli et haver facto certe diete con cittadini di quella città; et dapoi, come se gli aspectassi nuove genti, ordinato buon numero di adloggiamenti; et similmente Vitellozo haver mosso la artiglieria sua da Fossombrone per ridurla verso Castello.

Significhiamoti anchora come fra III dì o 4 partirà di qui messer Giovanni Soderini Oratore nostro ad Roma et andrà con commissione certa di tirare innanzi la pratica di questa amicitia: ad che noi non potremo esser meglio disposti né desiderarla più. Èssi sopratenuto qui Antonio di Sancti, tuo garzone, II dì, credendo [che] ogni hora poterlo rimandare indriecto con qualche cosa di più importanza: il che non [*acca*] potendo anchor fare si rimanda con tucto quello che ci è. Ricordiamoti, se ^tu^ potrai, dare expeditione a quelle lectere de' Gaddi. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die XXI novembris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, cc. 193*v*-194*r*.

225. BNF: CM I, 42.

Magnificis Dominis Decemviris etc. In Firenze.

Magnifici Domini etc. Ad dì XX per Carlo cavallaro scripsi ad lungo ad le Signorie vostre in risposta della loro de' XV; et perché le cose si truovono qui in quello medesimo termine erano quando altra volta vi ho scripto, sarò per questa brevissimo. Et ad dire tucto summariamente, el Duca si truova anchora qui et non si sa bene la partita sua. Le genti non vanno altrimenti innanzi verso Faenza, né si mancha delli ordini consueti per la guerra. E' svizeri non sono anchora venuti. El signore Paulo Orsino non è anchora comparso, et si dice non verrà di costì per non havere hauto salvocondotto per 25 balestrieri come chiedeva. Lo accordo di Bologna non è anchora fermo bene: perché, quando messer Giovanni si credette havere fermo tucto, e' ci restò la differentia dello accordo vechio per il quale detto messer Giovanni è obbligato pagare omni anno ad questo Duca 9 mila ducati; et credendo messer Giovanni detto obbligo essere cancellato, questo Signore dixe che s'intendeva che quello medesimamente veghiassi: er per questo la cosa è restata così sospesa tre dì et questa sera è venuto messer Mino de' Rossi per concluderlo ad modo d'altri, se non potrà ad suo; non so quello seguirà.

Ho ricevuto questo dì la vostra de' 19, responsiva alle mia de' 14 et 16, et intendo quanto mi dite dello obbligarsi, etc. Aspecterò che me ne sia parlato, et di tucto vostre Signorie saranno advisate. Né ho cercho havere audientia altrimenti dal Signore per parlarli di nuovo delle ragioni muovono vostre Signorie ad non potere ragionare della condotta sua, perché, parendomi conosciere ad dipresso la natura sua, non lo voglio infastidire di quello che li pare intendere: il che sarebbe più tosto per farlo alienare più, che per addolcirlo. Et però aspecterò che di simil cosa mi sia ragionato: il che sarà secondo che 'l

tempo governerà le cose, le quali son più stimate qui dì per dì che altrimenti. Né anchora so come le audientie sieno per essermi facili: perché qui non si vive se non ad utilità propria et ad quella che pare loro intendere, sanza prestarne fede ad altri. Onde io non tenterò la cathena, se non forzato, et una o dua che me ne sia facta, non la tenterò più, non obstante || che per anchora non mi possa dolere; pure non lo vorrei havere ad fare. Tale che, computato ogni cosa, desidero assai havere licentia da le vostre Signorie perché, oltre al vedere di non potere fare cosa utile ad cotesta città, vengo in mala dispositione di corpo; et dua dì fa hebbi una gran febbre et tuctavolta mi sento chiocciccio. Dipoi le cose mia non hanno costì chi le riveggha et perdo in più modi: sì che, computatis omnibus, non credo che vostre Signorie me ne habbino ad scontentare.

Qui è venuto un homo [*de* ..] [*del Signore*] del Duca d'Urbino, dicesi ad chiedere pacti, né si sa alcuna cosa particulare. Bene valete. 22 novembris 1502. Imolae.

E.V.D.

servitor
Nicholò Machiavegli
Secretario.

226. BNF: CM I, 43.

Magnificis Dominis Decemviris etc.

Magnifici Domini etc. L'ultima mia fu ad dì 22, la quale mandai per Ugolino Mannelli, et prima havevo scripto ad dì 20 in risposta alla vostra de' XV. Né dipoi ho che scrivere ad vostre Signorie trovandosi le cose ne' medesimi termini che quando vi scripsi: perché el Duca è anchora qui, el signore Paulo non è anchora venuto et della sua venuta se ne parla variamente. Lo accordo di messer Giovanni Bentivogli non è anchora fermo: perché sono in differentia di quello conto

vechio de' 9 mila ducati [*lo hanno*] che messer Giovanni debbe dare ^fra certo tempo^ ad questo Signore; perché questo Duca vorrebbe o fare tale obbligo perpetuo o vero che li dessi 40 mila ducati in pochi mesi; et messer Giovanni ad questo ultimo non porge horechi, et quello altro vorrebbe terminare in 6 o 8 anni. Et in su questa disputa sono stati 4 giorni [*che*]; ^et^ per la parte di messer Giovanni ci si truova messer Mino de' Rossi. Et questa sera mi pare havere inteso che domani ci si aspecta el Prothonotario Bentivogli. Et chi va interpetrando questa dilatione, dice che la è tenuta dal Duca per aspettare risposta da messer Romolino andato ad Roma et che costui, in questo caso, non è per governarsi se non come vorrà el Papa. Alcuno altro la interpetra molto più sinistramente, nonobstante che fra e' bolognesi et questo stato si tengha et servi ogni termine di buona amicitia et che molti presenti si sieno facti da ogni parte l'uno ad l'altro.

L[*a*]e cagion[*e*]i perché non parte questo Signore di qui si dicono molte: prima, per volere avanti sua partita fermare in tucto questo accordo co' Bentivogli; l'altra, che non ci è un soldo et si aspecta danari da Roma; l'altra, che ' svizeri non sono anchora venuti et già 3 dì si diceva che li havevano passato Ferrara, né se ne sa pubblice nulla certo; l'altra anchora, che vorrebbono essere ben chiari [*che*] se, andando avanti, egli hanno ad ire come amici delli Orsini o come nimici: il che si saprà venuto el signore Paulo. || Né mancha etiam chi dica che non parte per quelle cagioni che io vi ho già accennate per altre mia.

Io scripsi alle Signorie vostre come egli era suto chiesto ad questo Signore un salvocondotto per uno huomo del Duca d'Urbino, che potessi venire qui. El quale huomo venne 4 dì sono et partissi subito: pubblicossi la cagione della sua venuta essere per scambiare certi prigioni, né altro ne ho inteso.

Dua dì fa tornò uno da Urbino, [*sop*] suto detenuto preso

nella rebellione, et partissi di là a' 19 di questo. Referiscie essere pure assai sbigottimento in quelli populi, nonobstante che sia in loro grande obstinatione, et che questo accordo delli Orsini et del Duca li ha sturbati assai. Et narra come, dua giorni havanti che partissi, el Duca ragunò prima e' ciptadini et dipoi e' soldati; né dice esservi di soldati se non Giovanni di Rossetto con dua altri conestaboli et hanno qualche 400 fanti. Et parlò, anchora che di per sé l'uno dall'altro, tamen in conformità ad ciascuno, narrando l'accordo facto fra li Orsini et il Duca Valentino essere certo; et che fra detto Duca et Vitellozo [*posseva*] si stringeva forte et che dubitava non si concludessi: et in su questo domandò consiglio. E' ciptadini risposono che volevano morire seco. E' soldati, examinato prima che forze el Duca d'Urbino potessi fare, dixono che erano per salvarli tucta questa vernata Urbino et San Leo, quando tucto el mondo fusse loro contro. Et così si bandì che tucti e' castegli et terre dello stato sgombrassino in questi dua luoghi. Et Giovanni di Rossetto mandò in San Leo un suo fratello con la mogle et figlioli.

Referiscie costui quanto in quello principio quelli Vitelleschi venivono volentieri a' danni di questo Signore et quanto male egli harebbono facto se el signore Paulo Orsino non li havessi tenuti indreto; et come 600 fanti di Vitellozo soli [*le r*] ruppono tucto el campo del Duca ad Fossombrone, che vi era 100 huomini d'arme et 200 cavalli leggieri, e' quali si fuggirno tucti sanza arrestare una lancia; ‖ et che in tanti dì quant[*o*]i e' sono stati in campo non vi è corso mai un quattrino. Et questo Signore da calen' di octobre in qua ha speso meglio che 60 mila ducati; il che mi ha, mancho di dua dì fa, testificato et affermato messer Alexandro, tesaurieri. Il che io ho scripto volentieri alle Signorie vostre, acciò che elle veghino che, quando un altro è messo in disordine, elli non spende mancho di quelle, né è anche meglio servito da e' soldati che si sieno loro: et

per adverso, chi è armato bene et di arme sue fa e' medesimi effecti dovunque e' si volta.

Quello amico non mi ha mai poi parlato di alcuna cosa pertinente allo accordo che si havessi ad stringere fra vostre Signorie et questo Duca. Credo che li attendino con che commissione vadia messer Giovanvectorio ad Roma o veramente aspectino tempo che voi haviate più bisogno di loro che al presente; da che io son certo che le Signorie vostre faranno ogni forza per guardarsene. Et io fo anchora le viste di non vedere, sì per havere exequita la commissione, havendogli una volta tagliata la via per la quale voleva camminare, sì etiam per non havere ordine da vostre Signorie di nuovi partiti da proporre loro innanzi: sanza la quale cosa si appicherà difficilmente ferro, o ad Roma o qui; perché, havendo loro una volta detto l'animo loro et vostre Signorie non acconsentitovi, non ci è altra via ad farl[*e*]i ridire, se non col proporre loro innanzi nuove cose: perché el negare et poi tacere non è a pproposito con questi cervelli. Et io prosuntuosamente ne ho scripto la opinione mia alle Signorie vostre, veggiendo che quelle per la loro de' XV mi scrivono essere deliberate fare amicitia con questo Signore et concluderla hora. Perché se io non havessi detto come io la 'ntendevo, rispetto allo havere pratico la natura di questo Signore, mi parrebbe non havere facto lo ofitio mio. Bene valete.

Die 26 novembris 1502. Imolae.

E.V.D. servitor

Nicolaus Maclavellus

Secretarius.

227. BNF: CM III, 90[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc. Imola.

Spectabilis vir etc. Scrivemoti a dì XXI per Antonio di Sancti, tuo garzone, che se ne tornava in costà, in conformità di quello che ti si era scripto fino a quel dì, et di più che fra 3 o 4 dì partirebbe lo Oratore nostro per Roma et con comissione certa di tirare innanzi la pratica della nuova amicitia et lega con la Sanctità di nostro Signore et cotesto Illustrissimo Duca. Habbiamo dipoi una tua de' XX per la quale, benché s'intenda una fermeza grande di cotesto Signore nella richiesta factaci et non ne volere adlentare uno punto solo, tuctavolta non siamo fuora di speranza che, considerate bene tucte le circustantie di questa cosa et havuto respecto alla possibilità nostra, non si habbia ad resolvere bene in tal cosa; maxime che da Roma si ritrahe una optima dispositione del Pontefice et desiderio grande di concluderla: et per tal cagione si expedisce lo Oratore nuovo, il quale partirà postdomani o l'altro. Costì è necessario stare in sul medesimo che ti scrivemo a dì XV et monstrare da un canto dispositione et voglia grande di conchiudere questa amicitia, dall'altro uno fermo proposito di non la fare, se non per quanto sono le forze nostre et securamente.

Di nuovo habbiamo solo da dirti ritrarre da Roma et per doppi advisi, le genti regie che sono costì havere ad passare nel Regno, et prima fare una passata con cotesto Principe alla recuperatione di Urbino et di Camerino, la quale stimono facil cosa; et dapoi secondo che ha obligo cotesto Duca con la Christianissima Maestà, havere anchora lui ad transferirsi con le sue genti là dove, contro alli hispagniuoli, quella Maestà fa apparati grandi: donde, a nostro iuditio, sequirebbe che li inimici di cotesto Signore si potrebbono salvare anchora qualche tempo, non essendo apte coteste genti ad transferirsi in tanti luoghi. Ad Roma questa cosa è notoria et si sa li Oratori et procuratori del Re che sono là haver facto intendere al Papa certe cose circa questo [*effecto*]; non sappiamo se costì ne è adviso; hareno caro, sanza ricercarne il Duca, ce ne scriva quel che se ne intenda, che animo sia quello del Duca et come se ne contenti. Intendesi di più il Cardinale Orsino, II dì fa, essere stato ad Roma et parlato lungamente con la Sanctità di nostro Signore; et dalla banda di Castello, IIII dì sono, esser partiti di quel luogo buoi et guastatori per condurre le artiglierie di Vitellozzo || la quale si truova ad Mercatello. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die XXVI novembris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae. Marcellus.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, cc. 199*r*-200*r*.

228. BNF: CM III, 50.

Viro Niccolao de Machiavellis etc.

Spectabilis vir etc. Niccolò, io ho ricevuto a' dì passati più tue, alle quali per me non si è resposto per le molte occupationi in le quali sono stato et di presente sono, come puoi stimare. Solo mi occorre per la presente significarti che non ti parta, perché quando fia tempo della licentia, io mi ricorderò di te; et stanne di buona vogla. In questo mezo scriverrai spesso, ritrahendo di coteste cose il più ti fia possibile, come infino ad qui hai facto, di che io, insieme con questi altri Signori, mi tengo satisfactissimo; et quando ti accade cosa alcuna, me lo farai intendere. Bene vale. Ex Palatio, die XXVIII novembris MDII.

Petrus de Soderinis Vexillifer Iustitiae.

229. BNF: CM I, 44

Magnificis Dominis Decemviris etc.

Magnifici Domini. L'ultima mia fu ad dì 26, la quale mandai per un garzone suto mandato qui da quelli da Gagliano per loro conto particulare. Et prima havevo scripto ad dì 22 et mandato la lettera per Ugolino di Niccolò Mannegli che se ne tornava in costà; le quali existimando salve non replicherò altrimenti.

Per questa mi occorre fare intendere ad vostre Signorie come hieri arrivò qui el signore Paulo Orsino; et secondo ho ritracto, egli ha portato e' capituli ratificati et soscripti da Vitellozo et da ogni altro de' collegati; et s'ingegna pro viribus persuadere ad questo Signore quanto loro gli debbono et gli fieno fedeli et che gli metta in ogni 'mpresa et al paragone di qualunque altro. Questo Signore all'incontro se ne mostra contento. Vitellozo anchora in particulare gli scrive lettere molto summissive et molto grate, scusandosi et offerendosi, et dicendo che, se li parlerà mai ad bocca, non dubita di non [si]

giustificare benissimo ^sé^ et farlo capace che le cose seguìte non sono mai sute facte per offenderlo, etc.

Sua Signoria si piglia ogni cosa, et ad che cammino ella si vada, e' non si sa, perché gli è dificile intenderla et conoscerla. Et havendo ad giudicare questa cosa da el facto in sé, da le parole sua et da quelle di questi sua primi ministri, non se ne può se non credere male per altri: perché la [*ingiud*] ingiuria è suta grande, le parole sua et quelle d'altri sono sempre sute piene di sdegno verso di detto Vitellozo. Et chi mi parlava hieri di questa cosa, che è el primo huomo che questo Signore habbia presso di sé, dixe: « Questo traditore ci ha dato una coltellata et hora crede guarirla con le parole ». Et andando io investigando come questo Signore habbi ad procedere in questo caso, et entrando sotto ad questo tale, che io dico essere de' primi, mi dixe: « Una volta noi ce n' andreno con questo exercito verso Urbino, dove non si dimorerà molto perché noi siamo di ferma opinione che ci si darà nelle mani, che noi non sareno ad Rimini; et tirereno in su, o verso Perugia, o verso Castello, dove ci parrà. Chiedereno gli allogiamenti drento nelle città come Gonfaloniere di Sancta Chiesa et come ad terre di Chiesa; et li capituli non dicono che noi non dobbiamo allogiare con lo exercito del Papa dove lui vuole; [*vediassi*] ^vedrassi^ che risposta ne fia facta et secondo quella ci governereno », accennando che in su questo non ha ad manchare loro occasione per giudichare Vitellozo et Giampaulo non essere per fidarsi, contro li quali costoro hanno più animo || tristo che contro alli altri.

Dua dì sono, venne qui el Presidente della Ruota, che questo Signore ha ordinata in questo stato: che si chiama messer Antonio dal Monte ad San Sovino, huomo doctissimo et di optima vita, et tiene la residentia sua ad Cesena. Et si dixe, alla giunta sua, come sua Signoria lo haveva facto venire per mandarlo in Urbino come huomo del Pontefice ad offerire

venia ad quello populo et ad quelli di tucte le altre terre. Il che si riscontra: perché [*la eb*] [*hogg*] oggi la Excellentia del Duca, el signore Paulo, detto messere Antonio et messer Agabito sono stati ristretti la maggiore parte del giorno insieme; et si dice ad ordinare le patenti et l'ordine come detto messer Antonio debbe procedere, et che insieme con lui andrà el signore Paulo per fare diloggiare le genti d'arme che sono in quello di Fano et ritirarle verso Urbino; et tiensi per fermo che in questa recuperatione non ci si habbi ad adoperare spada. Et inoltre si crede che Iacopo di Rossetto, el quale si truova in San Leo, come scripsi per altra mia alle Signorie vostre, per essere huomo di Vitellozo come ogni huomo sa, non sia stato messo in San Leo [*ad*] ^da^ Vitellozo ad[*a*] altra fine se non per possere con questo presente riconciliarsi più el Duca. Dicesi, oltr'a ddi questo, tenersi da parte una praticha con el Duca Guido, che e' rinumptii el titulo di questo suo ducato et darli un cappello o una simile ricompensa. Chiede el signore Paulo danari per lui et per li altri in su questo diloggiare da Fano; ègli suto promesso per di qui ad 8 giorni dare cinquemila ducati. La recuperatione di Camerino durante la vernata è giudicata, non che difficile, impossibile. Né si crede che vi si perda tempo quando per accordo la non venissi. Et perché, con tucti questi accordi [*e' non si ve*] et speranze, anzi certeze, di recuperare questi stati sanza arme, e' non si vede tornare indreto nessuna di queste compagnie franzese, anzi si disegna di andare avanti con tucta questa banda [*et*] ^et dicesi^ che gli andranno col Duca in fino ad Roma, si crede lo facci per assettare assai cose per la via: et io ne ho el riscontro che io scrivo di sopra alle Signorie vostre; o vero perché questi franzesi debbono passare nel Reame in soccorso di quelli loro. Et benché questa opinione ci sia suta || poi che questi franzesi vennono, tamen si crede più al presente per intendersi essere passati nel Reame assai spagnoli di nuovo per la via di Sicilia:

il che da Roma vostre Signorie ne possono havere più certo adviso.

Le cose di Bologna con questo Signore si fermo^rno^ hieri et èssi reducto questo pagamento de' 9 mila ducati, in che era la differentia, ad cinque anni; et sarebbesene facto el contracto, ma questi bolognesi non havieno el mandato ad farlo. Venne el mandato questa mattina, et hoggi non si è facto nulla per essere stato questo Signore occupato con el signore Paulo et con messer Antonio dal Monte nelle cose dette di sopra. Et mi è suto detto, el Papa, dopo la giunta di messer Romolino ad Roma, havere scripto ad questo Duca et confortatolo assai ad questo accordo di Bologna, mostrandosene contento et satisfacto. Ingegnerommi, hauta che li harà la perfectione sua, trarne una copia et la manderò ad vostre Signorie.

Questi benedecti svizeri, che dovevono venire, non sono anchora comparsi, né io ne posso dire altro ad vostre Signorie.

Io non voglio manchare di scrivere alle Signorie vostre come qui si ritrae che questo Signore, nel passare verso Roma con questo exercito, quando e' pigli quella volta, che si crede di sì, seguirà e' modi suoi vechi di fare pagare le male spese ad tucte le terre della Chiesa che li capiteranno alle mani; et fra le altre Anchona è in sul disegno. Et perché si dice essere in quella città assai robe de' mercatanti vostri, et perché io non so quanto questo exercito sia per adpressarvisi, et appressandovisi, è da dubitare di sacco et d'ogni male, considerato la buona sorte sua, ne pago mio debito di advertirne vostre Signorie. Et parlandone l'altra mattina dalla lunga con messer Alexandro, dimandandolo se noi havessino robe in Ancona come le potessino venire secure, rispose che 'l modo sarebbe imbarcharle et condurle ad Cesena o ad Rimini, et che, condotte quivi, le s«e»curerebbe egli. Altro non mi occorre per questa, se non raccomandarmi infinite volte alle Signorie vostre, quae

bene valeant. Ex Imola, die 28 novembris 1502. ^volgete^

E.V.D.

servitor
Nicolaus Maclavellus
Secretarius. ||

Siamo ad dì XXVIIII da mattina et è arrivato un garzone di Carlo cavallaro con la di vostre Signorie de' 26; et intendo quanto vostre Signorie dicono dello Oratore che debbe partire per ad Roma et come io ho ad intractenermi qua, et la speranza che vostre Signorie hanno che questo Signore scenda da questa sua ferma opinione della condotta; di che io mi rapporto alle Signorie vostre. Parmi bene, non havendo da dire altro ad questo Signore, di non cerchare di parlarli altrimenti, ma da adtendere con questi sua ad maturare la cosa et persuaderla et farla capace acciò che l'intendino che possono fare sopra le Signorie vostre ogni fondamento, quando e' non si partino da el possibile et da el ragionevole. Et così aspecter[*à*]ò che mi sia da loro facto intendere altro, né sono per governarmene altrimenti, se le Signorie vostre non me ne danno ordine expresso.

Intendo oltre a ddi questo, quello che le Signorie vostre mi dicono ritrarre da Roma circha la passata di questo Signore nel Reame. Rispondo non havere inteso mai alcuna cosa che questo Signore passi in persona, ma sì bene si ragiona de' franzesi nel modo che di sopra scrivo; ingegnerommi di observarne meglio el vero et di tucto fieno ragguagliate vostre Signorie. Né sopratterrò più questo mandato per non tenere sospese vostre Signorie delli advisi di qua et per altra mia sopperirò a ttucto; et scriverrei ogni giorno se non fussi la difficultà del passare queste alpe, rispetto a' tristi tempi che corrono; et dipoi non variando le cose, mi pare superfluo con spese scrivere una medesima cosa alle Signorie vostre.

Siamo nel medesimo dì ad hore XVIII et è partito el signore

Paulo Orsino insieme con messer Antonio dal Monte allo effecto di che io scrivo di sopra; et ha hauto decto signore Paulo 3600 ducati. Valete iterum, etc.

Circha la partita del Duca di qui, si ragiona che partirà per tucta questa septimana, come per altra scripsi, et ne andrà ad Furlì.

230. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, c. 30r-v.

Magnificis Dominis Decemviris etc. 30v

Magnifici Domini. Hieri scripsi ad le vostre Signorie per un garzone di Carlo, vostro cavallaro, et benché per questa non mi occorra molto, tamen havendo occasione di mandarla per un garzone di messer Alexandro tesaurieri non voglio manchare di dare notitia di quanto segue. Come le Signorie vostre intesono per la mia di hieri, el signore Paulo Orsino insieme con messer Antonio dal Monte sono iti alla volta di Urbino, né da quelle bande si è inteso dipoi altro; et in tucto si aspecta quello che partorirà l'opera loro. Et questi primi del Duca dicono che questo Signore non è per muoversi di qui, se non intende come si habbi ad governare con Urbino: cioè se lui ha ad usare la forza o non. Né circha ad questa parte mi occorre altro, se non che el Vescovo di Cagli, havendo chiesto più dì sono salvocondotto per venire qui et non li essendo volsuto concedere, li è stato dipoi concesso dua dì sono et ci si aspetta di corto. 30r

Dixi alle Signorie vostre per l'ultima mia come lo accordo fra ' bolognesi et questo Signore era fermo, ^et^ che cinque anni durassi la provisione de' 9 mila ducati da darsi ad questo Duca; et che non manchava se non el mandato ad questi bolognesi. Ma, sendo venuto el mandato, vennono lettere da Roma con

uno huomo ad posta de' Bentivogli, che significorno ad questo principe essere rimasi d'accordo el Papa et quelli che sono là per messer Giovanni che questa provisione havessi ad durare 8 anni et che fussino ogni anno x mila ducati. Tale che, vedendo questo Duca el Papa havere guadagnato in questo appuntamento tempo et danari, dice non essere per volersi partire da quello ha facto detto Papa; et dall'altra parte messer Giovanni se ne discosta et richiedelo della observantia di quello erano rimasi insieme; et così la cosa si va ingarbugliando et procrastinando, né si sa interpetrare se la è arte o caso. Doverrallo giudicare presto lo effecto: nonobstante che ad questi de' Bentivogli paia che le cose procedino naturalmente et ne stieno di buona voglia.

Io ho, per diverse vie, ricercho d'intendere se questo Signore è per trasferirsi in persona con le sue genti nel Reame, o vero se e' franzesi sono per andarvi loro; né ho possuto dell'una cosa et dell'altra ritrarre alcuna cosa di certo, ma solo opinione; la quale è suta in questa Corte, poi che ' franzesi vennono, che facto queste facciende ne andrebbono nel Reame; non mancherò di farne ogni prova per intenderne el vero et adviserò. Né ho che scrivere altro per questa, perché tucte le altre cose sono ne' medesimi termini che per altre ho scripto alle Signorie vostre, alle quali mi raccomando humilmente, quae bene valeant.

Ex Imola, die 30 novembris 1502.

E.V.D. servitor

Nicolaus Maclavellus

Secretarius.

231. ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, cc. 203v-204r.

Die 11 decembris 1502. Niccolao Malchiavello. 203v

Spectabilis vir etc. Poi che ti «si» scripse a dì 26, si sono ricevute le tue de' XXII, XXVI et XXIX et ultimamente questa mattina de' XXX del passato, alle quali non si essendo variato le cose di qua ‖ né havendo 204r noi mutato ordine o respecto nel procedere nostro, non accade altra risposta; et basta rimetterci alle altre nostre scripteti fin qui et confermarti nel proceder tuo con cotesto Illustrissimo Signore il medesimo che per il passato. Partì di qui ad 28 del passato messer Giovanni Vectorio Soderini et andò con quella commissione che ti si scripse altra volta.

Delle cose di costà ti ricordiamo tenerci diligentemente advisati, maxime variando ogni dì quanto elle fanno; et, se tu potrai, fare opera che quelle robe che si truovono ad Anchona o a Camerino si conduchino salve. Dicono questi mercanti credere che ad quest'hora sieno tucte levate da Anchona per condurle alla volta di qua, et sperono in spatio di 8 o x dì haverle tucte al sicuro. Accadendo, fara'ne, come è decto, quello che ti fia possibile. Né ci occorre per questo apportatore scriverti altro.

232. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, cc. 31r-32v.

Magnificis Dominis Decemviris etc. 32v

Magnifici Domini etc. Io scripsi l'ultima mia ad dì 30, et 31r prima havevo scripto ad dì 28 et 29 del passato. Et per la presente mi occorre significare ad vostre Signorie come questa sera col nome di Dio si sono fermi et conclusi e' capituli fra la Excellentia di questo Principe et messer Giovanni Bentivogli. La quale nuova, perché mi pare da essere desiderata da vostre Signorie, la significo ad quelle per huomo expresso; perché oltre alli altri beni che ne può sperare cotesta ciptà, ci conosco questo et da non stimarlo poco: el quale è che questo

Duca si cominci advezare ad tenersi delle voglie et che conoscha come la fortuna non liene dà tucte vinte; il che lo farà più facile ad ogni proposito che lo volessino tirare vostre Signorie. Et benché l'ofitio mio fussi mandarvi la copia di detti capituli, tamen non li havendo possuti havere questa sera, ho voluto più tosto darvi questo adviso sanza epsi che, aspectandoli, differirlo.

Hora, Magnifici Signori miei, come questo Duca habbi al presente ad procedere nelle sue cose, ci è varie opinioni; perché essendo ferme le cose di Bologna et quelle delli Orsini, et sperandosi buono fine delle cose d'Urbino, — che per tucto dì domane ci doverrebbe essere nuove di quello che ha facto el signore Paulo in questa sua andata là — non ci resta alcuna cosa in dubbio, se non el pensare quello che questo Signore habbia ad fare di queste gente che li ha ragunate insieme; et se di questi franzesi ne ha ad tornare o tucti o parte in Lombardia; et se li hanno ad passare nel Reame; o vero se con epsi el Duca (nonobstante ogni adcordo) si ha ad assicurare [*di loro*], et maxime di Vitegli et Balioni. Et quanto ad questa ultima parte non ne ho ritracto mai altro che quello ho scripto più volte ad vostre Signorie: l'una, di vedere un tristo animo nel Duca verso di loro; l'altra, havere inteso da quello amico che, andando verso Roma et alloggiandosi, potrà scerre e' giudei da' sammaritani; come più largamente per altra mia vi scripsi. Et quanto ad quell'altra parte, se ' franzesi debbono passare nel Reame o col Duca o san⟨za⟩, io ne ho facto ogni extrema prova per intenderlo, né ^mai^ ne ho possuto trarre alcuna cosa certa; et più tosto mi è suto mostro di non che altrimenti. Et pure hoggi parlandone con quello amico che io ho più volte allegato in su le mie lettere, mi dixe: « Questi franzesi ci hanno hoggi mostro una lettera da Napoli, la quale mostra e' franzesi essere al di sopra, il che fa non essere [*che*] necessario che questi vi si transferischino » — et trassesi la

lettera di seno et dettemela; della quale vostre Signorie ne leggieranno la copia che io mando inclusa in questa [a].

Né potrei ‖ intorno ad questa cosa scrivere altro alle Signorie vostre. Ma per tucto dì martedì proximo si doverrà vedere che via piglia questa acqua et da quello principio si doverrà coniecturare più là qualcosa: perché per molti segni io veggo resoluto questo Signore di partirsi fra 3 o 4 dì; et dicesi che 'l primo alloggiamento sarà ad Furlì, per andare subito più avanti et con tucta questa gente: di che ne sarà più vero iudice el tempo che alcuna altra cosa che se ne dica al presente. 31v

Et perché le vostre Signorie intendino meglio che animo habbi costui verso questi suoi nimici riconciliati, sappino che li è stato qui da 8 giorni uno huomo di Pandolfo Petrucci et uno di Giampaulo Balioni; et non ha né l'uno né l'altro possuto havere anchora audienza, né hanno speranza di haverla. Et parlando uno amico mio con qualchuno di questi, mi è referito che ^loro^ giustificano el caso loro con questo Duca, allegando havere voluto farlo Re di Toscana et che ad lui non bastò solo el non volere acceptare questo benifitio, ma, andando ad trovare el Re, li misse in disgrazia di sua Maestà; et che Vitellozo non ha che replicare altro al Duca che questo.

Di nuovo non ho altro che dire alle Signorie vostre per non ci essere di verso Urbino anchora adviso alcuno poi che partì el signore Paulo Orsino et messer Antonio dal Monte; aspectasi domane qualche adviso come ho detto di sopra. Èssi detto hoggi in Corte come quelli di Camerino hanno sacheggiato un castello della Chiesa, loro vicino, chiamato Sansoverino. Raccomandomi alle Signorie vostre, quae bene valeant.

Die II decembris MDII.

E.D.V. servitor

Niccolaus Machiavellus.

In Imola.

Pagate allo apportatore di questa lire sei, che vi debbe essere per tucto dì 4 del presente.

[a] *Vedi documento seguente.*

233. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, c. 33r.

33r Lettera[a] del Duca di Nimorsa ad Monsignore di Ciamonte. Data nel reame di Napoli presso ad sei leghe ad Barletta, sotto dì 19 di novembre.

Monsignore lo Gran Mastro, io vi voglio fare intendere delle nostre novelle di diqua, significandovi come noi siamo qui vicino di Barletta sei leghe et come li nostri nimici si sono bene ristrecti et ricolti dentro la villa, fortificandosi sanza mai fare alcuno sembiante di uscire fuori. Alsì sappiate che Monsignore Alfonso di Sansevero, con 100 huomini d'arme che haveva dentro la decta villa ad servitio di Consalvo Ferrante, è venuto con tucta la sua decta banda ad rendersi ad noi. Vero è che l'armata del Re di Spagna è discesa in Calabria et assemblatosi con altre loro genti; né per tanto li nostri hanno perduto anchora nessuna delle piaze et ville guadagnate per davanti, alli quali ho mandato cinquanta[b] lance franzese et 600 huomini di piè. Et non dubito punto che, giunto tale soccorso, e' nimici non si ricoglino et che il Re nostro conoscierà come di qua è stato bene guardato et bene difeso il suo diritto da noi et brevemente vedrà ire la cosa di bene in meglio. Voi potete comunicare et fare intendere alli suggetti et servitori[c] del Re queste bone nove. Che Iddio vi guardi; et addio Monsignore lo Gran Mastro, etc.

[a] *Titolo e copia di mano del M.* [b] *Ms.:* cinquanto. [c] *Ms.:* servitore.

234. Dall'ed. P.M., Leg. XI, n. 60.

Ai Dieci di Libertà.

Magnifici Domini, etc. Le Signorie vostre veggono quello che io scrivo per l'alligata, e perché circa a' capitoli fra i Bentivogli e questo Duca, mi è suto riferito alcuno particolare, mi è parso scrivervelo a parte, sendone così suto pregato. E questo tale fu contento che io leggessi detti capitoli, ma non volse ne serbassi copia, onde io ne riferirò a vostre Signorie quanto se ne è riservato nella memoria. Le Signorie vostre sanno, come per altra scrissi, che qui si era fermo uno accordo e a Roma un altro, e che quello di Roma era a più vantaggio del Duca che questo; ed in tale accordo di Roma si contengono gli infrascritti effetti, cioè:

Che fra la Eccellenza del Duca di Romagna, Principe di Squillaci e Bisegli da una parte, e il Magnifico Reggimento, e mess. Giovanni Bentivogli co' figliuoli da Bologna dall'altra, si faccia vera e perpetua pace duratura in eterno, avendo gli amici per amici, e i nemici per inimici, e che ciascuna delle parti sia obbligata favorire con l'arme e collo stato l'altra parte, contro a qualunque, eccetto Alessandro Papa sesto, e il Cristianissimo Re di Francia.

Item, che mess. Giovanni Bentivogli sia obbligato servire la Eccellenza del Duca di Romagna fra un anno, da cominciare il dì della finale conclusione dello accordo, ogni volta che al Duca parrà o piacerà in una impresa, o due, per spazio di sei mesi, di 100 uomini d'arme e 100 balestrieri a cavallo, a spese di detto messer Giovanni.

Item, che il primogenito di messer Annibal Bentivogli debba torre per donna la sirocchia del Vescovo d'Euna.

Item, che il Papa debba confermare alla comunità di Bologna e a messer Giovanni Bentivogli, tutti i capitoli e privilegj suti loro concessi per lo addreto da qualunque Pontefice.

Item, promette il Papa e il Duca che la Maestà del Re di Francia, gli eccelsi Signori fiorentini, e la Eccellenza del Duca di Ferrara prometteranno la osservanza di detti capitoli per la parte del Duca di Romagna.

Item, s'intenda condotto il prefato Duca di Romagna dalla prefata comunità di Bologna con 100 uomini d'arme per otto anni continui prossimi futuri, e con stipendio di fiorini dodicimila d'oro di Camera per ciascun anno.

Questo è in effetto, magnifici Signori, quanto io pote' ritrarre per avere letto una volta tali capitoli, e quelli che questa sera si sono fermi, sono conformi in tutto a questi, eccetto che, dove lo stipendio de' 100 uomini d'arme debbe durare otto anni, e loro lo hanno ridutto a cinque, e delli altri 3 anni ne fanno la dota a quella sorella del vescovo d'Euna; e messer Giovanni obbliga suoi beni per conto di detta dota, fra li quali questo Signore ha voluto obbligati quelli che messer Giovanni ha nel dominio di Firenze. È un capitolo in detti capitoli, che io aveva lasciato addreto, che tali capitoli si debbono tenere secretissimi tre mesi prossimi, per cagione delle cose d'Urbino e di Camerino: il che ha fatto che io non ne ho possuto avere la copia, e che io vi ho scritto a parte per servare la fede a chi me ne ha pregato. Raccomandomi a vostre Signorie, quae bene valeant.

Die 2 decembris, 1502. Ex Imola.

E.V.D. servitor

Nicolaus Machiavellus

Secretarius.

235. BNF: CM III, 91[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc. Imole.

Spectabilis vir etc. Andrea di Mariotto da San Casciano ci dice haver venduto lo anno passato ad cotesto Illustrissimo Signore varie munitioni per valuta di 200 ducati et consegnatole ad don Michele suo luogotenente ad Piombino, et fino ad hoggi non essere anchora stato pagato, et per ciò patire assai. Desiderremo che con cotesto Illustrissimo Signore tu facessi opera per lui vivamente et lo pregassi per amor nostro dare qualche ordine migliore che non si è facto fin qui al pagamento suo. Lui stessi sarà exhibitore di questa, che viene costà per questa cagione sola; et di boccha ti dirà più appunto il bisogno suo. Et tu farai con il Signore et con li altri suoi ministri quella opera ti sarà possibile per il pagamento suo. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die IIII decembris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, c. 204*v*.

236. BNF: CM I, 45.

Magnificis Dominis Decemviris etc.

Magnifici Domini. Avanti hieri ricevve' una di vostre Signorie responsiva ad più mie; et perché io scripsi l'ultima ad dì dua di questo, dove significai ad quelle ad lungo delle cose di qua, né essendo dipoi innovato altro, ma trovandosi ogni cosa ne' medesimi termini, non mi occorrerebbe scrivere altrimenti. Tamen, perché le vostre Signorie non stieno con lo animo sospeso differendo lo scrivere etc., mi è parso scrivere la presente.

Sendo io stato da 10 giorni sanza entrare ad parlare ad questo Signore et essendo facti questi [*ultimi*] capituli fra sua Excel-

lentia et e' Bentivogli, mi parse hieri non fuora di proposito pigliare occasione di parlarli; et la udienza mi fu concessa subito. Et avanti che io li dicessi alcuna cosa, sua Signoria mi dixe: « Io sono stato in fantasia di parlarti 4 o 6 dì fa perché el signore Paulo Orsino, ultimamente che li è stato qui, mi ha decto che li tuo Signori li hanno mandato ad Urbino dua huomini ad farli intendere che se voleva condursi, o lui o suo figliolo, che li darebbono conditione quando egli operassi qualche cosa ad benifitio vostro circha le cose di Pisa; et che li era manchato da lui perché da le Signorie vostre non era rimaso di aderirsi per fare etiam contro ad sua Excellentia ».

Io li dimandai se el signore Paulo li haveva detto el nome di questi dua, o se ne li haveva monstre lettere di credenza, o vero se detto signore Paulo per lo addreto li haveva mai detto bugia veruna. Rispose che lettere non li haveva mostro [*né*] [*né*] et mancho detto chi egli erano, ma che delle bugie gli haveva bene dette assai; et così si risolvé questa cosa ridendo, nonobstante che nel principio lui me ne parlassi turbato, monstrando di crederla et che la gli dolessi; né io giudico fuora di proposito che le Signorie vostre scrivino qualche cosa intorno ad questa parte che io li possa mostrare.

Entramo poi in lunghi et vari ragionamenti per spatio di una grossa hora, e' quali io non replicherò come superfluo et poco ad proposito. Trassine solo in substantia come sua Signoria dice essere in quello medesimo || proposito di fare amicitia con le Signorie vostre et mantenerla, né mai farvi o consentire che vi si faccia contro, giudicando la deboleza et diminutione vostra diminutione sua; accennandomi quodam modo che era per fare ad vostro modo, quando non volessi fare ad suo. Né questo me lo dixe con parole sì chiare, [*tamen p*] tamen me lo parse raccorre nel suo parlare; et benché io m'ingegnassi scoprirlo, non posse' ^farlo^ per non potere rispondere se non generalia.

Entrommi ne' casi de' vinitiani, et come egli havevono tenuto un tractato in Rimini per mezo d'un vinitiano che habitava quivi, et che lui per honore loro lo haveva facto impiccare. Dixemi de' sospetti in che li stavono [*questo*] con questo suo exercito che li haveva ridutto qua, et come havevono honorato uno suo huomo che mandò là per scoppietti, oltre al modo conveniente et a lloro et alla persona di colui.

Parlossi delle cose di Pisa, et de' galiardi assalti che vi havevono facto vostre Signorie, et come la sarebbe la più gloriosa expugnatione che potessi fare uno capitano. Di quivi saltò a lLucca, dicendo che l'era ricca terra et che l'era un boccone da ghiotti: et in simile ragionamenti si consumò tempo assai.

Dixe dipoi quanto volentieri egli haveva facto questo accordo co' Bentivogli, et che li voleva ricevere per frategli, et che Iddio ci haveva messo le mani: perché prima era entrato in questo ragionamento cianciando, tamen, che poi ad un tracto el Papa vi si dispose et lui vi consentì con tanta satisfactione d'animo quanto fussi possibile, dicendo che se le Signorie vostre, lui, Ferrara et Bologna vanno ad un cammino, che non è per temere mai di nulla: prima, perché el Re di Francia è amico di tucti et stando in Italia sua Maestà, è per salvarli et augumentarli; secondo, che, se pure sua Maestà havessi qualche noia, questa unione è per farsi tali favori in ogni evento, che nessuno presummerà mai manometterli. Dixemi che ne' capituli si conteneva che la Maestà del Re, vostre Signorie et el Duca di Ferrara promettessino la observantia per ciascuna delle parti et che credeva che le Signorie vostre non ci replicherebbono.

Risposi non poter dirne altro, ma [*credere*] che dove si habbi ad essere cagione di quiete et pace vostre Signorie || vi concorreranno sempre volentieri, sendo maxime in compagnia del Re di Francia. Domandai sua Excellentia se d'Urbino ci era cosa alcuna, et come e' disegnava procedere con questo

exercito, et se li era per licentiare di queste lance franzese. Rispose havere hieri haute lettere, come el signore Paulo et messer Antonio dal Monte si trovavono ad un castello presso ad Urbino ad cinque miglia et havevano facto intendere al Duca Guido che si transferissi là: il che lui non haveva anchora facto per essere impedito da certa gotta, et che loro disegnavano andare ad trovare lui; et che quelli delle Penne ad San Marino havéno mandati ambasciadori ad detto signore Paulo per comporsi; et che faceva conto fra 3 dì tirarsi infino ad Cesena con tucto questo exercito et dipoi fare secondo che vedessi el bisogno.

Dixe che per hora non licentierebbe alcuno franzese, ma che, hauto adsetto queste sua cose, non se ne riserverebbe se non un 200 o 250 lancie, per essere loro gente insopportabile et distruggitori di provincie; soggiugnendo che dove lui disegnava havere un 450 lance franzese, ne ha haute più di 600, per essere venute alla spicciolata tucte quelle che Monsignore di Ciamonte haveva seco ad Parma, intendendo che qua si vive per lo amore d'Iddio. Et stati in su questi ragionamenti alquanto, mi diparti' da sua Signoria.

Né io delle cose di qua ho che scrivere altro alle Signorie vostre perché, come io dixi nel principio, le sono tucte nel medesimo essere che altre volte ho scripto. Sonci quelle medesime genti; siamo per levarci di dì in dì, et vostre Signorie v«e»ggono quello mi ha detto el Duca circha el procedere suo; né io ne 'ntendo altro da parte, et lo apporsi è difficile.

Non sappiendo io quando le robe partono da Anchona et che via fanno, non posso pensare di fare loro favore alcuno. Raccomandomi alle Signorie vostre et le prego mi dieno licentia per torre questa spesa al comune, et ad me questo disagio || perché, da XII dì in qua, io mi sono sentito malissimo et se io vo faccendo così, dubito non havere ad tornare in cesta. Die 6 decembris 1502.

Fate pagare allo apportatore di questa fiorini uno d'oro che mi ha promesso essere costì domani havanti le 3 hore.

E.D.V. servitor

Nicholò Machiavegli.

In Imola.

237. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, c. 34r-v.

Magnificis Dominis Decemviris etc. 34v

Magnifici Signori. Havendovi scripto a llungo, è suto ad 34r me el maestro di stalla del Duca et si è doluto meco assai delle cavalle che sono sute rubate al Duca nella montagna di Sambenedetto. Né potrei dire quanto lui dicha che questa cosa è doluta al Duca, et che lo ha più alterato che se li havessi perduta una terra; et che io scriva alle Signorie vostre faccino opera che quelle che sono sute loro tolte sieno restituite, et che le mandino uno loro huomo in quella montagna, et appresso faccino demostratione contro ad chi ha facto tale [*ordi*] errore.

Io ho scusato assai questa cosa, tamen non si possono placare, come cosa che è assai stimata da questo Signore. Et però di nuovo io prego vostre Signorie piglino tale expediente che queste cavalle si restituischino et s'ingegnino iustificare tucto, acciò che li mercatanti vostri non habbino ad patire, quando mai non ne resultassi altro danno. Raccomandomi ad vostre Signorie.

Ex Imola, die VI decembris 1502.

E.V.D. servitor

Niccolò Machiavegli

Secretario.

238. ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, cc. 205*v*-206*r*.

205*v* Niccolao Malchiavello. Die VI decembris 1502.

Spectabilis vir etc. Avant'hieri per Antonio di Sancti ricevemo una tua de' dua del presente et con epsa la copia d'una del Duca di Limors et del ritracto de' capituli conclusi con messer Giovanni: di che habbiamo havuto piacere, et per la notitia havutane, et per la qualità della cosa. Et benché non accadessi resposta, per non ci essere di nuovo et per non havere che replichare etc., tuctavolta tornandosene in costà Antonio di Sancti, garzone tuo, ti scriviamo brevemente; et principalmente per farti intendere da Roma non si essere anchora havuto adviso alchuno, et noi havere allargato la commissione allo Oratore nostro che è quivi, et comissoli venire alli individui, et volere per questa cagione, potendo facilmente occorrere havere bisogno di te costì, che tu sequiti la Excellentia di cotesto Signore dovunche egli andrà et non parta prima che ne habbi expressa commissione da noi: il che è necessario facci per la cagione predecta et perché noi desideriamo essere advisati de' progressi di cotesto Principe. Al prefato Antonio si pagò, secondo l'ordine tuo, le VI lire. Eraci scordato dirti in quella parte de' capituli, dove si dice il Re di Francia, noi et Ferrara havere ad promettere la observantia per la parte del Duca, tu facci diligentia di intenderla a ppunto, et circa ad che ha ad essere tale oblígho, et se tucti 206*r* hanno || ad promettere per l'una parte et l'altra o altrimenti. Diciamoti così per havere inteso da messer Carlo Ingrati, quando fu qui, altrimenti. Nelle altre cose ti ricordiamo sequitare le commissioni havute da noi fino a questo dì et con la Excellentia di cotesto Principe usare li medesimi termini s'è facto fino ad hora in ciaschuna cosa. Bene vale.

239. BNF: CM III, 51.

Viro Niccolao de Machiavellis etc. Imolae.

Nicolò carissimo. Questa sera ho havuto una vostra de' II et resto advisato quanto mi scriviate et mi piace adsai intendere la buona dispositione di cotesto Signore, della quale io per me non ho mai dubitato, per sapere molto bene quanto la sua Excellentia sia stata sempre di buona volontà verso la nostra Repubblica, et etiam quanto quella sia

stata amata da tucti li huomini che desiderano bene vivere di questa città; et spero a ogni modo habbi ad seguire in tra noi coniunctione di natura che ciascuna delle parti ne farà bene: perché le amicitie ad invicem non possono essere più ad proposito. Et se bene noi siamo in parte diminuiti dello stato nostro et ancora disordinati et agravati forte dalle superflue spese sopportate anni 9 continui, niente di mancho speriamo mediante la divina gratia et la diligentia che noi mectereno nel riordinarci, presto potreno esser tali che noi sareno buoni et utili non solamente per le cose nostre proprie, ma etiam potreno fare di quelle che haranno a dare consolatione et piacere ad altri.

Il Vescovo di Urbino ne ha molto strecto et in pubblico et in privato di volere concessione di potere dimorare nel nostro dominio: èssi recusato farlo et si recuserà et ad lui et ad altri di quello stato di maggior qualità, perfino che non s'intendessi la mente della Excellentia di cotesto Signore: perché questa Repubblica è consueta, quando ella volta il viso in una parte, ad procedere con sincerità d'animo et con vera benivolentia in ogni sua actione di momento. Né si troverrà mai con verità, dapoi che io sono montato in questo Palazo, che si sia o decto || o facto alcuna cosa d'altro sapore o tenore che di quanto sopra si dice: et così è la verità, et così potete asseverare meo nomine ad cotesto Illustrissimo Signore.

Di quella faccenda di che ne scrivete per altra, vi risponderò in maiori otio.

Io vi scriverrò una lectera in favore di Pagolo Rucellai di Roma per causa di allumi. Benché sia molto calda, non uscirete de' termini convenienti et che voi vedrete di non vi havere ad provocare la Excellentia di cotesto Signore.

Il tornare vostro sarà presto, come desiderate. Bene valete. Ex Palatio florentino, VII decembris MDII.

Petrus de Soderinis
Vexillifer Iustitiae perpetuus populi florentini.

240. BNF: CM III, 92[1]

Viro Niccolao de Machiavellis etc. Imola.

Priores Libertatis et Vexilifer Iustitiae perpetuus populi florentini.

Spectabilis mandatarie noster etc. E' sono circa 16 mesi che fu mossa una causa in Camera Appostolica tra Agostino Ghisi cictadino sanese et Pagolo di Nanni Rucellai nostro cictadino dipendente dallo appalto degl'alumi, la quale per la parte di Pagolo si è sollicitata di expeditione con ogni diligentia; et haveva, secondo ci referisce decto Paulo, promessa da' signori Cherici di Chamera di expedirla di proximo. Et sarebbe per adventura questo effecto seguìto, se non fusse una che ne scripse sua Excellentia al Reverendissimo Cardinale di Salerno, Presidente in decta Camera, per la quale gli persuade a sospendere decta causa per insino alla venuta d'Agostino ad Roma; la quale mora non è sanza incommodo et danno grande di Pagolo predecto, perché gl'anno sequestrati in mano sua octomila cinquecento cantari d'allumi che vaglono circa 9 mila ducati. Et per questa cagione, per satisfare al cictadino nostro, noi desiderremo che fussi con la Excellentia del Duca, et con tucte quelle efficaci ragione ti occorreranno, le persuadessi [*le pacc*] le piaccia scrivere una lectera al Reverendissimo Cardinale di Salerno che, nonobstante quella ne scripse altra volta, vogla procedere oltre alla expeditione della causa et fare ragione a chi l'ha; la quale lectera curerai sia sottoscripta di mano di sua Illustrissima Signoria, che altrimenti sarebbe per fare poco fructo. Fa' quanto ti commettiamo adoperando in ciò ogni tua dextreza et diligentia; et del seguito per tue lectere ce ne darai particulare adviso. Bene vale.

Ex Palatio nostro, die septima decembris 1502.

[1] Copia: **ASF:** Sigg., Cart. Miss. IIª Canc. 28, c. 137.

241. ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 26, c. 206*r*.

206*r* Niccolao Malchiavello. Die VIII decembris 1502.

Spectabilis vir etc. Altra volta ti scrivemo in raccomandatione di Stephano de' Buosi detenuto prigione a Furlì dalla Excellentia di

cotesto Signore et ti co[m]mmettemo facessi opera seco per la liberatione sua. Et per la risposta factaci non ci fia tolta in tucto la speranza di esserne compiaciuti, il che desideriamo hoggi molto più che adlhora per quelle medesime cagioni et respecti che ti si scripsono, maxime che di nuovo questi suoi ne fanno instantia: uno de' quali sarà exhibitore della presente. Il quale viene per questa cagione sola, intendendo che il prefato Stephano patisce assai in quel luogo dove egli è; et per potere trarnelo et allargarlo in qualche modo è disposto fare tucto il possibile, etiam di dare statichi et fare pace. Lui stessi ti parlerà ad lungo come voglia tractare questa cosa, et tu, perché così è la volontà nostra, parlerai al Signore et farai seco ogni opera in nome nostro, perché e' sia liberato in tucto o alleggerito in qualche parte del disagio in che egli sta.

242. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, cc. 35r-36v.

Magnificis Dominis Decemviris etc. 36v

Magnifici Domini etc. L'ultime mia furno ad dì 2 et ad dì 6 35r del presente et le mandai ad posta con vantaggio d'un fiorino per ciascuna: et benché alcuno non sia anchora tornato, tamen credo sieno arrivate salve. Per questa mi schade fare intendere ad vostre Signorie come hiarsera fu qui nuove, el signore Paulo havere accordato Urbino et che tucto quello stato si è rimesso liberamente nelle mani di questo Signore; et che 'l Duca Guido ne è ito ad Città di Castello et cercha di havere da questo Duca qualche provisione; et per questa cagione dicono non si essere anchora accordato San Leo, ma starsi così ad stanza di detto Duca Guido. Intendo come costoro vorrebbono che rinunptiassi la donna et darli un cappello et che lui non lo vuole fare, ma dice bastarli havere provisione da possere vivere. È partito questa mattina assai gente verso Furlì et domattina

si dice partirà el Duca per ad quella volta con tucti questi franzesi et ogni altra gente sua: vedremo quello seguirà.

Quello amico, di chi io ho scripto per altre mia alle Signorie vostre, mi ha più volte ad questi dì detto che si maravigliava che vostre Signorie non vengono con questo Duca ad qualche conclusione, sendo hora un tempo tanto adcomodato ad farlo, che per adventura non si potrebbe desiderare più; et replicandogli io, fra le altre cose, che io ne stavo di migliore voglia che io non solevo, per parermi havere conosciuto, quando ultimamente havevo parlato al Duca, sua Excellentia non essere resoluta in sul volere ad ogni modo la condotta, il che quando sia con effecto et che voglia fare el conto di vostre Signorie come el suo, troverrà sempre costì riscontro, come io li havev[*a*]o detto infinite volte, risposemi: « Io ti ho detto altra volta che in questa condotta è honore et utile: dello utile e' non si cura, ma dello honore sì; et trovandosi modo dove si satisfaccia allo honore, e' sarà subito d'accordo ».

Dixemi oltr'a di questo essere venuto un pisano, mandato da quelli Antiani di Pisa, et havere ricercho parlare al Signore; et che sua Signoria prima [*non lo*] haveva deliberato non lo udire, dipoi ha pensato che non possa nuocere lo ascoltarlo, ma che me lo farebbe intendere; et questo è tre dì che me lo dixe. Ho dipoi molte volte ricerco detto amico di tale cosa: hammi risposto sempre non ne havere parlato anchora al Duca et lui per le occupationi non havere possuto ritrarre quello che si voleva; et questa sera, domandandoli di nuovo di questo caso, mi dixe che non li haveva parlato et che li era suto licentiato. Et per altra via ho inteso come questo mandato è Lo-
35v renzo d'Acconcio || et che li ha parlato al Duca dua volte; et la cagione della sua venuta essere ad significare ad sua Excellentia come ad Pisa è venuto uno mandato del Re di Spagna ad offerere [a] loro aiuto, et che loro sono per acceptarlo, quando e' non truovino defensore più propinquo: perché non

possono stare più così; et ha offerto la città ad decto Duca. [*Dicesi*] Ad che intendo questo Signore havere risposto generalmente et dettogli che li venga dreto ad Cesena etc. Hora io non so ad chi mi credere di questi dua; lascierollo giudicare alle Signorie vostre. Fo loro bene fede di questo, che l'uno et l'altro di costoro ne può havere inteso la verità facilissimamente.

Qui si dixe 10 dì fa come gli era suto tolto Cascina di furto alle Signorie vostre; et hieri intesi da uno mio amico che venendo questa nuova in casa el Bianchino da Pisa, dove si ragunano questi pisani, subito un di loro dixe che la credeva perché li era dato ordine che un giorno e' cavalli di Pisa si mostrassino presso ad Cascina et usciendo fuori quelli che sono alla guardia di Cascina per adfrontarli et rimanendo in Cascina poca guardia, e' contadini si levassino con le donne et occupassino la terra. Significol[a]o alle Signorie vostre, acciò che, quando pure fussi vero questo ordine, vostre Signorie ne advertischino quello Commissario. Raccomandomi ad vostre Signorie.

Die 9 decembris 1502.

E.V.D. servitor

Nicolaus Machiavellus.

Imolae.

[a] *Ms.*: offirere.

243. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, c. 37*r*-*v*.

Magnificis Dominis Decemviris etc.

Magnifici Domini etc. Hieri scripsi la alligata ad vostre Signorie et volendola expedire et dare vantaggio di dua ducati [*et*], non ho trovato chi la porti, rispetto a' malissimi tempi, perché 4 giorni ci è nevicato continuamente, né per questo si truova chi vuogli passare le alpi; per tanto prego vostre Si-

gnorie mi habbino per scusato, perché, nonobstante che continuamente facci cerchare di chi venga, non truovo anchora.

Restami significare alle Signorie vostre come questa mattina col nome di Dio si è partito el Duca et ito alla volta di Furlì con tucto questo suo exercito; et questa sera alloggia ad Oriolo Secho et domandassera ad Cesena. Né si dice quello che dipoi si habbi ad fare, né qui ci è alcuno che credessi indovinarlo, perché Urbino è accordato et l'accordo è fermo con Orsini et Bentivogli, et dall'altro canto, non si licentia una lancia franzese, anzi tucti insieme fanno quella via che io ho detto alle Signorie vostre.

Hieri vennono danari assai da Milano, mandati da el Re ad questi franzesi: non so el numero, ma costoro dicono 6 some di moneta d'argento; Francesco della Casa ne potrà raggualiare vostre Signorie. Ulterius questo Duca aspecta di costì XII mila ducati, da Bologna 4 mila, da Vinegia 3 mila et mi ha detto un messer Gabbriello da Bergamo che è qua, havere ordine di pagarliene [*a*]^o^ltre a' sopraddetti anchora 10 mila fra 15 dì; lascierò interpetrare hora queste cose alle Signorie vostre che, per havere advisi d'ogni parte, lo possono giudicare benissimo.

Io partirò domattina di qui et ne andrò dreto alla Corte, non di buona voglia, perché io non mi sento bene; et oltre alle altre mia incommodità, io ho hauto da le Signorie vostre 55 ducati et ne ho spesi infino ad qui 62, truovomi in borsa 7 ducati, dipoi mi converrà ubbidire alla necessità. Et però prego vostre Signorie mi proveghino, quae bene valeant.

Die decima decembris 1502.

E.D.V.

servitor
N. Maclavellus
Secretarius.
Imolae.

244. BNF: CM III, 93[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc. Imolae. Cito.

Spectabilis vir etc. Non ti habbiamo scripto da [*dì*] III dì in qua per non essere accaduto cosa che meritassi spesa et di qua non esser partito persona per a ccotesta volta, come accade di presente, tornandosene ad Piancaldoli uno provisionato di quel luogo, al quale habbiamo commisso che di quivi te le mandi per più fidata persona che potrà.

Ricevemo due dì fa le tue de' VI et ècci [a] suto gratissimo intendere la buona dispositione di cotesto Principe, nella quale dal canto nostro si darà cagione di mantenersi et accrescerla; et non dubitiamo che anchora la sua Excellentia non conosca et operi dal canto suo a questo medesimo effecto. Èssi scripto allo Oratore di Roma, ma non se ne ha anchora risposta tanto largamente et con commissione sì bene resoluta circa la pratica della lega, che speriamo di hora in hora essere advisati di là di qualche cosa molto avanti. Di che subito se ne harà notitia ti se ne scriverrà; et come si è facto fin qui nel praticare et fermare, et dipoi usare questa amicitia, si userà termini da piacer sempre.

Ingegneremoci purgare il charico datoci dal signor Paulo, se noi non credessimo che gli havessi più fede di noi appresso la Excellentia di cotesto Signore quel che si è facto et si fa et quel che si doveva; et che è verisimile che le parole di uno che per conscientia dello haverci offeso, habbi dubitato usare il paese nostro sanza salvocondocto: da che si può fare facilmente iuditio quel che e' dovessi et potessi dire di noi; et che il tempo, non diciamo il futuro, ma il presente et le cose in sé, non monstrino tucto il contrario. Duolci che cotesto Principe ne habbi havuto ombra, ma ci dispiacerebbe più quando credessimo che la Excellentia sua non intendessi meglio di noi tucte queste cose. Né noi siamo sì male advertiti della natura loro et di quello che habbi meritato et meriti con noi cotesto Illustrissimo Principe, né conosciamo sì male, respecto alle cose dell'uno et dell'altro, quale amicitia fussi da proporre, che ci fussimo lasciati andare ad questo. Non si è mai pensato di qua ad una simil || cosa; et sempre che ne fussi decto in contrario, sarebbe bene ricerchare e' particulari et purgarli, come si può facilmente: et così ti confortiamo ad fare vivamente.

Molto avanti la ricevuta delle preadlegate tua de' VI, si haveva havuto notitia del disordine sequìto in su l'alpe circa le cavalle et puledri di cotesto Signore; et subito che se ne hebbe notitia, vi se ne fece ogni provisione possibile et si mandò per lo Offitio delli Octo ad ricer-

chare et ricuperarne il più che si poteva; ma il sito, la stagione dell'anno et la natura delli huomini vi ha facto ogni cosa difficile; pure non si mancherà di farne, etiam sopra quello che si può: perché anchor noi lo desideriamo per l'honor nostro et per piacerne a cotesto Signore. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die x decembris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae Florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 27, c. 2r-v.
[a] *Ms.*: èssi.

245. BNF: CM III, 94[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc. ⟨Imol⟩a vel ubi sit. Cito.

Spectabilis vir etc. Questa nocte passata ricevemo le tue de' 9 et x, et faccendoti a quest'hora verso Cesena, ti mandiamo la presente per via di Castrocharo con ordine al Capitano di quel luogo che te la mandi per huomo ad posta, havendo commodità di uno che se ne torna in là.

Et quanto appartiene alli advisi datici, non ci occorre dire altro, salvo havere anchor noi da Roma il medesimo adviso della mossa facta [*da Iacopo et*] da Silvio et Iacopo Savelli, da un canto, et dall'altro dal signor Luca: che pare habbino rocto in II luoghi. Et le terre riprese dicono essere Palombara et la forteza, Stazano, Cretone et certe altre; et che digià alchuni romaneschi della parte colonnese erono iti ad trovare decti Savelli; et che il Papa digià haveva mandato a quelle terre vicine et maxime ad Castello Candolpho qualche provisioni di fanti et il Bargello con qualche cavallo leggere. Et non pare che questa mossa sia interpretata a quel fine che accenni tu nelle tue lectere, il quale nondimeno è molto verisimile.

Non si potrebbe la Sanctità del Papa esser monstra più contenta dell'andata là del nostro Oratore, né farne maggior demonstratione; et doverrà tanto più continuare in questo animo, quanto le commissioni sue sono di natura da piacere et da tirare ad fine ogni pratica tenuta fin qui, venendosi ad partiti ragionevoli.

Subito che ricevemo la tua, si scripse a Cascina di tucto quello che era necessario; et per conto delle preadlegate tue non ci resta dire altro salvo significarti di nuovo [*non*] aspectare ogni dì qualche ragionamento facto a Roma con la Sanctità di nostro Signore circa li individui et particulari di questa nuova amicitia: perché così ha commissione da noi lo Oratore nostro; et la dispositione nostra non potrebbe essere né maggiore né migliore in questo caso; et la speranza che noi habbiamo di farne conclusione è causa che noi voliamo che soprastia costì anchora qualche dì et ti provedremo immediate di quello che fa di bisogno. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die XIII decembris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 27, c. 6*r*-*v*.

246. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, cc. 38*r*-40*r*.

Magnificis Dominis Decemviris etc. 39*v*

Magnifici Domini etc. Io mi parti' da Imola ad dì XI da mattina et la sera andai adloggiare in Castrocaro, dove stetti tucto dì XII; parti' poi la mattina seguente et arrivai qui in Cesena hiarsera et mi parse differire un giorno el venire dreto alla Corte per amore dello alloggiare. Et benché non mi occorressi scrivere per la presente alcuna cosa di nuovo, havendo scripto alle Signorie a' 9 et X del presente, tamen mi è parso scrivere questa per non tenere le Signorie vostre sospese in alcuna parte delle cose di qua. 38*r*

Io scripsi per l'utima mia quello intendevo d'Urbino et come tucto quello stato, excepto San Leo, si era liberamente rimesso nelle mani di questo Signore et che 'l Duca Guido ne era ito ad Città di Castello, et che San Leo era rimaso indreto per vedere se, per questo mezo, detto Duca Guido possessi

in alcuna parte migliorare le conditione sua con questo Signore. Né si è dipoi inteso altro, ma tuctavolta si tracta questa praticha; et dove la si habbi ad battere o in che termini si truovi, io non lo so; ingegnerommi intenderlo et di tucto fieno advisate le Signorie vostre.

Tractasi medesimamente accordo con quelli di Camerino et ho inteso di buono luogo come e' lo hanno per accordato. La Excellentia del Duca, come ho detto, si truova qui con tucto lo exercito franzese et suo, excepto quelle genti che sono state tucto questo anno ad Pesero, le quali non si sono mosse di là; et è alloggia⟨to⟩ in questa città et all'intorno di quella et vivono ad discretione: che vuole dire ad modo loro et non di chi gli alloggia.

Et possono immaginare le Signorie vostre come le cose vanno et come le sono ite ad Imola, dove è stata la Corte 3 mesi et dua tucto questo exercito, che hanno consumato infino a' saxi; et veramente quella città, et poi tucto questo paese, ha facto pruova della bontà sua et di quello che può sopportare; et dico questo alle Signorie vostre adciò che le intendino e' franzesi et tucti gli altri soldati non essere altrimenti facti [*in Toscana che*] in Romagna che si sieno suti in Toschana; et che non è migliore ordine, né mancho confusione qua che 38v si sia stato altrove dove || si sono trovati etc.

Come altra volta io scripsi alle Signorie vostre, tucti gli animi di coloro che hanno qualche discorso stanno sospesi sopra ad quello che debbe fare questo Signore, sendo venuto qui con questa gente et non havendo, in su queste paci et recuperationi di stati, licentiato solo un franzese; et quando si sono assai aggirati, si resolvono che non possa volere fare altro che adsicurarsi di coloro che li hanno facto questa villania et che sono stati ad un pelo per torli lo stato. Et benché ad questo paia si opponghi lo [*exemplo passato*] accordo facto, tamen gli exempli passati fanno che si stima meno; et io credo assai

ad chi ha questa opinione per li riscontri che io ne ho sempre hauti: di che le Signorie vostre si debbono ricordare per le mie lettere; et pure quello scripsi ultimamente per la mia de' dieci dì circha e' Savelli, fu assai corroboratione ad questa opinione. Né mancha con tucto questo chi dica che li andrà ad Ravenna o ad Cervia; et li vinitiani ne stanno con gelosia grande, perché chi viene di là dice che quelli rectori in persona vanno la nocte rivedendo le guardie, le quali vi si fanno non altrimenti che se li havessino el campo all'intorno: tamen con tucto questo non è alcuno che lo creda, giudicando questo Signore non possere fare una simile impresa, se già el Re di Francia in uno medesimo tempo non li assalissi in Lombardia; et di questo non si sentendo qui alcuno ordine, quest'altro non si crede; et così andando gli huomini in varie opinioni, si risolvono la maggiore parte che sia meglio lasciare scoprire le cose al tempo che volere durare faticha assai in giudicare le cose per apporsi poco. Se si debbe con queste genti andare nel Reame o no et che opinione se ne habbi, per altre ne ho scripto ad vostre Signorie; et di nuovo replico che qui ^non^ se ne ragiona molto. Dicon bene tucti questi cortigiani che 'l Duca, assectato bene queste cose d'Urbino et di Camerino, ne vuole ire ad Roma et che partirà di qui facto questo Natale; et chi crede che si voglia assicurare in ogni modo de' nemici suoi, dice che può molto bene || essere che parta per Roma et per la via assectare le cose ad suo proposito. Vedreno quello seguirà et io farò mio debito in advisarne vostre Signorie, mentre starò qua; che non credo possa essere molto: prima, per essere rimaso con 4 ducati in borsa, come sa il Tavolaccino che fia aportatore di questa, el quale ragualierà vostre Signorie di mio essere et delle mie spese; secondario, per non fare a pproposito lo stare mio qui. Et parlando ad le Signorie vostre con quella fede che io le ho sempre servite, egli era molto più proficto, per la conclusione che si havessi ad fare con questo Duca, mandare uno huomo 39r

di reputatione qui che ad Roma; la ragione è questa: che dello accordo che si ha ad fare, se ne ha ad contentare costui et non el Papa: et per questo le cose che si concludessino dal Papa, possono bene essere ritractate da costui; ma quelle che si concludessino da costui non saranno già ritractate dal Papa, se già e' non vi si vedessi el vantaggio come intervenne nelle cose di Bologna. Et però sendo el tractare una medesima cosa in dua lati periculoso [*era me*] et per questo havendosi ad tractare in uno luogo, era meglio tractarla qua che ad Roma; et perché ad questo io non ero, né sono buono, [*io*] per bisognare huomo di più discorso, più reputatione, et che s'intendessi più del mondo di me, giudichai sempre che fussi bene mandarci uno Oratore, el quale harebbe tanto guadagnato con questo Signore nelle cose che si havessino haute ad tractare seco, quanto altro mezo che si fussi possuto usare; et qualunque è qua giudicha quello medesimo che io. Vero è che non bisognava venire scarso di partiti, ma resoluto in parechi luoghi; et così sanza dubbio le cose si acconciavono et presto. Io ne ho pagato altra volta el debito, né hora ho voluto mancharne: perché se si è passato tempo assai, e' non si è anchora perduto in tucto. Et le Signorie vostre ripiglieranno queste parole secondo che io le scrivo: et di nuovo le priegho humilissimamente che mi proveghino di danari et di licentia, quae bene valeant.

Ex Cesena, die XIIII decembris 1502.

E.D.V. servitor

Nicolaus Maclavellus. ||

40r Postscripta. È stato ad me uno de' primi huomini che habbi questo Signore, et per parte di sua Excellentia mi ha pregato che io raccomandi ad vostre Signorie messer Bartolomeo Marcelli dal Borgo ad Sansipolcro, el quale è in su quella listra fra coloro che, per bando de' Cinque Deputati, havevono ad comparire inanzi ad loro da dì primo del presente

ad dì 10; et dice havere hauto lo adviso ad dì 8; huomo di 72 anni, havere ad fare in dua dì 70 miglia, perché si trova per stanza qui, et passare le montagne cariche di neve, et essere il dì 7 hore, pare impossibile et da haverli compassione. Dice volere ubbidire et excusare la innocentia sua, quando egli habbi tempo ad posserlo fare. Donde io sono suto pregato che io preghi le Signorie vostre lo voglino fare rimettere nel buon dì, tanto che dal dì che lo 'ntende egli habbi al mancho tempo 5 o 6 dì ad comparire; et lui allora subito comparirà. Sonne stato pregato et io ne priego le Signorie vostre perché, sendone stato richiesto caldissimamente et per parte del Duca, parmi conveniente farlo intendere ad quelle et ne aspecto risposta.

Faccino pagare le Signorie vostre al presente latore per sua faticha fiorini uno d'oro.

247. BNF: CM III, 95[1].

Niccolao de Machiavellis etc. ⟨Imola vel ubi⟩ sit. Cito.

Spectabilis vir etc. Scrivemoti a dì 13 per via di Castracaro stimandoti ad quella hora ad Cesena; et questa ti si scrive per via di Bagno per causa che habbiamo questa mattina dal Capitano di quello luogho esservi rifuggito molti huomini et robe del dominio di cotesto Illustrissimo Signore et dubitare non si volti là qualche parte di cotesto exercito per guadagnarle; et ordinarti che quelli remedii che sono possibili fare di costà, si faccino, adciò nessuna parte di coteste genti si volti in quel luogho o in altra parte del dominio nostro. Et oltre ad questo s'è ordinato al decto Capitano che facci tirare più dentro nelli paesi nostri tutti li huomini et robe che vi fussino rifuggiti, come anchora s'è scripto alla Pieve et a tutti ' confini dello stato di Urbino, reputando farlo sanza ombra et carico di noi [*di*] ˄appresso ad˄ cotesto Signore; visto che quella tanto liberamente ha concesso venia a omni huomo et non

solo conservatoli, ma revocatoli anchora ad casa sua. Attendiamo tua lectere et le desideriamo assai per intendere de' disegni di cotesto Signore il più si può. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die XVII decembris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 27, c. 8*v*.

248. BNF: CM I, 46 e VI 85*bis*.

Magnificis Dominis Decemviris etc.

Magnifici Domini. E' mi occorre per la presente havere ad fare risposta ad tre di vostre Signorie delli 8, X et XIII del presente, alle quali non schade che replicare molto, per essere responsive ad più mia. Et perché in quelle si conteneva la excusatione fate di quello che io scripsi havere decto Paulo Orsino ad questo Signore, et appresso si mostra la intentione vostra buona di ristringervi seco, et quanto el Papa habbi hauto caro l'andata dello Ambasciadore vostro là, et come voi sete scesi ad qualche individuo etc., mi parse di cerchare di parlare con la Excellentia del Duca, né posse' entrare a llui prima che hiarsera ad 4 hore; et parendomi le lettere vostre da comunicarle in parte, li lessi tucte quelle parti che raguardano alli effecti soprascripti. Sua Excellentia molto lietamente ascoltò tucto; dipoi mostrò restare satisfactissimo di quello scrivono vostre Signorie circha el signore Paulo; et all'altre parte, dixe quello che molte volte mi ha decto: cioè che desidera l'amicitia vostra, et quanto la fia più stretta, gli parrà tanto maggiore capitale et li fia tanto più grata. Et vienvi tanto più volentieri quanto e' vede la Sanctità del Papa esservi più volta, dicendo havere di proximo hauto lettere da quella, nelle

quali si conoscie una volontà grande di questa cosa et una affectione verso vostre Signorie, che voi medesimi non la potresti desiderare maggiore; di che dice essere contentissimo più che mai, parendoli per questo mezo fare un fondamento grandissimo allo stato suo; sobgiugnendo che essendo insieme vostre Signorie, lui, Ferrara, Mantua et Bologna, non sa di che, né lui né gli altri, si possino et debbino temere; et che ad questo viene di buone gambe, parendoli el facto suo, et è per ire tanto netto et con tanta sincerità quanta si possa richiedere da uno reale Signore; et che già si ricorda havermi detto che quando haveva possuto poco, non haveva né bravato né promisso alcuna cosa, ma si era riservato ad farlo nello stato suo più securo, || et dipoi, offertosi largamente ad vostre Signorie. Et che hora che li ha recuperato Urbino et che Camerino sta ad sua posta, et che sanza e' Vitegli et gli Orsini e' si truova x mila cavalli intorno, parendogli potere promettere assai, promette tucto lo stato suo in benifitio di quelle; et quando e' venissi caso che le fussino assaltate, non aspetterebbe di essere invitato, ma mosterrebbe co' facti quello che promette al presente.

Io dubito, Magnifici Signori miei, che le Signorie vostre non credino che io ci metta di bocca, perché io, che lo ho udito parlare et veduto con che parole et termini sua Signoria ha parlato le sopraddette cose, et con che gesti pronumptiate, non lo credo appena. Et mi pare che sia lo ofitio mio [*sia lo*] scriverle et quello delle Signorie vostre è el giudicarle, et pensare che sia bene che le dica, ma che sia meglio non ne havere ad fare pruova. Io, per parte delle Signorie vostre, lo ringratiai in quel modo che giudicai convenirsi, monstrando quanto capitale le Signorie vostre erano per fare della amicitia et offerte sua, etc.

Et da questo, saltando in qualche altro ragionamento, mi dixe sua Excellentia: «Tu non sai: e' ci è venuto uno cittadino

pisano, et più dì mi ha facto domandare di audientia: non liene ho anchora concessa; et andando investigando quello che voglia, sento che mi vuole fare intendere come el Re di Spagna offera loro aiuto et che sono per pigliarlo, quando altri non li voglia aiutare. Io fo conto d'udirlo al presente, perché li è costà in sala, et tu non pa^r^tirai perché, udito che io loharò, ti voglio ragguagliare di tucto ». Et così ringratiato che io lo hebbi, mi appartai et entrò drento el pisano, che stette seco qualche un 1/4 d'ora. Licentiatolo, mi richiamò et mi dixe haverli facto intendere per parte di quelli Antiani di Pisa come el Re di Spagna ha mandato loro ad dire che è per dare loro quanto grano e' voglio||no, et quanta gente ad piè et ad cavallo fa loro di bisognio per [*off*] difenderli, pure che loro promettino stare ad sua posta et essere sua amici; il quale partito dicono essere forzati ad pigliare, quando e' non veghino di essere aiutati da altri: et per questo havere mandato ad sua Excellentia ad scusarsi di ogni partito pigliassino.

Dixemi havere loro risposto che considerassino bene quello che facevono et dove li entravono, perché e' vedevano tucti gli italiani essere franzesi, el Re di Francia potente in Italia et inimico del Re di Spagna; et quando loro si accozassino con Spagna, verrebbono a ffarsi inimici tucti quelli che per infino ad qui li hanno mantenuti; et ad un tracto sarebbe loro strecta la gola, perché una mattina e' si troverrebbono in su le mura el Re et li amici del Re; et che lui era per volare ad porre loro el campo ad una minima polilza di quella Maestà. Et però lui, come amico, li confortava ad starsi così et mantenersi con el Re di Francia, et fare ciò che quella Maestà voleva, nella quale solo possevono sperare.

Dice che lui restò confuso, né hebbe che rispondere se non che non possevono più vivere così. Et mi dixe sua Excellentia haverli facta questa risposta, parendoli che la fussi da essere creduta da loro et utile alle Signorie vostre: perché, rimet-

tendoli ad Francia et Francia sendo amica vostra, li rimette ad voi sanza ricordarvi, per non li asperare[a] più. Dipoi el levarvi una guerra di vicinanza, come potrebbe essere quella, li pare a pproposito vostro; [*ano*] et pensa che sia da farne ogni cosa perché non faccino questa pazia, anchora che ne dubiti, rispetto alla desperatione loro; sobgiugnendo che per hora gli era occorso rispondere così, ma che per lo advenire era per rispondere come [*io*] le vostre Signorie li ordinassino.

Io lo ringratiai della participatione et dixi che la risposta mi pareva suta prudentissima et bene considerata da ogni parte, né che io ero per dire ad sua Excellentia come e' si havessi ad governare in questo caso, perché lui sapeva benissimo quanto Pisa ci era ad quore et come le altre cose d'Italia stanno: ‖ da che lui haveva ad misurare tucte le risposte et tucte le pratiche [*vostre Signorie*] che sua Excellentia havessi ad tenere con pisani. Dixi che ne scriverrei alle Signorie vostre et sendomene da quelle dato alcuno ordine, liene farei intendere.

Le Signorie vostre sanno, come io scripsi loro per altra mia havere hauti diversi ritracti di questa praticha, et come da uno mi era suto detto che non havéno parlato al Duca et dall'altro che li havéno parlato dua volte; desideravo per questo, avanti el serrare di questa, parlare di nuovo con amendua costoro per vedere quello che da l'uno et da l'altro ritraevo: non lo ho possuto fare; ingegnerommi per altra mia supperire.

Le cose d'Urbino sono ne' termini ho scripto altre volte; et di Camerino non ne so altro che quello mi dicessi el Duca, che io scrivo di sopra: cioè che li sta ad sua posta. Ha mandato questo Signore per le artiglierie che si truovono ad Furlì et le fa condurre in qua. Dà danari forte ad fanterie et gente d'arme; et si dice che fra 8 dì partirà el campo et ne andrà ad Sinigalia ad dilungo. Èssi detto da 4 dì in qua e' franzesi havere hauto nel Reame una gran rotta. El Duca mi dixe hiarsera che la

non era suta cosa di molto momento; le Signorie vostre ne possono intendere meglio la verità.

Io ho ricercho per intendere come ha ad essere facto l'obbligo che le Signorie vostre hanno ad fare insieme con el Re di Francia et col Duca di Ferrara, mediante e' capituli facti con Bologna. Hammi detto un messer Giovampaulo, secretario de' Bentivogli, che 'l capitulo dice che la Excellentia del Duca si obbliga che fra dua mesi dal dì della finale conclusione de' capituli, ad curare sì et in tale modo che la Maestà del Re di Francia, la Excelsa Signoria di Firenze et el Duca di Ferrara prometteranno per la observantia della pace. Et pare che, havendovene ad richiedere el Duca, e' si habbi ad promettere per il Duca solo, et così pare ad detto segretario; tamen le parole stando così, si possono intendere anchora altrimenti; et le Signorie vostre non ne sono anchora sute richieste perché nella conclusione facta rimase sospesa la dota || della quale ha ad essere dotata la sorella di Monsignore di Euna, della quale non è anchora facta la conclusione; et hoggi hanno ad essere alle mani.

Le Signorie vostre per una [b] loro delli 8 mi raccomandono di nuovo el caso di Salvestro de' Buosi. Parla'ne hiarsera con sua Excellentia; fecemi, dopo molta disputa, questa conclusione: che li salvò la vita contro alla volontà della famiglia de' Naldi, ma che contro alla volontà loro non è per liberarlo, perché non li pare guadagnare, benificando uno et offendendo 4. Et trovandosi modo che Dionisio se ne contentassi, ad lui sarebbe piacere sommo: et che altrimenti non può farlo.

Raccomandomi alle Signorie vostre et di nuovo le riprego mi mandino da potere vivere, che havendo 3 garzoni et 3 bestie alle spalle, io non posso vivere di promesse. Ho cominciato ad fare debito et infino ad qui ho speso 70 ducati; et domandatene Niccolò Grillo tavolaccino che è stato meco. Harei possuto havere le spese et potre'le havere da la Corte;

non le voglio et pel passato me ne sono valuto poco, parendomi honore di vostre Signorie et mio fare così. Et andando io lemosinando qua 4 ducati et 3 ducati, pensino vostre Signorie come io lo fo di buona voglia. Bene valete.

Ex Cesena. XVIII decembris 1502.

E.V.D. servitor
Nicolaus Maclavellus
Secretarius.

[a] *Ms.*: asperare «*inasprire*» *deve essere conservato anche se non è da escludere un errore per* desperare, *tanto più considerando il* desperatione *del periodo seguente con cui sembra stabilire una corrispondenza di termini.* [b] *Ms.*: uno.

(BNF: CM VI, 85 *bis*)

Postscripta. Sanno le Signorie vostre che, quando più septimane fa io trassi el salvocondotto da questo Signore, mi convenne promettere di dare alla Cancelleria quanto sarebbe giudicato da messer Alexandro Spannochi, né mi giovò allegare ad l'incontro el modo. Hora detta Cancelleria mi è ogni giorno addosso; et in fine[a] io resto condannato in 16 braccia di dommascho. Prego le Signorie vostre me lo faccino provedere a' mercatanti, perché, quando io non satisfaccia questo Cancelliere, non potrei mai più expedire cosa alcuna, et maxime di cose private, perché tucte le spediscono loro sanza che se ne possa mai parlare al Duca; et dipoi mi caveranno le Signorie vostre d'obbligo, sì che anchora in questo caso mi raccomando alle Signorie vostre; iterum valeant.

[a] *Ms.*: infino.

249. Da fotocopia del catalogo Sotheby, vendita del 9 novembre 1965 [1].

Magnificis et Excelsis Prioribus Libertatis et Perpetuo Vexillifero Populi florentini, Dominis suis praecipuis.

Illustres ac Excelsi Domini premissa recommendatione debita et etc. Parlando hieri con la Excellentia del Duca, messer Agabito, suo primo Secretario, mi si accostò et pregommi scrivessi ad vostre Signorie et le pregassi fussin contente operare che messer Lodovico Archilegio de Amelia fussi conducto per iudice della Arte della Lana; ad che questo Signore adgiunse che se [*ne*] li farebbe singulare piacere et che non ne voleva scrivere altrimenti, ma rimettersene ad me; et se di già ne fussi facta electione, che la si facessi per detto messer Ludovico, subsequente ad quella che fussi facta. Né potrei dire con quanta caldeza io ne fussi pregato da l'uno et da l'altro. Attendone risposta.

El Barone di Bierra in sul suo partire di qui mi raccomandò el padre di Cammillo dal Borgo, el quale è nel numero di quelli che sono citati da' Cinque Ufitiali ad comparire, dicendo che comparirà sendoli dato tempo da potere venire, che ha 72 anni et è qui in Cesena. Scrivene l'alligata decto Barone ad le Signorie vostre; et io, per sua parte, ve lo raccomando et me insieme con lui.

Ex Cesena. Die XVIIII decembris 1502.

E.V.D.

servitor
Niccolò Machiavegli
Secretarius.

[1] Questa lettera è stata venduta il 9 novembre 1965 da Sotheby a Londra. La trascrizione è stata eseguita da una fotocopia del catalogo di Sotheby; solo il *recto* è stato fotografato, ma, per trasparenza, è stato possibile leggere l'indirizzo che si trova sul verso.

250. BNF: CM III, 96[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc. ⟨Ces⟩ena vel ubi sit. Cito.

Spectabilis vir etc. Dopo l'ultime nostre che furono de' 17, mandate per la via di Bagno, habbiamo ricevuto due tua de' 14 et 18; et se non fussi che ci pare superfluo repetere tante volte una medesima cosa circa la dispositione di questa città et prompteza alla amicitia di cotesto Illustrissimo Principe, noi riandremo quanto ci sieno stati grati li advisi tua in questa parte et quel che si sia facto et ciò che si disegni fare; et abbonderemo in ciaschuna parte per satisfare allo animo nostro et dar fede di noi; ma perché ci voliamo rimettere alli effecti et che il tempo giudichi di noi in questa parte, non ne parleremo altro, riferendoci a quello che ti s'è scripto fino ad hora et che si tracta per lo Oratore nostro ad Roma, al quale si è dato et si dà continuamente più larga commissione di tirare innanzi la pratica. Et pure ultimamente, dicendo la Sanctità del Papa non desiderare altro che una lega generale etc. et non venendo ad altri particulari, noi li habbiamo commesso ricerchare dal canto nostro quello che desideriamo per digrossare la materia et vedere, maneggiandola, dove ella ci conduce; et per lo advenire si tirerà drieto ad questo principio gagliardamente. Et insomma si farà con le demonstrationi et opere segni che per noi non rimanga; et conrespondendo la Sanctità di nostro Signore et la Excellentia di cotesto Illustrissimo Principe, se ne potrà sperare la conclusione et, drieto a quello, ogn'altro bene. Ad che si vede dal canto loro buona dispositione; et noi ne habbiamo preso grande fede poi che intendemo la risposta facta allo Oratore pisano, la quale non ci sarebbe potuta satisfar più et ci è parso facta saviamente et con grande affectione verso di noi: di che ne ringratierai sua Excellentia in nome nostro infinite volte.

È qui uno huomo di messer Giovanni Bentivogli et fa instantia grande che li rispondiamo alla richiesta factaci della fideiussione de' capituli etc. et monstra desiderarla conditionata alla richiesta del Papa et del Duca, et poi che l'harà facta la Maestà del Re: come quello che intende molto bene, et per sé et per risposta factali, ogni nostra dilatione esser fondata in su questi dua capi. Noi ad l'incontro teniamo la cosa così sospe*s*a per haver[*c*]^ci^ dentro più tempo che si può; et tanto più lo facciamo volentieri, quanto intendiamo per la tua de' 18 esser prefinito tempo di II mesi al Duca di curare || et operare in modo che il Re et noi et Ferrara facciamo tale obligo: che essendo così, ne haremo questo grado più.

Parlossi con li V di Arezo per il caso di messer Bartholomeo Marcelli

dal Borgo; et per nostra intercessione et opera quando e' sia della dispositione che tu ci scrivi, se li potrà prorogare il tempo. Così farai intendere ad chi te lo raccomandò, faccendocene seco buon grado; et a llui significherai, se gli è costì, che ordini qua ad qualchuno che ricerchi il caso suo et noi in ogni evento li saremo sempre buoni fautori.

Intendesi [*a dì*] Vitellozo a dì 17 esser partito da Castello con 600 fanti electi et con quelle genti ad cavallo che vi haveva et ito alla volta di Montone et della Fracta; et in Castello essere rimasto il Duca Guido indisposto, come era quando vi venne.

Sarà con questa uno taglio di domaschino vinitiano di braccia 16, secondo che tu scrivi, per la expeditione del salvocondocto, del quale sequirai quanto per te stesso intendi esser necessario. Et per questo medesimo cavallaro, che è Ardingo, ti mandiamo ducati venticinque ad fine ti possa mantenere costì, donde non voliamo parta prima che ne habbi ordine da noi; et partendo di costì, voliamo che lo sequiti per fare il medesimo effecto che hai facto fino ad hora: di honorare la Excellentia di cotesto Principe di questa demonstratione, et praticar seco, et tenerci advisato dì per dì di ciò che accadessi. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die xx decembris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 27, c. 12*r*-*v*.

251. BM: Eg. 23, c. 6*r*-*v* + 7*v*.

Ai Dieci di Libertà.

Magnifici Domini. Avanti hieri scripsi ad le Signorie vostre et mandai le lettere per un garzone d'Antonio da Sesto. Per la presente mi occorre far[*mi*]vi intendere come, trovandomi questa sera ad corte, viddi tucti questi capitani franzesi ristrecti insieme venirne al Duca; et prima, avanti entrassino, feciono colloquio insieme: et observando io loro gesti et cenni, mi parevono alterati; et pensando ci fussi qualche cosa di nuovo che importassi, usciti che furno, per chiarire lo animo

mio me n'andai ad casa el Barone di Bierra sotto spetie di vicitarlo per parte delle Signorie vostre, dicendo come da quelle havevo nuovamente commissione di fare così. Lui dopo el ringratiamento facto mi tirò così da parte et disse: « Noi dobbiamo fra dua dì partire di qui et tornare nello stato di Milano, che così habbiamo hauto hoggi lettere di fare ». Et domandandoli io della cagione, dixe non saperlo, ma che tucti e' franzesi una volta dovevono partire et tornarsi indreto et che postdomani si leverebbono infallanter. Domanda'lo se Monsignore de Vanne, figliolo di Monsignore di Lebret, partiva con la sua gente; dixe che non sapeva quello che lui si farebbe, ma che tucti gli altri, con tucte le loro compagnie, partirebbono infallanter. Dixemi che io lo possevo scrivere per certo alle Signorie vostre et di più fare loro intendere che ad Milano erano venuti danari per pagare 15 mila huomini di pié che fra un mese sarebbono insieme.

Questa cosa così insperata, come io ho possuto vedere pe' gesti ha mandato el cervello sottosopra ad questa corte; et come la fia pubblicata, vi potrò scrivere più ad pieno come le cose passino. Né possendo intendere la cagione di tale cosa né il fondamento suo non la posso giudicare; vostre Signorie che haranno e' ragguagli d'altronde potranno meglio pensare ad tucto. Et benché io creda vostre Signorie habbino ad questa hora questo adviso di Lombardia, tamen mi è parso spacciare questo fante ad posta, el quale, anche per essere male securo el paese, non potrà partire prima che domattina et lo altro dì ha promesso d'essere costì.

Monsignore di Bierra, nel ragionare seco, mi dixe che lui et li altri capitani havéno deliberato non camminare mai più in alcun luogo sanza havere con loro huomini di piè, perché non vanno ad questo modo punto securi; et questo dixe per parere loro havere ricevuto qua qualche iniuria da questi paesani et non se n' essere possuti valere a lloro modo. Né io

6v ho voluto manchare di scriverlo, || parendomi parole da notarle etc.

L'artiglierie sono tucte condotte qui et, avanti questa nuova, si era ordinato mandarle ad Fano; non so hora quello seguirà, perché pare ragionevole in su questo nuovo accidente fare nuovo consiglio.

Poi che queste genti furono qui, si è atteso ad sacheggiare certe castella del Vescovo di Ravenna, le qual[*e*]i nondimeno in temporalibus sono sottoposte ad Cesena, dicesi per havere quelle favorito [*in s*] li urbinati in questa rebellione. Altro non mi occorre che raccomandarmi ad le Signorie vostre.

Die XX decembris 1502, hora 4 noctis.

E.V.D. servitor

Nicolaus Machiavellus

in Cesena.

Fate pagare allo apportatore presente fiorini uno d'oro.

252. BNF: CM III, 52.

Viro Niccolao de Machiavellis etc.

Spectabilis vir etc. Io ho ricevuto dua tua alle quali responderò brevemente. Et perché e' mi pare sia più necessario provederti che altro, ho ordinato di presente ti sia mandato quella somma di danari che tu vedrai; [*in q*] et tu seguirai nello officio tuo di veghiare bene le cose di costà et scrivere spesso; et quando si vedrà che volta habbino preso coteste gente non ti si mancherà di licentia et si ordinerà chi habbi in tuo luogho ad venirvi, havendo disegnato tenere appresso a cotesto Illustrissimo Signore uno nostro segno. Tu, in questo mezo, non mancherai della diligentia, la quale infino ad qui hai usato.

Ex Palatio, die XXI decembris MDII.

Petrus de Soderinis

Vexillifer Iustitiae etc.

253. BNF: CM III, 97[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc. ⟨ . . . ⟩ vel ubi sit. Cito.

Spectabilis vir etc. Questa mattina per lectere di Guidaccio Pecori, Vicario di Poppi, siamo advisati dopo una lunga diligentia usatasi per lui et per ordine nostro di ricerchare le cavalle et puledri di cotesto Illustrissimo Signore, haverne ritrovate tre cavalle et haverle ad instantia nostra raccomandate al ⟨camerlingo della po⟩teste⟨ri⟩a di Poppi. Et noi inmediate li habbiamo scripto che le facci servare ad buona guardia et le provegha del bisogno loro abbundantemente; et ordinatoli che le consegni a chi tu li ordinerai, ad fine che si avanzi tempo et non si habbi ad scrivere innanzi et indrieto: però significhera'lo costì a chi cura simili cose per il Signore o alla Excellentia sua potendo, con far più grado che si potrà alla città della diligentia usatasi in ritrovarle. Et volen⟨do⟩ loro mandare a Poppi ad levarle, scriverrai ad quel Vicario che gliene consegni sanza spesa alchuna, et che, occorrendovi difficultà alchuna, rimetta ad noi ogni homo; ma non si vuol manchare di lastricare la via ad chi vorrà cheper invitare li altri ad notificare etc., sarebbe ad proposito donare qualcosa al notificatore che le ha facte ritrovare. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die XXII decembris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae.

Marcellus

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 27, cc. 12*v*-13*v*.

254. BNF: CM III, 98[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc.

Spectabilis vir etc. Hiersera per Ardingo cavallaro nostro, ti mandamo 25 ducati et braccia 16 di domasco nero et ti scrivemo quel che accadeva fino alhora; et quella medesima hora ricevemo la tua de' 20, alla quale non accade altra resposta, salvo di nuovo ricordarti, benché non bisogni, tenerci diligentemente advisati di quello seguirà da questo principio; di che qui non era alcuna notitia né di Lombardia, né d'altronde, et molto meno ne possiamo imaginare la cagione. Scripsesi

inmediate ad Francesco della Casa per intenderne la verità. Per questa, la quale ti si manda per lo huomo mandato qua ad posta, non habbiamo che dirti altro, havendoti hiersera scripto lungamente di ciò che accadeva. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die XXIII decembris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 27, c. 14r-v.

255. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, cc. 41r-42v.

Ai Dieci di Libertà [a].

41r Magnifici Domini etc. Hieri arrivò l'ultima di vostre Signorie de' 17 del presente venuta per la via di Bagno: et intendo quanto per quella mi dite, né mi pare da dubitare che ad quello o ad altro luogo di vostre Signorie sia facto alcuno insulto per cagione delle robe rifuggite di questi subditi; perché havendo ad essere offesi, penso habbi ad essere maggiore cagione che quella. Giudico nondimeno che sia prudentia provedere che si ritirino più drento nel dominio vostro; di che ne ho scripto ad quello Capitano, et quando intendessi cosa che mi facessi dubitare punto, ne adviserò vostre Signorie, che altro rimedio non ci crederrei potere fare.

Io credo che le Signorie vostre ad quest'hora habbino ricevute tucte le lectere sute scripte da me, poi che io fui qui in Cesena; et la prima fu de' 14 dì, mandata per Niccolò Grillo, mio tavolaccino; l'altra de' 18 dì, mandata per un garzone d'Antonio da sSesto che se ne tornava in costà; et l'altra de' 20 dì, mandata in diligentia per un da la Scarperia. Per le prime dua scripsi quanto intendevo delle cose di qua et del ragionamento hauto con el Signore et maxime delle cose di Pisa;

per la ultima de' 20 dètti notitia della subita partita de' franzesi, e' quali partirono hiermattina et ne andorno alla volta di Bologna et feciono tucti alto discosto ad qui 3 miglia, che sono qualche 450 lancie; et hiarsera ne andorno ad alloggiare ad Castello Bolognese per possere essere l'altra sera in su quello di Bologna. Questa partita, come ella è suta subita et inextimata, così ha dato et dà che dire ad ciaschuno et ogni huomo fa sua castellucci.

Di luogo autentico non si può trarre alcuna cosa che paia ad altrui ragionevole et io non ho manchato, per haverne la verità, di quella diligentia mi si conveniva. Quello che mi dixe el Barone di Bierra, io lo scripsi ad vostre Signorie; parlai dipoi con Montison: dixemi che si partivono per havere compassione ad questo paese et al Duca, non havendo lui più bisogno et el paese diventandogli inimico, sendo aggravato da tanta gente. Ho parlato con questi primi: tucti mi hanno detto che 'l Duca non li posseva più sopportare et che tenendogli, gli davono più noia l'arme delli amici che quelle de' nimici; et che sanza loro rimaneva gente assai al Duca da potere fare ogni cosa. Et per non las||ciare alcuna cosa indreto, *41v* subito come la partita di costoro fu pubblicata, andai ad trovare quello amico altre volte allegato da me et li dix[*e*]i che, havendo inteso come questi franzesi partivono et parendomi cosa subita, né sapiendo se questo era con ordine del Duca o fuora di sua opinione, mi pareva che l'ofitio mio fussi fare intendere ad sua Excellentia che se li occorreva che io [*fa*] scrivessi più una cosa che un'altra alle Signorie vostre, che io ero parato a ffarlo. Risposemi che li farebbe molto volentieri la 'mbasciata; trova'lo dipoi: dixemi haverliene detto et che lui hebbe caro tale ricordo; et stato così un poco sopra di sé, dixe: « Per hora non scade, ringratierai el Secretario et digli che occorrendo, io lo farò chiamare ». Et così venni ad manchare di quella comodità che io desideravo di poterli parlare et ritrarre

da lui qualche cosa più là in questa materia; né ve ne posso dire altro.

Credo bene che le Signorie vostre per la loro prudentia et per li advisi che le hanno da più luoghi, de' quali io sono al buio, potranno giudicarla ad punto; et qua chi ne parla, dice che bisogna che [*le sieno*] la sia una di queste dua cagione: o perché el Re ne habbi bisogno in Lombardia, o perché quella Maestà si tengha male servita dal Papa et sia nato fra loro qualche ombra. Le gente una volta se ne sono ite male edificate et male disposte [*di q*] verso questo Signore, anchora che in su questo si possa fare poco fondamento per la natura loro. Quello che al presente questo Signore si [*debba*] ^voglia^ o possa fare, ^non si sa, ma^ e' non si vede manchare di alcuno ordine facto infino ad qui. Le artiglerie sono ite avanti et hieri vennono secento fanti di Val di Lamona; et [·] [*400*] ^[*1000*]mille^ svizeri sono ad Faenza, di quelli che tanto si sono aspectati; et 1500, fra [*z*]svizeri, tedeschi et guasconi, haveva prima. Dicesi che 'l Duca parte, facte queste feste, per alla volta di Pesero, come si diceva prima; [*et chi dice*] da l'altra parte e' gli sono manchate più che la metà delle forze et e' 2/3 della reputazione; né si crede che possa fare molte cose che li accennava prima et che si credevono. Et San Leo è nelle mani del Duca Guido et
42r l'altre forteze di quello stato d'Urbino || sono per terra. Camerino che prima questo Signore diceva stare ad sua posta, inteso questa nuova, muterà proposito; et hieri fu qui un secretario del Cardinale di Farnese, che è Legato della Marcha, et mi referì Camerino essere prima obstinato et che hora diventerà obstinatissimo. Le Signorie vostre hora penseranno dove queste cose possono battere, né mancheranno di pensare se le necessità, in le quali fussi per entrare questo Signore, lo potessino fare gittarsi in grembo ad chi è naturale inimico vostro; et ad tucto con la loro solita prudentia provedranno.

Io non ho poi inteso di quella praticha di Pisa, di che io scripsi

ad vostre Signorie, cosa di molto momento; et parlandone con quelli che io ho allegati altra volta, l'uno ha girato largo et mi ha rimesso ad quello che mi dixe el Duca, l'altro mi dixe che Lorenzo d'Acconcio era partito et che doveva ordinare che venissino qui 3 oratori pisani, 2 cittadini et uno contadino; et che questo Signore è volto ad vedere se, per via d'accordo, e' potessi fare qualche rilevato piacere alle Signorie vostre; et che la prima cosa e' vuole trarre Tarlatino di Pisa et fare che ' pisani lascino la devotione di Vitellozo; dipoi acquistarsi fede con pisani con dare a' loro soldati danari et tenerli ad suo soldo; et così dimesticatogli [*per m*], cerchare, per il mezo di Francia, fare [*qualche*] che segua fra loro et vostre Signorie qualche appuntamento et lui promettere la observantia di epso; et questo dice essere per riuscirli facilmente: cum sit che ' pisani non stieno obstinati per altro, se non per dubitare che non fussi observato loro le promesse. Hora, se questo è vero, io non lo so: scrivolo come lo ritraggo et da huomo che ne può sapere la verità; prego bene vostre Signorie ne faccino masseritia per ogni respecto, il che sia ricordato con reverentia.

Messer Rimirro che era el primo huomo di questo Signore, tornato hieri da Pesero, è stato messo da questo Signore in un fondo di torre: dubitasi che non lo sagrifichi ad questi populi, che ne hanno desiderio grandissimo. ||

Io prego le Signorie vostre con tucto el quore che sieno *42v* contente volermi mandare da possere vivere, perché, havendosi ad levare questo Signore, io non saprei dove mi andare sanza danari. Starommi qui, o mi tornerò ad Castracaro, infino che le Signorie vostre deliberino di me, quae bene valeant.

Die 23 decembris 1502.

E.D.V.

servitor
N. Machiavellus
Secretarius.
In Cesena.

Postscripta. Si parla per certo che questo Signore partirà lunedì di qui et ne andrà ad Rimini; io aspecterò risposta di queste da vostre Signorie et non partirò di qui sanza hordine di potermi levare; di che prego vostre Signorie mi scusino, perché non posso più.

[a] *Manca la carta coll'indirizzo.*

256. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, cc. 43*r*-44*v*.

44*v* Magnificis Dominis Decemviris etc.

43*v* Magnifici Domini. Per via di Bagn[*a*]o scripsi l'ultima mia ad vostre Signorie de' 23 et havendo scripto per quella a llungo della partita de' franzesi et di quello se ne ragionava, non mi occorre per questa dirne altro, né scrivere cosa di momento.

Avanti hieri arrivò el garzone di Ardingo cavallaro con dua di vostre Signorie de' 20 et 22. Et benché dopo la ricevuta di quelle io habbi facto diligentia di parlare al Duca, non mi è riuscito perchè non havendo hauto tempo, se non hieri, et hieri sendo sua Excellentia occupata in fare rassegne di fanterie et in suoi altri piaceri, rispecto alla Pasqua, non fu possibile che mi riuscissi; et questa mattina di buona hora si è levato con tutto lo exercito et ne va ad Sancto Arcangiolo, discosto ad qui quindici miglia et presso ad Rimini cinque. Et io domattina mi leverò et ne andrò ad Rimini, non potendo alloggiarli più appresso, rispecto alla strecteza dello alloggiamento; nonobstante che non sia, secondo si dice, per dimorare quivi punto, ma per andarne ad gran giornate alla volta di Pesero. Né si sa poi quello che si habbi ad fare, et chi ha opinione che voglia tentare Sinigaglia et chi Anchona; et quanto ad le forze sue, egli ha quelle genti che io vi mandai per listra

ultimamente; et di più circha 30 stradiotti albanesi, soldati di nuovo; et si truova 2500 fanti oltramontani et qualche altrectanti italiani, de' quali fra hieri et l'altro si è facto qui la mostra; et potete fare conto che ogni mille fanti habbi cinquanta cavalli de' caporali loro da fare factione ad cavallo. Le artiglierie sono ite ad quella medesima volta che va lui con tucte loro necessità di polvere et palle.

[*Di*] Quanto e' si possa valere delle genti delli Orsini et Vitegli, non si sa; conoscie‖rassi meglio alla giornata quando e' fieno più propinqui l'uno ad l'altro. Et come io ho più volte scripto alle Signorie vostre, questo Signore è secretissimo: né credo quello si habbi ad fare lo sappi altro che lui; et questi suoi primi secretari[*o*] mi hanno più volte attestato che non [*commun*] comunica mai cosa alcuna, se non quando e' la commette; et commettela quando la necessità strigne et in sul facto et non altrimenti; donde io prego vostre Signorie mi scusino, né m'imputino ad negligentia quando io non satisfaccia [*ad me medesimo*] alle Signorie vostre con li advisi, perché el più delle volte io non satisfo etiam ad me medesimo. 43v

Di San Leo et della praticha si tractava con el Duca Guido, non se ne intende altro. Di Camerino ho scripto altra volta quello mi haveva decto el Duca, che li stava ad sua posta; et dipoi scripsi quanto havevo ritracto da quel secretario del Cardinale di Farnese, el quale mi dixe che vi haveva poca speranza et maxime per la partita de' franzesi; hieri mi dixe el Vescovo d'Euna che li era come accordato: aspecteronne lo evento interamente per non ci fare più errore.

Messer Rimirro questa mattina è stato trovato in dua pezi in su la piaza dove è anchora; et tucto questo populo lo ha possuto vedere; non si sa bene la cagione della sua morte, se non che li è piaciuto così al Principe, el quale mostra di sapere fare et disfare li huomini ad sua posta, secondo e' meriti loro.

Portommi el sopraddecto cavallaro 25 ducati d'oro et 16

braccia di dommascho nero. Ringratio le Signorie vostre sommamente dell'una cosa et dell'altra.

Perché la corte è in su la levata, non mi è stato consegnato huomo che vengha per le 3 cavalle che le Signorie vostre dicono essere a pPoppi; èmmi solo suto detto che io preghi vostre Signorie ad fare che si habbi loro buona cura infino ad tanto che li habbino ordinato chi vengha. ||

44r Messer Bartolomeo Marcelli dal Borgo, per il quale el Baron di Bierra scripse ultimamente a' nostri Excelsi Signori, non chiede altro, sed non che li sia prorogato tanto el tempo ad potere comparire che possa venire costì; lui ne scrive ad Piero di Braccio Martelli che solleciti questa sua causa; et io di nuovo lo raccomando ad le Signorie vostre, quae bene valeant.

Ex Cesena, die 26 decembris 1502, hora 22 diei.

E.V.D. servitor

N. Machiavellus

Secretarius.

257. BNF: CM III, 99[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc.

Spectabilis vir etc. Hieri ricevemo una tua de' 23 con la listra delle genti che sono rimaste ad cotesto Signore; et tu harai ricevuto dapoi due nostre de' XXII et una de' XXIII per Ardingo cavallaro, et con epsa XXV ducati et le braccia 16 del domasco; et così non accade molta risposta alla tua preadlegata: perché quanto appartiene al ragionamento facto delle cose di Pisa, non è necessario risponderne di presente altro et parci ad proposito, sempre che se ne ragioni più in questo modo, monstrare di approvare ogni deliberatione et pensiero di cotesto Illustrissimo Principe come amorevole et buona, et per ricordo et disegno nostro non muovere né accennare alchuno simil partito. Scrivemoti per una delle preadlegate nostre delle tre cavalle ritrovate et ferme ad Poppi et quello che fussi da fare, che era mandar di costà con tue lec-

tere chi le pigliassi da quel Vicario, che così li havamo ordinato. Non è necessario, non l' havendo facto fino ad hora, farlo: perché dapoi fu qui uno Antoniaccio da Bologna, verghaio di cotesto Signore et mandato qua per questo effecto et si scripse che le consegnassi a llui et così doverrà haver facto.

Habbiamo dapoi ricevute lectere dalli Oratori nostri di Francia et s'intende una optima dispositione di quella Maestà verso le cose nostre; et perché Monsignor di Arli, che è quivi per la Sanctità del Papa, ha visitato li nostri Oratori et offertosi in nome di quella et del Duca molto amorevolmente ad honore et commodo della città, non altrimenti che loro proprio, con significatione grande di extimatione et amor verso di noi et desiderio di unione et perfecta amicitia ad commune commodo, ci pare che subito, alla ricevuta di questa, ne debbi ringratiare la Excellentia di cotesto Principe con parole gravi et che significhino il più che si può, quanto ci sia suto grata tal cosa; et ad l'incontro offerisca di noi il medesimo animo et volontà, con significarli li nostri Oratori anchora hanno havuto da noi, et da principio, et hora, commissione di fare il medesimo per l'uno et per l'altro. Sarà con questa una de' Cinque di Arezo, la qual ti scrivono per conto di quel messer Batholomeo Marcelli. ||

Questa mattina ci è nuove tenersi per certo Vitellozo, a dì 23, esser tornato in Castello, benché non si fussi visto andare attorno, ma che tucti quelli che erono iti seco erono suti visti manifestamente; et delle sue genti ne era tornate parte et il resto si aspectavano. Da quel dì indrieto, pareva si stessi in Castello con grande gelosia et sospecto: facevansi le guardie tucta nocte in sulle mura, l'artiglieria minuta et grossa era tucta ad ordine et messa fuora et havevono voltata l'acqua ne' fossi. Hora si monstrano più securi et più tardi ad queste provisioni.

Delle cose di Francia, non ci è molto che dire. Il Re si truova ad Locces et era opinione dovessi venire verso Lione: dove si aspectava l'Arciduca, qual si truova verso Rossiglione; et che sotto ombra di honorarlo, se li manderebbe incontro alchuni signori franzesi giovani per esserli statichi in questa sua passata nella quale si ha speranza potersi di nuovo reintegrare la amicitia fra li dua Re. Il Marchese di Mantova si truova anchora là et è opinione potersene tornar presto in Italia con gratia del Re: pure è da rimettersene alli effecti. Bene vale.

Et Palatio florentino, die XXVIII decembris MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 27, c. 00.

258. BNF: CM III, 100.

Viro Niccolao de Machiavellis etc.

Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini.

Spectabilis vir etc. E' si è facto, dopo la ricevuta tua de' 19, diligentia grande di satisfare a cotesto Illustrissimo Signore nel desiderio suo di messer Lodovico di Amelia. Et in somma si truova impossibile di presente poterli dare quello officio: perché quello che vi è fu electo 4 mesi sono et ha anchora ad stare in officio circa 16; et così bisogna differirla qualche mese, al quale tempo noi ci ricordereno di questa raccomandatione, ma bisogna che anchora lui se ne ricordi. Et così [*li*] farai intendere a chi bisogna rispondere di questa cosa et lo conforterai ad sperare bene et ricordarsi di qua dopo qualche mese. Al caso di messer Bartholomeo dal Borgo, per il quale ci scripse anchora il Barone di Bierra, non accade dire altro: perché li officiali di Arezo per una loro mandatati con lettere de' Dieci ti commectono significarli quanto habbi ad fare et ad che tempo debba comparire. Bene vale.
Ex Palatio nostro. Die XXVIIII decembris MDII.

Marcellus.

259. ASF: X di B., Cart. Resp. 69, c. 416*r*-*v*.

416*v* Alli Signori Dieci. Per staffetta. Firenze.

416*r* Magnifici Domini etc. Avanti hieri scripsi da Pesero alle Signorie vostre quello intendevo di Sinigaglia; transferi'mi hieri ad Fano, et questa mattina di buona hora partì la Excellentia del Duca con tucto lo exercito et ne venne qui in Sinigaglia, dove erano tucti gli Orsini et Vitellozo, e' quali, come scripsi, li havevono guadagna《to》 questa terra. Fecionsegli incontro: et entrato che e' fu con loro adcanto nella terra, si volse alla sua guardia et fecegli pigliare prigioni; et così li ha tucti presi et la terra va tuctavia ad sacho, et siamo ad hore 23. Sono in uno travaglio grandissimo: non so s'i' mi potrò

spedire la lettera per non trovare chi [*vadia*] vengha. Scriverrò a llungo per altra: et secondo la mia opinione, e' non fieno vivi domattina.

In Sinigaglia. Die ultimo decembris 1502.

Tucte le loro genti sono etiam state prese et le patenti che si scrivono attorno [*se ne*], dicono di havere presi e' traditori suoi etc.

Al presente apportatore ho dato tre ducati et le Signorie vostre ne ^li^ daranno altri tre; et e' mia, ne rimborseranno Biagio.

Vester ^servitor^
Nicholaus Machiavellus.

260. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, cc. 45*r*-46*v*.

Magnificis Dominis Decemviris etc. 46*v*

Magnifici Domini. Hieri per duplicate scripsi alle Signorie 45*r* vostre quanto era seguìto dopo la giunta della Excellentia del Duca in Sinigaglia et come li haveva preso Paulo et el Duca di Gravina Orsini et Vitellozo et Oliverotto; et per la prima detti el semplice adviso della cosa; per l'altra narrai ogni cosa particularmente et di [*per*] più quello mi haveva parlato sua Excellentia, et che opinione si faceva del procedere di questo Signore; le quali lettere io replicherei particularmente, se io stimassi che le non fussino giunte salve; ma havendo mandato la prima con vantaggio di 6 ducati et la seconda con vantaggio di 3 per huomini a pposta, l'uno fiorentino, l'altro da Urbino, ne sto di buona voglia. Pure summariamente replicherò tucto alle vostre Signorie per abbundare in

cautela, quando quelle non fussino pure comparse. Partì questo Signore da Fano hiermattina et con tucto el suo exercito ne venne alla volta di Sinigaglia, la quale era stata occupata, excepto la rocha, da [*po*] li Orsini et messer Liverotto da Fermo; Vitellozo el dì d'avanti era venuto da Castello in quelle parti: andorno l'uno dopo l'altro incontro al Duca, accompagnorollo dipoi nella terra e in casa; et giunti in camera seco, sua Signoria li fece ritenere prigioni. Dipoi fece svaligiare le loro fanterie che erano ne' borghi fuori della terra et mandò la metà del suo campo ad svaligiare [*le sue genti*] le loro genti d'arme che erano discosto da Sinigaglia 6 o 7 miglia per certe castella. Chiamommi dipoi circha 2 hore di nocte, et colla migliore cera del mondo si rallegrò meco di questo successo, dicendo havermene parlato el dì d'avanti, ma non scoperto el tucto: come era vero; soggiunse poi parole savie et affectionatissime sopra modo verso cotesta città, adducendo tucte quelle ragioni che lo fanno desiderare la amicitia vostra, quando da voi non manchi: tale che mi fece restare admirato, né le replico antrimenti per essermici disteso per quella di h«i»arsera. Concluse in ultimo che io, per sua parte, scrivessi tre cose alle Signorie vostre: la prima, che io mi rallegrassi con quelle del successo, per havere spento inimici capitalissimi ad el Re, ad lui et ad voi, et tolto via ogni seme di scandolo et quella zinzania che era per guastare Italia, di che vostre Signorie ne dovevono havere obbligo seco; appresso che io ricerchassi et pregassi ||
45v vostre Signorie da sua parte che fussino contente in su questo facto mostrare ad tucto el mondo essere sua amiche et mandare verso [*Castello*] el Borgo e' loro cavalli; et farvi ragunata di fanti per potere, insieme con seco, ferire verso Castello o verso Perugia, come fussi a pproposito; dicendo volere ire ad quella volta subito et che si sarebbe partito hiarsera, se non fussi la paura haveva che, per la sua partita, Sinigaglia andassi ad sacho. Et di nuovo mi ripregò che io scrivessi che fussi contente

fare ogni demostratione di essere suo amico, dicendo che al presente non vi haveva ad ritardare paura, né sospecto alcuno, sendo lui armato bene et li vostri inimici presi. Pregommi ultimo scrivessi alle Signorie vostre, come lui desiderrebbe che, se in su questa presa di Vitellozo, el Duca Guido, che è ad Castello, [*si ritrovassi*] si rifuggissi in sul dominio vostro, vostre Signorie lo detenessino; et dicendo io che non sarebbe della dignità della città che quelle liene dessino preso et che voi nol faresti mai, rispose che io parlavo bene, ma che li bastava che vostre Signorie lo tenessino né lo lasciassino se lui non se ne accordava. Rimasi di scrivere tucto et lui ne aspetta risposta.

Scripsi anchora per la mia di hieri come da molti huomini, intendenti et amici della città, mi era suto ricordato che questa era una grande occasione alle Signorie vostre ad fare qualche bene per la loro città in loro reintegratione, pensando ciaschuno che rispecto ad Francia, le Signorie vostre se ne possino fidare; et giudicasi qui essere cosa ad proposito mandarci uno de' vostri primi cittadini per ambasciadore in su questo nuovo adcidente et non differire ad farlo: perché se viene huomo di conditione et con partiti da appicarsi, si crede che ci si troverrà riscontro; et questo da chi vuole bene ad cotesta città mi è suto ricordato più et più volte: et io lo scrivo ad vostre Signorie con quella fede che io le ho sempre servite. Et questo è in sententia quello vi scripsi per l'ultima mia di hieri, anchora che molto più particularmente.

È seguìto dipoi che questa notte ad hore dieci questo Signore fe' morire Vitellozo et messer Oliverotto da Fermo; et li altri dua sono rimasi anchora vivi: credesi per vedere se 'l Papa harà hauti nelle mani el Cardinale et gli altri che erano || ad Roma, che si crede di sì; et dipoi ne delibereranno di tucti 46r di bella brigata.

La rocha di Sinigaglia questa mattina ad buona hora si

arrese al Duca et così si tiene per lui; et sua Signoria partì questa medesima mattina di quivi et ne è venuto qui con lo exercito. Et così ne andreno alla volta di Perugia, et di Castello al certo, et di Siena si dubita; et poi si distenderà verso Roma ad rassettare tucte quelle castella orsine. Et el disegno è expugnare Bracciano, et che l'altre sieno un fuoco di paglia: il che è però un ragionamento populare. Stareno qui tucto dì domani et l'altro dì poi alloggiereno ad Saxo Ferrato con tempi tanto sinistri ad fare guerra quanto si possino immaginare; né si crederrebbe chi scrivessi lo stento in che si truova tucta questa gente e chi le va dreto, perché chi alloggia al coperto ha una bella ventura.

Messer Goro da Pistoia, nimico et ribelle di cotesta città, era con Vitellozo et si truova qua preso in mano di certi spagnoli; crederrei con un dugento ducati, quando vostre Signorie li volessino spendere, operare che chi lo ha lo darebbe in mano ad uno de' vostri rettori: pensino le Signorie vostre ad questo caso et parendo loro, me ne advisino. Raccomandomi ad vostre Signorie, quae bene valeant.

Ex Corinaldi, die prima ianuarii 1502.

E.V.D. servitor

N. Maclavellus [a]

Secretarius.

[a] *Ms.*: Mllus.

261. BNF: CM III, 102[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc.

Spectabilis vir etc. L'ultima che si ha da te fu de' 26, scripta a Cesena in su la levata di quel luogo. Di che ci basta lo adviso solo et non accade replicare altro, né anche alle altre parti: perché quanto appartiene ad messer Bartholomeo dal Borgo, ti si mandò, con un'altra nostra, una de' Cinque di Arezo per la quale li prorogavano il tempo,

et le 3 cavalle ritenute a Poppi si consegnorono ad Antoniaccio, vergaio di cotesto Signore.

Di Francia non s'intende cosa di momento per non essere il Cardinale in Corte, né farvisi faccende da conto. Et da Roma ci si monstrano da qualche dì in qua le cose più fredde circa quella pratica della lega; et pure, dal canto nostro, si è sollecitato et ci siamo facti innanzi, et è da dubitare per quel si vede si habbi ad mandare in longum. Tre dì fa *capitò al Borgo la Prefectessa con cavalle cinque et passò sconosciuta et il Commissario di quel«l»o luogo dissimulò conoscerla;* et così crediamo *sia passata a la volta di Lucca;* se di costà *ne fussi facto querela, bisognierà excusarci col non haverne havuto notitia, monstrando però non ne havere havuto adviso da noi alcuno, ma come da te, sapiendo quale sia lo animo nostro ne le cose sua*. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die prima ianuarii MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 27, c. 27*v*.

262. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, c. 47*r-v*.

Magnificis Dominis Decemviris etc. *47v*

Magnifici Domini. Hieri scripsi la alligata ad vostre Signorie, *47r* per la quale replico quello havevo scripto per dua mie di avanti hieri, date in Sinigaglia et mandate ad posta, le quali desidero sieno venute salve et a ttempo; et so che quando le Signorie vostre considerranno dove io sia, in che confusione, mi scuseranno della tardità delli advisi, quando sieno tardi: perché e' paesani si nascondono, nessun soldato si vuole partire da e' guadagni delle rapine et questi mia di casa non si vogliono spiccare da me per non essere sacheggiati: tale che tucte queste cose fanno tale difficultà che io, dopo e' primi dua spacci, e' quali feci per forza di amici et con promessa di guadagno, rispetto alla nuova etc., io non trovo chi vengha; et così la lettera che io scripsi hiarsera l'«h»o anchora in petto, né so se questo dì mi potrò mandarla; né ho molto che scrivere

di nuovo, sendo ancora la Excellentia del Duca qui in Conrinaldo.

Ha questo dì atteso ad fare pagare le fanterie che sono presso qui ad tre miglia et ad ordinare le artiglierie, le quali, per la via di Fossombrone, fa condurre ad Augobio; et di quivi le farà condurre, o verso Castello, o verso Perugia, dove li parrà. Domani si alloggierà ad Saxo Ferrato et dipoi si andrà avanti verso l'uno de' dua luoghi. Ho parlato questo dì a llungo [*verso*] con uno di questi primi et di nuovo mi ha detto molte delle medesime cose che mi ha dette il Duca in benifitio delle Signorie vostre; et discorrendomi come sua Signoria doveva procedere, dixe: che una volta questo Signore haveva facto morire Vitellozo et Liverotto come tiranni et assassini et traditori, et che el signore Paulo et el Duca di Gravina voleva condurli ad Roma, sperando al certo che el Papa habbi nelle mani ad questa hora el Cardinale Orsino et el signore Iulio; et quivi si fermerà el processo contro di loro et iuridicamente si giudicheranno. Dixe ulterius questo Signore havere in animo liberare tucte le terre della Chiesa da le parti et da e' tiranni, et restituirle al Pontefice et solum ritenersi Romagna per sé. Et iudica per questo che un Pontefice nuovo sia per esserli obbligato, non si trovando servo delli Orsini o de' Colonnesi, come sono sempre suti e' Papi per lo addreto; et di nuovo mi affermò che [*Signore*] sua Signoria non ha mai pensato da un pezo in qua, se non come e' potessi quietare Romagna et Toscana; et hora li pare haverlo facto con la presa et morte di costoro che erono la preta dello scandolo; et iudica quello tanto che resta essere fuoco da spegnerlo con una gocciola d'acqua. Et mi dixe in ultimo che hora possevono vostre Signorie assettare e' casi loro et dovevono mandarli uno ambasciadore con qualche conclusione honorevole et utile per l'una parte et per l'altra, et appresso fare ogni demostratione di amicitia seco et lasciare da canto le lungheze et [*li sosp*] li ri-

spetti. El quale ragionamento mi è parso scriverlo come lui lo dixe et vostre Signorie ne giudicheranno, alle quali mi raccomando.

Die 2 ianuarii 1502.

servitor
in Conrinaldo
N. Machiavellus.

263. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, c. 48r-v.

Magnificis Dominis Decemviris etc. 48v

Magnifici Signori miei. Con difficultà ho trovato l'apportatore di questa che si chiama Tornese da Sancta Maria Impruneta, al quale ho dato un ducato d'oro et li ho promesso che vostre Signorie li daranno dua ^altri^ ducati, ^che così li ho promesso^: pregole faccino rimborsare Biagio del mio ducato et delli altri 4 ho pagati per li dua spacci precedenti; et alle Signorie vostre mi raccomando, quae bene valeant.

Ex Conrinaldo, die 11 ianuarii, hora 23, 1502.

E.D.V. servitor
Nicolaus Machiavellus
Secretarius [a].

[a] *Di un'altra mano, nel margine sinistro si legge*: Pagato. Factone poliza al Capitano.

264. BNF: CM III, 103 [1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc. ⟨Pese⟩ro vel ⟨ubi⟩ sit.

Hieri ti scrivemo le alligate in resposta della tua de' 26, credendo mandartele subito per uno Baldo da Ancona, spacciato da certi mercanti nostri, il quale ha differito fino ad questa mattina; et non hab-

biamo che dirti altro, salvo in genere raccomandarti tutte le robe et mercanti nostri che fussino in Ancona o dalla banda di costà et commecterti che in omni bisogno loro tu li aiuti vivamente con il mezo del salvocondotto havuto et con pregarne la Excellentia del Signore in nome nostro. Et questo si dice generalmente di tutti et in specie ti raccomandiamo Girolamo et Lorenzo Ridolphi et Nicolao Lippi, cittadini nostri habitanti in Ancona, et uno Bartholomeo di ser Thommaso, anconitano, consolo della natione nostra, per esser huomo con il quale li mercanti nostri hanno molte faccende et nella conservatione del quale è la conservatione di molti de' nostri. Per quella di hieri ti si dixe quanto si ritraheva da Roma et dal Borgo. Non s'è dapoi inteso altro, salvo hiersera lo acquisto di Sinigallia, di che ci pare ti debbi rallegrare col Signore et monstrarli in nome nostro di queste sua felicità contenteza grande. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die II ianuarii MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 27, c. 28r-v.

265. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, c. 49r-v.

49r Magnificis Dominis Decemviris etc.

49v Magnifici Domini etc. Avanti hieri scripsi l'ultime mie ad vostre Signorie quasi in conformità di quello havevo scri^pto^ per dua altre mia dell'ultimo dì del passato; et ad questa hora le dua prime doverrieno essere comparse et vostre Signorie haranno inteso la presa di Paulo et del Duca di Gravina Orsini et ^la morte^ di Vitellozo et di messer Liverotto; et dipoi come el Duca mi parlò et quello che mi commisse scrivessi ad vostre Signorie, di che attendo risposta. Dipoi non ci è altro di nuovo, perché partimo hiermattina da Conrinaldo, donde io scripsi l'ultime mie, et venimo qui a sSaxo Ferrato dove siamo stati anchora hoggi; et domattina ne va el Duca ad Gualdo,

per fare poi quello li darà la occasione di potere operare in danno di questi suoi inimici. Sono tornati hoggi quelli condottieri che furono messi alla coda delle genti orsine et vitellesche: et non le hanno possute svaligiare et tucte ne sono ite alla volta di Perugia; hanno lasciato nondimancho assai cavalli per el cammino rispetto alle cattive vie et allo havere ad camminare in pressa. Né ho che scrivere altro per questa, perché le cose di qua possono giudicare benissimo vostre Signorie, intendendo maxime, molto meglio che non si fa qui, in che dispositione si truovi al presente Perugia et Castello, sopra ad che si ha ad fondare tucte le cose di qua.

Ho ricevuto questa sera la vostra de' 28 del passato: intendo come ho ad governarmi nelle cose di Pisa, et così delle cavalle [a] del Duca, quanto dicono vostre Signorie, et quanto ritraete di Francia, et come io debbo ringratiarne el Duca: il che farò come prima ne harò occasione. Ringratio le Signorie vostre delli advisi di Francia et ad quelle mi raccomando. Valete.

Ex Saxo Ferrato, die 4 ianuarii 1502.

E.V.D. servitor

N. Machiavegli.

[a] *Ms.*: cavelle.

266. ASF: X di B., Miss. L.C. 27, cc. 31*v*-32*r*.

Domino Iohanni Victorio Soderino Oratori Romae et Niccolao Malchiavello. **31*v***
Die 4 ianuarii 1502.

Magnifice Orator etc. Hiarsera et stamani sono sute qui per diverse vie dalle bande di sopra nuove alquanto confuse delle cose sequite a Sinigaglia; perché qualchuno ci ha scripto el signor Paulo Orsino, Duca di Gravina, Vitellozo, messer Oliverocto essere stati tagliati ad pezi dalle genti del Valentino ad [a] Sinigaglia; per qualchun altro, che sola-

mente sono presi: et in una varietà grande di advisi ci pare poter credere, per convenire ogni huomo in questo, che il Valentino contro di loro habbi obtenuto o tucto o gran parte di quello che havea disegnato. Però non ci è parso da differire più lo scriverti et commetterti, quando e' sia sequìto così, di che doverrà, allo adrivare di questa, essere vera notitia in cotesto luogo, vi conferiate et in nome nostro vi rallegriate con quella di questa sua felicità, con modestia nondimeno et monstrando che noi presupponiamo essersi facto tal cosa convenientemente et perché loro se ne || havessino dato cagione: ad fine non paia che noi ce ne rallegriamo indebitamente et habbiamo oppinione che quanto è seguìto, sia tenuto et facto sanza respecto di fede et di honore; adiungnendo al parlare vostro tutte quelle circunstantie donde si habbi ad credere che noi siamo contenti, etiam per lo interesse nostro, le quali sono principalmente dua: la ruina delli inimici nostri et lo amore che portiamo alla Sanctità del Papa et alla Excellentia del Duca.

31r

[a] *Ms.*: et.

267. BNF: CM III, 104[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc.

Spectabilis vir etc. Con questa sarà una nostra de' dì 4, scriptati in su ' primi advisi che si hebbano delle cose seguìte ad Sinigallia et ritenuta fino ad questa sera per expectare tua lectere, delle quali siamo stati in expectatione et desiderio grande più dì sono; et non sapendo per che via mandartele securamente et ad che volta, ne habbiamo ordinato dua et mandatele al Commissario di Arezo che te le mandi da diverse bande per dua di quelli fanti più apti a questo mestiero. Vedrai per quella di hieri la commissione ti diamo di rallegrarti con cotesto Illustrissimo Signore et de' suoi felici successi, et in che modo. Per questa ti confermiamo il medesimo et tanto più vivamente quanto dapoi s'è inteso, fra le altre cose, la morte di Vitellozo della quale questa città ha cagione di contentarsi assai. Habbiamo dipoi questa mattina nuove lectere da Roma, per le quali la Sanctità del Papa, per mezo dello Oratore nostro et per uno suo breve, [*d*] ci richiede di spignere le gente di Arezo et più comandati si può alla volta del Borgo, monstrando che

[*il V*] cotesto Illustrissimo Signore habbia ad venire alla volta di Castello; et che dobbiamo fare guardare li passi dalle bande di sopra per ritenere il Duca Guido, se ad caso si gittassi di qua. Habbiamoli resposto di quello primo, che ne siamo in optima dispositione et si è ordinato al Conmissario di Arezo che le habbi in punto et ad ordine di levarsi quando bisognerà; et si sono renovati li comandamenti a tutti quelli nostri huomini di stare ad ordine con le arme; con excusare di non farlo di presente per haverne maggiore bisogno ad Arezo che al Borgo et perché saranno sempre preste in uno dì ad transferirsi là; adgiunto che noi intendiamo la Excellentia di cotesto Signore venire prima ad Perugia et non esser più necessaria la forza verso Città di Castello, essendo[*n*]sene partiti ' Vitelli et il Duca Guido con loro alla volta di Perugia; et havendo quella città facti suoi Ambasciadori alla Sanctità del Papa et alla Excellentia di cotesto Signore; et nondimeno che sempre saranno preste, come è decto.

Al secondo, se li è scripto non parere verisimile, né anche ragionevole, che il Duca || Guido si transferisca più qua nel dominio nostro, sendo in compagnia de' Vitelli, li quali hanno con la città quello respecto che tu sai; et per esser ito una volta ad Perugia, dove volendo venire qua, non era necessario [*venire*] andare là, né girare sì largo; *sanza negarli o prometter o ligarsi al sì o al no* in alcuno modo *a questa cosa*; questo medesimo diciamo anchora a te, adciò lo possa conferire a cotesto Illustrissimo Signore et procedere seco circa le cose nostre secondo la commissione tua.

Qui è stato questa sera uno maestro Galazo dell'Ordine de' Fra' Minori con lectere di credenza della Communità di Perugia et hacci chiesto in nome di quella aiuto etc., monstrando una buona dispositione di quella città alla difesa sua. Non li habbiamo resposto, ma puoi existimare et così significare alla Excellentia di cotesto Principe, che non si harà in questa cosa manco respecto alla sua Excellentia che si sia havuto nell'altre. Di nuovo non habbiamo che dirti, salvo la partita del Duca Guido et de' Vitelli da Castello alla volta di Perugia, come si dicie di sopra; et la electione di dua Ambasciadori di quella città et al Papa et alla Excellentia di cotesto Signore. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die v ianuarii MDII.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: **X** di B., Cart. Miss. L.C. 27, cc. 34*v*-35*v*.

268. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, c. 50r-v.

50v Magnificis Dominis Decemviris etc. Cito. Cito. Cito. Cito.

50r Magnifici Domini etc. Da Saxo Ferrato scripsi ad dì 4 alle Signorie vostre quanto occorreva; et per una postscripta advisai la nuova di Castello, come li Ambasciadori venivono et che el Vescovo di Castello et tucti e' Vitelli si erano fuggiti. Giugnemo hieri dipoi qui in Gualdo, [*per*] dove siamo anchora, per riposare lo exercito; et ci trovamo li detti Ambasciadori di Castello, e' quali ofersono la terra al Duca et rallegroronsi etc. El Duca ricevvé la terra come Gonfaloniere della Chiesa et non altrimenti; et ordinò subito che li spacciassino uno ad Castello ad mettere in ordine quelle artiglierie, et dall'altro canto fece fermare quelle haveva facte condurre in Agobio, perché le non venissino più avanti, giudicando quelle sono ad Castello bastare per le imprese future. Dipoi hiarsera, circha ad 4 hore di notte, venne uno ad fare intendere ad questo Signore come Giampaulo Baglioni, con Orsini et Vitelli et tucte gente d'arme loro, et rifuggite ad [.] loro, si erono partite di Perugia et iti alla volta di Siena; et che subito dopo la partita loro, el populo perugino si era levato et gridato: «Duca! Duca!». Questa mattina poi giunsono dui Ambasciadori perugini et hanno verificata la nuova essere vera et per anchora non hanno parlato al Duca.

Dicono questi primi di sua Excellentia che 'l Duca non vuole questa città né Castello per sé, ma liberarle da' tiranni [a] et fare che la Chiesa le posseggha; et di nuovo sono in su quello medesimo [b] che io scripsi ad lungo ad vostre Signorie da Conrinaldo. Parte questo Signore con lo exercito domani di qui et ne va ad Scesi, et di quivi si addirizerà in quello di Siena per fare in quella città uno stato ad suo modo. Hora se Pandolfo Petrucci, insieme con queste genti che sono rifuggite là, si aspecterà o no, ci è varie opinioni. Messer Baldassarre Scipioni

da Siena, che è qua capo di lance spezate, huomo noto ad vostre Signorie et di discretione [*et noto*], è di opinione che li aspectino; molti altri credono di no et ciascuno allega le sua ragioni: presto si doverrà vedere.

Io non ho poi parlato con la Excellentia del Duca; et perché la domanda fecie che vostre Signorie movessino le genti verso el Borgo, non è più necessaria, sendo arresa Perugia et Castello, credo sarete ricerchi di muoverle verso Siena. È bene che le Signorie vostre ci pensino, acciò che o lo aiuto sia grato, o la scusa sia honesta. ‖

Altro non ho che scrivere alle Signorie vostre, perché quelle sono prudenti et intendono benissimo e' tempi che corrono et li provedimenti che bisognono. Bene valete. 500

Ex Gualdo, die 6 ianuarii 1502.

E.D.V.

servitor
N. Maclavellus.

[a] *Ms.*: tiranne. [b] *Ms.*: medisimo.

269. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, cc. 51*r*-52*v*.

Magnificis Dominis Decemviris etc. Florentiae 510

Magnifici Domini etc. Da Gualdo scripsi l'ultima alle Signorie vostre de' dì 6 et prima havevo scripto da Saxo Ferrato ad dì 4, et ad dì 2 et ad dì primo da Conrinaldo, et da Sinigaglia due lettere dell'ultimo del passato, et da Pesero una de' 28, delle quali attendo risposta con desiderio. Et qui si comincia ad maravigliare ciaschuno, come le vostre Signorie non habbino scripto o facto intendere qualchosa ad questo Principe in congratulatione della cosa nuovamente facta da lui in benifitio vostro, per la quale e' pensa che tucta cotesta città li 51*r*

sia obbligata: dicendo che alle Signorie vostre sarebbe costo lo spegnere Vitellozo et distruggere li Orsini 200 mila ducati, et poi non sarebbe riuscito loro sì netto chome è riuscito ad sua Signoria.

Et per dire alle Signorie vostre quello che è successo di qua, dopo l'ultima mia, mi occorre poco; et quello vostre Signorie doveranno havere inteso molto prima da altra banda, restando solo, delle cose [cose] che costui haveva in disegno, ad expedire el caso di Siena: perché Castello et Perugia è adcordato, come per altre scripsi ad vostre Signorie. Le quali terre questo Signore non accepta per sé, né vuole capitulare con loro, ma le rimette ad Roma, dicendo volere che le tornino alla Chiesa et spegnere le parte di quelle et trarne li tiranni. Et per dare più colore ad questa cosa, non ha permesso infino ad hora che li fuoriusciti di Perugia vi rientrino, et pare che alli 'mbasciadori perugini che vennono ad Gualdo e' promettessi che non vi rienterrebbono, dicendo sua intentione non essere cacciare uno tiranno [*et . g*] et rimetterne dieci.

Giugnemo hieri qui in Asciesi et ci siamo stati hoggi; et domattina lo exercito, sanza impedimento di carriaggi, che così si è comandato, ne [*è ito*] andrà ad Torsiano, discosto ad qui 7 miglia, et chi non potrà stare quivi, per essere el luogo [*peg*] piccolo, starà all'intorno; dipoi si dice che farà l'altro alloggiamento ad Chiusi in su quello di Siena quando gli riescha el possere passare prima le Chiane et dipoi entrare in Chiusi [. .], dove pare che disegni entrare o per amore o per forza. Sono stati questa sera qui Oratori sanesi, mandati da quella comunità, et per lungo spatio hanno parlato con el Duca. La proposta loro intendo essere suta come e' sono mandati da quella comunità per intendere la cagione che muove sua Excellentia ad volere fare loro guerra, come pubblicamente si dice

51v che vuole fare, || dicendo essere parati ad giustificarla etc.; ad che si dice el Duca havere risposto che ha et hebbe sempre

quella comunità per sua buona amica et che mai fu sua intentione fare a ll[*u*]ei guerra, ma che bene ha odio grande con Pandolfo Petrucci, el quale è suo inimico capitale, per essere suto insieme con li altri ad volerlo cacciare delli stati sua; et quando e' pigliassi quella communità modo o expedienti ad mandarnelo, sarebbe facta la pace; quanto che no, lui veniva con lo exercito per questo effecto et li 'ncresceva havere ad offendere altri, ma che se ne scusava con Dio, con li huomini et con loro, come colui che era vinto da la necessità et da uno ragionevole sdegno verso colui che non li bastava solo tyranneggiare una delle prime città di Italia, ma voleva anchora, con la ruina d'altri, possere dare le leggi ad tucti e' suoi vicini. Et sanza altra conclusione, come intendo, si spiccorno e' ragionamenti et li 'mbasciadori rimasono di scrivere alla Balìa. Et così restono le cose ambigue, né ci è chi ardischa giudicarne el fine, perché da l'uno canto si vede in costui una fortuna inaudita, uno animo et una speranza più che humana di potere conseguire ogni suo desiderio; da l'altro, si vede uno huomo di assai prudentia in uno stato tenuto da lui con grande reputatione et sanza havere drento o fuora capi inimici di molta importanza, per haverli o morti o riconciliati, et con assai forze et buone, quando Giampaulo si sia ritirato seco, come si dice, et non sanza danari; et se son privi di speranza di soccorso per hora, el tempo [*g*] l[*i*]o manda spesso. Pure, non è meglio che starne ad vedere el fine, el quale si doverrà vedere dopo non molti dì. Et se questa cosa comincia ad venire in dibattito, vostre Signorie saranno ad ogni modo richieste di aiuto da questo Signore et ricerche che feriate dal canto loro; et mi maraviglio che anchora non lo habbi facto, ma credo che [*per*] sia per havere visto come le cose di Castello et di Perugia sono passate, et credere che queste di Siena habbino ad ire per quella medesima via, et non vuole havere questo obbligo con le Signorie vostre. Né posso scrivere altro delle

cose di qua ad vostre Signorie, referendomi di ogni altro particulare et di ogni altra opinione ad quello che io ho scripto per lo addreto et circha le forze si truova, et circha lo animo suo. Et repricando ogni cosa in dua parole: quanto alle forze, e' si truova qualche 500 elmetti et 800 cavalli leggieri et 6000 52v fanti incircha; || quanto allo animo et intentione sua verso di vostre Signorie, le parole sono state sempre et sono tante buone quanto io ho scripte et dette, et parlate con ragione, et sì vivamente in modo che ^se^ egli ^[*se*]^ le credessi, come le son vere et come le dice, e' sarebbe da riposarsene; nondimancho le cose d'altri debbono fare dubitare alt《r》ui delle sue, né merita poca consideratione el procedere suo, quando se li è ragionato d'apuntamento: perché, mostro che sua Excellentia hebbe el desiderio suo di volere la condotta vechia, et tolto che liene fu la speranza, lui sempre ha girato largo et passatosene di leggiere, dicendo bastarli una lega generale, come colui che vedeva non vi possere allora strignere et volere aspectare el tempo ad posserlo fare; et parevagli potere temporeggiare molto bene, essendo chiaro una volta che vostre Signorie non erono per offenderlo rispecto ad Francia, alla qualità di nimici suoi et alla deboleza vostra; et così vedeva nel differire la cosa guadagno. Né voglio inferire altro per quest[*a*]o, se non ricordare alle Signorie vostre che, riuscita che li fia questa impresa di Siena, della quale si appropinqua el tempo, verrà ad essere venuta quella occasione che lui ha aspectata et disegnata; et io lo ricordo amorevolmente alle Signorie vostre; et se io la intendo male, nascie, oltre alla mia poca experienza, non vedere altro che le cose di qua, con le quali io non posso discorrere altrimenti che di sopra io mi facci. Rimettomi hora ad quanto vostre Signorie con el loro prudentissimo iuditio ne discorreranno, alle quali mi raccomando.

Ho presentito questa sera come qua è trapelato certi [. .]

montepulcianesi; vedrò d'intenderne più e' particulari et ne adviserò vostre Signorie.

Die 8 ianuarii 1502.

E.V.D.

servitor

Nicolaus Machiavellus.

In Asciesi.

Io scripsi alle Signorie vostre di messer Goro da Pistoia, come egli era qui preso et che per un 200 ducati, o mancho, e' si riscatterebbe et darebbevisi nelle mani; vostre Signorie ne rispondino.

270. BNF: CM III, 105[1].

Viro Niccolao de Machiavellis etc. ⟨ubi⟩ sit. Cito.

Spectabilis vir etc. Questi travagli hanno facto che, dalla partita tua da Cesena in qua, non si sono mai ricevute tua lectere, né tu anchora, secondo lo scrivere tuo del primo et secondo del presente, hai ricevuto più nostre, scripteti prima per huomo ad posta che ti doveva trovare ad Sinigallia, expedito da certi mercanti che haveano loro robe in Ancona, et dapoi dua volte per persone levate di Arezo, de' quali si havea oppinione si dovessino condurre più facilmente dove tu fussi che ' nostri cavallari. Tutto è riuscito male et è suto peggio ad proposito, perché quando era più necessario l'uso dello scrivere et delli advisi, alhora se ne ha havuto più dificultà; et hieri si hebbe notitia per la prima volta di tuo essere per via del Borgo, donde quel Commissario ci mandò una tua dell'ultimo del passato, [*scripta*] portatali da uno vecturale da Urbino che diceva esserli stata data dallo huomo mandato da te, il quale per esser suto svaligiato diceva non potere venire più avanti; et hoggi sono comparse quelle del primo et secondo, et veggiamo essersene perse due altre, per le quali tu ci scrivevi tutti ' ragionamenti havuti con la Excellentia di cotesto Signore; delle quali è bene ci mandi copia o summario, perché si habbi notitia del tucto. Inmediate che ri-

cevemo le dua prealligate, pensamo mandare nuovo huomo alla Excellentia di cotesto Signore et, quale si ricerca a questi tempi, di condictione appresso di noi et che li habbia ad esser grato: et se n'è facta electione ordinariamente et è caduta in Iacopo Salviati; il quale è resoluto venire et digià è in procinto di cavalcare. Verrà con commissione di presentarsi et rallegrarsi con cotesto Signore et procedere dapoi alle altre cose, secondo le pratiche tenute fino qui. Di tucto ci pare si dia notitia subito ad sua Excellentia et, nel parlarli, benché forse sia superfluo, se li discorrino le qualità de l'huomo et in genere la buona dispositione nostra con la quale noi lo mandiamo; et perché lui verrà instruito bene di tucto lo animo nostro, non accade replicare molto alle tua preallegate, maxime di rallegrarsene con sua Excellentia in nome nostro, come ti s'è scripto altra volta, et offerirli di noi tutto quello si può et nel modo che ti si scripse per una nostra mandatati per via di Arezo.

Et quanto appartiene al Duca Guido, crediamo ad questa hora sua Excellentia debba sapere come prima si riduxe in Perugia, dipoi ad Castello della Pieve et verso Siena: et così si vede che lui et tutti ' Vitelli et Ballioni disegnono altra uscita che per il dominio nostro. Messer Goro è huomo || di qualità et portatosi in modo nelle cose di Pistoia che ci sarebbe gratissimo haverlo in potestà nostra, ma il pregio ci pare troppo ingordo; però, se si potessi ridurlo da 80 o al più da cento in qua, noi pigleremo partito di piglarlo da lui et saremo contenti che ce lo consegnassi o a Cortona o al Borgo. Però tu ci procederai drento con tutti quelli respecti che sono necessarii: prima di non ne monstrare troppo desiderio, dipoi avilire la mercantia il più potrai.

Le gente nostre sono ad Arezo et sonsi comandati fanti per tutta quella parte di sopra del dominio nostro: et di quivi potranno esser preste ad omni luogo. Però le puoi offerire alla sua Excellentia in caso che bisogni, ma non lo reputiamo necessario per havere Castello ricevuto uno suo maiordomo et quella città ridotta alla obedientia sua.

Habbiamo scripto al Capitano di Cortona che mandi ad ritrovarti et convenga teco che le tua lectere faccino quivi scala; et così, avicinandoti ad Perugia, ce le potrai mandare per suo mano.

La presente ti si manda per Labbrofesso, cavallaro nostro. Bene vale.

Ex Palatio florentino, die VIIII ianuarii MDII.

Con questa sarà una ad Marco Salviati: fara'la dare subito.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[1] Copia: ASF: X di B., Cart. Miss. L.C. 27, cc. 40r-41r.

271. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, cc. 53r-55v.

Magnificis Dominis Decemviris etc. 55v

Magnifici Domini. Scripsi da Asciesi l'ultima mia ad dì 53r 8; venimo poi hieri qui ad Torsiano, luogo presso ad Perugia ad 4 miglia, donde parti⟨r⟩eno domani et ne andreno allo Spedaletto, discosto qui 12 miglia alla via di Siena. Et havendo scripto per l'ultima mia quanto mi occorreva et non havendo alcuna risposta di tante mie lettere scripte da' 28 del passato in qua, non mi occorrerebbe che scrivere, se questo Signore non havessi mandato hoggi per me; et transferitomi da sua Excellentia, mi domandò se havevo lettere da vostre Signorie. Et rispondendo di no, monstrò maravigliarsene; et io non manchai di scusare questa tardità con quelle scuse che ci sono ragionevoli. Et usciti di questo ragionamento, mi dixe: «Tu sai quanto io vo bene con quelli tuo Signori, per reputarli uno de' primi fondamenti allo stato mio in Italia; et per questo li andamenti miei et mie opere intrinseche et extrinseche non li hanno ad essere nascose. Tu vedi in che termine io mi truovo con costoro che erano inimici comuni de' tuoi Signori et miei: che ne sono parte mort[*e*]i, parte presi, parte o fugati o adsediati in casa loro; et di questi è Pandolfo Petrucci, che ha ad essere l'ultima faticha ad questa nostra impresa et securità delli stati comuni; el quale è necessario cacciare di casa, perché, conosciuto el cervello suo, e' danari può fare et el luogo dove e' sarebbe, quando restassi in piede, resta[ta] una favilla da temerne incendii grandi; né bisogna addormentarsi in su questo, anzi totis viribus impugnarlo. Io non fo el cacciarlo di Siena difficile, ma vorrei haverlo nelle mani *et per questo il Papa s'ingenia addormentarlo co' li brevi, mostrandoli che li basta solo che li habbi e' nimici suoi per inimici; et io intanto mi fo avanti con lo exercito: et è bene ingannare costoro che sono suti e' maestri de li inganni [a].* Li Ambasciadori di Siena che

sono stati da me in nome della Balìa, mi hanno promesso bene et io li ho chiarificati che io non voglio la libertà loro, ma solo che scaccino Pandolfo; et ho scripto una lettera ad quella Comunità di Siena chiarificando lo animo mio; et loro ne doverrebbono pigliare buono documento in su le cose di Perugia et Castello, e' quali ho rimessi alla Chiesa et non li ho voluti acceptare; dipoi el maestro della bottega, che è el Re di Francia, non se ne contenterebbe che io [*pre*] pigliassi Siena per me; 53v et io non sono sì temerario che io me 'l persuada; ‖ et però quella comunità debbe prestarmi fede che io non voglia nulla del suo, ma solo cacciare Pandolfo. Et desidero che li tuoi Signori testifichino et pubblichino questa mia mente, che è solum di assicurarmi di quello tiranno. Et credo che quella comunità di Siena mi crederrà. Ma quando la non mi credessi, io son per andare innanzi et mettere le artiglierie alle porti et per fare ultimum de potentia per cacciarlo; il che io ti ho voluto comunichare, acciò che quelli Signori sieno testimoni dello animo mio; et acciò che intendendo che 'l Papa habbi scripto *alcun[b] breve ad Pandolfo, sappino ad che fine*; perché io sono disposto, poi che io ho tolto a' mia inimici le armi, tòrre loro anche el cervello, che tucto consisteva in Pandolfo et ne' suoi aggiramenti. Vorrei oltre ad questo pregassi e' tuoi Signori ad essere contenti, bisognando in questo caso qualche aiuto, darmelo in benifitio mio contro ad decto Pandolfo. Et veramente io credo che chi, hora fa lo [h]anno, havessi promesso ad quella Signoria spegnere Vitellozo et Liverotto, consumare li Orsini, cacciare Giampaulo et Pandolfo, et havessi volsuti obblighi di centomila ducati, che la sarebbe corsa ad darli; il che sendo succepso tanto largamente et sanza suo spendio, faticha o incarico, anchora che l'obbligo non sia in scriptis, viene ad essere tacito; et però è bene cominciare ad pagarlo, adciò che non paia, né ad me né ad altri, che quella città sia ingrata fuora del costume et natura sua.

Et se quelli Signori dicessino non volere fare contro la protectione di Francia, scriverrai loro che el Re ha in protectione la comunità di Siena et non Pandolfo; et quando bene e' lo havessi, che non lo ha, Pandolfo ha rotta tale protectione per essersi conlegato contro ad di me et di sua Maestà. Et così non vengono quelli Signori ad havere scusa veruna, non venendo di buone gambe ad questa impresa, et tanto più ci debbono venire volentieri quanto e' ci è l'utile loro, la satisfactione della vendetta, et utile del Re di Francia: l'utile loro, che spengono un perpetuo inimico ad quella città, uno endice di tucti inimici loro, uno riceptaculo di qualunque fussi mai per fare contro di loro; la satisfactione della vendetta, per esser stato capo et guida di tucti e' mali che la loro città ha, lo anno passato, sopportati, perché da lui procedevono e' danari, e' conforti et li disegni per offenderli, et in che? in tucto lo stato loro et nella propria libertà: le quali cose chi non desidera vendichare et non prende una occasione come questa, mostra di non si risentire di nulla et merita di essere ogni dì iniuriato; che ci sia l'utile || del Re di Francia lo 'ntende ogni huomo, perché, 55r spento costui, io et le Signorie loro ^restiano^ libere da ogni paura degli stati nostri; et potreno correre con le genti nel Reame et in Lombardia et dovunque fia di bisogno ad sua Maestà; né possiamo essere secure delli stati nostri, stando Pandolfo in Siena.

Et queste cose sono intese da el Re et conosciute: et però se li farà piacere grande et haranne obbligo con chi ne fia cagione; et se io conosciessi in questa cosa essere lo interesse mio solo, mi ci affatiche^rei^ più, ma per esserci lo interesse comune, voglio che basti questo. Neanche dico questo per diffidarmi non potere per me medesimo fare questa impresa, ma per desiderare che tucta la Italia sia certa della amicitia nostra, donde ne risulti reputatione ad ciaschuno». Et m'impose ve ne scrivessi et facessi di haverne risposta subito: et

io ho scripto alle Signorie vostre quasi le formali parole.

Ragionando delle cose del Reame mi disse li spagnoli havere morti qualche 30 huomini d'arme franzesi in uno adguato et che non era danno da stimarlo; et che di verso la Magna, non si sentiva romore veruno; et che Monsignore di Ciamonte ha hauto el malegrado da el Re per havere revocato le genti d'arme; et di nuovo mi dixe che li era stato uno sdegno particulare che detto Ciamonte haveva preso con sua Signoria. Raccomandomi alle Signorie vostre, quae bene valeant.

Ex Torsiano, 10 ianuarii 1502.

E.D.V. servitor
Nicolaus Machiavellus
Secretarius.

Le Signorie vostre faranno pagare allo apportatore lire 10 et fieno contente rimborsare Biagio de' cinque ducati, quando non lo habbino facto, per li tre spacci ho facti ne' dì passati.

54r Postscripta. Don Michele si ^è^ hoggi adirato meco come un diavolo, dicendo che le sua lettere che li scrive ad Piombino et che sono scripte ad lui li sono disuggellate; et che alle porte costì di Firenze è stati tolti ad certi suoi fanti, che andavono ad Piombino, certi arienti rotti da quelli di dogana; prego le Signorie vostre me lo lievino da dosso con el rimediare all'una cosa et l'altra iustificare; et ad quelle mi raccomando.

[a] *Ms. (interlinea)*: li maestri de tradimenti. [b] *Ms. (in cifra)*: albun.

272. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, cc. 56r-58v.

Magnificis Dominis Decemviris etc. 58v

Magnifici Domini. Questa mattina sendo usciti da lo Spe- 56r
dale, dove allogiamo hiarsera, et cavalcando verso questo luogo, fui sopradgiunto da uno balestrieri d'Antonio Giacomino che mi presentò una lettera di vostre Signorie de' cinque dì, la quale mi dette passione adsai, scrivendo le Signorie vostre non havere ad quella hora alcuno mio adviso delle cose succepse qua. Giunto dipoi qui, sopradvenne [*nas*] Labbrofesso con altre lettere de' 9, le quali mi dettono el medesimo dispiacere, significandomi non havere hauto se non due lettere mia del primo et secondo del presente; et pare veramente che l'opera mia sia manchata quando ella era più necessaria et quando io ne dovevo adquistare più grado; tamen li huomini prudenti, come sono le Signorie vostre, sanno che non basta fare el debito suo, ma bisogna havere buona sorte; et volentieri manderei ad vostre Signorie la copia di tucte le lettere scripte da me, se io me le trovassi appresso, ma non le havendo, cagione del tempo et de' luoghi ove mi sono trovato, replicherò tucto brevemente. Ad dì ultimo del passato scripsi dua lettere: l'una breve data ad 23 hore contenente la presura di quelli Orsini et Vitelli, [*la* .] l'altra lungha contenente particularmente el caso successo et quello che mi haveva parlato el Duca, che fu in effecto un parlare con tanta demostratione d'amore verso cotesta città et con tanti termini amorevoli et prudenti, che io non li harei saputi desiderare più; mostrando in effecto conoscere come egli era necessario che cotesta città fussi libera et galiarda, ad volere che li stati all'intorno potessino godere el loro stato: et che era per farne ogni opera, quando da voi non mancassi. Volse dipoi che io ricerchassi le Signorie vostre di darli aiuto con le vostre genti per le cose di Castello e di Perugia, et che capitando el Duca d'Urbino in costà, lo ritenessino, contentan-

dosi[a] di non lo havere altrimenti nelle mani, ma dixe bastarli che li stessi nelle mani vostre. Scripsi dipoi ad dì primo et ad dì secondo da Conrinaldo, replicando el medesimo et adgiugnendo quello che allora occorreva, come vostre Signorie haranno visto, havendo hauto le lettere come scrivete. Scripsi dipoi da Saxo Ferrato ad dì 4 et da Gualdo ad dì 6 gli advisi di Castello et di Perugia, et delli Oratori venuti ad questo Duca da l'uno luogo et da l'altro.

Scripsi ad dì 8 da Ascesi delli Ambasciadori venuti da Siena et quello che io ne havevo inteso. Sc^ri^psi ad dì 10 da Torsiano quello che mi haveva parlato el Duca in comunicarmi lo animo suo delle cose di Siena, dicendo havere facto nello animo suo capitale di cotesta città come primo fondamento alli stati suoi; et per questo le voleva comunichare non solum le cose extrinseche, ma le intrinseche; et che havendo morto Vitellozo et Liverotto, et reducti male li Orsini, et cacciato Giampaulo, gli restava una ultima faticha ad assicurare sé et le Signorie vostre: et questo era Pandolfo Petrucci, el quale lui intendeva snidiare di Siena. Et parendoli che questa opera fussi in benifitio vostro, come suo, giudicha che sia necessario che le Signorie vostre ci ponghino la mano, perché, se restassi là, sarebbe da dubitare per la qualità dello huomo, per li danari che può fare, per il sito dove è, che non accendessi con tempo fuoco da ardere più d'un luogo, per potere essere sempre nidio di tucti questi signor[i]otti sbrigliati [*et*] che non hanno rispecto.

Et potendo nuocere una cosa tale più ad voi che ad altri, giudica ve ne habbiate ad risentire più, et che vi habbi ad muovere ad questo più cose: prima el satisfare al benifitio ricevuto 56*v* da sua Signoria per la morte di Vitellozo, etc. ‖ [b] secondo, l'utile vostro, tertio, el desiderio della vendetta et quarto, l'utile della Maestà del Re di Francia. Et quanto alla satisfactione dell'obbligo, dice che se uno [h]anno fa fussi suto promesso alle Signorie vostre uccidere Vitellozo, disfare li Orsini

et quest'altri adherenti, quelle harebbono facto uno obbligo di centomila ducati: il che sendo successo sanza spendio, faticha o incarico vostro, fa uno obbligo tacito, se non ci è in scriptis; et che li è bene che vostre Signorie comincino ad pagarlo et ad non si mostare ingrate [c] fuori della consuetudine vostra. Quanto allo utile vostro, dice essere grande, perché [*vi*] Pandolfo sendo in Siena, conviene che sia sempre un riceptaculo di tucti [*e' nostri*] e' vostri inimici et uno substegno loro. Quanto al desiderio della vendetta, dixe che havendo lui la state passata facto solum guerra ad [*sua*] ^vostre^ Signorie nelle cose di Arezo con lo ingegno et con li danari, è cosa ordinaria che voi cerchiate l'occasione di vendicarvi: il che, quando lasciassi andare et non ve ne risentissi, merita^te^ ogni dì d'essere iniuriate di nuovo. Quanto all'utile che ne risulta alla Ma^e^stà del Re è che, snidiato Pandolfo, sua Excellentia verrà ad essere disobbliga et secura per possere conrere con le sue genti ad soccorrere el Re in Lombardia et nel Reame. Dixe che le Signorie vostre non dovevono havere riguardo alla protectione che Francia ha con Siena, perché e' l'《h》a con la comunità et non con Pandolfo; et lui vuole fare guerra ad Pandolfo et non alla comunità, et che l'《h》a facto intendere ad Siena, et che io lo scrivessi ad vostre Signorie, adciò che quelle lo potessino pubblicare et farne testimon《i》anza ad ciaschuno, attestando che se quella comunità caccia Pandolfo, e' non vuole mettere piè in su quello di Siena; ma quando la non lo cacci, vuole ire infino con le artiglierie alle mura. Et di nuovo mi ripreghò che io scrivessi ad vostre Signorie et le preghassi ad concorrere con le loro genti ad questa impresa. Et questo fu in effecto el contenuto della mia de' 10 ^dì^, scripta da Torsiano, la quale ho replicata, dubitando vostre Signorie non la habbino come l'altre; et quelle si resolveranno presto et me ne daranno risposta.

Sono stato questo dì con questo Signore dopo la ricevuta

della vostra de' nove, faccendoli intendere come voi eri pre«s»ti ad ire con le genti verso Castello, quando fussi bisognato, et li mostrai el piacere che haveva hauto cotesta ciptà per le cose succepse; et li narrai la creatione di Iacopo Salviati et come e' sarebbe sùbito qui. Rallegrossi adsai d'ogni cosa, dicendo che credeva che vostre Signorie non doverranno manchare dello ofitio loro contro ad Pandolfo; et di nuovo mi pregò che io ve ne sollecitassi; rallegrossi della qualità de l'uomo electo et lo aspetta con desiderio; et ragionamo insieme di molte cose, tucte intorno ad questa impresa contro ad Pandolfo, la quale mostra essere deliberato fare ad ogni modo; et in questo ci si mostra di buone gambe, dicendo non essere per mancarli né danari, né favori.

Da l'altra parte, messer Romolino è ito a Roma per staffetta 58r et partì hieri; et ho ritracto || di assai buon luogo la cagione della sua andata essere per consigliarsi con el Papa di questa impresa et intendere, quando si potessi havere con Pandolfo grasso accordo, se fussi da pigliarlo, parendogli havere troppe cose da masticare; havendo ad badare ad Siena et ad le cose delli Orsini ad un tempo; iudicando, fermandone una, l'altra più facile, et dipoi potere tornare all'altra ad sua posta. Potrebbe essere che io non havessi ritracto el vero, tamen la cosa non è sproportionata, anchora che la sia totaliter contraria alle parole sue, havendomi attestato volere, remota ogni cagione, fare questa impresa di Pandolfo; et se il Papa tiene ^d'^adcordo seco praticha, lo fa ad arte per haverlo nelle mani, et che in su questa speranza e' non si fuggha. È bene intendere ogni cosa, et poi rimettersene alli effecti.

Tucto dì si è atteso ad fare qui scale; et el primo alloggiamento fia di là da le Chiane, in su quello di Siena: dove appunto, non s'intende.

Ha questo Signore facto una buona cera ad uno secretario de' Bentivogli che è venuto qui et factoli fede della sua buona

dispositione verso di loro; et ha ordinato che la pace fra lui et detti Bentivogli si bandischa in tucti e' suoi stati et così qui in campo: acciò che ciaschuno la intenda. Ha richiesto detti Bentivogli de' cento huomini d'arme et de' 200 cavalli leggieri, che li debbe dare in suo aiuto. Et questo dì mi ha pregato scriva ad vostre Signorie che voglino dare passo et vectovaglia per li loro danari ad queste genti di messer Giovanni che venghono in suo aiuto, et che io ne pregassi vostre Signorie per sua parte.

Del Duca Guido d'Urbino, non si ragionò, né per me, né per lui; et ad me non parve di entrarvi altrimenti.

Sendo qui in Castello della Pieve questo Signore, mi parse ^di^ raccomandarli le cose di messer Bandino, soldato vostro; et mi pareva havere inteso esserci tornati qui certi suoi adversarii. Rispose che haveva messer Bandino per quello conto et capitale che li ha una sua cara cosa, per essere soldato et amico di vostre Signorie; et che io ne stessi di buona voglia, che né ad sua beni o cosae sarebbe facto alcuna violentia.

Sarà con questa una lettera che va ad Piombino, che mi è suta raccomandata da messer Alexandro Spannochi; holi promesso che vostre Signorie la manderanno per huomo ad posta et così le prego.

Io spesi cinque ducati ne' primi tre spacci feci dopo el facto di Sinigaglia, pregole me li fa[n]ccino rimborsare et faccili dare per me ad Biagio di Bu《o》naccorso, quando e' paia [*ne*] ad vostre Signorie che io non habbia ad patire dove non ho colpa. Raccomandomi ad quelle infinite volte.

Ex Castello della Pieve, XII ianuarii 1502. ||

Postscripta. Erami scordato dire ad vostre Signorie come io mandai alle Signorie vostre una lettera con la seconda mia dell'ultimo del passato, la quale questo Signore scriveva alle Signorie vostre in significatione et iustificatione della cosa 57r

successa. Credo sarà bene risponderli, comparsa che la fussi o no etc.

[a] *Ms.*: contendandosi. [b] *In cima alla c. 56v si legge*: che si dica che lasci Siena libera. [c] *Ms.*: ingrata.

273. BNF: CM I, 19.

Ai Dieci di Libertà [a].

Magnifici Domini. Poi che le Signorie vostre non hanno hauto tucte le mie lettere, per le quali si sarebbe compreso in buona parte el successo delle cose di Sinigaglia, mi è parso scrivere ^per questa^ ogni particulare [*alle Signorie vostre*] havendo maxime comm^o^dità ad farlo per havere riposato sopra la Magnificentia dello Oratore tucte le cose che al presente si tractono qua; et credo che vi sarà grato per la qualità della cosa che è in vero rara et memorabile.

Haveva questo Signore presentito, dopo la partita che e' franzesi feciono da Cesena, come questi suoi inimici riconciliati cercavono, sott'ombra di acquistare Sinigaglia in suo nome, porli le mani addosso et assicurarsi di lui, giudicando possere, sotto colore di tale impresa, ragunare le loro forze insieme, pensando che alla Excellentia del Duca non fussi rimasta tanta gente quanto era et per questo essere più facili e' loro disegni. Donde questo Signore pensò di prevenirli, et permesse loro la 'mpresa di Sinigaglia, et attese ad nascondere le forze sue per farli venire più volentieri et con maggiore animo: et così, quando loro si mossono per ire ad Sinigaglia, ìui si partì da Cesena, et quando arrivò ad Pesero, vennono nuove Sinigaglia essere occupata da li Orsini et tenersi per il Duca, da la cittadella in fuora; et sollecitavono sua Excellentia ad farsi

avanti con le genti et artiglierie per expugnare la forteza. El Duca, per mantenerli in su la opinione havevano di posserlo ingannare, haveva, nel cammino da lui facto da Cesena ad Fano, facte venire in modo spezate le sue genti che nessuno le haveva possute numerare, né intendere ad dipresso la qua[*l*]ntità loro; et, intra li altri termini usati da lui per nasconderle, non haveva consegnato capo ad più che 100 huomini d'arme et 100 balestrieri ad cavallo — che li haveva facti spicciolati et mandati alli alloggiamenti in varii luoghi per le sua terre: a' quali, nel partire suo da Cesena, ordinò dove presso ad Fano havessino ad condursi || et chi havessino ad ubbidire.

Et giunto ad Fano ad dì 30 del passato con tucto lo exercito intorno et volendo la mattina di buona hora cavalcare verso Sinigaglia, ordinò ad tucti e' suoi capi come ogni huomo facessi d'essere la mattina ad [*10*]8 hore con le sue compagnie ad ordine in su 'n un fiume discosto ad Fano qualche 6 miglia; et ordinato chi havessi ad essere antiguardo et chi retro et dove havessino ad essere le fanterie, la mattina ad l'hora deputata fu ogni huomo in su·luogo. Lo antiguardo haveva el Conte Lodovico della Mirandola, Raffaello de' Pazi et dua altri condoctieri con qualche 500 cavalli; poi era una banda di guasconi et svizeri di più di mille; poi era sua Excellentia armata in su 'n un cavallo bardato in mezo al suo squadrone; et poi adpresso [*d*] tucto el resto di sue genti d'arme et cavalli; et in su la marritta verso e' monti, erano tucto el resto delle sue fanterie. Et per dare più animo a' nimici suoi et per mostrare poco ordine nel suo venire, non haveva consegnato luogo a' carriaggi de' quali questo exercito è copiosissimo, ma li haveva lasciati venire avanti alla sfilata.

Da Fano ad Sinigaglia, come possono sapere vostre Signorie, sono circha miglia 15. Ciascuna di queste città è in su la marina et el cammino che si fa per ire da l'una ad l'altra è tucto piano, posto fra la marina et e' monti, e' quali si stringono in tale

luogo con el mare in modo che da le radice loro ad le acque non sono 30 braccia di spatio, et el più che si allarghino non è tanto terreno che un mezo miglio non sia più. Sinigaglia ha da la parte di tramontana el mare, da la qual parte è la rocha; ha da la parte di ponente un fiume grosso che le passa adcanto ad le mura, el quale bisogna passare ad coloro che si partono da Fano per andare là; ha solo, questo fiume, un ponte di legname || che non si attesta con la porta della terra, ma con le mura et discosto ad quelle qualche tre lance: et in su la man mancha, passato [*el fiume*] el ponte, è una porta piccola, discosto qualche sei lance; et in su la marritta, discosto dua balestrate, che bisogna girare le mura ad capitarvi et discostarsi più dal fiume, è un'altra porta grande con ponti levatoi et altri ordigni consueti. Havanti ad questa porta, che viene ad essere da la parte che guarda verso mezodì, sono assai case non ad uso di borgo, ma spiccate l'una da l'altra, tale che le si lasciano una piaza in mezo, la quale con uno de' suoi lati [*fa*] si distende infino al fiume che io dico di sopra. Trovandosi ad Sinigaglia — quando el Duca si trovava ad Fano — Vitellozo, signore Paulo Orsino, Duca di Gravina et Liverotto da Fermo con 2000 fanti et circha 300 scoppiettieri ad cavallo (et el resto di tucte le loro genti d'arme et fanti erano per certe castella all'intorno, discosto al più sei miglia); et perché costoro pensavono di potere sforzare el Duca, era necessario che lui pensassi di sforzare loro; et sapiendo bene quali erano li disegni loro, et el sito della terra come stava, et come posseva essere offeso et offendere altri, scripse la sera (che poi partì la mattina) da Fano ad quelli Orsini come voleva essere l'altro dì là con le sue genti. Et per questo voleva che traessino tucte le loro genti di Sinigaglia et si alloggiassino fuora in quelle case che io dico di sopra che sono adcanto alla porta, et, se le persone loro volevono alloggiare drento, la rimetteva in loro. Scripse etiam che voleva che tucte le porte della terra stessino

serrate, da quella che guardava verso quelle case in fuora, per cagione che non potessi entrare || se non quelle genti che voleva. Et così ordinato a' suoi soldati come havessino ad camminare et ad li Orsini come lo havessino ad ricevere, si partì la mattina ad giorno da Fano et ne venne verso Sinigaglia passo passo, con quello modo che possono le fanterie andare in ordinanza; et veramente, per la quantità et qualità delle genti et per la humanità del sito che le mostrava tucte et non guastava l'ordine loro, mi parse spectaculo raro ad vederle.

Era anchora la punta di questo exercito discosto da Sinigaglia qualche tre miglia, quando quelli Orsini et Vitelli cominciorno ad comparire per incontrare el Duca: vennono non tucti insieme, ma l'uno dopo l'altro: donde si presume che vi andassino, non per deliberatione comune, ma ad caso, forzati da la necessità et da la vergogna o vero da la buona fortuna d'altri et da la cattiva loro. Venne Vitellozo in su 'n una muletta, disarmato, con una gabbanella indosso stretta, nera et logora, et di sopra un gabbano nero foderato di verde; et chi lo havessi veduto, non harebbe mai giudicato che fussi colui che dua volte questo anno sotto e' suoi auspitii havea cercho cacciare el Re di Francia di Italia. Era el volto suo pallido et attonito, che denotava ad ciaschuno facilmente la sua futura morte.

Fu ricevuto costui et gli altri con assai grata adcoglienza, et ne vennono ragionando verso Sinigaglia quando con el Duca et quando con chi li era adcanto. In questo mezo, l'antiguardo delle genti d'arme havea passato el ponte et, secondo l'ordine dato dal Duca, si era fermo fra [*le*] el ponte et la porta, et havéno attelati e' loro cavagli, che l'una parte volgeva le stiene alle mura della terra et l'altra al fiume, et nel mezo rimaneva strada al resto dello exercito che passassi: et questo fece el Duca per essere signore di quel ponte et potersene servire in qualunque evento. Li mille fra svizeri et guasconi sopraddetti

che erano dreto all'antiguardo entrorno nella terra et, dreto ad loro, venne el Duca in mezo fra questi Orsini et Vitelli, e' quali, perché non potessino partire da lui venuto che li fussino incontro una volta, haveva ordinato ad 8 de' suoi primi fidati che dua di loro intractenessino un di quelli et in [b] [1] ||

[a] *Manca la carta con l'indirizzo.* [b] *La fine di questa lettera è andata persa.*

[1] La mancanza della fine della lettera pone il problema del luogo di partenza e della data. Fino all'ed. P.M. cit. compresa, era stata datata del 31 dicembre 1502; ma il Nitti (F. Nitti, *Machiavelli nella vita e nelle opere*, Napoli, 1876, I, p. 252), più cautamente, e il Woodward (W. H. Woodward, *Cesare Borgia. A Biography*, London, 1913, pp. 286-88), più chiaramente, ne hanno rilevato il carattere retrospettivo; quest'ultimo ha anche congetturato che fosse stata scritta da Castello della Pieve dopo il 13 gennaio 1503, basandosi su una frase di questa lettera che infatti è determinante per la datazione: « havendo maxime commodità ad farlo per havere riposato sopra la Magnificentia dello Oratore tucte le cose che al presente si tractono qua . . . ». Il seguente brano di un dispaccio di Iacopo Salviati (l'Oratore che sostituì il M. presso il Valentino), mandata da Castel del Lago il 14 gennaio, permette di congetturare con più precisione che questa lettera fu scritta poco dopo il 14 gennaio a Castel del Lago o nei dintorni: « Et anche l'ho facto volentieri perché anchora Niccolò Machiavelli non era comparso et io ho voluto prima che io giunga là essere da lui raguaglato. Hora egl'è venuto et mi referisce solo questo . . . » (X di B., Cart. Resp. 65, c. 336*r*).

274. ASF: X di B., Cart. Resp. 119, c. 59*r-v*.

Magnificis Dominis Decemviris etc.

Magnifici Domini. Hiermattina io parti' da lo 'mbasciadore per ad cotesta volta et per quelle cagioni che per la sua alligata intenderanno le Signorie vostre; et avanti mi partissi, si ragionava in Corte lo adcordo fra el Duca et li sanesi essere facto; ma trovandomi io questa notte ad Castello della Pieve, dove mi convenne adprodare rispecto alle Chiane, venne una lettera ad don Ugo, che si trovava quivi con le sue genti, la quale li commetteva che questa mattina si levassi et ne andassi alla volta d'Orvieto, perché el Duca etiam ne andava con le sue genti ad quella volta. Et quando io montai stamani ad

cavallo, etiam detto don Ugo et sue genti si addobavono per partirsi. Dixemi detto don [^*U*^*go*] ^Ugo^ lo adcordo essere facto et Pandolfo dovere essere partito da Siena con el salvocondotto del Duca; né mi seppe dire altri particulari. Et havendo io portato questo adviso fino qui, mi è parso anticipare di mandarlo per huomo a pposta; rimettendomi de' particulari ad quello che vi scriverrà lo 'mbasciadore; ma sappiendo con che difficultà e' suoi advisi vengono, non ho voluto manchare di dare alle Signorie vostre di questa cosa questo poco del lume; et ad vostre Signorie mi raccomando.

Die XXI ianuarii 1502, hora tertia noctis.

E.V.D. servitor

Niccolò Machiavegli.

In Castiglione Aretino.

Allo apportatore si è promesso lire tre.

275. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 89v.

89v Giovanni Ridolfi Capitano et Nichol«ò» Sachetti Podestà in Arezo. 28 gennaio 1503 [a].

Intendiamo per questa ultima vostra quanto ci scrivete circha el Cassero et la resolutione havete facta che si mandi cost Giuliano da San Gallo per fermare la resolutione et el modello et potere dipoi attendere alla edificatione di epso. Mandamo subito per detto Giuliano et lo habbiamo trovato talmente indisposto che non è possibile vengha così hora costì. Et però vedreno che guarischa et manderello poi subito; né ci doverrebbe correre molti dì di tempo.

Dua dì fa vi scrivemo come vi havessi ad governare con quelli signori di Monteaguto et loro robe, ad che ci rimettiamo in tucto.

Di nuovo non habbiamo perché Iacopo Salviati non ci scrive rispecto alla poca securtà che ha chi entra et escie di quello campo. Intendesi nondimeno quello medesimo che ci scrivi tu: che 'l Duca è verso Pienza et attende ad predare el paese et Pandolfo per anchora si truova in Siena. Vale.

[a] *Ms.*: Dicta die.

276. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 90r.

90r Commissario Cascinae. Die 28 ianuarii 1502. Bartholomeo Frescobaldi [a].

Noi per iuste cagioni voliamo dia securtà ad chi da Francesco Baldovinetti ti sarà significato in modo che quello tale possa ve-

nire da Pisa securamente ad parlare ad decto Francesco; et voliamo che questa commissione ti duri infino ad mezo febbraio proxime futuro. Ulterius, intendendo noi come con detto Francesco Baldovinetti quando venne da Pisa era uno pisano, el quale per non havere salvocondotto tu ritenesti prigione, t'imponiamo ci advisi le qualità di decto prigione et non ne determini alcuna cosa sanza nostra licentia.

[a] *Ms.*: **Ba**rtholomeo Frescobaldi *non è della mano del M.*

277. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, cc. 91*v*-92*r*.

A [*Baccione*] Bartolomeo Frescobaldi et suorum Commissario di Cascina. Die 31 ianuarii. 91*v*

E' ti fu scripto da noi per una nostra de' 19 dì del presente et imposto che di dua prigioni pisani havevi nelle mani, che l'uno si chiamava Baldassare del Mutolo et l'altro Francesco da Noce, facessi di decto Francesco da Noce tucto quello che Francesco Baldovinetti [a] ti ordinassi et che l'altro, ch' era Baldassarre, tenessi ad buona guardia ed ad stanza nostra. Et stando così questa tua commissione, sopravvenne hi[i]eri la tua lettera de' 29 per la quale ci scrivi el Baldovinetto haverti facto [*riserb*] relassare [*Fran*] Baldassarre del Mutolo et ritenere [b] Francesco da Noce, il che viene al tucto ^ad essere^ contrario ad quanto ti si scripse. Et non possendo credere, conosciuto el cervello tuo, che tu habbi facto sì manifesto errare, ci persuadiamo che li habbi preso errore [*chi scripse*] el cancellieri tuo et habbi scripto Baldassarre volendo scrivere Francesco; tamen ne stiamo con qualche gelosia et però ci adviserai quello che di questo caso ne sia seguìto et come stia la cosa. ‖

All'altra parte della tua lettera, dello havere concesso licentia ad messer Bandino d'abboccarsi con Pandolfo, non importa molto la cosa, pure che messer Bandino ritorni presto in su·luogo. 92*r*

Tu scrivi per questa tua come nessuna cosa è per domare e' pisani quanto la fame; et perché noi approviamo molto el iuditio tuo et maxime in questa parte, pensiamo che sia da tenere [*modo*] ogni modo et termine che questa loro fame adcrescha et non diminuischa. Et perché noi haviamo inteso che ' pisani da dua mesi in qua si sono scarichi di assai boche disutili, ci pare da [*aggravarneli più*] porvi qualche rimedio. Et però voliamo che subito facci bandire alla hauta di questa per tucto cotesto contado che qualunque persona, o huomo, o donna, o piccolo o grande che sia che, da dua mesi proxime passati in qua, fussi uscito di Pisa et venuto ad habitare nel nostro contado, debba fra 4 dì ^dal dì del bando^ ritornare in Pisa, notificando ad chi non vi ritornassi, che sarà preso a pprigione, taglieggiato et tractato come inimicissimo nostro. Et fact[*a*]o tale bando, metterai spie per intendere dove ne habiti di simili huomini et quelli che non haranno ubbidito li tracterai in modo et ne farai tale dimostratione che li altri ne piglino exemplo. Vale.

[a] *Ms.*: Baldavinetti. [b] *Ms.*: ritenero.

278. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, cc. 94*v*-95*r*.

94*v* Giovachino Macinghi Commissario Liburni. Die 31 ianuarii.

[*Anchora*] Avanti che noi ricevessino questa tua de' 26 sapevamo quanto era necessario provedere cotesti fanti, sì per la importantia del luogo, sì etiam per havere servito e' danari della ultima pagha; [*ma*] et che questo ⟨⟨dì⟩⟩ noi attendavamo ad expedirla et attendiamo continuamente; et non passaranno pochissimi dì che noi la manderaeno. Né possiamo credere che cotesti nostri soldati non [*pensino soppo*] habbino patienza et mutinsi di natura in questo ultimo, perché sanno che la non è mai manchata loro 95*r* et che etiam non può manchare per lo advenire. Et circha ‖ l'opinione che li hanno [*che li*] che nel campo del Valentino si dia da-

nari, non è vero: perché da chi viene di là ci è facto fede che in tre mesi vi è corso una pagha. Dipoi, sendo acconcie le cose di Siena, non è ragionevole che li spenda hora, no [a] havendo speso prima. In summa farai fede ad cotesti soldati del tucto et maxime li conforterai ad stare di buona voglia, ché non siamo per manchare loro et presto.

[a] *Ms.*: ne.

279. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 95*r*.

Petro Ardinghello. Die 31 ianuarii. Ad Castiglione. 95*r*

Noi rispondereno ad questa tua de' 29 più per servare la consuetudine nostra nel rispondere ad ogni tua che per altra necessità o importantia di epsa; né ti habbiamo ad dire altro se non che [*li ha*] li advisi tua ci piacciono come sempre ci sono piaciuti et commendiamotene sommamente. Et perché dua dì sono Pandolfo si uscì di Siena et con salvocondotto nostro se ne è ito alla volta di Lucha, crediamo che quella guerra sia finita et che la Excellentia del Duca ne vadia alla volta di Roma dove è richiamata dal Pontefice per li tumulti che suscitono li Orsini in quella parte. Stareno ad vedere quello seguirà et tu, intendendo cosa alcuna, seguirai come hai facto insino qui. Vale.

280. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, cc. 96*r*-97*r*.

Bartoldo Gianfiglazi [a] ad Lari. Giovachino Macigni a [. *Rasi*] Livorno. 96*r*
Girolamo ^da Filicaia^ da Monte Karlo a Montecarlo. Boninsegna Boninsegni ad Rasignano. Thomaso Baroncelli ad Bientina. Bartholomeo Orlandini ad Pescia. [*a Ponte di Sacho*]. Die 11 februarii 1502.

Noi intendiamo dal Commissario di Cascina come in Pisa sono entrati di nuovo 50 cavalli, e' quali sono partiti pochi dì

fa del campo del Duca Valentino; et benché e' potessi essere che li andassino alla volta di Lombardia, nondimeno crediamo che sieno per fermarsi quivi, donde che ' pisani et queste nuove forze potrieno scorrere et fare qualche danno quando altri stessi sprovvisto. Et però ci è parso scriverti la presente et importi che stia alla vista con cotesti nostri huomini acciò che non seguiti qualche inconveniente, dandoci notitia di quanto presentissi o occorresse degnio di nostro adviso. ‖

96v Adgiugni ad Lari

Et perché quelli cavalli che noi scriviamo essere entrati in Pisa feciono la via di costì, ci maravigliamo assai che tu prima non habbi facto loro qualche resistentia et dipoi non l'abbi scripto né ad noi, né al Commissario di Cascina; il che dimostra la tua poca diligentia et advertenza: perché tu ti hai ad presupporre, quando per te medesimo non lo intenda, che tucti quelli cavalli et altri [*cavalli*] soldati che vanno in Pisa sono per essere inimici, et però è necessario impedire loro la via, et tractarli da nimici; la quale ^cosa^ non credavamo che fussi necessario ricorda^r^ti. Però farai d'essere un'altra volta più advertente.

Adgiugni ad quella di Livorno

Et perché noi sappiamo che cotesti soldati hanno bisongno di essere provisti de' loro danari ad volere che possino fare el debito loro, ti facciamo fede per questa che fra pochissimi dì si manderanno; et loro doverranno havere patienza sì per essere certi che la non ha ad manchare, sì etiam per non havere dove andare per danari, sendo facto lo accordo fra Siena et il Duca Valentino. Et però non manchare di usare la tua solita diligentia in intractenerli. Vale.

Adgiugni ad quella di Montecarlo

Occorreci oltr'a ddi questo fare risposta alla tua di hieri per la quale ci advisi del caso occorso per la venuta de' cavalli di

verso Lucca et ti commendiamo di quanto hai facto. Et perché noi crediamo che detti cavalli che tu di' essere fermi in Cerbaia si sieno resoluti et ri‖tornat[*a*]i [*verso Lucha*] ^indreto^ et che le robe di messer Antonio Bichi sieno reducte in luogho securo, non ci occorre circha ad questo darti particulare instructione come di chosa già passata. Ma ti advertireno generalmente di quello ci occorre in simili casi: et questo è che, passando cavalli di costà che uscissino di Pisa o vi andassino, voliamo sieno tractati come nimici; et passandovi altri cavalli in qualunque modo, quando e' si portino da nimici, farai anchora tu el simigliante; ma quando [*fussino*] ^passassino come^ amici, vedrai d'intendere loro qualità et loro essere et li giudicherai[b] come occorrerà alla prudentia tua; et con loro ti governerai soprattucto in modo che non ci possino nuocere. Et possendo ritenerli tanto che da noi ne habbi adviso, ci piacerebbe. Et per quello che ti si scrive di sopra et per [*questi*] ^li^ casi occorsi costì, non voliamo ti parta di cotesto luogho sanza nuova commissione nostra; [*ma*] ^et^ seguirai nell[*o*]a commissione tua come hai facto infino ad hora. Et ad Bernardino da Carrara dirai che presto sarà provisto de' suoi danari. 97r

[a] *Tutti i nomi di persone in questo indirizzo non sono di mano del M.* [b] *Ms.*: giudicharei.

281. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 97r-v.

Bartolomeo Frescobaldi Commissario di Cascina. Die II februarii. 97r

Poiché li è necessario scriverti quello che noi crediamo sia noto ad ciaschuno, tu hai ad intendere questo: che non solamente tutti e' soldati che entrono et escono di Pisa [*sono*] sanza nostra licentia sono inimici nostri, ma etiam tucti gli huomini. Hai anchora ad intendere un'altra cosa[a]: che tucti e' soldati che vanno in Pisa vi vanno per fare danno et vergognia allo stato nostro. Non sappiamo addunque che cagione ti habbi mosso ‖ ad licentiare 97v

quelli 40 cavalli di che tu ci scrivi per questa tua di hieri et parci suta cosa poco considerata et da non la havere aspectata da un tuo par[*e*]i; et tanto più quanto, sanza tuo disagio o periculo, possevi aspectare nostra risposta avanti che tu li lasciasti andare. Et se almeno tu li havessi ricerchi di loro essere et havessi inteso quello che li andavono facciendo et se li er[r]ano per fermarsi in Pisa o no, meriterrebbe questa cosa mancho reprehensione; né ti scusa el non te ne havere scripto noi, perché non fu mai in nostra potestà scriverti quello che noi non sappiamo. Hora, poiché la cosa è qui, bisognia raddoppiare la diligentia in guardare cotesto luogo et li altri all'intorno tanto che si vegha se decti cavalli sono per fermarsi in Pisa o ire più avanti; et perché in questo caso non è a pproposito che cotesto paese rimangha sanza messer Bandino, voliamo, non sendo partito alla hauta di questa, non lo lasci partire infino, come ti si dice, che si veggha la volta che pigliono detti cavalli; ma li dirai che se ci ha pure ad referire alcuna cosa di momento, cie lo facci intendere per [*persona*] qualche persona fidat[*i*]a; et ingegnati per lo advenire di governarti più cautamente.

[a] *Ms.*: cose.

282. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, cc. 95*v*-96r.

95*v* Giraldo Giraldi [*Capitano di*] Commissario di Pistoia. III februarii.

Veduto una lettera che tu scrivi a' nostri Excelsi Signori circha e' casi seguìti fra quelli nostri della montagna et li subditi luchesi et inteso la venuta costì di quello mandato da Lucha, et desiderando per ogni respecto [*di comporl*] di comporre la cosa [*et*] o almeno che altri non si possa dolere che resti da noi, voliamo ad ogni modo che tu pensi ad quest[*a*]o c[*o*]as[*a*]o con diligentia. Et perché tu ricerchi di havere informatione [*de' casi*] de' successi, habbiamo hauto ad noi Cardinale Rucellai, el quale ci dice e'

comuni che hanno ricevuto danno da' luchesi essere questi, cioè: Chalameche, Crespoli, Lanciole, Cutiliano, Gavinana, Mamiano, Piteglio; et [*u*] Rinaldo da Pupiglio che li fu morto un figliolo, tolto cento capi di bestie minute, 5 cavalle, 4 ducati et assai masseritie. Et volendo tu intendere [*più*] particularmente e' danni che dett[*o*]i comuni hanno [*ricevuti*] ^sopportati^, potrai mandare per uno huomo per comune et fare d'infor[*tu*]martene da loro; et dipoi venire con el luchese ad qualche termine perché la cosa si compongha. Et ad tucto t'ingenierai dare presta expeditione perché la stanza di cotesto luchese costì non ci piace molto. Et quando tu vedessi che li usassi termini da non piacere, o nel parlare, o in altri || suoi maneggi, lo licentierai dextramente, differendo questa cosa [*a*] in altro luogo et ad altro tempo. Vale. *96r*

283. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 98*r*-*v*.

Gi[*a*]ovanni Ridolfi ^Arezo^ [a]. Die 4 [*ianu*] februarii. *98r*

Insieme con questa ultima tua del primo del presente è venuto el mandato di messer Ambruogio p^er^ li danari; ingegneremoci di expedirlo presto et con più sua satisfactione si potrà. Et quanto al ricevere quelle genti, di che ti si è scritpo più volte per lo adreto, te ne diamo la medesima commissione et rimettiamo nella prudentia tua el luogo dove li habbi ad alloggiare. Desider^i^amo bene come prima || che tu li veggha in viso et ce ne mandi listra. *98v*
Et circha quelli scoppiettieri ad cavallo che ci sono suti proferti, [*et*] per che ne è mezano messer Criacho, non ci pare anchora da farli venire, né anche da spiccare la praticha, ma li dirai l'intrattengha così con qualche buona speranza tanto che noi siamo in termine da poterci meglio risolvere.

Di nuovo non ci è molto: Iacopo Salviati è tornato, el Duca Valentino ne è ito alla volta di Roma, Giampagolo et Pandolfo si truovono in Lucha; et d'altronde intendiamo Bartolomeo d'Alviano essere venuto ad Ravenna con 600 cavalli et molti hanno

opinione che sia per ferire [*da quella*] el Duca da quella parte per divertirlo da le 'mprese di Roma contro li Orsini. [*Vale*] Vedreno quello seguirà.

[a] *Ms.*: Arezo *di altra mano.*

284. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 99*r*.

99r Bartolomeo Frescobaldo. 5 februarii.

E' ci dispiace assai che Bernardo delli Albizi si sia portato teco come tu scrivi per questa tua de' 4 et che non habbi hauto riguardo ad chi rappresenta [*noi*] ∧e' nostri Signori∧[a] in cotesto luogo, ma più ci dispiaci[*e*]o∧no∧ e' termini usati da quel suo famiglio. Et perché noi desideriamo che la cosa non passi sanza qualche demostratione vorremo, quando e' te ne dessi il quore ∧et che sanza altro scandolo tu credessi ti riuscissi∧, che tu facessi porre le mani addosso ad decto famiglio et [*lo mandassi al Magistrato nostro sotto buona custodia*] ∧lo tenessi ad nostra stanza et ce ne dessi adviso∧. Et quando la 'mpresa ti paressi [*troppo grande*] ∧non [*s*] riuscibile∧, ci scriverrai chi e' sia et dove si truovi.

A Bernardo delli Albizi ∧farai∧ present[*erai*]are l[*a*]o alligat[*a*]o [*lettera*] ∧comandamento∧ et scriverra'ci di haverliene presentat[*a*]o [*et quando*] ∧et in che dì et per chi∧; et per lo advenire in simile differentie ti go《ve》rnerai in modo che non si habbi ad giucare l'honore pubblico ogni dì. Vale.

[a] *Ms.*: e' nostri Signori *di altra mano.*

285. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 99*r*-*v*.

Bernardo [a] delli Albizi. 5 februarii. 99*r*

Perché ci occorre haverti ad parlare personalmente di alcuna cosa d'importanza voliamo che, ricevuta la presente, vengha qui davanti al Magistrato [b] nostro per ubbidire a' nostri comandamenti. Vale. ‖

Die 5 februarii 1502. 99*v*

E' Magnifici Signori Dieci di Libertà et Balìa della Repubblica florentina comandono ad te:

Bernardo di Francesco delli Albizi, che fra 3 dì dal dì della presentatione del presente comandamento comparischa personalmente dinanzi allo Magistrato [*nostro*] ^loro^ sotto pena dello arbitrio et indegnatione loro.

[a] *Tutta la lettera è stata cancellata e riscritta, come si vede alla c. seguente.* [b] *Ms.*: maggistrato.

286. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 98*r*-*v*.

Alexandro Acciaioli Capitano di Castracaro. Die VI februarii. 98*r*

Per queste tue ultime due lettere de' 4 del presente s'intende più advisi che tucti mostrono sospecti [*da cotesta* [*p*] *banda*] de' movimenti che potessino fare [*in su coteste terre del Duca*] e' vinitiani in su coteste ^terre^ del Duca, e' quali ci sono suti grati et commendiamotene assai; et ci fia grato tenga modi da ritrarne giornalmente el vero et advisarne. Et però hora non ci occorre ricordarti cosa alcuna, presupponendo che per la tua prudentia non manchi delle guardie ordinarie et di ogni altra cosa che riguardi alla perservatione di cotesto luogo; ‖ et crediamo che 98*v* tu sia tanto più per accrescierle quanto tu intendessi più crescere e' sospecti; et noi ne' bisogni urgenti non saremo per manchare di nostro debito, come non siamo mai manchati. E' ci piace che

tu habbi [*posto*] dato digià buono ordine alla exactione della prima paga del bargello, ad che noi pensereno in modo che, quando e' verranno e' danari, sarà tucto ad ordine. A' provigionati di Montepoggiolo si [*vedrà*] farà opera che e' capitani provegghino; et così d'ogni cosa che tu ricorderai pertinente ad cotesta provincia se ne farà buon capitale et penserassi alla provisione di epsa. ^E' sono stati qui dua ambasciadori di Modigliana et si sono mostri molto bruschi circha al concorrerne al pagamento del bargello; habbiamo risposto loro non credere che la loro comunità [*non*] sia di quella opinione per essere suta sempre fedele. Et però vorremo mandassi [*per*] dua di quelli huomini et dimostrassi loro la cagione perché questo bargello si fa et quanto di quiete recherà alla provincia loro; et con buon modo mostrassi che non debbono, né possono discostarsene; et discostandosene, ci dispiacerà perché ad ogni modo siamo disposti che simile opera vadi avanti; et risponderai che ritracto ne hai facto^.

287. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 103*v*.

103*v* Iheronymo de Filicaria Commissario Montis Karoli. Die 15 februarii.

Noi ti commendiamo [a] del largo adviso ci dai per questa tua de' XII circha le cose seguìte in su quello di Lucha. Et prestando noi assai fede alla relatione tua, ci è parso che ad quelli di Porcari si rendino quelle due cavalle che tu di' essere loro sute tolte; et però si scrive al Commissario di Cascina che di dette due cavalle ne facci [*quanto tu*] [li] quanto tu li scriverrai; et tu manderai per esse subito sanza dire di haverle ad restituire altrimenti. Et come le harai haute appresso di te, le renderai ad quello nostro amico da Porcari et farai loro intendere che le si donono loro et non si rendono; et che, benché le fussin prese iustamente, tamen, sendo nostri buoni amici, haviamo voluto fare loro questo piacere et usare con loro questa humanità. Vale.

[a] *Fino qui di altra mano.*

288. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 105*r*.

Ad Cascina Bartholomeo Frescobaldi [a]. Ad Pescia Bartholomeo Orlandini. Ad Montecarlo Girolamo [*da Monte Karlo*] de Filicaia. 17 febbraio 1503 [b]. 105*r*

[*I*] Tu sai come per la ruina de' Vitelli, Orsini et Balioni molti huomini d'arme, cavalli leggieri et [*fan*] lance spezate, sendo rimaste sanza padroni, potrebbono falcimente cercare loro ventura verso Pisa, la quale cosa tornando in nostro preiuditio, [*voliamo*] voliamo vi si advertischa et t'imponiamo che [*capi*] facci guardare e' passi; et capitandotene alcuno alle mani che vadia o verso Pisa o verso Lucha, lo farai ritornare indreto et accompagnato infino al luogo dove e' non possa più pigliare quella volta, sotto pretexto che, se ti capita più alle mani et che ritorni indreto per andare a lLucha [*et*] ^o^ ad Pisa [*che*], tu lo farai svaligiare; et così farai perché, se quello medesimo ti capitassi più nelle mani per volere ritornare ^come s'è detto^ o ad Lucha o ad Pisa, lo svaligerai et tracterai da nimico. Vale.

[a] *I nomi di persone non sono di mano del M.* [b] *Ms. senza data.*

289. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 109*v*.

Alexandro Acciaioli Commissario Castricari. Die 21 februarii. 109*v*

Se noi desideravamo ne' giorni passati, come per la nostra de' XIII ti si scripse, essere tenuti ragualiati delle cose di costà, ce ne fa adcresciere al presente el desiderio li advisi hauti da te per questa tua de' XVII: per il che si comprehende e' preparamenti de' vinitiani ad Ravenna cresciere et e' sospecti non diminuire al Duca. Et stiamo con aspectatione grandissima di quello che ti habbi ad scrivere Faragano, el quale tu di' havere mandato là per vedere se si riscontra con li advisi hauti di prima. Né ci dispiacerebbe punto, per havere più el vero di questa cosa, che

tu mandassi anchora ad Ravenna un altro; né importerebbe che fussi persona di qualità, pure che li havessi discretione et fussi uso ad vedere delle cose et ad saperle ritrarre et referirle. Et quando questa diligentia ti costassi qualche cosa, ne terrai conto, perché ordinereno ne sia rimborsato. Vale.

290. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 106r.

106r Iohanni Ridulfo Capitaneo Arretii 1502 [*et*]. Die 22 februarii.

Apportatore di questa sarà Paulacci[*a*]o et Maraglia, huomini d'arme, e' quali venghono costì per nostro ordine con altri 8 huomini d'arme che fra tucti saranno da 40 ad 50 cavalli, a' quali voliamo che tu dia alloggiamento per cotesti luoghi all'intorno della Val di Chiana, distribuendogli come ti parrà più a pproposito per commodità loro et men carico de' nostri huomini. Et perché e' potrebbe essere che tu disegnassi mandarne alcun di loro ad Foiano, ci è parso, acciò che quelli huomini non habbino cagione di recusarli, scrivere al loro podestà l'alligata per la quale se li commette dia le stanze in quello luogo ad tucti quelli soldati che da te li saranno mandati; et [*mand*] però farai portare loro la decta lettera. Vale.

291. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 110v.

110v Vicario Piscie et Commissario Bartholomeo Orlandino[a]. Die 4 martii.

Se noi dicessino che non ci dispiacessino l'insulti che cotesti nostri huomini hanno facto secondo le lettere tua in su quello de' luchesi [*non*], noi ci partiremo da la verità: perché in ogni tempo, nonché in questi, si debbe desiderare[b] la pace et hunione

co' propinqui et vicini suoi. Et dacci questa cosa tanto più molestia quanto e' ci pare poterci riparare meno non desistendo e' luchesi da el provocare et infestare cotesti nostri; ma, poiché la cosa è in questi termini, ci pare che per te si usi et tenga [*termini*] modi da giustificarsi et non possere essere incolpato adpresso [*nessuno*] ^alcuno^. Et questo è che se e' luchesi mandono in costà loro huomo per vedere che le prede ritornino hinc inde et che ogni huomo habbia el dovere suo, che tu all'incontro non manchi di fare quanto importa el giusto; et così quando per altri mezi [*et*] e' si venissi alla restitutione o satisfactione delle cose tolte alli nostri, che tu etiam operi che si satisfaccia alli loro; et insomma mosterrai in tucti e' tuoi maneggi che se e' vorranno il bene [*che*] e' sieno per trovarne el riscontro, ma ^se^ e' piglino altro verso, che noi non siamo per comportarlo. Et dove tu possa con satisfactione de' subditi nostri ad 19 soldi per lira acconciare la differentia, ci piacerà sempre lo faccia: perché, come di sopra ti si dice, noi desideriamo spegnere, non accendere, li scandoli. Vale.

[a] *Ms.*: Bartholomeo Orlandino *di altra mano*. [b] *Ms.*: desiderera.

292. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 111*r-v*.

Iohanni Rodulpho Capitaneo Aretii et Nichol«ò» Sacchetto Potestati. 111*r*
Die [*3*] 4 martii 1502 [a].

Hiarsera vi si scripse per Gnagni quanto ci occorreva circha la condotta [*di Gnagni*] ^per la guardia del Cassero^; et per[*darvi meglio*]ché non vi si dette per quella commissione ^facessi^ paga[*ssi*]^re^ alcuna cosa ‖ né ad [Gna]Gnagni né ad la compagnia 111*v* sua. Et pensando che el differire qualche parte del pagamento possessi disordinare quella compagnia che fussi scripta, vi scriviamo la presente et di nuovo v'imponiamo usiate diligentia in fare questa electione de' quelli sexanta provigionati; perché voliamo che [*etiam*] tale electione proceda da voi et che siate

e' principali in questa cosa, [*aiutandovi nondimeno della opera di Gnagni come vi parrà*] ^nonobstante che hiarsera vi si dicessi che ' fanti havessino ad essere trovati da Gnagni, ma bene vi potrete aiutare della opera sua come vi parrà^; et [*havendoci*] ^ci harete^ drento tucti quelli respecti di che vi si dette notitia hiarsera. Et [*scripti che fieno perché*] ^desiderando^ noi [*desideriamo*] metterli in guardia, scripti che fieno, et per questo ^pensando che^ fia bisogno provederli ^subito^ di qualche parte del loro stipendio, siamo contenti facciate dare ad ciaschun di loro dal camarlingo ^di^ costì, che ne ha hauto ordine, qualche danaio, tenendo diligente conto ad chi particularmente si daranno, non passando uno fiorino per huomo de' provigionati; et ad la persona di Gnagni non darete altri danari che per conto della sua provisione perché, come hiarsera vi si disse, lui ha di provisione 14 ducati d'oro et e' provigionati debbono havere per huomo dua ducati d'oro et hanno ad essere pagati ad huomo per huomo; insomma la intentione nostra è li eleggiate, scriviate et rassegnate [*diate loro et facciate da^r^li*] con le cautioni soprascripte, et dipoi diate loro qualche subventione nel modo detto, et li mettiate in guardia di detto Cassero ^più presto potete facciendo ricordo dal dì che cominciono ad servire^; et ad noi ne mandiate la nota per poterne fare ^fare^ la electione a' ^Capitani di Parte^ secondo li ordini, et dipoi pagarli interamente et così dipoi seguire ciascun mese.

[a] *Ms.*: Eisdem. Die [3] 4 martii 1502. *La data è di altra mano.*

293. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 112*r*.

112*r* Iohanni Ridulfo Capitaneo Arretii. x martii 1502.

Noi ti scrivemo come ti è noto ad dì 9 del passato facessi restituire da li huomini di Ceggiano ad Alexandro Petrucci sanese, o suo mandato, 10 capi di bestie vaccine [*di li*] che restavono

loro in mano di 60 che havevon predato, parendoci conveniente fare così per levare via li scandoli che ne potessino nascere. Sono dipoi stati ad noi dua huomini di decto comune di Ceggiano et ci referiscono havere sopportati da e' sanesi questo anno molti danni et inter cetera essere suti saccheggiati quando Arezo era ribellato, et che le loro robe son sute riconosciute in molti luoghi per il contado di Siena; la quale cosa, quando sia così, merita che si habbi compassione di loro et fa che noi desideriamo salvarli. Et però voliamo che intenda diligentemente questa loro querela et, trovandoli dannificati, siamo contenti si ricompensino con dette bestie, ma vorremo ne trahessi tale iustificatione [*che bast*] et sì chiara che si potessi ogni volta mostrare la cosa essere proceduta iuridicamente.

Perché noi desiderremo rassectare le cose del comune di Monte Aguto voliamo ordini che ' sindachi di detto comune si transferischino qui quanto prima sia possibile et li farai presentare al Magistrato nostro.

294. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 113*v*.

Commissario Bientinae Tommaso Baroncelli. 12 marzo 1503 [a]. 113*v*

E' verranno in cotesta terra Bramante da Saminiato et Biagio da Vico, e' quali hanno una patente [1] da noi data in questo medesimo dì: che fa loro fede come [*quello che*] ^certe cose che^ tractono e' lo fanno per ordine nostro. [*ma desiderando noi*] La quale nonobstante, voliamo sanza che tu mostri di sapere che li habbino la detta patente et la detta commissione da noi che tu [*li*] observi con diligentia li andamenti et opere loro, et terrai modi da ritrarne el vero. Et quando tu vedessi che passassino el modo in alcuna cosa [*ce ne darai adviso*] et che fussi da pigliarne ombra, ce ne darai adviso. Et parendoti necessario el provedervi lo farai, et non [*s*] dimostrando loro la patente disssimulerai el

saperlo, et mostrandotela te ne mosterrai nuovo. Tu intendi la mente nostra, farai di governartene con prudentia.

[a] Dicta die *di altra mano.*
[1] La patente si trova alla stessa carta (113*v*).

295. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 114*r*-*v*.

114*r* Ad el Capitano di Castrocaro ^Alexandro Acciaiuoli^.[a] Die XIIII martii 1502[b].

Egli è stato ad noi uno mandato dal comune di Marradi et ci ha [*comme*] exposto come per la rata de' 120 ducati che tocca alla Romagna per conto del bargello tu [*hai posto*] ponesti a lloro comune in prima undici ducati; dipoi gli hai taxati in altri 4 tal che ne viene ad toccare loro 15. Et dolgonsi assai di questo, 114*v* parendo loro essere ‖ più gravati che non tocca loro in parte. Noi presummiamo una volta che tu habbi facto loro el dovere, tamen potrebbe essere che ci fussi corso qualche errore, et in questo caso noi desideriamo che si correggha; ma quando la impositione fussi pure conveniente ci adviserai con che ordine la è posta, et se tu hai hauto riguardo o a' salarii de' rectori o ad l'estimo, o come tu sia proceduto in tale distributione, adciò si possino iustifichare et fare restare patienti: perché non voliamo ad nessun modo che si possin dolere d'essere stati gravati ad proportione più che li altri. Vale.

[a] Alexandro Acciaiuoli *di altra mano.* [b] *Ms.*: Die XIIII maii 1502.

296. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, cc. 115v-116v.

Iohanni de Ridolfis Capitaneo et Commissario Arretii. Die 18 martii 1502. 115v

Noi haviamo differito el rispondere ad queste tua de' XIIII et 16 ad questa mattina, perché desidera^va^mo insieme con la ri‖sposta mandarti almeno qualche danaio per coteste genti d'arme; 116r et veggiendo non potere expedire hoggi e' danari, non voliamo ad nessun modo manchare della lettera. Et veramente, come tu puoi pensare, noi non possiamo stare di peggior voglia, sì per quello c'intendavamo et vedavamo noi delle cose di costà, sì etiam per quello che ci scrivi tu. Et conosciamo essere tucto così el vero come tu lo scrivi et molto più; che per mancho male non si replicha. Et perché altri intendessi quello che noi, fumo subito a' piedi de' nostri Excelsi Signori, leggiemo loro le tua lettere, adgiugnemovi poi quanto ci occorse [*e' quali restorno nella me*]; donde loro Signorie chiamorno subito e' Cinque Huomini sopra ad cotesta città, feciono loro medesimamente leggiere le lettere [*et con*] acciò che potessino pensare se fussi bene rimandare qui alcuno di cotesti aretini come tu scrivi [*a e' quali noi ci*]. Et noi ad questa parte ci rimettiamo ad tucto quello che da detti Cinque [*ti fieno scri*] ti fia scripto. Et quanto a' danari e' nostri Signori ci hanno [*prop*] promesso fra dua o 3 dì mandartene tanti che coteste genti si possino substentare et habbino cagione di ^non^ fare quelli disordini, di che tu hai ‖ paura. Et noi non restereno di solleci- 116v tare e' prefati Signori nostri ad mandare quanto egli hanno promesso. Et alla parte che tu di' degli huomini d'arme ^[*d*]forestieri^ alli quali si son date le stanze per nostro ordine, si pensò di poterli condurre, et però ci parse da fermarli perché sappiamo quanta dificultà sia trovarne poi quando [*l'huomo.*] altri ne ha di bisogno [*né*]; et siamo ancora nella medesima opinione quando el provedimento si vinca. Et benché la cosa sia stata et sia dura, tamen non si mancha per li nostri Signori d'andarli dreto et fare el debito per condurlo, il che sarà et non sarà, secondo che piacerà ad Dio et che ne delibererà la fortuna nostra. Altro non ti possiamo dire per non havere cose di alcuna banda di momento. Bene vale.

297. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, cc. 117v-118v.

117v Piero Cambi Capitaneo Burgi Sancti Sepulcri. 22 martii [a].

Lo exemplo dello anno passato et la qualità de' tempi che corrono ci fanno dubitare [*d'ogni*] d'ogni cosa et credere ogni relatione che ci è facta dove si dimostri alcuno imminente periculo. Et per questo, sendo suti advertiti et di luoghi degni di fede come e' si habbi cura ad cotesta terra et che si porta periculo che di 118r furto et per tractato non segua qualche inconve‖niente, et havendo di questa cosa più d'uno riscontro, non haviamo voluto manchare per le ragioni sopradette di scriverti quanto intendiamo et advisarti quanto ci occorra in questa cosa. Prima, e' ci pare che tu debba havere l'ochio ad cotesta forteza et vedere se el castellano et li suoi provigionati fanno el debito loro; et per questo voliamo ti transferischa in su·luogho et ti abbochi con detto castellano, et li presenterai la alligata nostra lettera, et insieme con lui discorrerai le qualità di tucti e' provigionati [b] et examinerai li andamenti loro. Et parendoti da havere sospetto d'alcuno ce ne scriverrai. Intenderai appresso el modo delle guardie et come, con che ordine elle si fanno et chi ne è capo. Et parendoti da riordinare alcuna cosa [*lo farà*] o [*da ccon*] da ricordarla al castellano lo farai diligentemente. Examinerai anchora le munitioni de epsa et le vectovaglie, et se vi è difetto alcuno; et di tucto ci darai notitia. Né mancherai di fare in questa parte quanto ti si commette, et con diligentia. Et quanto alla terra voliamo observi dextramente et sanza dimostrare diffidentia li andamenti di cotesti huomini; et se vi vedessi alcuno da dubitarne ce ne advisaerai. [*farai*] Farai fare le guardie alla terra di nocte, et ad cotesti conservatori mosterrai così desiderarsi da noi, dicendo che le qualità de' tempi meritono così, confidandoti maxime con quelli che tu conosca affectionati alla città. Observerai chi entra et escie in cotesta 118v terra, et maxime di forestieri, et t'ingegnerai d'intendere ‖ dove e' ribelli di cotesto luogo si truovino, et maxime se ne è ad Castello et chi, [*et di tucto ci darai adviso*] et se tengono pratiche con alcuno di cotesti drento, et di tucto ci darai adviso. Et perché tu possa fare tucto più facilmente, ci è parso di levare messer Criacho

da Arezo et farlo condurre costì sotto colore che non sia ad Arezo più necessario, et che lui voglia ritornarsi per qualche dì ad casa; con el quale tu ti confiderai delle cose che occorreranno, ma bisogna farlo et dextramente et cautamente acciò che non si faccino né indegnare né insospettire gli altri, parendo loro che si tenessi mancho conto di loro che di lui. Noi non possiamo darti particulare instructione ^[*tua*]^ d'ogni cosa; bisogna rimetterci alla discretione ^tua^ la quale conosciamo prudente; et soprattucto ti ricordiamo lo advisarci d'ogni mi《ni》mo progresso et accidente che nascessi costì [1].

[a] Piero Cambi *e* martii *di altra mano*. [b] *Ms.*: provigioniti.

[1] Il Machiavelli manda lo stesso giorno questi avvisi al Capitano di Borgo San Sepolcro (c. 119*r*) e a messer Criaco (c. 120*r-v*).

298. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, cc. 119*r*-120*r*.

Iohanni Rudulfo Capitaneo Arretii. 22 martii. 119*r*

Haviamo questo dì ricevute due lettere de' 20 et 21, et tu ad questa hora doverrai havere ricevuti e' danari che hieri ti mandamo per subventione ad [*questi fan*] cotesti cavalli; et quanto allo ritracto hai facto da quello genovese, ci piace lo adviso et te ne commendiamo. Et parci che ' ricordi tuoi sieno prudentissimi che si debba havere l'ochio a' nimici secreti et palesi [*non si ma*], et tanto più li stimiamo quanto e' s'intende di qualche luogo autentico come noi dobbiamo havere cura ad [*Arezo*] el Borgo. || Et 119*v* perché ci pare che 'l Borgo importi cotesto luogo et cotesto quello, haviamo advertito quel Capitano di quanto ci occorre faccia [*di stare*] per stare vigilante et advertito; et volendovi provedere pure di qualche altra cosa [*che faccia*] più là che ' conforti, ci pare da mandarvi messer Criacho. Et crediamo poterlo fare [*con mancho*] ^sanza^ periculo, havendo pure cotesti cavalli tocho qualche danaio al presente, et non havendo messer Criaco la compagnia: tale che dove costì e' non fa molto fructo, ad el Borgo

può essere utilissimo per le amicitie et parentado vi ha. Ma voliamo vada là mostrando d'essere licentiato d[*'Arezo*]i ^costì^ per non vi essere più necessario [*et di ritornarsi ad cas*] et volere per questo stare qualche dì ad casa. Pertanto farai di haverlo ad te, dara'li la alligata et exporra'lli la volontà nostra; et soprattucto li ⟪ri⟫corderai non mostri di essere ito là per nostro ordine, et che si porti humanamente con tucti quelli [*suoi*] del Borgo per non suscitare li humori che vi sono; et tengha dipoi tucte le cose di là ad dipresso et ci advertischa di ciò che e' sentissi là degnio di nostra notitia. Et perché costì viene ad rima^ne^re solo
120r el signore Piero, li dirai ‖ che vegha se si potessi ridurre appresso qualche uno de' suoi compagni, acciò che al tucto tu non rimancha sanza fanti; et noi potendo c'ingegnereno subvenirlo di qualche cosa. [*Et*] Inoltre perché per altre tua ci hai scripto che sarebbe bene, diminuendo le forze et cresciendo e' sospetti, rimandare qui qualche uno di quelli aretini suti rimandati costì, ti commettiamo che tu ne deliberi sempre, sanza scriverne altro, tucto quello che tu intendi essere il bene della città nostra et la securtà di cotesta. ^Sarà anchora alligata ad questa una lettera del Gonfaloniere, diritta ad cotesto nostro camarlingho, per la quale li ordina che sopra di lui, sanza aspettare altri stantiamenti, e' finischa di dare la pagha ad Gnagni di Piccone et ad tucti gli altri suoi compagni. Et questo si fa per non differire el pagamento, non potendo e' Capitani di Parti per le leggi loro stantiare prima che al fine del mese. Et però farai opera che tale pagamento segua^ [1].

[1] Le pressioni di Giovanni Ridolfi per ottenere fondi vennero crescendo, tanto che due giorni dopo il Machiavelli gli riscrisse ripetendo le medesime istruzioni sia per Borgo San Sepolcro che per Arezzo (x di B., Cart. Miss. 72, cc. 122*v*-123*r*), ma premettendo un paragrafo che merita d'essere citato: « Poi che noi ti havemo scripta la alligata comparse la tua di hieri per la quale lungamente ci scrivi e' disordini grandi et gravi periculi che si veggono costì manifestamente, de' quali, come per altre ti si è scripto, noi siamo certissimi né ci priemono mancho le tue lettere et le immaginationi che per quelle ci facciamo di coteste cose che si facessi la presentia tua et le parole che venendo qui potessi usare. Né la venuta tua causerebbe altro che farci più certo di quello che per te medesimo puoi conoscere, cioè che [*noi intendia*] qui s'intende benissimo quel che bisognerebbe, ma el nollo mandare ad effecto nascie dalla impossibilità del colorirlo; et come e' bisogna ad noi adoperare la industria per andare [*venendo*] ^temporeggiando^ qualche dì più là [*come*] ^così^ conviene che faccia et tu et qualunque si truova di fuora ».

299. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, cc. 121v-122r.

Giovan Corsellini Podestà di Foiano. Die 24 martii 1502. 121v

Noi [.] rispondendo ad questa tua d'avanti hieri comincereno da le cose del grano come da materia più importante, et di che da noi se ne fa più conto perché noi siamo deliberati fare ogni cosa perché grani non escha del dominio ∧nostro∧. Et per questo voliamo [*che*] per dare maggiore terrore ad ciaschuno facci metter bando sùbito ∧per cotesta podesteria∧ per parte de' nostri Signori [*et le*] che nessuno di qualunque qualità o conditione si sia, ardischa o presumma portare grani o biade fuor del dominio nostro sotto pena di perdere le bestie, biade et grano, et di qualunque altra pena ∧che parrà∧ o piacerà a' detti nostri Signori; et notificharai come ciaschuno possa essere executore di tali delinquenti, declarando che qualunque troverrà grano o biade che escha del dominio nostro possa pigliare el grano et le bestie [*et l'altra*], la metà sia guadagnata per sé [*et l'altra*] così delle bestie come delle robe, et l'altra metà si applichi al comune nostro, di che tu terrai diligente conto. Bandirai anchora che qualunque accusassi alcuno che portassi detti grani o biade contro ad bando guadagnerà la metà della condannagione, et saragli tenuto ∧secreto∧ et farai bene intendere questo come d'ogni tempo se ne riconoscerà. Et perché egli è costì all'intorno alloggiato un Philippo Ciencio capo di circha ad 20 huomini d'arme, el quale sendo huomo d'animo et per ∧h∧ora non havendo altra occupatione, ci pare da metterlo in questo maneggio; et però li scriviamo l'a[*presente*]∧lligata∧[a] et voliamo che lo facci havere da te et li presenti la lettera, et li exponga per nostra parte come ci sarebbe grato che vegghiassi chi traessi del dominio nostro grani; et, trovandone, noi ‖ li concediamo la metà del grano et delle bestie che trovassi in fraude. Et presto li persuaderai et ce ne darai risposta; et soprattucto penserai o co' sopraddetti ∧remedi∧ o con altri come ti parrà che biade né grani eschino del nostro. 122r

Alla parte che tu scrivi delle cinquanta bestie grosse et diciotto capre che tu di' essere del Vescovo di Chiusi o di quelli cortonesi, voliamo, quando e' vengha più a tte alcuno di loro, che tu l'im-

pongha vengha al Magistrato nostro; et dall'altra parte comanderai ad quelli che l'《h》anno tolte che venghino anche loro ^ad noi^, dando loro tempo determinato. Et per la prima tua ci adviserai del seguìto. Et quanto alla offesa che hanno ricevuta cotestoro da' lucignanesi infino a' tempi di Vitellozo, ci scriverrai appunto la qualità et importanza del danno, et in che modo seguì et da chi fu facto et in che modo, acciò che si possa scriverne ad Siena et dipoi seguirne quanto vorrà il iusto.

[a] *La lettera al* Cencio *segue nello stesso reg. a c. 122r.*

300. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, cc. 120*v*-121*r*.

120*v* Capitaneo Burgi Piero Cambi [a]. Die 26 martii 1502.

Noi ti scrivemo [*ha*] ad dì 22 del presente [*el sospecto*] quanto ci era suto referito perché noi havessimo buona cura ad cotesto luogo; et benché noi stimiamo la lettera essere venuta salva, non voliamo manchare di diligentia in replicarti brevemente el medesimo; intendendo maxime, intra le altre cose, come messer Bartolomeo della Franciescha di costì et ribello nostro è suto dal Papa electo Podestà di Castello, il che monstra che quello luogo tornerà un riceptaculo di tucti e' fuoriusciti di costì. Et però è bene raddoppiare la diligentia [*et*] in quello modo che per altra ti scrivemo, et prima observare li andamenti di detto messer Bartolomeo [*dipoi*] et di tucti li antri fuoriusciti, dandoci adviso d'ogni minima cosa intendessi di loro, et maxime se li è Podestà in quello luogo, come habbiamo inteso; et inoltre farai di havere li ochi alle mani ad tucti quelli che costì ti paressino più sospecti, facciendolo nondimeno con tale modestia che tu non noti persona né dia ombra ad alcuno in modo che fussi per nascierne scandolo. [*Vici*] Harai cura ad chi entra et escie, visiterai la forteza, rivedrai in viso e' provigionati et come la si truova fornita; et di tucto ci darai notitia, et soprattucto ricorderai al castellano la buona

guardia: scrivendoci sempre, et con diligentia, quanto ci 'ntenda.‖ Et perché, come per altra ti si dixe, messer Criacho viene costì per ordine nostro mostrando d'avere hauto da noi licentia da Arezo, parlerai seco delle cose di costà et con lui te ne consiglierai et in modo dextramente et sanza demostratione che alcun altro non habbi o per invidia o per paura ad dolersi. Bene vale. *121r*

[a] Piero Cambi *di altra mano.*

301. ASF: X di B., Cart. Miss., 73, c. *123r-v.*

Cascinae, Bientinae Commissariis; Larii, Pisciae Vicariis; Montis Caroli, Rasignani Comestabolibus. 29 marzo 1503 [a]. *123r*

Altra volta ti si è scripto come noi intendiamo che di Pisa è uscito assai gente per la fame et venute in nel contado nostro, et perché questa cosa ci offende in dua modi, sgravando el nimico et aggravando noi, voliamo et ti comandiamo non solamente dia ordine di cacciare fuora del contado nostro tucti quelli pisani che vi venissino, ma [n] anchora voliamo si mandino via tucti quelli che da 3 mesi in qua vi fussino venuti; il che farai per tua bandi notificare dandogli in preda come nimici ad ogniuno et preponendo qualche premio ad chi li notificassi. Et ponendo le mani addosso ad alcuno, ne farai tale demostratione che li altri ne pigli[o]no exemplo ‖ et che non si ardischino ad venire in sul nostro o ad starvi. Usa in questo caso diligentia et tale severità che noi ti commendiamo e ci tegnamo satisfacti di te. Vale. *123v*

[a] *Ms.*: Die qua supra.

302. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 123*v*.

123*v* Alexandro de Acciaiolis Capitaneo Castricari. Die 29 martii 1503.

Alle tue lettere non occorre che commendarti delli advisi et d'ogni diligentia che tu usi per intendere e' movimenti de' vicini, et con desiderio aspettiamo di sapere quanto ti referirà quello [*man*] che tu scrivi haver mandato ad Ravenna: perché non ci satisfacciamo anchora bene né ci resolviamo dello animo de' vinitiani se fanno cotesti provedimenti o per paura o per volere assaltare altri; et desiderremo una volta intendere che capi et che gente sono ad Ravenna et che tu facessi d'intenderlo per diversi mandati acciò se ne riscontrassi el vero.

Quanto a ser Cesarae [*ufi*] da Monterchi ufitiale in Galeata, che tu mostri sarebbe bene che continuassi nello ofitio, lo faremo volentieri ma nnon è in arbitrio nostro il potere. Haviamo bene pensato se fussi bene farlo bargello costà, come si è disegnato, et di questo ne vogliamo el iuditio tuo, di che per la prima ce ne adviserai. Vale.

303. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 126*r*.

126*r* [. . . *ionis*] Bartolo^meo^ Frescobaldi. Die prima aprilis 1503.

Quanto più largamente da te siamo advisati delli andamenti de' pisani et dello animo loro, tanto più ne restiamo satisfacti perché, riscontrando gli advisi tuoi, a' quali prestiamo piena fede, con gli advisi haviamo d'altronde, [*più*] possiamo più assicurarci [*in sul deliber*] nelle deliberationi che si [*hanno*] havessino ad fare. Né ti confortereno altrimenti ad seguire in tali advisi perché, conoscendoti prudente, ^per te medesimo^ seguiterai continuamente come hai facto per questa tua de' 30, dandoci particulare notitia d'ogni minima cosa intenderai o ritrarrai di Pisa. Et per intenderla non mancherai di quelli strumenti che sono apti ad un simile exercitio, né ti maraviglierai se noi ti riscaldiamo intorno

ad questo articulo perché da' savi è giudicato delle più utili cose che si faccino in una guerra lo intendere gli andamenti delli adversarii. Bene vale.

304. ASF: X di B., Cart. Miss. *72*, cc. *126v-127r*.

Giovanni Ridolfi ad Arezo Capitaneo et Commissario. Prima aprilis 1503. **126v**

Havendo ad rispondere ad queste tua ultime de' 28 et 30, sareno brevi, [*havendo*] scrivendoci tu [a] havere fermo el punto con el signore Piero circha a' 50 fanti, de' quali si è scripto più volte ne' giorni passati; et commendiamo et approviamo ogni deliberatione che da te è suta presa in tale caso. Et parci molto a pproposito che tu non habbi dato loro se non la meza pagha perché, oltre allo essere meglio servito et più fedelmente, verranno quelli soldati ad [*tos*] toccare danari più spesso et [*poi*] alla fine della paga ad potersi sopportar[*ci*]e meglio qualche dì. Né ci occorre || per questa dirti altro delle cose di costà, conosciendoti di tale **127r** prudentia che per te medesimo penserai alla salute di cotesta terra et ne ricorderai alla giornata quanto giudicherai essere bene.

Le cose di Roma si truovono ne' medesimi termini sono state più septimane per non havere el Duca abbandonata la impresa di Ceri, né s'intendere che sia per expugnarlo facilmente; anzi, secondo che si ritrae da chi viene di là, è giudicata cosa assai difficile. El Re non è ancora a lLione; èvvi el Cardinale et l'Arciduca; et quelli nostri Oratori giudicono che l'accordo habbi ad seguire ad ogni modo. Rimetterencene ad gli effecti. E' svizeri, più dì sono, uscirno alla campagnia et occuporno la Murata, che è un passo forte in sul lago di Como, el quale era guardato per li huomini del Re; et hor sono a ccampo alla rocca di Lucherna, luogo non molto discosto da detta Murata, né mancono e' franzesi di far provisione per levarneli: il che si giudicherà meglio alla giornata. [*Bene vale*]

Non vogliamo manchare di advisarti come questa mattina si è vinto in Consiglio Grande una provisione di danari, mediante la quale si può sperare di potersi riordinare in su le forze più facilmente.

305. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 128r.

128r Commissario Cascinae. Die [28] tertia aprilis 1503 [a]. Bartholomeo Frescobaldi [b].

Perché [c] dopo l'ultime nostre in risposta alla tua de' 30 [non] [*ci occorre*] non haviamo tue lettere, non ci occorre [*fare*] dirti altro salvo.

Perché noi desiderremo vedere in facto quanti cavalli si truovono Spirito da Viterbo et el Conte Bernardino [*da Montone*] da Marciano, voliamo che subito dopo la ricevuta di questa mandi el tuo cancelliere [d] ad Lari et Rasignano. Et farai che, col favore di quelli Commissarii, e[t]' rassegni subito et sanza metter tempo in mezo tucti e' ca《va》lli si truovono là de' predetti condottieri et advertirai chi tu mandi [*ad fare*] ^che faccii^ la rassegna subito et scriva per peli et per segni quelli tanti vi truova, o pochi o assai che si sieno, et reducagli in listra; et ce ne manderai poi la nota. Et perché noi vogliamo che 'l tuo cancelliere li giungha alla improvista, terrai questa commissione secreta: et così ne advertirai el cancelliere et monsterrai di mandarlo [*là san*] verso Lari per qualche altra faccienda; et in questo userai buona discretione et diligentia.

Noi ti haviamo sempre confortato per le lettere nostre ad tenere modo d'intendere gli andamenti et ordini de' pisani come cos[*e*]a assai utile per molte cagione che [*c*] ti sono note; ma come ci pare ^bene^ el sapere li andamenti loro, così al contrario ci pare pernitioso che l'intendino e' nostri: et per questo non vorremo che tu havessi pubblicato costì che noi fussimo per dare

el guasto perché el saperlo loro non ci può tornare se non danno. Et però t'ingegnerai dextramente di spegnere tale opinione, facciendolo con buono modo et sanza perdita. Et perché tu ^ci^ scrivesti che messer Bandino haveva dato licentia ad 15 cavalli de' suoi per andare ad trovare Giampagolo, voliamo che, tornato sarà el tuo cancelliere da l'opera soprascripta, facci rassegnare di nuovo detto messer Bandino et così Musachino et Pagol da Parrano; et dipoi ci adviserai di loro essere, né in questo anchora mancherai di diligentia.

^Postscripta. Advisera'ci per la prima tua se quelli quindici cavalli di messer Bandino sono tornati, et dove egli andorno, et che via e' tennono, et chi ne fu capo et ad che fine e' gli mandò; et di questo ci darai particulare notitia. Bene vale.^

[a] *Ms.*: 1502. [b] Bartholomeo Frescobaldi *di altra mano.* [c] *Questo paragrafo è stato cancellato.* [d] *Ms.*: calcelliere.

306. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, cc. 128*v*-130*r*.

Piero Ardinghelli [*d*] Commissario [*Lib*] Burgi Sancti Sepulcri. Die IIII aprilis 1503. 128*v*

Havendoti scripto la alligata, comparse la tua del II° del presente et intendiamo con piacere nostro la giunta tua costì et appresso quanto habbi exequito, et nel conferire con el Capitano et messer Criacho, et dipoi co' Conservatori. Et per tornare ad quello che per l'alligata ti si scrive, sendo seguìto che ' ribelli nostri sono stati licentiati, non sarebbe suto necessario mandartela; nondimancho, pensando poi che potessino per qualche accidente ritornare, ci è ^parso^ a pproposito che in quello caso tu intenda lo animo nostro.

Oltr'a ddi questo, intendendo per questa tua la buona dispositione ‖ di quelli castellani et veggiendone lo effecto per havere licentiato quelli nostri rebelli, ci piace che tu li mantengha in 129*r*

tale opinione et, se è possibile, la accrescha, usando ogni termine et in parole et in facti conveniente ad tale cosa; non manchando nondimancho di havere rispetto et alla securtà di cotesto luogo et alla persona che tu rappresenti, advisandoci sempre d'ogni tuo progresso.

Approviamo anchora la risposta facta ad coloro che dicevono messer Iulio et Vitello essere qui, né ci dispiace el partito da te preso quando messer Criacho [*ti licen*] ti ricerchò di assaltare quelli ribelli che se ne andavono perché, havendo preso altro partito, non poteva causare se non tristi effecti. Et comfortianti, come tu hai dato questo principio di andare maturamente [a] et adagio nelle cose, così faccia per lo advenire; et tanto più siamo in questa opinione che si debba procedere così quanto le cose di costà hanno quasi un altro viso dopo la partita tua di qui che hav[*e* . .]anti partissi, sendo quelli rebelli partiti; et per questo mostra[*ndo*]^r^si da cotesta parte più tosto desiderio di quiete che altrimenti. Et quanto al Conte Checho, ci satisfà el modo del procedere seco: in che seguirai, non manchando d'advisarci quando ne intendessi altro.

Messer Criacho, come ti è noto, fu mandato da noi costì ad quello fine che tu sai per dare reputatione alli amici nostri et tenere le cose ferme, né fu la intentione nostra di darli compagnia in cotesto luogo perché non è giudichato [*adiudicato*] a pproposito lo adoperarlo costì come soldato. Scrivemogli bene si transferissi costì da Arezo con quelli fanti vi si trovava, presupponendo, per essere stato 3 mesi sanza danari, che non havessi più che 10 o dodici fanti suoi allevati et consueti ad stare sempre seco. Hora ci ha facto intendere havere condotti costì 60 fanti per nostro *129v* ordine || et chiedene el pagamento; et essendo passata la cosa come ti diciàno di sopra, voliamo havertene dato notitia acciò [*p*] che, lui parlandotene, gli possa con dextro modo dire quale fu la 'ntentione nostra, [*soggiugni*] accennandogli che di corto e' si adopererà altrove et con sua utilità et honore. Et perché meglio lo possa intractenere in su questo, sarà qui da piè un capitulo per suo conto el quale tu li comunicherai.

Per altra ti si dètte notitia della condotta de ser Niccolò di

Val Sivignone per essere bargello chostì; dipoi ti scrivemo come ad decto ser Niccolò era venuto qualche necessità che ci haveva forzati ad darli licentia [*per 10 dì*] che se ne andassi ad casa sua per dieci dì et come in cambio di lui veniva costì con la compagnia un suo cancelliere; et ti commettemo lo ricevessi et ordinassi come ti pareva a pproposito el servirtene, ma che non l[*o*]i pagassi detta compagnia avanti la venuta costì di decto ser Niccolò; il che di nuovo ti replichiamo acciò intenda meglio lo animo nostro.

E' ci piace grandemente intendere per queste tue lettere la buona mente et grande affectione di messer Criacho verso di questa Repubblica: non perché e' ci sia nuovo, ma per essere sempre grato el bene quando e' s'intende. Et ci sforzereno riconoscierlo, come lui ha visto per lo addreto che è sempre usa ad fare questa città. Et perché ci ha facto intendere per un suo cancelliere havere condotto costì per ordine nostro circha 60 compagni, ci dispiace che si sia aggravato di tale cosa perché nostra intentione non fu [*che lui havessi*] d'adoperarlo in cotesto luogo con la compagnia sua, ma sì bene con la persona, acciò che con la sua presentia facessi più [*fare*] fo^r^ti gli amici [*suoi*] nostri et suoi: il che li farai intendere, significandogli che di corto || si pensa fare qualchosa in utilità 130r della nostra Repubblica et ^etiam^ con honore et utile suo. Et però in questo mezo non si aggravi costì di spesa straordinaria; et soprattucto li farai fede del buono animo nostro verso di lui et come al[*o*]lo honore su[*a*]o si ha ad havere sempre ogni respetto. Vale.

[a] *Ms.*: maturamento.

307. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, cc. 126*v*-127*r*.

Iohann[*es*]i Rudulf[*us*]o Capitane[*us*]o et Commissari[*us*]o Arretii. 126*v*
IIII aprilis.

L'ultima tua è del primo [del primo] del presente; et quanto [*a partire*] ad gli advisi che tu ci dai delle cose di Perugia et d'altri

luoghi vicini, te ne commendiamo assai. Né ci occorre intorno ad questo altro che confortarti ad seguire et con diligentia, come hai facto infino ad qui. Et alla parte di Monteaguto et del ragionamento hai hauto con ser Paulo da Anghiari di disfarlo in recompenso della campana etc., ne havamo anchora noi qui parlato con seco et lui ce lo haveva al tucto promesso, et che ne sarebbe con la [*t*] sua comunità et dipoi teco, et [*che*] così piglierieno qualche sexto ad tale opera; [*et poiché tu hai*] et ci piace che tu habbi scripto ad quell[*o*]i huomini et crediamo che la risposta sarà conforme alle parole d[*e*]i ser Paulo; et tu secondo tale risposta, dipoi procederai et advisera'ne.

Intendiamo oltre a ddi questo quanto scrivi de' fuoriusciti d'Arezo et dal Borgo et della opera facta da quelli di Citerna per mandarli via et [*come e' no*] della mala contenteza loro che non se ne vadino et delle promesse fanno di metterceli in mano; et havendo di questo [*ris*] loro animo riscontro per le lettere del Capitano [*del Capitano*] del Borgo, vi prestiamo fede assai et parci da non si fare beffe interamente di questa cosa perché, riuscendo un simile tracto, [*sarebbe buona*] ci recherebbe una gran securtà de cotesta terra et di quella del Borgo. Et però vorremo 127r || che la cosa ∧da l'un canto∧ non si straccurassi et dall'altro non si governassi in modo che 'l Duca o el Papa possessino dire che si fussi[*n*] usata alcuna violentia contro ad li huomini che fussin rifuggiti ne' luoghi loro et per questo si fussi ropto ogni legame di amicitia che naturalmente et ragionevolmente debbe essere fra vicini, non si sendo hauto reguardo ad lo honore loro. Il che potrebbono dire quando gli huomini nostri gli pigliassino in su quello di Citerna o in altro luogo fuora della iurisditione nostra; ma se si potessi trovare modo che sotto qualche inganno [*e' ven*] e' passassino in sul nostro, in questo caso non ci parrebbe da haverci respecto veruno, ma da cerchare con ogni diligentia et industria [a] che [*riusci*] il tracto riuscissi et porre loro le mani addosso; [*et qua*] o vero, quando questo ∧non∧ fussi riuscibile, ingegnarsi di persuadere ad quelli huomini di Citerna che li pigliassino et li conducessino in sul nostro a' confini et li dessino nelle mani alli huomini nostri. [[.] *di che*] ∧Et∧ quelli di Citerna hanno scusa

legi[*s*]ctima et approbabile per che e' si fussin mossi ad fare una simile cosa, [*non havendo*] se è vero che detti s[*p*]banditi habbino disubbi《di》to a' comandamenti del legato di Perugia[1]. Né[b] ti possiamo dire altro, né [*altri*] ricordare in questo caso più là. Crediamo che colla prudentia tua te ne governerai in modo che, riuscendo o no, si potrà sempre iustificare la causa, havendo maxime inteso lo animo nostro et quello ci muove. Et perché più facilmente si possa condurre la cosa ne scriviamo ancora per l'alligata ad Piero Ardinghelli et li commettiamo che di tuct[*a*]o se ne intenda teco et secondo l'ordine tuo se ne governi. Bene vale.

[a] *Ms.*: inductria. [b] *Ms.*: Ni.
[1] Concerne l'ordine del legato di Perugia ai fuoriusciti di lasciare Citerna, come si vede nella lettera del 4 dello stesso mese (**X** di B., Cart. Miss. 73, c. 127*v*).

308. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, cc. 129*r*-130*v*.

P[r]etro Ardinghello. Die v[a] aprilis 1503[a]. *129r*

Avanti el tuo partire di qui ci pervenne ^alli orechi come ti si dixe ad bocha^ per varii luoghi [*et autenti*] et degni di fede come noi dovessino havere buona cura ad cotesta terra del Borgo; donde noi scrivemo subito ad cotesto Capitano et al Castellano della Rocha, advertendo, l'uno et l'altro, di tucto quello giudichava[*no*]mo necessario da farsi. Et [*perché*] ^benché^ noi advertissimo in spetie el Castellano che havessi l'ochio ad quelli provigionati et examinassi bene le conditioni loro [*pensando*] et da quello ci fussi risposto che vi userebbe diligentia, et nonobstante ‖ che dipoi *129v* ti haviamo mandato costà et che noi conosciamo per le tue lettere con quale ordine et diligentia tu proceda in coteste cose, siamo questo dì necessitati scriverti [*quasi quello*] et ricordarti quasi quello medesimo che si scripse ad loro, perché di nuovo ci è [*facto intendere et siamo*] suto monstro di cotesto luogo el medesimo periculo [*et*] admunendoci vi haviamo buona cura et in spetie alla forteza; la quale cosa ci fa stare con lo animo sol-

levato, pensando alla natura de' tempi et al modo con che al presente si conducono le cose. Et però ti sollecitiamo, nonobstante che per te medesimo sia prudente, ad non manchare di ogni extrema diligentia per la salute di cotest[*o*]a [*luogho facciendo*] terra et della sua forteza, facciendo, quanto alla terra, quelle cose che si convengono circha le guardie la notte, mettendole in mano di huomini fidati; et el dì tenendo guardate le porte: in modo che [*ti ven*] ti habbi ad venire innanzi qualunque entra et esce di cotesto luogo. Et perché ad queste cose ti servira' assai del bargello, solleciterai [*quello*] ser [*Girolamo*] ^[*Giro*]Bernardo^ cancelliere di ser Niccolò che debba fare [*venire*] ^condurre^ costì [*con*] la compagnia, come per altra ti si scripse, quando alla giunta di questa non fussi ancora comp[er]arso; et no[*n*]i non manchereno di sollecitare ser Niccolò detto. Et perché cotesta forteza ci è stata in spetie ricordata, vogliamo vi ti volga con tucto lo 'nge-
130r gno et [*examini bene*] ti transferischa || in su·luogo, et examini et intenda bene l'ordine delle guardie et el modo [*del go*] che vi si tiene in farle. Examinerai dipoi particularmente e' provigionati huomo per huomo [*et quelli che v'*《*h*》*anno la moglie et quelli che non*], intendendo e' nomi loro, dove e' son nati, che parenti egli 《h》anno, dove stieno, [*se loro v'*《*h*》*anno*] et chi di loro ha moglie nella rocha et chi no. Dipoi ti ritirerai con el Castellano ^da parte^ et domandera'lo particularmente dell[*o*]i andamenti di ciascuno d'epsi et se quelli che hanno e' parenti [*di s*] li vanno mai ad vedere [*o*] et come spesso, o se e' lor parenti gli vengono mai ad trovare in rocha, [*et perché noi sian*] et se ve ne è a[*n*]lcuno che usi chieder licentia al Castellano per qualche dì per ire ad fare qualche sua faccienda, et quante volte la ha chiesta; et perché e' ci è suto anchor ricordato che si habbi cura alle donne [*intenderai che donne vi sieno et di che qualità*] come se quelle [b] conducessino qualche tractato, intenderai particularmente chi le sono et se le usono andare adtorno, [*o*] et dove. Et [*facta*] ^se nel fare^ diligentemente questa examina [*se ti occorressi ve*] ^tu^ conoscessi cosa donde si havessi ad havere sospetto, lo purgherai subito, riducendo la cosa al securo et nettandola d'ogni sospetto. Et quando la guardia ti paressi pocha [*et tu volessi mettervi*], vi met-

terai 8 o 10 huomini fidati per qualche dì. Et perché el Castellano ti presti fede et governisi secondo ne ordinerai, se li scrive l'alligata per la quale se l'impone faccia quanto da te gli sarà ordinato.

Et fra le altre cose che ci fanno ‖ stare con qualche gelosia è lo havere inteso per le tue lettere e' fuoriusciti di costì esser suti licentiati da Castello: perché non veggiamo che cosa possa haver mosso [*el Duca*] ^el Papa^ ad licentiarli, tale che dubitiamo forte non facci per addormentarci [c]; et però è necessario fare quanto ti si scrive di sopra; et di più voliamo intenda dove tali fuoriusciti sono adprodati, ingegnandoti d'intenderne il vero. Oltr'a ddi questo, sendo nella gelosia che tu sai noi siamo del Conte Checho, [*gli*] raddoppierai la diligentia in observarlo [*et intendere*], ingegnandoti intendere bene come gli sta della persona, et se in facto e' se ne può valere, et chi li capita ad casa et che pratiche e' tengha, non manchando lo havere l'ochio per tucto, acciò che chi disegnassi di giugnerci al sonno [*o e' s[p]bigoctischa per li tuoi provedimenti o e' si squopra con*] o e' tuoi provedimenti lo squoprino, o lo sbigottischino [*ad esse*] et tolghinli [d] el potere exequire; et soprattucto ci terrai d'ogni cosa spesso et particularmente advisati. 130*v*

[a] *Ms.*: 1502. [b] *Ms.*: quello. [c] *Ms.*: addormertarci. [d] *Ms.*: tolghirli.

309. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 134*v*.

^Benedecto Fortini^ Capitaneo Cortonae et eius successori. 9 aprilis 1503 [a]. 134*v*

Per la via di Siena o di Montepulciano ti sarà presentata una nostra lettera di questo medesimo dì per la quale ti si commette [*circh*] exequisca caldamente circha ^la restitutione de^ le prede facte da quelli fuoriusciti di Montepulciano nel modo che per tale lettera vedrai; [*et perché tu intenda a ppunto*] la quale si scripse così et sanza alcuno respecto acciò, possendo essere letta da' sanesi, e' vi fussi drento la satisfatione loro. Et perché tu intenda

appunto quale sia lo animo nostro, ti scriviamo la presente et ^ti^ significhiamo come egli è bene [*lo*] nostra intentione che le cose predate si restituis[*si*]^chi^no, perché in facto la preda ci dispia^c^que assai; ma voliamo che la cosa sia governata costì in modo che anchora cotesti nostri non si disperino. Et quando in questo caso tu non possa sanza scandolo operare che tale restitutione si faccia effectualmente, fara'ne[b] almancho demostrationi grandi et in questo t'ingegnerai satisfare; ma quanto allo obviare che prede non si faccian più, voliamo ne séguiti quanto per altre nostre ti si è scripto et in questo usi ogni diligentia et forza, facciendoti[c] bene intendere a decti fuoriusciti et significando loro come noi non gli hareno per amici se tengono simili modi. Né ti scriverremo altro, giudicando che per la prudentia tua intenda appunto el bisognio di questa cos[*e*]a: et così te ne governerai.

[a] *Ms.*: 1502. [b] *Ms.*: farene. [c] *Ms.*: facciondit.

310. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, cc. 133*v*-135*r*.

133*v* Petro Ardinghello Commissario Burgi Sancti Sepulcri. Die 9 aprilis 1503[a].

Questa[b] ultim[*e*]a tua de' VI venuta questa mattina non ha in sé altra necessità che il sospetto che cotesti di Castello ⟪h⟫anno che noi non haviamo qui ^e'^ fuoriusciti loro; et quello che da quello amico ti è suto facto intendere d'essere operatore che ' castellani mandino qui uno loro ambasciadore; et appresso quello scrivi del Conte Checho.

Et quanto alla prima parte, ragguardante ad messer Iulio Vitelli et se li usciti sono qui o no, [*ci p*] [*credia*] te ne rispon-134*r* demo ‖ largamente per la [*tua*] nostra de' 7 et ti si dixe in questo caso quanto allora ci occorreva; et perché noi siamo nella medesima opinione et siamo per essere sempre quando da altri non [[*t*] *ce ne sia dato* [*ordine*] *cagio*] ci sia dato cagione di mutarci, ti repli-

cheremo per questa el medesimo [*et ti repli*], facciendoti di nuovo fede, acciò possa chiarirne la mente di chi dubita, come messer Iulio Vitelli et suoi non [*sono mai sut*] si truovon[*e*]o né [*nella*] in questa nostra città, né nel contado nostro; et mai [.] sono, dop[*oi*]o l'uscita loro, suti in luogho [*che o*] in sul nostro che ad noi ne sia venuta notitia, né sono per venirci, né noi per consentirlo: perché non siamo per volere, né per permettere [*di alt*] che si alteri in alcun [*luogo*] modo alcuno stato delle terre della Chiesa [*se*]; et tanto più siamo volti ad non perturbare quello di Castello, quanto speriamo quelli che reggono esserci amici et li fuoriusciti esserci sempre suti inimici. Né mancherai di chiarire di questo et certif«ic»arne bene chiunche bisogna cost[*ì*]à, perché lo desideriamo assai.

Et quanto al mandare e' castellani qui ambasciadori o ordinare ad quel tuo amico che lo persua[*etc.*]^da loro etc.^ [*non*], ci pare che tu mostri come ad noi sarebbe sempre grato udire et vedere gli amici nostri, ma quando e' non fussi per dispiacere a e' superiori loro et che non paressi che noi lo havessimo cerco, ^o che noi in alcun modo gli volessimo subornare^, perché [*da noi*] noi non voliamo altro da loro che la buona vi[*gilantia*]^cinanza^ et la buona amicitia del superiore loro. ^Et così tenuti [*questi*] et usati questi termini, lascerai ire l[*e*]a cos[*e*]a ad benifitio di natura^ [*et quanto*] et [*però in questi*] ^ne' soprascripti^ dua casi ti governerai con quella prudentia che tu se' consueto.

Et quanto al Conte Checho, non ti si dice altro, sendo lui venuto qui hoggi personalmente; né ci scade dirti alcuna altra cosa se non havere bene l'ochio all'intorno, stare proveduto et scriverci spesso.

Circa [c] le toppe et le chia[*n*]vi, ci pare che le si mutino et tu vi usi tale diligentia [*non si ne*] et confidile a tale huomo nel mutarle [.] ^et^ sì fidato che non si porti pericolo che non se ne riservassi la forma o e' riscontri ‖ per usarle in danno et preiuditio 134*v* nostro; et ad questo non mancherai di advertire. Circha el grano che tu scrivi quello prete haver venduto alla Fraternità et hora non lo volere dare, ci pare ragionevoli operi che la vendita habbi luogo, con tale modestia nondimancho che non ne segua scandolo.

Siamo ad dì dieci et è sopradvenuta [*la tua*] l'altra tua de'

6 [*contenente in parte le cose di*] ^per la quale solo ci ricordi^ messer Criacho etc.; ad che non ti direno altro che quello ti si scripse per la nostra de' IIII, la quale pensiamo habbi ad questa hora hauta: et secondo quella te ne governerai mostrandoli in summa che, quando e' si habbi ad fare alcuna cosa, come speriamo ^presto^, e' sarà el primo ricerco et che non se li mancherà né di honore, né di utile.

Non voliamo manchare di farti intendere come e' ci è nuove el Duca di Romagna havere expugnato Ceri et che e' manda verso Perugia sua cavalli, la quale cosa ti ha ad fare stare più vigilante et advertito. [*Bene vale*] Et di nuovo ti si ricorda el guidare costì la cosa equale et non baptezare persona [*né in demostratione, né in facto*] et maxime in demostratione, [*Vale*] perché[f] il maneggiare questo capo prudentemente inporta la salute di cotesta terra. Vale.

^[*Postscripta*]^
^Postscripta^. Perché tu possa fare più fede alli huomini di Castello dello animo nostro, ti significhiamo messer Iulio essere ad Vinetia et Vitello suo nipote ad Pisa; da che si può fare iudicio che speranza loro habbino di noi, intractenendosi con li inimici nostri; et [*po*] havendo occasione di parlare ad qualcuno di là, lo ricercherai ti dia in nota tucti e' fuorusciti loro acciò che sappiendo chi e' sieno noi possiamo fare ancora più fede del buono animo nostro. ||

135r Di quello scrivi circa il grano venduto da quello prete, fratello del Conte Checho, alla Fraternità, vedi quanto di sopra ti se ne scrive. Et di nuovo ti si ricorda il governare la cosa sanza scandolo; et trovandovi difficultà, ce ne adviserai, perché noi ci ingegneremo risolverle qui con il fratello. Non voliamo lasciare indrieto scriverti quanto ci occorre scriverti circa ad quelle donne che tu ci scrivi trovarsi nella forteza: questo è che tu habbi cura se le sono figluole o sirochie di alcuno che, per alcuno conto, sia da dubitarne; et in questo ce ne assicurerai. Vale.

[a] *Ms.*: 1502. [b] *Ms.*: queste. [c] *Da* circa *fino a* la forma *di altra mano*.
[d] *Da* perché *fino alla fine della lettera di altra mano*.

311. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 137r.

Iohanni Rudulpho Capitaneo Aretii [a]. Die XI aprilis 1503 [b]. 137r

Anchora che noi ti scrivessimo hieri a llungo in risposta alla tua de' dì 8 et inter cetera t'imponessino mandassi la nostra ^lettera^ ad Philippo Cencio et che etiam li significassi che si transferissi infino qui per risol[*ser*]versi con epso noi, nondimancho, sendo necessitati ad pigliare partito, volendo soldare le genti a ttempo che ce ne possiamo servire, ti riscriviamo [c] la presente. Et di nuovo t'imponiamo [*fa*] significhi ad detto Philippo et ad ^Ru^berto come noi gli aspecter[*o*]eno al più lungo per tucto dì sabat[*a*]o proximo; et se verranno, bene quidem; et non venendo, ci provedreno d'altronde. Sì che fara'lo loro assapere subito dopo la ricevuta di questa et per huomo expresso; et ce ne risponderai. Et come hieri ti si dixe, desiderremo vedere in viso quello Pandolfo da Cesena et però di nuovo ti si ricorda li commetta venga qui subito; et di questo ancora ci risponderai, perché non siamo per aspectarlo più là che sabato. Solleciterai anchora che quelli huomini d'arme che tu scrivesti trovarsi nella Marcha ad Rimini, Castello et Urbino, mandino un loro huomo ad farsi intendere ad noi; et questo quanto più presto meglio per le cagioni che tu intendi et che di sopra ti si allegono. Vale.

[a] Capitaneo Aretii *di altra mano*. [b] *Ms.*: 1502. [c] *Ms.*: ris[*p*]crivaiemo.

312. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 136r.

Capitaneo Liburni. Die XII [*ma*] aprilis 1503. Bernardo de Medicis [a]. 136r

Haviamo questo dì ricevuto la tua de' septe per la quale intendiamo come hai ricevuto el danaio et dato ordine di pagare etc., il che ci piace; ma più ci è suto grato intendere e' particulari della presa del brigantino [1] et della saettia [*il che ci piace assai*]. Sonci anchora suti grati e' tuoi ricordi; tirereno dreto al possi-

bile et non ne manchereno [*preghan*]. Et haviamo spacciato uno al Mottino, secondo l'ordine da te dato; et quando [*la cosa*] li riuscissi et e' capitassi costì [*lo honorerai*] con la cosa facta, lo honorerai et [*a*] havendo, nondimancho, tucti quelli rispetti et reguardi per la salute di cotesto luogo che si debbono havere nel ricevere uno huomo della qualità sua et in una terra di tanta importanza quanta è cotesta. Né ti ricordereno altrimenti la buona guardia, perché ti conosciamo prudente. Vale.

[a] Bernardo de Medicis *di altra mano.*

[1] Alla carta 135*r-v* della medesima filza, e sotto la stessa data, si trova infatti un dispaccio (autografo solo nelle ultime cinque righe) diretto al Mottino genovese Capitano delle galee in Piombino; in esso gli si annunzia che « 4 o 6 dì sono uscirono di Pisa 5 brigantini et sono iti ad la volta di Talamone per tornarsene poi in Pisa charichi di grani », e lo si invita ad appostarli.

313. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 138*r*.

138*r* Bartolomeo Frescobaldi. Die XIII aprilis.

Ad queste tue lettere delli undici et XII rispondereno brevemente: [*non*] non perché le non meritassin[n]o lungha resposta, ma perché non lo patiscie el tempo. Et in vero e' ci dispiace che Antonio Giacomini habbi usate quelle parole, ma più ci dispiacerebbe se cotesti soldati non havessin facto loro debito; et benché noi non siamo per dare hora questa sententia, pure non possiamo se non maravigliarci che e' pisani, morti di fam《e》, con 50 cavalli, ogni 《dì》 faccino qualche dispiacere a' subditi nostri; et da l'altra parte [*voi*] e' nostri soldati, che sono costì insieme cento 70 cavalli, non solo non assaltino e' pisani, ma non [*sec*] tenghino securo el paese et che tucti dì si habbia ad dubitare di qualchuno di cotesti luoghi nostri [*et*]. Né ci vogliamo distendere più in questa parte, aspectando che altra volta la cosa [a] segua con più satisfactione nostra. Ricorderenti solo tenere advertiti quelli di Ponte di Sacho et di Ponte ad Era, acciò che [*per un*] di furto e' non segua qualche inconveniente, perché d'altro non si può

dubitare. Et circha la munitione che tu doma《n》di, non ti direno altro per haverti mandat[*i*]o dua some di lance et lanterne, le quali ad questa hora debbono essere comparse.

[a] *Ms.*: le cose.

314. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 139*r*.

Petro Ardinghello. Die XV aprilis 1503 [a]. 139*r*

A questa tua de' do^di^ci non accade altra risposta, se non alla parte di ser Niccolò di Val Sivignone; et ti diciamo come lui non si può, né debbe dolere [*a*] d'essere condotto con quelle conditioni che sono condotti tucti gli altri nostri conestaboli. È bene necessario, et così s'intende, la condotta variare col danaio et col prezzo [b] [*a' fanti*] nel pagare e' fanti; perché tucti non sono d'una medesima qualità, [*et*] ma bisogna dare ad uno 4 ducati, ad un altr[*a*]o 3, ad un altro dua, secondo che ti sarà divisato dal conestabole. Tu hai solo ad havere questo riguard[*i*]o: che, pagati tucti, e' non sieno meno di 50 provigionati vivi et non passino quella somma del danaio che entra in 50 provigionati, ad ragione di ducati dua et 1/2 pro provigionato. Hai [*ha*] ad havere un'altra advertenza et questo è che, quando tu dai ad alcuno 4, o 3, o 2, o 5 ducati, secondo che ti dirà el conestabole, che quello tale sia sì bene armato, et di tale presentia, et di tale qualità, che vi stieno bene sù quelli danari che tu gli darai. Tu intendi addunque el parere et intentione nostra, et secondo quella te ne governerai; né se ne potrà dolere ser Niccolò, pagando noi in questo modo tucti gli altri conestaboli nostri. Vale.

[a] *Ms.*: 1502. [b] *Ms.*: preszo.

315. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 140*v*.

140*v* Thommaso Baroncelli [a] [*Pot*] Commissario Bientinae. Die XVI aprilis 1503 [b].

Perché quelli Signori di Lucha ci hanno scripto in raccomandatione di cotesto loro tambur[*a*]ino et tavolaccino [1], voliamo gratificarneli, anchora che meritassino qualche punitione. Et però voliamo che, subito dopo la ricevuta di questa, gli lasci liberamente. Bene vale.

[a] Thommaso Baroncelli *di altra mano*. [b] *Ms.*: 1502.

[1] In una lettera in data 13 aprile, a c. 137*v* della stessa filza, si apprende che il Baroncelli aveva nelle mani un tamburino e un tavolaccino lucchesi e domandava istruzioni sui provvedimenti da prendere.

316. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 138*r*.

138*r* Commissario Liburni Bernardino de' Medici [a]. Die XVIII aprilis 1503 [b].

Se noi ti scrivemo per l'ultima nostra come noi non volavamo che di Bartolomeo Lanfranchi si facessi alcuno contracto sanza nostra licentia, non fu perché noi volessimo tòrre ad nessun modo [*cote*] alcuno utile ad cotesti nostri soldati, come anchora in quella ti dicemo, ma per volerci servire di cotesto huomo ad nostro proposito. Et essendo anchora nel^la^ medesima sententia, voliamo veggha di comporre la taglia [*con co*] di decto Bartolomeo con cotesti soldati et t'ingegni tirarla più bassa ti è possibile; et ti diamo commissione la fermi non passando nondimancho ducati 50 d'oro [c], ingegniandoti, come ti si è decto, ridurla da cinquanta in giù al meno che tu potrai. Et facta che harai questa compositione secondo l'ordine soprascritto, ce ne darai ^advisо^ et noi ti mandereno el danaio. Ma terrai et così ordinerai ad cotesti nostri soldati che tenghino [*questa*] tale compositione segreta adciò che ad Pisa non si sappia per che somma di danari

el prefato Bartolomeo ci sia rimasto in mano; et però governerai questa cosa prudentemente.

Postscripta. Intenderai se ad Pisa sono venuti brigantin[*o*]i carichi di grano et donde; et dara' ne adviso. Vale.

Tenuta ad dì 23; et ci occorre dirti che habbi advertentia, nel fare la compositione con cotesti soldati del pregione [*di*], come ti si dice per la lettera, che decto prigione sia in termine che [*si*] non si dubiti che gli habbi ad morire, ma che si possa condurre qui quando noi facessino pensiero di farcelo venire.

[a] Bernardino de' Medici *di altra mano*. [b] *Ms.*: 1502. [c] *Ms.*: d'ora.

317. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 142*r*.

Piero Ardinghelli. 19 aprile 1503 [a]. 142*r*

Noi siamo suti advisati per lettere del Commissario d'Anghiari come in Monterchi è seguìto un caso di cattiva natura et di pessimo exemplo, come ti debbe appieno essere noto. Et benché noi ci persuadiamo che tu vi habbi facti quelli provedimenti che la qualità del caso, le conditioni de' tempi, la natura degli huomini et la poca reverentia loro richiede, nondimancho ci è ^parso^ per la parte nostra non manchare di farvi quelli remedii ci sono occorsi. Et però si è scripto al Capitano [*del Borg*] d'Arezo che sùbito ti mandi el signore Giovanni Antonio con 20 o 25 de' suoi cavalli, e' quali doverranno essere costì subito dopo la giunta di questa.

Et quando allo arrivare di epsi tu non havessi reducte le cose in quelli termini si conviene per posarle et correggierle, voliamo che, coll'aiuto di decti cavalli, col bargello et con ogni altra forza che ti potessi adgiugnere, facci stare [*q*] et ridurre quelli di Monterchi a' termini, gastigando acremente e' motori et ca^u^sa dello scandolo, et in modo sbarbando [b] le radice di tale cosa che

non si habbi da dubitare che la possa risurgere; et che gli altri comuni con questo exemplo imparino ad stare quieti et ad ubbidire ad un cenno de' Commissarii nostri. Ricordiamoti nondimancho facci tucte le cose prudentemente, di che non haviamo alcuna dubitatione. Bene vale.

Usata che harai l'opera del signore Giovanni Antonio, lo potrai mandare verso Arezo.

[a] *Ms.*: Eidem. Dicta die. [b] *Ms.*: sbardando.

318. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 138*v*.

138*v* Antonio Capponi Potestà di Fucechio. Die xx aprilis 1503.

Noi ti scrivemo per la nostra d'avanti hieri quanto havamo deliberato dopo la venuta qui di cotesti fucechiesi con quelli prigioni et come si era loro comandato che facessino di metterti nelle mani la mula che gli havieno venduta et el cavallo che era in su l'osteria; il che ci promissono fare ad ogni modo et ad te imponemo usassi ogni diligentia, spendendovi ogni tua autorità, per havere decte bestie nelle mani; le quali volavamo et così voliamo si dieno ad chiunque venissi costì per parte de' Signori di Siena o di Lucha. È dipoi questa mattina comparso el cavallaro [a] sanese con tue lettere, el quale noi rimandiamo costà et ti comandiamo di nuovo operi di metterli in mano decte bestie, perché voliamo salvare l'onore nostro et observare la fede data ad quelli Signori di Siena et di Lucha; sì che bisogna che tu le facci nascere per satisfarne ad decto cavallaro perché [*se*] ci ^dis^piacerebbe assai o che gli havessi ad tornare più qui per questo caso, o che se ne havessi ad ritornare ad Siena sanza havere facto alcun fructo [*Vale*]: il che non sarà punto ad benifitio di chi le havessi nelle mani, perché voliamo si ristituischino ad ogni modo.

[a] *Ms.*: cavalloro.

319. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 145r-v.

Laurentio de Dietisalvis Vicario et Commissario Larii. 22 aprilis. 145r

Spirito da Viterbo si partì hieri di ^qui^ con una nostra breve lettera per venire costì et dipoi partirsi, sendosi licentiato da noi; ^et t'imponemo li facessi fare ragione di certo strame pretendeva ad havere^. Et perché noi haviamo poi inteso di buono luogo come lui è per transferirsi in Pisa et importandoci questa[a] c[*a*]os[*o*]a, [*voliamo* [*ha*] *adverti*] ci è parso advertirtene subito et impórti [*li facci parte*] che prima habbi cura ad cotesto luogo in modo che e' non possa con sua gente [*e' non possa*] farti [*alcuna*] né forza né inganno alcuno; secondo [*advertirai che non ne vadi et porra'gli gli ochi alle mani; et veggiendone alcuno segno, gli riterrai tucti e' cavagli et ad lui farai, in forma valida et per mezo del tuo notaio, fare un protesto come noi non pretendiamo* [*doverli*] *esserli debitori d'alcuna cosa per non havere lui tenuta la compagnia et havere facti portamenti contro alli subditi nostri*], voliamo che, [*alla*] per nostra parte et alla presentia del tuo notaio, di che ne farai fare rogo ^ad uso di protesto^, li dica chome noi [*de*] voliamo che torni qui da noi: perché noi [*v*] siamo per stare ad conto seco [*et farli el dovere di quanto havessi ad havere da*] et vedere chi resta creditore o debitore [*f*] [*per fare*]. Et facto questo, gli harai gli ochi alle mani [*perché*] et, quando [*e' ne vole*] e' non volessi tornare qui [*terrai*] o andarsene [*indubitato*] insalutato hospite, terrai modo che non possa ad nessun modo levare la compagnia; et ad quelli suoi soldati farai intendere come noi siamo per dare loro conditione [*honesta secondo e' soldati*] conveniente. Usa in questo caso diligentia perché, come sai, l'andata sua in Pisa c'importerebbe assai. [*Vale*] Voliamo oltr'a ddi questo lievi el conto di tucto quello che li ha hauto in danari o in altro per conto [*di detti*] ^di^ strami et legne da cotesti nostri comuni; et in questo ancora userai diligentia. Vale. ||

Ricordiamoti di nuovo, quando Spirito non voglia tornare qui, el fare opera che la compagnia resti[a]; et dirai loro mandino un qui ad noi in nome di tucti per convenire con epso noi. 145v

[a] *Ms.*: questo.

320. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, cc. 145*v*-146*v*.

145*v* Bernardo de Medicis Commissario Liburni. Die 24 aprilis 1503.

Perché [a] noi siamo di animo di strignere al presente e' pisani, o con dare loro el guasto, o con el fare [*qu*] qualche altra cos[*e*]a, secondo che 'l tempo et la occasione ci permetterà, [*non voliamo*] ci pare conveniente che decti pisani, et qualunque desidera mantenerli come sono stati molti anni, pensino ogni cosa che fussi per impedire e' disegni nostri [*et*] [*redurci ad pensare*] ^et per salvare loro^. Et benché non haviamo dubitatione d'alcuno per molte 146*r* ragioni che si potrebbono assegnare, tamen è ‖ più prudentia dubitare di qualunque et [*d*] rimediare iusta sua posse in tucti e' luoghi dove è più da credere che altri havessi ad disegnare per impedirci; et tra gli altri nostri luoghi, giudichiamo che cotesto sia el principale dove et per te che l'《h》ai in custodia, et per noi secondo l'offitio nostro, si debba volgere gli ochi. Et se per lo addreto si usò [b] buona diligentia in guardarlo, al presente si debbe raddoppiarla; et [*ti*] oltre alle guardie consuete delle quali non si può né debbe manchare, t'imponiamo habbi grande et buona cura non solum a' forestieri che [*vi si truo*] giornalmente vi venghono et per mare et per terra, ma etiam ad qu[*a*]elli che vi si truovono, o stantiali, o come mercanti, o sott[*a*]o qualunque faccenda; a' quali harai gli ochi alle mani. Et quando sanza faccienda ve ne vedessi alcuno, o ve ne fussi più per una cagione medesima che la causa in sé non richiedessi, o, raccozati tucti insieme, vi te ne paressi troppi et maxime di luoghi da starne in gelosia, piglierai modo [*con*] o con licentiarli quando vi fussino, o col no lli lasc《i》[*e*]are entrare quando venissino, o in qualche altro modo dextro di assicurartene; non mancando in questo né di [*b*] prudentia, né di diligentia, nonobstante che noi pensiamo, tirando qualche impresa innanzi [*di* ^*a*^*s*], di adcrescerti di [*qualche*] ^più^ forza.

Oltr'a ddi questo, ci occorre farti intendere come e' sarebbe facile cosa che noi convenissimo con el Mottino genovese di darli certa somma di danari el mese con obbligo che con una galea, una fusta et dua brigantini e' corressi cotesto [*c*] mare [*et and*]

in detrimento de' pisani, guardando la foce [*etc.*] d'Arno etc. Et [*benché in questo*] perché [*e' sarebbe*] e' sarà necessitato ritirarsi molte volte in cotesto porto, voliamo advertirti che, benché e' vi venisse come nostro soldato, non ci pare da ire con lui se non al sicuro et da non ridurre né lui, né sua legni, né sua gente, in lato che potessi, ‖ volendo, fare danno ad [*q*] cotesta terra; di che non ti possiamo dare instructione particulare, ma dirti in genere lo animo et intentione nostra. Solo ti ricord[*ia*]《e》∧re∧mo ∧dua cose: l'una∧ el fare tucto, se possibile è, sanza dargli ombra [*ma mostrarli*] mostrando che questo si fa secondo la consuetudine del luogho etc.; l'altra [*el s*] el veghiare ∧di∧ che huomini et di che luogo lui è armato. Et [*ve*]presertim harai l'ochio alla ciurma, ingegnandoti d'intendere se la tiene per forza o se la è voluntaria: ad che bisogna bene aprire l'ochio, perché della voluntaria e' se ne potrebbe valere costì et in ogni factione ad ogni suo proposito; della per forza, non potrebbe fare così. *146v*

Né ti direno per questa altro, se non che lo animo nostro et desiderio nostro è che cotesta terra si salvi et guardisi, in modo che né tu, né noi possiamo esserne accusati. Et se ti paressi comunicare la presente con Borgo Rinaldi et consigliartene seco, la rimettiamo in te. Et scriverra'ci spesso di quanto [*ti accach*] ti accaggia.

[a] *Tutta la lettera, salvo l'indirizzo e la data, è cancellata. È stata poi riscritta a cc.* 146v-147v *(v. lett. n. 321).* [b] *Ms.*: usa.

321. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, cc. 146*v*-147*v*.

Eidem [a] Bernardo de Medicis Capitaneo Liburni. Die 24 [b] aprilis. *146v*

Perché noi disegniamo di stringere e' pisani, o per [*un*] via di guasto o per qualche altra via, secondo che 'l tempo et la occasione ci permetterà, ci pare da pensare che, né loro, né altri che disegniassino favori∧r∧li [*pensino*] poss[*o*]ino offenderci in alcuno de' nostri luoghi; et tra li altri dove si debbe havere maggior

cura è cotesta terra per la importanza di epsa. Et benché noi di-
147r segnamo in su la factione || accrescerti di più forze, voliamo ^nondimeno^ che per te si raddoppi in ogni cosa la diligentia et habbi cura in spetie a' [*c*] forestieri [*e' quali*] di qualunque sorte; et benché noi stimiamo che lo habbi facto per l'addreto, voliamo non ve ne lasci entrare alcuno con l'arme, né andare con epsa per la terra ad alcuno di quelli che vi fussino.

Occorreci oltr'a ddi questo farti intendere come e' sarà facil cosa che noi conveniamo con el Mottino genovese di darli certa quantità di danari el mese, con obbligo che ^con una galea, una fusta et dua brigantini^ li scorra cotest[*o*]i mari et guardi la foce d'Arno in detrimento de' pisani. Et benché noi crediamo che sia per servirci fedelmente, nondimancho, sendo più prudentia havere optima cura ad ogni cosa, ci pare da havere quella observantia di costui quando e' verrà costì che patiscie lo honesto: in modo che ad lui non si dia ombra di diffidentia et ad noi si rechi securtà della terra. Et fra le altre cose ti commettiamo non lo lasci [*scendere in terra*] ^entrare nella terra^ se non con 12 o 14 compagni, et quelli sieno sanza arme; et se pure la persona sua venissi con le arme, ^con dua o 3 compagni^, laciera'la venire, ma gli altri [*sua compagni noi*] ^no^. [*Né per altra*] ^Et per questa^ cagione ti [*scriv*] commettiamo noi di sopra [*facci che for*] non lasci entrare costì e' forestieri con arme se non perché decto Mottino truovi già facta costì tale consuetudine, ^con la quale tu possa scusarti et lui^ [et] maravigli[*e*]^ar^sene [c] meno. Fara'lo oltr'a ddi questo vegghiare et observare ad Borgo ^Rinaldi^, al quale comunicherai tucto et consigliera'tene seco. Et farai queste cose con [*tale*] ^grande^ dextreza [*che vi sia, come ti si dice di sopra, la satisfactione* [*nostra*] ^*sua*^ *et la securtà nostra*]. Voliamo anchora vegha se lui è armato di ciurma per forza [d] o per amore, la quale cosa [e] è bene sapere perché della voluntaria lui se ne potrebbe servire in ogni luogo et in ogni factione, di quella per forza non faria così. Né ti diremo altro, se non che exequisca questa nostra commissione in modo che vi sia [*l'ord*] la securtà nostra et la satisfactione di decto Mottino, advisandoci sempre di quanto accaggia. [*Vale*] [f] ||

Non ti ricordiamo alla giunta sua honorarlo, vezeggiarlo et farli buona cera, perché per te medesimo doverrai farlo, inanim[*o*]andolo ad farci qualche benifitio rilevato, mostrandoli quanto obbligo questa città sarebbe per contrar^r^e seco; et invero lui ci ha promesso. 147*v*

[a] *L'indirizzo e la data non sono di mano del M.* [b] *Ms.*: 14. [c] *Ms.*: maravigli[*e*]^ar^esne. [d] *Ms.*: forsa. [e] *Ms.*: cose. [f] *In fondo all'ultima riga della c. 147*r, *si legge*: volgi.

322. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 144*v*.

Iohanni Ridulfo. Die 25 aprilis [a]. 144*v*

[*La cag*] [*Havendo*] Anchora che li nostri Excelsi Signori, secondo li ordini, ti habbino dato licentia di potere venire qui per qualche giorno et che noi ti potessino ragguagliare ad bocha dello animo nostro circha le cose di costà, nondimancho ci è parso fartelo intendere [*con*] per questa, acciò possa, avanti el partire tuo, ordinare quello ti paia ad proposito et che al ritorno tuo [*possa*] trovi le cose in ordine da poterle exequire più facilmente. Veduto addunque e' ricordi tuoi secondo che per duplicate ci hai scripto [1].

[a] *Tutto questo frammento di lettera è stato cancellato. Nel margine sinistro, di mano del M., si legge*: non ambulavit.

[1] La lettera è stata poi riscritta di seguito a cc. 145*r*-146*r*. I primi 2/3 trattano di vari pagamenti da fare, olo a c. 146*r* si parla della partenza del Ridolfi e della nomina di un sostituto.

II LEGAZIONE A SIENA

323. BNF: CM III, 106[1].

Commissione ad te Niccolò Malchiavelli deliberata die 26 aprilis MDIII.

Niccolò, tu andrai ad Siena in poste con più celerità ti sarà possi, bile, et quivi avanti ad ogn'altri ti conferirai al Magnifico Pandolphoi al quale harai nostre lectere di credenza. Et dopo li[a] primi termini solit- et necessarii respecto alla amicitia che habbiamo seco, di che non bisogna darti altra commissione, farai intendere ad sua Magnificentia la cagione della tua andata là essere per farli intendere ciò che occorre maxime di qualche importantia et che di presente accade significarli: come da buon tempo in qua siamo stati ricerchi dalla Sanctità di nostro Signore et dal Duca di fare amicitia et lega con loro et con tucti li altri di Casa Borgia, et di presente con più caldeza et maggiore instantia; donde potendo accadere che la cosa si stringerebbe, havendoci dentro sua Magnificentia qualche interesse [*necessario*], pare necessario che quella le intenda et ricordi quel che li occorressi in tal caso et che ad questo effecto habbiamo mandato te per satisfare allo offitio di buoni amici.

Harai anchora lectere di credenza alla Balìa di quella città, le quali tu presenterai o non, secondo che paressi al Magnifico Pandolpho; et stando ne' termini di questa commissione, procederai anche in quel modo che paressi a llui. Similmente ne harai un'altra a messer Francesco da Narni, al quale tu parlerai della cagione della andata tua là, con significarli appresso la fede che habbiamo in sua Signoria et la speranza di haver ad obtenere per suo mezo quanto si è ragionato || seco, confortandolo ad farne opera et non lasciare indrieto alchuna occasione, con ragguagliarlo delle preparationi et provisioni nostre et de' ritracti di Francia et di Roma in quelle parti che parrà ad te. Le

conditioni della lega che si sono ragionate fin qui sono di farlo con le persone soprascripte per la difesa commune delli stati che sono in Italia con obligho di havere ad tener noi 500 huomini d'arme et loro 600. Ma fino ad tanto che habbiamo recuperato le cose perdute non si habbi ad servire se non con 300 et similmente loro perché lo obligho sia equale; ma recuperato le cose predecte, si habbi ad servire con tucte; che si habbino ad havere li amici et inimici communi che per questo non si deroghi ad verun'altra lega che le parti havessino con la Maestà del Re et che faccendo contro ad quella veruna delle decte parti la lega sia nulla; et che fra uno mese si possi nominare ^li^ adherenti et raccomandati né si possa favorire usciti o rebelli; et che nascendo alchuna difficultà se ne stia alla decisione del Re, il consenso del quale ci debbe intervenire expressamente. Et facto et exequito quanto ti diciamo di sopra te ne tornerai: se già non si movesse qualche ragionamento per il quale tu iudicassi esser necessario scriverci et adspectarne risposta.

Ex Palatio florentino, die ut ante.

Decemviri Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae.

Marcellus.

[a] *Ms.*: le.

[1] Questa deliberazione dei Dieci di Libertà fu registrata nella filza ASF: Sigg., Cart. Miss. L.C. Elez. e istr. a O. 26, a c. 113*r-v*. Le varianti fra i due testi sono minime. Quello dell'ASF è preceduto dalla frase seguente:

« Die 26 aprilis 1503

Magnifici Domini etc. elegerunt et deputaverunt [a] ad eundum Senas loquendumque illis cum Balie Officialibus et Magnifico Pandulfo et Domino Francisco de Narni; dederuntque illi in suo hoc itinere infrascripta mandata etc. ».

[a] *Manca il nome del Machiavelli.*

324. ASS: Del. di B. 49, c. 17*v*.

XXVIII aprilis. *17v*

Magnifici Domini officiales Baliae civitatis Senarum, convocati etc., deliberaverunt quod in respondendo Secretario florentino Domino Nicolao Machiavello, primum agantur gratie Dominis florentinis de significatione per eos facta in confederatione facienda cum Sanctitate Domini nostri et Excellentia Ducis Romandiole, et extendant se commissarii infrascripti generaliter. Deinde circa alia particularia non datur

ad presens ei aliud responsum, quare Collegium Baliae, nisi prius consulto Christianissimo Rege, non caperet resolutionem sine consilio et voluntate Christianissimi; et modeste dicant quod Domini florentini sunt prudentissimi, et Domini senenses sunt certi non caperent aliquam conclusionem, que non esset absolute ad salutem communium statuum et eorum, qui sunt confederati cum Christianissimo et sunt in sua protectione.

Et tres eligantur per priorem, qui faciant suprascriptum responsum in eadem sententia sine Roberto Puccio, si discessit.

D. Alexander «De Bichis».
D. Andreas «De Bellantibus».
D. Iacobus «De Thomasis».

325. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 151r-v.

Commissario Liburni Bernardo de Medicis. Die XXVIIII aprilis 1503. 151r

El primo dì che noi intendemo Bartolomeo Lanfranchi essere costì prigione ci occors[*o*]e cosa per la quale noi disegnamo serviʌrʌcene per conto nostro pubblico; et havanti che noi te 'l facessino intendere ci fu scripto da te come e' non era prigione da trarne più che un cinquanta ducati; donde noi ci maravigliamo che, poi s'intese costì la mente nostra, e' sia saltato di pregio ad 120 ducati [*se*]. Né ci offende tanto l'agumento de tal prezo quanto la diffidentia che cotesti nostri hanno mostro di noi: perché haremo creduto che bast[*o*]assi loro intendere come noi non volavamo nulla del loro, anzi salvarli in ogni deliberatione. Pure, sendo la cosa così, haviamo di nuovo deliberato di havere qui detto prigione. Et però farai intendere ad chi si appartiene che, quanto prima meglio, e' dieno ordine di condurlo qui in modo ʌche vengaʌ securo et che, conducto che fia qui, noi fareno loro pagare [*e'*] 120 ducati come tu di' che ne truovono. Et se per la via e' faranno alcuna spesa di uno 6 o 8 o 10 ducati, noi li fareno buoni ad chi lo condurrà, oltre a ' 120 decti. Farai dunque quanto t'imponiamo et in modo che di questa materia noi non haviamo più ad scrivere et che 'l prigione venga qui con le conditioni et modi soprascripti.

Intendiamo oltr'a ddi questo quanto tu ci scrivi per questa tua de' 27 circha l'amico che tu di' havere inteso del piombinese trovarsi ad Roma; et parci che tu diffidi in una cosa che ad noi non pare molto difficile ad maneggiarla et temporeggiarla: perché la ciurma non può adgiugnere di quelli legni che sono in disegno ad 300 huomini, come tu scrivi; dipoi, quando bene vi adgiu-

gnessi, non è consuetudine di lasciarla smontare in terra. Et pure, quando e' volessi entrare in cotesto luogo con x o xv compagni, vola^va^mo et così vogliamo che v'entrino disarmati, da lui o dua de' su[o]a prim[o]i in fuora; et per questa cagione t'imponemo facesse ad questa cosa un poco di ponte innanzi: et 151v questo è ‖ che cominciassi subito ad non lasciare entrare in cotesto luogo alcuno forestiero con l'arme, acciò che, venendo lui costì, e' truovi la usanza facta et tu ti possa excusare de[b] la consuetudine, et lui non habbi cagione di adombrare. Né per questa ci occorre altro, se non impórti che usi diligentia et prudentia in questa cosa. Vale.

[b] *Ms.*: da.

326. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 154*r-v*.

154r Petro Ardingello, Commissariis Arretii. Mutatis mutandis. 29 aprile 1503[a].

Con questa sarà una lettera al signore Piero, la quale vi mandiamo in modo suggiellata che voi la potrete disuggellare; et però la leggierete et vedrete l'ordine che se li dà nel fare la compagnia. Et perché noi vorremo da l'un canto in questa factione del guasto satisfare ad [*cotestoro*] decto signore Piero et dall'altro non vorremo che si partissi di costì, parendoci che li stia bene in cotesta terra per la securtà d'essa, habbiamo pensato un [n] modo di satisfare all'una cosa et l'altra. Et questo è che decto signore Piero rimangha costì con la sua provisione et che la compagnia de' 2[o]50 provigionati, di che se li scrive per la lettera, lui la faccia et la metta sotto uno ^capo^ o [*capi*] ^più^ de' suoi huomini, sufficienti, come a llui paressi; da' quali capi lui la faccia condurre et ordinare per essere scripta et pagata nel modo che se li scrive, et fra el tempo che se li commette. Et così verrebbe ad essere in campo la condotta sua con suo honore et la persona

sua costì tirerebbe la [*consueta*] sua provisione et renderebbeci secura cotesta terra; la quale [*noi*] cosa noi vorremo gli facessi bene capace ^et ne facessi ogni instantia^. Et quando e' ne sia contento, attenderete che per la via di quelli suoi huomini la compagnia si faccia. Pure quando e' non volessi restare patiente et volessi ad ogni modo trovarsi in campo lui con la compagnia, li direte che seguiti l'ordine che se li scrive per la nostra, la quale voi risuggellerete et presentereteliene.

Voliamo che in qualunque ^partito che pigli^ di questi dua [*partiti lui pigli*] ci mandiate e' nomi di 4 de' primi suoi huomini per potere, sotto ciascun di loro, secondo le consuetudini nostre, scrivere 50 fanti per adempiere el numero de' 250. ||

Havendoci e' Capitani di Parte mostro quanto egli è neces- *154v* sario che Uberto si parta di costì, ci è parso darli licentia; et tu Berto resterai con el Podestà [*tan*] tanto quanto el Capitano starà absente.

[a] *Ms.*: Die dicta.

327. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 152*r-v*.

Petro Ardinghello Commissario Burgi. 30 aprilis. *152r*

[*C*] Sendoci sempre sute grate le tue lettere, non è necessario ti scusi dello scrivere spesso perché è cosa sommamente desiderata da noi; et però voliamo che mai perdoni alla penna, anchora che non ti occorressi cosa di molto momento. Et per rispondere ad questa tua ultima de' 28, ci piace quanto tu ci ricordi di messer Criaco; et di già havamo pensato di satisfarli alla condotta et allo stare lui costì nel modo che per la nostra di hieri scrivemo ad te et ad lui, la quale stimando vengha salva non replichereno, ma ti ricordereno solo el darcene sùbito risposta. Quanto ad Pierantonio del Brozo, ribelle di Castello che si truova al Monte in quello del Marchese, si è scripto al Marchese Carlo et commissoli lo licentii;

152v et tu ne lo sollecitarai || et servira'tene con quelli di Castello, mostrando l'amicitia etc. Et circha gli advisi et ^quanto adpartiene^ ad messer Bartolommeo della Francescha, ti commendiamo di quelli, et di questo ti rispondiamo che si penserà qualche modo d'assicurartene.

Non ci occorre altro, se non ricordarti raddoppi la diligentia [*sì per*] nelle cose che ragguardano [a] alla salute di cotesta terra, sì per essere venute le genti del Duca dove tu scrivi, sì etiam perché [*volendo*] nel dare noi questo guasto e' non surgessi di costà qualche inconveniente. Et tu ci scriverrai ^sempre^ quello che occorra.

[a] *Ms.*: raggnardano.

328. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 154*r-v*.

154r Piero Ardinghello Commissario Burgi. Prima die maii.

E' ti si scripse hieri in risposta alle tua, et questo dì ti si replicha havendo ^ad respondere^ ad queste ultime tua de' 29 del passato. Et per chiarirti bene l'opinione nostra circha le cose di Roma et del Duca ti diciamo come e' si ritrae quello Duca havere licentiato tucte le fanterie italiane et anchora molte dell[*o*]e oltramontane in modo che, facciendo ^il conto^ di quelle che gli haveva 3 mesi sono, non gliene sono rimaste ad nessun modo mille; ha oltr'a ddi questo licentiati tucti e' cavalli bolognesi, et de' franzesi intendiamo che parte o torneranno in Lombardia o se ne andranno nello Reame; et benché la venuta d[*el*]i parte delle genti sua verso Perugia, Castello et Citerna meriti consideratione et debba fare stare te et noi vigilant[*a*]i, et pensare che possino essere venuti per divertire le nostre imprese, et che solo egli aspectino l'occasioni al farlo, et che per questo sia da havere cura ad cotesta terra et ad tucte le altre et non manchare ^né^ di prudentia né di sollecitudine né di animo, nondimancho lo essersi lui

alleggerito di genti come è detto et da l'altra parte vedere [*la Ma*] el Re di Francia havere facto pace co' svizeri et havere per ferma quella di Spagna, non ci pare ragionevole che decto Duca contro alla voglia di decta Maestà sia per ferirci o farci contro in alcun modo; né haviamo pelo che pensi quella ^Maestà^ fussi per consentirgliene. Né lo essere venute coteste genti ad Perugia et ad Castello è [*contro*] cosa contraria ad questa opinione nostra perché sono stati nuovi, hanno fuori ribelli potenti et lui debbe cerchare di assicurarsene per mezo delle genti [*f*] sue. Haviamo chiarita la opinione nostra et in su quello la fondiamo, parendoci così a pproposito; nondimancho, come di sopra ti ^si^ dice, è da fare ogni cosa et usare ogni cautione et diligentia che non li rieschino e' disegni quando egli havessi altro animo. Et 4 dì sono ti ricerchamo della ^o^pinione tua circha la guardia di cotesto luogo in questa factione del guasto, et dua giorni sono ti scrivemo quanto disegnavamo di messer Criacho et come el desiderio nostro era che li stessi costì || con la sua provisione et in campo 154v mandassi la compagnia, et con desiderio aspectiamo tua risposta dell'una cosa et dell'altra. Et quanto si aspecta ad noi ricordarti per la venuta di coteste genti all'intorno, ti diciamo che prima ci pare da non dare loro alcuna occasione di assaltarci né con tractenere loro fuorausciti né con altra cosa, appresso da havere buona gua^r^dia ad cotesta terra, observando gli andamenti di chi entra et esce et facciendo el dì le guardie alle porti et la nocte per la terra et alle mura, ingegnandoti sanza baptezare persona o parte amica o sospecta tòrre huomini de' più fedeli, tenere oltr'a ddi questo spie per tucto per presentire gli andamenti de' vicini, confortare el castellano ad buona guardia della forteza, et così dal canto [*no*] tuo non manchare di tucte quelle provisioni che ad te sono possibili, facciendo sempre presupposto di havere el nimico intorno; né mancherai di ricordarci sempre quanto intendi essere degnio di nostra notitia.

Perché la pagha di ser Nicholò di Val Sivignone viene fra 4 o cinque giorni, voliamo non lo lasci partire, anzi li dica per nostra parte che non lasci partire la compagnia perché voliamo che continui nello ofitio suo.

329. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, cc. 155*v*-156*r*.

155*v* Giovambaptista di Nerozo del Nero Commissario sopra le vectovaglie. Secunda maii.

E' sono stati ad noi dua huomini di Castelfranco, et factoci intendere come desiderrebbono che il loro comune fussi disobbligo da havere ad fare un moggio di pane el dì per il campo; et questo disegnono fare con utilità della impresa perché dicono havere un fornaio che si chiama Nicholaio di Biagino el quale piglierà el carico del comune loro sopra di sé et farà non che un moggio el giorno, ma 40 o 50 staia el dì, pure che tu lo favorischa 156*r* || in modo che ^li^ possa essere creduti [*de' quali*] de' grani, e' quali lui pagherà de' ritracti del pane. Et parendo ad noi guadagnare in questo caso, voliamo con le conditioni sopraddecte ti componghа con el prefato Niccolaio: con queste conditioni nondimancho, che 'l comune di Castelfrancho ti s'obblighi alla satisfactione de' grani, e' quali per tuo ordine fussin creduti ad decto Nicholaio. Vale.

E' ci è facto intendere che e' grani che Monsignore d'Altopascio ha ad Fucechio sono molto tristi, però vorremo gli andassi ad vedere et ci scrivessi di che qualità e' sieno. Vale.

330. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, cc. 156*v*-157*r*.

156*v* Iohanni de Lapis Vicario et Commissario Certaldi. Die II maii.

Intendiamo come tu hai svaligiato Francesco della Matrice connestabole con XV compagni, giudicando che possessi andare in Pisa; desiderremo che con qualche demostratione sanza andare più avanti tu ti fussi ingegnato ritrarre da alcuno di loro se in verità andavono in Pisa, per possere meglio deliberarne. Pure non intendendo altro, vogliamo ci mandi qui ^ad noi^ tucte le armi et altre cose hai tolte loro, et dica ad decto Francesco et suoi compagni che venghino qui ad rappresentarsi ad noi perché

non siamo per fare loro torto: protestando loro che se torceranno in alcun luogho el cammino verso Pisa e' saranno tagliati a ppezi. Et se tu in questo mezo havessi ritracto alcuna cosa di [*fare*] ^loro^ andamenti ce ne adviserai.

Voliamo oltr'a ddi questo habbi ad te chi rappresenta cotesto comune ‖ di Certaldo et quello di Castello Fiorentino et intenda da ciaschun di loro [*di quanto g*] quanto pane di loro grano e' potrebbono fare ciascun dì [*et li*] per mandare in campo [*et ordinare per*] ordinando per loro medesimi chi [*pigli*] porti et chi pigli e' ritracti. Et di quello convenissi con loro te ne accerterai bene et dara'ne adviso. Vale. 157r

331. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 157r-v.

Petro Ardinghello. Die III maii 1503. 157r

Per tu[*a*]o fante expresso haviamo questo dì ricevuto la tua di hieri responsiva alla nostra d[*i messer Criaco*]e' ^29^ circha la condotta facta di messer Criacho, et ci piace che [*messer Criacho*] ^lui^ sia volto ad rimanere costì quando e' paia così ad noi et ad mandare la sua compagnia in campo. Et [*così ci è parso da fermarlo*] noi lo adoperreno costì o in campo secondo che 'l bisogno occorrerà perché non facciamo manco conto di lui nell'uno luogo che nell'altro; ma per hora ci pare che si fermi costì la persona sua et tiri la sua provisione et la compagnia sua mandi in campo nel modo se li scripse. Et se lui si maraviglia che di Bernardo suo fratello non si sia facta alcuna mentione, è stato non perché noi non ce ne siamo ricordati, ma per [*fare cont*] havere facto conto che fermandosi costì messer Criacho, decto Bernardo fussi quello che inviassi la compagnia sua in campo et la comandassi in nome [*di quello*] ^suo^; et di questo medesimo parere siamo anchora. Né ad messer Criacho doverrà dispiacere né parerli che 'l suo fratello sia lasciato indreto, et noi sareno per ^satis^fare ad Bernardo detto di qualche cosa in recompenso del servitio

suo. Et però voliamo che tu [*gli*] facci intendere ad messer Criacho più largamente la intentione nostra dopo la ricevuta di questa. Et perché tu scrivi che b[o]isogna mandarli qualche danaio [*subit*] ^per levare la compagnia^, ti rispondiamo che [*dopo l'av*] ^el^ mandare e' danari costì non ci pare necessario [*perché*] ma più tosto ci parrebbe cosa superflua et dannosa ad noi perché verrebbono ad [*logo*] consumare parte della pagha avanti gli havessimo in factione; ma siamo bene contenti dove noi ^non^ volavamo dare loro danari prima che in campo di dare loro la metà della paga giunti che fieno qui, et el resto in campo. Né da questo si doverranno discostare et tu attenderai ad ordinarli in modo che ad dì 12 di questo e' sieno qui in Firenze. Et perché tu di' che messer Criacho non vuole cedere ad più ^d'un^ cap[*i*]o per governo della sua compagnia, ti si risponde che noi etiam siamo [*del no*] 157v nella medesma [a] || sententia. Et se noi ti scrivemo ci mandassi el nome di 4 [*hu*] de' primi huomini suoi sotto ad chi noi conducessino e' 250 provigionati, fu perché bisogna [*fare una c*] le con^d^otte grosse farle per li 80, non possendo el Magistrato nostro [*condurre*] ^dare in condotta^ più che fanti 50. Et volendo noi fuggire questa briga di fare questa condotta di messer Criaco per li 80, bisogna la conduciamo spezata sotto cinque cap[*o*]ii; il che è una cerimonia, ma in facto ella è tucta condotta sua et sua è la provisione et la reputatione et non d'altri. Hora tu hai inteso quello ci muove et però manderai el nome di [*3 o*] 4 o 5 de' suoi per possere fare quanto ti si dice, e soprattucto lo disporrai ad pigliare la meza pagha qui. [*Vale*]. Altro non ci occorre che commendarti delli advisi et confortarti ad buona diligentia. Et veduto le cose di costà rassicurarsi in qualche parte seconda questa ultima tua, sarà facil cosa che noi deliberiamo [*che mess*] di adoperare messer Criaco in campo. Bene vale.

[a] *Ms.*: medesmi.

332. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 159r.

Ieronimo Piglio Commissario Barge. Die III maii. 159r

Significhiamoti come noi haviamo di nuovo inteso che Pulidoro da Rasignano, del quale ti parlamo avanti el tuo partire, che era stato veduto passare per ∧le∧ montagnie di Bologna et andare verso Lombardia per fare fanti et condurli in Pisa, ha [*condotto*] ∧soldato∧ ad Modona 100 balestrieri ad cavallo sotto ∧uno chiamato∧ Benzo; et con quelli è partito o ∧è∧ per partirsi di proximo [*et*] per andare in Pisa. Et perché non crediamo che facci altra via che di costì da bBargha, ci è parso, importando questa cosa quanto conosci, dartene adviso et impórti habbi ad te cotesti capi et li ordini ad guardare e' passi in modo che non possin passare o, passando, che sieno svaligiati. Et ricorderai ad cotesti nostri lo honore che li hebbono lo anno passato del Fracassa, et che noi non speriamo questo [*ha*] anno havere da loro opera di minore fructo obviando ad questi cavalli che fussi quella ∧passata∧; et tu [*non*] sanza perdonare o ad fatica o ad periculo alcuno, farai che questa città intenda quanto volentieri ti affatichi [a] per honore et gloria sua.

[a] *Ms.*: affitichi.

333. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, cc. 157v-158r.

Potestati Fucechii et Bientinae. Die IIII [*aprilis*] ∧maii∧ [a] 1503. 157v

Perché noi siamo advisati che vanno innanzi et indreto certi luchesi portando lettere et tenendo pratiche [*non*] dannose per la nostra città et desiderando obviarvi, t'imponiamo habbi advertenza di conosciere tucti e' luchesi e' quali [*o da Lucha*] passeranno di costì o [*per an*] [*per andar*] per tornarsene ad Lucha o per andare verso [*Siena*] ∧Roma∧, et li [*riterrai*] ∧fermerai∧ tucti et cercheral'li di lettere. Et sùbito ri[*tenuti*]∧cercati∧ gli harai, [*ci man-*

derai] ^li licentierai^ et le lettere ^manderai^ [*et*] ad noi ^et^ scriverrai [*e' no*] el nome et soprannome [*loro. Et da noi ne aspecterai risposta di quello habbi dipoi ad fare*] ^di quelli ad chi tu
158r harai tolte lettere^. ‖ Et perché noi haviamo inteso che uno Garzone Garzoni luchese è un di quelli che va innanzi et indreto, et che pochi dì sono andò verso [*Siena*] ^Roma^, vorremo li havessi [*li ochi alle mani et lo ad*] cura in particulare, et ci advisassi se vi è stato veduto passare et se gli è ritornato indreto. ^Et ripassandovi vogliamo lo ritengha et ci mandi se li ha lettere; et non lo licentierai sanza nostra risposta^. Usa diligentia in questa cosa, havendo nondimancho advertenza che per questa non ti s'intende levata la commissione [*che*] che per la nostra lettera de' 25 del passato ti [*scrivemo*] ^si dette^, dove ti si commisse lascia[*r*]ssi passare liberamente un ser Guido, che fu già cancellieri di Pandolfo, et uno huomo del Re di Francia, che per qualche cosa ad proposito [*di questa*] di quella Maestà dovevono passare di costì.

[a] maii *di altra mano.*

334. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 161*r*.

161r Commissario Burgi Sancti Sepulcri Petro Ardinghello. Die 5 maii 1503.

Sendoci noi [*composti co*] convenuti con la comun《i》tà di Bologna di servirci di messer Antonio della Volta et ^di^ tucti quelli huomini d'arme et balestrieri a ccavallo, de' quali decta comunità ha servito questo [h]anno el Papa nelle expeditioni contro gli Orsini, et sappiendo come lui si è con la compagnia partito da Roma per [*venir*] tornarsene ad casa, et dubitando che non habbi disegnato fare la via di Romagna et attraversare da ccoteste parti di costà, [*ti fac*] ti commettiamo usi ogni diligentia per intendere se detto messer Antonio [*è per venire*] con la compagnia si truova o è per trovarsi in alcuna di coteste parti per andarne

ad decto cammino ^di Romagna^; et [*inte*] se lo intendessi, [*per huomo*] li manderai per huomo fidato et ad posta le alligate lettere per le quali se li commette da quelli suoi signori che vengha ad questa volta di Firenze alli servitii nostri; et così ordinerai di ricevere lui et la compagnia facciendolo accompagniare [*in qua*] ad questa volta [*di Firenze*] ad tua huomini et con tua patente alloggiandolo ad uso di nostro soldato; et noi advisando di suo essere et della sua venuta quando venissi. Tu vedi quanto comporta questo caso: non manchare della solita diligentia. Vale.

335. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 161*r*.

Nicolò Guicciardini [a] Vicario Piscie et Volaterrarum. Die 5 maii. 161*r*

Volendo dare el guasto a' pisani come ti è noto [*vo*] et havendo bisogno di gran quantità di marraioli, ci è parso aggravare tucto cotesto vicariato di 200 marraioli e' quali tu ordinerai subito che si faccino et che possino essere pagati per XV dì et che si possino levare [*in quello tempo et con quello ordine che da ....* [b] *presente apportatore et commessario sopra questa opera ti sarà facto intendere, prestera'gli ogni favore et aiuto né mancherai di diligentia et che*] ad dì XV di questo: non li levando sanza commissione nostra, ma li terrai bene ad ordine; [*si*] et mosterrai ad cotesti nostri fedelissimi che questo benifitio ci fia sommamente adcepto. Et perché gli habbino occasione di condursi voliamo facci mettere tucti ' danari in mano di chi gli guida [*et che*] con ordine che li paghi ad huomo per huomo ogni sera, tale che venghino pagati in XV volte. Usa diligentia in questa opera perché la importa [1].

[a] Niccolò Guicciardini *di altra mano. Accanto alle parole* Piscie *e* Volaterrarum, *si legge, 2 volte,* 100 *(cioè i 200 marraioli citati nella lettera).* [b] *Lasciato in bianco nel ms.*

[1] Altre lettere di mobilitazione sono state mandate lo stesso giorno a San Miniato, nel Mugello, a San Giovanni, a Prato (160*r*), al Vicario di Certaldo (160*v*) e al Vicario di Ripomerancie (160*v*).

336. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 162*v*.

162*v* Commissariis Arretii et Capitaneo [*Burgi*] ^Cortonae^. Die 6 maii 1503.

Anchora che noi presupponiamo che tu stia vigilante per intendere gli andamenti et preparationi de' nostri vicini, et che tu non manchi appresso di tucti quelli provedimenti et vigilancie che si convenghono per rendersi securi [a] di cotesta città, nondimancho non ci pare fuora di proposito per debito dello ofitio nostro ricorda《r》ti spesso la buona guardia et confortarti ad haver l'ochio ad tucti cotesti nostri, et maxime ad coloro di chi si havessi più da dubitare, ricordando continuamente ad chi ha in guardia la forteza che facci suo debito. Et questo ci muove [b] ad scriverti non solum el tempo et la qualità di cotesto luogo, ma etiam lo intendere ad Castello, ad Perugia et ad altri luoghi circunstanti trovarsi cavalli et fanti del Duca, de' quali desiderremo etiam intendere da te el particulare: ingegnandoti di ritrarlo per persona fidata acciò possessimo per il riscontro dello adviso tuo farne migliore coniectura; et tu in 《o》gni cosa usera' migliore cautione.

Né per questa ti si dirà altro conosciendovi prudenti et huomini che conosciete benissimo la importantia di cotesta terra, e' periculi che si possino correre et li rimedi che vi si debbono fare. Bene valete.

[a] *Ms.*: secura. [b] *Ms.*: muovo.

337. ASF: X di B., Cart. Miss. 72, cc. 163*r*-164*r*.

163*r* Petro Ardinghello. Die 6 maii 1503.

Come per l'ultima nostra ti si scripse [*responsiva*], alla quale per questa ultima tua de' . . . [a] tu fai risposta, noi stima[*ma*]mo sempre et così stimiamo che fussi da havere l'ochio alle cose di

cotesta terra, non altrimenti né con altro ordine che se tu et noi fussino certi di havere ad essere ogni dì assaltati da coteste parte. Et benché noi ti discorressimo quelle ragioni che ci facevono in qualche parte temer mancho, tamen soggiugnemo come non vi prestavamo più fede che si meritassi[*no*] el modo con che procedono le cose in questi tempi: le quali si veggono spesso riuscire in luogo dove nessuno 《non》 ^solamente^ non ha giudicato ma etiam || non [*lo*] ha potuto immaginare. Et per questa cagione di nuovo ti si replicha quello che per altre nostre più volte ti si è scripto circha al provedere tucte quelle cose che concernino alla salute di cotesto luogho, et in particulare si guardino dall'inganni et dal furto, di che et per la qualità di cotesto sito et de' tempi si ha più da dubitare che di alcuna altra [b] cosa. 163*v*

Et degli advisi che tu ci hai dati così delle genti venute ad Perugia et delli andamenti del Conte Lodovico et della lettera che era mandata ad Giovanni Ridolfi, ti commendiamo sommamente; et quanto tu intendi più le cose rannugolarsi et conoscile più periculose, tanto più speriamo tengha aperti gli ochi et non manchi dal canto tuo della opera conveniente ad la perservatione ^di cotesta terra^ il che [*perché*] ^acciò^ tu possa fare più commodamente et che noi ne possiamo stare più securi, ti mandiamo per il presente cavallaro nostro [*tre d*] 199 ducati d'oro et 3 lire, de' quali piglierai 144 ducati et lire 3 et dara'ne la pagha ad ser Niccolò da Val Sivignone et alla sua compagnia nel modo et con quello ordine la desti l'altra volta et lascerai passare el tempo del fine [*d'epsa*] della passata pigliando el principio dal dì che vennono costì, et t'ingegnerai differire qualche giorno questo pagamento per avanzare tempo et perché decto ser Niccolò con questa seconda paga vengha ad servire più giorn[*o*]i si può; in che userai diligentia. ^Al quale si manda mancho 4 lire per[*la re*]ché [*così*] ^tanto^ monta la retentione di queste dua paghe^. Et perché tu ci ricordi che sarebbe bene, veduti cotesti || aggiramenti, non levare di costì messer Criacho, pensiamo di consigliarci col tempo et secondo quello governarcene. Et però ti mandiamo e' cinquantacinque ducati che sono sopra e' 144 et ^lire^ 3 soprascripti, e' quali 55 ducati voliamo d[i]ia ad decto 164*r*

messer Criacho et l'impongha ordini la compagnia secondo la forma se li è commesso, et facci di poterla muovere sotto Bernardo suo fratello ogni volta se li commetterà; ma non la muova sanza licentia nostra, solo facci di haverla ad ordine; [*et però*] né in questo mancherai di diligentia.

E' doveva venire costì un Pandolfo da Cesena el quale noi haviamo condotto per nostro soldato [*nostro*]; voliamo, se vi è capitato o capitandovi, lo solleciti al venire in qua secondo l'obligo ha facto [*bene*] ^con epso noi^.

Harai advertenza di dire ad messer Criacho che non li ha ad cominciare ad correre la pagha se ^non^ quando la compagnia sua fia scripta in su-luogo dove ha ad servire.

[a] *Lasciato in bianco nel ms.* [b] *Ms.*: altro.

338. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, 162*v*-163*r*.

162*v* Girolamo Piglio. 8 maggio 1503 [a].

Noi crediamo che tu ti sia ad questa hora transferito ad Bargha 163*r* ‖ et che tu habbi dato ordine ad guardare e' passi perché di Lombardia o d'altronde non passi uno uccello per andare in Pisa; et ne aspectiamo da te lettere perché ad questa nostra impresa contro a' pisani non ⟪può⟫ più dare impedimento altro che simili aiuti. Et però è bene havere digià pensato a' rimedii. Et benché noi crediamo lo habbi facto, pure ci pare da ricordartelo di nuovo non manchando di provedere a' passi et dare ad tucto buono ordine et buono animo con speranza di guadagno ad cotesti huomini, et di essere etiam ristorati da noi quando riuscissi loro qualche tracto come quello di [h]anno. Et come si dice di sopra ci fia gratissimo [*inten*] ci scriva [*ap*] l'ordine che hai dato et quello che tu ritraggha o intenda da cotesta [*b*] parte.

[a] *Ms.*: Dicta die.

339. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, 163*r-v*.

Alexandro Acciaiolo Capitaneo Marratis. Die VIIII maii. 163*r*

^220 ducati monta la sua pagha^.

Apportatore delle presente sarà Neapole[*a*]one di Guisante da Montefalco, el quale noi haviamo electo et deputato bargello per tucta la provincia nostra di Romagna, di Mugiello et Casentino con 50 provigionati et 18 balestrieri ad cavallo oltre alla persona sua. Lui ti presenterà con questa la listra della sua rassegna secondo la quale tu lo rassegnerai: et trovatogli la compagnia gli darai per il resto della sua paga et de' ducati 120 ti truovi in mano [*180*] centoocto ducati d'oro in oro, lire 4 et soldi 4 piccioli; et el restante de' danari che ^ti rimangono^ terrai ad nostra petitione. ||

Questo bargello ha commissione ampla di potere gastigare tucti e' delinquenti et riconosciere ogni cosa criminale. Et però è necessario che tu et gli altri rectori gli facciate ogni favore. Et per obviare alli tumulti voliamo facci bandire per tucta la tua iuriditione che nessuno sotto pena del capo non lievi tumulto alcuno né corra ad alcuno romore che si causassi per conto di alcuna executione di detto bargello; et che qualunque lo impedissi o molestassi sarà reputato o tractato come ribello nostro. Bene vale. 163*v*

340. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 163*v*.

Neri Vectori [*Capit*] Commissario Sancti Miniatis. Die VIIII maii. 163*v*

Intendiamo come hai preso Pier Francesco di Lupo, di che ti commendiamo: et stimiamo che così come tu hai trovato modo ad pigliarlo, troverrai anchora via ad mandarlo qui securamente perché lo vogliamo ad ogni modo nelle mani.

341. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, cc. 165v-166r.

165v Ieronimo Piglio in Lunigiana. Die XII maii 1503.

Haviamo questo dì ricevute tre tua lettere de' 6 et 8 date ad Bargha et una de' dieci data ad Fivizano, et ci dispiace che Pulidoro sia passato et quelli altri septe balestrieri per alla volta di Pisa, ma ci confidiamo che essendo tu nel luogo al presente, tu terrai tali ordini et userai tanta diligentia et industria che un simile inconveniente non seguirà più. Et ci piace assai l'ordine che tu hai dato per obviare ad chi disegnassi andare in Pisa, ad che attenderai con tucte le tue forze et industria, perché ogni dì s'intende [*da*] per lectere di Francesco della Casa che quelli imbasciadori pisani che sono in Lombardia attendono ad sollevare soldati et mandarli ad quella volta. Commendiamoti ancora ‖ 166r che tu habbi rassegnato et scripto e' fanti; ma quanto ad mandare loro danari, non è necessario perché non facciàn conto levarli di costì ma di servircene alli passi et in cotesto paese; et pensiamo fortificare el campo con altri huomini. Però di nuovo ti si ricorda dare opera con ogni studio che per cotesto paese non passi alcuno che non s'intenda chi e' sia et dove ^vada^; et se ad cotesti huomini paressi essere affaticati per le guardie de' passi et simil factioni, ricorderai loro l'anticha fede et observantia verso questa città, et come e' sono obbligati servire a lloro spese in ogni luogo 8 o 10 giorni. Non ti ordinereno addunque danari altrimenti, non si havendo ad partire e' fanti di costì, ma siamo bene contenti che tu ti vaglia, per potere sopperire ad spie et [*mandati*] messi, di 20 o 25 ducati et non più di quelli 200 ducati che tu ^di'^ essere costì di Dionigi Nasi; et fareno buoni ad decto Dionigi qui e' decti 25 ducati. [*vale*] Altro non ci occorre se non ci advisi spesso delle occorrentie di costà. Bene vale.

342. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, c. 168r-v.

Capitaneo Volaterrarum Bernardo da Ghiacceto[a]. Die XIII maii 1503. 168r

Noi haviamo inteso per la via di Roma come [*più p*], non molti giorni sono, fu nel consiglio di cotesta città, [*certe*] havendosi ad deliberare alcuna loro cosa pubblica, certe parole di mala natura tra Bonfiglio Contugi et Giovanni Incontri: tale che un di loro misse mano per l'arme. Et benché non ce ne havendo tu scripto alcuna cosa, noi [*stimiamo el caso*] presupponiamo che 'l caso sia leggieri et posato; tamen sendo cotesta città di tanta importanza quanta è, non ci pare da [*obme*] preterire alcuna cosa ad che non si advertischa, maxime quelle che fussino per generare odii et discordie come [*coteste*] sarebbe questa. Pertanto voliamo ci dia notitia particulare di questo caso; et per fare che in su tale [*si*] principio si ponessi pi[*ù*]è gagliardamente, ci parrebbe, quando ad te non occorressi ragione in contrario, che con modo dextro facessi venire qui Bonfiglio Contugi, mostrando che gli è bene che noi intendiamo quanto sia seguìto; ^ma quando ti paressi altrimenti si rimette in te^. Et soprattucto ci darai notitia particulare della cosa, et quando et come la seguissi, e perché, et che parole et facti vi si usassi: acciò possiamo meglio considerare e' meriti di epsa. ||

Intendiamo oltr'a ddi questo come don Michele debbe venire ad Piombino di corto, né sappiamo con che comitiva, tamen non si debbe credere che vi vengha al tucto spogliato di gente. Diamoti questo adviso acciò raddoppi la diligentia in guardare e' passi che vanno ad Pisa et in havere cura ad cotesta terra, ricordando spesso al castellano della forteza la buona guardia, la quale è necessario raddoppiare in questi tempi. 168v

[a] Bernardo da Ghiacceto *di altra mano*.

343. ASF: X di B., Cart. Miss. 73, cc. 170v-171v.

170v Iohanni de Ridolfis Capitaneo et Commissario Arretii. Die XIIII mai 1503 [a].

[Questo dì habbiamo ricevuto la vostra di hieri significativa come havete ricevuto [el danaio] e' cento ducati per levare el signore Piero il che ci piace].

Havendo inteso per lettere vostre et del Commissario del Borgo queste ragunate [*di gente*] di gente che si fanno a[*l*]d Perugia et ad Castello et [*inteso etiam* [*d*] *havendo*] ritraendo per lettere dello Oratore nostro [*haviamo ad*] ^da^ Roma che degli andamenti del Pontefice si possa più tosto dubitare che altrimenti, giudichiamo che sia [*a pproposito*] bene ingegnarsi di scoprire lo animo loro per tucte quelle vie che si può: et havendo pensato [*del modo*] ^[. . *e*] al modo^ ci [*è occorso*] ^risolviamo^ di usare ministri che lo possino fare sanza molta dimostratione. Et però vogliamo facci di havere ad te messer Gismondo da Citerna [*et lo affatichi di transferi*] del quale hai notitia et lo [*affatichi di...*] [*di*] ricerchi che voglia ad nostra contemplatione transferirsi infino ad Perugia et come da sé parli con Carlo Baglioni et con quelli altri capi [*di quella*] che al presente governono quella terra; et mostri loro [*come*] quanto per chi governa questa città si [*ha*] ^è^ hauto riguardo alle cose loro et quanto e' si desidera bene vicinare et vivere con quelli et perservalli nello stato: et [*come*] ^che per questo rispecto^ e' si sono levati tucti e' loro fuoriusciti di 'n su cotesti confini et riductili [*quelli p*] in lato che occupati ne' bisogni nostri non poss[*o*]ino ad nessun modo pensare di ||
171r alterare [*lo stato*] quello stato; et che Giampagolo è stato licentiato di questa città; et [*che noi pensiamo tucte quelle c*] così si è facto [*et farannosi*] tucte quelle cose che si sono conosciute conveniente ad chi con facti et demostrationi cercha di vicinare bene. Et credendo che questo ci havessi ad partorire riscontro simile [*n*] [*se ne*] ci pare al presente trovarcene ingannati, perché s'intende essere venute in quella loro città assai gente ad piè et ad cavallo et che pubblice si dice ^essere^ per venire ad molestare lo stato

nostro: il che ci fa stare vigilanti et ^in^ desider^i^o[*so*] d'intendere come habbiamo ad vivere con loro. Perché se lo animo loro è [*quello che ragio*] ^bene volto^, come ragionevolmente doverria essere ^et come se ne è dato loro cagione^, debbono fare ogni opera di levare via l'ombre, anzi ingegnarsi di certificarci et mostrarci [*che*] quanto e' desiderino el bene; perché seguitando loro come si vede el principio noi saremo forzati ad pensare a' casi nostri et prima cerchare la ruina d'altri che altri cerchi la nostra.

Et così con simili ragionamenti vorremo che [*tra*] decto messer Gismondo ne traessi quell[*o*]a [*constructo*] opinione che si possessi trarre qui più vera, referendoti dipoi [*quanto li fussi stato risposto et*] con chi e' ne havessi parlato et quanto gli fussi stato risposto; et così che apparati havessi visto di [*huomini d'arme*] cavagli, fanti et artiglierie. Né solamente vorremo che facessi questo ofitio a pPerugia ma etiam ad Castello, variando col parlare come si convenissi ad l'uno luogo et all'altr[*a*]o. Persuadera'lo pertanto ad questa opera et lo instruirai secondo la mente nostra, adgiugnendovi quel tanto di più che alla prudentia tua occorressi non vari[*e*]ando dal fine che noi ci siamo presupposti; et ci adviserai del ritracto. Et se bisognassi dare ad questo messer Gismondo qualche danaio gliene darai, et adviserai, et noi te li fareno buoni. Vale.

Restaci hora ad fare risposta ad una vostra di hieri. Piaceci che 'l cavallaro sia giunto co' cento ducati per conto del signore Piero: [*inviera'lo con sollec*] aspectiamo che ci sia domani secondo l'ordine dato. Et quanto [*alle compa*] alli fanti che sono costì comandati, havendo hauti e' danari a 4 dì ci hanno ad servire infino ad XVIIII: fra el quale tempo si sarà ‖ ordinata la loro provisione; et però l'intracterrai continuamente. Et perché tu ci ricordi che sarebbe bene dare loro capo, doverrà essere ad questa hora comparso costì Cerchio pagato da noi et condotto ad tale effecto, et questo dì exp[er]edireno Cicalino da Volterra medesimamente per preporlo loro. Et facciàno conto che ad Cerchio tu dia la cura di quelli di Cittadella et ad Cicalino di quelli della

171*v*

terra, o come altrimenti ti paressi havendo rispecto alle qualità dell'uno et dell'altro. [*Val*].

Noi giudichiamo che sia a ppproposito che tu mandi al Monte ad San Sovino quello ser Carlo che tu hai costì teco, ad stare qualche dì là per vegghiare et intendere le cose di quella terra: perché ci è stato dato qualche cenno che un Mangiaresi, ch'è spagnolo già conestabole nostr[*a*]o et hora soldato del Duca et quivi adcasato possa tenere in quello castello pratichae non a ppproposito et giudicheremo fussi bene veghiarle.

Parrebbeci oltr'a ddi questo [*partito*] che in questa nostra factione e' fussi partito più savio lo assicurarsi quocumque modo di cotesta terra: ^et non possendo mettervi per hora più forze nostre, cercare almeno di cavarne quelle [*d'altri*] che havessino ad servire ad altri^. Et però ti ricordiamo che parendoti che sia costì sopraccollo qualche aretino, non [*lo voli*] giudicando bene il mandarl[*o*]i qui, tu l[*o*]i facci almeno absentare della città et andarne in villa a' luoghi loro; dove [*m*] stiano tanto che da te sieno richiamati. Et ne piglierai tanti di questi che tu ti renda securo.

Postscripta [b]. È stato ad noi ser Francesco di Octaviano di costì Cancelliere de' nostri Excelsi Signori et hacci pregato ^assai^ che voliamo dar[*li*]e licentia di poter tornarsene costà ad uno Lionardo di Peraccino suo cugino, ritenendo qui Bartholomeo suo figliuolo di età di anni 17, quale al presente si truova qui sanza alchuno tuo comandamento. Et ne ha facto instantia grande per assai cagioni; et benché noi havessimo desiderio di compiacerli per le sue buone qualità et per la optima servitù sua con li nostri Excelsi Signori, tuctavolta non sappiendo di che momento sia costì la persona sua non ne habbiamo voluto deliberare sanza il parer tuo: et però ce ne scriverrai immediate. Et quando e' non sia da t«en»erne molto conto lo rimandereno costà ritenendo Bartholomeo suo figliuolo.

[a] *Accanto all'indirizzo quattro volte*: per staffetta. [b] *La poscritta è di altra mano, forse quella di Marcello Virgilio Adriani.*

344. ASF: X di B., Cart. Miss. 73 cc. 172r-173r.

Petro Ardinghello Commissario Burgi. Die XIIII M∧a∧i 1503. *172r*

Noi haviamo questo dì ricevute tre tua [*di*], l'una di hieri et l'altre d'avanti hieri et commendiamoti della diligentia che usi et hai usata in intendere et advisarci. Et perché tu desideri [*d'intendere*] ∧sapere∧ prima quello che delle genti venute ad Perugia noi ne intendiamo ∧et∧ dipoi quanto noi confidiamo nella natura et fortuna di quello Duca, ti rispondiamo che da Roma di coteste genti né dell'altre non se ne è mai inteso nulla; et se [*ne*] ∧ci∧ havessino ad rapportare ad quelle lettere, ad Perugia non sarebbe un cavallo. Né ce ne maravigliamo come fai tu perché le vengono di verso Roma et non da Roma, sendo sute [a] alloggiate 30 o 40 miglia discosto; et movendosi ad nutum principis et ad hora che lo Oratore nostro non ne può havere notitia, ∧non ce ne ha possuto advisare∧: pertanto conviene rapportarcene ad te, del quale crediamo li advisi [*veri et*] ∧essere∧ fedeli et bene fondati. Né possiamo di coteste cose fare altro iuditio che [*ti*] si possa chi è costì, [*et*] né dartene altro adviso.

[*Et quanto allo*] Et se noi habbiamo da pensare alla natura et fortuna di quello Signore non crediamo che [*sia da dubitarne*] la meriti disputa: perché tucti gli andamenti et cenni suoi meritono di essere considerati et advertiti [*et no*] da chi è discost[*i*]o, nonché da noi ad chi lui è addosso. Né manchiamo di pensare che [*coteste*] ∧quelle∧ genti conviene sieno venute là o per venire alle stantie, o per assicurarsi di quella città, o per assaltarci per divertire el guasto, o per darci tanti sospecti che noi o non diamo el guasto a' pisani per paura di essere divertiti o [*che*] ∧dandosi∧, non si dia gagliardamente ‖ come si farebbe quando fussi[*no*]mo [*soluti con lo ani*] ∧liberi∧ da ogni sospecto. Le prime dua cagioni ci danno piccola brigha; la terza pensiamo che 'l Duca ne habbi voglia grande, et che la desideri quando e' non habbi ad havere altro rispecto che 'l nostro. Et perché noi non veggiamo però che sieno cessati tucti e' rispecti, ne stiamo alquanto sollevati con lo animo perché né lui né el Papa sono sì pochi obbligati ad el Re, né el Re ha tanti impedimenti, che loro non li debbino havere non *172v*

vogliamo dire reverentia ma respecti grandi, ^o che lui faccendo ^loro^ qualche temerità non li possa correggiere^. Et benché noi [*facciamo*] ^conosciamo^ quello Duca volonteroso, giovane et pieno di confidentia, tamen non lo giudichiamo al tucto temerario et che sia per entrare in una impresa che facci alla fine ruinarlo, come delli altri che infino ad qui vi sono entrati. Non siamo per-[*tanto* ^*sì*^]^ò^ obstinati in questa opinione; anzi crediamo che facilmente ci potremo ingannare: et per questo si penserà ad non lasciare cotesto paese al tucto abband[*a*]o^na^to di forze. Diciamoti bene questo, che se si ha da dubitare di assalto manifesto ad 12 soldi per lira, e' se ne ^ha da^ dubitare ad 18 soldi di furto: [*et*] ^acciò che lui^ sotto qualche colore [b] [*dove*] e' potessi nascondersi come sarebbe di fare rebellare una di coteste terre [*et dire*] ^et^ possere excusarsene. Et perché ad questo si ha ad pensare 173r più noi, più te lo haviamo || sempre ricordato et di nuovo tel ricordiamo[*ti*]: che ti guardi dagl'inganni et di non essere giunto incauto in [*no*] modo o che di nocte non ti truovi e' nimici in corpo o di dì non sia ad tempo ad serrare le porte.

Né possiamo dirti altro in questa materia né dar^t^ene altri advisi perché quanto ti si discorre et scrivetisi, ti si dice in su li advisi tuoi. Et quando quelle gente vi fussino venute per quella [.] ^quarta^ cagione di farci o [*divertire*] resolvere la 'mpresa o ire freddamente [*non vogli*] siamo disposti che ci facci male la forza et non la ^o^pinione. Né voliamo desistere né allentare un punto da lo [*instituto*] ^incepto^ nostro perché ci [*siamo confortati dal Re*] conforta ad questo el mal[*e*]o essere de' pisani, el desiderio di toccarne fondo, ^la causa iusta^, et li conforti della Maestà del Re: el quale non vorrà che le cose cominciate sotto gli auspitii suoi habbino altro fine che honorevole.

Circha a' casi di messer Criacho non ci pare da levarlo di costì, se non vi si manda qualche conestabole di qualche prudentia: et però non lo lascierai partire sanza commissione nostra. [*Vale*]. Gli farai [*ordinare*] ^inviare^ la compagnia secondo l'ordine datoti.

[a] *Ms.*: suta. [b] *Ms.*: coloro.

345. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, c. 2r-v.

Antonio Iacomino, Commissario generali contra pisanos. Mai XV. 2r

Come tu ci hai facto intendere la tua opinione per messer Vectorio Cai[*o*]ani, così noi per quello ti respondiamo; el quale è di ritorno costì informato delle provisioni nostre, et te ne potrà ragguagliare pienamente: nonobstante che da Piero Francesco Tosinghi, el quale partì questa mattina per ad cotesta volta, potrai in[*sd*]tendere più el particulare. Èssi anchora questo giorno inviato el proveditore co' danari per le fanterie; et tucte le altre compagnie che si sono ordinate di nuovo saranno costì fra 3 o 4 giorni, et e' balestrieri di messer Giovanni Bentivogli si truovono ad Pescia per adoperarsi ad posta nostra ad ogni factione; et raccozato ogni cosa insieme crediamo che tucte le nostre forze fieno costì ad ordine a' 20 dì del presente, excepto che le gente d'arme di Luca Savello condotte ultimamente le quali secondo e' pacti [*vi debb*] debbono trovarsi costì al più lungo ad dì 24.

Voliamo pertanto, sapiendo tu quando dal canto nostro saremo ad ordine, che tu examini dua cose: l'una, quello che cost[*ì*]à ti manchassi opportuno alla impresa, et fara'celo intendere a ttempo che si possa provedere; l'altra, che ci advisi [*quando biso*] quando tu disegni la giornata da uscire in campagna et quando e' bisognia che e' marraioli et li muli sieno costì: perché non vorremo muoverli ad hora che con disagio loro et danno nostro e' perdessino il tempo.

Parci ancora che sia a pproposito pensare donde si habbi ad cominciare ad fare la factione, ‖ et se gli è bene seguire l'ordine 2v di anno o entrare nel principio in Val di Serchio: acciò che con lo exercito più intero et più frescho e' si entrassi ne' luoghi più periculosi et non havere ad entrarvi poi quando e' fussi per la prima factione in qualche parte diminuito; et però insieme con el Governatore penserete ad questo capo et ce ne risponderete di vostra opinione. Et così non mancherai come ti si dice di sopra di advisarci di ogni cosa che tu giudicassi degnia di nostra notitia.

Noi crediamo che Giovambaptista del Nero al quale è suta

data la cura delle vectovaglie sia stato più volte da te et ragguagliatoti degli ordini suoi. Crediamo che gli habbi usata la debita diligentia; nondimancho ci sarà grato ci advisi come le cose passono in questa parte.

Scrivemoti per altra nostra come Girolam[*i*]o de' Pilli era ito per nostro ordine in Lunigiana ad guardare quelli passi et quello che si prometteva. Haviamo questo dì sua lettera de' XIIII significativa come nell'alpe in sul piano dell'Arena ha svaligiato 20 balestrieri ad cavallo et fassi di buon animo di tenere impediti quelli luoghi ad chiunque disegnassi passare: ad che noi lo confortiamo et provediamolo. Bene vale.

Postscripta. Se [*ca*] ti capitassi alle mani o pisani o soldati che uscissino di Pisa con salvocondotto nostro, farai loro grata adcoglienza et gli lascierai passare securamente.

346. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, cc. 3*v*-4*v*.

3*v* Antonio Iacomino Commissario generali in castris et Petro Francesco Tosingho. XVI mai 1503.

Hiarsera si scripse ad te Antonio et ti dicemo in parte quanto ci occorreva in risposta dell'ultime tua, rimettendoci ^etiam^ [*o*] ad quello che di bocca per nostra parte messer Vectorio Caiani ti referi[*rà*]^ssi^. ^Noi^ crediamo che [*l*] ad questa hora tu, Pier Francesco, debbi essere comparso et conferito insieme quanto si ragionò teco avanti el partire tuo.

Et per la presente ci occorre farvi intendere come e' si era disegnato et messo ad ordine infino in 2500 fanti vivi per servirsene costì secondo [*li ultimi*] ^e'^ ricord[*a*]i che per te, ^Antonio^, ne furno scripti; è seguìto dipoi che oltre alla condotta del Savello che si era ^facta^ avanti che tu, Pier Francesco, partissi, haviamo questa mattina condotto di nuovo el signore G^io^vanni da Gonzaga, fratello del Marchese di Mantua, con 50 huomini d'arme,

per tempo di uno anno; et ha promesso chi ha per lui ferma la condotta et si è obbligato in forma valida [*sotto grave pena*] di essere con detti 50 huomini d'arme costì in campo per tucto dì 24 del presente mese. Et debbe oltre a' cinquanta huomini d'arme servirci di 100 balestrieri a[*l*]d cavallo per dua mesi o per quello tempo ci parrà più, pagandolo mese per mese di questi balestrieri secondo el soldo ordinario. Et [*dess*] debbono essere etiam [*questi*] ^decti balestrieri^ costì in campo ‖ per tucto dì 24 di questo. Et così ne è facto obbligo et contracto pubblico, et questa mattina, facta tale stipulatione, si partì el mandato di quello Signore in poste et con somma di danari per levarlo: [*tale*] ^in modo^ che noi siamo certi che la venuta sua fia secondo le promesse. 4r

Et per questa cagione venendo ad essere forti《fi》cato cotesto exe《r》cito di più cavagli che li disegnati, habbiamo deliberato mandare 300 de' fanti ordinati per[*l*] costì verso el Borgo [et] [*Anghiari*] et Arezo per la guardia di quelli luoghi: [*et*] così non verrà ad restare per costì [.] più che mille 200 fanti, e' quali iudichiamo sieno abbastanza ad fare ogni factione con quelli cavalli che vi troverrete ^et qualche lancia spezata che per voi si ordinerà^. Et perché hiarsera [*ti*] si scripse come desiderremo intendere da voi el dì che voi disegnate uscire in campagnia, per posservi mandare e' marraioli et e' muli in tempo che giunti costì e' non havessino ad soprastare in vano, questa sera vi si replicha el medesimo; et di più si ricorda che sare' [*forse*] ^a ogni modo^ bene, havendo [*di già*] rag[*o*]unato ^per tucto dì 20 di questo costì tante genti quante sapete, pensare di valersene et cominciare ad dannificare e' pisani et dare el guasto da cotesta parte d'Arno donde voi sete: acciò che alla giunta di questi nuovi cavalli voi oltre all[*a*]o havere già facto una parte di cotesta factione, trovandovi in sul facto con più facilità possiate passare ne' luoghi più difficili. Et però consiglierete insieme questa cosa nonobstante quello che hiarsera vi si scripse di [*cons*] cominciarsi dal Val di Serchio, et ci adviserete della resolutione vostr[*o*]a ‖ et se habbiamo ad muovere ad questo effecto e' muli et e' marraioli et quando; perché ad noi non pare da perdere più tempo ma da cominciare ad spenderlo in ogni modo ad utile pubblico. 4v

Né ci occorre per questa altro se non di nuovo ricordarvi che ci advisiate et ricordiate [*quanto*] tucto ^quello^ voi [*g*] con[*a*]osciessi essere di bisognio ad cotesta expeditione acciò possiamo essere a ttempo co' provedimenti. Et sopradtucto ci adviserete se Giovambatista del Nero è col provedimento delle vectovaglie ad ordine. Al quale farete intendere qualche dì innanzi quando voi vogliate che facci cominciare ad le co[mu]munità pa[.] . . . ad mandare pane in campo.

Eraci scordato dirvi che d'ora in ora aspectiamo qui messer Criacho et el signore Piero con le loro compagnie che ascendono alla somma di 500 fanti et sùbito s'invieranno costì.

347. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, cc. 7*v*-9*r*.

7v Petro Francisco Tosingho et Antonio Iacomino Commissario Cascinae. Die XVII mai 1503 [a].

Magnifici viri etc. Dopo la data di queste vostre ultime de' XV et 16 doverranno essere comparse [*qui*] ^costì^ le [*v*]nostre del medesimo tempo per le quali harete inteso appunto dove ci troviamo co' provedimenti et quanto da noi si desiderrebbe che voi exequissi. Et benché [*v*]noi havessimo deliberato avanti movessimo altro di aspectare la resolutione vostra del dì della giornata che voi disegniate uscire in campagnia, nondimancho, desiderosi di non perdere tempo, havendo ad ordine tucte l'altre cose nel modo che hiarsera vi si scripse, haviamo scripto per li marraioli e imposto ad tucti e' rectori che ne hanno carico che dieno ordine che sieno costì al più lungho a' ventuno dì di questo: al quale tempo o prima dua giorni vi saranno etiam arrivati tucto el resto de' 2200 fanti vivi che si sono ordinati. Perché [*la Signoria*] quelli del signore Piero et di messer Criaco part[*o*]iranno domani di qui et tucti gli altri condocti nuovamente verranno loro appresso; de' quali et del modo del pagarli e della condotta loro se ne darà al debito tempo nota particulare al proveditore nostro.

Et stimiamo che condocti che fi[*a*]eno e' marraioli et queste fanterie, voi potrete cominciare ad spendere el tempo utilmente: il che desideriamo assai acciò che venendo poi e' cavalli che di nuovo sono disegniati, voi siate trovati in sul facto et vi sia più facile passare in ogni luogho.

Et quanto a' particulari delle vostre lettere occorre prima commendarvi d[*i q*]el parlamento facto con quelli dua pisani; et vi confortiamo ad seguire co' me^de^si[*d*]mi termini in ogni vostra actione mostrando sempre da l'una mano ‖ la spada et dall'altra 8r l'unguento, et in modo che conoschino essere in loro arbitrio pigliare quale e' vogliono: et che se riceveranno danno, nascierà più tosto da la obstinatione et pocha fede loro che da el male animo d'altri.

Ulterius perché voi ci dite che ogni volta che voi harete le provisioni, sarete per uscire fuora et non perdere tempo, r[*e*]itornando spesso in su questo generale che 'l provedimento non manchi, né venite ad altro particulare che ad ricordarci et 2500 ^fanti^ et 400 muli per passare el Serchio, vi si risponde che a[*parti*]d questi dua particulari ci pare havere risposto: perché quanto a' fanti vi si è decto che 2200 non vi mancheranno et fieno costì fra 2 giorni quelli che restono; et haviànvi allegato qual chagione e che confidentia ce ne ha facti stremare 300 et non adempiere el numero d«e'» 2500; et circha e' muli, e' 100 che voi dite havere ad hadoperare hora si provedranno et fieno costì quando e' marraioli o prima. Ma el provederne poi 300 altri, anchora che voi ci diate tempo qualche dì, ci pare impossibile potere provedere ad tanto numero; né possiamo credere che vi manchi expedienti, servendovi delle bestie del paese et di tucti quelli cavalli et muli che sono in cotesto campo che non hanno ad fare fanti d'arme, e' quali doverrieno passare [*le dua*] più che 'l centinaio. Pure, havendo tempo, voi penserete [*di non ci*] et noi pensereno come questa cosa si possa più facilitare. Et quanto a' ricordi vostri generali che noi prove[*d*]giamo etc., vi si risponde che ad noi non occorre altro da provedervi che quello che si è decto. Però manchando noi [*de*] verrete a' particulari et vi farete intendere

bene: et noi siamo per sforzarci per havere honore con voi insieme.

Piaceci che voi non haviate dato el resto della prestanza ‖ 8v ad Pandolfo da Cesena poiché voi non lo havete trovato ad ordine; et così seguirete in ogni rassegnia harete ad fare costì.

Noi non haviamo scripto ad Lari per li marraioli perché li voliamo lasciare sollecitare ad voi e' quali [*ordine*] significherete ad Piero Pitti [b] l'ordine nostro adciò non manchi dello ofitio suo.

Questa mattina si sono ricevute lettere di Francia per le quali si conoscie continuamente l'affectione che da quello Re ci è portato. Et fannoci intendere havere ferma la condotta del Balì di Can con 50 lancie et che el Re ha voluto che ne meni qui in Toscana a' servitii nostri cento, et 50 è contento pagarne lui; et el Baglì debbe essere ad questa hora pa^r^tito con li arcieri per venire più expedito et dare più reputatione alle cose nostre. Et però è di bisogno che dal canto nostro si mostri pronteza et che s'intenda che noi siamo digià in facto: et però desiderremo assai che lunedì proximo voi cominciassi adoperarvi da cotesta banda d'Arno [.] la quale in 3 o 4 giorni verresti ad havere expedita, et appunto ad quello tempo che le gente d'arme disegnate debbono essere costì.

Scrivonci anchora quelli Oratori di Francia come quella Maestà fa preparationi grandi per il soccorso del Regnio et ha expedito Corcò et el Balì di Digiun per soldare 10.000 svizeri; et di nuovo manda in Italia 500 lance et passa Monsignore della Tramoia in diligentia per spignersi verso Napoli con le gente d'arme sono in Lombardia; fa anchora per mare qualche provedimento et di vectovaglie et d'ogni altra cosa; et le cose del Reame son posate [c] in modo che le potranno gagliardamente aspectare questi aiuti. Né s'intende che è da stimare più che quel Re, in questa sbattuta delle sue genti ad Napoli, sia per havere troppi rispecti ad chi fussi per fare disegno sopra gli amici suoi. Le quale cose tucte ‖ 9r ci fanno migliore animo et ci danno più speranza et desiderio di non perdere l'occasione, et però con sollecitudine si vuole che voi attendiate ad expedirvi per cominciare ad percuotere e' nimici.

Non vogliamo manchare di ricordarvi e' cento balestrieri de' bolognes[*e*]i che sono ad stanza nostra [*in quello*] verso Pescia, de' quali vi potete valere ad vostra posta. Et così haviamo scripto al signore Giovanni Antonio dal Monte che ne vengha ad Bienti[e]na con la compagnia per fare quanto da voi gli sarà ordinato.

[a] *Nel margine sinistro del ms. si legge di altra mano*: Antonio Iacomino. [b] *Ms.*: Petti. [c] *Ms.*: posata.

348. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, cc. 9*v*-10*r*.

Petro Ardinghello Commissario Burgi Sancti Sepulcri. 18 maggio 1503 [a]. *9v*

Significhiamoti per questa come havendo deliberato di levare messer Criaco di costì et non ci parendo da lasciare al tucto cotesto luogo sfornito mandiamo costà Antonio Castellani conestabole nostro con 50 fanti vivi oltre alla persona sua, al quale si è dato [*100*]50 ducati; et el resto ti mandereno subito per uno nostro cavallaro. Rassegnera'lo et paghera'lo dipoi in quello modo che ti fia ordinato quando ti si manderà ^e'^ danari.

Le nuove che tu ci hai date per questa tua ultima de' xv ci sono grate; et tu per più nostre harai inteso ad quante carte noi siamo con el Papa et con el Duca. Per questa non ci scade dirti altro salvo che havemo hieri lettere da' nostri Oratori di Francia et ci fanno intendere [*come*] havere conclusa la condotta [*fra el m*] del Baglì di Can con 50 lancie et che quella Maestà vuole che ne meni in [*Italia*] ^Toscana^ 100 a' servitii nostri, et 50 ne vuole || pagare el Re; è digià partito decto Baglì con gli arcieri per anticipare et dare reputatione ad questa impresa nostra. *10r*

Scrivonci anchora come quello Re manda in Italia di nuovo 500 lance et vienci in persona [b] Monsignore della Tramoggia per passare nel Reame con le lance sono in Lombardia et 10 mila svizeri; fa anchora preparatione grande per mare et tucte per il

Reame [*le quali*] per cacciarne li spagnoli et [*assi*] vendicarsi di qualche ributtata che quelle sue genti hanno hauto ad questi dì; ma le cose sono in modo ferme che potranno havere et aspectare soccorso facilmente. Vale.

[a] *Ms.*: Die XVIII. [b] *Ms.*: persono.

349. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, cc. 8*v*-9*v*.

8*v* Commissariis in castris adversus pisanos. Die 19 maii.

Noi haviamo questo dì ad rispondere ad tre vostre di hieri. Et per venire ad quello che importa più circha e' marraioli, provigionati et fanti per le terre che voi ci ric[*h*]erchate, mostrando non vi manchare altro [*che*] ad cominciare le factioni che simile provedimento, vi si risponde che tre dì fa si comandò ad tucti e' marraioli che movessino et che fussino costì domenica proxima al più lungho. E' quali, sanza quelli di Lari et delle colline, ascendono alla somma di dumila 200; et a lLari se ne era comandati 300, et voi ve ne potrete ^servire^ di più et mancho secondo che 9*r* vi farà di bisogno. A' fanti per mettere ‖ nelle terre si mandò danari 4 dì fa et ordinossi che fussino a' luoghi consegnati loro per tucto domenica proxima.

E' fanti che noi haviamo disegnati et e' luoghi che egli ⟪h⟫anno ad guardare son questi: da Marradi si è tracto 100 fanti con ordine che 75 servino ad Lari et 25 ad Ponte di Sacho, e' quali, questo dì, sono arrivati qui et partiti per ad quella volta; da Modigliana si trae 175 fanti per la guardia di Cascina; da Firenzuola 85 perché 60 ne servi⟪no⟫ ad Bientina et 25 ad Monteca^r^lo; da Pescia si trae 25 fanti [fanti] per mettere in guardia al Ponte ad Era; restaci solo, secondo la nota vostra, Rasignano, havendo pensato che potessi rimanere ^o^ [*così*] sanza guardia o con qualche parte della compagnia di Giammelus; tamen, ricordandolo voi, se saremo a ttempo, vi si farà qualche provedimento.

Quanto a' 2200 provigionati, vi si fa intendere che tucti sono expediti et crediamo che non passi hoggi o domane che fieno costì, et così vi saranno le lancie spezate; et hiarsera de' connestaboli et di decte lance spezate, se ne mandò listra al proveditore nostro. Persuadiamoci addunque che tucti questi provedimenti sieno [*stati*] in facto ad quello tempo che si è disegnato et voi, sendo ad ordine dell'altre cose, potrete entrare in factione et farlo con quella pronteza et sollecitudine che noi ci promettiamo et speriamo.

Et circha ad Giuliano del Caccia ordinerete al proveditore per nostra parte che lo paghi secondo la sua condotta vechia et pensiamo che quelli fanti che lui ha per lo ordinario et questi 25 vi si mandono che la sia sufficiente guardia ad quello luogho. E' ci piace che voi habbiate dato salvocondotto ad quelli pisani per intercessione di quello Priore, ma più ci piace el modo con che sete proceduti seco; et così come altra volta vi si ricordò monsterrete in ogni vostro ragionamento che non si ha adlentare un punto da l'offenderli fino che non si vede che si voglino riconoscere, affermando la città essere parata ad ricevegli et usare loro quella humanità che loro sapranno chiedere. ||

E' ricordi del Governatore ci piacciono circha el sollecitare el *9v* signore Giovanni da Gonzaga et sua genti, ancora che per noi medesimi lo haviamo facto et facciamo, et stiamo con buona speranza che sia in campo sanza mancho ad dì 24, secondo la promessa.

De' cento balestrieri ad cavallo de' Bentivogli ne è capo della metà Lodovico di Val di Seno et è alloggiato al Borgo ad Buggiano; et dell'altra metà, che è alloggiata ad Pescia, ne è capo Cosimo della Serpe; potrete scrivere al Commissario di Pescia quando gli vorrete levare et il resto infino in cento vi fieno costì postdomani.

Mandasi hoggi costà 20 muli carichi di più m[*o*]unitioni secondo che per la lettera del proveditore vedrete; et perché sono e' muli condotti da noi per costà gli riterrete per [*s*] cominciare ad servirvene ne' bisogni del campo.

Accadendovi havere bisognio di Giuliano Lapi et Giovan

Francesco Fantoni nelle cose di costà oltre al rassegnare etc., siamo contenti ve ne vagliate: et a lloro si scrive faccino quanto da [*loro*] ∧voi∧ fia loro commesso.

Postscripta. Vorremo pensassi nel discostare el campo come le vectovaglie vi havessino ad venire secure; et desiderremo parlassi di questa cosa con Giovan Baptista del Nero et pensassi di trovare un modo che, perdendosi alcuna cosa, e' non perdessi el comune nostro, anzi andassi ad danno del comune che manda el pane: perché quando le vectovaglie vanno ad danno del comune nostro qui si usa mancho diligentia nel guardarle et fanvisi più ladri. Et però penserete ad questa cosa.

350. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 14*r*-*v*.

14*r* Commissariis in castris. Die XXII maii.

Hiarsera vi scrivemo a llungho quanto era el desiderio nostro che voi uscissi in campagnia et dessi principio ad cotesta impresa [*perché*]. El quale desiderio continuamente si accrescie veggiendo che 'l tempo ne serve alla impresa et diserve allo indugi[*a*]o; stiamo nondimancho di buona voglia che per voi si habbi ad fare il possibile, ad che vi confortiamo con ogni efficacia.

Restaci per questa ad fare risposta alla ultima vostra di hieri et ci piace che ' connestaboli disegnati sieno tucti comparsi; et Lodovico da Cortona, che restava indreto questo dì, è partito di qua per a ccotesta volta; et ad el Commissario di Pistoia s'è facto intendere che mandi subito costà Giammaria Del Bene, né lo soprattengha più che un dì o dua, quando pure e' ne havessi di bisogno. Ad Colle si è mandato questa [*manda*] mattina e' danari per levare cinquanta fanti per Rasignano, et si è sollecitato quello podestà ad expedirli subito; così de' muli se è adempiuto el numero de' 100 et ne haviamo ordinato altri cento per supp[*u*]erire all'altra factione. Et perché voi ci dite havere costà

parechi lance spezate, che sono cosa electa, ci pare così sia ne pigliate infino in 8 o in 10, non dando ad ciascheduna più che si s[*a*]ia dato ad le altre, ciò 100 carlini per pagha, et questo quando haviate danari da poterlo fare; et noi non manchereno di provedervene continuamente iuxta el possibile.

Se noi vi scrivessimo quanto ci sia dispiaciuto la nimistà [a] nata fra el signore Piero et il Zitolo [*e' sarebb*] noi consumeremo più d'un foglio: perché ci pare principio da non ne sperare bene quando con prudentia e' non fia con re[*c*]sto et tenuto modo che per lo advenire simile scandolo non nascha: perché ne seguirebbe [*la ru*] la totale ruina di cotesta impresa. Però vi confortiamo ad fare diligentia che questa cosa passata si sopischa quanto sia possibile et che per lo [b] advenire non [c] ne nascha più una simile, procedendo vivamente contro ad chi ne fussi promotore; né in questo guarderete in viso persona, || perché ci pare delle più importante cose che voi habbiate ad osservare costà. 140

Intendiamo appresso quel che voi dite circha al provedere di chi attenda alle farine, non possendo [.] haverne cura Giovambaptista del Nero; et come Giovan Francesco Fantoni et Giuliano Lapi non vi vogliono attendere. Maravigliamocene assai et voliamo facciate loro intendere da nostra parte che uno buono cittadino che voglia acquistare grado nella sua città non debbe sempre volere quelle cose che faccion per lui, ma è tenuto pigliare per esso de' carichi che [*faccino*] tornino solamente in util[*a*]ità della ciptà sua; et non volendo loro tale cura, et havendo fornita la commissione loro, gli farete tornare, non sappiendo ad che altro [*ve li po*] vi possiate valere di loro.

Ad quelli [*conestaboli facti*] Commissarii facti per la montagna di Pistoia et per Val di Nievole si è data tale instructione et loro sono huomini di qualità che noi non crediamo che gli habbino ad errare: maxime havendo ordine di andare co' piè vostri. Et però li terrete bene instruiti ad quanto giudicherete [*cons*] convenirsi.

Da Girolamo de' Pilli si ha riscontro di quelli 200 venturieri che voi dite essere entrati in Pisa, ma ci advisa non passare e' 150 et quelli essere bructa gente et malissimo ad ordine.

Altro non vi si scrive per la presente non havendo nuove che comunicharvi.

Non havendo voi mandato ad questa volta Giannino dello Spetiale, lo manderete subito. Bene valete.

Mandasi per il presente cavallaro danai diritti al proveditore in quello numero [*per*] ^per^ lettera d'Antonio Venturi gli è signi[*g*]ficato.

[a] *Ms.*: mistia. [b] *Ms.*: la. [c] *Ms.*: ne.

351. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, cc. 15*v*-16*r*.

15*v* Ramazotto. 22 maii.

[*Pensando*] [a] Havendo noi, come vi fu significato quando eri qui, facto presupposto di havervi nel numero de' nostri huomini [*et sed*] amici et sendo tuctavolta dreto a llevare via quelle cose che potessino obstare alli desiderii comuni, [*ci è occorso*] haviamo pensato che al presente si ha occasione da potere exequire più facilmente quanto [*speriamo*] disegnamo. [*Et è*]

Apportatore della presente sarà Giannino dello Spetiale, el quale noi vi mandiamo in diligentia [*bene informato dello animo nostro*]; et benché di bocca egli habbi ad referirvi quanto desideriamo, tamen ve lo vogliamo etiam fare intendere per [*lettera*] questa nostra lettera. Et questo è che noi desiderremo [*servirci della persona vostra nel nostro campo et di 300*] che quella facessi trecento buoni fanti de' migliori ha tra' suoi partigiani: et con quelli ci servissi 10 o 15 dì [*in quello*] nel campo nostro di Pisa dove desiderremo si trovassi almancho [*per*] avanti l'uscita del presente mese. [*et con detta compagnia et che*] Noi sappiamo che [*vi sa*] vi sarebbe difficile fare quest[*o*]a [*provedimento*] ^cosa^ sanza essere provisto [*in*] in qualche parte [*haviamo*]; intenderete da Giannino, apportatore di questa, [*quello*] l'ordine gli haviamo [*commesso*] ^dato^.

Desideriamo bene che costà et qua s'intenda che voi vegnate ad questa impresa gratis, acciò diate più opinione di voi qui et che noi ‖ possiamo con più facilità venire al desiderio [*n*]vostro di farvi utile et honore. Et questo fia principio da sperarne ogni bene quando per voi si exequischa vivamente, come speriamo et desideriamo; et soprattucto risponderete subito acciò si possa provedere dal canto nostro. *16r*

[a] *Tutto questo paragrafo è stato poi cancellato.*

352. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 17*r*.

Petro Ardinghello. Die 2[*2*]3 maii [a] 1503. *17r*

Noi ti scriverreno la presente più perché tu non stia molti dì sanza nostre lettere che perché gli accaggia da dirti cosa di momento. Et per rispondere brevemente alla tua de' XXI ci piace che ' danari sieno comparsi et Antonio Castellani et sua compagnia insieme con quelli. Attenderai dunque alla guardia di cotesta terra, havendo uno ochio drento et uno fuora per potere essere a ttempo ad provvedere ad ogni cosa che nascessi, mentre maxime noi siamo occupati in questa factione di sotto.

Perché el nostro exercito questo dì etc.

[a] *Ms.*: martii.

353. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, cc. 17*r*-18*r*.

Commissariis in castris. Die 24 maii. *17r*

Le [a] vostre ultime di hiarsera, oltra alli advisi del procedere vostro, ci pare che habbino dua necessità: la prima circha quelli fanti da Modigliana mandati costì per la guardia di Cascina, l'altra

circha el provedere chi [*vengha*] riceva le farine [*per il campo*] che si ordinano per il campo. Et quanto alla prima, ci è dispiaciuto assai la cosa per molte cagioni parendoci maxime che quelli di Modigliana [*muovino quelle lite*] sieno difformi ad tucti gli altri nostri subditi, e' quali per simil conto habbiamo affaticati.

Et volendoci informare meglio delle qualità loro et de' loro capi, ci è suto referito da chi ne sa il vero che [*fra questi fa.*] fra detti fanti di Modigliana ve ne è buona parte che non sono sub-
17v diti nostri || ma di quelle [b] circunstantie, come da Fa[*v*]enza o da altri luoghi simili; voliamo ^dunque^ facciate diligentia di conoscer[*li*]e ^quali sono e' forestieri^ et subito gli licentierete tucti [*non*] sanza dare loro un soldo. Et li farete inviare alla volta di qua con protextatione che fieno svaligiati quando egli uscissino del cammino recto: ^perché non ci pare da fidare la guardia d'una terra importante ad chi non è obbligato al paese nostro^. Et ^a^ quelli [*altri*] ^che sono^ subditi nostri che rimarranno voliamo che mostriate loro il viso, facendo intendere loro che si sono scelti per la guardia di quello luogho come più fedeli della città: et che [*non*] si dà loro un ducato per huomo in 15 dì, secondo si dà a ttucti gli huomini nostri che noi adoperiamo per la guardia delle terre; et servendoci gli altri ad tale prezo, voliamo che anchor loro ci servino ^ad ogni modo^; quanto che no, si mosterrà ad chi di loro fia disubbidiente che ci dispiaccia. Et [*se vedes*] ad chi gli guida farete intendere che se non fanno el debito loro che noi ci terremo di loro malcontenti et mosterretene segno. Insomma userete ogni industria et forza perché faccino loro debito. Et per supperire ad quelli ^forestieri^ che voi licentierete [*come forestieri*], quando e' sieno un 40 o 50 — che non doverrieno essere più — voliamo gli caviate da Montopoli et Saminiato et diate loro un ducato per huomo.

De' danari si truova in mano el notaio di Modigliana, el quale hebbe 175 ducati et non condusse costì più che 125 fanti, secondo ci dixe quando fu qui, et non havendo dato per uno più che cinque carlini, gli debbe restare danari da ^finire di^ pagare quelli
18r che resteranno et [*quelli*] pagare quelli || che farete venire di nuovo da Montopoli et Saminiato. Et perché detti fanti di Modigliana

non habbino opinione di potersene andare [*netti*] ^et partire di costì securi^, ordinerete ad tucti e' passi donde e' potessino passare e' fanti che partono o di Cascina o del campo, che qualunque soldato vi passa sanza nostra bulletta sia svaligiato. [*Il che*] Et tale ordine farete intendere che sia facto, il che vi servirà non solum ad quelli di Modigliana, ma anchora ad tucto lo exercito che non si dissolva. Né ad noi occorre per hora altro remedio che questo et voi ci userete drento buona diligentia.

Et quanto al provede《r》vi di chi riceva et tenghi conto delle farine, come per altra vi si disse, poiché L[*o*]aurenzo et Iuliano Lapi [*non vo*] non degnano questa cura come di poca utilità, ci persuadavamo la potessi dare costì ad qualchuno altro et volentieri haremo lasciato fare questa deputatione ad voi. Ma poiché voi ci replichate el medesimo et mostrate essere scarsi di partiti, ad ^o^gni modo questa ^sera^ fermereno dua huomini de' più apti ci capiteranno alle mani et gli mandereno costì et domattina gli fareno partire [*ad ogni modo*] sanza mancho.

All'altre parti della lettera vostra non occorre risposta, [*commendia*] satisfacciendo[*v*]ci lo essere voi usciti fuora et dandoci speranza di havere fra hoggi [*o*] et domani fornita tucta cotesta parte [*di costà*] d'Arno: il che vi confortiamo adciò si possa [*pensare*] dipoi seguire nella impresa et havanzare tempo.

[a] *Nel margine sinistro si legge, di altra mano*: Per cavalcata questa a 2 hore noctis.
[b] *Ms.*: quelli.

354. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 18*v*.

Petro Compagnio Capitaneo Cortonae. 24 maggio 1503 [a]. 18*v*

Noi fareno con brevità risposta ad questa tua de' XXII contenente quella solum in maggior parte advisi delle gente del Duca, e' quali ci 《h》anno satisfacto assai: et te ne commendiamo sommamente. Risponderenti solo ad quella parte dove tu mostri facilmente ti riuscirebbe havere nelle mani el Bracha, nostro ri-

bello, se non [*non*] havessi rispetto alle lettere nostre che ti commettono non innuovi costà alcuna cosa; ad che ti diciamo di nuovo [b] nostra intentione essere tenere ferme le cose et non alterare gli humori, il che quando facessi, non sarebbe a pproposito nostro, né voliamo entri in prendere prigioni in sul dominio d'altri: né per mezo di alcuno o fuoriuscito o partigiano. Saremo bene contenti che, quando o lui o alcuno altro nostro ribello venissi in su' terreni nostri, et tu, con la tua famiglia, sanza intromettervi altre genti, gli potessi porre le mani addosso, tu lo facessi: perché non se ne potrebbe né muovere né dolere persona; ma altrimenti non voliamo lo faccia, né per altra via, mentre le cose stanno così.

E' nostri Oratori ci scrivono di Corte quella Maestà volere fra dua mesi havere nel reame di Napoli 1800 huomini d'arme et 16 mila pedoni per la recuperatione di quello stato. Ha expedito Monsignore della Tramoia ad quella impresa; et el Balì di Can che «è» soldato nostro con cento lancie [*vi*] partì insino ad dì 16 del presente per ad questa volta.

[a] *Ms.*: Die XXIIII MDIII. [b] *Ms.*: nuova.

355. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 20*r*-*v*.

20*r* ^Bernardo de' Medici^. Ad el Capitano et Commissario di Livorno. 24 maggio 1503 [a].

Giudicando noi non si potere havere tanta cura ad cotesta terra quanta bisognerebbe più et havendoci tu scripto esservi qualche manchamento di vectovaglie, haviamo ordinato che dal Vicario di Lari tu sia provisto di cento sacha di [*r*] grano, el quale distribuirai in coteste forteze di più importanza, consegnandolo per inventario a' rochigiani. Et perché e' non basta in luogo di periculo tenere pagati e' soldati, ma bisognia etiam pensare che
20*v* non manchino le altre cose || con che si difendono le terre, voliamo

che ci dia subito minut[*a*]o et particulare ragguaglio di tucte le cose che manchono costì et in particulare di quello che ragguarda al vivere così [*delle forte*] della terra come delle forteze: il che, acciò possa fare sanza scoprire [*et con maggiore co*] et più liberamente, ti mandiamo in questa un modo di cifera da potere sotto [b] altri nomi chiedere e' bisogni del luogho. Solleciterai dunche che da Lari vengha el provedimento et che noi intendiamo presto ad quello si ha ad provedere costì.

La buona guardia non ti ricordiamo pensando che chi non è sollecitato ad farla da la importanza di cotesto luogo et dalle qualità de' tempi [*non sarà soll*] non si doverrà etiam muovere per li ^ri^cordi nostri.

Voliamo chieggha le decte 100 sacha del grano ad el Vicario di Lari quando ne sia costì di bisognio; ma quando ti paressi da potere aspectare el nuovo et che in questo mezo non ve ne manchassi, ce ne adviserai prima. Vale.

[a] *Ms.*: Dicta die. [b] *Ms.*: satto.

356. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, cc. 21*r*-23*r*.

Commissariis in castris. Die 2[*4*]5 maii 1503. **21*r***

Questa mattina si è ricevuto una tua, Pier Francesco, con una d'Antonio Tebalducci diritta ad te, alle quali per questa si risponderà. Et prima vi si fa intendere come e' ci satisfà assai el progresso vostro di hieri circha el guasto et speriamo che le factioni di hoggi non ci habbi ad [*sa*] satisfare meno. Et per venire a' particulari di quello ci advisate, havendo inteso la richiesta facta da quelli capi che conducono e' cavalli bologniesi, nonobstante che noi sappiamo che fussino al partire loro da Bologna subvenuti ‖ di **21*v*** danari per servirci ad questa nostra factione, nondimancho, perché sieno più volentieri, non [*ci pa.*] voliàno loro manchare di quanto hanno addimandato; et però vi si manda per il presente cavallaro

nostro dugiento ducati d'oro, e' quali siamo contenti spendiate in decti 200 balestrieri bolognesi come vi parrà, ingegnandovi, venendo al pagamento, di tener modo che ' balestrieri in particulare se ne vaglino. Et ci sarebbe grato dessi ad huomo per huomo el danaio, non passando la somma di dua ducati, faccendo loro intendere che quello si fa per mostrarsi loro grato, et fuora dell'ordine dato da el Reggimento di Bologna; et che per conto delle loro spese per 15 o 16 dì che ci habbino ad servire e' debbe loro avanzare danari. Et perché noi sappiamo che decti balestrieri non sono così bene cento et che ve ne mancha più che una decina [*et*]: per questo, ad dua ducati per balestriere, venendovi di questi dugento ducati ad avanzare danari in mano, siamo content[*e*]i [*ne dia*] diate a' loro capi quelli tanti vi avanzano, nonobstante che loro vi habbino detto non volere per loro conto alcuna cosa; parendoci da fare così acciò che gli habbino più cagione ad servirci ^et^ più volentieri.

El proveditore nostro mostra dubitare se gli ha ad dare al Zitolo la provisione gli era suta ordinata per 100 fanti o vero quella che se li conviene per 150 come gli furno poi adcresciuti: 22r et perché non stia più in questo errore, [voliamo] gli || imponiamo per nostra parte dia ad decto Zitolo quella provisione per la persona sua che se li conviene, secondo la condotta di 150 fanti ad proportione dell'altre nostre condotte di fanti: perché la intentione nostra fu di accrescerli la provisione insieme con la condotta; et ordinerete che gliene paghi subito.

Circha e' fanti [*de*] comandati et deputati ad guardia delle terre, vi si scripse hiarsera quanto ci occorreva da farsi verso di quelli di Modigliana. Et siamo verso tucti gli altri della medesima opinione et voliamo facciate intendere a' loro capi che dove e' si sogliono fare paghare alle comunità che noi gli haviamo voluti pagare del nostro; et dessi loro un ducato in 15 dì, sappiendo che tale prezzo [a] [*si e*] basta al vivere loro et che sempre si è servata questa consuetudine et che mai si è hauta una simile dificultà; et che havendosi questo anno, quando e' non vi rimedino, noi pensereno che ne sieno cagione loro, et siamo per mostrare che ci dispiacciono questi modi et che non si serve così un suo padrone

et signore. Et dall'altro canto ordinerete ad tucti e' passi che non sia lasciato passare uno huomo che vengha di campo sanza bulletta vostra che non sia svaligiato; et di più adgiugnerete che, sendo subdito [*v*] nostro, e' sia ritenuto preso: perché siamo d'animo ad ogni modo gastigare la insolentia di qualchuno di cotesti romagnoli. Et se questi ^modi^ non fanno che loro vi servino, che crediamo di sì, non sappiamo che altro expediente ci trovare. Hieri havemo lettere da cColle e' fanti essere partiti per Rasignano talché ad questa hora vi potrete valere di quello conestabole; et Giammaria De^l^ Bene || si è di nuovo sollecitato al venire costì. *22v*

Hiarsera vi si diè notitia come sopra l'ordinare le vectovaglie e' nostri Signori havevono deputati per li ricordi vostri Lorenzo del Biada et Philippo da Casavechia, e' quali partirno stamani; et noi vi ricordamo che, nonobstante tale deputatione, quando per essere loro huomini nuovi et poco pratichi non sopperissino, voi facessi loro aiutare ad qualchuno che vi paressi apto. Et perché voi con instantia per queste ultime vostre ci ricordate questa benedetta provisione di huomini, ad tale effecto vi replichiamo che una volta voi havete costà el più et el meglio, che è la farina, et havendo semila huomini ad chi voi [*pote*] comandate, ci pare impossibile che vi manchi instrumenti ad fare che questa provisione vadia. Et noi siamo contenti, et così v'imponiamo, pigliate tucti quelli [quelli] vi parranno, non havendo rispetto ad alcuna qualità o conditione loro, purché e' sieno sufficienti et che vi possino servire bene; et di questo vi si dà totalmente libero arbitrio, purché per vostra fé noi non ne sentiamo più querela.

Questo dì vi si manda 50 muli di nuovo et sopra quelli qualche lancia et qualche gavetta [*fa. per vostra*] et falcie in quello numero intenderete dal proveditore. Fatene || per vostra fé quello risparmio che vi è possibile; et le lancie et le ghavette nella prima pagha le metterete ad conto ad chi le darete, et chi le stratia lo punirete acremente. *23r*

Non vi si manda questa per le poste perché, mandandovisi danari, non verrebbono securi.

[a] *Ms.*: presso.

357. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 23*r*.

23r Giovambaptista del Nero. 25 maii 1503.

Intendiamo come tu se' in Cascina ad sollecitare el provvedimento delle farine, dove ci piace tu soprassegha per fare el provedimento che ha ad servire in Val di Serchio; el quale tu sai che pesa quanto tucta questa città perché egli è l'animo di cotesto exercito et cotesto exercito è la vita nostra. Sollecita addunque la comunità ad fare loro debito et ordinerai questi che si sono mandati et li metterai in su la via come egli habbino ad servire bene. Et di nuovo ti ricordiamo l'usare sollecitudine: et quella vita che tu ci offeri per saluta di questa repubblica, noi non la vogliamo, bastandoci ^solum^ [*che*] ^e' [a]^ cictadini nostri havere solecitudine, diligentia, amore et fede. Bene vale.

[a] *Ms.*: a

358. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, cc. 19*v*-20*r*.

19v Vicario Piscie. Vicario Sancti Miniatis. Potestati Emporii. Laurentio Quaratesi Potestati Fucechii. Vicario Certaldi. Capitaneo Volaterrarum. Potestati Castrifranchi inferioris pro Nicolaio Zeffi [a]. 26 maii 1503.

Desiderando noi che 'l campo nostro non si resolva et volendo *20r* || ad questo provedere convenientemente, t'imponiamo facci guardare tucti e' passi necessarii et farai svaligiare infino in su la camicia tutti e' fanti et gente a ccavallo passerà, che venga o del campo o d'altre nostre terre di quello di Pisa sanza bulletta de' Commissarii nostri di campo. Et quelli che saranno nostri subditi, oltre allo [*sf*] svaligiarli, li terrai prigioni et darai adviso. Usa diligentia in questa cosa, ché la importa.

[a] Laurentio Quaratesi, pro Nicolaio Zeffi *di altra mano. Nel margine sinistro, v'è l'indicazione seguente, pure di altra mano*: litterae septem per tener e' passi.

359. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, c. 20r.

Petro Ardinghello Commissario Burgi Sancti Sepulcri. Die 26 maii 1503. 20r

Noi intendiamo per l'ultima tua [*el caso*] particularemente le differentie che sono tra cotesti huomini et quelli del contado [*non*]. Commendiamoti della notitia ce ne hai data; et perché noi confidiamo assai nella tua prudentia, desiderremo che tu vi usassi ogni industria per assettarla, existimando che la non potessi havere se non buon fine sendo et maneggiata et imposta [a] da te. Pure, quando e' non ti riuscissi, voliamo ci mandi qui dell'una parte et dell'altra quelli capi che ti parranno a pproposito con pieno mandato che possin compromettere et ratificare et fare tucto quanto el resto dalla parte loro.

Lo exercito nostro dua dì fa uscì fuora et ha guasto tucta la parte d'Arno di verso Cascina; et questo dì, piacendo ad Dio, passa el fiume per andarne poi alla volta del Serchio; Dio lo prosperi, come speriamo, non essendo entrato in Pisa forze et non veggiendo di costà altri movimenti. Daremoti adviso del processo.

[a] *Ms.*: amposta.

360. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, c. 22v.

[*Die*] [*Com*] Iohanni de Ridolfis Capitaneo Arretii. Die 27 maii. 22v

El lungo discorso che tu ci fa[c]i per questa ultima de' 24 ci satisfà assai, come senpre ci sono satisfacte tucte le tue actioni; et ci piace che tu habbi ordinato allo amico da potere ire et advisarti. Et perché noi pensiamo di continuo alle cose di costà, stimandole per [*te*] loro medesime et per li ricordi tuoi, ci è parso fare fermare ad Poggibonsi el signore Luca Savello et sua genti, le quali questa sera debbono essere comparse là, per parerci che in quello luogo e' dia reputatione [1] ad coteste cose et ad quelle di Cascina; el quale luogo harà etiam forse bisogno di aiuto, passando

lo exercito nostro Arno per andare in Val di Serchio. Et però ti darai di questo adviso quella reputatione ti parrà et ad noi scriverrai sempre quello ti occorra.

El campo nostro, come ti si dice di sopra, questo dì passa Arno da la banda di [*q*] Vico per entrare in Val di Serchio et domani sarà in su la factione, la quale speriamo riuscirà ad votum, non sendo in Pisa altra gente che 100 cavalli et 300 fanti forestieri. Intenderai alla giornata quello seguirà. Quanto ad Gnagni di Piccone et sua compagnia, e' Capitani di Parte ci hanno promesso provedere ad tucto et tu gli solleciterai. Vale.

[1] Vedi X di B., Cart. Miss. 75, c. 26*r*; lettera n. 361, p. 498, secondo capoverso.

361. ASF: X di B. Cart. Miss. 75, cc. 24*v*-26*v*.

24*v* Commissariis in castris. Die 27 maii 1503.

Questo giorno occorre fare risposta adlla vostra di hiarsera data ad 2 et 1/2 di notte: per la quale restiamo advisati ^della cagione^ perché hieri non passasti Arno et come hoggi disegnavate ad ogni modo passarlo; et noi crediamo lo habbiate facto. Et quanto a' fanti da pagarsi di nuovo, vi si mandorno hieri e' danari et con lo adviso come havessi ad soldare et pagarli. Et così come e' danari dovettono arrivare hiarsera di buona hora, così questa sera debbono essere arrivati Lazero di Scaramuccia et il Guicciardino, perché così ci promessono. Et perché voi ci dite, circha el capo da darsi ad quelli cento fanti da farsi costì, non vi parer[r]e ad proposito Bernardo di messer Criacho, rispecto alla emulatione, ci conformiamo facilmente nella opinione vostra. [*Et*] Se per la nostra vi se ne scripse fu più per ricordo che [*perché ci pares*] perché ne fussimo al tucto resoluti: et però ve ne governerete come vi parrà et noi tucto approverremo. El discorso che voi ci fate del passare in Val di Serchio et la prompte[p]za dello animo vostro non ci potrebbe più satisfare: il che tanto più vi

si adcrescerà quanto voi vi ⟪ve⟫drete provisti di queste forze più per li fanti 200 nuovamente ordinat[*e*]i. Né vi potremo [*in*] più confortare ad procedere animosamente et tirare la 'mpresa avanti perché veggiamo el tempo fuggirsi fra le mani et essere in preiudi‖tio nostro et in favore de' nimici; e' quali si vede che non pen- 25r sono ad altro se non come e' possessino temporeggiarci.

Voliamo nondimancho ricordarvi più per il debito dello Ofitio nostro che per credere che bisogni farlo che noi equalmente desideriano et stimiamo la salute di cotesto exercito [*che*] ^et^ il danno delli inimici; et però vi confortiamo ad adoperare in questa parte animo, et in quella prudentia: et ad pensare bene ogni accidente che potessi nascere: non perché vi facci storre dalla impresa né dal procedere avanti, ma per ^far^vi entrare ne' peri[*culli*]culi con maggiore securtà et più cautamente. Le cose che noi vi haremo ad ricordare in questa parte sarebbono molte, ^ma^ non ci pare [*an*] da [*s*] dirle per giudicarlo superfluo, sapiendo voi el paese come egli è facto, le fiumare come le stanno, quello possete temere da Pisa per la disperatione loro, quello da Lucha per la invidia et [*timore na*] odio naturale di ogni nostro bene; et havendo innanzi ad gli ochi tucte queste cose, potrete facilmente pensare ad li rimedi e' quali noi giudichiamo facili, stando voi ordinati sempre et ciascuno sotto le bandiere sua; non permettendo ad alcuno che escha [*o per insolentia*] dall'ordine o per cupidità di preda o per altra insolentia che suole disordinare e' campi et fare spesso ruine grandissime: di che stiamo di buona voglia per conosciere e' capi et sapere che tenete bene el segnio nostro et vi fate obbidire.

[*Voi sapete come più dì sono*] [*Et quanto si aspetta ad noi alla de' pisani non si è possuto fare altro provedimento che di quelle forze vi trovate*] ^Noi per[*reprimere*]ché la desperatione de' pisani non ci offenda, haviamo [*facto*] provedute quelle tante forze^ havete con voi; ma perché l'odio de' luchesi non vi nuoca, oltre alle forze vi trovate, come più dì fa vi si dette notitia, ‖ si mandò 25v Andrea Adimari in montagna di Pistoia, Lorenzo Spinelli in Val di Nievole et prima si era mandato Girolamo de' Pilli in Lunigiana con ordine tenessin parati tucti li huomini delle loro provincie

et in su quelle frontiere di Lucha per assaltare e' luchesi da quelle bande, quando e' movessi[*m*]no contro ad v[i]oi in su la factione del Val di Serchio. Commissesi loro s'intendessino con voi, et colli cenni, ordini et consigli vostri si governassino. Non si s[*a*]ono dipoi altrimenti sollecitati per volerli lasciare disporre ad voi, a' quali scriverrete quanto sia necessario, componendovi con quelli del modo acciò che altri stia a' termini et che disordine non segua sanza bisogno.

Et perché voi ci dite che, non potendo condurre con voi in una volta tante vectovaglie in Val di Serchio che voi potessi fare quella factione, et che, bisognandovi ritornare per esse, è ^bene^ pensare di farne una canova o ad Bientina o ad Monte Carlo, vi si risponde che questa cura ha ad essere vostra et di quello di voi che ha ad rimanere ad Cascina (dove è bene rimanghi tu, Pier Francesco, ad ogni modo), perché una volta havete le comu-
26r nità obbligate ad portare || el pane, havete costì la farina, havete e' ministri che ne hanno carico, a' quali potrete ordinare dove le habbino ad volgere et ad farne canova per rinfrescarne lo exercito; anchora che ad noi paressi che fussi più a pproposito fare capo con quelle ad [*Mont*] Bientina che ad Montecarlo per potervi servire del lago et condurvele co' navicelli incontro.

Noi [*che*] crediamo che [*voi ha*] vi sia venuto in consideratione in questa passata d'Arno che ' pisani non possono havere altro expediente ad molestarvi che assaltare Cascina o qualchuno di [*questi*] cotesti luoghi nostri; et siamo certi, havendovi pensato, vi harete anchora proveduto. Et noi, stimando que《s》ta cosa, disegna^va^mo mandare ad Cascina gli huomini d'arme di Luca Savello, e' quali questa sera in parte debbono essere comparsi ad Poggibonti; ma, non volendo noi etiam abbandonare in tucto le cose di sopra per esservi pure qualche cavallo del Duca, ci è parso fermarle ad Poggibonzi per potercene servire ad un tracto et ad Cascina et di sopra. Haviamovi voluto scrivere la verità et voi darete nome che [*le*] dette genti habbino ad venire subito costì ad Cascina per tenere e' nimici addreto et valervi di que《s》ta reputatione.

Piaceci habbiate accordati e' cavalli de' Bentivogli, di che ve ne commendiamo. ||

Noi haviamo, in quanto si aspecta ad noi, spiccata la pratica *26v* si teneva ad Siena d'accordo co' pisani et habbiamo dato salvocondotto ad quelli ambasciadori sono ad Siena per potersene tornare per tucto questo mese et facto loro intendere che, se vorranno da qui avanti dire alcuna cosa, pichino l'uscio vostro.

El signore Giovanni Antonio ci fa intendere non havere hauto la pagha, di che ci maravigliamo per haverne hauto una ad Pistoia et un'altra ne doveva havere costì: di che ne haveva ordine Lodovico Morelli. Hareno caro intendere come questa cosa stia.

Di nuovo vi si replica che, non havendo voi più bisognio costì di chi venne per rassegnare, così per conto della condotta come per conto nostro, diate loro licentia. Valete.

362. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, cc. 23*v*-24*r*.

Commissariis in castris. Die 28 maii 1503 [a]. *23v*

Hiarsera vi si scripse ad lungo in risposta all'ultime vostre. Questa mattina dipoi habbiamo ricevuto la cavalcata vostra di hiarsera et intendiamo la cagione perché non sete passat[*a*]i Arno. Stiamo in speranza che lo passiate questo dì, sì per la speranza ne date, sì etiam per parerci che 'l tempo vi serva. Ad che non vi confortiamo altrimente, persuadendoci che sia al tutto superfluo.

Piaceci che voi habbiate ricevuti e' 540 ducati, ma ci maraviglián bene che le compagnie del Guicciardino et di Scaramuccia non sieno comparse [*che*]; crediamo saranno venute dipoi et così Giammaria Del Bene, el quale per doppie nostre si è risollecitato. Et quanto ad Bernardino di messer Criacho, di nuovo vi si dice che la si rimette in voi liberamente. ||

Hiarsera vi si scripse come noi havamo disegnato fermare el *24r*

signore Luca Savello[1] ad Poggibonsi con le sue genti d'arme, [*dipoi*] parendoci così ad proposito per le ragioni vi si allegorno. Dipoi questa mattina habbiamo mutato sententia, havendo inteso le cose di sopra essere in assai buona securtà, per vedere le genti del Duca ritirarsi più tosto verso Roma che altrimenti. Et però si è ordinato che detto signore Luca Savello con le sua genti si lievi domattina et ne vengha alla volta costì di Cascina; dàvvisi questo adviso adciò possiate pensare di servirvene in quello luogo et ad quello tempo et in quello modo che alle prudentie vostre occorrerà. Bene valete.

[a] *Nel margine sinistro, di altra mano*: cavalcata partì hore 16.

[1] Una lettera in questo senso fu infatti mandata al Savelli lo stesso giorno, come appare nel medesimo registro a c. 24*r-v*.

363. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, cc. 29*v*-30*r*.

29*v* Petro Francesco Tosinghi. Die 29 maii 1503 [a].

Examinato quanto scrivi per questa tua d[*e'*]i [*19*] hieri data ad 19 hore et dipoi quello scrive Antonio tuo conlega per la sua di stamani, haviamo ordinato che le gente [*vitellesch*] savellesche non venghino più ad cotesta volta ma ne vadino alla volta di Pescia, adciò che lo exercito giunto ad Montecarlo dove Antonio disegna adprodare se ne possa valere. Haviamo ancora ordinato che le gente da Gonzaga le quali hoggi si debbono trovare ad Bologna ne vadino per la via del Mugello et del Poggio ad Caiano [.] ad quella volta di [*S*]Valdinievole et facciano conto che le sieno in su·luogo o sabato o domenica proximo. Diamotene adviso adciò possa insieme con Antonio scrivere ad Piero Francesco Ridolfi che è con loro se vi occorressi [*ricordare*] valervene più in uno modo che in uno altro, perché hanno di commissione seguire li ordini vostri [b].

Et quanto [.] ad el provedimento del pane [*da*] per farne canova ad Montecarlo per rifornire lo exercito, come scrive Antonio, vi si dixe per altra che voi dirizassi tucti e' vostri instru-

menti in quello luogho et ve ne facessi concorrere più somma vi fussi possibile, in modo che giugnendo lo exercito giovedì mattina ad Montecarlo, come ci pare che disegni Antonio, e' truovi da rifornirsi. Et però sollecita[*te*] Giova《n》 Baptista del Nero et quelli altri dua ad provedervi, et bisognando dare loro aiuti d'altri huomini lo farai; solleciterai anchora le comunità ad fare el pane secondo l'obbligo et portarlo verso Montecarlo. Et così iuxta la tua possibilità farai piovere el provedimento da ogni parte, et se saranno venuti el resto de' muli te ne servirai ‖ come ti verrà bene. Né ci pare che per noi in questo caso si possa fare altra opera, ma che tucto habbi ad dependere da ccoloro che ne hanno cura particulare et da te che li hai ad sollecitare. 30r

Noi desiderremo valerci di questa pagha più che fussi possibile et vorremo ad ogni modo con quella acquistare Vico. Et volendo che non si habbi ad perdere tempo bisognerà anticipare con el pensare a' provedimenti per tale expugnatione: et però penserai alle artiglierie che bisognano, et quante ne hai costì et quelle sono al Ponte ad Hera, et che polvere ci truovi, et quante scale, et che bisogna dell'uno e dell'altr[*e*]o, et così d'ogni altra cosa necessaria ad tale cosa; et ce ne darai adviso adciò si possa anticipare per non perdere tempo, come ti si dice di sopra. [*Vale*]

Carlo Ginori ci fa intendere el campo nostro haverli scarichi certi navicelli per passare Arno carichi di sue robe; voliamo scriva ad quello Commissario di Bientina che habbi cura ad decte robe non altrimenti che se le fussino nostre proprie et le facci mettere al securo in modo non capitino male.

Di Giuliano Lapi et Giovan Francesco Fantonio non si è mai inteso nulla; farai loro intendere come e' non corre loro più salario.

^Scripto fin qui, haviamo la tua di hoggi per staffetta, la quale per contenere quasi quel medesimo che quella d'Antonio non ti si risponderà altro per[*non*]ché quanto ad e' muli ad que《s》ta hora ne debbe essere comparsi infino al numero di 166, et domani ne invierено altri cinquanta che saranno ad Bientina per tucto dì mercoledì proximo; ordinerai che 《il》 campo se ne vaglia.

Lo adviso di Livorno ci piace quanto alla nave che 'l Capitano

ha ferma in foce; scriv[*em*]iamoli l'alligata ad questo effecto. Farai di mandarla subito et per via securaᴧ.

[a] *Nel margine sinistro, non autografo*: per cavalcata hora prima noctis. [b] *Ms.*: vostro.

364. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 31*r*.

31*r* Iohanni Rudulpho Capitaneo et Commissario Arretii. 29 maii.

Per l'ultima tua de' 26 intendiamo el lungho ragguaglio ci dai delle cose [delle cose] dell'Aquila et del Reame, di che ti commendiamo; et in parte si riscontra con altri advisi hauti di simile luoghi. Et quanto alla parte del Cassero et de' danari che manchano e del capo maestro che, secondo el proveditore, non è el bisogno del luogho, si è parlato dell'una et dell'altra cosa co' Capitani di Parte, e' quali ci dicono che al danaio provedranno; et che al capo maestro andranno adagio per essere discordia fra lui e il proveditore et n[e]on potere credere bene ad quello che l'uno dice dell'altro.

El campo nostro questa mattina con el nome di Dio è passato in Val di Serchio et portato da vivere per quattro dì. Dio l'accompagni: et di che seguirà sarai ragguagliato. D'altronde non haviamo alcuna cosa che dirti. Vale.

365. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, cc. 27*v*-28*r*.

27*v* Bernardo de Medicibus Commissario et Capitaneo Liburni. Die 30 maii 1503.

Noi ti mandiamo con la presente 50 ducati d'oro acciò intractengha quello da Solera di che tu scrivesti ad [*To*] Pier Francesco Tosinghi et noi te ne rispondemo per una nostra di hiarsera; et desiderremo che con questi danari lo temporeggi[a] più tempo ti

fussi possibile, et non mancho di xv o 20 dì; et crediamo ti sarà facile ad temporeggiarlo in su quella foce per la speranza che tu gli puoi dare delle prede: perché ogni dì sarà per passare qualche legno per a pPisa carico o di grani o d'altre [.] cose come richiede e' tempi. ||

Et perché noi saremo per soldare decto legno quando intendessimo che fussi ad proposito nostro, ci adviserai particularmente di tucte le qualità sua, cioè di che portata, come gagliardo, che gente vi sia s[*uo*]u, quello che vorrebbe il mese, et che factione si rincorerebbe di fare, et se 'l padrone è huomo da fidarsene; discorrendoci ogni altra sua qualità. Vale. 28r

366. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, c. 28r.

Vicario et Commissario Pisciae. Die XXXI maii. 28r

Se noi ti scriviamo [a] spesso d'una medesima cosa ne è cagione la importantia grande che la si tira dreto, perché come tu sai sanza el provedimento del pane lo exercito nostro rimarrebbe ad piè et perderebbe tempo con danno et spesa nostra gravissima. Et benché noi sappiamo che per te medesimo ci solleciti, di nuovo ti mandiamo questa in diligentia et t'imponiamo non manchi di ogni termine opportuno et importuna di fare che cotesta comunità mandi ad Montecarlo quanto pane ella pu[.]ò, in modo che domani ad mezodì ve ne sia più somma sia possibile. Et per fare questo harai particularmente tucti gli huomini di cotesta terra che hanno in qualche parte el modo, et comandera'ne ad chi 10 staia, ad chi un sacho, et ad chi più et ad chi meno secondo la qualità lo«ro» testificando ad ciascuno che subito giunto el campo havranno el danaio loro et che tu se' contento che non lo dieno altrimenti. Di nuovo ti si ricorda questo provedimento importare quanta tucta questa [.] città: nel quale se ti farai vivo ne acquisterai obbligo con questo Magistrato et con tucti e' cittadini di questa Repubblica.

a Ms.: scri[*p*]viame.

367. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, c. 32*v*.

32*v* Petro Francesco Tosingho Commissario. Die prima iunii 1503.

Questa mattina haviamo ricevute dua tuae: l'una che contiene come ha' hauti e' danari per ad Livorno et la cagione perché non li hai mandati, di che ti commendiamo; ^con^ l'altra haviamo ricevuta [*la tua de'*] quella d'Antonio che contiene la factione [del Val di Serchione] del Val [a] di Serchio, delle quali restiamo satisfactissimi. Et speriamo che come havanti hieri el guasto procedé galliardamente così hieri sia proceduto, et confidiamo in Dio che favorirà questa nostra causa. Non ti dic[*c*]iamo alcuna cosa né de vectovaglie né d'altro, credendo che ad que《s》ta hora habbi facto el possibile per provederle.

Hieri havemo lettere [*come*] da Pierantonio Carnesechi de' 29 del passato date al Borgo ad San Domnino in Lombardia, et ci fa intendere essersi adboccato con el Baglì di [*Ga*] Can, et di qui andarne, con circa ad 40 cavalli che sono, alla volta di Pontremoli, et per la via d[*e*]i Lucca venire ad trovare el nostro campo o vero venirsene costì secondo che li tornerà meglio et più securo. Diamotene adviso adciò possa stare advertito per intendere novella di lui et li possa 《dare》 alloggiamento quando e' vengha costì, et riceverlo, et intractenerlo come merita. Bene vale.

[a] *Ms.*: Var.

368. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, cc. 34*v*-35*r*.

34*v* Petro Francesco Tosingho. Die [*X*] secunda [*maii*] iunii.

Anchora che questo dì non haviamo tue lettere non voliamo 35*r* manchare di scriverti la presente et farti ‖ intendere come da Antonio Giacomini haviamo adviso per una sua di hiarsera data ad Filetto ad 23 hore come egli havevono ad quella hora expedita tucta la parte di là dal Serchio, et che questo dì ne venivono alla volta di Monte Carlo per potere ritornare domani in factione,

trovandovi le vectovaglie; delle quali, come ti è noto, non crediamo che manchino. Et stiamo di buona voglia [*come*] che quelle cose haranno el fine secondo el principio, [*che*] et così ad Dio piaccia.

Hieri ti si scripse quanto havamo da Pierantonio Carnesechi circha el Baglì di Can. Haviamo dipoi questo dì sue lettere date ad Pontremoli ad dì 29, et perché e' chiede ad Antonio Giacomini scorta et provisioni di alloggiamento, et Antonio di scorta non lo può servire, et dàlli [a] alloggiamento ad uso di campo, crediamo che ne verrà alla volta di cotesta terra dove bisogna lo honori, riceva et intractengha ad uso del paese. Et, perchè Piero Antonio ci scrive [*have*] che noi ordiniamo che 'l Baglì truovi, o in campo, o costì in Cascina, 25 o 30 coraze, un maestro da ffarle, et broccat[*e*]i, et panni, et drappi da fare sopradveste, ad che noi gli haviamo risposto [*che*] ordini che detto Baglì mandi qui un suo huomo che sappi el gusto suo et veggha con l'ochio quelle [.] cose che gli piacciono, perché altrimenti e' non potrebbe essere bene servito. Voliamo che, se alla giunta sua e' ne facessi doglienza per non ve la trovare, difenda questa cosa con le ragione sopraddette [b].

[a] *Ms.*: dallo. [b] *Ms.*: sopraddetto.

369. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, cc. 35*v*-36*r*.

Pierantonio Carnesechi. Die II iunii 1503. 35*v*

Dopo la tua de' 29 del passato data al Borgo ad San Domnino, alla quale si rispose per doppie et ti si mandorno per le mani del Vicario di Pescia et per la via d'Antonio Giacomini, haviamo questo dì ricevuta la tua de' 30 data ad Pontremoli. Et di nuovo s'intende la [*s*]buona dispositione di cotesto Signore et quello di che voleva essere proveduto in campo di coraze, drappi e altri abbiliamenti. Et benché per la nostra ti si dicessi [*el medes*] quanto ci occorreva,

nondimancho per questa te lo replichereno brevemente: et primum, occorrendo, del suo buono animo lo ringratierai, mostrandoli[a] come ad questa città non è cosa nuova lo intenderlo; et usandogli in questa parte ogni termine per gratificarcelo. Et, quanto alle armi et altre cose da provederlo per in ca[*l*]mpo, non sarebbe possibile poter[*e*]lo servire bene, come desideriamo, sanza intendere uno suo huomo che sapessi el gusto suo et indirizassi et li maestri delle armi et de' drappi ad suo proposito. Et però farai in questa parte l'ofitio tuo e li dirai che, mandando uno, noi sareno per farli ogni favore et per farlo servire secondo el gusto et la mente di sua Signoria.

Scripsetisi per altra come ci sarebbe suto grato che[b] sua Signoria non ^fussi^ passata per Lucha, et, passandovi, t'ingegniassi che vi dimorassi il mancho fussi possibile; et advertissi [*di chi che non presta*] di guastare tucti quelli che cerchassino metterli in corpo qualche spirito non bene ad nostro proposito. ‖

36r Crediamo harai facto tucto secondo la commissione. Piaceci, oltr'a ddi questo, el consiglio ci ha' dato che noi scriviamo in Francia dolendoci de' guasconi et de' genovesi[c] circha a' favori fanno a' pisani. Et tu farai opera che etiam sua Signoria ne scriva alla Maestà del Re perché le lettere sua moveranno assai più quella Maestà che quelle d'altri.

Antonio Giacomini ci scrive come tu lo ricerchi di scorta et di alloggiamento. Ci risponde che scorta non ti p[*o*]uò mandare per essere in factione et non potere sfornire el campo, et alloggiamento è per darvi ad uso di campagna. Et però bisogna, quando vadi alla volta del campo, che tu scusi et, non ti parendo andare securo, ti volgha alla volta di Cascina per quella via che sarà più secura et di quivi, poi, potrai andarne alla volta del campo.

[a] *Ms.*: mostrendoli. [b] *Ms.*: *La frase, dalla parola* che, *è stata sottolineata.*
[c] *Ms.*: de' guasconi et de' genovesi, *parole sottolineate.*

370. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, c. 36r-v.

Bernardo de Medicis. 2 iunii[a]. 36r

Noi haremo ad rispondere alla tua circha la pratica di Pulidoro, il che differireno ad altra nostra, et tu intanto intracterrai la praticha. Per questa solo ti significhiamo come s'intende di Francia che quella Maes[ta]tà ha imbarcati 3 mila guasconi per mandarli al soccorso di Napoli, et ci fanno intendere come e' disegnano per adventura smontare in cotest[*o*]a [*porto*] terra per andare p[*er*]oi al loro cammino per terra. Di che ti diamo notitia, ‖ desiderando che tu faccia in questo caso dua cose: l'una, t'ingegni, venendovi, usare ogni termine con quelli, che non smontino ma ne vadino ad smontare ad Piombino «o» in altro porto mostrando loro la carestia del vivere et con qua[*lche*]nto loro sinixtro e' sono per essere costì. Et se bisognassi dare a' capi loro perché non smontassino qualche danaio, lo farai, et noi te li fareno buoni. Pure perché potrebbe essere che volessino smontare in ogni modo, ci pare che tu pensi come per li loro danari e' si possino pascere per quel tempo stessino costì; et però ti ordinerai ad questo et vedrai se di grani nuovi ti potessi servire quando la venuta loro differissi 10 o 12 giorni, et così che provedimento possa fare di gran' vechi, e quel che bisogniassi fare per provedere; et di tucto ci darai notitia. 36v

Perché tu ci hai scripto per più tue delle barche cariche di vena che tu hai ritenute, voliamo che quella facci discaricare; et terrai la vena adpresso di te et non ne lascierai fare bottino, né alienarla in alcun modo sanza nostra commissione, ma la terrai in tucto ad nostra stanza. Vale.

[a] 2 iunii *di altra mano*.

371. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, c. 37r-v.

37r Pierantonio Carnesechi[a]. Die IIII iunii 1503.

Per questa tua de' II del presente intendiamo come tu se' giunto in Lucha con la Signoria del Baglì et come per il cammino hai hauto disagi et affanni assai per il disagio di quello Signore et mala contenteza [*nostra*] degli huomini suoi. Il che non ci potrebbe più dispiacere, anchora che noi crediamo sua Signoria, sendo prudentissima, ^ce^ ne ^harà^ excusati per la qualità de' tempi. Et, per^ché^ noi desiderremo che, dopo un disagio soportato da sua Signoria, [*et d*] quella non entrassi così subito in uno maggiore, ci pare che tu conforti detto Signore ad non si transferire per hora in campo: ma andarne [*alla vo*] in Cascina dove potrà stare qualche dì con più suo commodo et etiam potrà aspectare di armarsi come desidera. Et noi, perché e' sia servito 37v ad punto delle armi per la persona sua, mandereno || ad Cascina un maestro di coraza ad prenderli la misura, [*et*] con la quale possa subito farli qui una coraza ad suo proposito. Et dell'altre cose che lui vuole et addomanda, [*se gli ha*] dirai che ci mandi uno bene informato della intentione sua et de' sua huomini, il che non si fa per nessuno altro conto se non perché sia servito meglio et più ad suo proposito; et noi siamo per favorirlo qui in ogni cosa.

Ingegnati di fare quanto t'imponiamo perché ci sarà grato che sua Signoria si tengha bene contenta di noi. Et perché noi siamo contenti che, come tu se' arrivato ad Cascina, te ne vengha, li potrai tanto più fare fede che sarà bene servito d'ogni suo desiderio. Et perché possa trovare ad Cascina qualche rinfrescamento, si manda questo dì trebbiano et qualche altra cosa da rinfrescarlo; el quale, quando non fussi giunto allo arrivare suo ad Cascina, non doverrà differire molto poi.

Havendo scripto, troviamo che 'l migliore maestro di coraze che sia qua ne è venuto alla volta di campo. Al quale noi haviamo mandato dreto et impostoli vengha ad trovare la Signoria del Baglì ad Cascina, dove vogliamo ad ogni modo t'ingegni farlo alloggiare.

[a] *Ms.*: Eidem.

372. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, cc. 33v-34r

Antonio Iacomino. Die 4 iunii 1503. 33v

Questa tua lettera di hiarsera ci ha dato dispiacere grande perché ci persuadavamo ti havanzassi vectovaglia per queste giornat[*a*]e che dovevi [*et*] fare. Et, essendo venuto hoggi qui Giovambaptista del Nero, lo havemo ad noi et gli leggiemo la tua lettera, [*la quale*] di che lui anchora mostrò maravigliarsi. Et afferma che, computando questo secondo provedimento di pane con quello primo, dice questo secondo essere maggiore el doppio et, essendo quello bastato 4 dì, non può credere che questo non basti cinque. Noi li haviamo ‖ replichato che bisogna sforzarsi et 34r abbundare in questi casi, et lo haviamo subito facto rimontare ad cavallo per inspignere più pane può ad Monte Carlo secondo l'ordine tuo; il che ci ha promesso fare dicendo haverne del facto ad Fucechio et nelli altri luoghi circunstanti. Et così siamo rimasti che facci[*ne*] et ci reposiamo sopra le promesse sua, havendo el tempo addosso breve et non possendo provedere altrimenti. Et tu ordinerai come hai scripto che la scorta vadia per esso ad Monte Carlo [*o dove*].

Quanto al Balì di Can si è facto intendere ad Piero Antonio Carnesechi che veggha di condurlo ad Cascina pensando che sia più ad proposito per essere scema[na]ta la sua compagnia, [*et desiderando*] che si posi là qualche dì; sì che, havendo ad riscrivere ad Pierantonio, li farai intendere el medesimo. Et, quanto alla lettera che 'l Baglì ti ha mandata, ci piace habbi mandato ad Lucha un tuo cancelliere ad iustificare le querele de' luchesi. Et così farai per lo advenire, iustificando da una parte, et dall'altra facciendo tucto quello che tu giudichi essere in honore et utile della città nostra sanza respecto alcuno, perché sappiamo che alla Maestà del Re dispiace assai che noi siamo bistractati et malmenati da' vicini nostri. Vale.

373. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, c. 38*v*.

38*v* Pierantonio Carnesechi. Die 6[*a*]iunii 1503.

Hiarsera comparsono le lettere tua de' 4 dì, et parci ti sia governato prudentemente nelle cose occorse mentre se' stato in Lucha, ne' parlamenti si sono facti fra ' luchesi o ' pisani con el Baglì. Et, perché tu ci ricerchi di sapere come ti debba governare nella praticha de' pisani, ti facciamo intendere che nostro desiderio è che tu attenda ad tagliar[*l*]e tucte le pratiche che si ponessino avanti, perché giudichiamo essere più ad proposito nostro levare via quest[*e*]i parlamenti che se s'intractenessino; in che userai ogni diligentia. Et, quanto a' luchesi, ti commendiamo non ^havere^ lasciato appiccare praticha che gli abbino ad tenere uno huomo adpresso al Baglì, perché sarebbe dannoso, come tu intendi. Et quando egli occorressi che di nuovo si havessi ad iustificare la mente loro verso di noi, farai intendere al Baglì che, se ne vuole essere chiaro, presto gli richiegha [a] di qualche cosa che torni in gran benifitio nostro o del nostro exercito et d《a》 quello potrà facilmente coniecturare lo animo loro. Noi crediamo secondo el tenore di queste tue lettere che tu sia ito alla volta del campo con el Baglì, né vogliamo parta da lui mentre che gli sta in campo; anzi seguirai d'intractenerlo et li presenterai l'alligata de' nostri Signori et gli comunicherai gli advisi infrascripti. Siamo bene contenti te ne torni come egli è arrivato ad Cascina et non prima.

[a] *Ms.*: richiecha.

374. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, c. 39*v*.

39*v* Al Vicario d'Anghiari. Die [x] VI iunii.

[*L*] [*E*] Noi [noi] consegnamo la campana di Monte Aguto ad cotesti huomini. Ci promesse, chi era qui per cotesta comunità, che ordinerebbe che cotesto comune disferebbe [a] al tucto Monte

Aguto: il che non ha per ancora hauto effecto. Et, perché noi [*segui*] desideriamo che questa cosa habbi effecto, voliamo tengha modi che, sanza mettere tempo in mezo, la si expedischa. Ma, havendone hauto per lo addreto commissione Giovanni Ridolfi, Capitano d'Arezo, t'intenderai seco et ordinerai insieme ad quello quanto fia da operare in questo caso, nel quale voliamo usi diligentia. Vale.

[a] *Ms.*: differebbe.

375. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 35*r-v*.

Antonio Iacomino. Die IIIII iunii 1503. 35*r*

L'ultima che noi haviamo da te è de' IIII del presente, data ad 22 hore, et con piacere haviamo inteso la fugha delli inimici et l'ordine vostro nelle factione ordinate. Et perché noi haviamo ordinato che ad Monte Carlo vadia continuamente rinfrescamento di pane, non diremo altro intorno ad questa parte, sperando che ne sarai provisto abbundantemente secondo che Giovambaptista del Nero ne ha promesso.

[*Et perché*] [*Resta hora el pensare*] Et existimando noi che fra tre o 4 dì si [*ha ad*] possa havere fornita cotesta factione, ci pare da pensare quello si havessi ad fare di cotesto exercito perché e' non perd[*essi*]a tempo. Et [*quando*] benché noi di questo ne vogliamo al tucto el consiglio tuo, et del Governatore, ^et di cotesti altri nostri condoctieri^, nondimancho, [*parlando*] considerato questa cosa ad largho [*ci occorreva*], pensavamo se fussi da fare la 'mpresa di Vico o di Libbrafacta o della Verruca. Et quando e' fussi da fare ^alcuna di^ queste, vorremo intendere da voi particularmente quello ve ne occorressi, cioè in qu[*esto*]anto tempo crederresti absolverla, che provisioni vi bisognassino, così di polvere, artiglierie et munitioni come || d'ogni altra cosa che 35*v* è necessaria ad la expugnatione d'una terra quale è Vico ^o alcuna di quelle^; non lasciando addreto in questo parte alcuna.

Et perché tu hai tocco un motto nella tua lettera che e' grani ti paiono troppo soprastati et che ' pisani se ne potranno servire in parte, ci è venuto in consideratione se fussi da non si gictare ad Vico così hora, ma da fermarsi in Val di Serchio in luogho con lo exercito che ' grani per li nostri si potessino [*ridurre in luo*] guadagnare et che se ne valessi il paese nostro: perché tale cosa merita di essere ad ogni modo considerata, sendo dannosa et vituperosa per noi quando e' pisani si valessino del grano che noi havessimo segato loro. Però considerrete et examinerete questa parte, se fussi da fermarsi [*costì*] in qualche parte costà ad questo effecto. Et possendosi fare et parendovi da farlo, ci adviserete [*con*] quello che si havessi in questo caso ad fare dal canto nostro, et con che ordine, et per che luogho vi si havessino ad porgere le vectovaglie. Né mancherete nell'una et nell'altra deliberatione di considerare ad tucto et subito ci darete particular notitia della deliberatione vostra, perché nostro desiderio è che non si perda una hora di tempo. ^Et però ci darete al tucto notitia di quanto vi occorressi fare dopo cotesta impresa^.

Sarà con questa una lettera ad Pierantonio Carnesechi et una al Baglì, [*e' quali*] a' quali le farai presentare sendo costì, et, sendone iti ad Cascina, te la serberai perché ne haviamo mandato le copie per quelle vie. Et, quando el Baglì sia costì, come crediamo, conferirai con lui tucto il di sopra et piglierai parere da quello come dagli altri nostri condoctieri. Vale.

376. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, cc. 41*v*-42*r*.

41*v* Petro de Ciachiis Potestati Collis. Die 7 iunii 1503.

Circha gli huomini venuti costì armati per pigliare la possessione della badia di Cerreto, ci pare che la sia facile cosa ad resolverla perché, se vi venghono con buone ragioni et sanza contesa e truo-
42*r* vino da pigliare la possessione, ci pare che tu || gli debba favorire, portandosi loro honestamente et ponendo giù l'arme come è

conveniente. Ma, quando le ragioni loro non fussin liquide, o bisognassi loro usare la forza ad pigliare la possessione, voliamo che ad nessun modo lasci sforzare persona o seguire costì alcuno scandolo, ma dirai loro che venghino qui all'ordinario, [*et*] che noi sareno per fare loro ragione in modo non si potranno dolere. Vale.

377. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, c. 42 *r-v*.

Petro Francesco Tosingho Commissario Cascinae. 7 iunii 1503. *42r*

Non potendo noi mandare rinfrescamento di danari a' fanti comandati et deputati [a] ad guardare cotesti luoghi all'intorno, non [*vedemo*] ci occorse più presto expediente ad provedere [*loro*] ^ad decti luoghi di guardie^ che uno de' dua, et questo è: fare venire di cotesti nostri huomini all'intorno che sono fedeli o fare venire uno 80 o 160 fanti di campo. Et scrivendoci tu che la prima provisione è impossibile per essere gli huomini occupati nelle facciende loro et che la seconda sarebbe tarda, non veggiamo che provedimento si possa di qua fare per voi, che possi essere a ttempo; con tucto che se ci fa dificultà di danari a provedere e' comandati [*la ha*] ci sarebbe tanta maggiore ad soldare un nuovo connestabole. Et però noi ritorniamo ad quello medesimo rimedio che ti havamo dato per altra nostra et questo è: fare venire un conestabole di questi; et, dubitando di non venire securi, potrai [*fa*] scrivere che vadino ad || Monte Carlo quando e' vi va la scorta *42v* per le vectovaglie et poi pigli la via ad cotesta volta. Né il campo se ne verrà ad sfornire per esservi [*e' cavalli*] di più che quando egli entrorno in Val di Serchio e' cavalli de' Savelli et quelli da Gonzaga; et però ci pare vegha di provvedere ad coteste terre per quella via.

Con questa sarà un bullettino et una lettera che va ad Bernardo delli Albizi. Vorremo usassi diligentia di mandarliene sùbito et per huomo ad posta et ad noi farai fede quando el bullettino gli sia suto presentato.

^Havendo scripto fin qui haviamo la tua di hoggi per staffetta con la d'Antonio Giacomini, alla quale rispondiamo per la alligata, et perché importa te la mandiamo per staffetta. Voliamo la legga et [*per doppie*] ne faccia copia et per doppie vie la mandi in diligentia grandissima al tuo collegha^.

[a] *Ms.*: duputati.

378. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, c. 43*r*-*v*.

43*r* Antonio Iacomino Commissario in castris. VII iunii [a].

Hieri ti si scripse per due vie, et ti ricerchamo di parere circha al procedere con cotesto exercito, dato che fussi el guasto. Et attendendone rispo[*c*]sta, haviamo ricevuto la tua de' 6 data ad hore 3 di nocte, la quale ci ha dato piacere, intendendo come havete facto gran factione, et da un altro canto ci ha recato molestia assai per dua cagioni: l'una, intendendo che ' pisani hanno sgombero in Pisa la maggior parte de' grani di Barbericina et San Rossore, l'altra, affermando voi decti pisani potersi valere facilmente de' grani tagliati da noi.

Crediamo che voi non haviate possuto obviare alla prima cosa di non lasciare quelli grani entrare in Pisa: perché pensiamo che voi sappiate quanto [b] e' sia poco ad proposito nostro. Ad che non si sendo facto rimedio, desiderremo almeno che ad quest'altro si rimediassi; et questo è che ' pisani non si valessino de' grani tagliati, perché ci pare questa cosa, oltre al danno grave che se ne riceve, se ne guadagni anchora una infamia gravissima [c]. Et desiderando per questo sopra a mmodo che con ogni oportuno rimedio vi si rimedii, t'imponiamo facci ogni opera che cotesto exercito non parta di costà se non ne seguiti dua effecti: l'uno, che 'l guasto sia dato tucto et in ogni lato, l'altro, che 'l grano gittato in terra si riduca
43*v* in modo che ' pisani non se ne possino || valere. Et in questo userai tucti quelli termini che tu vi giudicherai oportuni: come sarebbe o

ridurlo in luogho che se ne potessin valere e' nostri, o farne monti et ardello o disperderlo per qualche altra via che [*occo*] può occorrere ad te; di che [*non*] noi non possiamo dartene ordine. Stiamo solo di buona voglia che, intendendo tu per questa, insieme ad cotesti signori condoctieri, el nostro desiderio, non mancherai di ogni forza per exeguirlo. Et bisognando come è necessario rinfrescamento di vectovaglie, mandarai ad Monte Carlo la scorta dove Giovambaptista del Nero ci scrive havere condocto di nuovo 20 moggia di pane.

Ingegnera'ti ancora che 'l Baglì con instantia ricerchi e' luchesi di transito securo per il loro dominio delle vectovaglie da portarsi ˄costì˄; et, possendo haverlo, ordinerai come le si habbino ad condurre, et dara'ne adviso. Et se nel mandare e' mul[l]i nostri per le vectovaglie ad Monte Carlo ti paressi da caricarli di cotesti grani, lo farai.

Conforterai anchora cotesti soldati ad seguire con quello amore hanno facto perché noi pensiamo continuamente come possiamo al tempo satisfare loro, di che non si mancherà. Et però quelli satisfa˄ranno˄ ad noi dando cotesto guasto affacto et operando che ' nimi˄ci˄ non si vaglino di quello che ˄è˄ segato o che si segassi. Vale.

[a] *In margine la sigla di urgenza, «per staffetta».* [b] *Ms.*: quando. [c] *Ms.*: gravissimo.

379. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 36*v*.

Nicholao de Guicciardi˄nis˄ Vicario Pisciae. 8 giugno 1503 [a]. 36*v*

Poi che lo exercito nostro è tornato verso Bientina, habbiamo scripto ad Prato et ad Pistoia inviino quelle genti da Gonzaga alla volta di Fucechio, come tu ne ricordi; et, quando e' fussino transcorsi infino costà, gli farai inviare subito ad la volta di Bientina, perché voliamo si coniunghino con l'altre nostre genti.

E' ci [di] dispiacciono assai le dishonestà de quelli sbanditi pistolesi. Crediamo che [*quelli*] questi Commissarii vi provedranno, et tu, o con comandati, o per qualche altro mezo, vedrai se fussi possibile snidiarli et porre loro le mani addosso. Vale [b].

[a] *Ms.*: Dicta die. [b] *Ms.*: Vale *di altra mano*.

380. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 37*r*-*v*.

37*r* Commissariis in castris. Die VIIII iunii 1503.

Per due vostre di hieri intendemo l'arrivata del campo ad San Giovanni alla Vena. Dipoi questa mattina intendemo la deliberatione di cotesti Signori [*circha*] et come [*vi*] si volgono per impresa più expediente ad la expugnatione di Vico, la quale opinione vostra, havendo messa in pratica in numero di molti savi cittadini, tucti unitamente si sono resoluti [*sati*] che tale impresa di Vico si faccia; et noi per quanto si aspetta allo Ofitio nostro, non voliamo manchar[*li*]e ad quanto si è consigliato. Et così voi, infino che le provisioni vengono, non mancherete ad quanto giudicherete potere fare in benifitio nostro et in danno de' nimici. Et noi, sendo disposti come di sopra, haviamo questo dì inviato dua cannoni, et polvere, et altre munitioni in quella quantità che da [*l'Ofitio*] el proveditore nostro vi sarà dato particulare notitia; alla giunta delle quali potrete cominciare ad fare tucto quello che vi porrà innanzi la occasione, la quale non vorremo perdere, né stratiare el tempo in alcun modo.

Intendiamo oltr'a ddi questo, per la vostra di questa mattina, come e' 100 cavalli leggieri della comunità di Bologna vorrieno partire: et parendoci da non gli soprattenere più tempo, siamo contenti diate loro licentia a lloro posta. Et perché e' sieno bene alloggiati per il cammino et che né loro, né ' nostri subditi patischino, ci pare li facciate accompagnare ad ogni modo per infino in su e' confini, et piglierete per questo exercitio o Piero Francesco Ridolfi, o Lorenzo Spinelli, o altro chi vi pare ad proposito. Et,

perché cotesti capi de' balestrieri intendino che noi ci tegnamo satisfacti di [*noi*] loro, sarà con questa due lettere [*una*] una al ⟪R⟫eggimento di Bologna, l'altra ‖ al Signore messer Giovanni Bentivogli, le quali darete a' capi di decti balestrieri che le portino con loro. 37*v*

Sarà con questa anchora una nostra a lLorenzo [*per la*] Spinelli, per la quale se l'impone se ne torni, quando da voi non li sia ordinato accompagni le gente de' Bentivogli a' confini.

381. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, cc. 39*v*-41*r*.

Commissariis in castris. Die x iunii 1503. 39*v*

Hiarsera per l'ultima nostra intendesti la deliberatione facta [*nella ex*] da noi di volere fare ad ogni modo la 'mpresa di Vico et come e' si era digià dato ordine di apprestare le previsione che ad tale [*eff*]expugnatione sono necessarie. Et questa mattina si è facto [*ad tale impresa*] ^assai^ buono fondamento, havendo vinto in Consiglio Maggiore provisione di danari ad tale effecto. Et come voi vedete che noi non siamo per manchare di fare el possibile di quanto si aspecta ad noi, così è necessario che dal canto vostro faccia[*me*]te el medesimo.

Et benché per voi ^medesimi^ siate prudentissimi et benissimo conosciate e' meriti di questa cosa et le difficultà che sono qui in fare vivo el danaio, parci nondimeno si aspecti ad lo Ofitio nostro recordarvi inter cetera dua cose principali: la prima, che ci affatichiate solamente delle cose necessarie acciò che noi più facilmente le possiamo expedire et etiam chi la ha ad condurre con epso noi non sia forzato tira^r^si addreto sbigottito per la dificultà [*della cosa*] ^di epse^; l'altra che vi si ricorda non è di minore importanza: ‖ et questo è che havantiate tempo in tucte le cose che si potessino fare per voi et v'ingegnate ire colla 'mpresa quanto voi potete più avanti con questa pagha. Il che non vi doverrà essere difficile, intendendo cotesti soldati la provisione facta 40*r*

et essendo certi di havere ad havere la paga al tempo ad ogni modo; di che voi di nuovo ne potrete fare loro fede et [*che*] non che di questa pagha che di proximo debbe venire, ma dell'altre anchora, perché nostro animo è, Deo dante, tenere cotesto exercito in campagna tucta questa state.

Et perché e' non manchi da noi, questo dì vi si sono inviat[*e*]i di nuovo dua cannoni et uno passavolante con più altre munitioni come vedrete per la inclusa nota, et tuctavolta si ordina per [*fare*] adempiere quello che mancha iuxta la possibilità nostra. Et voi consegnerete dette munitione [*al Proved*] ad chi si aspecta et ordinerete che le si spendino utilmente; et se ne facci tale riguardo che s'intenda non essere ite male, come molte volte è intervenuto. Et vogliamo ad [*c*]satisfactione nostra ci mandiate nota particulare per la prima vostra lettera quante pallottole da cannone et passavolante, quante libbre di polvere, quante lance o lunghe o alla stradiotta, quante gavette da balestra, quanta fune, quanti stoppini, quanto ferro per fare dadi vi trovate [a] costì in Cascina infino ad questo giorno. Oltr'a ddi questo circha lo ingegnere et carradore che voi chiedete, di tucto sarete provisti [b], et ad Volterra si è scripto che vi sia ‖ mandato un maestro Giovanni di Lione, bombardiere, con el quale voi converrete del prezo come vi parrà iusto; et ne darete adviso.

40v

Perché noi desiderremo provedere di guardie Lari et Rasignano et etiam mandare qualche [*fante*] numero di fanti in Val di Nievole per reprimere ad molte dishonestà che fanno in quella valle quelli sbandit[t]i pistolesi, vo[*rre*]liamo che per la prima vostra ci advisiate, disegnando noi ^servirci^ d'un centocinquanta fanti ad sopraddetti effecti, di che conestaboli ad voi occorrerebbe adcommodarci. Et perché quelle cose di Val di Nievole non possono essere in maggiore disordine, per avanzare tempo ci pare che subito facciate ir[r]e ad quella volta el signore Giovannantonio dal Monte colla sua compagnia de' cavalli leggieri et lo indirizerete al Vicario di Pescia.

In risposta alle vostre ultime di hiarsera et di hoggi ci piace intendere per la prima [*la p*] la buona speranza ne date di havere al certo et con presteza ad expugnare Vico, in su la quale speranza

si è facto el provedimento di che sopra vi si dice. Speriamo non ne havere ad rimanere inga[*l*]nnati. Et quanto alla vostra di hoggi haviamo hauto dispiacere grandissimo di quelli fanti entrati in Vico, et, come noi crediamo che ad questi non si sia possuto obviare, così siamo in fermo credere darete per lo advenire tale ordine che una simile cosa più non segua. Et perché voi possiate spendere qualche cosa ‖ ^n^elli extraordinarii vi si manderà questa sera cinquanta ducati d'oro. 41r

Haviamo ricevuto le lectere della Signoria del Baglì, alla voglia si è provisto volentieri per havere inviato du' altri cannoni et uno passavolante. Al quale non si scrive altrimenti, et voi supperirete in nostro nome ad bocha et lo ringratierete della buona lettera scrive al legato in favore nostro. Delle nuove di Napoli non haviamo che dirli se non che s'intende quelli franzesi che sono [*a*] in sul Garigliano et ad Gaieta stare di buona voglia, per havere hauto vectovaglia di mare et aspectare gran soccorso di terra. La coraza si ordina tuctavia et sarà facta subito et in modo che sua Signoria se ne satisfarà.

Potrete consegnare e' cinquanta ducati vi si manderanno per li straordinarii ad Lorenzo Bettini, costì proveditore, el quale gli paghi come gli ordinerete et ce ne rende dipoi conto. Vale.

[a] *Ms.*: trovati. [b] *Ms.*: provisto.

382. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, c. 45*r*.

Iohanni de Ridulphis Capitaneo et Commissario Arretii. Die XI iunii. 45r

Questa mattina ci fu presentata la tua de' dì 9 del presente responsiva ad una degli antecessori nostri [1] circha el caso di Monte Aguto. Et habbiamo inteso quanto di' havere visto con l'ochio, [*et teco*] ^insieme con^ el Vicario di Anghiari, et la dificultà che tu ne adduc[c]i del gittarlo in terra, et li modi che ad te occorre-

rebbono, et la deliberatione ne havete facta. Commendiamo tucto, [*et commendere*] parendoci bene considerato et [*più*] facile, et per darti più facilità ad seguire el tuo ordine sarà con questa alligata una al Vicario della Pieve che lo ricercha facci concorrere quelli huomini ad la spesa, per la opera da te disegnata. Varra'ti della lettera come ti parrà ^et a llui scriverrai appunto el bisogno perché ci rimettiamo ad te^.

Quanto al rinvenire chi havessi tolti e' ferramenti tracti di quello castello, non potremo più desiderare che tu lo fac[*essi*]ci; ad che andrai dreto. Et havendosi in tale caso per il Magistrato nostro ad fare cosa alcuna, ce lo scriverrai.

Di nuovo non haviamo da dirti alcuna cosa se non che 'l campo nostro dua dì fa per la gratia di Dio finì di dare interamente el guasto a' pisani et molto felicemente; et hoggi si truova [*all*] ad San Giovanni alla Vena per porsi allo intorno di Vico, il che fia fra pochi giorni perché haviamo digià inviato l'artiglierie. Et hiermattina si vinse una provisione in Consiglio Maggiore di 40 mila ducati per possere stare tucto questo [h]anno in su la 'mpresa.

[1] In cima alla carta in cui si trova questa lettera si legge, non di mano del M., l'annotazione: « Dieci nuovi entrati a dì x di giugno ».

383. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, c. 45*v*.

45*v* Leonardo de Antinoris Vicario et Commissario Plebis Sancti Stephani. Die XI [*m*] iunii.

Tu sai come più mesi sono si ordinò di ruinare Monte Aguto per [*levare*] dare exemplo alli altri subditi nostri di portarsi bene et per levare un nidio che potessi in qualche tempo fare trista vicinanza ad cotesto paese. Et havendo inteso come detto Monte Aguto ha in piè le mura delle case et del castello, et che facilmente si potrebbe ridurlo in guardia, haviamo deliberato che non stia più così ma al tucto farlo ruinare insino alle radice. Et scrivendoci

el Capitano d'Arezo come e' [*ci occ*]corre in tale opera qualche spesa, [*ha*] ci pare tale spesa compartirla fra quelli populi che di tale demolitione ne hanno guadagnato: fra ^e'^ quali sono cotesto vicariato della Pieve, che ne restono sgravati lo [h]anno di lire novanta. [*Volia*] Voliamo addunque che, scrivendoti detto Capitano d'Arezo alcuna cosa di questo et dandoti commissione di trarre da cotesti nostri fedelissimi qualche danaio ad tale effecto, lo faccia con quella diligentia et industria che se da noi ti fussi ordinato. Vale.

384. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, cc. 44*v*-45*r*.

Commissariis in castris. Die XII iunii 1503. 44*v*

Havendovi questa mattina scripto per staffetta et ricercovi di quanto desideriamo intendere da voi, et circa el principio, et circha 'l fine di cotesta impresa, non [*haremo questa sera che scrivervi*] vi scriverremo questa sera se non desiderassimo servare l'ordine ^nostro^ consueto [consueto] di scrivervi [*quanto*] [*o*]ogni sera.

Et molto più ci costringne ad questo el desiderio habbiamo che voi acceleriate in cotesta expugnatione [*et non*] perché una hora ci vale mille per [*q*] le cose che in questi ‖ tempi corrono; 45*r* ricordandovi che la speranza havete dato che cotesta impresa di Vico sia per riuscire presto ha facto vincere quella provisione, di che vi si dette notitia per altra nostra. La quale ad volere fare viva, et che 'l danaio si possa annoverare, bisogna che qui s'intenda che voi haviate piantato e' nostri cannoni alle mura et che voi, sanza intermissione di tempo, seguit[*a*]iate nella impresa gagliardamente et sollecitamente. Di che non dubitiamo punto, ma vi sollecitiamo con tanta instantia, conoscendo essere così el bisogno della città nostra et così convenirsi ad noi, volendoci iustificare et disobblighare da quello ad che ci constringe el debito dello Ofitio nostro.

In risposta alla vostra di hiarsera, data ad hore 24, vi [*gi*] diciamo quanto ad Giuliano da San Ghallo et alla rassegna per coteste gente d'arme che di nuovo si hanno ad scrivere, che domani di buona hora si manderà l'uno et l'altro. Et questa mattina vi si mandorno el resto delle pallottole et molte altre cose, come vedrete per la inclusa listra, et così de' danari per spendere alla giornata vedreno di mandarvene domani qualche somma. Bene valete.

385. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, cc. 47*v*-48*r*.

47*v* Commissariis in castris. Die 14 iunii 1503.

La vostra lettera, data questa nocte ad 7 hore, ci dètte et piacere et speranza grande di quello che è poi seguìto, come per l'altra vostra, data ad 9, intendemo: cioè Vico et la forteza essere venuta nelle mani nostre. La quale nuova è stata da tucta questa città ricevuta con allegreza grande; et ciascuno, insieme con epso noi, ne ringratia sommamente lo omnipotente Iddio et ne exalta et lauda [*as*] con infinite laude la virtù del signore [*et*] Balì, ^et del signore messer Hercole^, et di cotesti altri signori et condottieri nostri, et ne commenda la vostra diligentia et amore verso la patria sua.

48*r* Et ciascuno crede ‖ che questo principio buono et felice ci habbia ad partorire presto fructo più desiderato da noi, et di che ne habbi ad seguire maggiore honore et utile ad cotesto nostro exercito. Et perché noi conosciamo quanta sia la prudentia di cotesti capitani et così quale sia la diligentia vostra, et come voi conosciete che la fortuna buona si fa optima con lo andare avanti et usare bene l'occasione, né lasciare freddare la caldeza del vincitore, né respirare ad chi perde, pensiamo che subito voi harete digià pensato di andare avanti et [*che*] levarsi dinanzi alli ochi[*o*] la Verrucola, la quale ci è stata sempre una continua molestia et uno impedimento ad cotesti nostri luoghi all'intorno et adiuto non pic-

colo alli nimici. Et tanto [*q*] più crediamo vi sarete volti ad expugnarla, et noi tanto più desideriamo lo facciate, quanto per altri tempi et da chi è capo di coteste genti, è stata giudicata tale impresa non molto difficile. Desideriamo addunque che voi la facciate subito et sanza perdere una hora di tempo, perché non perdereno tempo anchora noi in dare la pagha ad cotesti soldati nel tempo debito.

Et quando pu∧re∧ in questa impresa voi vedessi qualche difficultà, la quale non crediamo, ce ne darete subito risposta, significandoci lo animo vostro et opinione di [*tuct*] cotesti signori capitani, perché, come vi si è detto, el desiderio et voglia nostra è che non si perda una hora di tempo. Et ci adviserete, quando tale impresa non paressi da farsi, quello vi occorr[*e*]a: et così quello che fussi da fare poi [*have*] facciendo la 'mpresa della Verucola et havendola expugnata. Vale.

386. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 48*v*.

Francesco Temperani Capitano di Livorno [a]. Die XIIII iunii [b] 1503. 48*v*

Noi intendiamo, per una lettera dello Oratore nostro ad Roma, come d'ora in ora dovevono imbarcharsi tre Ambasciadori pisani in su 'n un galeone genovese per tornarsene ad Pisa. Et perché lo haverli nelle mani nostre ci sarebbe utile assai per molte cagioni, che per te medesimo puoi intendere, voliamo vegha se colla nave che è costì, et condotta da noi, [*et*] insieme con qualche altro aiuto del porto potessi [*porl*] fare porre loro le mani addosso: di che farai ogni pruova. Et se ti paressi da darne notitia ad Pulidoro adciò che, capitandogli fra le mani, e' sapessi come se ne havessi ad governare, lo farai: perché ad noi parrebbe ad proposito gliene scrivessi. Valete.

[a] Francesco Temperani Capitano di Livorno *di altra mano*. [b] *Ms.*: maii.

387. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, cc. 48*v*-49*r*.

48*v* L[*i*]eonardo de Antinoris. XIIII iunii 1503. Alla Pieve.

De' XII del presente è l'ultima tua, per la quale s'intende come di costì passa qualche cavallo spicciolato che si partono di quello di Castello et ne vanno in Lombardia. Sopra che non ci occorre [*d'altri a*] darti altra instructione particulare se non rimettercene al iuditio tuo; et [*ad noi* .] noi crediamo che le sieno gente del 49*r* Duca che si risolvino et ne vadino ad casa ‖ lo《ro》; il che quando sia, et che le passino per li facti loro, [*te ci*] ci pare gli lasci andare al loro viaggio, intendendo nondimeno sempre dextramente delle qualità loro, donde vengono et dove vanno.

Harai intesa come questa mattina per la gratia di Dio si è recuperato Vico Pisano con la forteza et seguireno nella victoria, piacendo al nostro Signore. Vale.

388. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 50*r*-*v*.

50*r* Commissariis in castris. Die XIIII iunii 1503.

Contin《u》amente le lettere vostre ci danno piacere assai conoscendo per quelle, oltre alle cose che felicemente sono infino qui successe, anchora una optima dispositione in cotesti signori condoctieri et una sollecitudine in voi sopr'alla quale non potreno desiderare alcuna cosa. Et ci piace assai che voi prima habbiate mandato quelli colonnelli verso la Verruca, dipoi habbiate disegnato levarvi domattina et ire col campo alla Caprona, il che crediamo farete ad ogni modo et harete expedito quelle artiglierie harete disegnate per la impresa della Verruca. Et noi, questa mattina ad 12 hore vi mandamo el canapo dell'opera di Sancta Maria del Fiore che voi addimandavi, et doverrebbe essere costà domattina di buona hora. Haremovi oltre ad questo volentieri mandato qualche danaio per li straordinarii et per marraioli, ma non si è possuto farlo sì per haverne strecteza, sì etiam perché [*de*]

ci bisogna ragunarne insieme quantità per la nuova paga. Et però bisogna che, volendo voi valervi di marraioli, v'ingegnate trarli di cotesti luoghi all'intorno come da Lari, Saminiato, Bientina et tucto il Valdarno, et Val di Nievole, et da ogni luogo una piccola parte; il che non vi doverrebbe essere difficile, volendogli per pochi dì. Et noi haremo pensato mandarvene di qua qualcuno [a] ma, oltre all'altre difficultà, conosciamo che non sarieno a ttempo.

Ulterius, perché voi ci accennate che bisogna mandare subito la paga ad coteste fanterie, vi rispondereno quello che voi dua dì fa ci scrivesti || havere risposto loro in simile caso: et questo 50*v* è che al tempo la non si mancherà. Et quando innanzi ad detto tempo e' ne facessino instantia, potrete [*loro*] fare loro intendere larghamente che simil cosa sarebbe per dispiacerci come cosa al tucto fuori della opinione nostra, e' [b] quali haviamo sempre conosciuto cotesti capi di fanterie huomini ragionevoli et affectionati ad questa città; et siamo d'animo continuamente accrescere quelli che si vorranno mantenere in buona dispositione verso di noi, et così non stimare coloro che si portassino sinixtramente et volessino le cose non ragionevoli — come sarebbe questa quando innanzi al tempo e' volessino essere pagati: et però farete in questo caso l'ofitio vostro et solleciterete nelle factioni come havete facto infino qui.

Perché el proveditore desidera potere acconciare qui le sua scripture, voliamo ci mandiate [*nota di tu*] la ricevuta di tucte le munitio《ni》 vi si sono mandate, et di questo non mancherete per niente.

Noi crediamo che voi vi siate ingegnati trarre di quelli dua prigioni pisani se gli 《h》anno in loro alcuna cosa di momento pertinente a' casi di Pisa; di che desiderremo ci dessi notitia. Et [se] oltr'a ddi questo, non rompendo in parte alcuna la fede al Bagli[o], et possendolo fare con sua buona gratia, ci sarebbe grato possere [*parlare*] havere detti prigioni. Et perché in Pisa è dua Franceschi del Torto, vorremo intendere da voi quale è quello che è costì prigioni. Ricorderetevi ancora advisarci che munitioni voi havete trovate in Vico et nella forteza, et ci direte

el modo con el quale la forteza vi venne nelle mani perché desiderremo intendere simili particulari.

[a] *Ms.*: qualcuna. [b] *Ms.*: et.

389. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, cc. 49*v*-50*r*.

49*v* Commissariis generalibus in castris adversus pisanos. Die XVI iunii.

Noi intendiamo come in cotesto contado di Pisa, et etiam in quella parte che è posseduta da noi, sono molti beni pertinenti ad luo[.]ghi pii della città di Pisa et come tali luoghi pii si sono valuti [*de*] per lo addreto del fructo di detti beni. Et havendo noi questo anno dato el guasto, et volendo stringere e' pisani per ogni verso, acciò sieno costretti radvedersi dello errore loro, non ci pare da permettere che tali luoghi [*pis*] pii si vaglino [*delle loro entrate*] a^l^ presente in alcun modo di alcuna loro cosa. Et però v'imponiamo che sùbito mandiate un bando universalmente per tucti cotesti luoghi et terre dove vi parrà necessario farlo intendere [*una simil cosa*] che nessuno [*ardischa o presuma*] che tenessi o a fficto o a mmezo o a llivello o in alcuno altro modo beni pertinenti ad alcuno luogo pio della città di Pisa, ardischa, sotto pena di bando di rebello, [*rispondere*] rendere alcuno fructo o fare alcuno pagamento ad tale luogho pio ^o ad alcuno altro per lui, anchora che fussi nostro subdito^, sanza licentia dello Ofitio nostro; et debbino quelli tal[*e*]i o quello tale che tiene o tengono a fficto o a mmezo o in altro modo detti beni ut supra, notificare sùbito ad voi che beni [*e' tiene*] ^e' tiene^, ad quale luogo gli appar-
50*r* tengono, di che valuta [*et entra*] e' sono et quello che ‖ rendono. Et voi di tucto piglierete nota distintamente et ce la manderete quanto più presto vi sia possibile, adciò noi possiamo scrivervi quanto ne hareno poi deliberato; et in questo mezo manderete el soprascripto bando et dareteci particulare notitia di quanto vi

si dice di sopra; et tucto farete con quella diligentia sete [*usare ne*] consueti usare nelle altre vostre actioni [a].

[a] *La fine della lettera è di altra mano, e tratta argomenti di amministrazione corrente.*

390. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 52*r*.

Piero Compagni Capitano di Cortona. Die XVII iunii 1503. 52*r*

El Capitano d'Arezo ci fa intendere come Menchocane et Saxo [*ribelli di cote*], di costì, nostri rebelli, si truovono ad cotesti confini et che si facéno certi fanti in quello di Perugia per adsalto secondo dicevono; et perché in questi tempi si dice spesso una cosa et fassene un'altra ti [*h*] vogliamo advertire ad buona guardia et ricordarti lo usare buona diligentia in vedere chi va et viene di costì, et così el fare ogni altra cosa che ti è possibile per la salute di cotesta città; adciò che l'opera tua risponda alla opinione che noi haviamo di te. Et soprattucto ricorderai al castellano della forteza el fare suo debito.

El campo nostro è intorno alla Verrucola con l'artiglieria et presto ne speriamo la victoria. Vale.

391. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 53*v*.

Commissariis in castris. Die XVII iunii 1503. 53*v*

Questa mattina ad hore XV vi scrivemo a llungo quanto ci occorreva et, per observarvi quello vi si promisse, vi mandiamo, per il presente cavallaro, [*2*] 3.000 ducati d'oro in oro, et el resto della pagha domani ad ogni modo si metterà insieme et per il proveditore nostro vi si manderà. E' quali sopraddetti danari

vi si mandono acciò che cotesti nostri intendino che gli hanno ad havere la pagha ad ogni modo. Né vogliamo che voi di detti danari ^ne^ spendiate alcuno infino che gli altri dan[*an*]ari non sieno costì, perché voliamo si spendino utilemente. Et perché noi sopra ogni altra cosa stimiamo avanzare el tempo et che non se ne perda, vi si ricorda [*e*] non allentiate un punto della 'mpresa, anzi la seguiterete con ogni extrema sollecitudine. Il che non vi doverrà essere difficile ad fare, veggiendo [*costí*] cotesti soldati et essendo certi di havere ad haver la ^paga^ ad ogni modo, comminciando ad vedere el danaio in viso. Noi non sapremo con che altre parole mostrarvi el desiderio nostro. Lascieremo exequire hora tucto [a] ad voi, ne' quali assai confidiamo. Vale. Mandavisi [b] el libro delle rassegne, fatelo dare al notario costì etc.

[a] *Ms.*: tucte. [b] *Da* Mandavisi *in poi di altra mano.*

392. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, cc. 54*r*-55*v*.

54*r* Commissariis in castris. Die XVIII iunii 1503.

Questa mattina vi si scripse in risposta delle vostre di hiarsera rallegrandoci dello acquisto facto della Veruca, et ricercandovi di quello [*si*] iudicavi si dovessi fare per voi ^con cotesto exercito^: di che ne attendiamo risposta. [*per quel che*] ^Et^ per la presente ci occorre farvi intendere come, nonobstante le difficultà in le quali ci troviamo del danaio, le quali sono molte, come per la prudentia vostra potrete coniecturare, et nonobstante che noi havessimo disegnato per questa cagione stremare in qualche parte coteste fanterie per stremare la spesa, tamen — mossi dipoi da la virtù di cotesti condoctieri et da la fede co' la quale veggiamo ci hanno sempre serviti, et in questa ultima impresa maxime, et [*cosa*] desiderosi di adgiugnere reputatione et [.] fede alle persone vostre, e' quali, come havete più volte scripto, ^[*la*]^ havevi ^[*la*]^ promesso loro la pagha —, siamo suti constrecti, et per

[*ad*] dare ad cotesti nostri soldati animo di seguire di bene in meglio, et per fare honore [*et dare*] ad voi, vincere ogni difficultà et dar[*e*]^la^ loro ad ogni modo [*con la paga*]. Della quale, come vedesti [*dua dì*] hiermattina, vi se ne mandò 3 mila ducati; et hoggi [*parte*] ^è partito^ Domenico Riccialbani, provedi‖tore nostro, con 1500 ducati, con ordine cominci ad pagare sùbito alla giunta sua. Et quelli tanti danari che per la intera pagha manchano, si manderanno [*h*] avanti che questi sieno pagati, in modo che non seguirà costì alteratione et non si harà ad perdere tempo. 54v

Siamo conscesi, come vedete di sopra, [*conscesi*] ad dare questa paga volentieri, et non tanto ci ha mosso l'opere facte fino qui, che sono laudabile, et delle quali questa città se ne ha sempre ad ricordare, quanto la speranza che si habb[*e*]i per lo advenire ad seguire animosamente et fedelmente et che non s'abbi ad obmettere un punto di occasione che ne porgessi il tempo, pensando tucti quelli modi per li quali questo tempo si spenda più utilmente si può.

Et ad noi pare [*che si hab*], giudicando la cosa discosto, che si habbi ad fare tre cose: [*e*] L'una, expugnare Libbrafacta: l'altra, pigliare la torre di Foce: la terza, stare in luogho con lo exercito che ' pisani continuamente stieno molestati et, non che seminare, non possino uscire di casa. [*P*] Hora, quale delle dua imprese si habbi ad fare prima, ne aspectiamo risposta di voi et voliamo ci diciate particularmente tucto quello vi occorre et che ragione vi muove ad deliberare [*più*], d' ire più in un luogo che in un altro, ‖ acciò che, factine voi capaci, ne possiamo deliberare. Et voliamo che per lo advenire usiate questa diligentia che, faccendo una impresa, voi continuamente pensiate alla seconda, et di quella ci diate notitia et ci ricerchiate di quello bisogna, acciò noi possiamo et delibera[*ra*]rla et provederla. Voi vedete come noi ci premiamo da ogni parte per fare honore ad voi et utile ad cotesto exercito: harete hora all'incontro ad operare in modo che voi non [*n*] ci facciate manchare di quella speranza di che siamo abbundati in fino ad qui: di che non possiamo credere havere ad manchare, conosciuta la virtù di cotesti signori condoctieri et conestaboli et la sollecitudine et prudentia vostra. 55r

Non vogliamo [*manchare*] ^pretermettere^ di ricordarvi che, nel dare la pagha, vorremo usassi diligentia che la si dessi ad quelli huomini et fanti che ⟪h⟫anno servito, et non ad chi se ne fussi ito et hora ritornassi per ritoccare danari; perché noi haviamo visto ritornare qui qualchuno che si acconciò con cotesti nostri conestaboli et come e' ne è venuti qui, così crediamo ne vadi altrove. [*Ne*] Vorremo pertanto havessi l'ochio ad questa cosa et vi trovandone alcuno ne dessi exemplo alli altri. Di nuovo vi si ricorda[*to*] con ogni efficacia operiate che 'l danaio prima, et dipoi el tempo, si spenda utilmente: perché et dell'uno et dell'altro è da ffare conto et ne habbiamo carestia. ||

55*v* Havendo scripto, è comparsa la vostra di hiarsera data ad IIII hore di nocte et con piacere s'è inteso el particulare dello aquisto della Verruca et appresso quanto voi domandate per ire ^h^avanti. Et ad tucto si è proveduto et c'ingegneremo tali provedimenti venghino più presto si può; et quanto alle artiglierie, noi crediamo che [*ne sia*] le sieno costì. Et voi sarete contenti di scriverci chiaro quando voi dite havere bisogno d'una cosa, se la è costà o se noi la haviamo ad provedere di qua. Valete.

393. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 54*r*-*v*.

54*r* Commissaris in castris. Die 18 iunii.

Questa mattina havanti le 9 hore vi si mandò, per uno cavallaro nostro, 3.000 ducati d'oro per observarvi quanto per la nostra di hieri vi si era promesso, et questa sera [*o domane*] sanza mancho partirà el nostro proveditore con altri danari per satisfare ad coteste fanterie; et benché per il cavallaro che porta el danaio vi sarà presentata una nostra significativa di nostra intentione, nondimeno, || perché prima voi intendiate che ' danari 54*v* venghono, ci è parso mandarvi la presente et di nuovo imporvi non spendiate di detti danari in alcuno di cotesti conestaboli avanti la giunta del proveditore nostro, perché voliamo pagarli ad uno

tracto; et quelli che fussino bisognosi, come per altre vi si è detto, servirete di pane et vectovaglie per valervene poi in su la pagha [*et vi si*], acciò non patischino.

Ad questa vostra ultima data ad cinque hore di nocte non occorre altra risposta se non commendarvi della diligentia che per ^[*che*]^ voi si usa del tirare avanti la 'mpresa, et crediamo che ad questa hora tucta l'artiglieria traggha et che 'l cannone sia piantato in [*g*] cambio al passavolante [a] ropto — di che haviamo hauto dispiacere, et ricordianvi havere cura ad chi voi date ad maneggiare le artiglierie di pregio. Et se Agostino di Monadora vi serve bene ci è gratissimo, et volentieri ce ne rapportiamo alla resolutione vostra.

Intendiamo con piacere la mala contenteza de' pisani et in spe[*sa*]^tie^ per il dubbio hanno di non perdere la Verrucola, il che tanto più vi debbe tenere sollecitati ad expedirla et allo havere soprattucto buona cura non vi entri soccorso.

[a] *Ms.*: passavolente.

394. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 55*r*.

Certaldo 125, San Giovanni 125, Prato 50, [.] Mugello [75] 60, San Miniato 75, Volterra 30, Ripomarancie 30, Val di Nievole 30, Poppi 50. Mutatis etc. 19 iunii[1]. ^Lectere 9 per marraioli^ [a]. 55*r*

E' corrono al presente tempi per i quali dobbiamo cercare di non perdere quella occasione che ci si apparechia al presente et di non lasciare [*andarne*] alcuna cosa indreto per non manchare di quelle cose che la speranza ne promette. Et per questo, sendo necessario affatichare di nuovo cotesti nostri subditi, loro [*ci*] doverranno entrare sotto questa faticha volentieri; pertanto farai di [*bord*] ordinare subito [*che di cotesto*] per tucta la tua [*di*] iurisditione . . . . marraioli [b], e' quali fra dua dì si possino muovere ^et ire in quel di Pisa^ et sieno pagati per 15 dì. Farai di mettere

ogni tua industria in questa deputatione perché, come si è detto, si [*m*] possino muovere fra dua dì se [*noti*] noi [*te lo scriv*] ti scriverremo li muova; [*perché non ne si*] [*ma*] [^*perché*^] ^et^ te lo fareno intendere più appunto per [*nostra*] altra nostra. Et tu intanto con ogni sollecitudine gli ordinerai.

Ad Certaldo adgiugni.

Et perché e' non è tempo ad calculare quello ne tocha a' tassati farai questo conto tu, et comanderai loro la loro portione et li solleciterai a ffare loro debito. Vale.

[a] *Le parole* Mutatis etc., *la data e l'aggiunta in margine non sono autografe.* [b] *Il numero è lasciato in bianco nel ms.*

[1] La lettera circolare viene ripetuta in data del 21 giugno.

395. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 58*r*.

58*r* Commissariis in castris adversus pisanam perfidiam. 21 iunii.

Egli è stato ad noi el Cancelliere della compagnia de' 40 huomini d'arme che sono costì de' Baglioni et expostoci come nella factione del guasto furno dalle artiglierie pisane [a] morti 4 cavalli ad dua loro huomini d'arme: donde si raccomandavano assai. Pertanto, considerato noi la cosa, ci pare che invero meriti compassione, et saremo desiderosi che chi patiscie in benifitio nostro fussi remunerat[*a*]o; [*non*] né sappiendo el modo come si habbi ad fare, ci ^è^ parso non manchare loro di questa lettera et commettervi [*se*] che se gli occorressi cosa alcuna mediante la quale, secondo el costume della guerra, ad quelli huomini d'arme che [*h*] ^h^anno perduto si potessi fare qualche piacere in recompensa, ci sarebbe gratissimo. Bene valete.

[a] *Ms.*: pisani.

396. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, cc. 58*v*-59*r*.

Commissariis in castris. Die XXI iunii 1503. 58*v*

Voi harete veduto per la nostra che hiarsera vi si scripse come noi siamo resoluti che la impresa di Libbrafacta si faccia: resolvendoci [*che*] ad questo in su la opinione vostra et di cotesti signori condoctieri. Nella quale sententia siamo anchora nonobstante che la lettera vostra data hiarsera ad tre hore ci habbi dato da pensare, perché le cose che voi dimandate ci paiono da maggiore impresa che quella disegnate fare. Le quali cose anchora che noi disegnassimo adempiere per satisfarvi, nondimeno [*la*] el potere exequirle si oppone al desiderio nostro; et per questo ci pare necessario che ad ogni modo da voi le sieno in buona parte limitate.

Et [*se e*] benché voi diciate che 'l Baglì sia in ferma opinione di non procedere più avanti sanza epse, crediamo che questo intervengha per non havere lui visto con l'ochio el luogho: ché per adventura havendolo visto gli basterebbe mancho cose adsai di quello addimandate. Però giudichereno non fuora di proposito, possendosi fare securamente, che lui si transferissi in lato che vedessi el paese et la terra che si ha ad combattere; et crediamo al tucto diverrebbe d'altra opinione, perché sempre infino ad qui si è inteso la 'mpresa di Libbrafacta essere molto più facile || che 59*r* quella di Vico. Et crediamo non vi bisognarà adoperare altre artiglierie che adoperassi ad quella; et se in su questa caldeza della victoria della Verruca et sbigottimento de' pisani vi fussi rappresentati là non ne haveva la cosa altra fine che noi ci presuppognamo.

El resto della paga si manderà fra el tempo che vi si promisse ma per le cagioni decte altre volte et perché così ci pare che richiegga [a] el giusto, vorremo [*che*] et così vi comandiamo facciate che non si dia danari [*che*] se non ad quelli huomini che [*con ti*] furno script[*a*]i nella pagha passata in qualunque di coteste compagnie et che [*la h*] vi habbino servito continuamente.

Et el modo ad fare questo ci pare che 'l proveditore insieme con el notaio della condotta habbino innanzi le condotte passate:

et quando nel pagare fante per fante e' viene loro innanzi uno lo dimandino prima del nome, et trovandolo in sulle listre lo paghino et non altrimenti; et trovandone in frodo alcuno voliamo se ne facci exemplo. Et perché molti potrebbono essere scripti, havere preso danari, partitosi poi, et hora ritornare per l'altra pagha, conviene usare in questa cosa buona diligentia in ritrovare questi tali: o per via di bandi che debba partirsi di campo chi fra tanti dì vi fussi venuto etc., o per qualche altra via che vi parrà più commoda ad ritrovarlo. Et crediamo che se se ne gastigherà uno sarà terror[r]e alli altri et utile alla Repubblica.

El Commissario[b] per Monte Carlo si ordinerà come ne advisate et [*Luca*] el signore Luca Savello si provedrà ad ogni modo. Mandiamovi questa per staffetta, [*per*] perché ci rispondiate sùbito della resolutione harete facta, circha le cose ci domandate et come le harete limitate.

[a] *Ms.*: righiegga. [b] *Ms.*: Commesserio.

397. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, cc. 58*r*-59*r*.

58*r* Commissariis in castris. Die XXII iunii 1503.

Come voi havete veduto per duplicate nostre, noi ci eravamo resoluti ad fare la impresa di Libbrafacta; et benché le cose domandate da voi fussino assai et difficili ad exequirle, nondimancho ne havamo dato buono ordine per mandarle ad effecto et non ve ne manchare, ^tale che le erano quasi tucte ad ordine^. Ma havendo dipoi haute ^questo dì^ lettere da Milano et da Roma, et per quelle da Milano intendendo come Monsignore della Tramoia è in procinto di venire con lo exercito ad questa volta per ire al soccorso del Reame, et [*intend*] per quella di Roma [*secondo*] sendo advisati come gli spagnoli si fanno avanti, poi che hebbono preso el castello di Napoli; et parendoci per questo che vadi adtorno cose da volere havere uno exercito disobbligo et non obbligato ad alcuna im-

presa, ci siamo al tucto resoluti di sopradsedere la impresa di Libbrafacta et differirla ad altro più commodo tempo, et quando le cose sieno più ferme et che con lo animo più reposato et più securo vi si potrà obbligare le genti nostre.

Et perché [non] noi non vogliamo ad nessun modo perdere el tempo, [*ci pare*] né lasciare iuxta posse posare lo animo a' pisani, ci pare che con cotesto exercito si debba andare ad ^la^ torre di Foce et spianarla infino a' fondamenti in modo che [*non*] si lievi quello riceptaculo a' pisani ^et che non possino più rifarvi nidio alcuno^. Et facto questo, si metta il campo in luogo ‖ che [*tenga*] ' pisani sieno costrecti stare continuamente drento alle porte di Pisa né possino per questo seminare, né fare alcuna loro faccenda; il che, quando segua come speriamo, fia in facto quasi quel medesimo che se si pigliassi Libbrafacta. Et stareno più securi ad vedere el fine delle cose che corrono, et sareno, come si è detto, più sciolti ad provederci in ogni fortuna che questi tempi ci apparechiassino. 58v

Et benché noi conosciamo che non faccendo la implesa di Libbrafacta et volgendo[*si*]^ci^ ad fare quanto si dice di sopra [*bisognassi*] si potessi fare con mancho fanterie, tamen per servare la fede promessa, voliamo dare una pagha; ma darla, come più volte vi si è scripto, ad tucti quelli fanti che ci hanno servito la pagha et che sono restati costì; et vogliamo si paghi in quello modo che al proveditore nostro per la alligata si commette. El quale conferirà tucto con voi et voi lo favorirete ad tale effecto et [*v'ingegnerete che disordine non*] ^farete^ che non segua disordine. Conferirete questa nostra deliberatione con tucti cotesti signori et in spetie con el Baglì di Can et li allegherete le ragioni ci muovono, le quali, per essere vere et bene in facto, dov《er》anno anchora essere adprovate da lui.

Altro non ci occorre; attendereno da voi risposta per intendere el modo come disegnate procedere, et se ci havete ad ricordare alcuna cosa. Non voliamo manchare di ricordarvi el rafforti《fi》care Vico et la Verruca, perché questa provisione importa assai per le cagioni che per voi medesimi potete intendere[a]. Quanto ad Luca Savello voliamo ‖ gli facciate paghare quelli dugento ducati che 59r

Giovanni Antonio da Montelupo portò costì per conto delle vectovaglie.

Sarà con questa una al Baglì che contiene brevemente la cagione perché la impresa di Libbrafacta non si fa; farete che la habbia et poi gli parlerete ad lungho quanto vi si scri[*pto*]ve.

Se voi fussi ricerchi da qualche huomo da Marti et da Palaia di licentia per andare in Pisa ad tractare qualche cosa là ad benifitio nostro, ci pare che voi examiniate bene la cosa et poi ve ne governiate come vi parrà più honorevole.

[a] *Si legge nel margine sinistro, di mano del M.*: Ruberticho.

398. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, c. 59*v*.

59*v* Al Baglì di Can. 22 giugno 1503 [a].

[*S*]Come noi habbiamo dispiacere di non possere seguire la impresa di Libbrafacta, c[*re*]osì crediamo che alla Signoria vostra dispiacerà. Ma le facciamo intendere come e' ne è cagione lo havere inteso che li spagnoli, poi che presono el castello di Napoli, vengono alla volta di Roma. Né si sa bene se il Papa sarà dalla parte loro o dalla parte del vostro Sire, Re di Francia. Et per questo ci pare da non ci obbligare ad alcuna impresa per essere presti [*dove*] con lo exercito dove bisognerà. Voliamo nondimancho stare con le genti in campagna et attendere ad fare guerra guerriabile a' pisani come intenderete da' nostri Commissarii; et noi nella virtù [*dello*] ^et nello^ animo [*nostro*] di vostra Signoria assai confidiamo et ad quella ci offeriamo. Que bene valeat.

[a] *Ms.*: Dicta die.

399. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, cc. 60v-61r.

Commissariis in castris. Die XXIIII iunii 1503. 60v

Noi veggiamo quello ci scrivete per la vostra di hiarsera data ad diciannove hore et come voi non approbate el modo che si era scripto al proveditore nostro circha el pagare le fanterie. Et ben[e]-«ché» noi [*ap*] siamo sempre per prestare fede [*ad chi*] ad voi nelle cose di costà, nondimancho ci pareva modo ragionevole et dal quale nessuno di cotesti connestaboli si potessino dicostare. Veggiamo come ad voi pare meno inconveniente cassare qualcuna delle compagnie più disutile o veramente che si pa[*s*]-gassino gli huomini che gli «h»anno, con li medesimi soldi havevono prima. Noi, examinato tucto et chonosciendo la affectione che voi portate alla città et che vi è noto la penuria in che siamo de' danari, ci resolviamo ad l'uno de' decti modi, ne^l^ quale voi giudicherete più rispiarmo et meno inconvenienti. Et quando, oltre al pagare solamente gli huomini vi si truovono, vi paressi da lasciare indreto qualche compagnia di che voi non iudicassi dovervi molto servire, vi ricordiamo [*che ogni*] che ogni rispiarmo che si farà ci sarà gratissimo per trovarci nelle difficultà che voi conosciete, vedendo maxime nasciere nuove occasioni di periculi et di spesa.

Intendiamo quanti sieno e' bisogni delle maestranzi, bombardieri et mulattieri. Siamo contenti pigliate de' danari ‖ che ha Domenico Riccialbani per conto delle fanterie et ne facciate loro qualche parte et dipoi ci scriverrete quello che mancha alla pagha; et ad tucto si provedrà. 61r

Circha el pane di che a llungho scrivete per la vostra data hiarsera ad cinque hore, ne haviamo per nostre lettere sollecitato Giovambaptista del Nero et crediamo, sendosi racconcio el tempo et per questo havendo el paese commodità di battere, che facilmente per lo advenire vi si potrà provedere. Bene valete.

All'altre parti della vostra lettera per altra si risponderà.

Postscripta: Mandate el conto del pane havete facto dare ad qualunque huomo del quale non se ne sia facto ritracto perché ci 'mporta assai il saperlo.

400. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, cc. 61r-62r.

61r Commissariis in castris adversus pisanos. Die 24 iunii 1503.

Questa mattina vi scrivemo per staffetta quanto ci occorreva circha la pagha né questa sera vi scriverremo altrimenti se non fussino sopradvenute lettere di Giovambaptista del Nero che ci mostrono come ha difficultà di provedere le vectovaglie. Il che ci dà dispiacere et darebbeci [*tucto*] ^molto^ più, ma crediamo tale difficultà essere nata perché el tempo non ha lasciato battere; el quale, sendosi [a] racconcio, li doverrà fare facile quello che li era difficile. Né sapremo [b] né potremo dal canto nostro ordinare 61v altro che quello si è || infino ad qui ordinato per noi, perché ci troviamo ti havere ingombero in vectovaglie circha ad 3 mila ducati, oltre ad quelli [*cinquecen*] dugento vi si mandorno per [*Pier*] Giovannantonio da Montelupo; tale che, essendo facto ritracto del presente che si è venduto infino ad hora, chi ne ha la cura doverrebbe havere in mano danari di nostro; et per essersi racconcio el tempo, non ci doverrebbe manchare el modo da ccomperare [*el d*] del grano et fare girare e' mulini ordinati dagli antecessori nostri ad simile provisione. Et se coteste fanterie havessino ingombrato [*b*] pane per loro subventione, come ci scrivesti, crediamo ne harete facto [*loro*] tenere conto; et hora vogliamo rifacciate tenere loro el danaio dal proveditore in questo pagamento, del quale danaio vi potrete servire nel rinvestire farine et provederne el campo. Insomma [c] sendo costà danari per conto nostro et trovandosi nel paese adbondanza di gran[*i*]o, conviene che la provisione nascha da voi, perché non sapremo che altro expediente ci pigliare, né che altro ordinarci; et però farete intendere tucto [*allo*] ad Giovambaptista del Nero et vi ordinerete in questo caso in modo che non [*si*] habbi ad seguire disordine [*bene*].

Circha alla reparatione della Verrucola, di che voi ci scrivesti per la vostra di hiarsera, data ad cinque hore, [*r*] desideriamo assai che la si affortifichi; et però non manchate di fare quello si conviene ad tale opera, et noi di qua vi mandereno li scarpellini et le altre provisioni ci richiedete per simil conto; et voi in questo

mezo v'ingegnerete tenerla bene guardata. Et in spetie vi ricordiamo el ridurre in modo quella strada che voi havete facta che la ^non^ si possa usare, facciendola tagliare o come altrimenti vi parrà da fare, et impedirla. Et perché voi ci dite della festa facta in Pisa, ‖ hareno caro ne intendiate meglio la verità et qualche altro particulare et ce ne advisiate. 62r

Se alla Signoria del Bagli dispiacciono le nuove del Reame, ad noi non possono anchora più dispiacere; pure ci confortiamo alquanto, intendendo per lettere da Milano come Monsignore della Tramoia deve partire di quivi sùbito per venire ad Parma et tirarsi con le genti d'arme verso detto Reame. Il che quando segua con quella celerità che merita il caso, si potrà sperare che la Maestà del Re Christianissimo rihabbi lo honore suo et che noi viviamo più securi nella libertà nostra.

[a] *Ms.*: sendoci. [b] *Ms.*: sapreme. [c] *Ms.*: insommo.

401. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, cc. 60*v*-61*r*.

Commissariis in castris faelicibus nostris. Die 25 iunii. 60*v*

Intendiamo per la vostra di hiarsera, data ad una hora, la deliberatione da voi facta di paghare quelle gente vi trovate et approviamo la deliberatione vostra giudicando l'abbiate facta con più rispiarmo della città havete possuto. Havendovelo [*script*] scripto et ricordato più volte, et perché Domenico Riccialbani ci scrive che noi possiamo vedere di qua quello che mancha alla pagha, li farete intendere che bisognia che ce ne advisi lui et che lo scriva chiaro et mostri quanto e' mancha, et per che cagione; et quanto prima lo farà, tanto prima vi mandereno e' danari. Et quanto alle lance spezate che voi ci ricordate, noi desideriamo che si satisfaccia ad quelli [a] che lo meritano et che sono buoni [*huomini*]; ma [*perché lo stantiamento loro ha qualche difficultà voliamo*] ci pare, da pigliare questo modo ^nel pagarli^, che voi gli compar-

tiate [*sotto*] cotesti conestaboli et li facciate scrivere et pagare secondo la paga passata. Ma piglierete [*d*] solo quelli che vi paia meritino, et li altri licentierete, che in vero intendiamo esservene qualchuno che non merita el soldo, et ci adviserete [*di*] quelli che [*voi pares*] harete rimossi.

Piaceci che voi disegniate andare alla Torre et presto, et noi presto vi provedreno delli scarpellini perché ^li[b] fareno partire domattina^. Et perché el rassettare la Verrucola importa, 61r vi habbia||mo anchora expedito questo[c] [*sera*] ^di^ el maestro et c'ingegnereno anchora subito provedervi della calcina [*etc.*] et n'《ha》bbiamo digià scripto ad Empoli. Et perché Domenico Riccialbani di nuovo [*e . ta*] ci raccomanda le maestranze etc., di nuovo vi [*commendarli delle scorrerie*][d] diciamo gli facciate satisfare da Domenico de' danari si truova et noi tanti più di qua gliene mandereno [*perché*] ^purché^[e] e' ci mandi el conto et presto. Con piacere intendiamo le correrie fate ogni dì intorno alle mura di Pisa, il che ci satisfà assai, et vi confortiamo ad seguire.

[a] *Ms.*: quelle. [b] *Ms.*: la. [c] *Ms.*: questa. [d] *Queste tre parole furono evidentemente scritte come pro memoria. Riassumono infatti il contenuto dell'ultima frase.*
[e] *Correzione di altra mano.*

402. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, c. 63*r-v*.

63r Giovanni de Ridolfis Capitaneo et Commissario Arretii. Die 26 iunii.

La importanza di queste tue lettere di hieri et d'avanti hieri, per qu[*est*]anto si aspetti ad noi, ci pare consista nel provedere cotesti [*t*] connestaboli della pagha loro; il che si è facto per non manchare del debito nostro et con grandissima difficultà. Et, come vedi, ti si manda 600 ducati d'oro in oro per dare la pagha ad quelli quattro conestaboli ti truovi costì, e' quali tu pagherai secondo l'ordine della pagha ^passata^. Et existimando che habbi copia delle scripture vechie, non ti mandereno altrimenti le rassegne loro.

Et quanto alla ragunata facta da cotesti fuorausciti in su[l] quello di Siena, ce ne mara《vi》gliamo anchora noi: tamen, potendo essere facilmente, la intenderai con maggiore diligentia et dara'ne adviso. Quanto alla pagha di Gnagni di Piccone tu non ci hai anchora detto che 'l camarlingho non la habbi voluta paghare per tuo detto; fara'gliene intendere et non volendo pagarla se gliene farà scrivere. Intendiamo oltr'a ddi questo la opinione tua circha gli aretini si truovono qui: seguirenne quanto ricordi.

Di nuovo ci è di verso Roma gli spagnoli dopo la presa ‖ del castello di Napoli non si [*sono ti*] essere tirati più avanti et gli franzesi tenere anchora Gaeta et l'Aquila et certe altre forteze più drento nel Reame; et che l'armata franzese di mare ha adsediato l'armata spagnola in 《I》stia. 63*v*

Di verso Milano intendiamo e' franzesi attendere alla expeditione per passare avanti con le genti, et Monsignore della Tramoia ad questa hora doverrebbe essere ad Parma per havere inteso come el Baglì di Digiuno haveva adcordato co' svizeri et che si erano per muovere.

El campo nostro in quello di Pisa attende ad molestare e' nimici et non li lasciare uscire di casa.

^[*Mandare un di quelli conestaboli*]^.

Parendoci che Cortona stia male così, voliamo, pagati che tu harai cotesti conestaboli, che tu ne pigli uno quale ti parrà et lo mandi ad Cortona ad guardia di quella terra et lo indirizi con tue lettere al Capitano del luogo. Vale.

403. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, c. 64*v*.

Lectere VII^{m} de' passi etc. [a] Capitaneo Volaterrarum, Vicario Vallis Cecine, Capitaneo Campilie, Potestati Fucechii [*et Bienti*], Vicario Sancti Miniatis, Vicario Certaldi, Vicario Pisciae. 27 iunii. 64*v*

Havendo noi dato di presente nuova paga in campo nostro contro ad li pisani et desiderando che quelli soldati nostri non se

ne vadino co' nostri danari, t'imponiamo che facci svaligiare tucti quelli soldati che ^venendo di campo nostro^ passeranno di costà sanza [*expres*] bullectino de' Commissarii [*et li farai*] generali et li farai spogliare infino in su la camicia et ce ne darai adviso. Vale.

[a] Lectere VII^m de' passi etc. *di altra mano.*

404. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 64*v*.

64*v* Iohanni de Ridolfis Capitaneo et Commissario Arretii. Die 27 iunii.

E' sono stati ad noi ambasciadori mandati dalla Comunità d'Anghiari et ci hanno in sententia exposto che per molte spese facte et disagi sopportatı non possevono al presente sopportare [a] questa di disfare Monteaguto, secondo l'ordine dato da te. Et havendo noi inteso chome per havere hauto loro la campana di quello castello si erano obbligati, anchora che ad parole, ad tale disfactione, replichamo loro tale obbligho; il che loro non seppono negare, ma si vede che volentieri lo harebbono fuggito; et con le parole mostravono che li era suto facto fuora del consenso pubblico. Tamen, dopo qualche disputa facta, e' si risolverno ad farlo, ma che pareva loro ragionevole ci concorressi Monterchi et Montedoglio, e' quali luoghi, se erono disiunti da loro nelle cose civili, erano nondimancho coniunti nelle criminali et ragionevolmente si potevono gravare ad fare questa spesa con loro. Noi intendendo per ultimo questa loro domanda, non ci siamo voluti resolvere, ma ci è parso rimettergli ad te come ad huomo prudente et che hai bene ' termini di questa cosa [*nella*], la quale tu maneggierai et dipoi vi ti risolverai come parrà alla prudentia tua secondo iudicherai essere honesto.

[a] *Ms.*: sospoctare.

405. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, cc. 66r-67r.

Piero Compagni Capitaneo Cortonae. Dicta die. 28 iunii [a]. 66r

Noi intendiamo come ^un^ certo nipote di quelli ribelli [*che sono*] di cotesta città et inimici nostri ^con un altro che si chiama el Lepre, per vie di cotesta terra^ sono iti più volte innanzi et indreto da cotesta città ad decti ribelli: il che, quando sia così, non possono havere se non pratichato cose contro allo stato nostro. Et perché egli ⟪è⟫ cosa da prudente nectare tucti e' segni et scoprire tucto quello di che [*voi*] si dubitassi, [*vogli*] desiderremo che non solum si havessi li ochi alle mani ad costoro, ma che si potessino exa‖minare in modo che s'intendessino gli andamenti 66v et pratiche loro. [*ma vorrebb*] Vorremo bene che tucto si governassi con prudentia et in modo che in scambio di scoprire el male e' non si accendessi; et però voliamo examini prima le qualità di costoro. Et se sanza [*tumulto da da*] dubitare di tumulto, o prima o poi, tu li potessi havere nelle mani, ci sarebbe grato; et quan[*t*]do tu giudicassi bisognarti forza, aspecterai un connestabole che debbe venire costì con cinquanta fanti, el quale ti fia mandato dal Capitano d'Arezo, di chi tu ti varrai [b] in questa et in ogni altra cosa che costì occorressi. Et quando ad fare el soprad⟪s⟫cripto effecto o tali forze non ti paressino bastanti o tu in facto non iudichassi che tenessino tali pratiche o vi conoscessi drento alcuno rispecto da non exequire quanto ti si commette, ce ne darai adviso subito allargandoti in questo lo animo [*d*] tuo et dicendoci [*quando*] quanto ti occorra in questa materia.

Perché noi intendiamo che ' fossi del[*la cittadella*] ^Cassero^ sono ripieni et è necessario rimondarli ad [*aff*] fare forte quello luogo, t'imponiamo vi spenda ogni tua forza et autorità per farlo; et di questo [*non*] non mancherai. [*anchora*] Praeterea perché tra le principali cose che bisognono ad fare forte un luogho sono le legne, bisogna facci ogni opera perché [.] el Cassero ne sia provisto bene: acciò che in ogni tempo non ne habbi manchamento. Alla tua [*non occo*] de' 26 non occorre altro se non commendarti ‖ delli advisi et tanto più confortarti ad buona guardia quanto 67r più intendi essere necessario per li andamenti de' vicini. Et quanto

ad [*que*] li fanti per costì, vedi quanto ti si dice di sopra de' cinquanta fanti debbono venire d'Arezo, e' quali ad questa hora debbono essere comparsi. Attenderai ad buona guardia et intendendo alcuna cosa ce ne adviserai.

[a] Piero Compagni *e* 28 iunii *di altra mano*. [b] *Ms.*: verrai.

406. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, c. 66*v*.

66*v* Iacopo di Iacopo Sachetti Castellano della Rocha di Livorno. 29 iunii.

Con dispiacere haviamo inteso essere nata certa differentia fra te et el Capitano. Di che ne [*rimpia*] riprendiamo ciascun di voi et più chi ne ha più cagione; et ti ricordiamo che [*o*] in ⟪o⟫gni luogo, non che in cotesto, non sono bene usati tali termini et che l'artiglieria si debbe serbare per offendere e' nimici et non li ofitiali nostri. Comunque si sia, desideriamo dua cose: la prima, che le opere future cancellino gli 'nconvenienti passati; la seconda, di quel che è facto non ne intendere più nulla. Vale.

407. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 69*r-v*.

69*r* Commissariis in castris. 30 iunii 1503.

Noi [*non enterreno*] non replicheremo questa sera altro circha ad questa benedetta pagha, sendosene facta per ultimo quella resolutione che per duplicate nostre havete visto et ad bocca dal proveditore nostro harete inteso. Né occorre per la [*pl*] presente altro se non ricordarvi quello che noi siamo certi non essere necessario fare; et questo è che voi sollecitiate [*lo spe*] el gittare in terra la torre di Foce; et dipoi et prima et in ogni tempo at-

tendiate ad scorrere et molestare e' pisani continuamente; et ⟨ci⟩ piace intendere che voi habbiate dato ordine di fare quella cavalcata alla Vectola et ne attendiamo el [a] successo. Et di nuovo vi confortiamo ad disegnarne et farne continuamente ogni dì. Et perché voi ci dite che le genti ad cavallo in su questo exemplo delle fanterie sono sdegnate diffidandosi etc., vi rispondiamo che le non hanno però hauto infino ad qui tale pagamento che le habbino ad credere una simile cosa. Et però, bisognando, risponderete loro [*se*] quello che sia con degnità nostra et secondo la verità.

Aspectiamo con desiderio d'intendere la resolutione del Caprina per conto della Verruca, per potere cominciare ad ordinare quello bisogna per affortificarla. ||

69v Di nuovo habbiamo lettere da Roma de' 29 che contengono come Castel dell'Uovo era stretto forte da li spagnoli et che havevano facte certe barche coperte per andare ad farvi una [*cas*] cava; et come Consalvo era con lo exercito ad Pontecorvo; et che quelli ˄franzesi˄ che erano al Garigliano si sono ritirati in su˄l˄ monte presso ad Gaeta, et si dubita che non sieno per essere ropti avanti che 'l soccorso di Lombardia vengha. Et benché ci sia hoggi lettere che ' svizeri sono partit[*o*]i et che Monsior della Tramoia partì hieri da Milano per [*so*] venirne verso Parma, nondimancho stiamo con gran gelosia che non sia tardi veggendo Consalvo farsi innanzi et el Papa non fare segnio di havere paura: che mostra un tacito accordo con li spagnoli. Comunicherete tucto al Baglì et lo conforterete ad sollecitare Monsignore della Tramoia al venire et li direte che li scriva che vengha con grossa banda di gente et non si fidi de' soccorsi che 'l Papa o altri gli promettessi: [*ma*] perché questi sono tempi ad non credere se non ad sé medesimo et alle forze proprie. Bene valete.

[a] *Ms.*: et.

408. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, cc. 68v-69r.

68v Commissariis in castris. Die prima iulii 1503.

Noi haviamo inteso con piacere el fine della cavalcata di che per la penultima vostra [a] ci scrivesti havere in disegnio; et commendiamone sommamente quelli magnifici condoctieri et soldati nostri, de' quali non ci è in alcuna parte nuova la virtù et amore che portono allo stato nostro. Et perché le vostre lettere ci lasciorno in desiderio d'intendere se gli erano ritornati, et se gli havevono presi prigioni, ci fia g^r^ato ce lo scriviate per la prima vostra.

Ulterius intendiamo quanto ci scrivete havere ritracto di Pisa, el quale adviso non sappiamo bene giudichare se è vero o no, perché sendo vero si tirerebbe dreto molte cose che importerebbono assai. Saracci gratissimo che voi usiate termini da intenderne qualche altra cosa et ce ne scriviate.

Noi non vi solleciterено ad expedire [*quan*] presto quanto si è disegnato circha la torre di Foce, né ad tenere continuamente molestati e' nimici, perché veggiamo per experienza essere al 69r tucto superfluo; pure, per il debito dello ofitio ‖ nostro, vi ricordiamo che gli è bene, mentre che co⟪te⟫sti soldati son freschi in su la pagha et che ' pisani sono in declinatione, farsi innanzi, et non lasciare [b] ad cotesti nostri perdere ' tempi, né ad quelli respirare. Il che sarà intendere giornalmente non solamente ad noi ma etiam ad tucto questo populo.

H⟪a⟫bbiamo visto oltr'a ddi questo quanto ci scrivete circha alla Verruca dopo la venuta del Caprina; donde habbiamo questa sera mandato ad cotesta volta Giovannantonio da Monte Lupo con danari per [*satisf*] provedere ad quello che fa di bisogno. Et perché voi et il Caprina per vostre lettere mostrate havere in disegno di fare fare delle calcine in cotesti luoghi costì, vi ricordiamo che, quando e' se ne potessi fare subito per poter cominciare ad murare, che facciate secondo el disegno vostro; ma quando nel fare [*di nuo*] costì queste calcine andassi tempo, ci pare ne facciate levare da Empoli per hora un 40 o 50 moggia et con questa cominciare la muraglia, et mentre che questa si mura ^potrete^ ordinare di farne fare costà. Et questo disegno [*sa*]

satisfà a' nostri Signori; et troviamo che in Empoli è megli《o》 che cento moggia di calcina, perché così ci ha scripto el Potestà.

Non voliamo ‖ manchare di dirvi che 'l Caprina non è suto mandato costì per dare el disegno da ffortificare la Verrucola, ma per aiutare condurre quello che fussi disegnato fare: perché no[*n*]stra intentione è tale disegno proceda di cotesti signori, Governatore et condoctieri, a' quali, come valenti huomini et huomini [*d*] experimentatissimi, vogliamo prestare fede et non ad altri. Vale. 69v

[a] *Ms.*: nostra. [b] *Ms.*: lascere.

409. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, c. 73*r-v*.

Bernardo de Manettis Capitaneo Burgi. III iulii 1503. 73*r*

E' ci pare che queste tue lettere del primo di questo contenghino tre cose: advisi, la prima: di che ti commendiamo et ti confortiamo ad usare la medesima diligentia per potere seguire nello advisarci; la seconda, sollecita el provvedimento del bargello, ad che siamo dreto continuamente et di corto lo expedireno et tu lo conforterai [a] ad patienza; et quanto alla tertia cosa contenuta [*le*] nelle tue lettere, cioè di essere advisato come ti habbi ad governare costì circha gli humori et par《t》i etc., giudichiamo superfluo lo advertirtene sendo tu prudente; nondimancho, ricerchi da te, ti diciamo come noi non voliamo che in cotesta terra sia battezata parte alcuna o amica o nimica nostra, perché [*in*] noi sanza distintione gli tegnamo tucti per amici; et così vogliamo che le actioni tua sieno tali che tu non baptezi alcuno. Voliamo habbi li ochi alle mani ad [*coloro*] ciascuno indifferentemente, et tanto più observerai quelli che per inditii[i] certi tu havessi ragione di sospettarne: et quando ne scoprissi alcuno ce ne adviserai, et noi allora ti direno l'opinione nostra. Queste cose non si possono dare per structione, bisogna [*haver*] portarle seco in

cotesti luoghi come crediamo habbi facto tu; insomma vechierai tucte coteste cose drento et fuori, et d'ogni min«im»o accidente ci darai notitia. Et ad quelli che non aspettassino tempo 73v farai || quelli provedimenti che la discretione ti mosterrà essere ad benefitio pubblico. Bene vale.

[a] *Ms.*: conforteria.

410. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, cc. 73v-74r.

73v Commissariis in castris. Die quinta iulii 1503.

Hieri non vi si scripse per non havere vostre lettere; questo dì habbiamo dua di te, Pier Francesco, et con piacere habbiamo inteso [*lo c*] che la Torre di Foce sia desolata et crediamo che ad questa hora lo exercito sia alla [*torre*] ^Badia^ ad San Sovino; et perché voi ci richiedete che vi si scriva quello dobbiate fare, vi rispondiamo come si farà per le prime, et voi in questo mezo ci scriverrete quanto occorra ad voi [*et ce ne advi*] di fare, il che examinerete con cotesti signori.

Quanto alla Verrucola vi ricordiamo che voi sollecitiate lo adforzarla, [*et so*] presupponendo che habbiate preso el modello da cotesti signori condoctieri. Il che quando voi non lo havessi facto lo farete, ingengnando[*s*]vi pigliare disegno forte et che sia presto expedibile.

Ricordiamovi se havete spese superflue di muli, scarp[er]ellini o maestranze, che le licentiate; et se 'l proveditore nostro è expedito lo farete tornare.

El Capitano di Livorno ci scrive havere ad Livorno somma 74r di polvere che ha bisogno di raffinarsi, et però vorremo || pigliassi di quella havete costì et ne mandassi ad Livorno 2.000 libbre; et ordinassi alli vecturali che la portono, che ricari«ca»ssi ad Livorno 2 mila libbre di quella grossa per portarla qui ad raffinare.

Ad Antonio Tebalducci si provedrà di sca《m》bio ad ogni modo. Di Puli[*b*]doro non habbiamo che replicarvi et la nuova ci piacerà quando riscontre《re》mo d'altronde essere vero.

Da Parma intendiamo Monsignore della Tramoia trovarsi ad Piacenza et che di già ad Como cominciono ad comparire e' svizeri.

411. ASF: X di B., Cart. Miss. *75*, cc. *72r-73r*.

[*Potestati Arretii*] Capitaneo et Commissario Arretii. 5 luglio 1503 [a]. *72r*

Poi che noi ricevemo l'ultima tua con le rassegne de' connestaboli, non ti habbiamo scripto per non essere accaduto. Et al present[*o*]e, havendo lettere da Milano con un capitulo, la copia del quale ti si manda incluso in questa, ci è parso non differire lo scriverti [*il che habbiamo tanto*] perché tu non manchi d'intendere quello va attorno in questi tempi: ‖ et noi di questo adviso *72v* non tegnamo poco conto per uscire di luogo da stimarlo assai. Considerra'lo addunque et guardera'ti poi d'attorno et drento, et dal canto tuo non mancherai et di fare et di ricord[*era*]are ad noi quanto si convengha in salute di cotesta terra; et se ti paressi da pigliare expediente veruno ce ne adviserai. Et se tu giudicassi fussi da cav[*e*]arne più aretini, ne lli caverai: perché noi in tucto poniamo questa cura sopra le tua spalle et quello che tu harai facto noi lo approverreno; et quello ci ricorderai [b] si farà se sarà possibile o se maggiore cagione non ci impedirà. Debbe essere questo dì, secondo lo adviso delle lettere, Monsignore della Tramoia ad Parma et di quivi si debbe partire di corto ad piccole giornate con le genti d'arme et artiglierie. Et li svizeri sono già cominciati ad arrivare ad Como et ve ne è venute cinque bandiere, et vedesi che ' franzesi sollecitano quanto possono per passare avanti.

Da Roma s'intende el Duca dare danari alle genti d'arme, et li franzesi essere pure in sul Garigliano et Gaeta et l'Aquila

et qualche altro luogo forte essere ancora franzese. H《a》bbiamo ancora inteso per via di Livorno come un brigantino dua dì fa 73r capitò ‖ ad Portovener[*i*]e, [*et refe*] che veniva da l'armata di Francia, et referiva l'armata di Francia havere arsa l'armata di Spagna; ^non sappiamo se è vero. Et^ altro non ci è da conto. Bene vale.

[a] *Ms.*: Dicta die. [b] *Ms.*: ricordirai.

412. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, cc. 73*v*-74r.

73*v* Commissarii di campo. Die 6 iulii.

Poi che hiarsera vi havemo scripto, comparse la staffetta vostra di hieri data ad 18 hore, et intendiamo quello dite circha el porvi con el campo et ne attendiàno per la prima la vostra resolutione.

E' sarà[nno] con questa alligato quanto per lettere di Francesco della Casa venute questa mattina s'intende delle cose di Lombardia. E' quali advisi voi comunicherete con la Signoria del Baglì; et appresso li farete intendere come noi habbiamo inteso et examinato el discorso che sua Signoria ha facto circha quello vi si era commesso gli [*facessi intendere*] ^significassi^ per persuadere ad Monsignore della Tramoia che facessi passare lo exercito per Pisa; et considerate le ragioni che ne allegha in contrario et parendoci prudenti, habbiamo sopradseduto el mandare la lettera di sua Signoria ad Monsignore della Tramoia per deli-74r berarne [*ad*] più ma‖turamente. Et [*sappiamo*] ringratiamo decto signore Baglì sommamente della lettera che li ha scripta et de' consigli che ne ha dati; de' quali faccendo noi fermo capitale et [*vole*] desiderando servircene per fare meglio intendere l'animo nostro alla Signoria sua, mandereno domani costà Piero Antonio Carnesechi, informato bene di nostra intentione.

Ultr'a ddi questo, perché, come voi vedrete per li inclusi

advisi, le gente franzese sono quasi expedite et di corto fieno in sul nostro; [*ci verrà forse a pproposita*] ^et perché noi crediamo^ che la Signoria del Baglì [*vadia*] ^voglia ire^ ad incontrare dua o 3 giornate avanti Monsignore della Tramoia, [*ad quello effecto che da Piero Antonio predetto gli sarà significhato,*] ^per discorrere insieme le cose della impresa^, et havendo per questo ad lasciare costì lo exercito, è necessario pensare dove vi habbiate ad ridurre et con che ordine e' debba rimanere; et però anti«ci»perete et tucto comunicherete con el detto signore Baglì et del ritracto ci darete adviso.

Altro non habbiamo che dirvi se non che de' danari per molte spese che voi ci ricordate non manchereno di sollecitare dove bisogna [*per*] provedervi; et di nuovo vi si ricorda el tirare avanti la Verrucola con ogni sollecitudine acciò che in ogni evento la possa rimanere in guardia et starne secura [a].

Hoggi parte di qui Girolamo da Filicaia per Commissario alla guardia di Cascina et presto c'ingegnereno provedere costì d'uno per lo exercito; adciò che tucti ad dua possiate ritornare.

Con queste fieno lettere ad Livorno: mandatele subito et per huomo fidato perché importono.

[a] *Ms.*: securo

413. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 74*v*.

Capitaneo et Commissario Liburni. [*4*] 6 iulii. 74*v*

[*Con*]

Tu sai quell[*e*]o ti si scripse hiarsera de' 4.000 guasconi che dovevono spelagare costì et come noi desideravamo facessi ogni opera che passassino avanti; et havendo hauto al presente la alligata lettera che Monsignore della Tramoia scrive ad Monsignore della Ciappella, o ad altri che fussi capo di decti guasconi, per la quale se li impone non approdi costì, ma si fermi dove vuole

non passando Porto Hercole, ci è parso mandartela: la quale gli farai presentare come gli arrivassi. Et dal canto tuo farai ogni opera perché gli exequischa decta lettera et li mosterrai la strecteza del paese et tucte le altre difficultà che sono nel fermarsi costì, adgiugnendo come la Maestà del Re ne sarà bene contenta et Monsignore della Tramoia l'arà carissimo, et noi gli restereno obbligati.

Userai anchora diligentia [*d'intendere*] d'intendere innanzi la sua venuta [a] et come ne havessi alcuna [*c*]novella ce ne scriverrai. Ricordiamoti di nuovo la buona guardia la quale non può essere troppa in questi tempi, perché ogni dì ci è facto intendere che noi habbiamo cura a lLivorno; et però sta' vi[*gelle*]gilante et ^non^ per[*chos*]donare ad cosa che si appartengha di fare allo ofitio tuo.

Nel persuadere ad el capo de' guasconi che non si fermi costì, mosterrai che tucto si fa ad commodità sua et delle genti sua; et userai termini in questo perché ti presti fede et exequischa quanto gli scrive Monsignore della Tramoia.

[a] *Ms.*: venuti.

414. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 75*v*.

75*v* Commissario Burgi Sancti Sepulcri Bernardo de Manettis. Die [*XV*] VIII iulii 1503.

Noi habbiamo ricevuta [*la*] ^dua^ tua de' [*tre*] [*l pres*] 5 et 6 del presente, alle quali respondendo per que《s》ta ti commendiamo delli advisi hauti da te et della diligentia usi per la salute di cotesta terra, veghiando continuamente le cose de' vicini et maxime [*quell*] quelle di verso Castello, le quali tu observerai continuamente et ce ne darai notitia; et da qui innanzi non scriverrai più, né al Governatore, né ad altri di Castello, acciò non ne riporti più simile risposta. Et perché ci scrivi desiderare d'intendere da noi come

ti hai ad governare con quelli [*d'Urbin*] d'Urbino et delli altri luoghi del Duca che rifugghano costì, ti rispondiamo come nelle terre nostre può venire et habitare ciascuno, pure che non sia sospetto allo stato nostro; vero è quando vi capitassi alcuno huomo di conto, voliamo gli facci intendere che per meno scandolo non si fermi costì, ma entri più drento a' confini nostri. Di nuovo ti si ricord[i]a el fare buona guardia et havere buona advertenza ad cotesta ⟪terra⟫ et advisarci spesso di quello intendi.

415. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, cc. 76*v*-77*r*.

Commissariis in castris. 1503. Die VIII iulii. *76v*

Noi crediamo che ad que⟪s⟫ta hora Pierantonio Carnesechi sia comparso, el quale è suto mandato da noi [*ad incontrare el*] ^ad el^ Baglì. El quale doverrà pensare ‖ d'andare ad trovare la *77r* Tramoia [a] secondo quello li ordina, benché, secondo li advisi hauti oggi di Lombardia, quello exercito non doverrà partire [*prima che*] fra 10 dì: come [*si*] vedr[a]^ete^ per la copia d'un capitolo che di tale lettera vi si manda. Et havendo ad partire detto signore Baglì bisognia che voi usiate diligentia che nello exercito non nascha disordine, intendendo maxime el Governatore essere non bene disposto.

Ricordiamovi el sollecitare di expedire la Verrucola sanza intermissione di tempo, il quale è bene avanzare per ogni respecto.

E' danari de' balestrieri ad cavallo si manderanno subito, perché non si attende ad altro che ad expedirli, di che voi farete loro fede.

Quanto allo scambio di te, Antonio, potrebbe essere che per lo ordinario egli havessi ad differire qualche dì, ma c'ingegnereno mandare subito uno per lo straordinario, alla giunta del quale tu potrai tornare.

Non si havendo al presente ad fare factione dove sia necessario artiglierie, stimiamo per ogni rispecto che sia bene ritirar[*le*]e

coteste nostre artiglierie da Empoli in qua; il che bisognia fare con dextreza acciò non paia si faccia o per paura de' nimici o per sospetto de' franzesi.

Al Governatore messer Hercule si provedrà ad ogni modo presto et voi liene farete fede per nostra parte.

[a] *Ms.*: Tromoia.

416. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 77*v*.

77*v* Capitaneo Campilie. VIII iulii 1503. Giovanni Boninsegni [a].

E' sono stati ad noi el Conte Neri et Fatio, frategli et figlioli del Conte Gherardo della Gherardescha, et si querelano come messer Pietro Paulo della Saxetta tiene per forza una loro possessione et ^a^ un'altra impediscie le ricolte in modo che non se ne possono valere; et richiedendo ad noi aiuto per essere nostri huomini, non voliamo manchare loro di quello si può. Et però voliamo che tu mandi ad decto messer Petro Paulo uno [*s*]tuo ofitiale, huomo prudente, et a bbocha per nostra parte gli significhi le querele ci hanno facto decti [b] Conti et come questa cosa ci dispiace sendo ingiusta. Et lo conforterai ad volere bene vicinare con questi Conti et quanto [c] e' ci piacerà che lo facci et così per lo adverso quanto ci dispiacerà che e' seguiti nello iniuriarli. Et così li parli con dextro modo, dall'un canto addolcendo et dall'altro mordendolo alquanto; et di quello che detto ofitiale harà ritracto ce ne darai adviso. Vale.

[a] Giovanni Boninsegni *di altra mano*. [b] *Ms.*: decte. [c] *Ms.*: quando.

417. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, c. 78r.

[*Cap*] Commissariis in castris. Die VIIII iulii. 78r

E' non ci occorrerebbe questa sera scrivervi alcuna cosa non havendo vostre lettere, [*sed non*] se non fussi che intendiamo come da Roma sono partiti [*500*] 400 fanti per venire alla volta di Pisa. [Et] [*sono mandati da el Valentino*] La quale cosa, possendo essere vera, quando fussi vero quello [*ad*] ci havete scripto più volte che ' pisani sono d'accordo [*con detto*] ^con el^ Duca, fa che noi voliamo havervene dato adviso per questa: acciò possiate disegnare [*la*] d'impedire la entrata loro quando venissino per terra, et così stare advertiti se vi entrassino per [*dar*] mare; per potercene dare notitia [*sup*] sùbito [*et*] acciò che noi et voi possiamo ordinarci per rimediare ad decte forze. Et voi ne scriverrete all'intorno in cotesti luoghi nostri per impedire loro el passo quando pure passassino.

Habbiamo questa sera levato le poste giudicandole per lo advenire superflue.

Et ad te, Antonio, di nuovo diciamo che fra dua dì ti si manderà lo scambio sanza mancho veruno sì che sta' di buona voglia.

418. ASF: X di B., Cart. Miss. 74, cc. 75v-76r.

Antonio Tebalduccio Commissario generali in castris adversus pisanos. X iulii 1503. 75v

Questa mattina è tornato Pier Francesco tuo collegha, [*et*] et da quello ad bocca et per la tua di hieri restiamo advisati delle occorrentie di costà. Et quanto al provedere coteste genti di danari et praesertim e' cavalli leggieri, tuctavia siamo dreto al provedimento, come per altra ti si è detto et speriamo subito [*haverti*] manda^r^ti danari per loro conto; [*di che*] ^et tu^ li conforterai ad stare di buono animo perché non si mancherà loro, né etiam si mancherà [*al Proveditore*] al Governatore. [*El quale*

per infino ad hora non si può dolere per non li essere suto mai manchato lo stipendio suo ***et*** *così non li è per manchare per lo advenire*]. Et circha e' casi della Verrucola non sappiamo che farci altro che quello ci haviamo facto, perché infino ad hora Giovannantonio da Monte Lupo ha hauto da noi 200 ducati et ha commissione, infino che coteste calcine [*non so*], che si hanno ad fare di nuovo non sono ad ordine, di [*non*] levarne da Empoli et donde ne è; sì che [*solle*] li dirai che solleciti coteste et intanto ne facci venire da Empoli. Et se altro si harà ad fare per noi, si farà, perché questa fortificatione della Verrucola ci è ad quore et stimiamola assai, et desideriamo sommamente che la si tiri innanzi; et tu solleciterai chi ne ha la cura.

76r Intendiamo adpresso quello che tu || di' della indispositione tua, la quale cosa ci è dispiaciuta [*assai*], come coloro che ^molto^ desideriamo [*assai*] la salute tua; et questa mattina per lo straordinario habbiamo facto in tuo scambio Francesco Guiducci et [*expedirello subito*] tuctavia siamo dreto ad expedirlo: che fia [*presto in fra*] presto presto.

Crediamo che Pierantonio insieme con el Baglì[i] sia partito per alla volta di Pontremoli et però non se li scrive altrimenti.

Per lettera da Roma de' dì 8 intendiamo Gaeta tenersi francamente et li franzesi havere rafforzificato il monte; et perché questi advisi vengono varii bisogna rapportarsene ad gli effecti.

419. ASF: X di B., Cart. Miss. 75, cc. *79v-80r*.

79v Capitaneo et Commissario Liburni. XII iulii.

Perché ogni giorno da chi è costì Capitano è dimandato allo Ofitio nostro varie generationi di munitioni, et non essendo corso mai tempo che le si habbino haute ad logorare, presupponemo ragionevolmente — se ogni dì non ce ne fussi chieste di nuovo — che cotesta terra ne abbundassi; et desiderosi di vedere una volta quante vi se ne truova et di che sorte et chi ne ha cura, voliamo

che subito ci mandi nota di tucte le artiglierie che sono costì di ogni sorte, distinguendo [a] particularmente dove sieno [b], di che ragione, come in ordine, et quelle che sono inceppate, et quelle che no, *et chi è in su le carrette et chi in su* ' cavalletti; dipoi ci scriverrai quante palle di pietra, di ferro, di bronzo, di piombo vi sieno et che artiglierie ‖ apte; poi verrai alle casse de' passatoi, 80r ad balestre [c], *ad polvere, et ad ferramenti, ad materia* di bronzo, et ad ogni altra chosa fussi costì per conto pubblico et per conto di munitioni: non lasciando addreto cosa alcuna che tu non distinghua *ad numero o ad peso, advisandoci etiam d'ogni parti*-culare qualità loro, et dove sieno, ^et^ nelle mani di chi. Usa buona diligentia in questa cosa perché è importantissima [*Vale*] et desiderrella [d] sapere.

[a] *Ms.*: distingnendo. [b] *Ms.*: siene. [c] *Ms.*: balestra. [d] *Ms.*: desiderralla.

NOTE

NOTA AI TESTI [1]

I MANOSCRITTI DEL PRESENTE VOLUME

I circa 1150 autografi machiavelliani che sono stati consultati ed inventariati per questo secondo volume fra il 14 luglio 1501 e il 13 luglio 1503 sono conservati nei seguenti Archivi e Biblioteche.

I. *Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.*

1) Autografi Palatini, Carte Machiavelli: Cassette I (principalmente), III, IV, VI (annotazioni e postille).

2) Fondo Ginori-Conti, n. 29, inserto 74.

II. *Archivio di Stato di Firenze.*

1) Archivi della Repubblica (cfr. tabella a p. seg.).

2) Acquisti e Doni, Busta 1, inserto 3 (frammento).

III. *Biblioteca Vaticana*: Codici Capponiani 107[2] (1 lettera).

IV. *British Museum*: Egerton Manuscripts 23 (1 lettera).

---

[1] Per i principi di scelta, la presentazione dei testi, dei manoscritti, delle edizioni precedenti, della sezione congetturale e dei criteri di trascrizione, rimandiamo alla *Nota ai testi* del I volume (pp. 587-614).

[2] La lettera del 19 dicembre 1502 è stata trascritta da una fotocopia del Catalogo di Sotheby (vendita del 9 novembre 1965). Non ne conosciamo il proprietario attuale.

1) ARCHIVI DELLA REPUBBLICA

Serie archivistica	reg.	segn. Brunetti	date estreme	n. di cc.	stato di cons.	Scritto su	legatura
X di B. Cart. Miss. int. (1413-1531)	68	Cl. X, dist. 3, num. 96	6/5/01 - 16/9/01	XIX-189	buono	carta	pergamena
X di B. Cart. Miss. int. (1413-1531)	69	Cl. X, dist. 3, num. 97	6/5/01 - 18/9/01	XIX-175	buono	carta	pergamena
X di B. Cart. Miss. int. (1413-1531)	70	Cl. X, dist. 3, num. 101	3/7/02 - 31/10/02	XVIII-174	buono	carta	pergamena
X di B. Cart. Miss. int. (1413-1531)	71	Cl. X, dist. 3, num. 100	2/7/02 - 31/10/02	XIX-172	buono	carta	pergamena
X di B. Cart. Miss. int. (1413-1531)	72	Cl. X, dist. 3, num. 104	1/11/02 - 12/5/03	XVII-175	sc. umid.	carta	pergamena
X di B. Cart. Miss. int. (1413-1531)	73	Cl. X, dist. 3, num. 103	2/11/02 - 15/5/03	XVII-175	sc. umid.	carta	pergamena
X di B. Cart. Miss. int. (1413-1531)	74	Cl. X, dist. 3, num. 108	15/5/03 - 6/10/03	XVIII-173	buono	carta	pergamena
X di B. Cart. Miss. int. (1413-1531)	75	Cl. X, dist. 3, num. 107	15/5/03 - 7/10/03	XVIII-173	buono	carta	pergamena
X di B. Cart. Resp. (1424-1530)	67	Cl. X, dist. 4, num. 68	15/2/02 - 30/6/02	508	buono	carta	pergamena
X di B. Cart. Resp. (1424-1530)	69	Cl. X, dist. 4, num. 69	30/9/02 - 31/12/02	430	buono	carta	pergamena
X di B. Cart. Resp. (1424-1530)	119	Acquisto Rinuccini	23/10/02 - 16/12/09	321	buono	carta	cartone
Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. (1441-1532)	23	Cl. X, dist. 3, num. 93	18/7/00 - 5/11/01	211	buono	carta	pergamena
Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. (1441-1532)	24	Cl. X, dist. 1, num. 108	1/1/01 - 31/7/01	160	buono	carta	pergamena
Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. (1441-1532)	25	Cl. X, dist. 1, num. 110	1/8/01 - 17/4/02	190	discreto	carta	pergamena
Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. (1441-1532)	26	Cl. X, dist. 3, num. 99	4/11/01 - 30/4/02	192	buono	carta	pergamena
Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. (1441-1532)	27					carta	pergamena
Repubblica: Lettere varie	11	Cl. X, num. 30	1446 - 1530	senz. num.	buono	carta	pergamena

ANNOTAZIONI E RIFERIMENTI

A CURA DI JEAN-JACQUES MARCHAND

Abbiamo suddiviso i testi di questo volume in gruppi corrispondenti ciascuno ad un problema di un certo rilievo nel biennio 1501-1503. Per illustrare gli argomenti trattati da M., abbiamo riportato — come nel I vol. — per ogni gruppo di lettere le notizie fornite dal breve *Sunmario*[1] di Biagio Buonaccorsi. Eventuali raccordi alle notizie del *Sunmario* sono stati effettuati con citazioni estratte dalle *Storie fiorentine* del Guicciardini[2].

1. — *Lettere n. 1-36* (luglio-settembre 1501: pp. 5-34). Il Valentino e i suoi luogotenenti mantengono una costante pressione sulle regioni meridionali della Toscana; la minaccia poi si precisa colla presa di Piombino. La breve legazione del M. a Pandolfo Petrucci in agosto (lettera n. 14) ebbe probabilmente per scopo di chiarire la posizione di Siena nei confronti del Borgia.

[luglio 1501][3]

Circa a dì 17 di decto, Vitellozo prese in vicariato Montone et Citerna concessali dal Papa per premio delle factioni sua in Romagna. 45r(53r)[4]

Pagossi in questi dì al Re di Francia dodicimila ducati per conto de' svizeri venuti ad Pisa con Monsignore di Belmonte, quali, anchora che fussino sopra-

---

[1] *Sunmario di cose seguite da dì 6 di giugno 1498 fino a dì X di settembre 1508*: Ms. 1920 della Biblioteca Riccardiana di Firenze.

[2] A cura di Roberto Palmarocchi, Bari, Laterza 1931.

[3] Questa datazione fra parentesi è nostra.

[4] Le carte hanno tre numerazioni; diamo la più recente e, fra parentesi, quella di mano del Buonaccorsi, alla quale l'autore rinvia nel testo.

pagati et havessino servito nel modo decto, fu constretta la città dare loro una paga per il ritorno ad casa: ché così è il costume di quella gente; et ad Mi-
45v(53v) lano si mandò messer Antonio Malegonnelle[1] et|| Benedecto de' Nerli Ambasciadori ad Roano. L'armata del Re, quale si misse insieme ad Genova per le cose di Napoli, si dixe esser questo numero: XII navi di Brettagna; 4 navi grosse armate a Tolone; 4 carrache genovese; 4 galee franzese; 4 galee genovese; 4 fuste; 1 brigantino. Erano in su dicti legni huomini 750 et vittuallie per mesi 5.

^Cercava il Papa in questo tempo fare amicitia con noi, ma fintamente; et conosciuta la intentione et natura sua, et per noi fare ombra a Francia, si tagliò tale suo motivo^.

Circa dì 25 di luglio, si prese per li franzesi Capua per forza; et fu mentre che da una parte della terra si praticava il darsi et dall'altra ' franzesi l'assaltorono et messono ad sacco. Morivi il Conte Rinuccio da Marciano et il Signore Fabritio Colonna vi rimase prigione. Morivi circa homini dumila. Et il Siniscalco di Belcari passò di qui che vi andava Vicerè per il Christianissimo.

Al dì 29 di decto, li napoletani si accordorono con ' franzesi et consignorono loro la terra con le infrascripte condictioni:

Primo: che il Re Federigo infra sei ^di^ si rapresentassi ad Istia con quello voleva, excepto le artiglerie che vi lasciò il Re Carlo.

Secundo: che infra il medesimo tempo dovessi havere consignato Napoli.

Tertio: che potessi stare in Istia securo sei mesi; et infra decto tempo po-
46r(54r) tessi andare dove li paressi, || excepto che nel regno di Napoli.

Quarto: che al fine de' 6 mesi dovessi consegnare Istia con ogni sua terra et forteza.

Quinto: che infra li 6 mesi dicti di sopra potessi ^ire^ una volta ad Taranto con 120 homini d'arme. Et qualche altra condictione non di molto momento.

Li danari che si pagorono al Re in questo tempo furono circa 13 mila ducati per resto del conto si doveva al signor Lodovico stato Duca di Milano et de' svizeri di Milano et de' svizeri et artiglerie venute ad Pisa.

[agosto 1501]

A dì 17 di agosto, venne ad Livorno il Signor di Piombino col figluolo che si fuggiva; et haveva lasciato lo stato in abandono, sentendosi venire contro il Valentino. Et il decto Signore se n'andò in Francia et il figluolo rimase quivi.

A dì 25 di decto, si liberò Dionigi di Naldo da Bersighella, quale, come è decto, era stato ritenuto ad Castello Sancto Giovanni tornando di Romagna.

In questi dì ' luchesi acordorono con ' franzesi con havere da loro Pietrasancta et Mutrone et pagare in cambio di queste terre scudi ventiquattromila. ||

46v(54v) A dì 27 di decto, partirono da Cascina tutte le gente del Prefecto sanza causa perché erano pagate. Allegavono non vi esser strami et però non vi

---

[1] Ms.: *Malegomelle*.

esser possute stare: *delle quali alcuni ne presono danari a Siena da uno homo* di Vitellozo.

A dì 8 di septembre, si mandorono nuovi Ambasciadori al Re di Francia et furono il Vescovo de' Soderini et Luca di Antonio delli Albizi; et la commissione loro fu di cercare la protectione del Re. Quali, andati ad Milano dove era il Cardinale di Roano che governava in tutto il Re et non havendo possuto concludere cosa alcuna quivi, se n'andorono alla volta di Lione dove era *il* Re; *et il Cardinale di Roano ne andò* ad Trento ad aboccarsi con lo Imperadore.

[settembre 1501]

A dì 3 di septembre, adrivò Vitellozo con le gente del Papa ad Suvereto per fare la impresa di Piombino in nome del Duca Valentino. Et a dì 7 di decto accordorono ' piombinesi con Vitellozo per il Duca et dettonli la terra; ^et benché *le gente di terra fussino poche et l'armata di mare anchora piccola*, tamen la deboleza di quello Signore et la reputatione di Vitellozo prevalse; et chi era in campo per il Papa consigliò con quelli altri conductieri se era bene assaltarci. Ne conclusono expectare prima la commissione del Papa^. ||

In questi di [1] morì ad Napoli il Conte di Caiazo da Sancto Severino, quale era ito con ' franzesi ad quella impresa. 47r(55r)

In questo medesimo tempo, veduto il Duca di Ferrara tanti felici successi *del Duca Valentino et conosciuto* la *sfrenata* voglia del Papa di dominare Italia, cercando di assicurarsi nel suo stato tractò di fare parentado seco; et, dopo molte pratiche, dette per donna ad don Alfonso, suo primogenito, Madonna Lucretia figluola di Papa Alexandro; et per mezo di tale parentado si assicurò di non esser molestato.

Allo acquisto di Piombino intervenne messer Bandino da Castello della Pieve come soldato de' sanesi.

A dì *decto giunse* il Re Federigo ad Livorno con cinque galee sottile, quale era partito da Istia [*so*] dove si era come è decto ridotto dopo la perdita di Napoli; et havuto salvocondotto dal Re di Francia per mesi sei, ne andò alla volta di Francia ad trovare il prefato Re. ||

Andò Monsignore di Roano per ordine del *Re* di Francia ad *Trento* per abboccarsi con lo Imperadore et tractare seco di pace et della passata sua in Italia. 47v(55v)

Accordato che hebbe Monsignor di Ubignì per la Maestà del Re con il Re Federigo, secondo la forma de' capituli che di sopra è decto, li napoletani si taxorono per loro medesimi di pagare al Re Christianissimo scudi venticinquemila.

In questo tempo, *il Papa decte in vicariato al Duca Valentino Nepi, Civita* Castellana, Trignano, Castello Nuovo et altre terre di Campagna di Roma.

---

[1] Nel margine sinistro si legge: *A dì 7*.

In questi dì, morì a Napoli Monsignore di Belcari Vicerè del Christianissimo et in questo medesimo tempo cominciò la controversia tra Francia et Spagnia della divisione del Regno: perché Spagna diceva che Salerno et Basilicata erano nella parte sua, fondandosi in sulla antiqua divisione di quella provincia: ||
48r(56r) et Francia la metteva in Terra di Lavoro che era la parte sua, secondo la consuetudine di questi tempi; et la investitura factane dal Papa ne' prefati dua Re non ne faceva mentione alcuna, ma era passata secondo la divisione facta tra loro: cioè Calabria et Puglia di Spagna, Terra di Lavoro et Abruzi a Francia. La quale controversia non si compose mai tra loro, se non con la forza, come dinanzi al luogo suo si dirà; perché Spagna si insignorì al tutto del Regno.

2. — *Lettere n.* 37-77 (ottobre 1501 - marzo 1502: pp. 35-88). La prova di debolezza che aveva dato il governo fiorentino durante la passata del Valentino in Toscana aveva destato in varie città suddite speranze di potersi liberare dall'autorità centrale. A Pistoia più particolarmente, le antiche lotte fra Panciatichi e Cancellieri riprendono con un'intensità nuova. La maggiore preoccupazione dei Signori e dei Dieci di Libertà sarà di ristabilire l'autorità fiorentina e calmare gli odi partigiani. Per rendersi meglio conto della situazione e per poterne riferire ai suoi capi, il M. fa anche, in ottobre, un soggiorno di varie settimane a Pistoia. Nel frattempo i fiorentini perdono Vicopisano.

È [1] la città di Pistoia divisa antichissimamente in due parti: Panciatichi e Cancellieri; e' quali sendo famiglie nobilissime avevono infetta e macchiato delle loro divisione tutta la città ed el contado, in modo che tra loro ed e' seguaci erano state più volte uccisone grandissime e cacciate ora dell'una parte ora dell'altra; in forma che questi odi ed acerbità erano doppo el corso di molti anni e di molte offese diventati in loro si naturali, che eziandio poi che perderono la loro libertà e vennono sotto la iurisdizione fiorentina, si continuorono, non ostante che, avendo perduto la amministrazione della città, fussi in parte cessata la materia per la quale gli uomini sogliono contendere. Ed avendo nelle loro quistione a ricorrere a Firenze, avevano operato in modo che tutti gli uomini della città che maneggiavano lo stato, erano, continuandosi ancora ne' descendenti, battezzati fautori chi di una parte, chi di una altra; e nondimeno con una moderazione, che e' si ingegnavano che queste quistioni procedessino più tosto con favori, che con arme ed uccisione.

Doppo el 94 vi era quella medesima rabbia, e più ne' sequaci ed aderenti ancora che ne' capi; perché l'una e l'altra famiglia, sendo per le antiche sedi-

---

[1] Guicciardini, *Storie fiorentine* cit., cap. 26., pp. 202-06.

zione delle città di Italia fatti de' Grandi, non potevano secondo le legge di Pistoia participare degli ufici e preeminenzie loro; ed inoltre e' Cancellieri, venuti in povertà, erano in bassezza e di poco credito e qualità. E' Panciatichi ancora, benché non fussino sì poveri, nondimeno non erano in quella ricchezza né in quello numero di uomini e potenzia che solevano essere; il che era proceduto da queste parti, nelle quali l'una e l'altra casa aveva sempre portato adosso tutti e' carichi e le spese, e non participato di quegli pochi utili che vi erano, e pel contrario e' partigiani trovatisi più a participare la utilità che e' pesi; in modo che sendo loro cresciuti, erano in tanto seguito che sostenevano el pondo della parte, e vedutosi per gli altri che v'avevano fatto bene, ognuno per acquistare cresceva tutto di queste quistione. E benché e' non fussino in più odio fra loro che e' solessino essere innanzi al 94, nondimeno, per essere la città nostra diminuita di forze e di riputazione, vi si cominciorono a esercitare più vivamente; in forma che multiplicando d'uno inconveniente in uno altro, vi si era tenuti molti anni quasi fermamente commessari che si ingegnassino di pacificargli e non gli lasciare disordinare. Ed in ultimo, avendo l'una parte e l'altra più volte fattisi ingiuria e venuti in uccisione, la conclusione fu che a tempo di questa signoria, e' Cancellieri avendo avute fanterie del bolognese, donde sempre avevano tratto favore, per essere prima Rinuccio e poi Chiarito, pistolesi di quella parte, a' servigi di messer Giovanni Bentivogli, assaltarono con arme la parte panciatica, e non vi si potendo riparare pe' rettori e commessari vi erono, gli cacciorono di Pistoia ed arsono tutte le case de' capi di quella parte.

Èbbene la signoria grandissimo carico, perché intendendo le cose disordinarsi non vi feciono e' provedimenti bisognava e lasciorono scorrere e fare effetti di natura che furono per importare, come più chiaramente si dirà, la ribellione di Pistoia; in modo che uscirono di magistrato con grandissimo carico, gridando molti popolanotti, che si voleva seguitare lo esemplo de' passati e non fare de' signori di case di famiglia; e questo per essere stato gonfaloniere Piero Gualterotti, e de' signori Filippo Buondelmonti, Piero Adimari e Piero Panciatichi, tutti di famiglia. E' Panciatichi cacciati ne vennono miserabilmente a Firenze, dove consultandosi le cose loro, era gran disparere tra' cittadini, e molto si riscaldavano e' fautori dell'una parte e dell'altra. Gli amici de' Panciatichi erono in minore numero ed anche andavano lentamente, e ne erano quasi capi Piero Soderini, Piero Guicciardini, Alamanno ed Iacopo Salviati, e' quali non si scoprivano molto e procedevano con rispetto; ma lo universale e la moltitudine del popolo era volta in beneficio loro, mossi, come è usanza de' popoli, dalla compassione.

Allegavasi per costoro molte ragione: el debito della città superiore, che è di tenere e' sudditi in più quiete sia possibile ed in modo che e' possino usare e godere le cose loro, né essere molestati quando si portano bene; e se pure errano, avergli a punire e' superiori, non permettere che e' sudditi sieno giudici e castigatori l'uno dell'altro. Aggiugnevasi che e' Cancellieri non solo avevano errato in fare tanto eccesso, ma eziandio sprezzato tutti e' comandamenti e

bandi de' nostri uficiali e commessari e contro a mille proibizione ed in sugli occhi loro avere per spazio di più di continuato ardere le case e guastare Pistoia; e però essere necessario per sicurtá dello stato farne tale dimostrazione, che sia esemplo a tutti gli altri sudditi che e' non abbino ardire muoversi contro alla voluntà della città; in ultimo essere da considerare bene che sendo stati e' delitti loro grandissimi, e conoscendo eglino quanto abbino offeso la città, non si fiderebbono mai, anzi alla prima occasione si ribellerebbono, e la disubidienzia loro mostrava questo animo; e però essere necessario prevenire ed assicurarsene in modo, col restituire e' Panciatichi alla patria ed alle facultà, che più non s'avessi da dubitarne.

Avevano e' Cancellieri moltissimi fautori: una parte naturalmente; una parte di quegli erano stati inimici de' Medici, e' quali odiavano e' Panciatichi perché Lorenzo e la casa de' Medici gli aveva sempre favoriti; una parte di quegli erano stati inimici de' Vitelli, perché una sorella di Paolo e di Vitellozzo era maritata a uno figliuolo di Niccolaio Bracciolini, uno de' capi panciatichi, e per questo rispetto e' Vitelli avevano sempre dato favore a quella parte. Eranne capi messer Guidantonio Vespucci, Bernardo Rucellai, messer Francesco Gualterotti, Giovan Batista Ridolfi, Guglielmo de' Pazzi, e' Nerli, Lorenzo di Pier Francesco, Luca d'Antonio degli Albizzi, Iacopo Pandolfini; de' quali, Giovan Batista Ridolfi se ne portò sempre costumatissimamente, messer Guido e Bernardo Rucellai se ne scopersono in modo che n'ebbono grandissimo carico, e fu da popolo imputato a loro in gran parte questo disordine.

Ingegnavansi di giustificare le cose fatte da' Cancellieri essere state per difetto e colpa de' Panciatichi, e che loro avevano dato principio a questo movimento, e però giustamente essere tornato loro in capo; scusavano la disubbidienzia, la quale non si era usata con animo deliberato, né contro al publico e segni o iurisdizione della città nostra, ma in sulla furia e contro a' loro inimici; mostravano che sendo e' Panciatichi stati favoriti da' Medici e Vitelli nostri rubelli, erano amici degli inimici nostri, e però essere da vezzeggiare e' Cancellieri acciò che non lasciassino gli inimici nostri alterarci lo stato di Pistoia. Conchiudevano che quando e' fussi l'utile della città procedere contro a' Cancellieri, che si voleva considerare se si poteva fare: essere Pistoia nelle mani loro, noi trovarci sanza arme, sanza forze, sanza riputazione e sanza danari; e però essere pericolo che, veduto lo animo nostro, non prevenissino e si ribellassino; consigliare loro che si cercassi colle ragione, co' conforti e modi buoni posare queste quistione, rapacificargli insieme e fare che d'accordo e' Cancellieri gli rimettessino in Pistoia.

Consumavasi con queste quistione el tempo, né si faceva risoluzione, e quelle si facevano, per essere la città debole e sanza timone, non si eseguivano; in forma che in ultimo e' Panciatichi, disperati avere a tornare col braccio della città, si attesono a fare forti nel contado dove avevano gran parte, e vi si fece assai disordini ed uccisioni, come di sotto si dirà, con grandissima vergogna e vituperio della città. Ed allora si conobbe quanto sarebbe stato utile non si lasciare vincere alla ira e ritenere le gente di Francia alle stanze; perché e'

pisani non arebbono preso el bastione e Librafatta, ed e' pistolesi, per paura di quelle forze e riputazione, non arebbono tanto disordinato.

In questo tempo sendo entrata la signoria nuova per settembre ed ottobre, che ne fu gonfaloniere Niccolò Zati, si rifece el magistrato de' dieci el quale era vacato più di uno anno, e benché molte signorie avessino tentato rifargli, nondimeno non si era mai potuto ottenere; pure ora, considerato quanto importava alla città che non vi fussi uno magistrato di uomini prudenti e' quali vegghiassino continuamente le cose publiche e durassino parecchi mesi, fu più facile a condurvi lo universale. Ma perché el nome de' dieci di balìa era in tanto odio e quella autorità sì amplissima dispiaceva tanto, che el popolo non vi arebbe mai acconsentito, fu necessario, poi che altrimenti non si poteva, creare una provisione che e' si facessino e' dieci ne' modi usati, eccetto che, dove prima si toglievano quegli delle più fave, ora si traessino a sorte di quegli avessino vinto el partito per la metà delle fave ed una più, e colla autorità che davano le legge loro; eccetto che e' non potessino fare pace, triegua o lega, fare condotte di cavalli, né fare commessari per più tempo che di otto dì, le quali cose si intendessino riservate al consiglio degli ottanta. E così vinta questa provisione e limitata la balìa, si feciono e' dieci, che ne furono el gonfaloniere, messer Francesco Gualterotti, Piero Soderini, Giuliano Salviati, Giovacchino Guasconi ed altri.

[ottobre 1501]

In [1] questi tempi, veduto qui la città la mala dispositione del Papa et del Valentino verso la città, quale da ogni banda risonava et havere messo assai gente insieme et tutte inimicissime perché erono la maggior parte li Orsini et Vitelli, non vedendo remedio alcuno quando si voltassino alla scoperta alla offesa nostra, si sollicitava li Oratori che erano appresso al Christianissimo Re ad concludere con la Maestà sua || per havere la protectione sua adciò che con 48v(56v) questa ombra si potessi vivere securo. Et hebbono decti Ambasciadori in commissione di potere obligare per questo conto la città ad centocinquantamila ducati da pagarsi con più dilatione di tempo che fussi possibile et il Re da altro canto si obligassi ad defendere con 400 homini d'arme [*ad difendere*] il presente governo contro ad qualunque lo volessi molestare.

Cresceva ogni dì più la mala dispositione del Papa: et ci haveva levato le decime, urtavala ogni dì con interdecti et parole iniuriose; et dolendosi seco lo Oratore nostro appresso di sua Sanctità delle cose che si dicevono et de' modi che servava con tanto poco respecto nostro, usò dire in presentia di più Cardinali che di questa città non si voleva più travagliare, né in bene né in male; la quale parola fu notata come importantissima et non dicta da lui sanza cagione. ||

---

[1] Riprende il *Sunmario* del Buonaccorsi.

[novembre 1501]

49r(57r) A dì 18 di novembre, ritornò Monsignor di Roano ad Bles, dove era la Corte del Christianissimo, dallo abboccamento con lo Imperadore; et li ragionamenti loro furono del passare in Italia etc. et di pace. Et poco dipoi la tornata di Monsignor di Roano, vi fu mandato Robertetto, uno de primi secretarii del Christianissimo et di grandissimo credito appresso di sua Maestà.

[dicembre 1501]

A dì 14 di dicembre alloggiò Vitellozo le sua gente vicino a' confini nostri del Borgo.

A dì decto giunse lo Arciduca ad Bles dove era il Christianissimo, quale andava in Spagna et menava seco la [*figla*] mogli[*a*]e, figluola di quelli Catholici Re; perché, essendo morta la [*fig*] moglie del Re di Portogallo et il suo figluolo, rimaneva herede di quello stato la moglie dello Arciduca per restare la maggiore: et andava là per monstrarsi a quelli populi et farsi giurare fedeltà etc. 49v(57v) Et benché havessi ordinato andare per || mare, tamen, sperando il Re di Francia valersi di lui passando per li paesi sua, ordinò con quelli che lo governavono che lo disponessino al passarvi. Et così seguì, perché vi venne et tra la corte sua et della moglie haveva seco dumila cavalli o più; al quale andò incontro fino ad Parigi Monsignor di Lignì, uno de' primi baroni di Francia, per farli compagnia. Et dal primo dì che intrò in su ' terreni del Re, sempre li fu facto le spese et a tutta la comitiva sua: et sumptuosissimamente stette ad Bles quindici dì, dove fu alloggiato in casa il Re; et li altri sua, secondo la qualità del luogo honorevolmente. Fu intrattenuto con giostre et altr[*i*]e feste; tractossi tra lui et il Re pace ^et i Re di Spagna^. Et feciono fra loro parentado: perché il Christianissimo una sola figluola che havea la decte per donna al primogenito dello Arciduca, l'uno et l'altro di età di anni 4 incirca. Et la dota si ragionò: il Reame di Na- 50r(58r) poli, la Ducea di Milano || et quella di Brettagna et fecesi fra loro il iuramento publico et in sulla hostia sacrata: et dipoi si bandì la pace. Dopo la quale conclusione, lo Arciduca si partì per andare al camino suo et fu dal Re accompagnato parechi leghe et factoli le spese fino che uscì del paese suo; che dicono costò al Re Christianissimo quella passata in honorarlo più che 30 mila ducati.

[gennaio 1502]

A dì 20 di gennaio si mandò Thonmaso di Paulantonio Soderini Ambasciadore ad Ferrara per honorare, in nome della città, le noze di Madonna Lucretia che s'era maritata a don Alfonso primogenito del Duca. Portò presenti seco tra argenti et broccati per tremila ducati; et per lei venne il Cardinale, figluolo del Duca, con tutta la nobilità di quello stato et li portorono gio«i»e per 80 mila ducati; ragionossi la dota 100 mila ducati et di più la liberatione de' **x** mila ducati che dava l'anno il Duca al Papa di feudo etc. ||

[febbraio 1502]

A dì XI di febbraio giunsono qui in Firenze dua Ambasciadori del Re de' Romani, de' quali l'uno era il Marchese Hermes et uno messer Giovanni Graismer, Proposto di Brixina. Et la expositione loro principalmente fu in demonstrare lo amore che portava quella Maestà a questa città, dolendosi dello essersi lei tanto data alle cose di Francia che la non havessi alcuno respecto ad lui, tamen che come benigna perdonava ogni cosa. Voleva bene che, essendo per passare ad Roma per la corona et dipoi per muovere le arme contro al Turco, che la Città, come fedele dello Imperio e come buoni cristiani, concorressimo a qualche parte della spesa; et che voleva cento [*la*] homini d'arme et 40 mila ducati per quando fussi il tempo, et porre nella città il iubileo per subsidio della cruciata: perché, tractandosi dello interesse de' cristiani era conveniente che tutti || ' christiani vi concorressino. Ritrassesi dalle parole loro che havevono conmissione di praticare pace fra noi et ' pisani, ma nella prima audientia non ne parlorono. Scripsesi in Francia tutto il processo di decti Ambasciadori et si conmisse alli Oratori nostri che erono là, che sotto spetie di domandare consiglio alla Maestà del Re, li facessino intendere la venuta di tali Oratori et la expositione loro, adciò che fussi uno sprone alla Maestà sua ad farlo più facile ad accordare con la città. 50*v*(58*v*) 51*r*(59*r*)

A dì XX di decto si respose alli Oratori sopradecti; et in primis che la città era parata fare per la Maestà Cesarea tutto quello che fussi possibile alla venuta sua di Italia, in che si abonderebbe et mancherebbe secondo che alhora fussi et più et manco secura et alleggerita dalle altre spese; et coniungendo la domanda del iubileo con le 100 lance, che per securtà de' nostri mercanti che erano in Levante, era necessario deliberare questa cosa cautamente et che altra volta se ne responderebbe più particularmente. || Resposono non si contentare di resposta sì generale et alhora si deputò cittadini che praticassino con loro etc. 51*v*(59*v*)

A dì 21 di decto, s'intese il Duca esser partito da Roma per ad Piombino et il Papa esser ito ad Civittavechia per alla medesima volta per disegnare certe forteze che il Duca vi voleva fare. Menò seco 7 Cardinali: Cardinale Orsino, Arborensis, Sancto Severino, Cosenza, Borgia, Esti et Sancta Praxedia.

[marzo 1502]

A dì 2 di marzo venne il Papa ad Piombino. Fu interpetrata variamente la sua venuta: perché alcuni dicevano vi era venuto per condurvi tutto il suo mobile sotto questo colore, altri per fuggire le continue querele della fame grande che era in Roma.

Tenevansi qui in lungo li Oratori todeschi; perché, sendosi scripto tutto in Francia, si expectava resposta per vedere quanto si potessi sperare; tandem fu promesso loro le 100 lance per Italia et non altrove et per tempo di uno anno solo. Et de' 40 mila ducati che al tempo di Papa Paulo quando disegnava la crociata, fu iudicato convenirsi alla città 2 mila ducati il mese, di che era da scemare tanto quanto la Città havea meno stato et più a faticare.

Scripsesi in Francia tale promessa con dire che essendo exclusi dalla amicitia sua, eravamo forzati pensare per ogni via alla conservatione nostra et che tutto si era facto con reservo della amicitia sua. ||

52r(60r) A dì 23 di decto, ' pisani per mezo di uno Antonio Lardoni, nostro conestabile, ci tolsono Vicopisano; quale Antonio, toccandoli la notte la guardia, li misse dentro dalla porta di verso Arno, dove erano certi ripari; mandòvisi subito quelli cavalli ci trovavano per far favore al Castellano quale non si tenne più che x hore; et fu Puccio Pucci il Commissario et il Castellano Alexandro Ceffi. Et se si tenevano pure uno dì, ' pisani, havendo facto bottino, s'andavono via; ma con pochi minacci factili hebbono anchora la Rocha.

3. — *Lettere n. 78-92* (aprile-maggio 1502: pp. 88-107). Dopo una fase di assestamento dell'autorità centrale sui sudditi, i fiorentini — rassicurati anche dalla nuova alleanza col Re di Francia — riprendono con energia la campagna contro Pisa.

[aprile 1502]

A dì 16 di aprile, si concluse con la Maestà del Re lo accordo della protectione; et li capituli principali furono: cancellare tutti li oblighi contracti per altri capituli con quella Maestà fino ad quello dì et darli 120 mila scudi di Re in 3 anni; et sua Maestà si obligò defendere il presente stato con 400 homini d'arme durante decti 3 anni; et da 3 in là restare sua buoni amici et che sua Maestà non fussi tenuta defenderci con le arme non li parendo, non li dando noi più li 40 mila scudi l'anno.

A dì decto li Oratori todeschi ricercorono si facessi triegua con ' pisani per uno anno, il che si negò; et di più feciono forza che ne' capituli facti con loro si levassi la condictione di non contravenire alla amicitia del Re Christianissimo. Lasciossi obligo ad quella Maestà Cesarea di 4 mesi ad ratificare et da quel tempo in là, non sendo ratificato, ciascuno fussi libero.

[maggio 1502]

A dì 6 di maggio s'intese Valentino volere fare la impresa di Camerino. ||

52v(60v) A dì x di maggio 1502 uscirono le nostre gente fuora ad dare il guasto a' pisani. Furono 4000 fanti et circa 900 cavalli: disegnando, dato il guasto, andare ad Vico col campo; et ' pisani hebbono 3000 ducati da Pandolpho per defendersi etc.

Intesesi a dì 15 di maggio, Valentino havere dato l'imprestanza ad 800 homini d'arme. Fu chi interpetrò che, sendo lo exercito franzese et spagnolo in Puglia per venire alle mani, il Papa volessi esser ad ordine per seguire quello li tornassi bene.

Ritraevasi da ogni banda come le gente del Papa erano messe insieme per assaltarci et Vitellozo era venuto ad Castello et messo assai gente insieme et

condotte artiglerie ad Selci, luogo vicino a' confini nostri verso [*Il Borgo ad Sancto Sepulchro*] Anghiari; et ad Siena s'intendeva farsi gente dove si tenevano tutte le pratiche che giravono.

A dì 19 di maggio fu preso dalli huomini di Barga il Fracassa et il Conte Niccolò del Conte Iacopo Piccinino con pochi cavalli che andavono in Pisa come huomini dello Imperadore.

A dì 24 di decto incirca fu preso a Firenzuola uno ser Pepo, Cancelliere di Pandolpho, che tornava di Francia dove era ito mandato da' Medici, Vitelli et Orsini per havere il consenso di quella Maestà di potere fare la impresa contro di noi con sua gratia, il che li era stato denegato expressamente. ||

4. — *Lettere n. 93-163* (giugno-settembre 1502: pp. 107-85). La diminuzione del prestigio fiorentino, la concentrazione delle forze nei dintorni di Pisa, le manovre di Vitellozzo Vitelli e di Cesare Borgia facilitano la ribellione di Arezzo ai primi di giugno. La rivolta si estende poi alla Valdichiana. Nel frattempo il Valentino conquista il ducato di Urbino. Il Vescovo di Volterra e il M. sono mandati per informarsi dei progetti del Borgia. Il Duca si mostra minaccioso verso il regime stesso di Firenze e richiede un'alleanza. Ma i Signori, meno impressionati del loro Cancelliere, cercano di temporeggiare aspettando le truppe francesi. La ribellione intanto si estende e le truppe dei Vitelli e dei Baglioni minacciano Poppi. I francesi permettono di salvare la situazione in extremis e riconquistano finalmente Arezzo (ove si reca varie volte il M. per prendere contatto con i capitani stranieri). Il mese di settembre sarà dedicato a ristabilire l'autorità fiorentina dopo la partenza delle truppe francesi.

[giugno 1502]

Summario di cose seguìte da dì primo di giugno 1502 fino ad dì x di dicembre 1502. *53r(61r)*

Havendo intorno ad calendi di giugno messo insieme più gente, Valentino, sotto Vitelli et Orsini, a' confini nostri di Val di Chiana, si mandò Guglielmo de' Pazi Commissario in quelle parte: quale, havendo havuto notitia come in Arezo erono certi cittadini che tenevano tractato con Vitellozo di darli quella terra, vi si transferì et fece piglare Antonio da Pantaneto, chiamato Nerone, homo di condictione in quella terra et un altro cittadino, chiamato Marcantonio del Pasqua, che da uno Aurelio da Castello che li rivelò tale tractato li furono accusati. Quali subito presi, la terra si levò in arme et andorono prima al palazo del Capitano dove era ancora Guglielmo, con tristi segni et peggiori parole et dipoi, andando Guglielmo et il Capitano a' Priori di quella terra, furono ritenuti perché andorono per dolersi etc. Et in quello tumulto il popolo

di Arezo si insignorì delle porte, havendo prima forzato il Capitano et Commissario restituire loro li prigioni et ad dare le chiavi delle porte. Veduto tanto 61v(53v) movimento il Vescovo della terra, figluolo di Guglielmo, si rifuggì || nella cittadella et con lui uno chiamato Cochi Albergotti, Bernardino Tondinelli et un altro chiamato Conticino con li sua fratelli, tutti cittadini aretini; et Guglielmo et il Capitano rimasono prigioni alli homini della terra. Et fu questo movimento circa a' 4 o 5 di giugno, nel quale dì si hebbe adviso dal Vescovo come li aretini erano in manifesta rebellione; dove venne Vitellozo con la sua compagnia chiamato da' capi di tale rebellione. Dipoi vi andò anchora Giampaulo Ballioni, soldato de' sanesi, con la sua compagnia: che furono 80 homini d'arme et 500 fanti; et Vitellozo era soldato di Valentino.

Scripsesi a dì 15 di decto ad ser Francesco Cappello che era stato Cancelliere dello Ambasciadore fiorentino, quale, havendo havuto licentia, vi era rimasto tanto vi andassi nuovo Oratore, che fussi col Papa: et da uno canto li monstrassi il carico che ne resultava ad sua Sanctità di tale rebellione, stimandosi procedere da lui per esservi le sua gente, et che da altro canto sanza respecto qui si era deliberato mandare sottosopra la città per defendersi.

Trovava[va]si a dì decto Valentino con il resto delle gente et artigleria nel piano di Viterbo, et si dubitava non venissi alla volta di Toscana per essere il Papa dopo la rebellione di Arezo tutto volto alle cose di Toscana. ||

54r(62r) Mandossi ad Siena messer Francesco Gualterotti per fermare Pandolpho quale era sollicitato da Vitellozo; et con conmissione di fare intelligentia seco etc.

Scripsesi in Francia allo Ambasciadore, dandoli adviso di tale rebellione; che richiedessi la Maestà del Re di 400 lance, secondo l'obligo della protectione, di quelle di Lombardia per essere più vicine et più preste per riparare a tanta furia et tanta sfrenata voglia del Papa.

Mandò circa a dì 18 di decto lo Ambasciadore di Francia lectere del Re ad Vitellozo et ad Pandolpho et ad Giampaulo: per le quali comandava loro che si abstenessino dal molestarci; quali furono di nessuno valore.

Venne in Arezo anchora Oliverotto da Fermo con 200 cavalli et buono numero di fanti et Piero de' Medici anchora, quale volevono rimettere in Firenze.

Venne il Valentino inanzi con le sua gente et fermossi ad Casalina in su' confini di Perugia: luogo commodo ad venire in Val di Chiana et andare verso Camerino allo a^c^quisto del quale havea determinato andare.

Mandossi Piero Soderini ad Milano per sollicitare la partita delle gente di Lombardia che digià ne havevano havuto conmissione dal Re di venire. ||

54v(62v) Circa a dì 18 di decto si perdé la cittadella di Arezo dove era il Vescovo con quelli altri cittadini et la haveva tenuta 14 dì con grandissimo suo honore; quale perduta, il campo nostro che era a Quarata si ritirò ad Montevarchi intesa la venuta di Giampaulo, non vi stando securi. Seguitando dipoi li inimici, havendo lasciato Arezo ben fornito, presono Civitella, il Monte et Castilione et feciono accordare con loro tutta Val di Chiana in nome di Marzoco et di Piero de' Medici, pigliando statichi ciascuno luogo per la observantia.

A dì 20 di decto, s'intese Paulo Orsino esser 《al》loggiato a Fuligno con 500 cavalli et 1500 fanti et che vi si aspectava il Duca, quale si voltò alla impresa di Camerino: erano in Arezo de' nimici 150 homini d'arme, 300 cavalli leggieri et 4000 fanti.

A dì 24 venne uno araldo del Re ad protestare ad Valentino che faccendo contro di noi faceva contro alla Maestà sua; respose non ci havere che fare perché era Vitellozo per vendicarsi della morte del fratello, ma che bene lo haveva charo.

Preso che hebbono li nimici Civitella, Castilione et accordato tutta Val di Chiana, partì Vitellozo con le gente et andonne alla volta di Cortona. ||

Venne a dì decto quì in Firenze uno araldo del Duca ad dire che se li mandassino nostri homini con li quali voleva conferire l'animo suo et cose utile all'una parte et all'altra, dove si mandò Monsignor di Volterra de' Soderini. 55r(63r)

In questi dì havendo Valentino tractato in tutte le terre dello stato di Urbino, lo fece rebellare, havendo prima spoglato quel Signore di gente et di artiglerie, che ne lo havea ^facto^ richiedere al Papa per le imprese sua.

Fuggissi il Duca di Urbino et da Firenze se n'andò sconosciuto ad Venetia, al quale Valentino mandò drieto per haverlo nelle mani; il che non seguì.

Trova[va]vasi anchora in Urbino, quando si rebellò, il Prefectino; quale fu trafugato et condotto in Asti ad Cardinale di Sancto Piero ad Vincula suo zio, al quale anchora Valentino mandò drieto.

Partì a dì decto il Re da Lione per venire in Lombardia; quale, inteso li processi del Papa et le perdite nostre, sollicitò la venuta per rimediare a tutto, non lo iudicando ad proposito delli stati sua di Italia.

Tornò in questo tempo Corcò di Spagna, mandato là dal Re per tractare pace con la exclusione di tale accordo. ||

Il modo come acquistò Valentino Urbino fu che, standosi a Nocera[1] con le sua gente et non dubitando il Duca Guido di nulla per esser seco in buona amicitia et per haverlo servito come è decto di gente et artiglerie, lo assaltò con uno numero de' più electi huomini che havea et, sendovi dentro il tractato, li riuscì facilmente. 55v(63v)

Tennesi la cittadella d'Arezo dì 14 et, non havendo speranza di soccorso et manco vittuallie capitulorono li nostri che vi erano, con Vitellozo et messer Antonio da Venafro, homo di Pandolpho, et con li altri che la cittadella si consegnassi et tutti li prigioni nostri che erano tutti li officiali che vi erano insieme col Commissario et loro famigle si restituissino et similmente li loro che erono, in sulla rebellione, stati sobstenuti qui in Firenze; et fu electo il luogo ad fare tale consignatione Siena, dove li nostri furono vilipesi assai.

Trovavasi in questo tempo Giuliano de' Medici in Corte del Christianissimo et sollicitava le cose sua con pregare il Re non impedissi, perché, quando tornerebbono in casa, si varrebbe molto più di loro et della città che non faceva con questo governo.

---

[1] *Ms.*: Nocea.

A dì decto li inimici presono Cortona per accordo et la cittadella insieme.

Mandò il Papa in questo tempo messer Trocces al Re che era in Asti ad iustificare il facto et persuaderlo ad lasciarlo seguitare. ||

56r(64r) Facevasi qui instantia con li Oratori regii a Roma che si dolessino con il Papa delli insulti factici essendo in protectione del Re, a' quali lui respondeva non se ne travagliare, monstrandosi di una buona dispositione in parole; accennando che, se la condotta facta da noi del Duca lo anno ... andassi inanzi, che si potrebbe fare qualcosa di buono, ma per non li esser stata observata si teneva inuiriato da noi et però non si poteva sanza questa parlare di nulla.

Della andata del Vescovo de' Soderini al Valentino non si trasse fructo alcuno, perché in tra le prime cose domandò che voleva vedere con chi si haveva ad intendere, dipoi securtà di quello fussi tractato et che quello stato ad ogni modo si mutassi et che noi lo havamo ad havere o amico o inimico; dicendo che quello che havevono facto ' Vitelli et Orsini lo havevono facto et facevono con permissione del Re et tutto per sbatterci più et farci più facili a' sua desiderii. Ma in facto lo animo suo, per quello che apparì, poi era lasciare Vitelli et Orsini et opprimerli in tutto et intendersi con noi, ché altrimenti non lo poteva fare; ma il modo del tractarlo fu troppo aspro et lui non si fidò mai

56v(64v) di dirlo chiaramente, dubitando del secreto et iudicando pericoloso || per sé lo inimicarseli quando non fussi riuscito o tornassi loro alli orechi questo suo desiderio; et poi credeva che la ruina et perdita di tante cose ci havessi ad fare tracollare. Ma la venuta del Re in Italia li turbò omni suo disegno.

Circa a dì 27 di giugno, mandò il Duca il campo ad Camerino et furono 3000 fanti, 150 lance; ma non vi andò lui perché non si partì mai da Urbino.

Circa dì 28 di decto, partì di Lombardia uno Monsignor di Lancre et uno Monsignore Imbalt con circa 200 lance alla difesa nostra.

Scripse Monsignor di Volterra le tre cose delle quali il Duca lo haveva ricerco. Alle quali si respose che: l'amicitia sua si desiderava, il governo non si poteva mutare et la città esser observantissima della fede; et che quando s'intendessi particularmente di che cose se li havessi ad dare securtà, alhora se li responderebbe più distinctamente et più resoluto, sanza intrare altrimenti in pratiche seco; perché sendoci adviso della partita delle gente di Lombardia s«i» iudicò che il male non dovessi andare più avanti. ||

57r(65r) Circa a dì xxx di giugno li inimici andorono ad campo ad Anghiari et Piero de' Medici et il Cardinale rimasono in Arezo quale era rimaso benissimo guardato.

Inteso che hebbe il Papa l'andata del Vescovo ad Urbino al Valentino, fece intendere qui che se li mandassi uno Oratore, perché la conclusione di tutto quello si havessi ad tractare si havea ad fare là et non con il Duca.

Veduto tanti pericoli la città mandò ad richiedere messer Giovanni Bentivogli delle gente haveva messo ad ordine per defendersi in caso che noi fussimo li primi assaltati alla città come si dubitava se il Duca veniva avanti sanza fermarsi ad Urbino.

A dì 29 di dicto li inimici presono Anghiari per accordo, dipoi la Pieve

et Caprese et Montedoglio; et a dì 2 di luglio, le gente franzese giumsono intorno alle porti, quali introrono in Firenze con grandissima speranza che per mezo loro si havessi ad recuperare il perduto. ||

[luglio 1502]

57v(65v) Non havendo la città tante forze che bastassino ad sostenere uno tanto impeto, tanto che li adiuti di Francia venissino di più luoghi, si raunava gente; et tra li altri si conduxe Morgante Ballioni dove si mandò Piero Martelli per fare tale condotta.

A dì decto ci fu adviso li inimici havere preso il Borgo dove era Capitano Antonio della Vigna et indirizzarsi verso Poppi per piglarlo.

A dì decto si mandorono le 200 lance franzese giunte alla volta di Valdarno per fare testa là et dipoi volgerle dove bisognassi.

A dì 5 di decto s'intese il signor Paulo Orsino essersi venuto ad coniungere con ' Vitelli, il che fece Valentino adciò che, venendo ' franzesi, fussino le forze pari.

Fece intendere il Vescovo de' Soderini il Duca accennare di ritornare in sulla condotta vechia con qualche compositione del passato.

A dì decto incirca giunsono li inimici ad Poppi et, non lo havendo potuto forzare, se ne ritornorono ad Arezo sanza badarvi molto perché, sendo digià ' franzesi uniti con il resto del campo nostro, dubitavono di Arezo; et perciò, ritornativi et ordinati tutti luoghi presi di difese, pensavono, con lo stare alle difese, straccarci.

A dì 7 di decto giunse il Re in Asti et non havendo potuto Trocces et Arli, Oratore del Papa, mutare lo animo suo, lo feciono intendere al Duca, quale andò dipoi con più respecto. ||

58r(66r) Iustificossi col Re l'andata del Vescovo ad Urbino con dire di haverlo facto per acquistare tempo.

Fumo in questo tempo richiesti dal Re di pagare dumila svizeri per fare spalle alle 400 lance, quali erono digià comparse tutte per andare ad trovare li nimici et forzarli ad lasciare li luoghi presi, perché non si volevono fidare di fanti italiani. Et veduto la voglia del Re et bisognando fare così ad volersi valere delle gente sua, si deliberò condurli et ad Urbino et ad Siena si tagliò ogni pratica di accordo, disegnando havere ad usare la forza.

In questi dì ci fu adviso Battifolle, Oliveto et altre castella intorno Arezo non havere voluto ricevere la guardia mandatavi da Vitellozo.

A dì dicto si intese Giovampaulo Ballioni essere cavalcato con la sua compagnia alla volta di Siena perché Pandolpho era insospectito del Duca che non lo volessi cacciare, trovandosi victorioso et con tanto exercito; et havendo sentore dello animo suo [*non*] ∧bene∧ volto contro di lui et de Vitelli et Orsini. ||

58v(66v) *In questo tempo fumo ricerchi* dal Re di fare una suspensione d'arme tra noi et ' pisani; negossi. Et perché si era visto il cattivo animo di Pandolfo, quale havea decto ad messer Francesco Gualterotti che ci acconciassino ad rimettere li Medici perché non havamo remedio, si pensò di volgere quelle gente

franzese in sul Sanese per fare pruova di mutare quello stato et scaricarne [*noi*] lui.

A dì 27 di luglio, andò Monsignor Imbalt ad parlare ad Vitellozo, richiestone da lui; il che dispiacque perché sendosi facta la spesa et essendo le gente ad ordine, era necessario che Vitellozo si ritirassi per forza.

A dì decto s'intese Morgante Ballioni esser morto; dixesi fu advelenato adciò non venissi a' soldi nostri.

Havea determinato il Re fare passare in Toscana Monsignor della Trimollia con 800 lance per disfare il Valentino et rimettere in stato tutti quelli signori spoglatine, quali tutti erono in Corte alli orechi sua. Onde visto il Papa et il Duca lo animo suo, per quietarlo, promissono rendere a noi tutte le cose nostre et servirlo nella impresa di Napoli con 500 lance et 3000 fanti ad loro spese.

Accordò Imbalt con Vitellozo, quando li andò ad parlare, che ' franzesi havessino ad havere in loro mano tutte le terre perse da Arezo in fuora, per farne la voluntà del Re et che in Arezo potessi stare Piero de' Medici, Vitellozo et Giampaulo Ballioni con tutte le loro gente; et non se ne piglassi partito ||

59*r*(67*r*) fino che il Cardinale Orsino adrivassi alla Maestà del Re et che Vitellozo vi andassi ad farli reverentia, scrivendognene il Cardinale; et per la observantia dava Vitellozo uno nipote et Giampaulo il figluolo.

Fece Vitellozo tagliare ad pezi quello Cochi et il Conticino, uno de' Marsuppini et Bernardino Tondinelli rifuggiti, come è decto, insieme col Vescovo, nella forteza, et tutti li figluoli di Bernardino che erano in Arezo, fino a quelli in fascia, contro a' capituli facti nella consignatione di decta cittadella perché tutti erano amici nostri. Et Bernardino fu morto da uno suo genero quale amazò anchora la mogle et tutti li altri sua cognati, da uno infuora che si trovava ad Ferrara a studio.

[agosto 1502]

A dì primo di agosto s'intese Vitellozo essere partito di Arezo per havere presentito il Duca, dopo la presa di Camerino, essere volto ad mutare lo stato di Perugia et di Castello: che era quello che ad Urbino desiderava di fare et non si scoperse mai per le cagioni decte.

A dì decto introrono ' franzesi in Arezo con 1000 cavalli in nome del Re et così in tutte le altre ^terre^ perse, ma con poche gente.

A dì 6 di decto s'intese Valentino esser ito ad trovare il Re per staffetta per mitigarlo et purgarsi del facto. ||

59*v*(67*v*) In questi tempi, ci ricercò il Re che piglassimo il Marchese di Mantova per Capitano, richiestone da lui. Fu resposto non si potere fare per non ci aggravare di più spese.

In questi dì, essendo Vitellozo stato chiamato dal Re et comandatoli si rapresentassi a lui, dubitando di sé per li carichi datili da Valentino appresso quella Maestà, finse esser malato et non vi andò.

A dì 20 di agosto, vedendosi che quello Imbalt che era in Arezo faceva ogni cosa di salvare li aretini, si pensò di farvi andare Monsignor di Lancre che era in Castilione, homo da bene, buono et amico della città; et facto intendere al Re li modi di Imbalt, si obtenne lettere che comandavono ad Monsignor di Lancres che vi si transferissi. Et così, sanza fare intendere cosa alcuna al prefato Imbalt, messo ad ordine la sua compagnia vi si transferì; il che dispiacque assai ad Monsignor Imbalt perché piaggiando li aretini li consumava ad facto et a noi havea ordinato mettere una taglia grande quando ce lo havessi havuto ad consignare, il che non li riuscì.

Conduxe Vitellozo ad Castello tutte le artiglerie et munitioni che cavò delle || [delle] nostre terre tolteci, quali non si poterono mai rihavere. 60r(68r)

A dì 24, venne qui uno Monsignor di Meslon et Ugolino di Girolamo Martelli amato assai dal Re, con mandamenti a quelli capitani che ci consignassino tutte le terre liberamente che havevano in mano in nome di sua Maestà; et per riceverle vi andò Piero Soderini et Luca delli Albizi.

Era in questo tempo la città in disordine grande di danari, di gente et di ogni altra cosa et manifestamente si vedeva che stando in quel modo di vivere era del continuo per declinare. Et per riparare a questo fu facto più pratiche di cittadini, quali ultimamente si resolverono che fussi da fare uno Gonfaloniere ad vita che havessi ad veghiare tutte le cose della città et recarli la reputatione et collo adiuto loro riordinarla. Il quale modo sendo approvato et ordinato, la provisione fu a dì 26 di agosto nel Consiglio Maggiore vinta et solemnemente deliberata, la quale conteneva più capi et circa il modo del crearlo et circa l'auctorità sua come alle Reformationi si può vedere. ||

A dì 27 di agosto fu consignato da' franzesi Arezo alli Conmissarii nostri: 60v(68v) donde si erano, avanti lo intrare loro, fuggiti circa 40 cittadini, quali erano stati auctori di quella rebellione et se ne andorono parte ad Castello et parte ad Siena.

[settembre 1502]

A dì primo di septembre, furono consignate a' Conmissarii nostri tutte le altre terre perdute et così le forteze, le quali rihavute et volendosene le gente franzese ritornare in Lombardia et parendoci rimanere spogliati di gente respecto al Papa et al Duca et ad Vitellozo che tuttavia minacciava, si domandò al Re di gratia che ci lasciassi per securtà nostra 150 lance, il che si obtenne per 15 dì.

A dì 7 di decto, partì il Re di Lombardia per tornarsene in Francia.

Non fu necessario che La Trimollia passassi in Toscana, havendo noi rihavuto tutte le cose nostre et per haverli promesso il Duca, quando era appresso ad sua Maestà, di non ci molestare o offendere in parte alcuna. ||

A dì 22 di septembre si creò nel Consiglo Maggiore il Gonfaloniere ad vita 61r(69r) come inanzi si era per li consigli deliberato: et fu electo Piero di messer Thommaso Soderini con favore et unione grandissima.

A dì 30 di decto s'intese tra li Orsini, Vitelli, Ballioni et Duca Valentino

essere manifesta rottura, perché conscii dello animo suo erano ingelositi de' loro stati.

Tornò il Valentino da [*Imola parti*] di Lombardia partito che fu il Re et pososssi ad Imola; et s'intese havea richiesto il Re di 400 lance, mancandoli le gente orsine per fare la impresa di Bolognia.

A dì 24 di octobre[1] Vitellozo, signor Paulo Orsino, signor Iulio, Oliverotto da Fermo, Cardinale Orsino, Pandolfo Petrucci, Giampaulo Ballioni, et messer Giovanni Bentivogli, benché per lui intervenissi il figluolo, feciono dieta alla Magione in quello di Perugia et accordorono ad restringersi insieme per la comune salute di tutti et disegnorono fra tutti loro 700 homini d'arme, 400 balestrieri et 4000 in 5000 fanti, facendo proposito ferire prima nello stato di Urbino contro ad Valentino per esser più commodo et più disposto ad alterarsi; dubitossi che ' vinitiani occultamente non vi concorressino.

5. — *Lettere n. 164-274* (ottobre 1502 - gennaio 1503: pp. 186-401). Di fronte alla strapotenza del loro capo, i luogotenenti del Valentino, temendo per i loro possessi in Italia centrale, preparano contro di lui una congiura alla fine di settembre. Il Duca abbandona l'assedio di Bologna e va a Imola, ove chiede a Firenze di mandargli un ambasciatore per concludere un'alleanza. I fiorentini, probabilmente per non compromettersi troppo, inviano il loro segretario N. Machiavelli. Nelle prime settimane la situazione si aggrava per il Valentino che perde la maggior parte delle sue terre; ma le rapide ed energiche misure militari, accompagnate da proposte di negoziati diplomatici, gli permettono di frenare la progressione dei nemici, di dividerli e di guadagnar tempo per ottenere l'aiuto francese. Dopo aver neutralizzato il Bentivoglio con una pace separata, il duca firma un accordo con i congiurati che s'impegnano a servirlo nuovamente. A Senigallia però — città riconquistata dai congiurati per il Valentino ove deve intervenire la riconciliazione generale — il Duca fa prendere e uccidere tutti i capi della ribellione. Dopo questa vittoria, non trova quasi più resistenza in Italia centrale: Città di Castello, Perugia, Siena si arrendono. La Toscana essendo ora completamente circondata da stati in mano del Valentino, la Signoria decide di sostituire il Machiavelli con un ambasciatore vero e proprio: Iacopo Salviati.

[ottobre 1502]

Mandossi a dì 4 di octobre incirca Niccolò Machiavelli al Duca ad Imola ad farli intendere che, nonobstante questi movimenti era la città per persistere

[1] Lapsus per *settembre*.

nella medesima amicitia seco per amore della Maestà del Re et suo; et presesi questo partito stimando || che il Re non lo havessi ad lasciare perire et perché, *61v(69v)* sendo vivo il Papa, coloro non havessino electo il tempo commodo ad tale impresa et perciò iudicandola non di molto momento.

A dì 18 di octobre si intese li Orsini et Vitelli havere facto rebellare lo stato di Urbino et ritornare alla devotione del Duca Guido loro Signore vechio.

Non si mosse il Duca per tale perdita da Imola, ma sempre attese ad ordinarsi di gente et danari et sollicitare le gente franzese per riacquistare il perduto.

A dì decto si fece la condotta del Marchese di Mantova con 300 huomini d'arme et titolo di Capitano.

Richieseci il Valentino che facessimo comandare uno homo per casa et mandare qualche gente verso il Borgo et tramutare da quelle bande qualche pezo di artigleria per farli favore.

A dì 20 di decto, Fossombrone et La Pergola, terre dello stato di Urbino in quello tumulto della rebellione furono sacheggiate dalle gente di Valentino.

A dì XXI di decto mandò il Papa qui un Guasparre, suo Cameriere, ad richiederci di fare amicitia seco et di aiuto in questi casi di Urbino, richiedendoci di cento homini d'arme et che li voleva pagare lui. ||

Mandossi a dì decto ser Alexandro Bracci ad fare intendere al Papa non *62r(70r)* potere esser servito de' cento homini d'arme, con dire che, stando le cose così, li inimici facilmente si potrebbono voltare alla offesa nostra.

In questo dì, il signor Iulio Orsino che era a Roma tractava accordo con il Papa.

A dì 24 di decto, s'intese il Duca di Urbino et Signore di Pesero esser partiti da Venetia et andarene verso Urbino et l'altro verso Pesero per rientrare in casa loro.

A dì decto s'intese messer Giovanni Bentivogli con le sua gente esser corso verso Castello Sancto Piero et havere predato assai.

A dì 24 di decto, tractandosi accordo tra il Duca et Orsini, venne il signore Paulo ad Imola ad trovare il Duca et uno homo di Pandolpho; et ad Chianciano, in quello di Siena, erano convenuti il Cardinale Orsino, Pandolpho, Vitellozo, uno homo di Giampaulo per conto di tale accordo.

Venne in adiuto di Valentino 200 lance franzese mandate dal Re.

[novembre 1502]

A dì 20 di novembre si intese il signor Paulo esser ito ad Bologna et lo accordo esser concluso et solo expectarsi il consenso del Cardinale Orsino con condictione che il Papa in primis perdonassi a tutti li Orsini, Vitelli et li altri, et a ciascuno restassi la condotta consueta; et loro si obligavono andare alla recuperatione di Urbino et di ogni altra terra rebellata et davono statichi al Papa per la observantia; || et il Duca di Ferrara prometteva la observantia per *62v(70v)* tutti; et così si concluse. Et delle cose di Bolognia si faceva libero compromesso nel Duca Valentino, nel Cardinale Orsino et in Pandolpho Petrucci.

A dì dicto, si rebellò Camerino et ritornò alla devotione del suo Signore vechio.

In questo tempo, il Duca Valentino ci ricercava di fare seco amicitia et tra le prime condictioni era in sul volere una condotta et titolo di Capitano, la quale pratica sempre si excluse.

Visto messer Giovanni Bentivogli li Orsini et altri havere accordato col Duca et lasciato le cose sue in compromesso fece da parte un altro accordo col Duca et obligossi messer Giovanni Bentivogli ad darli omni anno diecimila ducati d'oro.

A dì 19 di novembre, Vitellozo si ritornò ad Castello con le sua gente et artiglerie et Giampaulo Ballioni ad Perugia, sendo facto l'accordo; quale seguì al tutto contro allo animo et voglia loro, perché sapevano che il Papa non dimenticherebbe mai la iniuria ricevuta et sempre cercherebbe di assicurarsi di loro et che tutto era facto per smembrarli et vendicarsi etc.; et il Cardinale Orsino si tornò ad Roma et Urbino fu consignato ad messer Antonio dal Monte per il Valentino. ||

[dicembre 1502]

63*r*(71*r*) Sunmario di cose seguìte da dì x di dicembre 1502 fino a dì 9 di giugno 1503.

A dì VIII di dicembre, messer Iulio Vitelli, quale era stato nel ducato di Urbino quando si rebellò da Valentino, se ne ritornò verso Castello con le sua gente et con quelle de Ballioni con assai robe et artiglerie tolte di quello stato et menò seco ad Castello il Duca Guido di Urbino.

In questi tempi certi signori Savelli recuperorono Palombara et altri luoghi stati occupati loro dalli Orsini nella cacciata de' Colonnesi, per il che il Papa fu constretto mandarvi gente adciò la parte colonnese non innovassi alcuna cosa.

Circa a dì 15 di [di] decto, partì il Valentino da Imola con tutte le gente franzese et sua per esser ad Cesena; et in questo mezo Vitellozo et Paulo Orsino si stavono nel ducato di Urbino, nonobstante lo havessino consegnato ad messer Antonio de Montibus, home di Valentino, come soldati sua.

Intesesi in questi tempi et di bocca del Papa, che lo dixe per battere noi, che lo Imperadore haveva investito di Pisa Valentino.

A dì 21 di decto partirono da Cesena tutte le gente franzese con voluntà del Duca et tornorono in Lombardia; dubitossi che per tale partita non si havessi ad riunire con Vitelli et Orsini nostri inimici. ||

63*v*(71*v*) Tornò Vitellozo ad Castello poco dipoi che Iulio; et havendosi ad trovare alla recuperatione di Camerino, si partì per verso Agobbio a dì 20 con certe fanterie.

In questi dì, il Signor di Camerino et Mathellica, un'altra volta, per sospetto delle gente del Valentino che andavono ad quella impresa, con le sua brigate, cioè moglie et figliuoli, se ne fuggì; et passorono di qui. Et il Papa, havendolo presentito, fece instantia grandissima li ritenessimo ad petitione sua,

il che fu denegato dalla città come cosa non honorevole et mai consueta farsi per quella.

Partissi in questi dì Valentino da Cesena et andò con la sua gente ad Sancto Arcangelo per esser dipoi ad Arimino et Pesero et Sinigallia et fu a dì x di decto incirca.

A dì 25 di decto, Valentino riprese Camerino sendone partito il Signor et Sinigallia fu presa in questo medesimo tempo dalli Orsini et Vitelli per decto Duca, sendosene fuggiti li Signori; et la Prefetessa venne qui dove si fermò qualche dì, dipoi n'andò ad Venetia; et così quelli di Camerino, benché Sinigallia fussi in protectione di Francia.

In questi tempi, visto Pandolpho lo acquisto facto da Valentino, volendosi più assicurare del suo stato prese et amazò 3 cittadini cioè: Alexandro Scipioni, Antonio Teghiacci et Aldobrando Cerretani. ||

A dì 31 di [di] dicto, sendo adrivato Valentino con le sua gente in Sinigallia, et Vitellozo et Paulo Orsino et Oliverotto da Fermo itili incontro et accompagnatolo in Sinigallia fino al suo alloggiamento, furono ritenuti; et circa meza nocte strangolato Vitellozo et messer Oliverotto et tenuto prigione il signor Paulo et il Duca di Gravina di casa Orsina, quali furono dipoi strangolati ad Castel della Pieve. Et intesa questa nuova a Città di Castello, subito si levò la terra in arme et mutò stato; et li Vitelli col Duca di Urbino si ritirorono ad Perugia come luogo più forte et dove speravono potersi tenere qualche poco. *64r(72r)*

⌜gennaio 1503⌝

A dì 6 di gennaio, venne in nome della comunità di Perugia et in specie da' Ballioni uno maestro Galasso dell'ordine de Fra' minori ad chiedere adiuto, monstrando di quella città buona dispositione ad defendersi quando havessi qualche adiuto.

Come fu la nuova nel Papa del seguìto ad Sinigallia, fece venire ad Castello Carlo Orsino, l'Arcivescovo di Firenze, l'Abate d'Alviano fratello di Bartholomeo. Iacopo Sancta Croce et certi altri partigiani di casa orsina; et tutti furono ritenuti prigioni. Et il signor Iulio, inteso questo, si fuggì per l'Abruzi.

A dì decto, Giampaulo Ballioni si uscì di Perugia con tutte sua gente ad piè et ad cavallo et se ne venne ad Castello della Pieve disegnando il camino di Siena; et con lui || [et con lui] era messer Iulio Vitelli et tutti li nipoti, il Duca Guido di Urbino et certi altri loro partigiani. Et dopo la partita di Giampagolo, li perugini elessono oratori ad Firenze; così quelli di Castello. Et era anchora con costoro il Signor di Camerino, Fabio Orsino, et tutta la Porta Sancta Maria di Perugia partigiana di Giovampaulo. *64v(72v)*

A dì 8 di decto, vennono da Siena diversi oratori ad chiedere aiuto, monstrandosi di buono animo alla difesa da uno canto, havendo qualche adiuto; et dall'altro protestando che se non erano adiutati piglerebbono quella forma di accordo che potessino, sanza respecto di altri. Et questo dì si intese Giampaulo Ballioni esser con quelli altri in Siena; donde ciascuno prese quello par-

tito che li parse miglore et più securo alla salute sua: le donne de' Vitelli con alcuni fanciulli si salvorono ad Pitiglano et messer Iulio et il Duca di Urbino et li altri se n'andorono ad Venetia come luogo più securo. Et a Perugia si fece dificultà di ricevere il Valentino, perché prima volevono certeza di non havere ad ricevere li Oddi fuorausciti, quelli della Staffa et della Penna. ||

65r(73r) Visto tanti felici successi di Valentino, si deliberò qui mandarli uno oratore; et così si fece et fu Iacopo Salviati. Et la sua conmissione fu di rallegrarsi seco et praticare la confederatione della quale a Roma con il Papa si era ad strette pratiche; et si attese qui con ogni diligentia che lui non si insignorissi di Siena, Lucca et Pisa per esserli facile, sendo in sulle arme vittorioso et solo in Italia, perché la città sarebbe in tale caso rimasa come in una botte fondata.

In questo tempo uno oratore pisano che era in Francia praticò di depositarla in mano del Re et in su tali ragionamenti mossi alli Ambasciadori nostri dal Re si formò una minuta di capituli, quale non hebbe effecto et si governò in modo che il carico rimase a' pisani.

È necessario in questi accidenti delli Orsini dire come Giangiordano, figluolo del signor Virgilio, era in protectione del Christianissimo et era Cavaliere suo dell'Ordine et haveva assai stato et non conveniva con li altri di casa, né mai haveva offeso il Papa o travagliato in cose del Duca Valentino: et però era conveniente che per tante cagioni il Papa li havessi respecto et non lo tractassi come li altri di casa orsina. || Nientedimeno il Papa desiderava torli lo stato, perché lo haveva grande et per havere dubio non adiutassi li altri; tamen per il respecto del Re Christianissimo si praticò ad Roma per li Oratori sua che lo stato suo si mettessi in deposito per farne la voluntà del Re, parendo a decti Oratori questa più sicura via ad salvar^lo^.

65v(73v)

6. — *Lettere n. 275-419* (gennaio-luglio 1503: pp. 402-557). La lotta del Valentino contro i baroni romani dà un momento di requie al governo fiorentino. Dopo un periodo di assestamento, una nuova campagna contro Pisa è preparata con molta cura e energia. Però dalla fine di giugno le operazioni sono rallentate (rinunzia a conquistare Libbrafatta) dalle notizie della disfatta dei francesi nel regno di Napoli, poi dall'arrivo dei soccorsi francesi e dalla pressione sempre più minacciosa sulle frontiere meridionali della Toscana.

A dì 22 di gennaio, da Iacopo Salviati per ordine di Valentino fumo ricerchi fare salvocondotto ad Pandolpho Petrucci perché si potessi partire di Siena securo: et così si fece. Mosse il Duca ad questo, vedere da uno canto dificile forzare Siena, dall'altro esser necessitato tornare in terra di Roma per li movimenti facevano li Orsini. Et per uscirne per questa via con honore, et ' sanesi et Pandolpho lo acceptorono per levarsi da dosso quello exercito, presupponendo havervi ad ritornare ad ogni modo come dipoi seguì; et oltre alla se-

curtà hebbe qui, l'ebbe anchora dal Duca per le terre sua. Et questo accordo feciono li Oratori sanesi che erono a Piensa appresso al Duca.

In questi tempi, si fece qui la condotta del Marchese di Mantova, quale, non piacendo al Re non hebbe luogo; et fececi intendere non ci volere carico et che s'intrattenessi con provisione. Et la città era malcontenta non potendo usare tale condotta, né excluderla sanza mancamento di fede.

A dì 28 di dicto, Pandolpho Petrucci, havuto tutte le sicurtà decte, si uscì di Siena et ne andò ad Lucca; et con lui era Giampaulo || Ballioni. Et 66r(74r) partito che fu, subito il Valentino mandò in Siena uno suo secretario chiamato messer Agabito da Amelia, quale parlò in publico et assicurò, sanesi, quali erono intrati in qualche gelosia che il Duca se ne tornerebbe in quello di [*Siena*] ^Roma^ non volendo da loro altro che la cacciata di Pandolpho.

Dettesi licentia ad Iacopo Salviati et, nel passare da Siena, se li commisse che parlassi con quello Reggimento et tentassi qualche pratica di nuovo stato in quella città per trarne commodo circa Montepulciano: il che fu vano perché non vi era mutato ordine di governo et eravi la medesima balìa: il che apparisce perché Pandolpho non fu mai posto in alcuno preiudicio.

Andonne Pandolpho ad Lucca con lectere di Valentino che lo ricevessino et fra pochi dì vi andò uno homo del Duca con 50 cavalli per tagliarlo ad pezi; et perché tali cavalli furono facti soprastare ad Cascina, non furono ad tempo: perché Pandolfo, intesolo, si partì et andonne in Pisa. Andorono dicti cavalli ad Lucca et poi ad Pisa, donde era partito Pandolpho, simulando portare lectere in ciascuno de' dua luoghi ad significare loro che mandassino via li sua inimici.

In questi tempi il Re di Francia per ordine nostro mandò uno messer Francesco da Narni per praticare una unione di Siena, Bologna, et Lucca || con Firenze; ma in facto lo mandò per tentare di rimettere Pandolfo in Siena, 66v(74v) confortatone di qui perché, visto il male governo loro, si dubitava non facessino qualche pazia come era di chiamare per Signor il Duca o altra cosa simile. Et però fu iudicato più ad proposito della città che vi fussi Pandolfo; et parve tentare, nel rimetterlo qualcosa per rihavere Montepulciano; quanto alla unione, se li monstrò non si potere, né dovere sanza il consenso del Papa; et che di Siena per la partita di Pandolfo si poteva sperare poco etc.

Tractossi in questo tempo di fare remissione di Pisa nel Re, cioè che la havessi ad tenere 6 mesi; et se non l'accordava, che la ritornassi nel pristino stato; dectesi uno mese di tempo ad ratificare: che spirò.

In questi dì morì a Roma il Cardinale Orsino che fu facto morire da Papa Alexandro et fu sepellito in Sancto Salvatore.

In questi tempi Valentino si insignorì di tutte le terre delli Orsini dallo stato di Giovanni Giordano in fuora; et diceva piglarle per la Chiesa.

A dì 22 di decto, venne messer Francesco da Narni in Firenze et, ordinate le cose di Pandolpho sotto specie della unione decta, n'andò ad Siena.

[marzo 1503]

A dì 6 di marzo, il Narni ritornò qui per resolvere ogni dificultà circa le cose di Pandolfo et prese obligo da lui di restituirci Montepulciano o depositarlo in mano del Re, tornato che fussi in Siena. ||

67r(75r) In questi tempi, tornato che fu Valentino ad Roma, ne andò alla expugnatione di Ceri, terra del signor Giovanni Orsino, con una parte dello exercito; et con l'altra ad Vicovaro, terra del signor Giovanni ^Giordano^ Orsino, sanza respecto alcuno del Re di chi era in protectione.

A dì 22 di marzo entrò l'Arciduca in Lione che tornava di Spagna dove era ito et menato la moglie perché succedeva in quello regno, non havendo quelli Re figluoli masti.

^1503^

A dì 29 di decto, ritornò Pandolfo in Siena, havendo la nocte avanti il Monte de' Nove prese l'arme; et ritornò sanza tumulto et fu ricevuto amorevolmente.

[aprile 1503]

A dì 3 di aprile si concluse a Lione lo accordo per lo Arciduca in nome di Spagna da chi havea pienissimo mandato et il Christianissimo; et la controversia era per il regno di Napoli. La conclusione fu che la parte di Spagna si dessi in mano dello Arciduca et la parte di Francia in mano di Roano, per consignarla dipoi al figluolo dello Arciduca in dota della figla del Christianissimo, dopo la consumatione del matrimonio; et che d'alhora fussino chiamati Re et Regina di Napoli, et che li castellani che vi andassino iurassino fedeltà al figluolo dello Arciduca et alla figla di Francia.

A dì 6 di aprile, Valentino acquistò Ceri. Et il modo fu che, havendo l'artigleria battuto il muro, rovinando, si tirò drieto una casa dove erono tutti quelli || signori Orsini che vi si erono ridotti ad parlamento tra ' quali vi fu dalla rovina ferito il signore Giovanni padrone di dicto castello et alcuni altri. Et il signore Iulio che vi si era ritirato, chiesto di parlare al Duca et itolo ad trovare in habito deprecativo, li dette la terra.

67v(75v)

Et mentre che Ceri si acquistava, con Giovanni Giordano si praticava di depositare le terre sua in mano del Re; et ad questo effecto andorono ad trovare Giovanni Giordano, lo Oratore franzese, l'Arcivescovo di Firenze et uno Remolins.

In questi tempi, ' svizeri assaltorono lo stato di Milano, scesono da Bellinzona nel piano et sacheggiorono paese assai et certi luoghi de' Borromei et Triulci. Et essendo la mossa pericolosa et havendo ' franzesi poche gente, si servirono da Mantova di 50 balestrieri, da Ferrara di cento, da Bologna di altri cento; et ' vinitiani offersono gente perché ne erano obligati, ma non le mandorono et noi non [*le*] potavamo servirneli.

A dì 9 di aprile, comparse qui Adovardo Bugliotto che andava ad Napoli per levare le offese, ché così si era disposto per lo accordo facto a Lione per lo Arciduca. ||

Quello che si praticava dello stato di Giovanni Giordano era di depositare 68r(76r) lo stato suo nel modo decto et che lui andassi ad trovare il Re Christianissimo, ˄et˄, infra 2 mesi, tornassi; et in tanto si levassino le offese, Bracciano et Vicovaro restassino in sua [1] mano, tutte le altre terre perdute in mano del Papa tanto che il Re disponessi o di ricompensa o di restituirlo in integrum in tutto lo stato; et il Papa dovea dare per statico uno del sangue suo, tanto che Giovanni Giordano andassi et tornassi.

Consignato che hebbe il signor Iulio Ceri al Duca, venne in Roma ad visitare la madre et se n'andò con tutta la sua famiglia ad Pitiglano.

Haveva in questi tempi Valentino certe fanterie alla obsidione di Maiuolo nel stato di Urbino, del quale luogo non si insignorì mai.

Posossi in questo tempo la mossa de' svizeri et le condictioni furono che si rimettevono nella Maestà del Re, reservate le loro solite pensioni et certa somma di danari di presente.

Mandorono ' pisani in questo tempo uno frate Lodovico Mondello, allievo già di messer Galeazo da Sancto Severino et al quale nella rebellione di Pisa lui decte l'ospedale maggiore di quella terra, Oratore ad Milano et poi in Francia per muovere pratica di accordo: || con intentione però di non lo fare, 68v(76v) ma per liberarsi dal guasto con simili pratiche alle quali, sendo scoperti, non si prestò orechi.

Morì in questo tempo il Cardinale di Sancto Agnolo: quale perché era richissimo, fu oppinione fussi facto advelenare dal Papa et dal Duca; et questo sospecto fece carcerare uno suo secretario, quale si stimò havessi condotto questa cosa.

A dì XI di aprile, si levorono le offese tra Giovanni Giordano et il Papa per publico bando in Roma.

Feciono in questo tempo ' luchesi, ' genovesi et ' sanesi accordo fra loro di adiutare et defendere ' pisani.

A dì decto si excluse la pratica tenuta tanto tempo di fare lega con il Papa et Duca Valentino, perché non vi volevono questa condictione che le cose dubbie si havessino ad mettere alla decisione del Re di Francia.

In questo tempo, vedendo la città il Valentino havere facto tanti acquisti, si domandò al Re uno de' sua baroni per soldarlo et tenerlo in sul nostro adciò che il Papa ci havessi ad havere respecto; et così ci decte il Re il Baglì di Can con 50 lance, quale dipoi si mandò alla impresa del regno di Napoli insieme con cento altre lance. ||

A dì 17 d'aprile, il Valentino inviò parte delle sua gente verso Pitiglano 69r(77r) dove erono ridotti tutti quelli Orsini di Ceri et si stimò volessi fare pruova di insignorirsene, anchora che il Conte fussi in protectione de' vinitiani et loro soldato.

Mandò in questo tempo Valentino Piero d'Oviedo, suo ca[*nc*]meriere,

---

[1] *Ms.*: suo.

al Re di Francia per iustificare le cose sue facte contro a Giovanni Giordano, dicendo esser il Papa; et havendo prima mandato il Re uno suo homo ad Valentino per conto di Giovanni Giordano, al quale Valentino dixe non potere respondere fino non tornava il suo che era ito al Re.

Mandò in questo tempo il Re da Milano ad Siena uno suo homo, chiamato Riccarmagni, per favorire Pandolpho respecto al Duca, quale cercava ricacciar[*ne*] Pandolpho per insignorirsene.

Intesesi in questo tempo Consalvo non havere voluto levare le offese per commissione dello Arciduca, dicendo volerne commissione da' sua Re.

Furono in questo tempo li franzesi rotti dalli spagnoli, quali si insignorirono della Puglia et Calavria; et Monsignor di Ubigni et il Vicerè essersi ridotti a luoghi forti.

Rimandò in questo tempo il Re di Spagna Monsignor Giovanni Graglia suo Oratore in Francia per tractare pace. ||

69*v*(77*v*) Havendo in questo tempo li Oratori del Christianissimo comperato certa somma di grani per mandarli a loro, che si erono ridotti in Gaeta, fu prohibito loro il mandarli da' Conservatori di Roma per ordine del Papa, quale in secreto era spagniuolo: tamen per molti segni et demonstrationi simili si faceva coniectura dello animo suo.

[maggio 1503]

Sendo seguìto la rotta de' franzesi nel Reame, il Re richiedeva il Papa che mandassi le sua gente nel Reame in suo favore; et il Papa, visto il bisogno del Re, cercava come era solito che li dessi ad discretione Giovanni Giordano et similiter di potere cacciare Pandolpho di Siena.

Non volse Pandolpho secondo lo obligho, né depositare in mano del Re Montepulciano, né rendercelo, tornato che fu; dicendo che per questa via ne lo volavamo cacciare.

A dì 22 di maggio, andò Pierantonio Carnesechi ad incontrare il Baglì di Can che veniva a' nostri soldi.

A dì 23 di maggio, uscirono fuora le nostre gente ad dare il guasto a' pisani: furono 300 homini d'arme sotto più capi, 200 cavalli leggeri et 2000 guastatori; capi: Luca Savello, Giovanni Gonzaga, Marchese dal Monte, messer Ambruogio et 40 lance de' Ballioni.

In questi dì messer Trocces, Cameriere del Papa, favorito suo et del Duca, 70*r*(78*r*) si fuggì da Roma, || né se ne intese mai la cagione.

A dì 15 di maggio, mandorono ' pisani ambasciadori al Valentino per volerseli dare a ogni modo.

Rotti che furono li franzesi in Puglia et Ubignì rimaso prigione, Monsignor di Allegri si ritirò in sul Gariglano con quelle gente che li rimasono.

Rebelloronsi in questi dì Capua, Aversa et molte altre terre da' franzesi ad spagnoli.

Venne quì a dì 25 di decto uno araldo del Duca per fare ritenere Trocces.

Veduto il Re Christianissimo la perdita del Regno et delle sua gente, era

tutto volto alla pace et per questo tutti ' provedimenti da guerra andavono adagio.

In questi dì s'intese le gente di Valentino che erano nello stato di Urbino, Castello et Perugia dovere venire a' danni nostri.

Sollicitavasi il Re ad valersi delle gente di Valentino per esser preste et sicurare noi.

Intesesi in questi tempi la pace tra Francia et Spagna non dovere seguire et li Re di Spagna tenere simili pratiche per ordinarsi alla guerra. Onde ' franzesi, veduto questo, disegnorono romperli guerra verso Rossiglone et mandare nuove gente nel Reame; et mandorono Monsignor della Trimollia et Sandrecort per Capitano di 600 lance che mandorono et altante ne hebbono dalli italiani loro amici. ||

[giugno 1503]

In calendi di giugno, vedendo ' *pisani* non si potere defendere di non havere il guasto, mossono qualche pratica di accordo a Lucca, ma perché tra le *prime cose domandavono il dominio di Pisa libero, non vi si prestò orechi* et si excluse al tutto tale pratica seguitando pur sempre la impresa. *70v(78v)*

Richieseci in questo tempo il Re di Francia di dugento homini d'arme per la impresa sua del regno di Napoli, quale voleva riacquistare ad ogni modo et recuperare lo honore delle gente sua.

Essendo in questo tempo rotto al tutto la pratica della pace fra Francia et Spagnia, fu dal Re licentiato quello Giovanni Graglia, Oratore di Spagna; et lo Arciduca si fermò in Lione per expectare resposta di lectere scripte in Spagna et al Papa, per le quali li pregava ratificassino la pace facta per lui per honore suo.

Intesesi in questi dì Trocces fuggito da Roma essere stato preso et condotto ad Piombino prigione per condurlo ad Roma. ||

Sumario di cose seguite da dì x di giugno 1503 fino a dì x di dicembre 1503. *71r(79r)*

A dì decto, si intese li spagnuoli, rotto che hebbono li franzesi et preso Napoli, chiamati da quelli huomini, havere preso la torre di Sancto Vincenti et havere assediato il Castello Nuovo et strignerlo forte per forzarlo ad darsi.

A dì XIIII di dicto, le gente nostre, dato il guasto, si accamporono ad Vicopisano quale a dì 13 di dicto presono ad discretione per opera del Baglì di Can che tenne pratica con certi svizeri che vi erano dentro di dare loro una paga et che andassino liberi dove volevano. Et così concluso, seguì.

In questo tempo, havendo deliberato il Re di riacquistare il Reame di Napoli, fu richiesta la Signoria di dovere concorrere seco ad tale acquisto. Et benché ci richiedesse di 300 lance, non se li decte se non 200 lance, tra ' quali fu il Baglì di Can suo homo che ci havea dato per soldato con 100 lance, benché al pagamento costassino per 200 *italiane; et il signor Luca Savello con* 50 *et* messer Ambruogio da Landriano con altre 50; di che la Maestà del Re si tenne

satisfacta. Et di più fu servito sua Maestà di gente da più altri italiani sua amici, de' quali qui da piè ne sarà nota cioè: ||

71v(79v)

Messer Giovanni Bentivogli lance	200
Mantova lance	100
Ferrara lance	200
Siena lance	50
Fiorentini lance	200

Et le gente che mandò sua Maestà furono lance septecento sotto più capi, de le quali era Luogotenente generale Monsignor della Trimollia et Monsignor di Sandrecort; et il Marchese di Mantova anchora haveva titolo di Luogotenente generale; furono lance come è decto 700.

A dì 8 di giugno, giunto Trocces in Roma et examinato, fra poche hore fu strangolato. Et il dì medesimo fu tagliato la testa ad Iacopo Sancta Croce, partigiano di casa orsina, quale fu sostenuto quando ad Sinigallia il Duca fece piglare li altri Orsini.

A dì 16 di decto, fu mandato Alamanno Salviati ad incontrare Monsignore della Trimollia, quale, come è dicto, veniva Capitano del Re Christianissimo allo acquisto del Regno: dove si teneva Gaeta per ' franzesi et qualche terra in Puglia et il Castello di Napoli; era in Gaeta per il Re Christianissimo il Marchese di Saluzo Vicerè et Monsignor di Allegri, quale vi si era ritirato dopo la rotta che hebbono; et fortificatola di bastioni et altro si tenevano gagliardamente. ||

72r(80r) Preso che hebbono le nostre gente Vico, si deliberò andare alla Verucola: della quale ' pisani cavavono assai fructo, perché non si poteva fare una cavalcata che da quelli che vi tenevano non fussi scoperta et con cenni facto intendere in Pisa. Stettonvi dette gente ad campo 3 dì et a dì 18 di detto la presono ad discretione. La quale, subito presa, si attese ad fortificare et ad riordinare in modo che si reduxe una cosa inexpugnabile.

A dì 17 di dicto giunse Monsignor della Trimollia ad Milano per ordinare la [*p*]impresa et di quivi dare ricapito a tutto che faceva di bisogno.

A dì decto, si intese il Duca Valentino rimettere insieme le sua gente et si dubitò che non volessi assaltare Bracciano et il resto dello stato di Giovanni Giordano, nonobstante che fussi sotto la protectione del Re Christianissimo; et dubitandosi che non li riuscissi tale acquisto, non tentassi cacciare un'altra volta Pandolpho Petrucci di Siena, si sollicitava Monsignor della Trimollia ad farsi inanzi con parte dello exercito per fare favore a quelli che erano in Gaeta et alle cose di Pandolpho, che così era iudicato ad proposito della città. ||

72v(80v) A dì 22 di giugno incirca, li spagnoli presono per battaglia di mano il Castello Nuovo di Napoli: che fu iudicato cosa maraviglosa, sendo sì forte et sì bene provisto di gente et di franzesi usi ad difendere simili forteze.

Et perché la Maestà del Re faceva grande fondamento in questa sua impresa in sulli adiuti del Papa, si advertiva non vi facessi speranza perché, re-

specto alla natura sua, erono incerti; et sempre che la Maestà del Re haveva havuto bisogno di lui, era stata necessitata lasciarli qualcuno ad discretione.

A dì 27 di giugno, sendo La Trimollia ad Milano et essendo sollicitato ad farsi avanti per le cagioni sopradicte, faceva intendere [*li*] non si potere partire se prima 6000 svizeri che aspectavono non erano al manco mossi da casa loro, li quali soprasterono più tempo; né mancò chi ne dessi imputatione a' vinitiani per havere intelligentia con Consalvo et esser malcontenti di tale acquisto, tanto che a dì decto si intese erono partiti da casa, et che venivono, et bella gente: il che non successe perché furono, respecto ad non li havere potuto trarre il Baglì, gente brutta et la maggior parte contadini. ||

A dì decto si partì lo Arciduca da Lione malissimo contento per non havere il Re di Spagna servato lo accordo facto per lui in dicto luogo da chi haveva mandato pienissimo; et andonne ad Bisanzone ad trovare lo Imperadore, suo padre. 73r(81r)

Dubitossi assai in questo tempo che Consalvo non mandassi gente in Pisa per valersi di quello sito et passo.

A dì decto, vedendo Consalvo l'armata del Christianissimo venire avanti, pensò di expugnare a ogni modo Gaeta et così a dì decto ne andò ad dicto acquisto con le gente sua; quali vi consumorono più dì sanza fare niente perché tentorono dua battaglie et sempre furono ributtati da' franzesi con perdita non piccola di huomini.

In questo tempo Papa Alexandro carezava assai li nostri rebelli aretini et haveva ricevuto gratamente li ambasciadori pisani che erono iti là per darli quella terra et faceva assai demonstrationi contrarie ad Francia perché lasciava li spagniuoli publicamente soldare in Roma. Et certi franzesi che facevano il medesimo furono tagliati ad pezi di mezodì dalli spagniuoli san[*che*]za che sua Sanctità ne facessi demonstra||tione alcuna; et di più, tornando una sera da cenare a certi orti, il Cardinale di Sancto Severino et seco lo Oratore di Francia furono assaltati et poco mancò che non furono tagliati ad pezi; et tutto fu per ordine del Papa. 73v(81v)

Veduto ^noi^ il Valentino mettere tutte le sua gente insieme et soldarne di nuovo et che il disegnio suo era rimanere drieto alla armata franzese et non andare nel Reame per potere battere chi havessi disegnato, non potendo ' franzesi rimediarvi per esser occupati loro et per dare anchora loro adosso quando fussi venuto loro alcuno sinistro et cacciarli di Italia per rimanerne il iudice lui, si attendeva ad persuadere al Re che facessi che le gente sua lo menassino seco ad ogni modo, se non voleva; havendo disarmato li amici sua, che li havevono prestate le gente, lasciarli ad discretione. Et perché noi eravamo li primi che haveva disegnato battere, attendavamo ad sollicitare questo, monstrandovi la securtà sua et delli amici. Havevaci con le sue gente cinto quasi intorno et lui ordinato di venirsene ad Perugia adciò che, passato ' franzesi inanzi, potessi subito colorire quello che havea in animo di fare. ||

Trovavasi in questi dì Gaeta in pericolo grande per esservi il campo delli 74r(82r)

spagnoli intorno et le gente del Re non venire avanti respecto a' svizeri. Eravi dentro il Marchese di Saluzo Vicerè et Monsignor di Allegri.

Tenne sempre sospese il Papa le pratiche di Pisa et di declararsi o franzese o spagniuolo, volendo prima vedere il successo di Gaeta et da quello fare iudicio delle cose franzese.

Consigliossi di più il Re che, mettendo il Valentino tante gente insieme et non si declarando suo amico alla scoperta, che mettessi insieme tutti li usciti di Romagna et con 400 lance li assaltassi quelli stati et facessignene rebellare, et forzandolo per questo modo ad declararsi et assicurare li altri di Toscana.

INDICE CRONOLOGICO DEGLI AUTOGRAFI CONSULTATI

Avvertenza

1) Per il periodo luglio 1501 - luglio 1503 si notano delle lacune nel materiale archivistico nei mesi di novembre e dicembre 1501 e nei primi sei mesi del 1502. Come per il primo volume abbiamo supplito a queste lacune con una sezione congetturale: per la quale sono state consultate interamente le filze ASF Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. 25, 26, 27 e 28 fino al mese di luglio 1502, ed abbiamo scelto di riprodurre:

per il mese di novembre 1501	: 3 lettere della filza Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. 26, c. *6r-v*, *17v-18v*, *14v-16r*.
per il mese di dicembre 1501	: 3 lettere della filza 26, c. *34v*, *36v-37r*, *40v-41r*.
per il mese di gennaio 1502	: 5 lettere della filza 26, c. *55r-v* (autografo in parte), *57r-v*, *60r*, *69v-70v*, *72r-73r*.
per il mese di febbraio 1502	: 4 lettere della filza 26, c. *79v-80v*, *88r-89r*, *94v-95r*, *99v-100r*.
per il mese di marzo 1502	: 6 lettere della filza 26, c. *102v*, *111v-112v*, *122r-v*, *134r-v*, *143v-144v*, *145v-147r*.
per il mese d'aprile 1502	: 4 lettere della filza 26, c. *166v-167r*, *175v-176r*, *181v* (autografo in parte), *188r-189r*.
per il mese di maggio 1502	: 5 lettere della filza Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. 27, c. *31r*, *39r-v*, *51v-53r*, *59v-60r*, *104v-105v*.
per il mese di giugno 1502	: 2 lettere della filza 27, c. *131r-v*, *138v-139r*.

Per i mesi di aprile, maggio e giugno 1502 abbiamo inoltre scelto 6 lettere del Fondo Ginori Conti della BNF inserto 29-74, lettere non autografe ma firmate (anche se d'altra mano) N.M. Queste lettere si trovano:

per il mese d'aprile	: c. *5r-6v*, *7r-v*, *8r-v*, *9r-10v*.
per il mese di maggio	: c. *11r-12v*.
per il mese di giugno	: c. *13r-14v*.

Tutte queste lettere non autografe non compaiono nell'Indice.

2) Gli autografi irreperibili, per i quali diamo il testo Passerini Milanesi, non vengono segnalati.

3) Tre Scritti di Governo portano una data che non corrisponde a quella indicata da Giuseppe Canestrini in *Scritti inediti di Niccolò Machiavelli*, Firenze 1857. Per la lettera del 4 luglio 1502 indirizzata ad Antonio Iacomino Commissario in castris (ASF: X di B., Cart. Miss. 71, c. 5*v*-6*r*) e per quella del 4 febbraio 1503 a Giovanni Ridolfi (ASF: X di B., Cart. Miss. 72, c. 98*r*-*v*), il Canestrini datandole rispettivamente 10 luglio e 10 febbraio fa confusione tra il 4 ed il x molto somiglianti nella scrittura del M. La lettera ad Antonio etc. Commissariis in castris nella filza ASF: X di B., Cart. Miss. 71, c. 43*v*-45*r* è senza data. Il Canestrini la data 15 luglio 1502. La collochiamo al 20 luglio 1502 poiché si trova tra due lettere del 20 luglio 1502.

4) Segnaliamo ancora che talvolta una parte dell'indirizzo o la data in uno scritto non sono autografe: questi particolari non sono indicati nell'Indice. Ma vengono indicate le lettere con indirizzo e data d'altra mano, o in cui solo l'indirizzo e la data sono autografi.

LUGLIO 1501

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

16 Laurentio de Nigro Capitaneo et Commissario Campiliae. XVI iulii 1501. 76*v*
16 Francisco de Tosa Capitano Volaterrarum. XVI iulii. 77*r*
16 Iohanni Baptistae de Boninsegnis Vicario et Commissario Pisciae. Die ut supra. 77*r*-*v*
16 Aloisio de Stupha ad Borgum Sancti Sepulcri. Die XVI iulii 1501. 77*v*-78*r*
16 Nicholao Populescho Capitaneo, Antonio Vineae Potestati Pistorii. XVI. 78*v*
17 Aloysio Stufae. Die XVII iulii 1501. (non autografo, ma con un'aggiunta di mano del M.) 79*r*-80*r*
17 Petro Vespuccio Commissario Cascinae. Die XVII iulii. 80*r*-81*r*
17 Vicario Larii. Die XVII iulii. 81*r*
17 Antonio Filicariae Commissario Librurni. Die XVII iulii 1501. 81*r*-*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

22 Petro Vespuccio. Die XXII iulii 1501. 83*r*
22 Domino Ambruogio de Landriano. Die XXII. 83*v*
23 Antonio Iunio Capitaneo et Commissario Cortonae. Die 23 iulii 1501. 83*v*-84*r*
23 Capitaneo Arretii, Potestati Castilionis Arretini. Die XXIII iulii 1501. (solo l'indirizzo è di mano del M.) 84*r*

23 Aloisio Stuphae. Die XXIII iulii 1501. 84*v*-85*r*
27 Aloysio de Stufa Commissario generali ad Burghum Sancti Sepulchri. Die 27 iulii 1501. (l'indirizzo e la data non sono autografi) 88*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

29 Aloisio Stuphae Commissario Burgi. Die 29 iulii. 83*v*-84*r*
29 Antonio de Filicaia Commissario Liburni. Die 29 iulii 1501. 84*r*
29 Parisio de Parisiis Potestati Bargae. Die XXVIIII iulii. 84*v*
29 Iohanni Baptista de Boninsegnis. Die ut supra. 84*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

29 Petro Vespuccio. Die 29 iulii 1501. 98*v*

BNF: CM I, 62

29 Capituli fra Monsignore d'Ubigni et el Re di Napoli. 29 iulii 1501.

ASF: Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. 24

30 Petro Vespuccio Commissario Cascinae. 30 iulii MCCCCCI. 157*v*-158*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

31 Aloisio Stuphae Commissario Burgi. Die XXXI iulii 1501. 86*r*
31-2 Capitaneo et Commissario, Potestati et Commissario Pistorii. 86*r*-*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

31 Petro Vespuccio Commissario Cascinae. Die XXXI iulii 1501. 89*v*
31-4 (A Iacopo Quinto d'Aragona d'Appiano) 89*v*-90*r*

AGOSTO 1501

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

3 Iohanni Baptistae de Boninsegnis Vicario et Commissario Piscie. Die III augusti 1501. 87*r*
3 Potestati Fucechii. Die quo supra. 87*r*
3 Aloisio Stuphae Commissario Terrae Burgi. Die III augusti 1501. 87*v*
3 Domino Iohanni Richio Commissario Rasignani. Die tertia augusti 1501. 88*r*

3 Mattheo Biliotti Vicario et Commissario Larii. Die III augusti 1501. 88r-v
4 Ad Cascina Petro Vespuccio Commissario. Die IIII augusti 1501. 89r
4 Patens. Die IIII augusti. 89v
4 Ioanni Baptiste Boninsegno Vicario Piscie. Die dicta. 89v-90r
4 Bernardino da Carrara Connestabili Montis Caroli. Die IIII augusti. 90r

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

4 (Patens) Die IIII augusti 1501. 91r

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

5 Matteo de Biliottis Vicario Larii. Die 5 augusti 1501. 90r-v
5 Rectoribus Pistorii. Die 5 augusti 1501. 90v-91r

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

6 Petro de Davanzatis Vicario Montis Caroli. Die VI augusti. 91v
7 Petro Vespuccio Commissario Cascinae. Die VII iulii. (questa lettera si trova tra una missiva del 5 e una del 6 agosto) 91v
7 Ser Giovanni Masi Offitiali Montis Caroli. Die VII augusti. 92r
7 Petro Vespuccio Commissario Cascine. Die VII augusti. (lettera cancellata) 92r
7 Matteo Biliotti Vicario et Commissario Larii. Die VII augusti. 92r-v
9 Iohanni Baptistae de Boninsegnis Vicario et Commissario Pisciae. 9 augusti. 92v
9 Domino Vangeliste armiger etc. 93r
9 Petro de Davanzatis ad Montem Carolum. Die dicta. 93r
9 Antonio Iunio Capitaneo Cortonae. Die VIIII augusti. 93v

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

9 Petro de Vespuccis. Die VIIII augusti 1501. (la fine della lettera è di mano del M.) 92r-v
10 Magnificis Domino Petro de Monte et Domino Criacho de Burgo. Burgo de Rinaldis. Die X augusti 1501. 92v
10 (Ordine di comparsa per ser Raffaello Cancelliere di Piero Vespucci) Die X augusti. 93r
10 Petro Vespuccio. Die dicta. 93r
10 (Ordine di comparsa per Girolamo cavallaro) Die X augusti 1501. 93v

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

12 Patens etc. (per Luca di Iacopo da Casciana). Die XII augusti. 93v-94r

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

13 (Ordine per ser Benedecto Zerini Notaio) Die XIII augusti 1501. 94*v*
14 Petro Vespuccio. Die XIIII augusti 1501. 95*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

14 Philippo Iunio. Die XIIII. 94*r*
16 Iohanni Baptistae de Boninsegnis. Die XVI augusti. 94*v*-95*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

16 Potestati Montis Sancti Sovini, Floriani, Marciani. 16 augusti. 96*v*
16 Benedicto de Fortinis Vicario Sancti Iohannis. Die 16 augusti. 97*v*-98*r*
16 Domino Ihohanni Riccio Commissario Rasignani. Die qua supra. 98*r*-*v*
17 Francisco Allio. Die 17 augusti. 97*r*
17 Patentes (per Francesco delli Alli). 97*r*
17 Domino Iohanni de Masis Vicario Monti Caroli etc. Die XVII augusti. (queste 3 lettere del 17 si trovano tra 2 missive del 16 agosto) 97*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

17 Philippo Iunio Commissario Vici. Die XVII augusti. (questa lettera si trova tra una missiva del 14 e una del 16 agosto) 94*r*-*v*
17 Petro Vespuccio. Die XVII augusti. 95*r*
17 Iohachino Macingho. Die dicta. 95*r*
17 Dominico Pandulfino Vicario Larii. Die XVII augusti. 95*v*
17 Episcopo volaterrano. Die dicta. 95*v*-96*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

18 Francisco de Tosa. Die 18 augusti. 98*v*

ASF: Sigg. Cart. Miss. II[a] Canc. 25

18 Patens (per Philippo cavallaro). Die XVIII augusti. 23*v*
22 Vicario Plebis Sancti Stephani. Die XXII augusti MCCCCCI. 27*v*-28*r*
22 Petro Vespuccio Commissario Cascinae. Die 22 augusti MCCCCCI. 28*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

23 Francisco Allio Commissario tritici in confinibus senensium. Die 23 augusti. 97*v*

ASF: X di B., cart. Miss. 68

23 Petro Vespuccio Cascina. Die 23 augusti 1501. 100*r*

24 Ser Iohanni Masio Offitiali Montis Caroli. Die 24 augusti. 100*v*-101*r*
24 Francisco de Tosa Capitaneo Volaterrarum. Die 24 augusti. 101*r*-*v*
25 Domino Iohanni de Riccis Commissario Rasignani. Die xxv augusti 1501. (l'indirizzo e la data non sono autografi) 102*r*-*v*
26 Dominis Capitaneo Volaterrarum, Capitaneo Campilie, Commissario Rasignani etc. 26 augusti. 102*r*-*v*
27 Iohanni Paulo de Lottis Vicario et Commissario di Firenzuola. Die 27 augusti 1501. 102*v*
27 Piero Vespuccio Commissario Cascinae. Die 27 augusti. 103*r*
27 Bartolomeo de Tedaldis Commissario Liburni. Die qua supra. 103*r*
27 Philippo Iunio Commissario Vici. Die 27 augusti. 103*v*
27 Francisco Allio Commissario tritici. Die ut supra. 103*v*
27 Iohanni Nicolai Davanzato Doanerio Podibontii. Die 27 augusti. 104*r*
27 Iohanni de Federighis Vicario et Commissario Vallis Cecinae. Die 27 augusti. 104*r*-*v*
27 A Neri Vectori Capitano et Commissario del Borgo San Sepolcro. Die 27 augusti. 104*v*
27 Mariotto Segni Vicario Anglarii; Antonio Giugni Capitaneo Cortonae; Pietro Albizi Capitaneo Arretii; Girolamo Popoleschi Potestati Castilionis Arretini. Die 27 augusti. 105*r*
28 Vicario Puppii. Die 28 augusti. 105*r*-*v*
28 Bartolomeo de Tedaldis Vicario Liburni. Die 28 augusti 1501. 104*v*-106*v*
28 Domino Iohanni Riccio Vicario Rasignani. 28 augusti. 106*v*
28 Domino Iohanni Masio Commissario Montis Caroli. 28 augusti. 106*v*-107*r*
30 Vicario et Commissario Puppii Ieronimo de Piglis. Die quo supra. 108*r*-*v*
30 Laurentio de Nigro Capitaneo Campiliae. 30 augusti. 108*v*-109*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

30 Philippo Iunio Vici Commissario. Die 30 augusti 1501. 99*r*
30 Benedecto Carducci Vicario et Commissario Sancti Miniatis. Die 30 augusti 1501. 99*v*
30 Petro Vespuccio. Die 30 augusti 1501. 99*v*-100*r*
31 Petro Vespuccio. Die 31 augusti. 100*v*
31 Iohanni Altovito Vicario et Commissario Scarperie. Die 31 augusti. 100*v*
31 Vicario Rasignani messer Giovanni de' Ricci. Die 31 augusti. 100*v*-101*r*
31 Fantoneo de Fantonibus Potestati Floriani. 101*r*-*v*
31 Domino Ambrosio de Landriano armiger etc., Cascinae. Die 31 augusti. 101*r*
31 Petro Vespuccio. Die 31 augusti 1501. 102*r*

SETTEMBRE 1501

1 Petro Vespuccio Commissario Cascinae. Die prima septembris. 102*r*-103*r*

ASF: Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. 25

1 Parisio de Parisiis Potestati et Commissario Bargae. Die prima septembris 1051. 42*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

1 Iohanni Berlinghierio Potestati Castilionis. Die prima septembris. 109*r*
1 Iohanni Minerbetti Capitaneo Arrettii. Die prima septembris. 109*r*
1 Domenico Pandolfini Vicario et Commissario Larii. Die prima septembris. 109*v*
1 Gismondo de Benitiis Potestati et Commissario Podibontii. Prima septembris. 190*v*-110*r*
1 (Ordine per Giovanni Davanzati) Die prima septembris 1501. 110*r*
1 Philippo Giugni Commissario Vici Pisani. Prima septembris. 110*r*
2 Petro Vespuccio Commissario Cascinae. Die 2 septembris. 110*v*
3 Iohanni Minerbetti Capitaneo d'Arezo; Iohanni Berlinghierio ad Castiglione. Mutatis mutandis. III septembris. 112*r*
3 Bartolomeo de Tedaldis Commissario Liburni. 3 septembris. 112*r*-*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

3 Girolamo Corbinelli Capitaneo et Commissario Cortonae. 3 septembris. (una parte della lettera è cancellata e riscritta in margine) 103*v*-104*r*
4 Prioribus Cortonae. Die IIII septembris. 104*r*-*v*
6 Bartolomeo Tedaldi Commissario Liburni. VI septembris. 105*v*-106*r*
7 Iohanni Baptistae Boninsegni Vicario et Commissario Pisciae. VII. 106*v*
7 Gismondo de Benitiis Potestati Podibonzii. 107*r*
7 (Ordine di comparsa per Giovanni di Nicholaio Davanzati) Die VII septembris 1501. 107*r*
7 Francisco de Tosa Capitaneo et Commissario Volaterrarum. VII septembris. 107*v*
7 Lorenzo de Nigro Vicario et Commissario Campilie. Die VII septembris. 107*v*
7 Domino Iohanni Riccio. Die III septembris 1501. 108*r*
7 Commissariis Pistorii Philippo Carduccio et Antonio Iacomino. Die VII septembris. 108*r*-*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

7 Iohanni Federigho Vicario et Commissario Vallis Cecinae. Die VII septembris 1501. 113*r*
7 Domenico de Pandolfinis Vicario et Commissario Larii. 113*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

8 Francisco de Alliis Podibontii. VIII septembris. 108*v*
8 Bartolomeo de Tedaldis Commissario Liburni. Die quo supra. 108*v*-109*r*
8 Laurentio Nigro Commissario Campilie. VIII septembris 1501. 109*r*-*v*
8 Iacobo de Ciachis Commissario Cascinae. VIII septembris. 109*v*
8 Capitaneo Volaterrarum, Podestati Gambassi, Potestati Sancti Geminiani, Potestati Podibontii, Potestati Terre Collis. VIII septembris. Mutatis etc. 109*v*-110*r*
9 Gismondo Benitii Potestati Podibonzii. VIIII septembris. 110*r*
9 Angelo de Quaratesis civi nostro Liburni. Die VIIII septembris. 110*r*-*v*
9 Bartolomeo de Tedaldis Commissario Liburni. Die VIIII septembris. 110*v*-111*r*

ASF: Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. 25

9 Philippo Carduccio et Antonio Iacomino Commissariis Pistorii. Die VIIII septembris 1501. 47*r*-*v*
10 Patentes per Pellegrino Lorino et Ieronimo Benino. x septembris. 47*v*-48*r*
10 Patens (per Angelo de Serraglis). Dicta die. 48*r*
10 Illustrissimo Domino de Normanvilla regio armigero etc. amico nostro carissimo. Die x septembris. Eadem littera credentialis per Balì di Can seu suo locumtenenti. Dicta die. 48*r*
10 Pellegrino Lorini et Girolamo Bettini Commissarii. Die x septembris 1501. 49*r*
10 Vicario Mucelli, Vicario Florentiole mutatis mutantis. 49*r*
10 Antonio del Vinca, Pistorii etc. Die x septembris. 49*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

10 (Ordine di comparsa per Piero Ciccione) Die x septembris 1501. 116*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

10 Marchioni Datio Vicario et Commissario Plebis Sancti Stephani. x septembris 1501. 111*v*
10 Francisco de Tosa Capitaneo Volaterrarum et Laurentio Nigro Capitano Campilie. x septembris. 111*v*
10 Francesco del Tovaglia. Die x septembris. 112*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

11 Comiti Checho de Montedoglio. Die XI septembris 1501. 117*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

11 Domino Iohanni Riccio. Die XI septembris. 112*r*
11 Bartolomeo Tedaldi Commissario Liburni. Die XI septembris 1501. 112*v*
13 Ggnagni di Pichone Comestabole ad Lari. 13 septembris. 113*r*

ASF: Sigg. Cart. Miss. II^a Canc. 25

13 Ieronimo de Bettinis ad Poggibonzi Commissario. Die XIII septembris 1501. 51*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

13 Laurentio de Nigro Capitaneo et Commissario Campilie. 117*v*-118*r*
13 Sigismondo Benitii Podestà di Poggibonzi. XIII septembris. 118*r*
13 Laurentio Nigro Capitaneo et Commissario Campilie. XIII septembris. 118*r*-*v*
13 Francisco de Tosa Capitaneo Volaterris. XIII septembris. 118*v*
13 Iohanbaptista de Bonsinsegnis Vicario Piscie. 118*v*

ASF: Sigg. Cart. Miss. II^a Canc. 25

14 Vicario Scarperiae. XIIII septembris MCCCCCI. 53*r*-*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

15 Commissariis Pistorii. Die XV septembris 1501. 113*v*
15 Bartolomeo Tedaldi Commissario Liburni. XV septembris. 113*v*-114*r*
15 Messer Giovanni de' Ricci Commissario Rasignani. XV septembris. 114*r*-*v*
15 Iacobo de Ciachis Commissario Cascine. 15 septembris 1501. 114*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

15 Pellegrino Lorini et Girolamo Bettini. Die XV septembris. 119*v*
15-16 Giohanni Baptiste Boninsegni Vicario et Commissario Pisciae. 119*v*-120*r*
16 Laurentio del Nero Capitaneo et Commissario Campiliae. Die XVI septembris. 120*r*
16 Bartolomeo de Tedaldis Commissario Liburni. Die XVI septembris 1501. 120*v*-121*r*
16 Potestati Barge. 121*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

16-18 Paulo de Rinuccinis. 116*v*

ASF: Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. 25

18 Capitaneo Volaterrarum. Die XVIII septembris 1501. 58*v*-59*r*
18 Vicario Mucelli, Vicario Florentiole, Potestati Sancti Casciani, eiusdem exemplo. Mutatis mutandis. Die XVIII septembris 1501. 59*r*
18 Nerio de Vectoris et Francisco Guiduccio Commissariis Burgi. Die XVIII septembris 1501. 59*r*-*v*
18 Iacobo de Ciachis Commissario Cascinae. XVIII septembris 1501. 59*v*
18 Commissariis Pistorii. XVIII septembris 1501. 60*r*

ASF: Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. 23

20 Domino Iohanni Riccio Commissario Rasignani. 20 septembris 1501. 162*r*
22 Vicario Vallis Cecinae. Die 22 septembris. 164*v*
22 Iheronimo Nicholi Commissario Podibontii. Die quo supra. 164*v*
22 Commissariis Pistorii. 22 septembris. 164*v*-165*r*

A.T.: Reg. Nom. div. uf. 32

23 A' dì 23 di settembre 1501. Per la electione de' Dieci di Libertà et Pace. (data e titolo non autografi) 24*v*-26*v*
23 Electionarii pro eligendo assessore potestatis. Die 23 septembris 1501. 26*v*

ASF: Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. 23

24 Girolamo Corbinelli Capitaneo Cortonae. 24 septembris 1501. 165*v*
24 Domino Bandino de Castro Plebis. Dicta die. 165*v*-166*r*
24 Patentes (per Ardingho cavallaro). Dicta die. 166*r*
25 Paulo de Rinuccinis Commissario Bibbonae. 25 septembris. 166r
25 Benedicto de Fortinis Vicario et Commissario Sancti Iohannis. 166*v*
25 Hyeronimo de Corbinellis Capitano et Commissario Cortonae. 166*v*-167*r*
25 Iacobo de Ciachis Commissario Cascinae et Philippo Iunio Commissario Vici. Dicta Die. Eiusdem exempli. 167*r*
25 Parisio de Parisiis Potestati Barga. 25 septembris. 167*r*-*v*
25 Francisco de Tosa Capitaneo Volaterrarum. 25 septembris. 167*v*
25 Laurentio Nigro Capitaneo Campilie. Die dicta. 167*v*
25 Bartolomeo de Tedaldis Commissario Liburni. 25 septembris. 168*r*
28 Patens per Francisco Allio. Die 28 septembris 1501. 168*v*
28 Bartolomeo Tedaldi. Die 28 septembris. 168*v*-169*r*
28 Dominico de Pandulfinis Larii Vicario. Dicta die. 169*r*

OTTOBRE 1501

1 Commissariis Pistorii. Primo octobris. 169*v*
1 Laurentio Nigro Capitaneo et Commissario Campilie. Die dicta. 169*v*-170*r*
1 Tommasio de Baroncellis. Castrocaro. Die primo octobris 1501. 170*r*-*v*
2 Bartholomeo Tedaldi Commissario Liburni. Die II octobris. 172*v*
3 Capitaneo et Commissario Cortonae. III octobris. 174*v*
3 Iohanni de Minerbettis Capitaneo Arretii. Die dicta. 174*v*-175*r*
3 Commissariis Pistorii. III octobris 1501. 175*r*-*v*
3 Tommaso de Baroncellis Capitaneo Castricari. Die III octobris 1501. 175*v*
4 Capitaneo Volaterrarum. Die IIII octobris 1501. (la fine della lettera non è di mano del M.) 175*v*-176*r*
5 Bartolomeo de Tedaldis Commissario Liburni. Die 5 octobris. 176*r*
9 Domino Bandino de Castro Plebis. VIIII octobris. 182*r*
9-10 Ieronimo de Corbinellis Capitaneo Cortonae et Iohanni de Berlinghieris Potestati Castilionis Aretini. 182*r*
9-10 Sequitur solum ad Capitaneum Cortonae. 182*r*
10 Commissario Cascinae. x octobris. 184*r*
12 Francisco Allio. Die XII octobris 1501. 185*v*
12 Patens (per Girolamo Bettini). Die XII octobris 1501. 185*v*
12 Domino de Bertavilla. Die XII octobris. 186*r*
12 Potestati Decomani, Sancti Gaudentii, Castri al Pian. XII octobris. Mutatis mutandis. 186*r*

A.T.: Reg. Nom. div. uf. 32

12 Die XII octobris 1501. Pro castellaneo Arcis Florentiolae. 27*v*
12 Sequuntur. Dicta die. Pro castellaneo Marratis. 28*r*

ASF: Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. 23

16 Commissariis Pistorii. Die XVI octobris 1501. 188*r*
18 Prioribus Pistorii. XVIII octobris. 189*v*
18 Commissariis Pistorii. XVIII octobris 1501. 190*r*
18 Patens (per Nicholò Valori). 190*r*
26 Commissariis Pistorii. Die XXVI. (la data e l'indirizzo non sono autografi; la lettera è cancellata) 200*v*
26 Commissariis Pistorii. Die 26 octobris. (con un'aggiunta, in margine, a c. 202*r*, non di mano del M.) 201*r*-202*r*
26 Episcopo Pistoriensi. Die 26 octobris. 202*r*
27 Eidem. Die 27 octobris. 202*r*
28 Conservatoribus Terrae Burgi. 28 octobris 1501. 202*v*-203*r*
29 Patens (per Petro Guicciardino). Die XXVIIII octobris. 203*r*
29 Commissariis Pistorii. Dicta die. (la poscritta non è autografa) 203*r*-*v*

29 Commissariis Pistorii. Die 29 octobris 1501. 204*r*
29 Episcopo Pistoriensi. Die dicta. 204*r*
31 Commissariis Pistorii. Die 31 octobris 1501. (non autografo, ma postille di mano del M.) 205*r*-*v*

NOVEMBRE 1501

1 Petro Guicciardino Commissario Burgi Sancti Sepulcri. Die primo novembris. 205*v*

A. T.: Reg. Nom. div. uf. 32

7 Die VII novembris 1501. Pro offitialibus Studii. 32*v*-33*r*

ASF: Rep. L.V. 11

9. 9 novembris 1501. Examina di Alfonso del Mutolo. Die 9 novembris 1501. Per Alfonso del Mutolo.
9-13 (Verbale di un interrogatorio)

DICEMBRE 1501.

ASF: Sigg. Cart. Miss. II^a^ Canc. 26

8-9 Antonio Iacomino et collegae Commissariis Pistorii etc. 32*r*-*v*
8-9 Laurentio Nigro seu eius successori, Capitaneo et Commissario Campiliae etc. 32*v*

A.T.: Reg. Nom. div. uf. 32

13 Lunedì a' dì XIII di dicembre 1501. Per li Otto. (parte della lista è autografa) 37*r*
17 Die XVII decembris 1501. Electionarii per li nostri Magnifici Signori. 38*r*-41*r*

ASF: Sigg. Cart. Miss. II^a^ Canc. 26

23 Nicolao de Serraglis Vicario et Commissario Pisciae. Die 23 decembris 1501. 42*r*

GENNAIO 1502

A. T.: Reg. Nom. div. uf. 32

4 Die 4 ianuarii 1501. Electio Gonfalonieris etc. (data e titolo non autografi) 41*v*-43*v*

ASF: Sigg. Cart. Miss. II^a^ Canc. 26

12 Ioanni Berlingherio Potestati Castilionis Florentini. XII ianuarii 1501. (solo l'aggiunta in margine è di mano del M.) 55*r*-*v*

FEBBRAIO 1502

A. T.: Reg. Nom. div. uf. 32

22 Die 22 februarii 1501. Nominatio Dominorum Priorum Libertatis etc. (data e titolo non autografi) 51*r*-53*v*

MARZO 1502

20 Die xx martii. Electionarii pro conservatoribus legum. 58*r*-59*r*

APRILE 1502

ASF: Sigg. Cart. Miss. IIª Canc. 26

26 Messer Meschino et Mario al Borgo, messer Bernardino Camaiani ad Arezo, Morello ad Castiglione. 26 aprile. (indirizzo e 4 righe in margine di mano del M.) 181*v*

GIUGNO 1502

BNF: FGC, 29, 74

6 Magnificis Commissariis generalibus in castris contra pisanos, civibus nostris carissimis. In campo. Die VI iunii 1502. 42*r*-*v*

A. T.: Reg. Nom. div. uf. 32

16 A' dì 16 di giugno 1502. Per la electione de' Magnifici Signori. (autografo in parte) 75*r*

ASF: X di B., Cart. Resp. 67

22 Magnifices et Excelsis D. Dominis Prioribus Libertatis et Vexillifero Iustitiae Populi florentini etc. Apud Ponticellum die 22 iunii 1502. (lettera firmata dal M. « Franciscus Soderinus ») 347*r*-*v*

26 Magnificis Decemviris Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae etc. Urbini. Die 26 iunii. (lettera firmata dal M. « Franciscus Soderinus ») 406*r*-409*v*

29 Commissariis in castris. Die 29 iunii. 391*r*

LUGLIO 1502

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

1 Commissario generali Antonio Iacomino. Die prima iulii 1502. 2*r*-*v*

2 Antonio Iacomino. Dicta die. 4*v*

2 Comandamento (per Zanobi di Giuseppe Nelli). Dicta die. 4*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

2 Antonio Iacomino Commissario in castris. Die II iulii 1502. 1*r-v*
2 Commissario generali Antonio Iacomino. Die II iulii 1502. 3*r*
2 Gherardo Corsini Commissario ad Poppi. Dicta die. 3*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

4 Petro Iohanni de Ricasolis. Die IIII iulii. 6*v*
4 (Salvocondotto per ser Iohanni Baptistae de Catenaccis). Die IIII iulii 1502. 7*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

4 Andreae de Cambinis et Filippozio de Gualterottis. Die 4. 5*v*
4 Antonio Iacomino Commissario in castris. Die 4 iulii 1502. 5*v*-6*r*
4 Patente di salvocondocto. Die IIII iulii 1502. 6*r*
4 Antonio Iacomino Commissario. Die IIII iulii 1502. 6*v*-7*v*
4 Gherardo de Corsinis Commissario ad Poppi. Die IIII iulii 1502. 7*v*-8*r*
4 Antonio Giacomini. Dicta die. 8*r*
4 Podestà di San Casciano. Dicta die. 8*r*
5 Antonio Giacomino. Die v[a] iulii. (solo la seconda parte è autografa) 8*v*-9*v*
5 Cappone Capponi all'Ancisa. 9*v*-10*r*
5 Philippozio de Gualterottis et Andreae de Cambinis. 10*r*
5 Hominibus Bientinae. Die v iulii 1502. 11*r*
5 Gherardo de Corsinis Vicario Puppi. v[a] iulii 1502. 11*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

6 Gerardo Corsino Puppii Commissario. Die 6 iulii 1502. (solo le ultime 11 righe sono di mano del M.) 9*v*-10*r*
6 Commissariis in castris Antonio Iacomino et Capitane《is》. Die VI iulii. 10*v*
6 Bindaccio de Circulis in Poppi Vicario. VI iulii. 11*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

6 Andrea de Cambinis et Philippozio de Gualterottis. 6 iulii. 13*v*
6 Patens (per Gualterotto Gualterotti, Iacopo Marsupini, Noferi Arnolfi). Die 6 iulii. 14*v*
6 Iacopo Marsuppini ed Noferi Arnolfi eiusdem exempli mutatis mutandis. 14*v*
6 Capitaneo Vallis Balnei. Dicta die. 14*v*-15*r*
6 Commissariis in castris. Antonio Thebalduccio. 6 iulii. 15*r*
6 Giovachino Macinghi. 15*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

9 Giammancho Ponzachi. 20*r*
12 Antonio Thebalduccio. Commissariis in castris. Die XII. 24*r*-*v*
12 Antonio Thebalduccio. Commissariis in castris. XII iulii. (è di altra mano; contiene in margine a c. 26*v* un'aggiunta del M.) 25*r*-27*r*
13 Gherardo Corsini Commissario ad Poppi. XIII iulii 1502. 30*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

13 Patentes (in personam Giovanni de Spinellis). Die XIII. 23*r*
13 Tommaso Tosingo. Dicta die. 23*r*-*v*
13 A Giuliano Lapi Vicario Florentiole. 23*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

14 Tommaso Tosinghi Commissario. XIIII. 32*r*-*v*
14 Vicario Scarperie Filippo de Antille. 32*v*
14 Alexandro Pieri et Simon Botti. 32*v*-33*r*
14 Potestati Prati. XIIII. 33*r*
14 Potestati Prati Giraldo Giraldi. XIIII iulii. 35*v*
14 Giovanni Spinelli in Vichio. XIIII iulii 1502. 36*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

16 Ad Benedecto Fabbro ad Certaldo. XVI iulii. 32*v*
16 Lorenzo di Giovanni Ciantellini Potestati Vallis Grievis. 16 iulii. 32*v*
16 Patentes (per Domenico Pesci). 16 iulii 1502. 33*v*
16 Antonio etc. Commissarii di campo. 34*r*
16 Philippozo Gualterotti. 16 iulii 1502. 34*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

17 Andrea Cambini et Lione Cantellani. 17 iulii 1502. 40*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

18 Antonio etc. Commissariis generalibus ut supra. Die 18 iulii. (non autografo, contiene un'annotazione in margine del M.) 36*r*-38*v*
18 Benedecto de' Nerli et Lorenzo de' Medici. XVIII. 38*v*
18 Antonio Iacomino et Cappone Capponi. 18 iulii. 39*r*
19 Antonio etc. Commissariis in castris. 19 iulii. (non autografo, ma con una poscritta del M.) 39*v*-41*v*

ASF: Cons. Rep.: Cons. e Pr. 67

20 (Consulta) 55*r*-56*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

20 Antonio etc. Commissariis generalibus. Die xx. (non autografo, ma gran parte della lettera è cancellata e riscritta in margine dal M.) 42*v*-43*r*
20 Antonio etc. Commissariis in castris. 43*v*-45*r*
20 Antonio etc. Commissariis generalibus. xx iulii 1502. 45*r*-*v*
20 Iohanni Baptistae de Corbinellis Vicario et Commissario Piscie. 47*v*
20 Antonio etc. Commissarii in campo contra Haretini et Vitellozo. 20 iulii. 47*v*-48*r*
20 Benedecto Nerlio et Laurentio Medici. Dicta die. 48*r*-*v*
22 Petro de Pictis Commissario Cascinae. 49*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

22 Antonio Iacomino Commissario in castris. xxii iulii. (l'indirizzo, la data e l'inizio della lettera non sono autografi) 47*v*
22 Benedetto de' Nerli, Lorenzo de' Medici. 49*r*
22 Antonio Iacomini. Commissariis in castris. Die 22 iulii 1502. 49*v*-50*r*
23 Al Capitano Ubalt. 23 iulii 1502. 50*v*
23 Monsignore di Lancre. 50*v*
23 Al baron di Biera. 50*v*
23 Tribus aliis Capitaneis franciosis. Mutatis mutandis. 23 iulii. 51*r*
23-24 A Monsignore di Melon. 51*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

23 Antonio etc. Commissariis in castris. Die 23 iulii. 49*v*-50*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

24 Antonio Thebalduccio. Commissariis in castris. Die 24. (l'ultima parte non è autografa) 51*v*-52*v*
24-25 Locumtenenti gentium Balionorum. 54*v*
25 Bernardo Bagnesi Potestati Radde. 25 iulii. 55*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

25 Antonio etc. Commissariis in castris. 25 iulii 1502. (non è autografo: contiene alcune aggiunte del M.) 51*v*-52*r*
25 Commissariis generalibus. Antonio Iacomino etc. 52*v*-53*r*
25 Monsignore di Lancre. 25 iulii. 53*v*
25 Monsignore Imbalt. 25 iulii 1502. 54*r*
25 Domino Odet Stenise regio Secretario apud Dominum de Lancre. 25 iulii 1502. 54*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

25 A Monsignore di Melon et Francesco Nori in campo. xxv iulii. (le 3 ultime righe sono di mano del M.) 55*v*-56*r*
26 Francesco Nori. Die xxvi iulii 1502. 57*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

26 Patentes. Die XXVI iulii. (non autografo, ma qualche correzione del M.) 55*r*
26 Antonio Thebalduccio et Bernardo de Bardis Commissariis. 26 iulii. (non autografo, ma contiene aggiunte del M.) 55*v*-57*r*

BNF: CM I, 42

26 Copia di capitoli. Die XXVI iulii *MD2*. (non autografo. In un angolo, annotazione del M.; la corrosione della carta ne ha distrutta la metà)

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

27 Petro Giovanni de Ricasolis. 27 iulii. 57*v*
27 Eidem. Dicta die. 57*v*
27 Domino Iohanni de Ricciis ad Pontem Sacchi et Iuliano de Caccia. Eiusdem exempli. 27 iulii. (l'indirizzo e la data sono di altra mano) 59*v*
28 Bernardo de Bardis Commissario in castris. 28 iulii. (non autografo, contiene brevi aggiunte del M.) 60*r*-*v*
28 Antonio Thebalduccio generale Commissario in castris. 28 iulii 1502. (solo le ultime 5 righe e una correzione sono di mano del M.) 60*v*-61*r*
29 Patens in personam Nicolai Angeli Biffolis, Commissarii in potesteria Vincii et sine salario. Colle et San Giminiano; ad Campiglia; ad Rasignano; ad Pescia; ad Volterra; ad Poggibonzi; Radda. Die 29. 65*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

30 Petro de Pictis. 30 iulii. 61*r*
30 Antonio Giacomino. 30 iulii. 61*r*-*v*
30 Bernardo de Bardis Commissario. 30 iulii 1502. 62*r*
30 Piero Pitti. 30 iulii. 62*v*
30 Potestati Montis Varchi Matheo de Borsis. Dicta die. 62*v*
31 Antonio Giacomino Commissario generali in agro arretino et Colle. Die ultimo iulii. (non è autografo, contiene poche aggiunte del M.) 64*r*-*v*
31 Bernardo de Bardis et Tomme Tosinghio. Dicta die. (solo le ultime 7 righe sono del M.) 64*v*-65*r*
31 Francisco Allio. Die ultima iulii. 65*v*

AGOSTO 1502

1 Antonio de Thebalducciis. Primo agusti 1502. (non autografo, ma contiene brevi aggiunte del M.) 65*v*-66*v*
1 Bernardo de' Bardi et Tommaso Tosinghi. Die prima augusti. 68*v*
1 Antonio Tebalduccio. Die prima augusti. 69*r*
1 Philippozo Gualterotti. Die prima augusti. 69*r*
1 Giovachino de Guasconibus. Die prima augusti 1502. (la poscritta è di altra mano) 69*v*
1-3 Domino Ludovico Orsino etc. 69*v*-70*r*
3 Antonio Thebalduccio. III augusti. (3 righe finali e qualche correzione sono di mano del M.) 70*v*
4 A Monsignore di Lancre. Nomine Priorum. IIII augusti 1502. (cancellata in parte) 71*r*-*v*
4 A Monsignore Odet Secretario. III augusti. (cancellata in parte) 71*v*-72*r*
4 Antonio Giacomino Commissario generali in castris. 4 augusti 1502. (la poscritta non è autografa) 72*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

4 Bernardo de' Bardi et Tommaso Tosinghi. IIII augusti 1502. 68*v*-70*r*
5 Antonio Thebalduccio generali Commissario contra Arretinos. 5 augusti 1502. (non autografo, contiene correzioni ed aggiunte del M.) 70*v*-71*r*
7 Bernardo de Bardis. VII augusti 1502. 75*r*
7 Piero Pitti. Die VII augusti. 75*r*
8 Antonio Iacomino. 8 augusti. 75*v*-76*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

8 Bernardo de' Bardi et Tommaso Tosinghi. 8 augusti 1502. 77*v*-78*r*
9 Bernardo de Bardis et Thomae de Thosinghis. Dicta die. (le ultime 10 righe sono autografe) 79*r*-80*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

9 Laurentio de Albizis Vicario Larii. 9 iulii. 76*v*

ASF: X do B., Cart. Miss. 71

9 Antonio Thebalduccio. 9 augusti 1502. (una parte della lettera, da c. 80*v*, è autografa) 80*r*-81*r*
9 Postscripta ad Bernardo de' Bardi et Tommaso Tosinghi. 9 augusti 1502. 81*v*
12 Petro de Pictis generali Commissario in partibus inferioribus. XII augusti 1502. (l'indirizzo e la data non sono autografi) 84*v*-85*r*

13 Piero Picti Commissario Cascinae. Die XIII augusti 1502. 86*v*
13 Girolamo Pilli Liburni Commissario. XIII augusti 1502. 87*r*
13 Capitaneo Liburni Nicholò de Nardis. XIII augusti. 87*v*
13 Giraldo de Giraldis Potestati Prati. Die ut supra. (solo la seconda metà della lettera è autografa) 87*v*-88*r*
13 Octoviris Prati. XIII augusti. 88*r*
13 Antonio Iacomino. XIII augusti. (solo l'indirizzo, la data, le prime 8 righe e una poscritta sono autografe) 88*r*89*r*
13 Potestati Terrae Novae. XIII augusti. 89*r*
13 Tommaso Tosingho Commissario etc. 89*r*
13 Bindaccio Circulo Commissario Casentini. 13 augusti. 89*v*
14 Domino de Lancre. 14 augusti 1502. 89*v*-90*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

14 Bernardo de Bardis et Thome de Tosinghis. XIIII augusti. (non autografo, salvo la poscritta) 81*r*-82*r*
15 Bernardo de Bardis et Thomasio de Tosinghis. XV augusti. (non autografo, ma con un'aggiunta del M.) 82*r*-83*r*
15 Piero Pitti. Die 15 augusti 1502. 83*r*
15 Giovambaptista Corbinelli Vicario et Commissario Pisciae. 15 augusti. 83*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

20 Bernardo de Bardis et Thommae de Tosinghis. Die XX[ti] augusti 1502. (le ultime 10 righe sono autografe) 94*r*-95*r*
20 A Monsignore di Lanques. Dicta die. 95*r*-*v*
21 Domino de Borsu. 21 augusti. 95*v*

A.T.: Reg. Nom. div. uf. 32

23 Dicta die. Sequuntur iterum nominationes pro vexillifero Iustitiae. 90*r*-91*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

23 Giovachino Guasconio. Volaterris. 23 augusti. 98*r*
24 Baliae Senensi. 24 augusti. 99*v*
24 Antonio de Altovitis Commissario Cennine. 24 augusti. 100*v*
24 Piero Picti Commissario ad Cascina. 24 augusti. 100*r*
24 A messer Giovanni de' Ricci. Dicta die. 100*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

24 Patente per Alexandro Magno franzese. 24 augusti. 98*r*
24 Patentes (per Piero Soderini et Luca degli Albitii). Die 24 augusti 1502. 98*v*
26 Domenico Magaldi Vicario Sancti Iohannis. Die 26 augusti 1502. 100*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

26 Petro Soderino et Lucae Albitio. 26 augusti. 100*v*-101*r*
26 Eisdem. Dicta die. 101*r*
27 Capitaneo Liburni Niccolò Nardi. 27 augusti 1502. 102*r*
27 Ieronimo Piglio. 102*r*-*v*
27 Giovambaptista Corbinelli a Pescia. 27 augusti. 102*v*
27 Ad Livorno a Girolamo de' Pigli. Dicta die. 103*r*
27 Niccolò Nardi. Ad Livorno al Capitano. Dicta die. 103*r*
27 Al Capitano di Livorno Nicholò Nardi et Ieronimo Pillio. 27 augusti 1502. 103*v*
27 Antonio Giacomino. Dicta die. 103*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

27 Petro Soderino et Luce de Albizis Commissariis Aretii etc. (non autografo, ma contiene brevi aggiunte del M.) 100*v*-102*r*
27 Domino de Meslon et Ugolino Martelli Mandatariis regiis. 102*v*-103*r*
27 Bernardo de Bardis et Tommaso Tosinghi Commissariis generalibus Aretii. 27 augusti. 103*r*
27 Antonio Iacomino Commissario generali. 27 augusti. 103*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

28 Patens. 28 augusti 1502. 104*r*-*v*
29 Piero Rucellai Commissario Rasignani. 29 augusti. 104*v*
30 Petro Soterino et Luce de Albizis Commissariis Aretii. 30 augusti. (non autografo, ma 2 righe finali del M.) 105*r*-106*r*
30 Domino de Lanques. 30 augusti. (non autografo, ma contiene brevi aggiunte del M.) 106*v*

SETTEMBRE 1502

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

1 Petro Soterino et Luce Albizio Commissariis superioribus. Dicta die. 109*r*
1 Ugolino Martelli. Dicta die. 109*r*

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

1 (Salvocondotto per Andrea Gentile genovese) Die prima septembris 1502. (la data e le prime 4 righe non sono autografe) 10*r*

ASF: X. di B., Cart. Miss. 71

2 Piero Soderino Commissario in Arezo. II[a] septembris 1502. 109*v*-110*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

3 Piero Soderini Commissario in campo superiore. III septembris. 107*r*-108*r*
3 Piero Pitti Commissario Cascinae et Commissario Larii. 3 septembris. 108*v*
3 Tommaso Tosingo Commissario Burgi. 3 septembris. 108*v*
3 Bindaccio Circulo Vicario et Commissario Puppii. 3 septembris. 108*v*-109*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

3 Tebalduccio Antonio Commissario in castris apud Laterinam. III septembris. 110*v*-111*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

4 Piero Soderini Commissario Arretii. IIII septembris. 109*r*-110*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

5 Giovachino de Guasconibus ad Volterra. 5 septembris. (questa lettera si trova tra 2 scritti del 6 settembre) 113*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

6 Petro Soderino. Die VI septembris 1502. 111*r*-112*r*
6 Domino de Lanc«re». 6 septembris. 112*v*
6 Monsignore di Melon. VI[a] septembris. 112*v*-113*r*
6 Nichola de Nardis et Ieronimo Pillio Commissariis Liburni. Die 6 septembris. 113*v*
6 Piero Soderini. 6 septembris 1502. 114*r*
6 Petro Soderino Commissario Aretii. 6 septembris (solo una parte dell'indirizzo è di mano del M.) 114*r*-*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

6 Petro Soderino. 6 septembris. 112*r*
6 Bernardo de Bardis Cortonae. 6 septembris. 112*r*-*v*
6 Patens (per Mariano cavallaro). 6 septembris. 112*v*
6 Tommaso Tosinghi al Borgho. 6 septembris. 113*r*-*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

7 Piero de Pictis Commissario ad Cascina. 7 septembris. 115*r*
7 Conte Bernardino de Marciano et Pagolo da Parrano. 7 septembris 1502. 115*v*
7 Tommaso Tosingo. Dicta. 115*v*
7-8 Vicario Certaldi Restoro de Serristoris, Vicario Sancti Miniati Maffio de Corbinellis. 116*r*-*v*

ASF: X di B. Cart. Miss. 71

7 Bernardo de Bardis. Cortonae. VII septembris. 114*r*
7 Piero da Verrazano Commissario Fivizani. VII septembris. 114*r-v*
7 Tommaso Tosengho Commissario Burgi. VII septembris. 114*v*
7 Antonio Giacomino. Die 7 septembris. 114*v*
7 Piero Pitti. 7 septembris. 115*r*
7 Commissario Pistoia Antonio de Filicaria. 7 septembris. 115*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

8 Petro de Soderinis. 8 septembris. 116*v*
8 Tommaso Tosingho Commissario Burgi. 8 septembris. 117*r*
8 Iacopo Villani Vicario et Commissario Plebis et Marco Pucci Vicario Angharii. Eiusdem exempli. 117*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

8 Piero Soderini. 8 septembris 1502. 115*r*-116*r*
8 Antonio Iacomino. Laterinae. 8 septembris. 116*v*
8 Petro Soderino. Aretii. Dicta die. (poscritta alla lettera di cc. 115*r*-116*r*) 117*r*
8 Antonio Iacomino. Dicta die. 8ª. 117*r-v*
8 Pietro Soderino. 8ª die. 117*v*
8 Ad Giuliano Lapi a Fiorenzuola. VIIIª. 117*v*
8 Piero Soderino. 8 septembris. (la poscritta è di altra mano) 118*r-v*
8 Antonio Iacomino Commissario generali. 8 septembris. 119*r*
9 A Monsignore di Lanc《re》. 9 septembris. 119*r-v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

10 Bernardo de Bagnesis Potestati Raddae. Die xª septembris 1502. (la data e l'indirizzo sono di altra mano) 117*v*
10 Patens (per Andrea de' Pazi et Alexandro Portinari). Dicta die. 117*v*
10 Tommaso Tosinghi. x septembris. 119*r-v*
10 Marcho Pucci Vicario et Commissario Angliarii. x septembris. 119*v*
10 A Piero Soderini et Antonio Giacomini. x septembris. 119*v*
10 Commissario Pistorii Antonio de Filicaria. x septembris. 120*r*
10 Nicholò Zati Vicario Scarperiae. x septembris. (con un'aggiunta di altra mano) 120*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

10 Patens (per Philippozo Gualterotti). 19 septembris. 119*v*
10 Patens (per Salvestro di Salvestro d'Agostino). 19 septembris. 119*v*
10 Patens (per Agnolo Serragli). Ditta die. 119*v*
10 Patens (per Bartolomeo Frescobaldi). Dicta die. 119*v*

10 Lectere (di credentia alla comunità di Colle et San Gimignano). Dicta die. 119*v*
10 Patens (per Antonio Lapi). Dicta die. 120*r*
10 Patens (per Giovanni Girolami). Dicta die. 120*r*
10 Petro de Pictis generale Commissario contra pisanos. Die x septembris 1502. (l'indirizzo, la data e le prime 4 righe non sono autografi) 120*r*-*v*
10 Dino Anti di Dino Commissario Bientine. x septembris. 120*v*
10 Patentes (per Simone da Ricasoli). Dicta die. 120*v*
11 Piero Soderini et Antonio Iacomini. Die xi septembris 1502. 121*r*
11 Agnolo Serragli et Baccio Frescobaldi verso Poggibonti; Antonio di Salvestro Lapi verso Saminiato. xi septembris. (lettera cancellata e riscritta) 121*v*
14 Petro Quaratesi Podestà di Bargha. 14 septembris 1502. 125*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

14 Lodovico Morelli Proveditore. 125*v*
14 Antonio de' Lapi. 14 septembris 1502. 125*v*
14 Simoni de Capponibus. Dicta die. (cancellata) 125*v*
14 Commissario Fivizani Piero da Verrazano. xiiii septembris 1502. 126*r*
14 Piero Ardinghelli Commissario Castilionis. 14 septembris 1502. 126*r*-*v*
15 Nicholao de Nardis et Ieronymo Pillio Commissario Liburni. 15 septembris. 126*v*
15 Vicario Scarperiae Niccolò Zati. Die 15 septembris. 126*v*-127*r*
15 Andreae de Pactiis. Die 15 septembris 1502. 127*r*
15 Vicario Sancti Iohannis Domenico Maghaldi. 15 septembris. 127*r*
15 Capitaneo Castricari Piero Fagiuoli. Die 15 septembris 1502. 127*v*

ASF: X. di B., Cart. Miss. 71

15 Giuliano Lapi Vicario Florentiolae. Die 15 septembris 1502. 125*r*
15 Francesco Ciachi Podestà di Colle. 15 septembris. 125*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

16 Antonio de Filicaia Commissario Pistorio. Die xvi. 128*r*
16 Vicario Piscie Giovambaptista Corbynelli. Die xvi septembris 1502. 128*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

17 Andreae de Pactiis. Die xvii septembris. 127*r*
17-18 Andreae de Pactiis. Die xvii (o xviii) septembris. 127*r*
18 Monsignore di Borsu. xviii. 127*v*
18 Commissario Cascinae Petro Pictis. Dicta die. 127*v*

19 Andreae Pactio Commissario cum Gallis a Fucecchio. 19 septembris 1502. (non autografo, ma in margine una poscritta del M.) 132*r*-*v*
19 Domino de Lanques Gallo a Fucecchio. 19 septembris. (non autografo salvo la poscritta) 132*v*-133*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

21 Potestati Prati Giraldo de Giraldis. 21 septembris. (questa lettera si trova tra una missiva del 23 e una del 24 settembre) 135*r*-*v*
23 Antonio Giacomino et Piero Soderino. Die 23 septembris. 134*v*-135*r*
24 Eidem Vicario (Domenico Maghaldi Vicario). Dicta die. 135*v*
24 Antonio Giacomini. 24 septembris. 136*r*
24 Tommaso Tosingho al Borgo ad San Sipolcro. 24 septembris. 136*v*
24 Piero Pitti Commissario Cascinae. Dicta. 136*v*
24 Commissario Cortone Bernardo de Bardis. 24 septembris. 137*r*
24 A Castiglione. Piero Ardinghelli. Dicta die. 137*r*
24 Potestati Podibontii Symon Formichoni. Dicta die. 137*r*

OTTOBRE 1502

3 Piero Pitti Commissario ad Cascina. 3 octobris. 141*r*
3 Piero Quaratesi Commissario et Potestati Barge. Die 3 octobris. (lettera cancellata) 141*v*
3 Patente. (autografo solo l'inizio e cancellata) 141*v*
3 Antonio Iacomino et Alamanno Salviato. 3 octobris. 141*v*
3 Piero de Ardinghellis ad Castiglione. 3 octobris. 141*v*-142*r*
3 Antonio ut supra (Thebalduccio). Commissariis Arretii. Die 3 octobris 1502. 142*r*-*v*
3 Piero Ardinghelli Castilionis Commissario. Die 3 octobris. 142*v*
3 Alexandro Uguccioni in Arezo Proveditore. 3 octobris. 142*v*-143*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

3 Antonio Iacomino et Alamanno Salviato Commissariis Arretii. 3 octobris. 138*v*-140*r*
3 Girolamo Pigli Commissario Liburni etc. Die 3 octobris. 140*v*
3 Corsino Corsino Commissario Bientine. 3 octobris. 140*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 70

4 Commissariis Arretii. Antonio Thebalduccio etc. 4 octobris 1502. 143*r*
4 Bernardo de Bardis Commissario Cortonae. Seu Francisco de Guiduccis. Die 4 octobris. 143*v*
4 Doffo Spini Commissario di Montecatini. 4 octobris 1502. 144*r*
4 Potestati Montis Varchi Francesco Mazinghi. 4 octobris. 144*r*
4 Giovanni de' Ridolfi Commissario Burgi. 4 octobris. 144*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 71

4 Marcho Pucci Vicario d'Anghiari. 4 octobris 1502. 141*v*-142*r*
4 Vicario Larii Bertoldo Gianfiglazi. 4 octobris. 142*r*
4 Commissariis Arretii. Antonio Thebalduccio. Die ut supra. 142*r*

BNF: CM III, 79

21 Vico Niccolao de Machiavellis etc. Conclusio Dominorum. Die XXI octobris MDII (di mano del M. le parole: *Conclusio Dominorum*)

ASF: X di B., Cart. Resp. 119

23 Dominis Decemviris Libertatis et Baliae Reipublicae florentinae etc. Imole. Die 23 octobris 1502. (con un'aggiunta del 24 ottobre) 4*r*-7*v*
27 Magnificis Dominis Decemviris etc. 27 octobris 1502. Imolae. 8*r*-10*v*

ASF: X di B., Cart. Resp. 69

29 Magnificis Dominis Decemviris etc. Die 29 octobris 1502. Imole. (con un'aggiunta del 30 ottobre) 151*r*-152*v*

ASF: X di B., Cart. Resp. 119

29 Magnificis Dominis Decemviris etc. 30 octobris 1502. In Imola. 11*r*-12*v*

NOVEMBRE 1502

1 Magnificis Dominis Decemviris etc. Die primo novembris 1502. Imole. 13*r*-14*v* + 21*r*-*v*
3 Magnificis Dominis Decemviris etc. Ex Imola. Die III novembris 1502. 15*r*-16*v*
4 Magnificis Dominis Decemviris etc. III novembris 1502. In Imola. 17*r*-*v*
8 Magnificis Dominis Decemviris etc. Imolae. Die 8 novembris 1502. 18*r*-*v* + 20*r*-*v*
10 Magnificis Dominis Decemviris etc. Ex Imola. Die decima novembris MDII. 19*r*-*v* + 21*v*
10 Copia di capituli e copia d'un breve del Papa ad messer Troccio incluse nella lettera ai Dieci del 10 novembre. 22*r*-23*v*
13 Ai Dieci di Libertà. Die XIII novembris MDII. Imolae. (manca la carta con l'indirizzo) 24*r*-25*v*

ASF: X di B,. Cart. Resp. 69

Lista di truppe del Valentino. 177*v*

BNF: CM I, 68

Lista di truppe del Valentino.

ASF: X di B., Cart. Resp. 119

14 Magnificis Dominis Decemviris etc. XIIII novembris 1502. Imolae. 26*r*-27*v*

16 Magnificis Dominis Decemviris etc. Die XVI novembris 1502. Imolae. 28*r*-29*v*

BNF: CM I, 41 e ASF: X di B., Cart. Resp. 119, c. 99r

20 Magnificis Dominis Decemviris etc. Die 20 novembris MDII. In Imola. (la poscritta si trova all'ASF)

BNF: CM I, 42

22 Magnificis Dominis Decemviris etc. 22 novembris 1502. Imolae.

BNF: CM I, 43

26 Magnifics Dominis Decemviris etc. Die 26 novembris 1502. Imolae.

BNF: CM I, 44

28 Magnificis Dominis Decemviris etc. Ex Imola. Die 28 novembris 1502. (con un'aggiunta del 29 novembre)

ASF: X di B., Cart. Resp. 119

30 Magnificis Dominis Decemviris etc. Ex Imola. Die 30 novembris 1502. 30*r*-*v*

DICEMBRE 1502

2 Magnificis Dominis Decemviris etc. Die II decembris MDII. In Imola. 31*r*-32*v*

2 Copia di una lettera del Duca di Nimorsa ad Monsignore di Ciamonte del 19 novembre inclusa nella lettera ai Dieci del 2 dicembre. 33*r*

BNF: CM I, 45

6 Magnificis Dominis Decemviris etc. Die 6 decembris 1502. In Imola.

ASF: X di B., Cart. Resp. 119

6 Magnificis Dominis etc. Ex Imola. Die VI decembris 1502. — 34*r-v*
9 Magnificis Dominis Decemviris etc. Die 9 decembris 1502. Imolae. — 35*r*-36*v*
10 Magnificis Dominis Decemviris etc. Die decima decembris 1502. Imolae. — 37*r-v*
14 Magnificis Dominis Decemviris etc. Ex Cesena. Die XIIII decembris 1502. — 38*r*-40*r*

BNF: CM I, 46 e VI, 85 bis

18 Magnificis Dominis Decemviris etc. Ex Cesena. XVIII decembris 1502. (la poscritta si trova nelle CM VI)

Da fotocopia del catalogo Sotheby, vendita del 9 novembre 1965.

19 Magnificis et Excelsis Prioribus Libertatis et Perpetui Vexillifero Populi florentini. Ex Cesena. Die XVIIII decembris 1502.

BM: Eg. 23

20 Ai Dieci di Libertà. Die XX decembris 1502. In Cesena. (manca la carta con l'indirizzo)

ASF: X di B., Cart. Resp, 119

23 Ai Dieci di Libertà. Die 23 decembris 1502. In Cesena. (manca la carta con l'indirizzo) — 41*r*-42*v*
26 Magnificis Dominis Decemviris etc. Ex Cesena. Die 26 decembris 1502, hora 22 diei. — 43*r*-44*v*

ASF: X di B., Cart. Resp. 69

31 Alli Signori Dieci. Firenze. In Sinigaglia. Die ultimo decembris 1502. — 416*r-v*

GENNAIO 1503

ASF: X di B., Cart. Resp. 119

1 Magnificis Dominis Decemviris etc. Ex Corinaldi. Die prima ianuarii 1502. — 45*r*-46*v*
2 Magnificis Dominis Decemviris etc. Die 2 ianuarii 1502. In Conrinaldo. — 47*r-v*
2 Magnificis Dominis Decemviris etc. Ex Conrinaldo. Die II ianuarii, hora 23, 1502. — 48*r-v*

4 Magnificis Dominis Decemviris etc. Ex Saxo Ferrato. Die 4 ianuarii 1502. 49*r*-*v*
6 Magnificis Dominis Decemviris etc. Ex Gualdo. Die 6 ianuarii 1502.
8 Magnificis Dominis Decemviris etc. Die 8 ianuarii 1502. In Asciesi. 51*r*-52*v*
10 Magnificis Dominis Decemviris etc. Ex Torsiano. 10 ianuarii 1502. 53*r*-55*v*
12 Magnificis Dominis Decemviris etc. Ex Castello della Pieve. XII ianuarii 1502. 56*r*-58*v*

BNF: CM I, 19

14 Ai Dieci di Libertà. (manca la carta con l'indirizzo; la fine della lettera è andata persa)

ASF: X di B., Cart. Resp. 119

21 Magnificis Dominis Decemviris etc. Die XXI ianuarii 1502. In Castiglione Aretino. 59*r*-*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

28 Petro Ardinghello Commissario Castilionis Aretini. 28 ianuarii 1502. 89*v*
28 Giovanni Ridolfi Capitano et Nichol Sachetti Podestà in Arezo. Dicta die. 89*v*
28 Commissario Cascinae Bartholomeo Frescobaldi. Die 28 ianuarii 1502. 90*r*
28 Bartolomeo de Carduccis Commissario Pontis Sacci. 28 ianuarii 1502. 90*v*
28 Antonio di Mico Capponi Podestà di Fucechio. Dicta die. 90*v*
31 Thomaso Baroncelli Commissario Bientinae. Die 31 ianuarii 1502. 91*r*
31 Simone Riccialbani Commissario Sancte Mariae ad Monte. 31 ianuarii. 91*v*
31 A Bartolomeo Frescobaldi et suorum Commissario di Cascina. Die 31 ianuarii. 91*v*-92*r*
31 Bartholomeo Frescobaldi eidem Commissario Cascinae. Dicta die. 92*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

31 Giovachino Macinghi Commissario Liburni. Die 31 ianuarii. 94*v*-95*r*
31 Petro Ardinghello. Ad Castiglione. Die 31 ianuarii. 95*r*

FEBBRAIO 1503

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

1 Bartholomeo Frescobaldio generali Commissario Cascinae. Prima februarii. (non autografo ma fine cancellata e riscritta in margine dal M.) 94*r-v*
2 Bartoldo Gianfiglazi ad Lari; Giovachino Macigni a Livorno; Girolamo da Filicaia da Monte Karlo a Montecarlo; Boninsegna Boninsegnis ad Rasignano; Thomaso Baroncelli ad Bientina; Bartholomeo Orlandini ad Pescia. Die II februarii 1502. 96*r*
2 Adgiugni ad Lari. 96*v*
2 Adgiugni ad quella di Livorno. 96*v*
2 Adgiugni ad quella di Montecarlo. 96*v*-97*r*
2 Bartolomeo Frescobaldi Commissario di Cascina. Die II februarii. 97*r-v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

3 Giraldo Giraldi Commissario di Pistoia. III februarii. 95*v*-96*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

4 Piero Guaratesi ad Bargha. Die 4 februarii 1502. 98*r*
4 Giovanni Ridolfi. Arezo. Die 4 februarii. 98*r-v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

4 Tommaso Minerbetti Podestà di Buggiano. 4 februarii. (la poscritta è di altra mano) **96*v***

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

5 Bartolomeo Frescobaldo. 5 februarii. 99*r*
5 Bernardo delli Albizi. 5 februarii. (cancellata) 99*r*
5 (Ordine di comparsa per Bernardo di Francesco delli Albizi) Die 5 februarii 1502. 99*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

6 Prioribus Cortonae. VI februarii. 97*r-v*
6 Benedecto de Fortinis Capitano Cortonae. 6 februarii. 97*v*-98*r*
6 Giovanni Ridolfi Capitano d'Arezo. 98*r*
6 Alexandro Acciaioli Capitano di Castracaro. Die VI februarii. 98*r-v*
6 Iohan Bernardi Commissario di Sancta Maria in Bagno. Die VI februarii. 98*v*
6 Petro Ardinghelli Commissario a Castiglone. 98*v*
6 Bartholomeo Frescobaldi Commissario Cascine. Die VI februarii. 99*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

4 Eisdem (Iohanni Rodulpho Capitano Aretii et Nichol Sacchetto Potestati). Die 4 martii 1502. — 111*r*-*v*
10 Iohanni Ridulfo Capitaneo Arretii. x martii 1502. — 112*r*
10 Bartolomeo Orlandini Vicario et Commissario Pescie. Die x martii 1502. — 112*v*-113*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

12 Patens (per Bramante da Saminiato et Biagio da Vico). Die XII martii 1502. — 113*v*
12 Commissario Bientinae Tommaso Baroncelli. Dicta die. — 113*v*.
14 Iohanni de Corsellinis Potestati Foiani. Die 14 martii 1502. (non autografo, ma aggiunta del M. in margine a c. 115*r*) — 114*r*-115*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

14 Alexandro Acciaiuoli. Ad el Capitano di Castrocaro. Die XIIII maii 1502. — 114*r*-*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

18 Iohanni de Ridolfis Capitaneo et Commissario Arretii. Die 18 martii 1502. — 115*v*-116*v*
22 Piero Cambi Capitaneo Burgi Sancti Sepulcri. 22 martii. — 117*v*-118*v*
22 Castellaneo Burgi Sancti Sepulcri Iacopo Aldobrandini. 22 martii. — 118*v*-119*r*
22 Iohanni Rudulfo Capitaneo Arretii. 22 martii. — 119*r*-120*r*
22. A messer Criaco. Die 22 martii 1502. — 120*r*-*v*
24 Iohanni de Bernardis Capitaneo Sanctae Marie in Balneo. Die 21111 martii. — 120*v*
24 Iohanni Rudulfo nostro carissimo Capitano et Commissario Arretii. Die 24 martii 1502. — 120*v*-121*r*
24 Giovan Corsellini Podestà di Foiano. Die 24 martii 1502. — 121*v*-122*r*
24 Philippo Cencio. Dicta die. — 122*r*
24 Iohanni Rudulfo Capitano et Commissario Arretii. Die 24 martii 1502. — 122*v*-123*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

26 Tommasio de Baroncellis Commissario Bientinae. Die XXVI[a] martii 1503. — 120*r*-*v*
26 Capitaneo Burgi Piero Cambi. Die 26 martii 1502. — 120*v*-121*r*
26 Iohanni Ridolfo Capitaneo Arreti. Die 26 martii 1502. — 121*r*-*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

27 Petro de Cambis Capitaneo Burgi. Die 27 martii 1503. 125*r*
29 Vicario Larii Laurentio Dietisalvi. Die 29 martii 1503. 125*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

29 Iohanni Ridulpho Capitano et Commissario Arretii. 29 martii 1503. 122*v*-123*r*
29 Cascinae, Bientinae Commissariis; Larii, Pisciae Vicariis; Montis Caroli, Rasignani Comestabolibus. Die qua supra. 123*r*-*v*
29 Alexandro de Acciaiolis Capitaneo Castricari. Die 29 martii 1503. 123*v*
29 Vicario Anglarii, Commissario Plebis, Potestati Castilionis Aretini, Capitaneo Cortonae. 29 martii 1503. 124*r*
29 Bartolomeo Frescobaldi Commissario ad Cascina. 29 martii 1503. 124*v*

APRILE 1503

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

1 Petro Ardinghello generale Commissario Burgi. Die prima aprilis 1503. (l'indirizzo e la data non sono autografi) 126*r*
1 Bartolomeo Frescobaldi. Die prima aprilis 1503. 126*r*
1 Bernardo de' Medici Capitano et Commissario Liburni. Prima aprilis 1503. 126*v*
1 Giovanni Ridolfi ad Arezo Capitaneo et Commissario. Prima aprilis 1503. 126*v*-127*r*
1 Benedetto de Fortinis Capitaneo et Commissario Cortonae. Die prima aprilis 1503 127*r*-*v*
1 Alexandro Acciaioli Capitano et Commissario di Castracaro. Die prima aprilis 1502. (solo l'indirizzo e la data sono autografi) 127*v*
3 Commissario Cascinae Bartholomeo Frescobaldi. Die tertia aprilis 1502. 128*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

3 Potestati et Commissario Bargae Petro Quaratesio. 3 aprilis 1503. 125*v*
3 Commissario Fivizani Petro de Verrazano. Die 3 aprilis 1503. 126*r*
3 Lorenzo di messer Dietisalvi Vicario Larii. Die tertia aprilis 1502. 126*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

4 Iohanni de Bernardis Capitaneo et Commissario Sancte Mariae in Balneo. IIII aprilis. 128*v*

4 Piero Ardinghelli Commissario Burgi Sancti Sepulcri. Die IIII aprilis 1503. — 128*v*-130*r*
4 Iohanni Rudulfo Capitaneo et Commissario Arretii. Die 4 aprilis 1503. — 130*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

4 Iohanni Rudulfo Capitaneo et Commissario Arretii. IIII aprilis. — 126*v*-127*r*
4 Piero Ardinghello Commissario Burgi. Die IIII aprilis 1503. — 127*v*
4 Bernardo de Medicis Capitaneo Liburni. Die IIII aprilis MDIII. — 128*r*

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

5 (Ordine di comparsa per messer Gilio di Lorenzo Vannucci) Die v[a] aprilis 1503. — 43*v*
5 (Ordine di comparsa per Sandro di ser Christophano Menchi et suo figlio Christophano) Die v[a] aprilis 1503. — 43*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

5 Iohanni Rudulfo Capitaneo Arretii. Die v[a] aprilis 1503. — 130*r*-*v*
5 A Foiano. Philippo Ciencio in quel d'Arezo. Dicta die. — 130*v*
5 Iohanni Ridolpho Capitaneo et Commissario Arretii. 5 aprilis. — 131*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

5 Petro Ardinghello. Die v[a] aprilis 1502. — 129*r*-130*v*
5 Iacopo di Giorgio Aldobrandini Castellaneo Burgi Sancti Sepulcri. 5 aprilis 1503. — 130*v*
6 Vicario Plebis Sancti Stephani Iohanni Baptistae de Lottis. 6 aprilis. (l'inizio della lettera non è autografo) — 131*r*
6 Capitaneo et Commissario Cortonae Benedecto Fortini. Die VI[a] aprilis 1503. — 131*v*-132*r*
7 Thomaso Baroncelli a Bientina. 7 aprile. (2 righe in mezzo al testo sono autografe) — 132*r*
7 Bartholomeo de Orlandinis Vicario Vallis Nebulae. Die VII[a] aprilis 1503. (l'indirizzo e la data non sono autografi) — 132*v*
7 Bartolomeo Frescobaldo Commissario Cascinae. VII aprilis. — 132*v*-133*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

9 Benedecto Fortini Capitaneo Cortonae et eius successori. Die 9 aprilis 1503. — 134*r*
9 Benedecto Fortini Capitaneo Cortonae et eius successori. 9 aprilis 1502. — 134*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

9 Petro Ardinghello Commissario Burgi Sancti Sepulcri. Die 9 aprilis 1502. (3 righe e la poscritta non sono autografe) 133*v*-135*r*
10 Ioanni Rodulpho Capitano Aretii. Die x aprilis. (da c. 136*r*, di mano del M.) 135*r*-136*r*
10 Philippo Cencio. Die x aprilis. 136*v*
10 Iohanni Rudulpho Capitaneo Aretii. Die XI aprilis 1502. 137*r*

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

12 (Paga di Giovanni da Terranuova) Die XII aprilis 1503. 45*v*
12 (Paga di Ugolino di Girolamo Martelli) Die XII aprilis 1503. 45*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

12 Al Mottino genovese Capitano di galee in Piombino. Die quo supra. (solo la fine è di mano del M.) 135*r*-*v*
12 Raphaeli Viniano Capitaneo Campilie. Die XII aprilis 1503. 135*v*
12 Capitaneo Liburni Bernardo de Medicis. Die XII aprilis 1503 136*r*
13 Bernardo de Medicis Capitano Liburni. Dicta die. (l'indirizzo e la data non sono autografi) 137*r*-*v*
13 Tommaso Baroncelli. Bientine. Die XIII aprilis. 137*v*
13 Bartolomeo Frescobaldi. Die XIII aprilis. 138*r*
14 Petro Ardinghello Commissario Burgi. Die XIIII aprilis. 138*r*
14 *Iohanni Rudulfo. Die XIIII aprilis.* 138*v*
15 Petro Ardinghello. Die XV aprilis 1502. 139*r*
15 Ioanni Rodulpho Capitano Aretii. Die XV aprilis. (non autografo, solo le 7 righe finali sono del M.) 139*v*-140*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

15 Antonio Migliorotto Castellano di Cortona. XV aprilis. 137*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

16 Ad el Podestà di Fucechio Antonio di Vito Caponi. Die XVI. 140*r*
16 Thommaso Baroncelli Commissario Bientinae. Die XVI aprilis 1502. 140*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

18 Antonio Capponi Potestà di Fucechio. 18 aprilis. 137*v*-138*r*
18 Commissario Liburni Bernardino de' Medici. Die XVIII aprilis 1502. 138*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

18 Commissario Cascinae Bartholomeo Frescobaldi. Die XVIII aprilis 1502. 140*v*
18 Signore Bernardino da Chitignano. Die 18 aprilis 1503. (questa lettera si trova tra 2 missive del 19 aprile) 141*r*
19 Bartolomeo Orlandino Vicario Piscie. XVIIII aprilis 1503. 140*v*
19 Iohanni Altoviti Potestà di Castiglione. XVIIII aprilis. 141*r*
19 Bartolomeo Zati Vicario Sancti Iohannis. Die XVIIII aprilis. 141*v*
19 Vicario Certaldi Iohanni de Lapis. Die dicta. 141*v*
19 Petro de Ardinghellis. Die XVIIII aprilis. 142*r*
19 Eidem. Dicta die. 142*r*
19 Iohanni Rudulpho Commissario Arretii. Die 19 1503. 142*v*
19 Nicolò Corsini Vicario Florentiole et eius successori. Die XVIIII aprilis 1503. 142*v*
19 Commissario Cascinae Bartholomeo Frescobaldi. Die XVIIII. 143*r*
19 Commissario di Pistoia Giraldo Giraldi. Die XVIIII aprilis. 143*v*-144*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

20 Antonio Capponi Potestà di Fucechio. Die XX aprilis 1503. 138*v*
20 Ad Empoli Lorenzo Quaratesi; ad Saminiato Neri Vectori; ad Santa Maria ad Monte Symone Riccialbani; ad Sancta Croce a l' officiale; ad Fucechio Antonio Capone; ad Castel Franco a l' officiale. Die XXª aprilis. 139*r*
21 Prioribus Terre Collis. Die 21 aprilis. (questa lettera si trova tra 2 missive del 24 aprile) 142*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

21 Marraioli. Pescia; Giovanni Lapi, Certaldo; Neri Vectori, Saminiato; Lorenzo di messer Detisalvi, Lari; Pietro del Benino, Mugello; Bartholomeo Zati, San Giovanni; Raphael Antinori, Prato; Giovanfrancesco Cortigiani, Val di Cecina. 21 aprilis 1503. Mutatis mutandis. 143*v*-144*r*
21 Adgiungesi questo ad quella di Certaldo. 144*r*
21 Iohanni Rudulpho. Die XXI aprilis 1503. 144*r*
22 Potestati Castrifranchi inferioris ser Nicolao Zaffi. Die 22 aprilis 1503. (non autografo, due brevi aggiunte del M.) 144*v*
22 Laurentio de Dietisalvis Vicario et Commissario Larii. 22 aprilis. (una parte cancellata) 145*r*-*v*

ASF: X. di B., Cart. Miss. 73

22. Ad el Vicario di Lari Lorenzo di messer Dietisalvi. 22 aprilis. 141*r*
22 Eidem. 141*r*
22 Petro del Benino ad Scarperia. Die 22 aprilis. 141*r*

22 Guidaccio Pecori ad Poppi. Dicta die. 141*r*
22 Iohanni Rudulpho Capitaneo Arretii. Die XXII aprilis. 141*v*
22 Petro Ardinghello. 22 aprilis. 141*v*
22 Ugo della Stufa Podestà di Modigliana. Die 22 aprilis. 141*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

23 Bartolomeo Frescobaldo a Cascina. Die 23 aprilis. (questa lettera si trova tra missive del 24 e del 25 aprile) 147*v*
24 Bernardo de Medicis Commissario Liburni. Die 24 aprilis 1503. (cancellata) 145*v*-146*v*
24 Eidem Bernardo de Medicis Capitano Liburni. Die 14 aprilis. (l'indirizzo e la data sono di altra mano) 146*v*-147*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

24 Petro Ciachio Potestati Collis. Die 24 aprilis 1503. 142*r*
24 Nicolò Guicciardini Vicario Piscie. 24 aprilis 1503. 142*v*
24 Iohanni de Lapis Vicario Certaldi etc. 142*v*
24 Potestati Galluzi Gualterocto Palarcione. 222 (= 24). 142*v*
24 Potestati Vinci. Die XXIIII. 142*v*-143*r*
24 Allo ofitiale della listra. Die 24 aprilis. 143*r*
24 Capitano Liburni Bernardo de Medicis. Die 24 aprilis. 143*r*

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

25 (Per Martino dal Borgo) Dicta die. 50*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

25 Potestati Montis Sancti Sabino, Potestati Foiani, Vicario Anghiarii, Vicario Plebis. 25 aprilis. 147*v*-148*r*
25 Ruberto Acciaiolo et Berto de Filicaia Commissariis Arretii. 25 aprilis. 148*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

25 Piero di Cante Compagni Capitano di Cortona. Die 25 aprilis 1502. 143*v*
25 Simoni Riccialbanis Potestati Sanctae Mariae de Monte. 144*r*
25 Laurentio Domini Dietisalvi Commissario Larii. 144*r*
25 Iohanni Ridulfo. Die 25 aprilis. (cancellata) 144*v*
25 Iohanni Rudulfo Capitaneo Arretii et Nichol Sachetti Potestati. 145*r*-146*r*

BNF: CM III, 106

26 Commissione ad te Niccolò Malchiavelli etc. 26 aprilis MDIII. (di mano del M.: *1503 Commissione*)

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

29 Commissario Liburni Bernardo de Medicis. Die XXVIIII aprilis 1503. 151*r*-*v*
29 Officialibus et officio hominum et personarum potesterie Terre Sancti Miniatis. 29 aprilis. 151*v*
29-30 Vicario Sancti Miniatis Nerio Vectori. 151*v*-152*r*

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

29 (Elezione di Giovambaptista di Nerozo del Nero a Commissario sopra le vectovaglie) Die 29 aprilis. 51*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

29 Giovanni Altovito Potestati Castilionis Arretini. Die 29 aprilis. 153*r*
29 Piero Compagni Capitano di Cortona. Die 29 aprilis. 153*r*
29 Messer Criaco et signore Piero. 29 aprilis. Mutatis mutandis. 153*v*-154*r*
29 Petro Ardingello. Commissariis Arretii. Die dicta. Mutatis mutandis. 154*r*-*v*
29 Ruberto Acciaioli. Dicta die. 154*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

30 Domino Carolo Marchioni de Monte. Die 30 aprilis 1503. 152*r*
30 Petro Ardinghello Commissario Burgi. 30 aprilis. 152*r*-*v*
30 Commissaris Arretii. Die 30 aprilis. 153*r*-*v*

MAGGIO 1503

1 Piero Ardinghello Commissario Burgi. Prima die maii. 154*r*-*v*
1 Commissariis Arretii Nichol Sachetti et Berto de Filicaia. Die prima maii. 155*r*-*v*
2 Giovambaptista di Nerozo del Nero Commissario sopra le vectovaglie. II^a^ maii. 155*v*-156*r*
2 A Colle, a Firenzuola, a Modiglana, a Marradi, a Pescia. Secunda maii. (la data, qualche correzione e la fine della lettera sono di mano del M.) 156*r*-*v*
2 Iohanni de Lapis Vicario et Commissario Certaldi. Die II maii. 156*v*-157*r*
2 Commissarii d'Arezo. Die II maii 1503. (la fine della lettera non è autografa) 157*r*
2 Capitano Vallis Balnei Giovanni Bernardi. Die II maii 1503. 157*v*
2 Antonio Tebalduccio Commissario Cascinae. Die II^a^ maii 1503. 157*v*
2 Al signore Piero etc. Die II maii. 158*r*
2 Commissariis Arretii. Dicta die. 158*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

5 Niccolò Guicciardini Vicario Piscie et Volaterrarum. Die 5 maii. 161*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

6 Antonio Iacomini Commissario generali Cascinae. Die 6 maii 1503. 161*v*
6 Vicario Larii Lorenzo di messer Detisalvi. 161*v*
6 Antonio Iacomino. Die 6 maii 1503. 161*v*-162*r*
6 Commissariis Arretii et Capitaneo Cortonae. Die 6 maii 1503. 162*v*
6 Nicholaio de Guicciardinis Vicario Piscie. Die 6 maii 1503. 163*r*
6 Petro Ardinghello. Die 6 maii 1503. 163*r*-164*r*
6 Lorenzo di messer Dietisalsi. 164*r*
6 Iohanni Baptistae del Nero vectovaliarum Commissario. Die 6 maii. 164*v*

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

7 (Elezione di Lorenzo Spinelli a Commissario in Val di Nievole) Die VII maii 1503. 58*r*
7 (Elezione di Piero Bartolini a Commissario nella Montagna di Pistoia) Dicta die. 58*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 72

7 Iohanni Bernardi Capitaneo Vallis Balnei. VII maii. 165*r*
7 Alexandro Acciaioli Capitano di Castracaro. 7 maii. 165*r*
7 Nerio de Vitolonis Commissario Sancti Miniatis. 165*r*
7 Vicario Certaldo Ioan Lapi. 7 maii. 165*r*
7 Zanobi Borghini Capitaneo montaneae Pistorii. 165*v*
7 Firenzuola, Marradi, Pescia, Modigliana, Colle. VII maii. 165*v*
8 Capitaneo Volaterrarum, Capitaneo Campilie, Capitaneo Liburni, Offitiali Bibbone. Dicta die. (una parte dell'indirizzo e data di altra mano) 166*v*
8 Al Podestà di Modigliana. Die 8 maii. Dicta die. 166*v*-167*r*
8 Petro Ardinghello Commissario Burgi Sancti Sepulcri. Die 8 maii 1503. 167*r*-*v*
8 Capitaneo Cortonae Piero Compagni, Potestati Castilionis Ioan de Altovitis. Die 8 maii. 167*v*-168*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

8 Petro da Verazzano Commissario a Fivizano. 8 maii. 162*v*
8 Girolamo Piglio. Dicta die. 162*v*-163*r*
9 Alexandro Acciaiolo Capitaneo Marratis. Die VIIII maii. 163*r*-*v*
9 Neri Vectori Commissario Sancti Miniatis. Die VIIII maii. 163*v*

14 Comunitatibus Emporii, Fucechii, Castello Franco, Sancta Maria ad Monte, Sancta Croce, Montopoli, Volterra, Certaldo. 169*v*
14 Iohanni de Ridolfis Capitaneo et Commissario Arretii. Die XIIII maii 1503. (le 3 prime righe sono cancellate; la poscritta è di altra mano) 170*v*-171*v*
14 Petro Ardinghello Commissario Burgi. Die XIIII mai 1503. 172*r*-173*r*

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

15 (Elezione di Francesco Quaratesi a sotto Proveditore) Die XV mai 1503. 61*r*
15 (Ordine di comparsa per Raffaello d'Agnolo Rini alias el Piaza) Dicta die. 61*r*
15 Salvoconductus (per Tommaso Mei). Die XV maii 153. 61*v*-62*r*
15 Salvoconductus (a sei pisani). Dicta die. 62*r*
15 (Proroga del comandamento per Philice et Matteo d'Antonio Pallaio) Die XV mai. 62*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 73

15 Commissario Liburni. Die XV mai 1503. 173*v*-174*r*
15 Potestati Emporii. Die dicta. 174*r*
15 Iacopo Aldobrandini ad Pescia. XV maii 1503. 174*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

15 Antonio Iacomino Commissario generali contra pisanos. Maii XV. 2*r*-*v*
15 Iohanni Rudulpho Commissario Arretii. XV maii. 2*v*-3*r*

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

16 Instructione data ad Lorenzo d'Antonio Spinelli electo Commissario in Val di Nievole. XVI di maggio MDIII. 62*v*-63*r*
16 (Lettere patenti per Lorenzo Spinelli) Dicta die. 63*r*
16 (Per Piero Eusebii) Dicta die. 63*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

16 Antonio Iacomino Commissario generali in castris et Petro Francisco Tosingho. XVI maii 1503. 3*v*-4*v*
16 Petro Ardinghello Commissario Burgi. Die XVI maii. 5*r*-*v*
16 Domino Criacho de Burgho. Die XVI maii. 5*v*
16 Iohanni Rudulfo Capitaneo Arretii. 6*r*
16 Ieronimo de Piglis Fivizani Commissario. XVI mai. 6*v*
16 Nicholò Guicciardini Vicario et Commissario Pisciae et Potestati Barge. Mutatis mutandis. Die XVI maii. 7*r*
16 Alexandro de Verrazano Potestati et Petro Bartolino Commissario Campiliae. Dicta die. 7*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

16 Marchioni Masse. Die xvi maii 1503. 3*r*
16 Iohanni de Ridolfis Capitaneo et Commissario Arretii. xvi maii. 3*r*
16 Nicholao de Guicciardinis Vicario et Commissario Piscie. Die xvi maii. 3*v*

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

17 (Ordine di comparsa per Benedicto Iohannis de Nellis) Die xvii maii. 64*r*
17 (Ordine di comparsa per Antonio Sancti) Dicta die. 64*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

17 Petro Francisco Tosingho et Antonio Iacomino Commissario Cascinae. Die xvii maii 1503. 7*v*-9*r*
17 Commissario Pistorii Giraldo de Giraldis. Dicta die. 9*r*
17 Ad el Commissario di Cascina. Dicta die. 9*r*
17 Generalibus Commissariis Cascinae. Die xvii. 9*v*
18 Petro Ardinghello Commissario Burgi Sancti Sepulcri. Die xviii. 9*v*-10*r*
18 Vicario Angharii Tommaso Iohanni. Die xviii. 10*r*
18 Capitaneo Arretii Iohanni Rodulpho. Dicta die. 10*r*-*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

18 Capitaneo Arretii et Commissario Iohanni Rodulpho. Die xviiii maii 1503. 6*v*-7*r*
18 Commissariis generalibus. Die 18 maii. 7*r*
18 Petro Ardinghello. Dicta die. 7*r*
18 Iohanni de Ridolfis. Die xviii maii 1503. 7*v*
18 Vicario Santi Iohannis Bartholomeo Zati. xviii maii 1503. 7*v*
18 Stoldo de' Bardi. Dicta die. 7*v*
18 Provisori Lodovico Morelli Cascinae. 8*r*
18 Petro Ardinghello al Borgo. Dicta die. 8*r*
18 A ser Carlo dal Monte in nel Monte a San Savino. Die xviii. 8*v*

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

19 (Ordine di comparsa per ser Iohanni Andreae de Spigliatis) Dicta die. 65*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

19 Pro marraiolis. Die 19 maii. 11*r*
19 Laurentio Spinello Commissario a Pescia. Die dicta. 11*r*-*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

19 Commissariis in castris adversus pisanos. Die 19 maii. 8*v*-9*v*
19 Petro de Pictis. Die XVIIII maii 1503. 10*r*
19 Commissario Bientinae Thomaso Baroncelli. Die dicta. 10*r*
19 Commissario Campilie Petro de Bartholinis. Die 19 maii 1503. 10*v*
19 Iohanni Ridulpho Capitaneo Arretii. Dicta die. 10*v*-11*r*

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

20 (Ordine di rilasciare Piero Francesco di Giuliano di Piero di Lupo da Fucechio) Die XX maii. 66*v*
20 (Per Orsino di Niccolò Benintendi mallevadore) Dicta die. 66*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

20 Andrea del Puglese Potestati Podibontii et Vicario Certaldi Ioani de Lapis. Die XX maii 1503. 11*v*-12*r*
20 Bartholomeo Arrighi Potestati Montis Sancti Sabini. Die XX maii. 12*r*
20 Piero Bartolini in Maremma. Die XX maii 1503. 12*v*
20 Giraldo de Giraldis Pistorii. Dicta die. 12*v*
20 Commissariis in castris. Die 20 maii. 12*v*-13*v*

BNF: CM. I, I

20 Circolare in nome di Caesare (Duca Valentino). XX maii MDIII.

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

21 Potestati Podibontii Andrea del Puglese. Die 21 maii 1503. 12*r*
21 Thomasio Baroncello Potestati Bientine et Fucechii Antonio de Caponibus. Dicta die. 12*r*
22 Ieronimo de Piglis. Die XXII maii. 15*v*
22-23 Messer Aloisi dal Fiescho ad Genova. 15*v*-16*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

12 Iheronymo de Pillis Commissario Lunigianae. Die XII maii 1503. 13*v*
22 Commissariis in castris. Die XXII maii. 14*r*-*v*
22 Piero Ciacchi Podestati Terre Collensis. Die 22 maii 1503. 15*r*
22 Prioribus Terre Collensis. Die dicta. 15*r*
22 Commissario Pistorii. Giraldo Giraldi. 22 maii. 15*v*
22 Ramazotto. 22 maii. (le prime 6 righe sono state cancellate) 15*v*-16*r*
22 Illustris Domino Iohanni Bentivolo. 22 maii. (con un'aggiunta di altra mano) 16*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

23 Commissariis in castris adversus pisanos. Die 23 martii 1503. 16*r*-17*v*

ASF: X di B., Cart. Resp. 71

23 (Aggiunta del M. di una riga e mezza a c. 388 *bis* a una lettera non autografa.) 388*r*-390*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

23 Iohanni Rudulfo Capitano et Commissario Arretii. Die 23 maii. 16*v*
23 Petro Ardinghello. Die 23 martii 1503. 17*r*

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

24 (Lettere patenti per Piero di Nicholò Ridolfi) Die XXIIII maii 1503. 66*v*-67*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

24 Commissariis in castris. Die 24 maii. 17*r*-18*r*
24 Petro Compagnio Capitaneo Cortonae. Die XXIIII MDIII. 18*v*
24 Potestati Fucechii Antonio Capponi. 19*r*
24 Commissariis in castris. Dicta die 24 maii. 19*r*
24 Giovambaptistae de Nigro. Die dicta. 19*r*-*v*
24 Laurentio Domini Dietisalvi Commissario Larii. 24 maii. 19*v*-20*r*
24 Iohanbaptista del Nero. Die dicta. 20*r*
24 Bernardo de' Medici. Ad el Capitano et Commissario di Livorno. Dicta die. 20*r*-20*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

25 Commissariis in castris. Die 25 maii 1503. 18*r*-19*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

25 Commissariis in castris. Die 25 maii 1503. 21*r*-23*r*
25 Giovambaptista del Nero. 25 maii 1503. 23*r*
25 Commissario Pistorii Giraldo Giraldi. Die dicta. 23*r*
25 Bernardo di Philippo Manetti Capitano Burgi. Die 25 maii. 23*v*
25 A Scaramuccia da Sancta Croce. Die 25 maii 1503. 23*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

26 Soia et Messerino da Marradi. 26 maii. 19*r*
26 Lorenzo di messer Dietisalvi Vicario et Commissario Larii. Die XXVI maii. 19*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

30 Commissario Cascinae Petro Francisco Tosingho. Die 30 maii 1503. *27r-v*
30 Bernardo de Medicibus Commissario et Capitaneo Liburni. Die 30 maii 1503. *27v-28r*

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

31 (Lettere patenti per Agnolo di Francesco di Giovanni) Die 31 maii 1503. 68*v*
31 (Lettere patenti per il Bianchino o per Lazero di Meo) Die 31 maii. 69*r*
31 (Ordine di comparsa per Bartolommeo di Berto Tieri) Die 31 maii 1503. 69*r*
31 Patentes in personam Antonii Ubertini. Die 31 maii 1503. 69*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

31 Vicario et Commissario Pisciae. Die XXXI maii. 28*r*
31 Thomasio Ardinghello Potestati Prati. Die XXXI maii. 28*v*
31 Comunitatibus Empoli, Santa Croce, Castel Franco, Sancta Maria ad Monte, Fucechio, Montopoli, Saminiato. 31 maii. 28*v*-29*r*
31 Pierfrancesco Tosinghi. Die 31 maii. 29*r-v*
31 Lorenzo Quaratesi Potestati Emporii. Die 31 maii. 29*v*
31 Petro Francisco de Ridolfis Commissario ad Barberinum Mugelli. Die XXXI maii. 30*r*
31 Antonio Iacomino. Die XXXI maii 1503 30*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

31 Piero Chiacchi Potestati et Commissario Collis. Die 31 maii. 31*v*
31 Al signore Giovanni da Gonzagha. 31 maii. 31*v*-32*r*
31 Ad Bernardum de Puccinis Potestatem Prativeteris. Die dicta. 32*r*

GIUGNO 1503

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

1 Antonio Giacomino. Prima iunii 1503. 30*v*-31*v*
1 Nicolao de Guicciardinis Vicario et Commissario Piscie. Die prima iunii 1503. (metà della lettera è cancellata). 32*r*
1 Petro Francisco Tosingho Commissario. Die prima iunii 1503. 32*v*
1 Petro Ardinghello Commissario Burgi. Prima iunii 1503. 33*r*
1 Al Signore Luca Sabello. Die prima iunii. 33*v*
2 Antonio Iacomino. Die II maii 1503. 34*r-v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

8 Potestati Prati Thomaso Ardinghelli. VIII iunii 1503. 36*v*
8 Nicholao de Guicciardinis Vicario Pisciae. Dicta die. 36*v*

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

9 (Per Lucretio da Volterra) Dicta die VIIII iunii. 71*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

9 Commissariis in castris. Die VIIII iunii 1503. 37*r-v*
9 Laurentio de Spinellis. Die VIIII iunii 1503. 37*v*
10 Nicolao de Guicciardinis Vicario et Commissario Pisciae. Die x iunii. 38*v*-39
10 Bartolomeo de Miglianti Conlensi Connestaboli a Rasignano. 10 iunii 1503. 39*r*
10 Patens etc. (per alcuni vecturali). Die dicta. 39*r*
10 Commissariis in castris. Die x iunii 1503. 39*v*-41*r*
10 Al Capitano di Volterra Bernardo da Giaccetto. Die x iunii 1503. 41*r*
10-11 Laurentio deus tibi auxilietur [=Dietisalvi] Vicario Larii. 1503. 41*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

11 Iohanni de Ridulphis Capitaneo et Commissario Arretii. Die XI iunii. 45*r*
11 Leonardo de Antinoris Vicario et Commissario Plebis Sancti Stephani. Die XI iunii. 45*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

11 Commissariis in castris adversus pisanos. Die XI iunii 1503. 42*r-v*
11 Giovambaptista del Nero. Die XI iunii 1503. 43r
12 Bartholomeo de Arrighis Potestati Montis. XII[a] iunii. (non autografo, ma con una correzione del M.) 43*v*-44*r*
12 Commissariis in castris contra pisanos. Die XII iunii 1503. 44*r-v*
12 Commissariis in castris. Die XII iunii 1503. 44*v*-45*r*
13 Commissarii in castris. Die XIII iunii 1503. 45*v*
13 Commissariis in castris. Die qua supra. (solo la fine della poscritta è di mano del M.) 45*v*-46*v*
13 Commissario et Capitaneo Cortonae Piero Compagni. Die XIII iunii 1503. 46*v*
14 Commissariis in castris. Die 14 iunii 1503. 47*v*-48*r*
14 Francesco Temperani Capitano di Livorno. Die XIIII maii 1503. 48*v*
14 Leonardo de Antinoris. Alla Pieve. XIIII iunii 1503. 48*v*-49*r*
14 Commissariis in castris. Die XIIII iunii 103. 49*r-v*
14 Tommaso Baroncelli Commissario Bientinae. XIIII iunii. 49*v*
15 Commissariis in castris. Die XIIIII iunii 1503. 50*r-v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

16 Commissariis in castris. Die XVI iunii 1503. 48*v*-49*r*
16 Commissariis generalibus in castris adversus pisanos. Die XVI iunii. (fine di altra mano) 49*v*-50*r*
17 Commissariis in castris. Die XVII iunii. 50*v*-51*r*
17 Antonio de Capponibus Potestati Fucechii. Die XVII iunii. 51*v*
17 Giovan Compagni Capitano et Commissario Campiliae. Die dicta. 51*v*-52*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

17 Simone del Nero Capitaneo Volaterrarum. Die XVII iunii 1503. 51*r*
17 Laurentio Dietisalvi. Die XVII iunii 1503. 51*v*
17 Iohanni de Ridolfis Capitaneo Arretii. Die XVII iunii 1502. 51*v*-52*r*
17 Piero Compagni Capitano di Cortona. Die XVII iunii 1503. 52*r*
17 Piero Ardinghello Commissario Burgi. XVII iunii 1503. 52*v*
17 Francesco Temperani Capitano di Livorno. Dicta die. 52*v*-53*r*
17 Giovambaptista del Nero. Die XVII iunii 1503. 53*r*
17 Commissariis in castris. Die XVII iunii 1503. 53*v*
17 Al Baglì di Can. Die XVII iunii 1503. 54*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

18 Commissariis in castris. Die XVIII iunii. 52*r*-*v*
18 Commissariis in castris. Die XVIII iunii 1503. 54*r*-55*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

18 Commissariis in castris. Die 18 iunii. 54*r*-*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

19 Commissariis in castris. Die XVIIII iunii 1503. 55*v*-56*r*
19 Domenico de Riccialbanis Provisori nostro. Die 19 iunii. 56*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

19 Certaldo, San Giovanni, Prato, Mugello, San Miniato, Volterra, Ripomarancie, Val di Nievole, Poppi. Mutatis etc. 19 iunii. 55*r*
19 Ad Certaldo adgiugni. 55*r*
19 Capitaneo et Commissario Liburni Francesco Temperani. Die 19 iunii 1503. 55*v*
20 Commissariis in castris. Die XX iunii 1503. 56*r*
20 Iohanni de Ridolfis Commissario et Capitano Arretii. Die 20 iunii. 56*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

20 Petro Ardinghello. Die xx (questa lettera si trova tra missive del 6 giugno) 39*r*-*v*
21 Giovanni Ridolfi Capitaneo et Commissario Arretii. Die 21 iunii. 56*v*-57*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

21 Certaldo, San Giovanni, Prato, Mugello, San Miniato, Volterra, Ripomerancie, Val di Nievole, Poppi. 21 iunii 1503. 57*r*
21 Adgiugni ad Certaldo et ad San Giovanni. 57*r*
21 Petro Ardinghello Commissario Burgi. 21 iunii 1503. 57*v*
21 Bernardo de Manettis Capitano Burgi. Die Dicta. 57*v*-58*r*
21 Commissariis in castris adversus pisanam perfidiam. 21 iunii. 58*r*
21 Commissariis in castris. Die xxi iunii 1503. 58*v*-59*r*
20 Dominico de Riccialbanis Provisori. Die 20 iunii 1503. 59*v*
21 Commissariis in castris. Die 21 iunii 1503. 60*r*
21 Iohanni de Boninsegnis Capitaneo Campiliae. Dicta die. 60*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

22 Certaldo, San Giovanni, Prato, Mugello, San Miniato, Volterra, Ripomerancie, Val di Nievole, Poppi. 22 iunii. 57*v*
22 Commissariis in castris. Die xxii iunii 1503. 58*r*-59*r*
22 Domenico de Riccialbanis. Die 22 iunii 1503. 59*r*-*v*
22 Al Baglì di Can. Dicta die. 59*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

24 Commissariis in castris. Die xxiiii iunii 1503. 60*v*-61*r*
24 Dominico de Riccialbanis. Dicta die. 61*r*
24 Commissariis in castris adversus pisanos. Die 24 iunii 1503. 61*r*-62*r*

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

25 (Condotta per Francesco d'Andrea da Septignano e per venti altri scarpellini) Die 25 iunii 1503. 74*r*
25 (Nomina di Pe. di messer Francesco Machiavegli a Commissario in Val d'Arno per le cose della guerra) Die 25 iunii 1503. 74*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

25 Commissariis in castris faelicibus nostris. Die 25 iunii. 60*v*-61*r*
25 Petro Francisco Tosingho. Dicta die. 61*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

25 Petro de Compagnis. Die xxv iunii 1503. 62*r*-*v*

25 Petro del Benino Vicario et Commissario Scarperiae. 25 iunii. *62v*
25 Alexandro da Acciaiolis Capitaneo Castricari. *62v*
25 Potestati Emporii Lorenzo Quaratesi. Die 25 iunii 1503. *63r*
25 Domenico Riccialbani. Die 25 iunii. (solo l'indirizzo, la data, e 4 righe sono di mano del M.) *63r-v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

26 Commissariis in castris. Die 26 iunii. *61v-63r*
26 Giovanni de Ridolfis Capitaneo et Commissario Arretii. Die 26 iunii. *63r-v*
26 Bernardo de Medicis Capitaneo et Commissario Liburni. Die 26 iunii. *63v-64r*
26 Commissariis in castris. Dicta die. *64r*
27 Ugo de Stufa Potestati et Commissario Mutilianae. Die 27 iunii. *64r-v*
27 Capitaneo Volaterrarum, Vicario Vallis Cecine, Capitaneo Campilie, Potestati Fucechii, Vicario Sancti Miniatis, Vicario Certaldi, Vicario Pisciae. 27 iunii. *64v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

27 Petro del Benino Vicario et Commissario Scarperie. 27 iunii 1503. *64r*
27 Gualterocto Palarcioni Potestati Galluzi. Die dicta. *64r-v*
27 Iohanni de Ridolfis Capitaneo et Commissario Arretii. Die 27 iunii. *64v*
27 Niccolò de Guicciardinis Vicario et Commissario Pisciae. Die 27 iunii. *65r*
27 Commissariis in campo. Dicta die. *65r-v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

28 Commissariis in castris. Die 28 iunii 1503. *65r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

28 Antonio da Verrazano Castellaneo Cortonae. Die 28 iunii 1503. *65v-66r*
28 Piero Compagni Capitaneo Cortonae. Dicta die. 28 iunii. *66r-67r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

29 Bernardo de' Medici Capitaneo et Commissario Liburni. Die 29 iunii. *65v-66r*
29 Iacopo di Iacopo Sachetti Castellano della Rocha di Livorno. 29 iunii. *66v*
29 Commissariis in castris. Die dicta. *66v*

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

30 (Comandamento per Iacopo di Lodovico Morelli) Die xxx iunii 1503. 75*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

30 Capitaneo Burgi Sancti Sepulcri Bernardo de Manettis. 30 iunii 1503. 67*r-v*
30 Capitaneo Liburni Bernardo de Medicis. Die 30 iunii. 67*v*
30 Capitaneo Cortonae Petro de Compagnis. Die xxx iunii 1503. 68*r*
30 Iohanni de Ridolfis. Die 30 iunii 1503. 68*r-v*
30 Commissariis in castris. 30 iunii 1503. 69 *r-v*

LUGLIO 1503

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

1 Capitaneo Cortonae Piero Compagni. Prima iulii. 66*v*-67*v*
1 Potestati Emporii. Die prima iulii. 68*r*
1 Giovanni Antonio da Montelupo. Die prima iulii 1502. 68*r*
1 Commissariis in castris. Die prima iulii 1503. 68*v*-69*v*
1 Giovanni Altoviti Potestati Castilionis Arretini. Die prima iulii. 69*v*

ASF: X di B., Cart. Resp. 73

2 Aloisio Stufa. Vicario et Commissario in Casentino etc. Poppi. Die II iulii MDIII. 18*r-v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

2 Commissariis in castris. Die II iulii. 70*r*-71*r*
2 Vicario Mugelli Petro del Benino. Die II iulii. 71*r*
2 Amerigo de Antinoris Capitaneo Castricari. Die II iunii. 71*v*
3 Petro de Compagnis Capitaneo Cortonae. Die III iulii. 72*v*
3 Bernardo de Manettis Capitaneo Burgi. III iulii 1503. 73*r-v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

3 Commissariis in castris. Die III iulii MDIII. 70*r-v*

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

3 (Elezione di Giovanni di Lione a bonbardiere) Die III iulii 1503. 76*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

5 Commissariis in castris. Die quinta iulii 1503. 73*v*-74*r*
5 Giovan Bernardi Capitaneo Vallis Balnei; Vicario Plebis Santi Stephani Lionardo Antinori. Die 5 iulii. 74*r*
5 Bernardo Manecti Capitaneo Burgi Sancti Sepulcri. v iulii. 74*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

5 Capitaneo et Commissario Liburni. Die v iulii 1503. 70*v*-71*r*
5 Capitaneo et Commissario Cortonae. Die v iulii 1503. 71*v*-72*r*
5 Capitaneo et Commissario Arretii. Dicta die. 72*r*-73*r*
5 Simoni de Nigro Capitaneo et Commissario Volaterrarum. 73*r*
5 Antonio di Iacopo Mancini Vicario Vallis Cecinae. Quinta iulii. 73*v*
6 Commissarii di campo. Die 6 iulii. 73*v*-74*r*
6 Capitaneo et Commissario Liburni. 6 iulii. 74*v*
6 Pierfrancesco Tosengho Commissario generali. Die 6 iulii. 75*r*
8 Commissario Burgi Sancti Sepulcri Bernardo de Manettis. Die VIII iulii 1503. 75*v*
8 Capitaneo Cortonae. Die VIII iulii 1503. 75*v*-76*r*
8 Capitaneo et Commissario Arretii. VIII iulii. 76*r*-*v*
8 Commissariis in castris. 1503. Die VIII iulii. 76*v*-77*r*
8 Capitaneo Campilie Giovanni Boninsegni. VIII iulii 1503. 77*v*

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

9 (Lettere patenti per Girolamo da Riparolo e per Damiano Marruffo, cittadini genovesi) Die VIIII iulii 1503. 78*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

9 Piero Compagni Capitaneo Cortonae. VIIII iulii 1503. 74*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

9 Commissariiis in castris. Die VIIII iulii. 78*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

10 Iohanni de Sancta Maria. Die x iulii 1503. 75*r*
10 Antonio Tebalduccio Commissario generali in castris adversus pisanos. x iulii 1503. 75*v*-76*r*
10 Hieronimo de Filicaia Commissario Cascinae. Die x iulii 1503. 76*v*
10 Giovanni Alamanni. Die x iulii. 77*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

10 Capitaneo et Commissario Liburni. x iunii 1503. 78*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

11 Giammilus Connestabole in Rasignano. Die XI iulii. 77*r*
11 Girolamo da Filicaia Commissario ad Cascina. XI iulii. 77*v*-78*r*
11 Potestati Emporii Pierfrancesco Serragli. XI iulii. 78*r*
11 Neri Vectori Saminiati Vicario et Commissario. Die XI iulii. 78*v*
11 Antonio Iacomini Commissario generali in castris. Die XI iulii. 78*v*

BNF: CM, I, 65

11 (Appunti vari del M.)

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

12 (Lettere patenti per Francesco Guiducci Commissario generale) Die XII iulii 1503. 79*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

12 Vicario Certaldi Lactantio Thebaldi. Die XII iulii. 79*r*
12 Burgo de Rinaldis. Die dicta. 79*r*-*v*
12 Capitaneo et Commissario Liburni. XII iulii. 79*v*-80*r*
12 Antonio Tebalduccio. Die XII iulii. 80*r*

ASF: X di B., Del. cond. e stanz. 51

13 (Nomina di ser Bernarbà di ser Piero del Serra a Notaio) Die XIII iulii 1503. 81*v*
13 (Comandamento per ser Agnolo di ser Antonio di ser Baptista) Dicta die. 81*v*
13 (Comandamento per Sandro maniscalcho) Dicta die. 81*v*
13 (Per Vieri di Francesco Riccialbani Commissario) Die XIII iulii. 82*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

13 Commissario Cascinae Girolamo da Filicaia. XIII iulii 1503. 79*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

13 Ieronimo Filicarensi Commissario Cascinae. Die XIII. 81*r*
13 Antonio Tebalduccio. Die XIII. 81*r*
13 Vieri de Riccialbanis. Die XIII iulii. 81*v*

ASF: X di B., Cart. Miss. 74

14 Iohanni de Ridolfis. Die 14 iulii 1503. 79*r*-*v*
14 Francesco Guiducci Commissario generali. XIIII iulii. 80*r*
14 Castellano Cortonae. Die XIIII iulii. 80*r*

ASF: X di B., Cart. Miss. 75

14 Francisco de Temperanis Capitano Liburni. Die 14 iulii. (la fine è di mano del M.) 82*r*-83*r*

INDICE DEL VOLUME